



Jane Austen

ORGOGGIO E PREGIUDIZIO

Traduzione di Giuseppe Ierolli

© 2010 Giuseppe Ierolli
per la traduzione

1^a ediz., marzo 2011
2^a ediz., luglio 2011
3^a ediz., maggio 2012
4^a ediz., luglio 2013

Ultima revisione: 20 ottobre 2022

In copertina: Jean François-Marie Huet-Villiers, *Ritratto di signora*
(conosciuto anche come *Ritratto di Mrs. Q*)

Titolo originale:
Pride and Prejudice

www.jausten.it

Introduzione

Il 1° novembre 1797 il rev. George Austen scrisse una lettera a Thomas Cadell, un editore di Londra:

Signore,

Sono in possesso di un Romanzo Manoscritto, composto di tre Voll. all'incirca della lunghezza di Eveline di Miss Burney. Dato che sono ben consapevole di quanto sia importante che un'opera del genere faccia la sua prima Comparsa sotto l'egida di un nome rispettabile mi rivolgo a voi. Vi sarò molto obbligato quindi se vorrete cortesemente farmi sapere se siete interessati a essere coinvolti in essa; A quanto ammonteranno le spese di pubblicazione a rischio dell'Autore? e quanto sareste disposti ad anticipare per l'acquisto dei Diritti, se a seguito di un'attenta lettura, fosse da voi approvata? Se la vostra risposta sarà incoraggiante vi spedirò l'opera.

Sono, Signore, il vostro umile Servo,

George Austen

Il manoscritto era della figlia Jane, e si trattava di *First Impressions*, la prima stesura di quello che poi diventerà *Pride and Prejudice*. Cadell si limitò a scrivere "declined by Return of Post" ("rifiutato a giro di posta") nella parte superiore del foglio, e così finì la prima avventura editoriale di Jane Austen.

Di quel manoscritto non sappiamo praticamente nulla, così come non sappiamo quali siano stati gli interventi dell'autrice per trasformarlo nel suo romanzo più famoso. L'unica cosa certa è che il titolo fu cambiato perché nel 1801 era stato pubblicato un romanzo di Margaret Holford con un titolo identico. La fonte fu probabilmente un romanzo di Fanny Burney, *Cecilia*, pubblicato nel 1782 e che JA aveva sicuramente letto, visto che è citato in una lettera del 1809.¹ Nel capitolo finale di *Cecilia*, infatti,

¹ Lettera 66 del 24 gennaio 1809 a Cassandra.

uno dei personaggi riassume la morale della vicenda ripetendo tre volte i due termini, stampati sempre in lettere maiuscole: "Tutta questa sfortunata faccenda [...] è stata il risultato dell'ORGOGGIO e del PREGIUDIZIO. [...] Ma, comunque, rammentate questo: se all'ORGOGGIO e al PREGIUDIZIO dovete le vostre disgrazie, il bene e il male sono così meravigliosamente bilanciati che all'ORGOGGIO e al PREGIUDIZIO dovete anche la loro fine."

Dalla biografia scritta dal nipote James-Edward sappiamo però che JA ci lavorò a cavallo del 1809/1810, subito dopo il trasferimento delle Austen a Chawton nel luglio del 1809: "durante il primo anno della sua residenza a Chawton sembra che si sia dedicata a rivedere e a preparare per la stampa *Sense and Sensibility* e *Pride and Prejudice*".²

Le prime notizie sul romanzo le troviamo in una lettera del 29 novembre 1812 a Martha Lloyd (lettera 77), in cui si legge:

P. & P. è venduto. - Egerton lo paga 110 sterline. - Avrei voluto averne 150, ma non potevamo essere entrambi soddisfatti, e non sono affatto sorpresa che abbia preferito non rischiare troppo. - Spero che la vendita risparmi un bel po' di Fastidi a Henry, e quindi per me è la benvenuta. - La Somma sarà pagata a distanza di un anno.

L'anno precedente era stato pubblicato *Sense and Sensibility*, e le trattative con Egerton erano state condotte in entrambi i casi dal fratello di JA, Henry, che faceva il banchiere a Londra. La pubblicazione avvenne due mesi dopo la data di questa lettera, il 28 gennaio 1813.

Orgoglio e pregiudizio è il romanzo più citato nelle lettere di JA scampate alla distruzione, e credo sia più interessante lasciare la parola all'autrice, più che aggiungere commenti a una delle opere letterarie più famose al mondo. Di seguito, quindi, riporto gli stralci delle lettere in cui JA cita il suo romanzo e, in

² James-Edward Austen-Leigh, *A Memoir of Jane Austen*, Richard Bentley, London, 1870, p. 81.

particolare, la protagonista, Elizabeth Bennet. I numeri delle lettere sono quelli dell'ultima edizione critica: *Jane Austen Letters*, collected and edited by Deirdre Le Faye, Oxford University Press, 2011.

Non mi meraviglio del tuo desiderio di rileggere *first impressions*, dato che l'hai scorso raramente, e tanto tempo fa.
(8 gennaio 1799, a Cassandra Austen, n. 17)

Non permetterei in ogni caso a Martha di rileggere First Impressions, e sono molto lieta di non averlo lasciato a vostra disposizione. - Lei è molto astuta, ma io ho capito il suo piano; - intende pubblicarlo ricostruendolo a Memoria, e un'ulteriore attenta lettura potrebbe darle la possibilità di farlo.
(11 giugno 1799, a Cassandra Austen, n. 21)

Voglio dirti che ho avuto il mio adorato Bambino da Londra; mercoledì ne ho ricevuta una Copia, mandata tramite Falknor, con tre righe di Henry per dire che ne aveva data un'altra a Charles, e ne aveva mandata una 3^a con la Diligenza per Godmersham; proprie le due Copie che ero meno ansiosa di collocare. Gli ho scritto immediatamente per pregarlo di mandarmi le mie altre due Copie, a meno che non avesse voglia di prendersi il disturbo di inoltrarle direttamente a Steventon e a Portsmouth [...] L'Annuncio è per la prima volta sul nostro giornale di oggi; 18 scellini [...] Miss Benn era a pranzo da noi proprio il giorno dell'arrivo del Libro, e nel pomeriggio ci siamo completamente dedicate a esso e le abbiamo letto la metà del 1° volume - premettendo che essendo state informate da Henry che quest'opera sarebbe stata presto pubblicata gli avevamo chiesto di mandarcela non appena uscita - e credo che ci abbia creduto senza sospettare nulla. - Si è divertita, povera anima! che non potesse che essere così lo sai bene, con due persone del genere a condurre il gioco; ma sembra davvero ammirare Elizabeth. Devo confessare che *io* la ritengo la creatura più deliziosa mai apparsa a stampa, e come farò a tollerare quelli a cui non *piacerà* almeno lei, non lo so proprio. - Ci sono alcuni dei soliti errori - e un "disse lui " o un "disse lei" avrebbero talvolta reso il Dialogo più immediatamente chiaro [...] Il 2° volume è più corto di quanto avrei voluto - ma la differenza non è in realtà così grande come sembra, visto che in questa parte c'è una maggiore percentuale di Narrazione. Tuttavia ho sfronato e tagliato così bene che nel complesso immagino

Introduzione

sia alquanto più corto di S. & S.

(29 gennaio 1813, a Cassandra Austen, n. 79)

la nostra 2ª serata di lettura a Miss Benn non mi è piaciuta così tanto, ma credo che un po' sia da attribuire al modo troppo rapido di procedere della Mamma - e benché nel suo intimo comprenda perfettamente i Personaggi, non è capace di farli parlare come dovrebbero. - Tutto sommato comunque mi sento discretamente fiera e discretamente soddisfatta. - L'opera è un po' troppo leggera, brillante, frizzante; - le manca un po' d'ombra; - avrebbe bisogno di essere allungata qui e là con qualche lungo Capitolo - pieno di buonsenso se fosse possibile, o altrimenti di solenni e speciose sciocchezze - su qualcosa di scollegato alla trama; un Saggio sulla Scrittura, un'analisi critica su Walter Scott, o sulla storia di Bonaparte - o qualsiasi altra cosa che possa fare da contrasto e riportare il lettore con un piacere ancora maggiore al brio e allo stile Epigrammatico che la caratterizza. - Dubito sul tuo pieno accordo con me su questo punto - conosco le tue rigide Convinzioni. - La cautela notata a Steventon riguardo alla paternità del libro è una gradevole sorpresa per me, e mi auguro di cuore che possa servire a evitarti qualsiasi situazione spiacevole; - ma devi essere preparata al fatto che il Vicinato potrebbe già essere al corrente dell'esistenza al Mondo di quest'Opera, e nel Mondo di Chawton! [...] L'errore di stampa più grossolano che ho trovato è a Pagina 220 - Vol. 3 - dove due battute diventano una. - Ci sarebbero potute anche non essere cene a Longbourn, ma suppongo che fossero i residui delle vecchie abitudini di Mrs Bennet a Meryton.

(4 febbraio 1813, a Cassandra Austen, n. 80)

Mi fa estremamente piacere che tu possa parlare così, dopo aver approfondito l'intero romanzo - e le lodi di Fanny sono molto gratificanti; - le mie speranze su di *lei* erano discretamente solide, ma non tanto da essere una certezza. La sua predilezione per Darcy ed Elizabeth mi basta. Può anche detestare tutti gli altri, se vuole. Stamattina ho ricevuto da lei stessa la sua opinione, ma la tua Versione, che ho letto per prima, non era e non è meno gradita. - A *me*, non ha mandato che lodi - ma la verità più sincera che ha mandato a *te* mi basta ampiamente.

(9 febbraio 1813, a Cassandra Austen, n. 81)

Henry e io siamo andati alla Mostra a Spring Gardens. Non è considerata un gran che come raccolta, ma è me è piaciuta moltissimo - in

particolare (ti prego di dirlo a Fanny) un piccolo ritratto di Mrs Bingley, estremamente somigliante. C'ero andata nella speranza di vederne uno della Sorella, ma non c'era nessuna Mrs Darcy; - tuttavia, forse potrò trovarla alla Grande Mostra dove andremo, se avremo tempo; - non ho nessuna possibilità di trovarla nella collezione di Dipinti di Sir Joshua Reynolds che è in mostra a Pall Mall, che pure andremo a visitare. Mrs Bingley è proprio lei, taglia, viso, aspetto e dolcezza; non c'è mai stata una somiglianza più grande. È vestita di bianco, con ornamenti verdi, che mi hanno convinta di ciò che avevo sempre immaginato, ovvero che il verde era il suo colore preferito. Credo che Mrs D. sarà in Giallo. [...] Sono molto grata a Fanny per la sua Lettera; - mi ha fatto ridere di cuore; ma non posso aspirare a rispondere. Anche se ne avessi il tempo, non mi sentirei del tutto sicura del genere di Lettera che scriverebbe Miss D.³ - Posso solo immaginare che Mr D. valuti troppo qualsiasi Ritratto di lei perché gli faccia piacere vederlo esposto in pubblico. - Posso immaginare che lui abbia questo genere di sentimenti - questo miscuglio di Amore, Orgoglio e Delicatezza.

(24 maggio 1813, a Cassandra Austen, n. 85)

Ho qualcosa tra le mani - che spero venderà bene⁴ grazie alla fama di P. & P., anche se non è divertente nemmeno la metà.

(3 luglio 1813, a Frank Austen, n. 86)

Lady Robert è incantata da P. & P. - E in realtà a quanto ne so lo *era* prima che sapesse chi l'aveva scritto - poiché, naturalmente, ora lo sa. - Gliel'ha detto lui [Henry Austen], soddisfatto come se fosse stato un desiderio mio. A *me* non lo dice, ma lo ha detto a Fanny. E Mr Hastings - sono proprio incantata da quello che ne ha scritto un Uomo come lui. [...] Vorrei proprio che tu leggessi l'opinione di Mr H. su P&P. Il fatto che ammiri così tanto la mia Elizabeth mi è particolarmente gradito.

(15 settembre 1813, a Cassandra Austen, n. 87)

Il povero Dr Isham è costretto ad ammirare P. & P. - e a mandarmi a dire che sicuramente il nuovo Romanzo di Madame Darblay non gli piacerà nemmeno la metà.

(23 settembre 1813, a Cassandra Austen, n. 89)

³ Fanny aveva scritto alla zia come se quest'ultima fosse Georgiana Darcy.

⁴ Si tratta di *Mansfield Park*, che sarà pubblicato l'anno successivo.

Introduzione

In Scozia Henry ha sentito elogi entusiasti su P. & P., da Lady Robert Kerr e da un'altra Signora; - e che cosa ha fatto nell'impeto della vanità e dell'Amore Fraterno, se non dir loro immediatamente chi l'aveva scritto? - Una volta dato il via a Qualcosa - si sa come si diffonde! - e lui, cara Creatura, gli ha dato il via molto più di una volta sola. So che è stato fatto tutto perché mi vuole bene e mi apprezza - ma allo stesso tempo, fammi esprimere di nuovo a te e a Mary la mia gratitudine per la *maggior*e gentilezza da voi mostrata in questa occasione, facendo ciò che desideravo.

(25 settembre 1813, a Frank Austen, n. 90)

Al momento la mia maggiore preoccupazione è che il mio 4° lavoro⁵ non disonori quello che c'era di buono negli altri. Ma su questo punto mi renderò giustizia affermando che quali siano i miei desideri per il suo successo, sono fortemente ossessionata dall'idea che a quei Lettori che hanno amato P&P. apparirà inferiore in Arguzia, e a quelli che hanno amato MP. molto inferiore in sani Principi.

(11 dicembre 1815, al rev. James Stanier Clarke, n. 132D)

Il libro ebbe evidentemente successo, visto che la seconda edizione fu pubblicata nell'ottobre dello stesso anno di uscita. La terza fu pubblicata nel 1817, l'anno della morte di JA. La successiva ci fu solo nel 1833, in un'edizione che comprendeva tutti e sei i "romanzi canonici". La prima traduzione italiana è quella di Giorgio Caprin, pubblicata da Mondadori nel 1932.

⁵ *Emma*, pubblicato nel dicembre del 1815. I primi tre erano stati *Sense and Sensibility*, *Pride and Prejudice* e *Mansfield Park*.

Volume primo

1

È una verità universalmente riconosciuta, che uno scapolo in possesso di un'ampia fortuna debba avere bisogno di una moglie.

Per quanto poco si possa sapere circa i sentimenti o i punti di vista di un uomo del genere al suo primo apparire nel vicinato, questa verità è così saldamente fissata nelle menti delle famiglie del circondario, da considerarlo di legittima proprietà di una o l'altra delle loro figlie.

"Mio caro Mr. Bennet", gli disse un giorno la sua signora, "hai saputo che finalmente Netherfield Park è stato affittato?"

Mr. Bennet rispose di no.

"Ma è così", replicò lei, "poiché Mrs. Long è appena stata qui, e mi ha raccontato tutto sull'argomento."

Mr. Bennet non rispose.

"Non vuoi sapere chi l'ha affittato?", esclamò la moglie con impazienza.

"*Tu* vuoi dirmelo, e io non ho nulla in contrario ad ascoltare."

Era quanto bastava.

"Allora, mio caro, devi sapere che Mrs. Long dice che Netherfield è stato affittato da un giovanotto con un'ampia fortuna del nord dell'Inghilterra; che è arrivato lunedì in un tiro a quattro per vedere il posto, e che ne è rimasto così deliziato che si è immediatamente accordato con Mr. Morris; che ne prenderà possesso prima di San Michele, e che qualcuno della servitù ci andrà verso la fine della settimana."

"Come si chiama?"

"Bingley."

"È sposato o scapolo?"

"Oh! Scapolo, mio caro, puoi starne certo! Uno scapolo con

un'ampia fortuna; quattro o cinquemila l'anno. Che bella cosa per le nostre ragazze!"

"E perché mai? che c'entrano loro?"

"Mio caro Mr. Bennet", replicò la moglie, "come puoi essere così irritante! Lo sai bene che sto pensando di farlo sposare con una di loro."

"Era questo il suo progetto quando ha deciso di stabilirsi qui?"

"Progetto! sciocchezze, come puoi parlare in questo modo! Ma è molto probabile che *possa* innamorarsi di una di loro, e quindi devi fargli visita non appena arriva."

"Non vedo nessun motivo per farlo. Potete andare tu e le ragazze, oppure puoi mandarle da sole, il che forse sarà ancora meglio; visto che tu sei bella quanto loro, Mr. Bingley potrebbe considerarti la migliore del gruppo."

"Mio caro, tu mi lusinghi. Certo, *ho* avuto la mia parte di bellezza, ma ora non pretendo di essere nulla di straordinario. Quando una donna ha cinque figlie cresciute, non deve più pensare alla propria bellezza."

"In casi del genere una donna spesso non ha più molta bellezza a cui pensare."

"Ma, mio caro, devi davvero andare a trovare Mr. Bingley, una volta arrivato."

"È più di quanto possa impegnarmi a fare, te l'assicuro."

"Ma pensa alle tue figlie. Pensa solo a che sistemazione sarebbe per una di loro. Sir William e Lady Lucas sono decisi ad andare solo per questo motivo, perché lo sai che generalmente non fanno visita ai nuovi arrivati. Devi andarci per forza, perché se non lo fai per *noi* sarebbe impossibile fargli visita."

"Sicuramente ti fai troppi scrupoli. Credo proprio che Mr. Bingley sarà felicissimo di conoscervi, e io manderò qualche rigo tramite te per assicurargli il mio cordiale consenso al suo matrimonio con qualunque delle ragazze preferisca, anche se dovrò mettere una parola buona per la mia piccola Lizzy."

"Fammi il piacere di non fare una cosa del genere. Lizzy non ha nulla di meglio delle altre, e sono certa che non sia bella nemmeno la metà di Jane, né che abbia nemmeno la metà del carattere gioviale di Lydia. Ma tu dai sempre la preferenza a *lei*."

"Nessuna di loro ha niente di cui andare fiera", rispose lui; "sono tutte sciocche e ignoranti come la altre ragazze; ma Lizzy ha un po' più di acume rispetto alle sorelle."

"Mr. Bennet, come puoi offendere così le tue stesse figlie? Ti diverti a tormentarmi. Non hai nessuna compassione per i miei poveri nervi."

"Ti sbagli, mia cara. Ho un grande rispetto per i tuoi nervi. Sono miei vecchi amici. Li ho sentiti, con grande rispetto, menzionare da te almeno negli ultimi vent'anni."

"Ah, non sai quanto soffro."

"Ma spero che riuscirai a guarire, e a vivere per vedere tanti giovanotti con quattromila l'anno arrivare nel vicinato."

"Non servirebbe a nulla anche se ne arrivassero venti, visto che tu non andrai a far loro visita."

"Contaci, mia cara, che quando saranno venti, andrò a far visita a tutti."

Mr. Bennet era un insieme talmente bizzarro di acume, animo sarcastico, riserbo e fantasia, che l'esperienza di ventitré anni non era bastata alla moglie per capirne il carattere. La mente di *lei* era meno difficile da cogliere. Era una donna di scarsa intelligenza, di poca cultura e di temperamento mutevole. Quando non era contenta si immaginava nervosa. Lo scopo della sua vita era di far sposare le sue figlie; la sua consolazione erano le visite e i pettegolezzi.

Mr. Bennet era stato uno dei primi tra coloro che avevano fatto visita a Mr. Bingley. Aveva sempre avuto intenzione di farlo, anche se fino all'ultimo aveva assicurato alla moglie che non ci sarebbe andato, e fino alla sera successiva alla visita lei non ne seppe nulla. La cosa fu poi rivelata come segue. Osservando la seconda figlia intenta a decorare un cappello, lui le si rivolse improvvisamente, dicendo,

"Spero che a Mr. Bingley piaccia, Lizzy."

"Non abbiamo modo di sapere *che cosa* piace a Mr. Bingley", disse la madre, risentita, "visto che non gli faremo visita."

"Ma dimenticate, mamma", disse Elizabeth, "che lo incontreremo al ballo, e che Mrs. Long ha promesso di presentarcelo."

"Non credo che Mrs. Long farà niente del genere. Ha due nipoti del suo. È una donna egoista e ipocrita, e non ho nessuna stima di lei."

"Neanche io", disse Mr. Bennet, "e sono lieto di constatare che non avrete bisogno dei suoi servigi."

Mrs. Bennet non si degnò di replicare; ma incapace di contenersi, iniziò a sgridare una delle figlie.

"Smettila di tossire così, Kitty, per l'amor del cielo! Abbi un po' di compassione per i miei nervi. Li stai facendo a pezzi."

"Kitty non ha alcuna discrezione nel tossire", disse il padre; "sceglie male i tempi."

"Non tossisco mica per divertirmi", replicò Kitty con tono irritato.

"Quando ci sarà il prossimo ballo, Lizzy?"

"Tra quindici giorni."

"Già, proprio così", esclamò la madre, "e Mrs. Long non tornerà fino al giorno prima; così, le sarà impossibile presentarci, visto che lei stessa non lo conoscerà."

"Allora, mia cara, avrai un vantaggio sulla tua amica, e sarai

tu a presentare Mr. Bingley a lei."

"Impossibile, Mr. Bennet, impossibile, dato che non lo conosco; come puoi tormentarmi così?"

"Rendo onore alla tua cautela. Una conoscenza di quindici giorni è sicuramente molto esigua. Non si può sapere com'è davvero un uomo dopo soli quindici giorni. Ma se non ci arriachiamo *noi*, lo farà qualcun altro, e, dopo tutto, Mrs. Long e le nipoti devono avere una possibilità; e quindi, dato che lei lo considererà un atto di gentilezza, se rifiuti questo compito, me ne farò carico io."

Le ragazze fissarono il padre. Mrs. Bennet disse soltanto, "Sciocchezze, sciocchezze!"

"Che vuol dire questa esclamazione così enfatica?" esclamò lui. "Ritieni che le formalità di una presentazione, e la fatica che costano, siano sciocchezze? In *questo* non posso essere d'accordo con te. Che ne dici, Mary? Visto che, lo so, sei una signorina dedita a profonde riflessioni, leggi libroni e prendi appunti."

Mary voleva dire qualcosa di saggio, ma non sapeva come farlo.

"Mentre Mary riordina le idee", proseguì lui, "torniamo a Mr. Bingley."

"Sono stufo di Mr. Bingley", esclamò la moglie.

"*Questo* mi dispiace; ma perché non me l'hai detto prima? Se almeno l'avessi saputo stamattina, sicuramente non sarei andato a fargli visita. È davvero una sfortuna, ma dato che in effetti la visita l'ho fatta, ora non possiamo più evitare questa conoscenza."

Lo sbalordimento delle signore era esattamente quello che aveva cercato; quello di Mrs. Bennet forse superava tutti gli altri, anche se, quando il primo tumulto di gioia si fu esaurito, iniziò a giurare che era ciò che si era sempre aspettata.

"Come è stato buono da parte tua, mio caro Mr. Bennet! Ma lo sapevo che alla fine ti avrei convinto. Ero sicura che ami troppo le nostre ragazze per trascurare una conoscenza del

genere. Be', sono proprio contenta! ed è stata una trovata così bella, andarci stamattina e non dire una parola fino adesso."

"Ormai, Kitty, puoi tossire quanto vuoi", disse Mr. Bennet; e, mentre parlava, uscì dalla stanza, stanco dei rapimenti della moglie.

"Che padre eccellente avete, ragazze!" disse lei, non appena si chiuse la porta. "Non so come potrete mai ripagare la sua gentilezza; o anche la mia, se è per questo. Alla nostra età, ve lo dico io, non è così piacevole fare ogni giorno nuove conoscenze; ma per amor vostro faremmo qualsiasi cosa. Lydia, tesoro mio, anche se *sei* la più giovane, credo proprio che Mr. Bingley ti farà da cavaliere al prossimo ballo."

"Oh!" disse Lydia risolutamente, "non ho mica paura; perché anche se *sono* la più giovane, sono la più alta."

Il resto della serata passò facendo ipotesi su quando Mr. Bingley avrebbe ricambiato la visita di Mr. Bennet, e decidendo quando avrebbero dovuto invitarlo a pranzo.

Tuttavia, assolutamente nulla di quello che Mrs. Bennet, con l'aiuto delle cinque figlie, riuscì a chiedere sull'argomento, fu sufficiente a tirar fuori al marito una soddisfacente descrizione di Mr. Bingley. Lo attaccarono in vari modi; con domande esplicite, ingegnose supposizioni e vaghe ipotesi, ma lui eluse l'abilità di tutte loro, e alla fine furono costrette ad accontentarsi delle informazioni di seconda mano della loro vicina Lady Lucas. Il suo resoconto fu altamente favorevole. Sir William ne era rimasto deliziato. Bingley era giovanissimo, incredibilmente bello, estremamente simpatico e, a coronare il tutto, aveva intenzione di partecipare al prossimo ballo con una numerosa comitiva. Nulla poteva essere più eccitante! Essere amante del ballo era appena a un passo dall'innamorarsi, e si nutrirono le più rosee speranze riguardo al cuore di Mr. Bingley.

"Se potessi vedere una delle mie figlie felicemente sistemata a Netherfield", disse Mrs. Bennet al marito, "e tutte le altre ugualmente ben maritate, non avrei più nulla da desiderare."

Nel giro di qualche giorno Mr. Bingley ricambiò la visita di Mr. Bennet, e si intrattenne con lui per circa dieci minuti in biblioteca. Aveva nutrito la speranza di essere ammesso alla presenza delle signorine, della cui bellezza aveva sentito molto parlare, ma vide solo il padre. Le signore furono un po' più fortunate, poiché ebbero il vantaggio di accertare, da una finestra al piano di sopra, che lui indossava una giacca blu e cavalcava un cavallo nero.

Subito dopo fu mandato un invito a pranzo, e Mrs. Bennet aveva già programmato le pietanze che le avrebbero fatto onore come padrona di casa, quando arrivò una risposta che rimandava il tutto. Mr. Bingley era costretto a essere in città il giorno seguente, e di conseguenza non era in grado di accettare l'onore del loro invito ecc. ecc. Mrs. Bennet ne fu oltremodo

sconcertata. Non riusciva a immaginare quale faccenda potesse avere in città così poco tempo dopo il suo arrivo nell'Hertfordshire, e iniziò a temere che potesse passare in fretta da un posto all'altro senza mai fermarsi a Netherfield per il tempo dovuto. Lady Lucas acquistò un po' i suoi timori facendo balenare l'idea che fosse andato a Londra solo per radunare una numerosa comitiva per il ballo, e subito dopo giunse notizia che Mr. Bingley avrebbe portato con sé alla festa dodici signore e sette signori. Le ragazze si crucciaron per il numero delle signore, ma il giorno prima del ballo si consolarono venendo a sapere che, invece di dodici, ne avrebbe portate con sé da Londra solo sei, le sue cinque sorelle e una cugina. E quando la comitiva fece il suo ingresso nella sala da ballo consisteva in tutto di cinque persone; Mr. Bingley, le sue due sorelle, il marito della maggiore e un altro giovanotto.

Mr. Bingley era di bella presenza e con un aspetto signorile, un'espressione simpatica e modi disinvolti e spontanei. Le sorelle erano belle donne, con un'aria di innegabile eleganza. Il cognato, Mr. Hurst, aveva semplicemente l'aspetto del gentiluomo, ma l'amico, Mr. Darcy, attirò subito l'attenzione della sala per la figura alta e raffinata, i bei lineamenti e il portamento nobile, e la voce, che passò di bocca in bocca nel giro di cinque minuti dal suo ingresso, della sua rendita di diecimila sterline l'anno. I signori lo giudicarono un uomo dall'aspetto raffinato, le signore proclamarono che era molto più attraente di Mr. Bingley, e fu oggetto di grande ammirazione per circa metà della serata, fino a quando i suoi modi suscitarono una disapprovazione che rovesciò il corso della sua popolarità; si scoprì infatti che era superbo, che si riteneva al di sopra della compagnia e non faceva nulla per rendersi piacevole, e nemmeno la sua vasta tenuta nel Derbyshire poteva salvarlo dall'avere un volto ostile e antipatico, e di non essere degno di paragone col suo amico.

Mr. Bingley aveva subito fatto conoscenza con le persone più in vista nella sala; fu vivace ed espansivo, ballò ogni giro di

danza, si rammaricò che il ballo finisse così presto e parlò di darle lui stesso uno a Netherfield. Queste amabili qualità parlavano da sole. Che contrasto tra lui e il suo amico! Mr. Darcy ballò una sola volta con Mrs. Hurst e una con Miss Bingley, rifiutò di essere presentato a qualsiasi altra signora, e passò il resto della serata gironzolando per la sala, rivolgendo la parola di tanto in tanto a qualcuno del suo gruppo. Il personaggio fu subito inquadrate. Era l'uomo più superbo e antipatico del mondo, e tutti sperarono che non si facesse più vedere. Tra le più accanite contro di lui c'era Mrs. Bennet, la cui disapprovazione per il suo comportamento era acuita da un risentimento particolare, dato che aveva snobbato una delle figlie.

Elizabeth Bennet era stata costretta, dalla penuria di cavalieri, a restarsene seduta per due giri di danza, e durante uno di questi momenti, Mr. Darcy si trovò a essere in piedi abbastanza vicino a lei da permetterle di ascoltare non vista una conversazione tra lui e Mr. Bingley, che aveva smesso di ballare per qualche minuto e si era avvicinato all'amico per convincerlo a unirsi al ballo.

"Andiamo, Darcy", disse, "devo farti ballare. Detesto vederti star lì da solo in modo così stupido. Faresti molto meglio a ballare."

"Non lo farò di sicuro. Sai quanto lo detesto, a meno che non conosca bene la mia dama. In un posto come questo sarebbe insopportabile. Le tue sorelle sono impegnate, e nella sala non c'è nessun'altra donna con la quale per me ballare non sarebbe una punizione."

"Non vorrei essere schizzinoso come te", esclamò Mr. Bingley, "per tutto l'oro del mondo! Parola d'onore, in vita mia non ho mai visto tante ragazze piacevoli come stasera, e guarda che ce ne sono diverse particolarmente carine."

"*Tu* stai ballando con la sola ragazza attraente in sala", disse Mr. Darcy, guardando la maggiore delle Bennet.

"Oh! È la creatura più bella che io abbia mai visto! Ma c'è

una delle sue sorelle seduta proprio dietro a te, che è molto carina, e direi anche molto simpatica. Fammi chiedere alla mia dama di presentarti."

"Di chi stai parlando?" e girandosi, guardò per un istante Elizabeth, finché, avendone incrociato lo sguardo, distolse il suo e disse freddamente: "È passabile, ma non bella abbastanza da tenerti; e al momento non sono dell'umore giusto per occuparmi di signorine trascurate dagli altri uomini. Faresti meglio a tornare dalla tua dama e a goderti i suoi sorrisi, perché con me stai perdendo tempo."

Mr. Bingley seguì il suo consiglio. Mr. Darcy si allontanò, ed Elizabeth rimase lì con sentimenti non certo cordiali verso di lui. Tuttavia, raccontò la storia alle amiche con grande spirito, poiché era di temperamento vivace e giocoso, e si divertiva a vedere il lato comico in tutto.

Nel complesso la serata trascorse piacevolmente per tutta la famiglia. Mrs. Bennet aveva visto la figlia maggiore molto ammirata dalla comitiva di Netherfield. Mr. Bingley aveva ballato due volte con lei, ed era stata notata dalle sorelle. Jane ne era stata contenta quanto la madre, anche se in maniera più tranquilla. Elizabeth condivideva la soddisfazione della sorella. Mary si era sentita menzionare a Miss Bingley come la ragazza più istruita del vicinato, e Catherine e Lydia erano state così fortunate da non essere mai rimaste senza cavalieri, il che era tutto ciò a cui tenevano in un ballo. Tornarono quindi di ottimo umore a Longbourn, il villaggio dove vivevano, e del quale erano gli abitanti più in vista. Trovarono Mr. Bennet ancora alzato. Con un libro si dimenticava del passare del tempo, e in questo caso era molto curioso per gli eventi di una serata che aveva suscitato aspettative così mirabolanti. In qualche modo aveva sperato che le mire della moglie sul forestiero restassero deluse, ma presto scoprì di dover ascoltare una storia del tutto diversa.

"Oh! mio caro Mr. Bennet", disse lei non appena entrata nella stanza, "è stata una serata assolutamente deliziosa, un ballo

magnifico. Avrei voluto che ci fossi stato anche tu. Jane è stata talmente ammirata che di più non avrebbe potuto esserlo. Tutti hanno parlato di quanto sembrasse attraente, e Mr. Bingley l'ha ritenuta bellissima, e ha ballato due volte con lei. Solo a pensarci, mio caro; ha davvero ballato con lei due volte, ed è stata l'unica in sala alla quale abbia chiesto un secondo ballo. Per prima, ha invitato Miss Lucas. Ero così seccata a vederlo con lei; ma, comunque, non l'ammira affatto; in realtà, come ben sai, non l'ammira nessuno, e lui è sembrato molto colpito da Jane quando lei ha iniziato a ballare. Così, si è informato di chi fosse, si è fatto presentare, e l'ha invitata per i due giri di ballo successivi. Poi, i due del terzo giro li ha ballati con Miss King, i due del quarto con Maria Lucas, i due del quinto ancora con Jane, i due del sesto con Lizzy e la boulangère..."

"Se avesse provato un po' di compassione per *me*", esclamò il marito spazientito, "non ne avrebbe ballati nemmeno la metà! Per l'amor del cielo, smettila di parlare delle sue dame. Oh! se si fosse storto una caviglia al primo ballo!"

"Oh! mio caro", proseguì Mrs. Bennet, "sono proprio entusiasta di lui. È talmente bello! e le sorelle sono donne affascinanti. In vita mia non ho mai visto nulla di più elegante dei loro vestiti. Credo proprio che il merletto sull'abito di Mrs. Hurst..."

Qui fu interrotta di nuovo. Mr. Bennet si ribellò a qualsiasi descrizione di vestiario. Lei fu perciò costretta a cercare qualche altro aspetto dell'argomento, e lo informò, con amarezza e con qualche esagerazione, dello scandaloso sgarbo di Mr. Darcy.

"Ma ti posso assicurare", aggiunse, "che Lizzy non si è persa molto per non aver solleticato la *sua* fantasia, visto che è l'uomo più antipatico e sgradevole che esista, assolutamente indegno di attenzione. Così altezzoso e presuntuoso che nessuno lo poteva sopportare! Andava di qua e di là credendosi chissà chi! Non bella abbastanza per ballarci! Avrei voluto che ci fossi stato, mio caro, per dirgliene quattro delle tue. Non lo posso proprio soffrire."

Quando Jane ed Elizabeth furono sole, la prima, che fino allora era stata cauta nelle sue lodi a Mr. Bingley, espresse alla sorella tutta l'ammirazione che provava per lui.

"È esattamente ciò che un giovanotto dovrebbe essere", disse, "assennato, gioviale, vivace, e non ho mai visto modi così squisiti! così disinvolto e così beneducato!"

"È anche bello, inoltre", rispose Elizabeth, "cosa che un giovanotto dovrebbe essere, se gli è possibile. Quindi è un uomo perfetto."

"Mi sono sentita molto lusingata quando mi ha invitata a ballare per la seconda volta. Non mi aspettavo un complimento del genere."

"Non te lo aspettavi? *io* per te sì. Ma in questo c'è una grande differenza tra noi. I complimenti, a *te* prendono sempre di sorpresa, a *me* mai. Che ci poteva essere di più naturale di invitarti di nuovo? Non poteva fare a meno di accorgersi che eri almeno cinque volte più carina di qualsiasi altra donna in sala. Per questo non c'è da ringraziare la sua galanteria. Be', di certo è molto simpatico, e ti do il permesso di fartelo piacere. Ti sono piaciute molte persone più insulse."

"Ma Lizzy!"

"Oh! lo sai benissimo quanto sei propensa a farti piacere tutti. Non vedi mai un difetto in nessuno. Ai tuoi occhi tutto il mondo è buono e simpatico. In vita mia non ti ho mai sentita parlare male di un essere umano."

"Non mi piace andare di fretta nel biasimare qualcuno, ma dico sempre quello che penso."

"Lo so; ed è *questo* che meraviglia. Con il *tuo* buonsenso, essere così sinceramente cieca verso le follie e le sciocchezze degli altri! Fingere il candore è piuttosto comune, si riscontra dappertutto. Ma essere candidi senza ostentazione o secondi fini,

prendere la parte buona di ognuno e metterla in evidenza, e non dire nulla di quella cattiva, è qualcosa che appartiene solo a te. E così, ti piacciono anche le sorelle di quest'uomo, non è vero? I loro modi non sono pari ai suoi."

"Sicuramente no, all'inizio. Ma sono donne molto piacevoli, quando ci si parla. Miss Bingley verrà a stare col fratello e si occuperà della casa, e mi sarei sbagliata di grosso se non troveremo in lei una vicina davvero incantevole."

Elizabeth ascoltò in silenzio, ma non era convinta. Il loro comportamento al ballo non era fatto per rendersi gradevoli, e con uno spirito di osservazione più acuto e un temperamento meno malleabile della sorella, e inoltre con un giudizio non influenzato da attenzioni rivolte a lei stessa, era molto poco disposta a farsele piacere. In effetti erano signore molto eleganti, non difettavano di buonumore quando erano bendisposte, né di qualità che le rendessero simpatiche, quando volevano, ma erano superbe e presuntuose. Erano piuttosto belle, erano state educate in uno dei migliori istituti femminili di Londra, avevano una dote di ventimila sterline, erano abituate a spendere più di quanto dovuto e a frequentare gente di rango, ed erano quindi sotto tutti gli aspetti autorizzate a pensar bene di se stesse, e a sminuire gli altri. Venivano da una rispettabile famiglia del nord dell'Inghilterra, una circostanza impressa nella loro memoria più profondamente di quella che il patrimonio del fratello, e il loro, era stato acquisito con il commercio.

Mr. Bingley aveva ereditato beni per un ammontare vicino alle centomila sterline da suo padre, che aveva avuto intenzione di comprare una tenuta ma non era vissuto abbastanza per farlo. Mr. Bingley voleva fare la stessa cosa, e ogni tanto sceglieva una contea in cui stabilirsi, ma dato che ormai era provvisto di una bella casa, ivi compreso un privilegio per la caccia, quelli che conoscevano bene la disinvoltura del suo temperamento si chiedevano se non avrebbe passato il resto dei suoi giorni a Netherfield, lasciando l'onere dell'acquisto alla generazione successiva.

Le sorelle ci tenevano molto a vederlo proprietario di una tenuta, ma anche se per ora si era sistemato come affittuario, Miss Bingley non era per nulla restia a presiedere alla sua tavola, né Mrs. Hurst, che aveva sposato un uomo più di mondo che di sostanze, era meno disposta a considerare la casa del fratello come propria, quando le faceva comodo. Mr. Bingley era maggiorenne da meno di due anni, quando, per caso, gli era stata raccomandata Netherfield House e lui era stato indotto ad andarla a vedere. In mezzora la vide dentro e fuori, gli piacque la posizione e le stanze principali, rimase soddisfatto dei pregi della casa esposti dal proprietario, e la prese immediatamente.

Tra lui e Darcy c'era una profonda amicizia, nonostante avessero caratteri opposti. Bingley si era fatto benvolere da Darcy per la disinvoltura, la schiettezza e la malleabilità del suo temperamento, anche se non c'era carattere che potesse essere maggiormente in contrasto con il proprio, e sebbene del proprio non si fosse mai mostrato insoddisfatto. Sulla solidità della stima di Darcy verso di lui Bingley faceva molto affidamento, e aveva la più alta opinione del suo giudizio. Dal punto di vista dell'intelligenza Darcy era superiore. A Bingley non mancava affatto, ma Darcy ne aveva di più. Era allo stesso tempo altezzoso, riservato e schizzinoso, e i suoi modi, sebbene beneducati, non erano accattivanti. In questo senso l'amico lo superava di molto. Bingley era sicuro di piacere ovunque andasse, Darcy offendeva sempre qualcuno.

Il modo in cui parlarono della festa di Meryton era abbastanza tipico. Bingley non aveva mai incontrato in vita sua persone più piacevoli e ragazze più carine; tutti erano stati molto gentili e premurosi verso di lui, non c'era stata nessuna formalità, nessuna ricercatezza, si era subito sentito amico di tutti; e quanto a Miss Bennet, non poteva immaginare angelo più bello. Darcy, al contrario, aveva visto un'accozzaglia di persone in cui c'era poca bellezza e nessuna eleganza, per nessuno di loro aveva provato il minimo interesse, e da nessuno aveva ricevuto attenzioni o

svago. Riconosceva che Miss Bennet fosse graziosa, ma rideva troppo.

Mrs. Hurst e la sorella ammisero che era così, tuttavia la ammiravano e la trovavano simpatica, affermarono che era una ragazza dolce e che non avevano obiezioni a conoscerla meglio. Miss Bennet fu perciò qualificata come una ragazza dolce, e il fratello si sentì autorizzato da un tale encomio a pensare a lei a suo piacimento.

A breve distanza da Longbourn viveva una famiglia con la quale i Bennet erano particolarmente intimi. Sir William Lucas era stato in precedenza commerciante a Meryton, dove aveva accumulato una discreta fortuna, ed era stato elevato all'onore del cavalierato a seguito di un discorso indirizzato al re, quando era sindaco. Al riconoscimento era stata forse attribuita un po' troppa importanza. Aveva provocato in lui un'avversione per gli affari e per la cittadina commerciale dove risiedeva e, abbandonando entrambe le cose, si era trasferito con la famiglia in una casa a circa un miglio da Meryton, che da quel momento venne chiamata Lucas Lodge, dove poteva riflettere piacevolmente sulla sua importanza e, libero dagli affari, occuparsi esclusivamente di essere cortese con tutto il mondo, poiché, sebbene fiero del suo rango, ciò non lo aveva reso altezzoso; al contrario, era pieno di attenzioni verso tutti. Per sua natura inoffensivo, affabile e premuroso, la presentazione a corte lo aveva reso raffinato.

Lady Lucas era una brava donna, non troppo intelligente da non poter essere un'apprezzata vicina di Mrs. Bennet. Avevano diversi figli. La maggiore, una giovane donna assennata e intelligente, di circa ventisette anni, era intima amica di Elizabeth.

Che le signorine Lucas e le signorine Bennet dovessero incontrarsi per parlare del ballo era assolutamente necessario; e il mattino dopo la festa portò le prime a Longbourn per ascoltare e riferire.

"Voi avete cominciato bene la serata, Charlotte", disse Mrs. Bennet a Miss Lucas con cortese riserbo. "Voi siete stata la prima a essere scelta da Mr. Bingley."

"Sì, ma sembra che la seconda gli sia piaciuta di più."

"Oh! intendete Jane, immagino, perché ha ballato con lei due volte. Di sicuro *sembrava* che l'ammirasse... in effetti sono propensa a credere che fosse *così*... ho sentito qualcosa... ma non so

bene che cosa... qualcosa circa Mr. Robinson."

"Forse intendete quello che ho ascoltato per caso tra lui e Mr. Robinson; non ve ne ho parlato? Mr. Robinson gli ha chiesto se gli piacesse le feste a Meryton, e se non credesse che ci fossero moltissime ragazze carine in sala, e *chi* credesse che fosse la più carina, e lui ha risposto immediatamente all'ultima domanda. Oh! la maggiore delle signorine Bennet, senza dubbio, non possono esserci discussioni in proposito."

"Sul mio onore! Be', questo era assolutamente evidente... che sembrasse così... ma in effetti, lo sapete, tutto potrebbe finire in nulla."

"Io ho sentito più di *te* al riguardo, Eliza", disse Charlotte. "Mr. Darcy non è degno di essere ascoltato quanto il suo amico, no? Povera Eliza! essere solo appena *passabile*."

"Vi prego di non mettere in testa a Lizzy di rammaricarsi per come è stata trattata male da lui, perché è un uomo talmente antipatico che piacergli sarebbe davvero una disgrazia. L'altra sera Mrs. Long mi diceva che è rimasto seduto accanto a lei per mezz'ora senza mai aprire bocca."

"Ne siete proprio sicura, signora? non c'è qualche piccolo malinteso?" disse Jane. "Io di certo ho visto che Mr. Darcy le parlava."

"Sì, perché alla fine gli aveva chiesto se gli piacesse Netherfield, e lui non ha potuto fare a meno di rispondere; ma lei ha detto che sembrava molto seccato di essere stato interpellato."

"Miss Bingley mi ha detto", disse Jane, "che non parla mai molto se non quando è tra vecchie conoscenze. Con *loro* è straordinariamente simpatico."

"Non credo a una parola di questo, mia cara. Se fosse stato così simpatico avrebbe parlato con Mrs. Long. Ma posso immaginare com'è andata; dicono tutti che è divorato dall'orgoglio, e credo proprio che abbia sentito che Mrs. Long non ha una carrozza, ed era arrivata al ballo con una vettura a nolo."

"Non m'importa che non abbia parlato con Mrs. Long", disse

Miss Lucas, "ma avrei voluto che avesse ballato con Eliza."

"Un'altra volta, Lizzy", disse la madre, "con *lui* non ci ballerai, se fossi in te."

"Credo, signora, di potervi tranquillamente promettere di non ballare *mai* con lui."

"Il suo orgoglio", disse Miss Lucas, "non mi colpisce quanto di solito succede con l'orgoglio, perché una giustificazione c'è. Non ci si può meravigliare che un giovanotto così elegante, di buona famiglia, ricco, con tutto a suo favore, non abbia un'alta opinione di sé. Se posso esprimermi così, ha *diritto* a essere orgoglioso."

"È verissimo", replicò Elizabeth, "e potrei facilmente perdonare il *suo* orgoglio, se non avesse mortificato il *mio*."

"L'orgoglio", osservò Mary, che ci teneva alla solidità delle sue riflessioni, "credo sia un difetto molto comune. Da tutto ciò che ho sempre letto, mi sono convinta che sia davvero molto comune, che la natura umana vi sia particolarmente propensa, e che siano molto pochi quelli che non provano sentimenti di auto-compiacimento per questa o quella delle loro doti, reali o immaginarie. La vanità e l'orgoglio sono cose diverse, anche se le parole sono spesso usate come sinonimi. Una persona può essere orgogliosa senza essere vanitosa. L'orgoglio appartiene più all'opinione che abbiamo di noi stessi, la vanità a quello che vorremmo che gli altri pensassero di noi."

"Se fossi ricco come Mr. Darcy", esclamò un giovane Lucas che era venuto con le sorelle, "non mi preoccuperei di quanto sono orgoglioso. Terrei una muta di cani da caccia, e berrei una bottiglia di vino al giorno."

"Allora berresti molto di più di quanto dovresti", disse Mrs. Bennet; "e se ti vedessi io, ti porterei subito via la bottiglia."

Il ragazzo affermò che non avrebbe dovuto farlo; lei continuò a sostenere che l'avrebbe fatto, e l'argomento si concluse solo con la fine della visita.

Le signore di Longbourn si recarono presto da quelle di Netherfield. La visita fu ricambiata nelle forme dovute. I modi garbati di Miss Bennet accrebbero la benevolenza di Mrs. Hurst e Miss Bingley, e sebbene la madre fosse ritenuta insopportabile e le sorelle minori nemmeno degne di menzione, alle due maggiori fu espresso il desiderio di approfondire la conoscenza con *loro*. Jane accolse questa attenzione con grande piacere, ma Elizabeth vedeva ancora arroganza nel loro comportamento verso tutti, a malapena mitigata nei confronti della sorella, e non riusciva a farsele piacere, benché la loro gentilezza con Jane, per come si presentava, fosse importante, in quanto molto probabilmente influenzata dall'ammirazione del fratello. Ovunque si incontrassero era assolutamente evidente che *lui* la ammirasse; e quanto a *lei*, era altrettanto evidente come Jane stesse cedendo alla predilezione che aveva cominciato a provare per lui fin dal primo momento, e fosse in procinto di innamorarsi seriamente; ma notò con piacere che non era probabile che la cosa diventasse di pubblico dominio, dato che Jane univa a una grande intensità dei sentimenti un temperamento composto e una uniforme cordialità nei modi, che la metteva al riparo da sospetti impertinenti. Elizabeth ne parlò con l'amica, Miss Lucas.

"Forse in questo caso può essere positivo", rispose Charlotte, "essere capaci di celarsi agli occhi degli altri, ma talvolta essere così guardinghi ha i suoi svantaggi. Se una donna cela il proprio affetto con la stessa abilità a colui che ne è oggetto, può perdere l'opportunità di conquistarlo; e sarà una ben misera consolazione pensare che il mondo ne sia ugualmente all'oscuro. C'è così tanta gratitudine e vanità in quasi ogni affetto, che non è consigliabile lasciarlo in balia di se stesso. Tutti siamo liberi di *cominciare* - una leggera preferenza è più che naturale - ma pochissimi di noi provano sentimenti tali da innamorarsi sul serio senza essere

incoraggiati. Nove volte su dieci, una donna farebbe meglio a mostrare *più* affetto di quanto ne provi. È indiscutibile che a Bingley piaccia tua sorella, ma potrebbe non esprimere mai più di questo, se lei non gli dà una mano a farlo."

"Ma gliela sta dando una mano, nei limiti permessi dalla sua natura. Se me ne accorgo *io* del riguardo che ha per lui, dovrebbe essere davvero uno sciocco per non notarlo lui."

"Ricordati, Eliza, che lui non conosce Jane come la conosci tu."

"Ma se una donna ha simpatia per un uomo e non si sforza di nascondere, lui dovrà pure accorgersene."

"Forse, se la conosce a sufficienza. Ma anche se Bingley e Jane si incontrano abbastanza spesso, non succede mai che restino per molto insieme, e dato che si vedono sempre in mezzo a molti altri, è impossibile che siano in ogni momento impegnati a conversare insieme. Jane dovrebbe perciò sfruttare ogni mezz'ora in cui riesce ad attirare la sua attenzione. Una volta sicura di lui, ci sarà tempo per innamorarsi quanto vuole."

"Il tuo piano sarebbe buono", rispose Elizabeth, "se in questione non ci fosse altro che il desiderio di un buon matrimonio, e se decidessi di conquistare un marito ricco, o un marito qualsiasi, credo proprio che lo adotterei. Ma non sono questi i sentimenti di Jane; lei non agisce per calcolo. In questo momento potrebbe persino non essere certa lei stessa dei propri sentimenti, né della loro fondatezza. Lo conosce solo da un paio di settimane. Ha ballato quattro volte con lui a Meryton, l'ha visto una mattina a casa sua e da allora ha partecipato a quattro pranzi in cui c'era anche lui. Non basta certo per farle capire il suo carattere."

"Non per come presenti tu la cosa. Se avesse semplicemente *pranzato* con lui, avrebbe potuto soltanto scoprire se è d'appetito; ma ricordati che hanno passato quattro serate insieme, e quattro serate possono voler dire molto."

"Sì, quelle quattro serate li hanno messi in grado di accertare

che a entrambi piace di più il Ventuno del Mercante in fiera; ma per quanto riguarda i lati più importanti del carattere, non credo che sia stato svelato molto."

"Be'", disse Charlotte, "auguro con tutto il cuore a Jane di avere successo; e se si sposasse con lui domani, credo che avrebbe le stesse probabilità di essere felice di quante ne avrebbe studiandone il carattere per un anno. La felicità nel matrimonio è solo una questione di fortuna. Per quanto due persone possano conoscersi a fondo in precedenza, o avere caratteri simili, ciò non influirà minimamente sulla loro felicità. In seguito troveranno sempre qualcosa che li dividerà a sufficienza per far avere a ciascuno dei due la propria parte di malumore; ed è meglio conoscere il meno possibile i difetti della persona con la quale passerai il resto della tua vita."

"Mi fai ridere, Charlotte, ma non è così. Lo sai che non è così, e che tu stessa non agiresti mai in questo modo."

Occupata com'era a osservare le attenzioni di Mr. Bingley verso la sorella, Elizabeth era ben lungi dal sospettare che lei stessa stava diventando oggetto di un qualche interesse agli occhi dell'amico di lui. Mr. Darcy all'inizio aveva a malapena ammesso che fosse graziosa; al ballo l'aveva guardata senza nessuna ammirazione e, negli incontri successivi, l'aveva guardata solo per criticarla. Ma non appena ebbe convinto se stesso e i suoi amici che il suo volto aveva a malapena qualche bel lineamento, cominciò a scoprire che quel volto era reso insolitamente intelligente dalla bella espressione dei suoi occhi scuri. A questa scoperta ne seguirono altre ugualmente imbarazzanti. Benché il suo occhio critico avesse individuato più di un difetto di simmetria nelle proporzioni del suo fisico, fu costretto a riconoscere che aveva un personale snello e piacevole; e nonostante si fosse convinto che i suoi modi non fossero quelli della società alla moda, fu colpito dalla sua disinvolta giovialità. Di tutto questo lei era completamente inconsapevole; per lei era soltanto un uomo che si rendeva antipatico dovunque, e che non l'aveva

ritenuta abbastanza bella per invitarla a ballare.

Lui cominciò a desiderare di conoscerla meglio, e come primo passo verso una conversazione diretta, fece attenzione alle sue conversazioni con gli altri. Questo modo di fare attirò l'attenzione di Elizabeth. Erano da Sir William Lucas, dove si era riunita una numerosa comitiva.

"Che intenzioni aveva Mr. Darcy", disse a Charlotte, "ascoltando la mia conversazione con il colonnello Forster?"

"È una domanda alla quale può rispondere solo Mr. Darcy."

"Ma se lo fa ancora gli farò capire che lo sto notando. Ha uno sguardo molto sarcastico, e se non comincio io stessa a essere impertinente avrò presto paura di lui."

Quando lui si avvicinò, pur senza mostrare di avere intenzione di parlare, Miss Lucas la sfidò ad accennare con lui a quell'argomento, il che indusse immediatamente Elizabeth a farlo, e, girandosi verso di lui, disse,

"Non credete, Mr. Darcy, che mi sia espressa straordinariamente bene poco fa, quando stavo stuzzicando il colonnello Forster affinché desse un ballo a Meryton?"

"Con grande energia, ma è un argomento che rende sempre energica una signora."

"Siete severo con noi."

"Presto toccherà a *lei* essere stuzzicata", disse Miss Lucas. "Sto andando ad aprire lo strumento, Eliza, e sai bene quello che seguirà."

"Sei davvero una strana creatura per essere un'amica! vuoi sempre farmi cantare e suonare davanti a tutti, chiunque sia! Se la mia vanità avesse preso la strada della musica, saresti stata impareggiabile, ma visto come stanno le cose, preferirei davvero non sedermi di fronte a chi dev'essere abituato ad ascoltare i migliori tra gli esecutori." Viste comunque le insistenze di Miss Lucas, aggiunse, "Benissimo, se dev'essere così, sia pure." E dando una severa occhiata a Mr. Darcy, "C'è un bel detto antico, che qui è naturalmente conosciuto da tutti: «Serba il fiato per

raffreddare la zuppa», e io serberò il mio per cantare più forte."

La sua esibizione fu piacevole, anche se non certo superlativa. Dopo una canzone o due, e prima di poter rispondere alle preghiere dei molti che volevano cantasse ancora, fu prontamente sostituita allo strumento dalla sorella Mary, che, essendo l'unica della famiglia a essere bruttina, si era dedicata assiduamente alla cultura e all'istruzione ed era sempre impaziente di dimostrarlo.

Mary non aveva né genio né gusto, e sebbene la vanità l'avesse fornita di determinazione, l'aveva anche fornita di un'aria pedante e di un modo di fare presuntuoso, che avrebbe oscurato anche un'eccellenza molto maggiore di quella di cui era dotata lei. Elizabeth, disinvolta e spontanea, era stata ascoltata con molto più piacere, sebbene non suonasse così bene, e Mary, alla fine di un lungo concerto, fu lieta di procurarsi elogi e gratitudine con delle arie scozzesi e irlandesi richieste dalle sorelle minori, che, insieme ad alcune delle Lucas e a due o tre ufficiali, si erano riunite all'estremità della sala impazienti di ballare.

Mr. Darcy era rimasto lì vicino in indignato silenzio per quel modo di passare la serata, che escludeva del tutto la conversazione, ed era troppo preso dai propri pensieri per accorgersi di avere accanto Sir William Lucas, finché Sir William non cominciò a parlare.

"Che passatempo incantevole per i giovani, Mr. Darcy! D'altra parte non c'è nulla come il ballo. Io lo considero come una delle principali raffinatezze della società civile."

"Certo, signore; e ha anche il vantaggio di essere in voga tra le società meno civili del mondo. Qualunque selvaggio può ballare."

Sir William si limitò a sorridere. "Il vostro amico si esibisce in modo delizioso", proseguì dopo una pausa, vedendo Bingley che si univa al gruppo, "e non ho dubbi sul fatto che voi siate un esperto in questa scienza, Mr. Darcy."

"Mi avete visto ballare a Meryton, credo, signore."

"Sì, è vero, e vedervi è stato un piacere non indifferente. Ballate spesso a corte?"

"Mai, signore."

"Pensate che non sarebbe un omaggio appropriato al luogo?"

"È un omaggio che non amo tributare a nessun luogo, se posso evitarlo."

"Avete una casa in città, immagino."

Mr. Darcy fece cenno di sì.

"Un tempo avevo una vaga intenzione di stabilirmi in città, perché sono un estimatore dell'alta società; ma non ero del tutto sicuro che l'aria di Londra sarebbe stata adatta per Lady Lucas."

Si fermò sperando in una risposta, ma il suo compagno non era disposto a darne nessuna, e dato che in quel momento Elizabeth si stava muovendo verso di loro, fu colpito dall'idea di poter fare una cosa molto galante e la chiamò,

"Mia cara Miss Eliza, perché non state ballando? Mr. Darcy, lasciate che vi indichi questa signorina come una dama molto desiderabile. Non potete rifiutarvi di ballare, ne sono certo, con una tale bellezza di fronte di voi." E prendendole la mano, l'avrebbe offerta a Mr. Darcy, che, sebbene estremamente sorpreso, non era restio ad accettarla, quando lei indietreggiò improvvisamente e, con una certa agitazione, disse a Sir William,

"A dire il vero, signore, non ho la minima intenzione di ballare. Vi prego di non pensare che sia venuta in questa direzione allo scopo di mendicare un cavaliere."

Mr. Darcy, con solenne correttezza, chiese di poter avere l'onore della sua mano, ma invano. Elizabeth era decisa, e neppure Sir William riuscì a smuoverla con i suoi tentativi di persuasione.

"Voi ballate talmente bene, Miss Eliza, che è crudele negarmi la gioia di vedervi; e sebbene questo gentiluomo non ami in genere questo svago, sono certo che non abbia obiezioni a farci omaggio di una mezzora."

"Mr. Darcy è gentilissimo", disse Elizabeth sorridendo.

"Certo, ma considerando chi gliela ispira, mia cara Miss Eliza, non ci si può meravigliare della sua compiacenza, poiché chi obietterebbe di fronte a una dama del genere?"

Elizabeth lo guardò con aria maliziosa, e se ne andò. La sua riluttanza non l'aveva danneggiata agli occhi del gentiluomo, che stava pensando a lei con un certo compiacimento, quando fu avvicinato da Miss Bingley.

"Posso indovinare il soggetto della vostra fantasticheria."

"Direi proprio di no."

"State considerando quanto sarebbe insopportabile passare molte serate in questo modo, in una compagnia del genere, e sono assolutamente d'accordo con voi. Non mi ero mai annoiata tanto! L'insulsaggine e in più il rumore; la nullità e in più l'importanza che si dà tutta questa gente! Cosa darei per sentire i vostri commenti su di loro!"

"La vostra ipotesi è totalmente sbagliata, ve l'assicuro. La mia mente era impegnata in cose più gradevoli. Stavo meditando sul grande piacere che procurano due begli occhi nel volto di una donna graziosa."

Miss Bingley lo fissò immediatamente in volto, e gli chiese di dirle quale fosse la signora che aveva avuto il merito di ispirare una tale riflessione. Mr. Darcy replicò intrepido,

"Miss Elizabeth Bennet."

"Miss Elizabeth Bennet!" ripeté Miss Bingley. "Sono davvero sbalordita. Da quanto tempo gode dei vostri favori? e, vi prego, quando potrò farvi le mie congratulazioni?"

"È esattamente la domanda che mi aspettavo mi faceste. L'immaginazione di una signora è molto rapida; salta dall'ammirazione all'amore, dall'amore al matrimonio in un istante. Sapevo che mi avreste fatto le vostre congratulazioni."

"Be', se parlate seriamente, dovrò ritenere la faccenda assolutamente sistemata. Avrete davvero una suocera incantevole e, naturalmente, starà sempre a Pemberley con voi."

Lui la ascoltò con perfetta indifferenza mentre si divertiva in

quel modo, e dato che questa compostezza l'aveva del tutto assicurata, lei proseguì a lungo con le sue battute di spirito.

Le proprietà di Mr. Bennet consistevano quasi interamente in una tenuta da duemila sterline l'anno, che, sfortunatamente per le sue figlie, era vincolata, in assenza di un erede maschio, a un lontano parente; e i mezzi della madre, sebbene consistenti rispetto alla sua posizione sociale, non potevano che in minima parte sopperire alle pecche di quelli del marito.¹ Il padre era stato avvocato a Meryton, e le aveva lasciato quattromila sterline.

Mrs. Bennet aveva una sorella sposata a un certo Mr. Phillips, che era stato impiegato del padre e gli era succeduto negli affari, e un fratello che si era stabilito a Londra in una rispettabile attività commerciale.

Il villaggio di Longbourn era a solo un miglio da Meryton, una distanza molto conveniente per le signorine, che di solito erano allettate ad andarci tre o quattro volte a settimana, per porgere i loro omaggi alla zia e al negozio di abbigliamento² che si trovava proprio sulla strada. Le due più giovani della famiglia, Catherine e Lydia, erano particolarmente assidue in queste premure; avevano la testa più vuota delle sorelle, e quando non avevano niente di meglio da fare, una passeggiata a Meryton era necessaria per lo svago nelle ore che precedevano il pranzo e

¹ Le duemila sterline l'anno a disposizione dei Bennet, a cui andrebbero aggiunte le circa duecento sterline di rendita derivanti dalla dote di Mrs. Bennet, erano perfettamente adeguate a consentire alla famiglia una vita all'altezza della loro posizione sociale. Le "pecche" ("deficiency") della situazione derivavano dal vincolo all'eredità maschile, in mancanza del quale le donne della famiglia, alla morte di Mr. Bennet, si sarebbero trovate praticamente senza nessuna entrata, senza più una casa dove vivere e senza un uomo che potesse provvedere al sostentamento delle figlie rimaste nubili. Considerata la situazione, l'ansia di Mrs. Bennet di trovare marito alle figlie, pur nella connotazione parodica del personaggio, appare perfettamente logica, mentre l'indolenza di Mr. Bennet sull'argomento assume un carattere più negativo.

² L'originale è "Milliner", e Samuel Johnson, nella quarta edizione (1773) del suo *A Dictionary of the English Language* (1755), ne dà questa definizione: "Chi vende ornamenti e abbigliamento da donna". Più tardi, a Ottocento inoltrato, la parola assunse il significato esclusivo di "modista".

forniva spunti per la conversazione serale; e nonostante la campagna sia in genere avara di novità, riuscivano sempre a saperne qualcuna dalla zia. Al momento, in effetti, erano ben fornite sia di novità che di felicità, dato il recente arrivo nei paraggi di un reggimento della milizia, che sarebbe rimasto per tutto l'inverno, con il quartier generale a Meryton.

Le visite a Mrs. Phillips erano fonte ora di informazioni estremamente interessanti. Ogni giorno aggiungeva qualcosa alla loro conoscenza dei nomi e delle amicizie degli ufficiali. Dove erano alloggiati non era più un segreto, e infine cominciarono a conoscere di persona gli ufficiali. Mr. Phillips aveva fatto visita a tutti, e questo spalancò alle nipoti le porte di una felicità prima sconosciuta. Non parlavano d'altro che di ufficiali, e la ricchezza di Mr. Bingley, che al solo menzionarla ravvivava Mrs. Bennet, era priva di valore ai loro occhi se paragonata alla divisa di un alfiere.

Una mattina, dopo aver ascoltato le loro effusioni su questo argomento, Mr. Bennet osservò freddamente,

"Dal modo in cui vi sento parlare, dovete essere le più sciocche ragazze del circondario. L'avevo sospettato diverse volte, ma ora ne sono convinto."

Catherine rimase sconcertata, e non rispose, ma Lydia, con perfetta indifferenza, continuò a esprimere la propria ammirazione per il capitano Carter, e la speranza di vederlo nel corso della giornata, dato che il giorno seguente sarebbe andato a Londra.

"Sono sbalordita, mio caro", disse Mrs. Bennet, "dal fatto che tu sia così pronto a ritenere sciocche le tue figlie. Se dovesse venirmi in mente di denigrare le figlie di qualcuno non sarebbero certo le mie."

"Se le mie figlie sono sciocche, spero proprio di sapermene accorgere."

"Sì, ma si dà il caso che siano tutte molto intelligenti."

"Questo è il solo punto, mi lusingo di crederlo, sul quale non

siamo d'accordo. Avevo sperato che i nostri sentimenti coincidessero in ogni particolare, ma su questo la mia opinione è lontanissima dalla tua, dato che considero le nostre due figlie minori straordinariamente stupide."

"Mio caro Mr. Bennet, non puoi aspettarti che le ragazze abbiano il buonsenso del padre e della madre. Quando avranno la nostra età, credo proprio che non penseranno agli ufficiali più di quanto facciamo noi. Ricordo benissimo quando io stessa ero attratta da una divisa, e in cuor mio lo sono ancora; e se un colonnello giovane e bello, con cinque o seimila sterline l'anno, volesse una delle mie ragazze, non gli direi certo di no; e l'altra sera, da Sir William, il colonnello Forster stava molto bene in divisa."

"Mamma", esclamò Lydia, "la zia dice che il colonnello Forster e il capitano Carter non vanno più così spesso da Miss Watson come facevano non appena arrivati; ora li vede spesso nella biblioteca di Clarke."

Mrs. Bennet non poté rispondere a causa dell'ingresso di un valletto che portava un biglietto per Miss Bennet; veniva da Netherfield, e il domestico aspettò per una risposta. Gli occhi di Mrs. Bennet brillarono di gioia, e non fece che chiedere, mentre la figlia leggeva,

"Be', Jane, di chi è? di che si tratta? che dice lui? be', Jane, sbrigati a dircelo; sbrigati, tesoro mio

"È di Miss Bingley", disse Jane, e poi lo lesse a voce alta.

Mia cara amica,

se non avrete compassione di noi tanto da venire oggi a pranzo con me e Louisa, correremo il rischio di odiarci l'un l'altra per il resto della nostra vita, poiché un tête-à-tête di un'intera giornata tra due donne non può mai finire senza un litigio. Venite il prima possibile non appena ricevuto questo biglietto. Mio fratello e gli altri signori saranno a pranzo dagli ufficiali. Sempre vostra,

Caroline Bingley

"Dagli ufficiali!", esclamò Lydia. "Mi chiedo perché la zia non ce ne abbia parlato."

"A pranzo fuori", disse Mrs. Bennet, "è davvero un peccato."

"Posso usare la carrozza?" disse Jane.

"No, mia cara, farai meglio ad andare a cavallo, perché sembra probabile che piova, e quindi dovrai restare per la notte."

"Sarebbe un buon piano", disse Elizabeth, "se ci fosse la certezza che non si offriranno di riportarla a casa."

"Oh! ma i signori per andare a Meryton useranno la carrozza di Mr. Bingley, e gli Hurst non hanno cavalli per la loro."

"Preferirei molto andare in carrozza."

"Ma, mia cara, sono sicura che tuo padre non può privarsi dei cavalli. Servono per la fattoria Mr. Bennet, non è vero?"

"Alla fattoria sono necessari molto più spesso di quanto riesca a lasciarglieli."

"Ma se glieli lasciate oggi", disse Elizabeth, "lo scopo della mamma sarà raggiunto."

Alla fine il padre si lasciò estorcere la conferma che i cavalli erano impegnati; Jane fu quindi costretta ad andare a cavallo, e la madre l'accompagnò alla porta con molti allegri pronostici di una pessima giornata. Le sue speranze ebbero piena conferma; Jane non era uscita da molto quando cominciò a piovere a dirotto. Le sorelle erano in pensiero per lei, ma la madre era beata. La pioggia proseguì per tutto il pomeriggio senza interruzione; Jane non sarebbe sicuramente riuscita a tornare a casa.

"È stata davvero un'ottima idea da parte mia!" disse Mrs. Bennet più di una volta, come se la pioggia fosse tutto merito suo. Fino al mattino dopo, tuttavia, non poté rendersi conto di tutto il successo del suo stratagemma. Avevano appena finito di fare colazione quando un domestico di Netherfield portò questo biglietto per Elizabeth:

Mia carissima Lizzy,

stamattina non mi sento affatto bene, il che, immagino, possa essere attribuito all'acqua che ho preso ieri. I miei gentili amici non vogliono sentir parlare del mio ritorno fino a quando non starò meglio. Insistono anche affinché mi veda Mr. Jones; perciò non vi allarmate se venite a sapere che è stato da me, e salvo per la gola infiammata e il mal di testa non c'è molto altro.

Tua, ecc.

"Be', mia cara", disse Mr. Bennet, una volta che Elizabeth ebbe letto il biglietto a voce alta, "se tua figlia dovesse prendersi una malattia grave, se dovesse morire, sarebbe una consolazione sapere che tutto è stato fatto per dare la caccia a Mr. Bingley, e a seguito dei tuoi ordini."

"Oh! non ho nessun timore che muoia. La gente non muore per dei piccoli e insignificanti raffreddori. Sarà ben curata. Finché resterà lì andrà tutto benissimo. Andrei a trovarla, se avessi la carrozza."

Elizabeth, sentendosi davvero preoccupata, aveva deciso di andare da lei, anche senza la carrozza; e dato che non era una cavallerizza, la sola alternativa era andare a piedi. Li informò della sua decisione.

"Come puoi essere così sciocca", esclamò la madre, "da farti venire in mente una cosa del genere, con tutto questo fango! Non sarai presentabile una volta arrivata lì."

"Sarò sicuramente presentabile per vedere Jane, il che è tutto ciò che voglio."

"È un'allusione rivolta a me, Lizzy", disse il padre, "per mandare a prendere i cavalli?"

"Certo che no. Non ho nessuna intenzione di risparmiarmi una passeggiata. La distanza non conta nulla, quando si ha un buon motivo; solo tre miglia. Sarò di ritorno per il pranzo."

"Ammiro la prontezza della tua generosità," osservò Mary, "ma ogni impulso del sentimento dovrebbe essere guidato dalla ragione, e, secondo me, lo sforzo dovrebbe sempre essere

proporzionato allo scopo."

"Verremo con te fino a Meryton", dissero Catherine e Lydia. Elizabeth accettò la loro compagnia, e le tre ragazze uscirono insieme.

"Se facciamo in fretta", disse Lydia mentre camminavano, "forse riusciremo a vedere di sfuggita il capitano Carter prima che parta."

A Meryton si separarono; le due minori si rifugiarono in casa di una delle mogli degli ufficiali, ed Elizabeth proseguì la passeggiata da sola; attraversò a passo svelto un campo dopo l'altro, scavalcò steccati e saltò pozzanghere con agile impazienza, e alla fine si trovò in vista della casa con le caviglie doloranti, le calze infangate e il volto che brillava, scaldato da quell'esercizio.

Fu introdotta nel salottino della colazione, dove erano riuniti tutti tranne Jane, e dove la sua apparizione suscitò un'enorme sorpresa. Che avesse camminato per tre miglia così di buon mattino, con tutto quel fango, e da sola, era quasi incredibile per Mrs. Hurst e Miss Bingley; ed Elizabeth si rese conto che la disprezzavano per questo. Tuttavia la accolsero con molta cortesia; e nei modi del fratello c'era qualcosa di più della cortesia, c'era giovialità e garbo. Mr. Darcy parlò pochissimo, e Mr. Hurst non parlò affatto. Il primo era diviso tra l'ammirazione per quella carnagione resa così splendente dall'esercizio e i dubbi su quanto l'occasione giustificasse il recarsi così lontano da sola. Il secondo pensava solo alla sua colazione.

Le domande circa la sorella non ebbero risposte molto incoraggianti. Miss Bennet aveva dormito male, e sebbene si fosse alzata, aveva la febbre alta e non si sentiva abbastanza in forze da lasciare la sua stanza. Elizabeth fu contenta di essere immediatamente condotta da lei, e Jane, che si era trattenuta dall'esprimere nel suo biglietto quanto desiderasse una vista del genere solo per paura di creare allarme e di dare disturbo, fu felicissima di vederla entrare. Tuttavia non era in grado di fare molta conversazione, e quando Miss Bingley le lasciò da sole, non poté

fare molto di più che esprimere la sua gratitudine per la straordinaria gentilezza con la quale veniva trattata. Elizabeth la ascoltò in silenzio.

Una volta terminata la colazione, furono raggiunte dalle sorelle, ed Elizabeth cominciò ad apprezzarle di più, quando vide quanto affetto e premura mostravano per Jane. Arrivò il farmacista, e dopo aver esaminato la paziente, disse, com'era prevedibile, che aveva preso un forte raffreddore, e che non c'era molto di cui preoccuparsi; la consigliò di rimettersi a letto, e promise di farle avere delle medicine. Il consiglio fu prontamente seguito, poiché la febbre era cresciuta e il mal di testa si era acutizzato. Elizabeth non lasciò la stanza nemmeno per un attimo, e nemmeno le altre signore si assentarono per molto; dato che i signori erano fuori, non avevano infatti null'altro da fare.

Quando l'orologio suonò le tre, Elizabeth si rese conto di dover andare, e lo disse molto malvolentieri. Miss Bingley le offrì la carrozza, e ci sarebbe stato bisogno solo di qualche piccola insistenza per fargliela accettare, quando Jane mostrò una tale ansia nel separarsi da lei, che Miss Bingley fu costretta a trasformare l'offerta della carrozza in un invito a restare per il momento a Netherfield. Elizabeth accettò con molta gratitudine, e un domestico fu mandato a Longbourn per avvertire la famiglia che sarebbe restata, e per riportare una scorta di vestiti.

Alle cinque le due signore si ritirarono per cambiarsi, e alle sei e mezza Elizabeth fu chiamata per il pranzo. Alle cortesi domande che le piovvero addosso, tra le quali ebbe il piacere di distinguere la sollecitudine molto maggiore di Mr. Bingley, non poté dare risposte molto positive. Jane non stava affatto meglio. Le sorelle, nel sentire ciò, ripeterono tre o quattro volte quanto fossero addolorate, quanto fosse terribile avere un brutto raffreddore, e quanto loro stesse detestassero stare male; e poi non ci pensarono più, e la loro indifferenza verso Jane quando non erano direttamente con lei, restituì a Elizabeth il piacere di tutta la sua precedente antipatia.

Il fratello, in effetti, era l'unico della compagnia a cui lei guardasse con una certa soddisfazione. La sua ansia per Jane era evidente, e il suo interesse per lei stessa molto cortese, e le impedì di sentirsi troppo come un'intrusa, come immaginava la ritenessero gli altri. Ebbe pochissime attenzioni da tutti escluso lui. Miss Bingley era tutta presa da Mr. Darcy, la sorella appena un po' meno, e quanto a Mr. Hurst, accanto al quale Elizabeth era seduta, era un uomo indolente, che viveva solo per mangiare, bere e giocare a carte, e che una volta saputo che lei preferiva i piatti semplici a quelli elaborati, non ebbe nient'altro da dirle.

Una volta terminato il pranzo, Elizabeth tornò subito da Jane, e Miss Bingley cominciò a parlar male di lei non appena uscita dalla stanza. I suoi modi furono dichiarati davvero pessimi, un misto di superbia e impertinenza; non sapeva conversare, non aveva né stile, né gusto, né bellezza. Mrs. Hurst la pensava allo stesso modo, e aggiunse,

"Per farla breve, non ha nulla che le faccia onore se non essere un'eccellente camminatrice. Non dimenticherò mai la sua apparizione stamattina. Sembrava davvero quasi una selvaggia."

"Proprio così, Louisa. Sono riuscita a malapena a contenermi.

Che solenne sciocchezza venire! Che bisogno c'era di scapicollarsi per la campagna per un raffreddore della sorella? Con quei capelli così scarmigliati, così sciatti!"

"Sì, e la sottogonna; spero che tu abbia visto la sottogonna, con un orlo di sei pollici di fango, ne sono assolutamente certa; e la gonna tirata giù per coprirla, senza riuscirci."

"La tua descrizione può anche essere esatta, Louisa", disse Bingley; "ma a me è sfuggito tutto. Ho pensato che Miss Elizabeth Bennet avesse un bellissimo aspetto, quando stamattina ha fatto il suo ingresso nella stanza. La sottogonna infangata mi è completamente sfuggita."

"Voi l'avete notata, Mr. Darcy, ne sono sicura", disse Miss Bingley; "e sono propensa a credere che non avreste voluto vedere *vostra sorella* esibirsi in quel modo."

"Sicuramente no."

"Camminare per tre miglia, o quattro, o cinque, o quello che sia, con le caviglie nel fango, e da sola, completamente sola! che voleva dimostrare con questo? A me sembra un disgustoso sfoggio di presuntuosa indipendenza, un'indifferenza al decoro tipica di un posto di campagna."

"Rivela un affetto per la sorella che è molto apprezzabile", disse Bingley.

"Temo, Mr. Darcy", osservò Miss Bingley quasi bisbigliando, "che questa avventura abbia alquanto scosso la vostra ammirazione per i suoi begli occhi."

"Nient'affatto", replicò lui, "erano illuminati dall'esercizio." Seguì una breve pausa, e fu Mrs. Hurst a ricominciare.

"Ho molta stima per Miss Jane Bennet, è davvero una ragazza dolcissima, e vorrei con tutto il cuore che si sistemasse bene. Ma con un padre e una madre del genere, e parentele così modeste, temo che non ci siano possibilità che ciò accada."

"Mi pare di averti sentito dire che lo zio è avvocato a Meryton."

"Sì; e ne hanno un altro, che vive da qualche parte vicino a

Cheapside."¹

"Di capitale importanza", aggiunse la sorella, ed entrambe risero di cuore.

"Se avessero zii abbastanza da riempire *tutta* Cheapside", esclamò Bingley, "ciò non le renderebbe nemmeno un'unghia meno simpatiche."

"Ma ciò diminuisce concretamente le loro possibilità di sposare uomini di qualche importanza nella società", replicò Darcy.

A questa osservazione Bingley non rispose, ma le sorelle diedero il loro convinto assenso, e indugiarono per un po' a divertirsi a spese delle volgari parentele della loro cara amica.

Con un rigurgito di tenerezza, tuttavia, dopo aver lasciato la sala da pranzo si recarono nella sua stanza, e stettero con lei finché non furono chiamate per il caffè. Jane era ancora molto indisposta, ed Elizabeth non volle assolutamente lasciarla fino a tarda sera, quando ebbe il conforto di vederla addormentata, e quando giudicò corretto, più che piacevole, scendere al piano di sotto. Entrando in salotto li trovò tutti a giocare a carte², e fu immediatamente invitata a unirsi a loro, ma sospettando che giocassero forte rifiutò e, accampando la sorella come scusa, disse che per il breve tempo in cui poteva restare si sarebbe svagata con un libro. Mr. Hurst la guardò stupito.

"Preferite la lettura alle carte?" disse; "che stranezza."

"Miss Eliza Bennet", disse Miss Bingley, "disprezza le carte."

¹ Cheapside era il cuore commerciale di Londra e, quindi, era anche un quartiere abitato prevalentemente da commercianti. La frase successiva di Miss Bingley, e la risata che segue, si riferiscono a due giochi di parole incrociati: uno con il nome del quartiere, che significa letteralmente "lato più a buon mercato", l'altro con il "capital" pronunciato da Miss Bingley, che in questo caso significa "questo è il massimo", ma che può anche riferirsi al ruolo di "capitale" di Londra, come a dire, più o meno: "in che razza di posto della capitale!".

² Nel testo originale il gioco è "loo", ma non ho trovato un corrispondente gioco in italiano. Nell'edizione Cambridge viene descritto così: "Un gioco di carte in cui i giocatori cercano di fare punti un po' come in un contratto a bridge. Ce ne sono due varietà principali, "tre carte" o "cinque carte". La maggiore attrattiva del gioco è che può partecipare un qualsiasi numero di giocatori, sebbene sei o sette siano la scelta migliore."

È una grande lettrice e non le piace nient'altro."

"Non merito né un tale elogio né un tale biasimo", esclamò Elizabeth; "*non* sono una grande lettrice, e mi piacciono molte cose."

"Sono certo che assistere vostra sorella vi piace", disse Bingley; "e spero che il piacere sia presto accresciuto vedendola perfettamente ristabilita."

Elizabeth lo ringraziò di cuore, e poi si avvicinò a un tavolo dove erano poggiati alcuni libri. Lui si offrì immediatamente di farne portare altri, tutti quelli che la sua biblioteca aveva a disposizione.

"E avrei voluto che la mia collezione fosse più ampia, a vostro beneficio e per la mia reputazione; ma sono pigro, e sebbene non ne abbia molti ne ho più di quanti ne abbia mai sfogliati."

Elizabeth gli assicurò che per lei quelli nella stanza erano perfettamente sufficienti.

"Mi stupisce", disse Miss Bingley, "che mio padre abbia lasciato una collezione di libri così scarsa. Che bellissima biblioteca avete a Pemberley, Mr. Darcy!"

"È ovvio che sia buona", replicò lui, "è stata opera di molte generazioni."

"E poi voi stesso avete fatto così tante aggiunte; state sempre a comprare libri."

"Non riesco a capire come si faccia, al giorno d'oggi, a trascurare una biblioteca di famiglia."

"Trascurare! Sono sicura che non trascuriate nulla che può aggiungersi alle bellezze di quel luogo così nobile. Charles, quando ti costruirai una casa *tua*, vorrei che fosse bella anche solo la metà di Pemberley."

"Me lo auguro."

"Ma in realtà ti suggerirei di comprarla da quelle parti, e di prendere Pemberley come modello. In Inghilterra non c'è contea più bella del Derbyshire."

"Con tutto il cuore; comprerei la stessa Pemberley se Darcy

la vendesse."

"Sto parlando di cose possibili, Charles."

"Parola mia, Caroline, secondo me sarebbe più probabile avere Pemberley comprandola che imitandola."

Elizabeth era talmente presa da quello che dicevano da concedere ben poca attenzione al suo libro; e presto, mettendolo completamente da parte, si avvicinò al tavolo da gioco e si mise tra Mr. Bingley e la sorella maggiore, per osservare la partita.

"Miss Darcy è cresciuta molto da questa primavera?" disse Miss Bingley; "sarà alta quanto me?"

"Credo che ci arriverà. Ora è circa dell'altezza di Miss Elizabeth Bennet, o un po' più alta."

"Quanto vorrei rivederla? Non ho mai incontrato nessuno che mi sia piaciuto così tanto. Che contegno, che modi! ed è estremamente istruita per la sua età! Le sue esibizioni al pianoforte sono squisite."

"Per me è sorprendente", disse Bingley, "quante signorine abbiano la pazienza di arrivare a essere così tanto istruite, come sono tutte."

"Tutte le signorine istruite! Mio caro Charles, ma che vorresti dire?"

"Sì, tutte, credo. Dipingono, ricoprono paraventi e intrecciano borsellini. Non ne conosco nessuna che non sappia fare tutto questo, e sono sicuro di non aver mai sentito parlare per la prima volta di una signorina senza essere messo a conoscenza di come fosse ben istruita."

"La tua lista delle cose comunemente intese come istruzione", disse Darcy, "è fin troppo vera. La parola è applicata a molte donne che non la meritano se non per intrecciare borsellini o ricoprire paraventi. Ma sono ben lungi dall'essere d'accordo con te nella tua stima per le donne in generale. Non posso vantarmi di conoscerne più di una mezza dozzina, nell'intero arco delle mie conoscenze, che siano realmente istruite."

"Nemmeno io, ne sono sicura", disse Miss Bingley.

"Allora", osservò Elizabeth, "dovete avere un concetto di donna istruita che comprende moltissime doti."

"Sì, ne comprende moltissime."

"Oh! certamente", esclamò la sua fedele assistente, "nessuna può essere veramente considerata istruita se non va ben oltre quello che si vede di solito. Una donna deve avere una profonda conoscenza della musica, del canto, del disegno, della danza e delle lingue moderne, per meritare questa parola; e oltre a tutto questo, deve possedere un certo non so che nell'atteggiamento e nel modo di camminare, nel tono della voce, nel modo di rivolgersi agli altri e di esprimersi, altrimenti la parola non sarà meritata che a metà."

"Dev'essere padrona di tutto questo", aggiunse Darcy, "e a tutto questo deve aggiungere qualcosa di più sostanziale, allargando la mente con vaste letture."

"Non mi sorprendo più per il fatto che conosciate *solo* sei donne istruite. Anzi, adesso mi meraviglio che ne conosciate *qualcuna*."

"Siete così severa con il vostro sesso da dubitare della possibilità di tutto questo?"

"Io non ho mai incontrato una donna del genere. Non ho mai visto tanto talento, buongusto, impegno ed eleganza, come è stato descritto da voi, riuniti insieme."

Mrs. Hurst e Miss Bingley protestarono vivacemente contro l'ingiustizia implicita in quel dubbio, e stavano asserendo entrambe di conoscere molte donne che rispondevano alla descrizione, quando Mr. Hurst le richiamò all'ordine, lamentando aspramente la loro disattenzione verso la prosecuzione del gioco. Dato che la conversazione si era così conclusa, Elizabeth lasciò la stanza poco dopo.

"Eliza Bennet", disse Miss Bingley, una volta chiusa la porta, "è una di quelle signorine che cercano di far bella figura con l'altro sesso sottovalutando il proprio, e sono convinta che con molti uomini la cosa abbia successo. Ma, secondo me, è un sistema

meschino, uno squallido artificio."

"Senza dubbio", rispose Darcy, che era il principale destinatario di questa osservazione, "c'è della meschinità in *tutti* gli artifici che le signore talvolta si degnano di usare per sedurre. Qualsiasi cosa che ha delle affinità con la scaltrezza è spregevole."

Miss Bingley non era così completamente soddisfatta di questa risposta da proseguire nell'argomento.

Elizabeth si unì nuovamente a loro solo per dire che la sorella stava peggio, e che non l'avrebbe lasciata. Bingley insistette per mandare immediatamente a chiamare Mr. Jones, mentre le sorelle, convinte che le prescrizioni campagnole non fossero di nessuna utilità, raccomandarono di mandare qualcuno in città per un luminare. Di questo, lei non volle sentirne parlare, ma non era altrettanto restia ad accettare la proposta del fratello; e fu deciso che Mr. Jones sarebbe stato chiamato di prima mattina, se Miss Bennet non si fosse sentita decisamente meglio. Bingley era molto preoccupato, le sorelle si dichiararono desolate. Tuttavia, si consolarono della loro infelicità con un duetto dopo cena, mentre lui non riuscì a trovare maggiore sollievo se non dando ordine alla governante di dedicare tutte le possibili attenzioni alla signora ammalata e alla sorella.

Elizabeth trascorse la maggior parte della notte nella stanza della sorella, e il mattino ebbe il piacere di poter dare una risposta discretamente positiva alle richieste di informazioni che aveva ricevuto molto di buonora da Mr. Bingley tramite una cameriera, e poco dopo dalle due eleganti signore al servizio delle sorelle. Nonostante questo miglioramento, tuttavia, chiese che venisse mandato un biglietto a Longbourn, per pregare la madre di far visita a Jane e rendersi conto di persona della situazione. Il biglietto fu inviato immediatamente, e la richiesta venne esaudita con la stessa rapidità. Mrs. Bennet, accompagnata dalle due figlie minori, arrivò a Netherfield subito dopo colazione.

Se avesse trovato Jane visibilmente in pericolo, Mrs. Bennet si sarebbe certamente disperata; ma ritenendosi soddisfatta nel vedere che la malattia non destava nessun allarme, non si augurò affatto che si ristabilisse nell'immediato, dato che una guarigione l'avrebbe probabilmente portata via da Netherfield. Non volle perciò nemmeno stare a sentire la figlia, che proponeva di essere riportata a casa, e anche il farmacista, che era arrivato quasi nello stesso momento, riteneva che fosse senz'altro sconsigliabile. Dopo essere state un po' con Jane, all'arrivo di Miss Bingley, e su suo invito, la madre e le tre figlie l'accompagnarono nella sala della colazione. Bingley le accolse con la speranza che Mrs. Bennet non avesse trovato Miss Bennet peggiorata rispetto a quanto si fosse aspettata.

"A dire il vero è così, signore", fu la risposta. "È di gran lunga troppo malata per essere spostata. Mr. Jones dice di non pensarci nemmeno a spostarla. Dobbiamo abusare ancora per un po' della vostra gentilezza."

"Spostata!" esclamò Bingley. "Nemmeno a pensarlo. Mia sorella, ne sono certo, non ne vorrà sapere di spostarla."

"Potete contarci, signora", disse Miss Bingley, con freddezza

cortesìa, "Miss Bennet riceverà tutte le possibili attenzioni finché resterà con noi."

Mrs. Bennet si profuse in ringraziamenti.

"Ne sono certa", aggiunse, "se non fosse stato per amici così buoni chissà che ne sarebbe stato di lei, perché è veramente molto malata, e soffre moltissimo, anche se con la più grande pazienza al mondo, il che è sempre il suo modo di fare, poiché ha, senza eccezioni, il carattere più dolce che io abbia mai visto. Spesso dico alle altre mie figlie che non sono nulla in confronto a *lei*. Avete una stanza deliziosa qui, Mr. Bingley, e che vista incantevole sul viale d'ingresso. Non conosco luogo nei dintorni che sia all'altezza di Netherfield. Spero che non abbiate intenzione di lasciarla troppo in fretta, anche se il contratto d'affitto è breve."

"Qualunque cosa faccio la faccio in fretta", ripose lui, "e perciò se dovessi decidermi a lasciare Netherfield probabilmente partirei in cinque minuti. Per il momento, tuttavia, la considero una sistemazione stabile.

"È esattamente quello che mi sarei immaginata da voi", disse Elizabeth.

"Cominciate a capirmi, non è vero?" esclamò lui, girandosi verso di lei.

"Oh! Sì, vi capisco perfettamente."

"Vorrei poterlo prendere come un complimento, ma temo che essere così facilmente prevedibile sia da compatire."

"Dipende. Non è detto che un carattere misterioso e intricato sia più o meno apprezzabile di uno come il vostro."

"Lizzy", esclamò la madre, "ricordati dove sei, e non lasciarti andare ai modi incivili che tolleriamo a casa."

"Non sapevo", proseguì Bingley, "che foste una studiosa dei caratteri. Dev'essere uno studio divertente."

"Sì, ma i caratteri intricati sono i *più* divertenti. Hanno almeno questo di vantaggio."

"La campagna", disse Darcy, "in genere può fornire pochi

soggetti per uno studio come questo. In una zona di campagna ci si muove all'interno di un ambiente sociale ristretto e uniforme."

"Ma la gente cambia così tanto che c'è sempre qualcosa di nuovo da osservare."

"Ma sì, certo", esclamò Mrs. Bennet, offesa dal suo modo di parlare della società di campagna. "Vi assicuro che in campagna la vita è esattamente come in città."

Tutti rimasero sorpresi, e Darcy, dopo averle lanciato un'occhiata, si scostò in silenzio. Mrs. Bennet, che immaginava di aver ottenuto una vittoria completa su di lui, proseguì trionfante.

"Per quanto mi riguarda, non vedo come Londra possa avere grandi vantaggi sulla campagna, salvo che per i negozi e i luoghi di ritrovo. La campagna è molto più piacevole, non è vero, Mr. Bingley?"

"Quando sono in campagna", replicò lui, "non provo mai il desiderio di lasciarla, e quando sono in città è praticamente lo stesso. Ciascuna ha i suoi vantaggi, e io mi trovo ugualmente bene in entrambe."

"Sì, perché avete un bel carattere. Ma quel gentiluomo", guardando Darcy, "sembra pensare che la campagna non offra assolutamente nulla."

"Andiamo, mamma, vi sbagliate", disse Elizabeth, arrossendo per la madre. "Avete completamente frainteso Mr. Darcy. Intendeva solo dire che in campagna non può certo esserci la stessa varietà di gente che c'è in città, il che dovete riconoscere che è vero."

"Certo, mia cara, nessuno dice di no; ma quanto al non frequentare tanta gente da queste parti, credo che ci siano pochi posti più ricchi di vicini. Io so solo che noi frequentiamo ventiquattro famiglie."

Nulla se non il riguardo verso Elizabeth permise a Bingley di mantenersi serio. Le sorelle furono meno delicate, e rivolsero lo sguardo a Mr. Darcy con un sorriso molto espressivo. Elizabeth,

allo scopo di dire qualcosa che potesse sviare i pensieri della madre, le chiese se Charlotte Lucas fosse stata a Longbourn da quando lei era andata via.

"Sì, è venuta ieri con il padre. Che uomo simpatico è Sir William, Mr. Bingley, non è vero? Davvero un uomo di mondo! Così garbato e alla mano! Ha sempre una parola per tutti. *Questa* è la mia idea di buona educazione, e le persone che si credono chissà chi, e non aprono mai bocca, non sanno proprio cosa sia, l'educazione."

"Charlotte ha pranzato con voi?"

"No, è voluta tornare a casa. Immagino che l'aspettassero per fare la torta di mele. Per quanto mi riguarda, Mr. Bingley, ho sempre della servitù che sa fare il proprio mestiere; le *mie* figlie sono state cresciute in modo diverso. Ma ognuno fa come crede, e le Lucas sono una buona pasta di ragazze, ve l'assicuro. È un peccato che non siano belle! Non che *io* ritenga Charlotte così *tanto* insignificante, e poi per noi è una cara amica."

"Sembra una signorina molto simpatica", disse Bingley.

"Oh! certo che sì, ma dovete ammettere che è davvero insignificante. Lady Lucas lo dice spesso, e mi invidia la bellezza di Jane. Non mi piace vantarmi delle mie figlie, ma ve l'assicuro, Jane... non si vede così spesso qualcuna con un aspetto migliore del suo. È quello che dicono tutti. Non confido solo nella mia parzialità. Quando aveva solo quindici anni, c'era un gentiluomo da mio fratello Gardiner, a Londra, talmente innamorato di lei che mia cognata era certa che si sarebbe dichiarato prima che ce ne andassimo. Invece non se ne fece nulla. Forse avrà pensato che era troppo giovane. Comunque, scrisse dei versi su di lei, ed erano molto graziosi."

"E così finì il suo amore", disse Elizabeth con impazienza. "Ce ne sono stati più di uno, immagino, andati a finire così. Mi chiedo chi sia stato il primo a scoprire l'efficacia della poesia nello scacciare un amore!"

"Ho sempre pensato che la poesia fosse il *nutrimento*

dell'amore", disse Darcy.

"Di un amore vero, solido, robusto, può essere. Qualsiasi cosa nutre ciò che è già forte. Ma se c'è solo una sorta di inclinazione lieve, sottile, sono convinta che un buon sonetto la faccia completamente morire di fame."

Darcy fu il solo a sorridere; e il mutismo generale che seguì fece tremare Elizabeth per il timore che la madre si mettesse un'altra volta in mostra. Lei desiderava molto parlare ancora, ma non riuscì a escogitare niente da dire; e dopo un breve silenzio Mrs. Bennet rinnovò i ringraziamenti a Mr. Bingley per la sua gentilezza verso Jane, scusandosi per il disturbo arrecato anche da Lizzy. Mr. Bingley diede una risposta spontanea e cortese, e costrinse anche la sorella minore a essere cortese, e a dire ciò che richiedeva la situazione. Lei a dire il vero recitò la propria parte senza troppo garbo, ma Mrs. Bennet ne fu soddisfatta, e subito dopo ordinò la carrozza. A quel segnale, la più giovane delle figlie si fece avanti. Le due ragazze erano state a confabulare per l'intera durata della visita, e il risultato fu che la più giovane si incaricò di prendere di petto Mr. Bingley, che, non appena arrivato in campagna, aveva promesso di dare un ballo a Netherfield.

Lydia era una ragazza di quindici anni, robusta e ben sviluppata, con una bella carnagione e un'espressione allegra; era la prediletta della madre, il cui affetto l'aveva condotta a fare il suo ingresso in società a un'età molto precoce. Aveva una vitalità prorompente, una sorta di innata sicurezza di sé, che le attenzioni degli ufficiali, stimolate dagli ottimi pranzi dello zio e dai suoi modi disinvolti, avevano fatto diventare sfacciataggine. Era quindi molto adatta a rivolgersi a Mr. Bingley a proposito del ballo, e a rammentargli a bruciapelo la sua promessa, aggiungendo che se non l'avesse mantenuta sarebbe stata la cosa più vergognosa al mondo. La risposta che lui diede a questo attacco improvviso suonò deliziosa alle orecchie della madre.

"Sono perfettamente pronto, ve l'assicuro, a mantenere il mio

impegno, e quando vostra sorella si sarà ristabilita, fisserete voi, se vi fa piacere, la data del ballo. Ma non vorrete certo ballare mentre lei è ammalata."

Lydia si dichiarò soddisfatta. "Oh! sì, sarà molto meglio aspettare fino a quando Jane non starà bene, e nel frattempo il capitano Carter sarà molto probabilmente rientrato a Meryton. E quando avrete dato il *vostra* ballo", aggiunse, "insisterò affinché ne diano uno anche loro. Dirò al colonnello Forster che sarebbe una vergogna se non lo facesse."¹

Dopodiché Mrs. Bennet e le figlie se ne andarono, ed Elizabeth tornò subito da Jane, lasciando il comportamento suo e delle sue parenti alla mercé delle due signore e di Mr. Darcy; quest'ultimo, tuttavia, non si fece convincere a unirsi alle loro critiche nei confronti di *lei*, nonostante tutte le frecciate di Miss Bingley sui *begli occhi*.

¹ Questa brama di balli della quindicenne Lydia fa venire in mente un brano del cap. 7 di *Ragione e sentimento*, dove è descritta la gioviale ospitalità di Sir John Middleton e la sua abitudine di dare spesso feste da ballo: "Era un benedizione per tutta la gioventù dei dintorni, perché in estate dava ricevimenti all'aperto con prosciutto e pollo freddo, e in inverno le sue feste da ballo erano numerose quanto bastava a ogni signorina che non soffrisse dell'insaziabile appetito dei quindici anni."

La giornata trascorse praticamente come era trascorsa quella precedente. Mrs. Hurst e Miss Bingley avevano passato qualche ora con la malata, che continuava, anche se lentamente, a migliorare, e in serata Elizabeth si unì agli altri in salotto. Il tavolo da gioco, tuttavia, non era stato organizzato. Mr. Darcy stava scrivendo, e Miss Bingley, seduta accanto a lui, controllava il progresso della lettera e distoglieva continuamente la sua attenzione con messaggi per la destinataria, la sorella di lui. Mr. Hurst e Mr. Bingley giocavano a picchetto, e Mrs. Hurst osservava la partita.

Elizabeth prese un ricamo e si divertì abbastanza assistendo a quello che succedeva tra Darcy e la sua compagna. I continui complimenti della signora per la sua calligrafia, per la regolarità delle righe o per la lunghezza della lettera, insieme al completo disinteresse con il quale venivano accolti, formavano un curioso dialogo, che era perfettamente coincidente con l'opinione che aveva di entrambi.

"Come sarà felice Miss Darcy di ricevere una lettera del genere!"

Lui non rispose.

"Scrivete con straordinaria velocità."

"Vi sbagliate. Scrivo piuttosto lentamente."

"Quante lettere avrete occasione di scrivere nel corso dell'anno! Anche lettere d'affari! Io le riterrei odiose!"

"Allora è una fortuna che tocchino in sorte a me invece che a voi."

"Per favore, dite a vostra sorella che desidero tanto rivederla."

"Già gliel'ho detto una volta, su vostra richiesta."

"Temo che la penna non sia di vostro gradimento. Fatemela sistemare. Sono bravissima a sistemare le penne."

"Vi ringrazio, ma me le sistemo sempre da solo."

"Come fate a scrivere così dritto?"

Lui rimase in silenzio.

"Dite a vostra sorella che sono felice di sentire dei suoi progressi con l'arpa, e vi prego di informarla che sono davvero andata in estasi per la bellezza del suo piccolo ricamo per un copritavola, e che lo ritengo infinitamente superiore a quello di Miss Grantley."

"Potete darmi licenza di differire la vostra estasi alla prossima lettera? Al momento non ho spazio per renderle giustizia."

"Oh! non importa. La vedrò a gennaio. Ma le scrivete sempre queste belle lettere così lunghe, Mr. Darcy?"

"In genere sono lunghe; ma quanto all'essere sempre belle non sta a me giudicarlo."

"Per me è una certezza, che una persona capace di scrivere con facilità una lettera lunga non possa scrivere male."

"Questo non è un complimento da fare a Darcy, Caroline", esclamò il fratello, "perché lui *non* scrive con facilità. Va troppo alla ricerca di parole difficili. Non è vero, Darcy?"

"Il mio stile di scrittura è molto diverso dal tuo."

"Oh!" esclamò Miss Bingley, "Charles scrive nel modo più sciatto che si possa immaginare. Tralascia metà delle parole e scarabocchia il resto."

"Le mie idee fluiscono con tale rapidità che non ho il tempo di esprimerle, dal che deriva che talvolta i miei corrispondenti non riescano a capirci praticamente nulla."

"La vostra modestia, Mr. Bingley", disse Elizabeth, "disarma ogni critica."

"Nulla inganna di più", disse Darcy, "di un'apparente modestia. Spesso è solo indifferenza, e qualche volta un modo indiretto di vantarsi."

"E a quale di queste due cose attribuisce il *mio* piccolo atto di modestia di poco fa?"

"Al modo indiretto di vantarsi; tu sei veramente orgoglioso dei tuoi difetti nello scrivere, perché li consideri come un frutto

della rapidità del pensiero e dell'indifferenza alla forma, cosa che tu ritieni, se non encomiabile, almeno estremamente interessante. La capacità di fare tutto rapidamente è sempre molto apprezzata da chi la possiede, e spesso senza nessuna attenzione verso un'esecuzione imperfetta. Quando stamattina hai detto a Mrs. Bennet che se ti fossi deciso a lasciare Netherfield te ne saresti andato in cinque minuti, lo intendevi come una sorta di panegirico, di complimento a te stesso; eppure che cosa c'è di così tanto lodevole in una fretta che lascerebbe incompiute tante cose necessarie, e che non porterebbe alcun vantaggio né a te né a nessun altro?"

"Andiamo", esclamò Bingley, "questo è troppo; ricordare di sera le sciocchezze pronunciate al mattino. Comunque, sul mio onore, credo che le cose che ho detto di me siano la verità, e lo credo anche adesso. Perlomeno, quindi, non ho recitato la parte di quello inutilmente precipitoso solo per farmi bello davanti alle signore."

"Posso ammettere che tu ne fossi convinto, ma niente mi convincerà che te ne andresti con una tale rapidità. Il tuo comportamento sarebbe comunque frutto del caso come quello di chiunque altro io conosca; e se, mentre montavi a cavallo, un amico ti avesse detto, «Bingley, faresti meglio a restare fino alla settimana prossima», tu probabilmente l'avresti fatto, probabilmente non te ne saresti andato; in altre parole, avresti potuto anche restare per un mese."

"Con questo avete solo dimostrato", esclamò Elizabeth, "che Mr. Bingley non ha reso giustizia al suo carattere. Lo avete esaltato molto più di quanto abbia fatto lui stesso."

"Vi sono estremamente grato", disse Bingley, "per aver trasformato quello che dice il mio amico in un complimento alla bontà della mia indole. Ma temo che stiate offrendo un'interpretazione che non ha nulla a che vedere con quanto intendeva dire quel gentiluomo, poiché sicuramente mi avrebbe giudicato meglio se, in una circostanza del genere, avessi opposto un netto

rifiuto e fossi corso via il prima possibile."

"Allora Mr. Darcy considererebbe l'avventatezza delle vostre intenzioni originali riscattata dall'ostinazione nel perseguirle?"

"Parola mia, non sono capace di spiegare esattamente la faccenda; dev'essere Darcy a farlo."

"Vi aspettate che io spieghi delle opinioni che voi mi avete attribuito, ma che io non ho mai ammesso. Comunque, ammettendo che le cose stiano come voi le avete descritte, dovete rammentare, Miss Bennet, che l'amico che si presume voglia farlo restare a casa, e fargli ritardare i suoi piani, l'ha semplicemente chiesto, senza fornire nessun argomento sul perché."

"Cedere subito, con facilità, alla *persuasione* di un amico non è un merito per voi?"

"Cedere senza esserne convinto non è un complimento alla ragionevolezza di nessuno."

"Sembrate, Mr. Darcy, non dare nessuna importanza all'influenza dell'amicizia e dell'affetto. Un riguardo verso colui che chiede ci rende spesso pronti a cedere a una richiesta, senza aspettare che ce ne vengano forniti i motivi. Non sto parlando in particolare del caso che avete ipotizzato per Mr. Bingley. Faremmo meglio, forse, ad aspettare che la circostanza si avverasse, prima di discutere la saggezza del suo comportamento al riguardo. Ma in genere, e nella normalità dei rapporti tra amici, ove uno di loro chiedesse all'altro di cambiare una decisione non particolarmente importante, giudichereste male quella persona che cede alla richiesta, senza aspettare che la si argomenti?"

"Non sarebbe consigliabile, prima di portare avanti questo argomento, mettersi d'accordo con un po' più di precisione sul grado di importanza da attribuire a questa richiesta, così come sul grado di intimità esistente tra le parti?"

"Ma certo", esclamò Bingley, "fateci sapere tutti i particolari, senza dimenticare le rispettive altezze e corporature; cose del genere, Miss Bennet, hanno un peso maggiore di quanto possiate immaginare. Vi assicuro che se Darcy non fosse un tipo così alto,

in confronto a me, non avrei per lui nemmeno la metà del rispetto che ho. Posso affermare di non conoscere nulla che m'intimidisca più di Darcy, in particolari occasioni, e in luoghi particolari; specialmente a casa sua, e la domenica sera, quando non ha nulla da fare."

Mr. Darcy sorrise, ma Elizabeth credette di capire che si fosse alquanto offeso, e quindi trattenne una risata. Miss Bingley si risentì calorosamente dell'indegnità di cui era stato oggetto, facendo le sue rimostranze al fratello per le sciocchezze che aveva detto.

"Capisco dove vuoi andare a parare, Bingley", disse il suo amico. "La discussione non ti piace, e vuoi metterla a tacere."

"Forse è così. Le discussioni sono troppo simili ai litigi. Se tu e Miss Bennet rimanderete la vostra a quando sarò uscito dalla stanza ve ne sarei molto grato; allora potrai dire quello che ti pare di me."

"Quello che chiedete", disse Elizabeth, "per me non è affatto un sacrificio; e Mr. Darcy farebbe molto meglio a finire la sua lettera."

Mr. Darcy seguì il consiglio, e concluse la sua lettera.

Una volta terminata quell'incombenza, si rivolse a Miss Bingley e a Elizabeth pregandole di fare un po' di musica. Miss Bingley si mosse con fervore verso il pianoforte, e dopo una cortese richiesta affinché fosse Elizabeth la prima, declinata da quest'ultima con pari cortesia e più sincerità, prese posto.

Mrs. Hurst cantò con la sorella, e mentre loro erano occupate in questo Elizabeth non poté fare a meno di notare, mentre sfogliava alcuni spartiti poggiati sullo strumento, come lo sguardo di Mr. Darcy si fermasse molto spesso su di lei. Non poteva certo supporre di essere oggetto dell'ammirazione di un grand'uomo del genere; e che la guardasse perché gli era antipatica sarebbe stato ancora più strano. Alla fine, riuscì solo a immaginare che le rivolgesse la sua attenzione perché in lei c'era qualcosa di più fuori luogo e riprovevole, secondo le sue idee di correttezza, di

qualsiasi altra persona presente. L'ipotesi non la turbò. Le piaceva troppo poco per tenere alla sua approvazione

Dopo aver suonato alcune canzoni italiane, Miss Bingley cambiò genere con una vivace aria scozzese, e subito dopo Mr. Darcy, avvicinandosi a Elizabeth, le disse,

"Non provate un forte desiderio, Miss Bennet, di cogliere l'occasione per ballare un reel?"

Lei sorrise, ma non rispose. Lui ripeté la domanda, un po' sorpreso dal suo silenzio.

"Oh!" disse lei, "vi avevo sentito; ma non sono riuscita a decidere subito che cosa rispondere. Lo so che avreste voluto sentirmi dire «sì» per avere il piacere di denigrare il mio buongusto; ma per me è sempre un piacere stravolgere questo genere di piani, e privare le persone del loro disprezzo premeditato. Ho perciò risolto di dirvi che non voglio affatto ballare un reel; e ora disprezzatemi pure se ne avete il coraggio."

"Non oserei mai farlo, davvero."

Elizabeth, che aveva intenzione di offenderlo, si meravigliò della sua galanteria; ma in lei c'era un misto di dolcezza e malizia che le rendeva difficile offendere chiunque; e Darcy non era mai stato così stregato da nessuna donna come da lei. Era convinto che, se non fosse stato per l'inferiorità della sua famiglia, si sarebbe trovato davvero in serio pericolo.

Miss Bingley vedeva, o sospettava, abbastanza da essere gelosa, e la forte impazienza per la guarigione fu alquanto rafforzata dal desiderio di sbarazzarsi di Elizabeth.

Spesso tentò di provocare in Darcy un'antipatia per la sua ospite, parlandogli del presunto matrimonio e prospettandogli la felicità che sarebbe seguita a un'unione del genere.

"Spero", disse, mentre stavano passeggiando nel boschetto il giorno successivo, "che darete a vostra suocera qualche consiglio, quando questo desiderabile evento avrà luogo, circa i vantaggi di tenere a freno la lingua; e che riusciate a limitare la voglia delle ragazze più giovani di correre dietro agli ufficiali. E,

se posso accennare a un argomento così delicato, dovrete cercare di controllare quel piccolo non so che, ai confini tra presunzione e impertinenza, che contraddistingue la vostra signora."

"Avete qualche altra cosa da proporre per la mia felicità domestica?"

"Oh! sì. Fate mettere i ritratti degli zii Phillips nella galleria a Pemberley. Sistemateli vicini al vostro prozio, il giudice. Esercitano la stessa professione, in fin dei conti, solo in rami diversi. Quanto al ritratto della vostra Elizabeth, non dovete nemmeno tentare di farlo fare, poiché quale pittore potrebbe rendere giustizia a quei bellissimi occhi?"

"In effetti non sarebbe facile coglierne l'espressione, ma il colore e la forma, e le ciglia, così straordinariamente fini, si possono riprodurre."

In quel momento si imbarcarono in Mrs. Hurst e nella stessa Elizabeth, provenienti da un altro sentiero.

"Non sapevo che aveste intenzione di fare una passeggiata", disse Miss Bingley, un po' imbarazzata per paura di essere stata sentita.

"Ci avete trattate in modo orrendo", rispose Mrs. Hurst, "scappando via senza dirci che stavate uscendo."

Poi, prendendo il braccio libero di Mr. Darcy, lasciò Elizabeth a camminare da sola. Il vialetto aveva posto solo per tre. Mr. Darcy si rese conto dello sgarbo e disse immediatamente,

"Questo sentiero non è abbastanza largo per tutti. Sarà meglio andare nel viale."

Ma Elizabeth, che non aveva la minima intenzione di restare con loro, rispose ridendo,

"No, no, restate dove siete. Formate un gruppo incantevole, e avete un aspetto di rara perfezione. Il pittoresco sarebbe rovinato da una quarta persona.¹ Arrivederci."

¹ Qui c'è un'allusione diretta, naturalmente non priva di ironia, alle indicazioni di William Gilpin, la maggiore autorità dell'epoca in tema di "pittoresco", sul giusto numero di mucche al pascolo da ritrarre in un quadro: "Due mucche difficilmente si

Poi corse via allegramente, felice, mentre se ne andava a zonzo, all'idea di poter tornare a casa in un giorno o due. Jane si era già ripresa talmente bene da avere intenzione, quella sera, di lasciare la sua stanza per un paio d'ore.

combinano bene. Tre costituiscono un gruppo ideale, sia insieme che con una leggermente scostata rispetto alle altre due. Se si incrementa il gruppo a più di tre, una o più, in proporzione al totale, deve necessariamente essere posta un po' in secondo piano." (*Observations, Relative chiefly to Picturesque Beauty, made in the Year 1772, on Several Parts of England; Particularly the Mountains, and Lakes of Cumberland, and Westmoreland*, 1786, vol. II, pag. 259).

Quando le signore si alzarono dopo il pranzo, Elizabeth corse di sopra dalla sorella e, assicurandosi che fosse ben protetta dal freddo, l'accompagnò in salotto, dove fu accolta dalle sue due amiche con molte manifestazioni di gioia; Elizabeth non le aveva mai trovate così gradevoli come in quell'ora che trascorse prima dell'apparizione dei signori. Le loro capacità di conversare erano notevoli. Erano in grado di descrivere con precisione un ricevimento, di riportare un aneddoto con senso dell'umorismo e di ridere con spirito delle loro conoscenze.

Ma quando entrarono i signori, Jane smise di essere al centro dell'attenzione. Lo sguardo di Miss Bingley si rivolse all'istante a Darcy, e trovò da dirgli qualcosa prima che avesse fatto qualche passo. Lui si rivolse subito a Miss Bennet, con educate felicitazioni; anche Mr. Hurst fece un lieve inchino, dicendo di essere "molto lieto"; ma l'espansività e il calore furono appannaggio solo del saluto di Bingley. Era pieno di gioia e di attenzioni. La prima mezzora la passò ad attizzare il fuoco, per paura che lei risentisse del cambio di stanza, e la fece spostare dall'altra parte del caminetto, affinché stesse lontana dalla porta. Poi si sedette accanto a lei e rivolse a malapena la parola agli altri. Elizabeth, intenta a lavorare nell'angolo opposto, osservò tutto con molto piacere.

Una volta preso il tè, Mr. Hurst rammentò alla cognata il tavolo da gioco, ma invano. Lei aveva appreso da qualcuno, in via confidenziale, che Mr. Darcy non amava le carte, e Mr. Hurst si sentì opporre un rifiuto persino a una sua richiesta esplicita. Gli assicurò che nessuno aveva intenzione di giocare, e il silenzio dell'intera compagnia in proposito sembrava darle ragione. Mr. Hurst non ebbe perciò nient'altro da fare che allungarsi su uno dei divani e mettersi a dormire. Darcy prese un libro; Miss Bingley fece lo stesso, e Mrs. Hurst, intenta principalmente a

giocare con i suoi braccialetti e i suoi anelli, si unì di tanto in tanto alla conversazione del fratello con Miss Bennet.

L'attenzione di Miss Bingley era molto più impegnata a controllare i progressi di Mr. Darcy con il *suo* libro che a leggere il proprio; non smetteva di fargli continue domande o di sbirciare le pagine che stava leggendo. Ma non riuscì ad attirarlo nella conversazione; lui si limitava a rispondere alle sue domande, e continuava a leggere. Alla fine, completamente esausta dai tentativi di svagarsi con il proprio libro, che aveva scelto solo perché era il secondo volume di quello di lui, fece un sonoro sbadiglio e disse, "Com'è piacevole passare una serata in questo modo! Mi sento di dire che in fondo non c'è nessuno svago come la lettura! Come ci si stanca presto di qualsiasi altra cosa che non sia un libro! Quando avrò una casa mia, mi sentirei davvero infelice a non avere una biblioteca eccellente."

Nessuno replicò. Allora lei sbadigliò di nuovo, mise da parte il libro e lanciò uno sguardo intorno alla sala alla ricerca di qualche svago, quando, sentendo che il fratello stava parlando a Miss Bennet di un ballo, si rivolse subito a lui e disse,

"A proposito, Charles, stai davvero pensando di dare un ballo a Netherfield? Ti consiglierei, prima di decidere, di tenere conto dei desideri dei presenti; mi sbaglio di grosso o tra di noi c'è qualcuno per il quale un ballo sarebbe più una punizione che un piacere?"

"Se intendi dire Darcy", esclamò il fratello, "può andarsene a letto, se preferisce, prima che cominci, ma quanto al ballo, è una cosa ormai decisa, e non appena Nicholls avrà preparato zuppa bianca a sufficienza manderò gli inviti."¹

"I balli mi piacerebbero infinitamente di più", replicò lei, "se si svolgessero in maniera diversa; ma c'è qualcosa di insopportabilmente noioso nelle modalità usuali di queste riunioni.

¹ La "white soup" era una zuppa elaborata e preparata con ingredienti abbastanza costosi, in genere mandorle, panna e chiara d'uovo, ma con molte varianti. Nicholls è la governante di Netherfield, citata qui e nel cap. 53 (vol. III cap. 11).

Sarebbe molto più sensato se all'ordine del giorno ci fosse la conversazione invece della danza."

"Molto più sensato, mia cara Caroline, lo ammetto, ma non sarebbe molto vicino a un ballo."

Miss Bingley non rispose, e subito dopo si alzò e si mise a passeggiare per la stanza. Aveva una figura elegante, e camminava bene, ma Darcy, al quale era destinato il tutto, restava ancora inflessibilmente assorto. Ormai preda della disperazione, decise di fare un ulteriore tentativo e, rivolgendosi a Elizabeth, disse,

"Miss Eliza Bennet, lasciatevi convincere a seguire il mio esempio, e a fare un giro per la stanza. Vi assicuro che è molto riposante dopo essere rimaste sedute così a lungo nella stessa posizione."

Elizabeth ne fu sorpresa, ma accettò immediatamente. Miss Bingley ebbe non meno successo nell'obiettivo reale di quel gesto cortese; Mr. Darcy alzò lo sguardo. Era rimasto colpito quanto Elizabeth dalla novità di una gentilezza da quella fonte, e chiuse senza accorgersene il libro. Fu subito invitato a unirsi a loro, ma rifiutò, osservando che poteva immaginare solo due motivi per quella scelta di passeggiare avanti e indietro per la stanza, con entrambi i quali la sua partecipazione avrebbe interferito. "Che cosa intende dire?" Miss Bingley stava morendo dalla voglia di sapere che cosa intendeva dire, e chiese a Elizabeth se fosse in grado di interpretarlo.

"Assolutamente no", fu la risposta; "ma contateci, intende essere severo con noi, e il mezzo più sicuro per deluderlo sarà di non chiedergli nulla in proposito."

Miss Bingley, però, era incapace di dare una qualsiasi delusione a Mr. Darcy, e quindi perseverò nel chiedere una spiegazione circa quei due motivi.

"Non ho nulla in contrario a spiegarli", disse lui, non appena lei gli consentì di parlare. "O avete scelto questo modo di passare la serata perché siete in confidenza e avete affari riservati da

discutere, oppure perché siete consapevoli che le vostre figure appaiano nel modo migliore camminando; nel primo caso sarei sicuramente d'intralcio, e nel secondo posso ammirarvi molto meglio se resto seduto accanto al fuoco."

"Ma è inaudito!" esclamò Miss Bingley. "Non ho mai sentito nulla di così disgustoso. Come lo puniremo per un discorso del genere?"

"Nulla di più facile, se solo ne avete voglia", disse Elizabeth. "Siamo sempre in grado di tormentarci e punirci l'un l'altro. Stuzzicatelo, ridete di lui. Intimi come siete, dovete sapere come fare."

"Sul mio onore, *non* lo so. Vi assicuro che l'intimità non mi ha ancora insegnato *questo*. Stuzzicare un temperamento così tranquillo e una tale presenza di spirito! No, no, so che qui può sconfiggerci. E quanto a riderne, non ci esponiamo, ve ne prego, al tentativo di ridere senza motivo. Mr. Darcy può felicitarsi con se stesso."

"Non si può ridere di Mr. Darcy!" esclamò Elizabeth. "È un vantaggio non comune, e spero che continuerà a essere non comune, perché per *me* sarebbe una grossa perdita avere molte conoscenze del genere. Mi piace così tanto una bella risata."

"Miss Bingley", disse lui, "mi ha concesso più credito di quanto ne sia dovuto. Il più saggio e il migliore degli uomini, o meglio, la più saggia e la migliore delle sue azioni, può essere resa ridicola da una persona il cui scopo principale nella vita è scherzare."

"Certo", replicò Elizabeth, "ci sono persone del genere, ma spero di non essere una di *loro*. Spero di non mettere mai in ridicolo ciò che è saggio e buono. Stravaganze e sciocchezze, capricci e assurdità mi divertono, lo ammetto, e ne rido ogni volta che posso. Ma queste cose, suppongo, sono proprio quelle da cui voi siete immune."

"Forse questo non è possibile per nessuno. Ma nella vita ho sempre cercato di evitare quelle debolezze che spesso

espongono al ridicolo anche una notevole intelligenza."

"Come la vanità e l'orgoglio."

"Sì, la vanità è indubbiamente una debolezza. Ma l'orgoglio... dove c'è una reale superiorità d'intelletto, l'orgoglio sarà sempre sotto attento controllo."

Elizabeth si girò per nascondere un sorriso.

"Il vostro esame di Mr. Darcy è terminato, presumo", disse Miss Bingley; "e vi prego, qual è il risultato?"

"Mi sono perfettamente convinta che Mr. Darcy non abbia difetti. Lo ammette lui stesso senza alcun dubbio."

"No", disse Darcy, "non ho mai preteso una cosa del genere. Ho diversi difetti, ma non riguardano, spero, l'intelletto. Non posso certo garantire per il mio carattere. Credo che sia ben poco accomodante, certamente troppo poco agli occhi del mondo. Non riesco a dimenticare le follie e i vizi degli altri quanto dovrei, né le offese fattemi. I miei sentimenti non si spostano a ogni tentativo di smuoverli. Il mio carattere potrebbe forse essere definito permaloso. La mia stima una volta perduta è perduta per sempre."

"*Questo* sì che è un vero e proprio difetto!" esclamò Elizabeth. "Un rancore implacabile è una macchia in un carattere. Ma come difetto è scelto bene. Non posso davvero *riderne*. Nei miei confronti siete in salvo."

"In ogni temperamento c'è, credo, una tendenza a un qualche particolare peccato, un'imperfezione naturale che nemmeno la migliore educazione può sconfiggere."

"E la *vostra* imperfezione è detestare tutti."

"E la vostra", replicò lui con un sorriso, "è l'ostinazione nel fraintenderli."

"Facciamo un po' di musica", esclamò Miss Bingley, stanca di una conversazione nella quale non aveva parte. "Louisa, non t'importerà se sveglio Mr. Hurst."

La sorella non fece la minima obiezione, fu aperto il piano-forte e Darcy, dopo qualche istante di riflessione, non ne fu

dispiaciuto. Cominciava ad avvertire il pericolo di concedere troppa attenzione a Elizabeth.

A seguito di un accordo tra le due sorelle, il mattino dopo Elizabeth scrisse alla madre per pregarla di mandare la carrozza nel corso della giornata. Ma Mrs. Bennet, che contava su una permanenza delle figlie a Netherfield fino al martedì successivo, ovvero il giorno in cui per Jane sarebbe terminata esattamente una settimana, non poteva rassegnarsi ad accoglierle con gioia prima di allora. La sua risposta, quindi, non fu favorevole, almeno non per i desideri di Elizabeth, che era impaziente di tornare a casa. Mrs. Bennet mandò a dire che non sarebbero stati in grado di disporre della carrozza prima di martedì, e nel poscritto era aggiunto che se Mr. Bingley e la sorella avessero insistito per farle restare più a lungo, lei avrebbe potuto tranquillamente fare a meno di loro. Tuttavia, Elizabeth era fermamente decisa a non restare più a lungo, né si aspettava una richiesta in tal senso, e, al contrario, nel timore di essere considerate delle intruse per essersi trattenute troppo senza necessità, insistette con Jane affinché chiedesse immediatamente a Mr. Bingley di poter usare la sua carrozza, e alla fine fu stabilito che avrebbero parlato della loro intenzione di lasciare Netherfield quello stesso giorno, e avrebbero fatto quella richiesta.

La notizia suscitò molte dichiarazioni di rincrescimento; quello che fu detto sul desiderio di farle restare almeno fino al giorno seguente ebbe effetto su Jane, e la partenza fu differita all'indomani. Miss Bingley allora si pentì di aver proposto quel rinvio, poiché la gelosia e l'antipatia verso una sorella superava di molto l'affetto nei confronti dell'altra.

Il padrone di casa apprese con genuino dispiacere che se ne sarebbero andate così presto, e cercò ripetutamente di convincere Miss Bennet che per lei non sarebbe stato consigliabile, che non si era ristabilita abbastanza; ma Jane sapeva essere inflessibile quando si sentiva nel giusto.

Per Mr. Darcy la notizia fu la benvenuta. Elizabeth era rimasta anche troppo a Netherfield. Era attratto da lei più di quanto desiderasse, e Miss Bingley era scortese con *lei* e più fastidiosa del solito con lui. Decise saggiamente di stare particolarmente attento a non farsi scappare, in *quel* momento, nessun segno di ammirazione, nulla che potesse far sorgere in lei la speranza di poterne influenzare la felicità; era consapevole che se mai fosse sorta un'idea del genere, il suo comportamento durante l'ultimo giorno avrebbe pesato concretamente nel confermarla o mandarla in frantumi. Fermo nel suo proposito, le rivolse a malapena dieci parole nel corso di tutto il sabato, e sebbene una volta si fossero ritrovati da soli per mezzora, si dedicò scrupolosamente al suo libro e non la degnò di un'occhiata.

La domenica, dopo la funzione mattutina, ebbe luogo la separazione, così gradevole per quasi tutti. La cortesia di Miss Bingley verso Elizabeth crebbe rapidamente verso la fine, così come il suo affetto per Jane; e quando si separarono, dopo aver assicurato a quest'ultima il piacere che avrebbe sempre provato nel vederla a Longbourn o a Netherfield, e averla abbracciata con molta tenerezza, strinse perfino la mano all'altra. Elizabeth prese congedo da tutti di ottimo umore.

La madre non le accolse con molto calore. Mrs. Bennet si meravigliò del loro arrivo, ritenne sbagliatissimo aver dato un tale disturbo e si dichiarò certa che Jane avrebbe di nuovo preso un raffreddore. Ma il padre, sebbene molto laconico nelle sue espressioni di piacere, era davvero lieto di rivederle; si era reso conto della loro importanza nell'ambito familiare. La conversazione serale, quando erano tutti riuniti, aveva perso molta della sua vivacità, e quasi tutto il buonsenso, a causa dell'assenza di Jane ed Elizabeth.

Trovarono Mary, come al solito, immersa nello studio del

basso continuo e della natura umana,¹ ed ebbero qualche nuovo brano scelto da ammirare e qualche nuova osservazione di trita moralità da ascoltare. Catherine e Lydia avevano in serbo per loro informazioni di natura diversa. Molto era stato fatto, e molto era stato detto, nel reggimento dal mercoledì precedente; diversi ufficiali avevano di recente pranzato con lo zio, un soldato era stato fustigato e si sussurrava come cosa certa che il colonnello Forster stesse per sposarsi.

¹ Qui c'è una evidente ironia nel mettere l'uno accanto all'altro uno studio altamente specialistico, come quello del "basso continuo" ("thorough bass"), e uno assolutamente generico come la "natura umana".

"Spero, mia cara", disse Mr. Bennet alla moglie il mattino dopo, mentre erano a colazione, "che tu abbia ordinato un buon pranzo per oggi, perché ho ragione di aspettarmi un'aggiunta al nostro gruppo familiare."

"Che intendi dire, mio caro? Che io sappia non deve venire nessuno, ne sono certa, a meno che Charlotte Lucas non capiti da queste parti, e spero che i *miei* pranzi siano sufficientemente buoni per lei. Non credo che ne veda spesso di simili a casa sua."

"La persona di cui sto parlando è un gentiluomo e un forestiero." A Mrs. Bennet brillarono gli occhi. "Un gentiluomo e un forestiero! Ma è Mr. Bingley, ne sono certa! Ma come, Jane, non ti sei lasciata sfuggire nemmeno una parola; che furbacchiona! Be', sono certa che sarò estremamente lieta di vedere Mr. Bingley. Ma... buon dio! che sfortuna! oggi non c'è nemmeno un po' di pesce. Lydia, tesoro mio, suona il campanello. Devo parlare subito con Hill."

"Non si tratta di Mr. Bingley", disse il marito; "è una persona che non ho mai visto in vita mia."

Queste parole suscitarono lo stupore generale, e lui ebbe il piacere di essere interrogato con impazienza dalla moglie e dalle cinque figlie simultaneamente.

Dopo essersi divertito per un po' con la loro curiosità, si spiegò. "Circa un mese fa ho ricevuto questa lettera, e all'incirca una quindicina di giorni fa ho risposto, poiché l'ho ritenuta una questione piuttosto delicata, per la quale non c'era tempo da perdere. È di mio cugino, Mr. Collins, che, quando sarò morto, potrà cacciarvi di casa non appena lo vorrà."

"Oh! mio caro", esclamò Mrs. Bennet, "Non sopporto di sentirlo nominare. Ti prego di non parlare di quell'uomo odioso. Credo che sia la cosa più penosa al mondo, che una proprietà sia vincolata ad altri anziché alle proprie figlie, e di sicuro se fossi

stata al tuo posto avrei provato da tempo a fare qualcosa al riguardo."

Jane ed Elizabeth tentarono di spiegarle la natura di un vincolo. Avevano già tentato spesso di farlo, ma era un argomento per il quale Mrs. Bennet non voleva sentire ragioni, e così continuò a scagliarsi con forza contro la crudeltà di sottrarre una proprietà a una famiglia con cinque figlie a favore di un uomo del quale non importava a nessuno.

"È sicuramente una faccenda estremamente ingiusta", disse Mr. Bennet, "e nulla può assolvere Mr. Collins dalla colpa di essere l'erede di Longbourn. Ma, se starai a sentire quello che dice nella lettera, forse la sua maniera di esprimersi ti ammorbiderà un pochino."

"No, sicuramente no. E credo che sia una vera e propria sfacciataggine da parte sua anche il solo scriverti, e una vera e propria ipocrisia. Detesto simili falsi amici. Perché mai non continua a litigare con te come faceva il padre prima di lui?"

"Be', in verità sembra che abbia avuto in testa un qualche scrupolo filiale, come sentirai."

Hunsford, presso Westerham, Kent,
15 ottobre.

Egregio Signore,

Le divergenze esistenti tra voi e il mio defunto e onorato padre mi hanno sempre molto turbato e, da quando ho avuto la sventura di perderlo, ho spesso desiderato di ricomporre il dissidio; per diverso tempo, tuttavia, sono stato trattenuto dai miei dubbi, dal timore che da parte mia potesse sembrare irrispettoso per la sua memoria essere in rapporti amichevoli con una persona con la quale lui aveva preferito essere in disaccordo. - "Ecco, Mrs. Bennet." - Il mio animo, tuttavia, ha ormai deciso al riguardo, poiché, avendo preso gli ordini a Pasqua, sono stato così fortunato da essere onorato dal favore dell'Illustrissima Lady Catherine de Bourgh, vedova di Sir Lewis de Bourgh, la

cui munificenza e generosità hanno preferito me per la preziosa carica di rettore di questa parrocchia, dove farò ogni sforzo in mio potere per dimostrare con umiltà il mio grato rispetto verso sua Signoria, e per essere sempre pronto a celebrare i riti e le cerimonie prescritte dalla Chiesa d'Inghilterra. Come ecclesiastico, inoltre, considero mio dovere promuovere e instaurare la benedizione della pace in tutte le famiglie all'interno della mia sfera d'influenza, e, in questo ambito, mi lusingo di credere che la mia attuale professione di buona volontà sia altamente encomiabile, e che la circostanza di essere il prossimo erede della proprietà di Longbourn possa essere da parte vostra superata, senza indurvi a rifiutare il ramoscello d'olivo che vi offro. Non posso essere altro che turbato per ritrovarmi a essere fonte di un danno per le vostre amabili figlie, e vi prego di permettermi di farvi le mie scuse per questo, così come di assicurarvi di essere pronto a farne ogni possibile ammenda nei loro confronti; ma di questo parleremo più avanti. Qualora non aveste nulla in contrario a ricevermi a casa vostra, mi propongo di concedermi la gioia di far visita a voi e alla vostra famiglia per lunedì 18 novembre alle quattro, e ho intenzione di abusare della vostra ospitalità fino al sabato della settimana successiva, cosa che posso fare senza alcun inconveniente, dato che Lady Catherine è ben lungi dal sollevare obiezioni a una mia assenza occasionale per una domenica, a condizione che un altro pastore si impegni a espletare i doveri di quella giornata. Resto, egregio signore, con i rispettosissimi ossequi alla vostra signora e alle vostre figlie, il vostro devoto amico,

William Collins.

"Alle quattro dobbiamo quindi aspettarci questo gentiluomo apportatore di pace", disse Mr. Bennet, ripiegando la lettera. "Parola mia, sembra un giovanotto molto coscienzioso e beneducato, e non ho dubbi che si rivelerà una conoscenza preziosa, specialmente se Lady Catherine sarà così indulgente da

permettergli di tornare di nuovo a trovarci."

"C'è comunque una certa dose di buonsenso in quello che dice riguardo alle nostre ragazze, e se è disposto a fare ammenda nei loro confronti non sarò certo io a scoraggiarlo."

"Sebbene sia difficile", disse Jane, "immaginare in che modo intenda quel risarcimento che pensa ci sia dovuto, il desiderio va certamente a suo onore."

Elizabeth era rimasta colpita soprattutto dalla straordinaria deferenza per Lady Catherine, e dalla benevola intenzione di battezzare, sposare e seppellire i suoi parrocchiani ogniqualevolta fosse necessario.

"Dev'essere un tipo strano, credo", disse. "Non riesco a capirlo. C'è qualcosa di molto pomposo nel suo stile. E che cosa vorrà dire scusandosi per essere il titolare del vincolo? Non si può certo supporre che voglia rinunciarvi, anche se potesse. Lo credete un uomo intelligente, signore?"

"No, mia cara, non credo. Nutro grandi speranze di trovarlo esattamente l'opposto. Nella sua lettera c'è un miscuglio di servilismo e presunzione che promette bene. Non vedo l'ora di conoscerlo."

"Dal punto di vista dello stile", disse Mary, "la lettera non sembra scritta male. Forse l'idea del ramoscello d'olivo non è molto originale, ma credo sia ben espressa."

In Catherine e Lydia né la lettera, né l'estensore, suscitavano il sia pur minimo interesse. Era praticamente impossibile che il cugino arrivasse con un mantello scarlatto, ed erano passate ormai diverse settimane da quando avevano tratto un qualche piacere da un uomo vestito con un colore diverso. Quanto alla madre, la lettera di Mr. Collins aveva fatto svanire molto del suo rancore, ed era propensa a conoscerlo con un grado di padronanza di sé che stupì il marito e le figlie.

Mr. Collins arrivò puntuale all'ora fissata e fu ricevuto con grande cortesia dall'intera famiglia. Mr. Bennet, a dire il vero, parlò ben poco, ma le signore erano abbastanza propense a

chiacchierare, e Mr. Collins non sembrava né bisognoso di incoraggiamento, né incline a starsene in silenzio. Era un giovanotto di venticinque anni, alto e di corporatura pesante. Aveva un'aria grave e solenne, con maniere molto formali. Non appena seduto si complimentò con Mrs. Bennet per avere delle figlie così graziose, disse che aveva molto sentito parlare della loro bellezza ma che, in questo caso, la fama era inferiore alla realtà, e aggiunse di non avere dubbi sul fatto di vedere tutte loro, nei tempi dovuti, felicemente sposate. Questa galanteria non fu molto apprezzata da qualcuna delle ascoltatrici, ma Mrs. Bennet, che non trovava mai da ridire sui complimenti, rispose con molta prontezza.

"Siete davvero molto gentile, signore, e mi auguro con tutto il cuore che possa essere così, perché altrimenti si troverebbero quasi nell'indigenza. Le cose sono messe in modo così strano."

"Forse alludete al vincolo di questa proprietà."

"Ah! signore, è proprio così. È una faccenda dolorosa per le mie povere ragazze, dovete ammetterlo. Non che intenda dare la colpa a *voi*, perché in queste cose so che al mondo è tutto affidato al caso. Non si può mai sapere dove andrà a finire una proprietà, una volta vincolata."

"Sono perfettamente consapevole, signora, delle difficoltà delle mie belle cugine, e potrei dire molto sull'argomento, se non temessi di apparire sfacciato e precipitoso. Ma posso assicurare le signorine di essere venuto preparato ad ammirarle. Al momento non voglio dire di più, ma forse quando ci saremo conosciuti meglio..."

Fu interrotto dall'annuncio del pranzo, e le ragazze si scambiarono dei sorrisetti. Ma non furono loro i soli oggetti di ammirazione da parte di Mr. Collins. L'ingresso, la sala da pranzo, e tutto l'arredamento, furono esaminati e lodati, e la sua ammirazione per ogni cosa avrebbe toccato il cuore di Mrs. Bennet, se non ci fosse stata la mortificante ipotesi che guardasse a tutto come a una sua futura proprietà. Anche per il pranzo venne il

turno di essere altamente ammirato, e lui chiese di sapere a quale delle sue belle cugine fosse dovuta l'eccellenza della cucina. Ma qui fu messo in riga da Mrs. Bennet, che lo assicurò, con una qualche asprezza, che erano perfettamente in grado di tenere una buona cuoca, e che le sue figlie non avevano nulla a che vedere con la cucina. Lui chiese perdono per averla contrariata e lei, raddolcita, dichiarò di non sentirsi affatto offesa; ma lui continuò a scusarsi per circa un quarto d'ora.

Durante il pranzo Mr. Bennet non disse quasi una parola, ma quando i domestici si furono ritirati pensò che fosse giunto il momento di fare conversazione con il suo ospite, e quindi iniziò con un argomento nel quale si aspettava che lui brillasse, osservando come avesse avuto molta fortuna con la sua patronessa. La premura di Lady Catherine per i suoi desideri, e il riguardo per le sue comodità apparivano veramente notevoli. Mr. Bennet non avrebbe potuto scegliere meglio. Mr. Collins fu eloquente nei suoi elogi. L'argomento lo portava a essere più solenne del solito, e con un'aria di estrema importanza dichiarò che in vita sua non era mai stato testimone di un comportamento simile in una persona di rango, tanta affabilità, tanta condiscendenza, da lui stesso sperimentata da parte di Lady Catherine. Si era graziosamente compiaciuta di approvare entrambi i sermoni che aveva già avuto l'onore di pronunciare in sua presenza. Lo aveva anche invitato due volte a Rosings, e solo il sabato precedente lo aveva mandato a chiamare in serata per completare il tavolo di quadriglia. Lady Catherine era considerata piena d'orgoglio da molte persone di sua conoscenza, ma *lui* non aveva mai visto altro che affabilità in lei. Si era sempre rivolta a lui come a qualsiasi altro gentiluomo; non aveva sollevato la minima obiezione a che lui frequentasse la società dei dintorni, né che lasciasse occasionalmente la parrocchia per una settimana o due, per far visita ai suoi parenti. Aveva persino avuto la condiscendenza di consigliargli di sposarsi il prima possibile, a patto che scegliesse con giudizio, e una volta gli aveva fatto visita nella sua umile canonica, dove aveva completamente approvato tutte le modifiche che stava facendo, e si era persino degnata di suggerirne qualcuna lei stessa, come delle mensole nel ripostiglio al piano di sopra.

"Tutto davvero molto appropriato e cortese, certamente", disse Mrs. Bennet, "e credo proprio che sia una donna molto

amabile. È un peccato che le gran signore non siano in genere come lei. Abita vicino a voi, signore?"

"Il giardino in cui si trova la mia umile dimora è separato solo da un sentiero da Rosings Park, la residenza di sua signoria."

"Mi sembra che abbiate detto che è vedova, signore; ha figli?"

"Ha solo una figlia, l'erede di Rosings e di una proprietà molto estesa."

"Ah!", disse Mrs. Bennet scuotendo la testa, "allora è messa meglio di tante ragazze. E che genere di signorina è? È bella?"

"È una signorina veramente incantevole. La stessa Lady Catherine dice che, quanto a vera bellezza, Miss de Bourgh è di gran lunga superiore alle più belle del suo sesso, poiché c'è quel certo non so che nei suoi lineamenti che denota una signorina di nobili natali. Sfortunatamente è di debole costituzione, il che le ha impedito di fare quei progressi in molti campi che altrimenti non avrebbe mancato di fare, come mi ha detto la signora che sovrintendeva alla sua educazione e che ancora vive con loro. Ma è gentilissima, e spesso si degna di passare per la mia umile dimora col suo piccolo calesse e i suoi pony."

"È stata presentata a corte? Non ricordo il suo nome tra quelli delle altre signore."

"Sfortunatamente il suo cagionevole stato di salute le impedisce di stare in città, e questo, come un giorno ho detto a Lady Catherine, ha privato la corte britannica del suo più fulgido ornamento. Sua signoria mi è parsa compiaciuta all'idea, e potete immaginare come io sia felice di offrire in ogni occasione questi piccoli e delicati omaggi, sempre ben accettati alle signore. Più di una volta ho fatto osservare a Lady Catherine come la sua incantevole figlia sembri nata per essere una duchessa, e che quell'altissimo rango, invece di darle lustro l'avrebbe ricevuto da lei. È questo il genere di piccole cose che piacciono a sua signoria, e sono quel genere di attenzioni che mi sento particolarmente tenuto a offrirle."

"Una considerazione molto appropriata", disse Mr. Bennet,

"ed è una fortuna per voi possedere il talento di adulare con delicatezza. Posso chiedervi se queste piacevoli attenzioni sorgono da un impulso del momento, o se sono il risultato di una preparazione precedente?"

"Derivano principalmente da ciò che succede al momento, e sebbene talvolta mi diverta a ideare e predisporre dei piccoli omaggi eleganti che possano essere adattati alle occasioni più frequenti, mi sforzo sempre di dar loro, per quanto possibile, un'aria naturale."

Le aspettative di Mr. Bennet trovarono piena conferma. Il cugino era tanto ridicolo quanto aveva sperato, e lo ascoltò con il massimo godimento, mantenendo allo stesso tempo un'assoluta impassibilità e, salvo qualche occhiata di tanto in tanto a Elizabeth, il suo piacere non aveva bisogno di essere condiviso.

All'ora del tè, comunque, la dose era stata sufficiente, e Mr. Bennet fu lieto di condurre di nuovo il suo ospite in salotto e, una volta finito il tè, lieto di invitarlo a leggere a voce alta per le signore. Mr. Collins acconsentì prontamente e gli fu portato un libro, ma, esaminandolo (poiché tutto faceva pensare che provenisse da una biblioteca circolante), ebbe un sussulto e, scusandosi, dichiarò di non leggere mai romanzi. Kitty lo squadrò, e Lydia lanciò un'esclamazione. Gli furono portati altri libri e, dopo qualche riflessione, scelse i sermoni di Fordyce. Lydia fece uno sbadiglio non appena lui ebbe aperto il volume, e prima che avesse finito, con monotona solennità, di leggere tre pagine, lo interruppe con,

"Lo sapete, mamma, che lo zio Phillips parla di mandar via Richard, e che, se lo fa, lo assumerà il colonnello Forster? Me lo ha detto sabato la zia. Domani andrò a Meryton per saperne di più, e per chiedere quando Mr. Denny tornerà da Londra."

Le due sorelle maggiori intimarono a Lydia di tenere a freno la lingua, ma Mr. Collins, molto offeso, mise da parte il libro e disse,

"Ho spesso notato come le signorine siano poco interessate ai

libri seri, sebbene siano stati scritti esclusivamente a loro beneficio. Mi meraviglia, lo confesso, poiché per loro non può esserci sicuramente nulla di così vantaggioso come l'istruzione. Ma non voglio importunare più a lungo le mie giovani cugine."

Poi si rivolse a Mr. Bennet e si offrì come suo avversario a backgammon. Mr. Bennet accettò la sfida, osservando che aveva agito con molta saggezza nel lasciare le ragazze ai loro schiocchi svaghi. Mrs. Bennet e le figlie si scusarono molto educatamente per l'interruzione di Lydia e promisero che non sarebbe più successo, se avesse ripreso il libro; ma Mr. Collins, dopo aver loro assicurato che non portava rancore alla giovane cugina, e che non avrebbe mai considerato il suo comportamento come un affronto, si sedette a un altro tavolo con Mr. Bennet e si preparò per il backgammon.

Mr. Collins non era un uomo intelligente, e le deficienze naturali erano state ben poco alleviate dall'educazione o dai rapporti sociali, visto che aveva trascorso gran parte della sua vita sotto la guida di un padre illetterato e spilorcio; e sebbene avesse frequentato l'università, aveva seguito solo gli insegnamenti indispensabili, senza acquisire nessuna competenza utile. La soggezione in cui il padre l'aveva cresciuto, gli aveva conferito inizialmente una grande umiltà di modi, che però era stata poi notevolmente controbilanciata dalla presunzione di una mente debole, vissuta in solitudine, e da sentimenti conseguenti a una prematura e inaspettata prosperità. Per un caso fortunato era stato raccomandato a Lady Catherine de Bourgh quando si era reso vacante il beneficio di Hunsford, e il rispetto che egli provava per l'altezza del suo rango, e la venerazione che aveva per lei come sua benefattrice, unita all'ottima opinione che aveva di se stesso, della sua autorità di ecclesiastico e dei suoi diritti di rettore, lo avevano trasformato in un misto di orgoglio e ossequiosità, di boria e umiltà.

Avendo ora una bella casa e una rendita più che sufficiente, aveva intenzione di sposarsi, e cercando una riconciliazione con la famiglia di Longbourn aveva in mente una moglie, visto che intendeva sceglierne una tra le figlie, se le avesse trovate belle e simpatiche come generalmente si diceva. Era questo il suo piano per fare ammenda, per ripagarle di essere lui l'erede delle proprietà del padre; e lo riteneva un piano eccellente, assolutamente idoneo e conveniente e, da parte sua, estremamente generoso e disinteressato.

Il progetto non subì modifiche una volta che le ebbe conosciute. L'adorabile viso di Miss Bennet confermava i suoi propositi, ed era confacente alle sue più rigide convinzioni su ciò che fosse dovuto alla primogenitura; così, per la prima sera, fu

lei la prescelta. Il mattino dopo, tuttavia, causò una variazione, poiché un tête-à-tête di un quarto d'ora con Mrs. Bennet prima di colazione, una conversazione partita dalla canonica, che aveva condotto in modo naturale alla confessione della propria speranza di poter trovare a Longbourn una padrona di casa per essa, produsse in lei, tra sorrisi compiaciuti e un generale incoraggiamento, un invito alla prudenza proprio verso quella Jane che lui aveva scelto. Riguardo alle figlie *minori* non stava a lei dirlo, non poteva dare una risposta decisiva, ma non era *a conoscenza* di nessuna predilezione; quanto alla figlia *maggiore*, aveva il dovere di dirlo... si sentiva obbligata ad accennarlo, era probabile che molto presto si sarebbe fidanzata.

Mr. Collins doveva solo scambiare Jane con Elizabeth, e fu presto fatto... fatto mentre Mrs. Bennet stava attizzando il fuoco. Elizabeth, che veniva subito dopo Jane per nascita e bellezza, le subentrò senza scosse.

Mrs. Bennet fece tesoro dell'allusione, confidando che presto avrebbe avuto due figlie sposate; e l'uomo del quale non riusciva nemmeno a sentir parlare il giorno prima era ora nel pieno delle sue buone grazie.

L'intenzione di Lydia di fare una passeggiata a Meryton non era stata dimenticata; tutte le sorelle eccetto Mary acconsentirono ad andare con lei, e Mr. Collins le avrebbe accompagnate su richiesta di Mr. Bennet, che era molto ansioso di sbarazzarsi di lui e di avere la biblioteca tutta per sé, poiché proprio lì Mr. Collins l'aveva seguito dopo la colazione, e lì sarebbe restato, teoricamente impegnato con uno dei più grandi in-folio della collezione, ma in realtà parlando a Mr. Bennet, con pochissime pause, della casa e del giardino di Hunsford. Cose del genere davano estremamente fastidio a Mr. Bennet. Nella sua biblioteca era sempre sicuro di stare tranquillo e a suo agio, e sebbene fosse disposto, come aveva detto a Elizabeth, a imbattersi in stupidità e presunzione in tutte le altre stanze della casa, lì era abituato a sentirsene al riparo. Fu molto solerte, quindi, nell'invitare

cortesemente Mr. Collins a unirsi alle figlie nella passeggiata, e Mr. Collins, che in effetti era molto meglio come camminatore che come lettore, fu estremamente lieto di chiudere il grosso libro e andarsene.

In pompose nullità da parte sua, e in cortesi cenni di assenso delle cugine, passarono il tempo fino all'ingresso a Meryton. Da quel momento per lui non fu più possibile ottenere l'attenzione delle più giovani. I loro sguardi cominciarono immediatamente ad aggirarsi per le vie in cerca di ufficiali, e nulla di meno di un cappellino davvero molto elegante, o di una mussolina appena messa in vetrina, riusciva ad attrarle.

Ma l'attenzione di tutte le signore fu presto catturata da un giovanotto, che non avevano mai visto prima, di aspetto molto distinto, a passeggio con un ufficiale dall'altro lato della strada. L'ufficiale era proprio quel Mr. Denny del cui ritorno da Londra Lydia era venuta a informarsi, e che fece un inchino mentre passavano. Tutte furono colpite dall'aspetto del forestiero, tutte si chiedevano chi fosse, e Kitty e Lydia, decise a fare il possibile per scoprirlo, attraversarono la strada col pretesto di avere bisogno di qualcosa nel negozio di fronte, ed ebbero la fortuna di essere appena giunte sul marciapiede quando i due gentiluomini, tornando indietro, si ritrovarono nel medesimo punto. Mr. Denny rivolse subito loro la parola, e chiese il permesso di presentare il suo amico, Mr. Wickham, tornato con lui il giorno prima dalla città, che, era felice di dirlo, si era dichiarato disposto ad acquistare un brevetto da ufficiale nel loro reggimento. Era proprio quello che ci voleva, poiché al giovanotto mancava solo la divisa per completarne il fascino. L'aspetto era senz'altro a suo favore; aveva tutto quello che si può chiedere alla bellezza, un bel volto, una bella figura e modi molto piacevoli. Dopo essere stato presentato rivelò subito la sua disinvoltura di conversatore, una disinvoltura allo stesso tempo perfettamente corretta e senza pretese; e tutta la compagnia era ancora intenta a chiacchierare molto gradevolmente quando sentirono un rumore di

cavalli, e videro avvicinarsi lungo la strada Darcy e Bingley in sella. Riconoscendo nel gruppo le signore, i due gentiluomini si diressero subito verso di loro e iniziarono i consueti convenevoli. Bingley era quello che parlava di più, e Miss Bennet la principale destinataria delle sue parole. Disse che stava andando proprio a Longbourn per chiedere notizie di lei. Mr. Darcy lo confermò con un inchino, e stava imponendosi di non fissare lo sguardo su Elizabeth quando fu raggelato dalla vista del forestiero, ed Elizabeth, avendo visto per caso l'espressione di entrambi mentre si fissavano l'un l'altro, rimase davvero stupefatta dagli effetti di quell'incontro. Tutti e due cambiarono colore, uno diventò bianco, l'altro rosso. Mr. Wickham, dopo qualche istante, si toccò il cappello, un saluto che Mr. Darcy si degnò a malapena di ricambiare. Che cosa poteva significare? Era impossibile immaginarlo; era impossibile non avere il forte desiderio di saperlo.

Un minuto dopo Mr. Bingley, senza dare l'impressione di aver visto ciò che era accaduto, prese congedo e continuò a cavalcare insieme all'amico.

Mr. Denny e Mr. Wickham passeggiarono con le signorine fino alla porta di Mrs. Phillips e poi si congedarono con un inchino, nonostante le pressanti preghiere di entrare da parte di Miss Lydia, e malgrado Mrs. Phillips si fosse affacciata alla finestra del salotto per appoggiare a voce alta quell'invito.

Mrs. Phillips era sempre contenta di vedere le nipoti; le due più grandi poi, data la loro recente assenza, furono particolarmente benvenute, e stava esprimendo con vivacità la sua sorpresa per il loro improvviso ritorno a casa, del quale, dato che non erano tornate con la loro carrozza, non avrebbe saputo nulla se non le fosse capitato di incontrare per strada il garzone di Mr. Jones, che le aveva detto che non avrebbero più mandato medicine a Netherfield perché le signorine Bennet se n'erano andate, quando la sua cortesia fu chiamata a rivolgersi a Mr. Collins dalla presentazione di quest'ultimo da parte di Jane. Lei lo

accolse con la massima gentilezza, che lui ricambiò molto ampiamente, scusandosi per la sua intrusione, senza averla mai conosciuta prima, per la quale, tuttavia, non poteva fare a meno di sperare che potesse essere giustificato dalla sua parentela con le signorine che lo avevano introdotto alla sua attenzione. Mrs. Phillips fu completamente sopraffatta da un tale eccesso di buona educazione, ma dovette presto mettere da parte le sue riflessioni su quel forestiero per le rumorose domande sull'altro, del quale, tuttavia, poteva solo dire alle nipoti quello che già sapevano, ovvero che Mr. Denny l'aveva portato con sé da Londra, e che avrebbe preso un brevetto da tenente nel reggimento del *shire. Disse che era stata per un'ora a osservarlo mentre passeggiava avanti e indietro, e se Mr. Wickham fosse apparso Kitty e Lydia avrebbero certamente continuato a fare lo stesso, ma sfortunatamente nessuno passò sotto le finestre salvo qualcuno degli ufficiali, che, a paragone con il forestiero, erano diventati "persone stupide e antipatiche". Alcuni di loro avrebbero pranzato con i Phillips il giorno successivo, e la zia promise di mandare lo zio a far visita a Wickham per invitare anche lui, se la famiglia di Longbourn fosse venuta nel pomeriggio. L'invito fu accettato, e Mrs. Phillips annunciò che si sarebbero divertiti con una bella e rumorosa lotteria¹ e poi ci sarebbe stata un po' di zuppa calda. La prospettiva di tali delizie era molto elettrizzante, e si salutarono tutti di ottimo umore. Mr. Collins reiterò le sue scuse mentre usciva dalla stanza, e gli fu assicurato con infaticabile cortesia come fossero completamente superflue.

Tornando a casa, Elizabeth informò Jane su quello che aveva visto succedere tra i due gentiluomini, ma benché Jane fosse disposta a difendere ciascuno dei due, o anche entrambi se fosse emerso che erano in torto, non fu in grado di spiegare un simile comportamento più della sorella.

¹ L'originale "lottery tickets" era un gioco dove il banco accettava scommesse sull'uscita di una carta scelta di volta in volta dal mazzo; come la nostra tombola, il numero dei giocatori non aveva limiti.

Al suo ritorno Mr. Collins gratificò ampiamente Mrs. Bennet tessendo le lodi dei modi e della cortesia di Mrs. Phillips. Si proclamò convinto che, salvo Lady Catherine e la figlia, non avesse mai visto una donna più elegante, poiché non solo l'aveva accolto con la massima gentilezza, ma lo aveva persino incluso esplicitamente nel suo invito per la serata successiva, nonostante fino a quel momento lui fosse stato un perfetto sconosciuto. Immaginava che qualcosa potesse essere attribuito alla sua parentela con loro, ma, ciononostante, non si era mai imbattuto in tanta premura in tutta la sua vita.

Visto che non fu mossa nessuna obiezione circa l'impegno delle ragazze con la zia, e che gli scrupoli di Mr. Collins nel lasciare da soli Mr. e Mrs. Bennet per un'unica serata durante la sua visita furono respinti con molta fermezza, la carrozza portò lui e le sue cinque cugine a Meryton a un'ora appropriata, e le ragazze ebbero il piacere di sentire, non appena entrate in salotto, che Mr. Wickham aveva accettato l'invito dello zio ed era già in casa.

Una volta ricevuta questa informazione, ed essendosi tutti accomodati, Mr. Collins fu libero di guardarsi intorno e ammirare, e fu talmente colpito dalle dimensioni e dall'arredamento della stanza, che affermò che avrebbe quasi potuto immaginare di essere nella saletta estiva della colazione a Rosings, un paragone che in un primo momento non sembrò molto gratificante; ma quando Mrs. Phillips apprese da lui che cosa fosse Rosings, e chi ne era proprietario, quando ebbe ascoltato la descrizione di uno solo dei salotti di Lady Catherine, e scoperto che solo il camino era costato ottocento sterline, si rese conto di tutta la grandezza di quel complimento, e non si sarebbe risentita nemmeno di un paragone con la stanza della governante.

La descrizione di tutta la grandiosità di Lady Catherine e della sua magione, con occasionali digressioni in lode della sua umile dimora e delle miglione in corso, lo tenne felicemente occupato fino a quando i signori non si unirono a loro; e in Mrs. Phillips trovò un'ascoltatrice molto attenta, la cui opinione sulla sua importanza aumentava per quello che stava sentendo, e che era decisa a riferire tutto al vicinato non appena avesse potuto. Alle ragazze, che non stavano certo a sentire il cugino, e che non avevano nulla da fare se non desiderare uno strumento ed esaminare le mediocri imitazioni di porcellana cinese sul caminetto, fatte da loro, il periodo di attesa parve lunghissimo. Finalmente, comunque, si concluse. Apparvero i signori, e quando Mr. Wick-

ham entrò nella stanza, Elizabeth si rese conto che l'ammirazione provata al primo incontro, e poi ripensando a lui, non era minimamente irragionevole. Gli ufficiali del *shire erano in generale un gruppo molto rispettabile e distinto, e al ricevimento erano presenti i migliori, ma Mr. Wickham era ben al di sopra di tutti loro nella figura, nei tratti, nel modo di fare e di muoversi, quanto *loro* erano superiori al compassato faccione dello zio Phillips, con le sue zaffate di porto, che li seguiva nella stanza.

Mr. Wickham fu il fortunato a cui si rivolsero quasi tutti gli sguardi femminili, ed Elizabeth fu la fortunata accanto alla quale lui si sedette alla fine, e il modo gradevole con cui lui iniziò immediatamente a conversare, anche se riguardava solo l'umidità della serata e le probabilità di una stagione piovosa, le fecero capire come gli argomenti più triti, noiosi e banali potessero essere resi interessanti dall'abilità di chi ne parla.

Con rivali come Mr. Wickham e gli ufficiali a contendergli l'attenzione del bel sesso, Mr. Collins sembrò sprofondare nell'insignificanza; per le signorine era sicuramente una nullità, ma aveva ancora, a intervalli, una gentile ascoltatrice in Mrs. Phillips, ed era, grazie alle sue attenzioni, abbondantemente fornito di caffè e di dolci.

Una volta sistemati i tavoli da gioco, ebbe l'opportunità di ricambiarla, sedendosi per giocare a whist.

"Al momento ne so poco di questo gioco", disse, "ma sarò lieto di migliorare, poiché nella mia posizione sociale..." Mrs. Phillips gli fu molto grata per la cortesia, ma non aveva il tempo di stare a sentire le sue ragioni.

Mr. Wickham non giocava a whist, e fu accolto con molto piacere all'altro tavolo, tra Elizabeth e Lydia. Dapprima sembrava esserci il pericolo che fosse accaparrato interamente da Lydia, dato che era una parlatrice molto risoluta; ma visto che era anche estremamente attratta dalla lotteria, si mostrò subito più interessata al gioco, più ansiosa di fare scommesse e di gridare a ogni vincita, che di prestare attenzione a qualcuno in parti-

colare. Pur lasciandosi coinvolgere dal gioco quel tanto che bastava, Mr. Wickham fu perciò libero di chiacchierare con Elizabeth, e lei era dispostissima ad ascoltarlo, anche se avrebbe desiderato soprattutto ascoltare ciò che non sperava potesse essere detto, la storia della sua conoscenza con Mr. Darcy. Non osava nemmeno menzionare quel gentiluomo. La sua curiosità tuttavia venne appagata in modo inaspettato. Fu lo stesso Mr. Wickham a introdurre l'argomento. Si informò sulla distanza tra Netherfield e Meryton e, dopo aver ottenuto la risposta, chiese con fare esitante da quanto tempo Mr. Darcy fosse lì.

"Da circa un mese", disse Elizabeth; e poi, restia a lasciar cadere l'argomento, aggiunse, "è una persona con proprietà molto estese nel Derbyshire, da quanto ho capito."

"Sì", rispose Mr. Wickham; "la sua tenuta lì è enorme. Diecimila sterline nette all'anno. Non avreste potuto incontrare una persona più adatta di me a darvi informazioni certe in proposito, poiché ho avuto rapporti molto stretti con la sua famiglia fin dall'infanzia."

Elizabeth non poté fare a meno di mostrarsi sorpresa.

"Potete ben essere sorpresa, Miss Bennet, da un'affermazione del genere, dopo aver visto, come probabilmente è stato, la freddezza del nostro incontro di ieri. Conoscete bene Mr. Darcy?"

"Quel tanto che mi basta", esclamò Elizabeth con molto calore, "ho passato quattro giorni nella stessa casa insieme a lui, e lo ritengo molto antipatico."

"Non ho nessun diritto di esprimere la *mia* opinione", disse Wickham, "sul suo essere simpatico o meno. Non sono la persona adatta per farlo. Lo conosco da troppo tempo e troppo bene per essere un buon giudice. Sarebbe impossibile per *me* essere imparziale. Ma credo che la vostra opinione su di lui stupirebbe quasi tutti, e forse non la esprimereste in modo così deciso da nessun'altra parte. Qui siete in famiglia."

"Parola mia, non sto dicendo *qui* quello che non direi in qualunque altra casa nei dintorni, salvo Netherfield. Non è affatto

popolare nell'Hertfordshire. Sono tutti disgustati dal suo orgoglio. Non troverete nessuno che ne parli in modo più favorevole."

"Non posso certo fingere di essere dispiaciuto", disse Wickham, dopo una breve pausa, "del fatto che lui o chiunque altro sia giudicato come merita; ma con *lui* credo che non accada spesso. Il mondo è accecato dalla sua ricchezza e dalla sua importanza, o intimorito dai suoi modi alteri e perentori, e lo vede solo come lui vuole essere visto."

"Io lo giudicherei, per quel poco che lo conosco, un uomo con un pessimo carattere." Wickham si limitò a scuotere la testa.

"Mi domando", disse lui, non appena ebbe di nuovo l'opportunità di parlare, "se è probabile che si fermi ancora a lungo in questa zona."

"Non ne ho la minima idea, ma quando ero a Netherfield non ho *sentito dire* nulla sulla sua partenza. Spero che i vostri progetti circa il *shire non saranno influenzati dalla sua presenza da queste parti."

"Oh! no, non spetta a *me* andare via a causa di Mr. Darcy. Se vuole evitare di vedermi, dev'essere *lui* ad andarsene. Non siamo in rapporti amichevoli, e mi è sempre penoso incontrarlo, ma non ho nessun motivo per evitarlo se non ciò che potrei affermare di fronte al mondo intero; la consapevolezza di aver subito un trattamento crudele, e un assai penoso rammarico per il suo essere ciò che è. Il padre, Miss Bennet, il defunto Mr. Darcy, era uno degli uomini migliori mai esistiti, e l'amico più sincero che io abbia mai avuto; e non potrò mai ritrovarmi in compagnia di Mr. Darcy senza sentire nel profondo dell'anima il tormento di mille teneri ricordi. Il suo comportamento verso di me è stato scandaloso, ma credo sinceramente che potrei perdonargli tutto, davvero tutto, salvo aver tradito le speranze e infangato la memoria del padre."

L'interesse di Elizabeth cresceva, e ascoltava con molta partecipazione, ma la delicatezza dell'argomento le impedì ulteriori

domande.

Mr. Wickham cominciò a parlare di cose più generiche, Meryton, il vicinato, l'ambiente sociale, mostrandosi entusiasta di tutto ciò che aveva già visto, esprimendosi, in particolare sull'ambiente sociale, con garbata ed evidente galanteria.

"È stata principalmente la prospettiva di conoscenze stabili, di buone conoscenze", aggiunse, "che mi ha indotto a entrare nel *shire. Sapevo che era un reggimento molto rispettabile e piacevole, e il mio amico Denny mi ha ulteriormente tentato con la sua descrizione dell'acquartieramento attuale e delle tante premure ed eccellenti conoscenze fatte a Meryton. La vita sociale, lo confesso, mi è necessaria. Ho subito una delusione e il mio spirito non sopporta la solitudine. Ho *bisogno* di impegni e di vita sociale. La vita militare non è ciò a cui ero destinato, ma le circostanze l'hanno resa vantaggiosa. La chiesa *doveva* diventare la mia professione. Ero stato cresciuto per la chiesa, e a quest'ora avrei dovuto essere in possesso di un ottimo beneficio ecclesiastico, se così avesse voluto il gentiluomo di cui stiamo parlando."

"Davvero!"

"Sì; il defunto Mr. Darcy mi aveva lasciato in eredità il miglior beneficio in suo possesso. Era il mio padrino, e mi era estremamente affezionato. Non ho parole per rendere giustizia alla sua bontà. Aveva intenzione di provvedere ampiamente a me, e pensava di averlo fatto; ma quando il beneficio si rese disponibile, fu dato a un altro."

"Giusto cielo!" esclamò Elizabeth; "ma come è potuto succedere? Come è stato possibile ignorare la sua volontà? Perché non avete seguito le vie legali?"

"C'era una specie di piccola irregolarità formale nei termini del lascito che non mi lasciava speranze di fronte alla legge. Un uomo d'onore non avrebbe avuto dubbi su quali fossero le intenzioni, ma Mr. Darcy preferì averli, o considerarle come una semplice raccomandazione condizionata, asserendo anche che avevo

perso ogni diritto a causa della mia stravaganza, della mia leggerezza, per farla breve di tutto e di niente. La cosa certa è che il beneficio si rese vacante due anni fa, esattamente nel momento in cui avevo l'età per averlo, e che fu dato a un altro, e non meno certo è che non posso rimproverarmi concretamente di aver fatto nulla per meritarmi di perderlo. Ho un carattere focoso, avventato, e forse posso talvolta aver espresso con troppa libertà la mia opinione *su* di lui, e *a* lui. Non ricordo nulla di peggio. Ma il fatto è che siamo persone molto diverse, e che lui mi odia."

"Ma è terribile! Merita di essere svergognato pubblicamente."

"Una volta o l'altra lo *sarà*, ma non da *me*. Finché non sarò capace di dimenticare il padre, non potrò mai sfidare o smascherare *lui*."

Elizabeth gli rese onore per sentimenti del genere, e gli sembrò più bello che mai mentre li esprimeva.

"Ma", disse, dopo una breve pausa, "quale può essere stato il motivo? che cosa può averlo indotto a comportarsi in modo così crudele?"

"Una profonda, risoluta antipatia verso di me, un'antipatia che non posso che attribuire in qualche misura alla gelosia. Se il defunto Mr. Darcy mi avesse amato di meno, il figlio mi avrebbe sopportato di più; ma l'insolito affetto del padre verso di me credo lo abbia irritato sin dall'infanzia. Non aveva un carattere pronto a sopportare quel tipo di competizione in cui ci trovavamo, quel tipo di preferenza che spesso mi era accordata."

"Non ritenevo Mr. Darcy così malvagio; anche se non mi è mai piaciuto, non pensavo così male di lui. Avevo immaginato che disprezzasse i suoi simili in generale, ma non sospettavo che si abbassasse a una vendetta così meschina, a un'ingiustizia, a una mancanza di umanità come questa!"

Dopo qualche minuto di riflessione, comunque, proseguì, "Ricordo, *però*, come un giorno, a Netherfield, si sia vantato dell'implacabilità del suo risentimento, di un carattere che non perdona. Deve avere un'indole terribile."

"Non sono affidabile su questo argomento", replicò Wickham, "non posso essere imparziale nei suoi confronti."

Elizabeth si immerse di nuovo nei propri pensieri, e dopo un po' esclamò, "Trattare in questa maniera il figlioccio, l'amico, il preferito del padre!" Avrebbe potuto aggiungere, "Un giovanotto come *voi*, poi, che solo a guardarlo si capisce quanto sia amabile", ma si accontentò con "E qualcuno, poi, che è stato probabilmente suo compagno fin dall'infanzia, legato, come credo abbiate detto, in modo così intimo!"

"Siamo nati nella stessa parrocchia, dentro lo stesso parco, abbiamo passato insieme gran parte della nostra gioventù; insieme nella stessa casa, condividendo gli stessi giochi, entrambi oggetto delle stesse cure paterne. *Mio* padre aveva intrapreso la professione che vostro zio Phillips esercita con tanto onore, ma rinunciò a tutto per rendersi utile al defunto Mr. Darcy e dedicare tutto il suo tempo a occuparsi della proprietà di Pemberley. Era stimato moltissimo da Mr. Darcy, l'amico più intimo, il più fidato. Spesso Mr. Darcy riconosceva di dovere moltissimo alla solerte supervisione di mio padre, e quando, immediatamente prima della morte di mio padre, Mr. Darcy gli fece spontaneamente la promessa di provvedere a me, mi ero convinto che si sentisse tanto in debito di gratitudine con *lui*, quanto affezionato a me."

"Com'è strano!" esclamò Elizabeth, "Com'è disgustoso! Mi meraviglio di come lo stesso orgoglio di Mr. Darcy non l'abbia condotto a essere giusto con voi! Se non per un motivo migliore, almeno perché era troppo orgoglioso per essere disonesto, perché posso chiamarla solo disonestà."

"C'è di che meravigliarsi", ripose Wickham, "poiché quasi tutte le sue azioni sono riconducibili all'orgoglio; e l'orgoglio è stato spesso il suo miglior amico. Lo ha avvicinato di più alla virtù di qualsiasi altro sentimento. Ma nessuno di noi è coerente, e nel suo comportamento verso di me hanno agito impulsi più forti persino dell'orgoglio."

"Può mai un orgoglio così abominevole avergli fatto fare del bene?"

"Sì. Lo ha spesso condotto a essere munifico e generoso, a elargire il suo denaro con liberalità, a mostrarsi ospitale, ad aiutare i suoi affittuari e a soccorrere i poveri. L'orgoglio familiare, e l'orgoglio *filiale*, perché è molto orgoglioso di suo padre, hanno reso possibili queste cose. Non apparire come colui che disonora la famiglia, non venir meno a qualità che rendono popolari o far scadere l'influenza della famiglia di Pemberley, sono motivazioni potenti. Ha anche l'orgoglio *fraterno*, che unito a una *sorta* di affetto fraterno, lo rende un tutore molto gentile e attento della sorella, e lo sentirete elogiare come il più premuroso e il migliore dei fratelli."

"Che genere di ragazza è Miss Darcy?"

Lui scosse la testa. "Vorrei poterla definire amabile. Per me è penoso parlare male di un Darcy. Ma lei è troppo simile al fratello, molto, molto orgogliosa. Da bambina, era affettuosa e simpatica, ed estremamente attaccata a me; e io dedicavo ore e ore a farla divertire. Ma ormai non è più niente per me. È una ragazza attraente, di quindici o sedici anni, e so che è molto istruita. Dalla morte del padre la sua casa è stata Londra, dove una signora vive con lei e sovrintende alla sua educazione."

Dopo molti silenzi e molti tentativi di altri argomenti, Elizabeth non poté fare a meno di riprendere una volta ancora il primo, dicendo,

"Sono stupita dalla sua intimità con Mr. Bingley! Come può Mr. Bingley, che sembra la personificazione della bontà, ed è, lo credo davvero, sinceramente amabile, essere amico di un uomo simile? Come possono andare d'accordo? Conoscete Mr. Bingley?"

"Per niente."

"È un uomo con un carattere dolce, amabile, incantevole. Non può sapere chi è Mr. Darcy."

"Probabilmente no; ma Mr. Darcy se vuole può essere

piacevole. Non gli mancano le qualità. Può essere un compagno socievole, se pensa che ne valga la pena. Tra coloro che gli sono pari in importanza è un uomo molto diverso da quello che è con i meno fortunati. L'orgoglio non l'abbandona mai, ma con i ricchi si dimostra aperto, giusto, sincero, ragionevole, onesto e forse anche simpatico, concedendo qualcosa alla ricchezza e all'apparenza."

Poco dopo il tavolo di whist si sciolse, i giocatori si riunirono intorno a un altro tavolo e Mr. Collins prese posto tra sua cugina Elizabeth e Mrs. Phillips. Quest'ultima gli fece le usuali domande sulla sua fortuna al gioco. Non era stata molta; aveva perduto sempre; ma quando Mrs. Phillips cominciò a esprimere il suo rincrescimento, lui le assicurò con suprema gravità che la cosa non aveva la minima importanza, che lui considerava il denaro un'inezia e la pregava di non sentirsi affatto turbata.

"So benissimo, signora", disse, "che quando una persona si siede a un tavolo da gioco, dev'essere consapevole di affidarsi al caso, e per fortuna non sono in condizioni tali da ritenere importanti cinque scellini. Senza dubbio ce ne sono molti che non potrebbero dire lo stesso ma, grazie a Lady Catherine de Bourgh, sono ben lungi dal dovermi preoccupare di queste piccolezze."

Queste parole attirarono l'attenzione di Mr. Wickham; e dopo aver osservato Mr. Collins per qualche istante, chiese a bassa voce a Elizabeth se il suo parente conoscesse bene la famiglia de Bourgh.

"Lady Catherine de Bourgh", rispose lei, "gli ha concesso molto di recente un beneficio. Non so in che modo Mr. Collins sia stato introdotto alla sua attenzione, ma di certo non la conosce da molto."

"Saprete certamente che Lady Catherine de Bourgh e Lady Anne Darcy erano sorelle; di conseguenza lei è la zia dell'attuale Mr. Darcy."

"No davvero, non lo sapevo. Non sapevo nulla delle parentele di Lady Catherine. Non ne avevo mai sentito parlare fino all'altro

ieri."

"La figlia, Miss de Bourgh, avrà una vasta fortuna, e si dice che lei e il cugino uniranno le due proprietà."

Questa informazione fece sorridere Elizabeth, pensando alla povera Miss Bingley. Sarebbero state di certo vane tutte le sue attenzioni, così come vani e inutili l'affetto per la sorella e le lodi che faceva a lui, se era già destinato a un'altra.

"Mr. Collins", disse lei, "parla con grandissima stima di Lady Catherine e della figlia; ma da alcuni particolari che ha raccontato di sua signoria, sospetto che la sua gratitudine lo porti fuori strada, e che nonostante sia la sua benefattrice, sia una donna arrogante e presuntuosa."

"Credo che sia abbondantemente fornita di entrambe le qualità", rispose Wickham; "non la vedo da molti anni, ma ricordo benissimo che non mi è mai piaciuta, e che i suoi modi erano dittatoriali e insolenti. Ha la reputazione di essere notevolmente saggia e intelligente, ma io credo invece che parte delle sue qualità derivino dal rango e dalla ricchezza, parte dai suoi modi autoritari e il resto dall'orgoglio del nipote, che ritiene che chiunque gli sia imparentato debba avere un'intelligenza di prim'ordine."

Elizabeth ammise che aveva fornito un resoconto molto credibile, e continuarono a chiacchierare con reciproca soddisfazione finché la cena non mise fine alle carte e diede modo al resto delle signore di condividere le attenzioni di Wickham. Non c'era modo di conversare in mezzo al chiasso della cena di Mrs. Phillips, ma i suoi modi lo raccomandarono a tutti. Qualunque cosa dicesse, era detta bene, e qualunque cosa facesse, era fatta con eleganza. Elizabeth se ne andò con la testa piena di lui. Per tutto il viaggio di ritorno non riuscì a pensare ad altro che a Mr. Wickham, e a quello che le aveva raccontato; ma non ebbe nemmeno il tempo di menzionarne il nome, poiché né Lydia né Mr. Collins stettero un attimo in silenzio. Lydia parlò senza sosta della lotteria, delle fiches che aveva perso e delle fiches che

aveva vinto, e Mr. Collins, tra la descrizione della cortesia di Mr. e Mrs. Phillips, le affermazioni circa la sua noncuranza per le perdite a whist, l'elenco di tutte le portate della cena e i suoi timori di far stare troppo strette le cugine, aveva più da dire di quanto riuscì a fare prima che la carrozza si fermasse a Longbourn House.

Il giorno dopo Elizabeth raccontò a Jane quello che si erano detti lei e Mr. Wickham. Jane ascoltò stupita e turbata; non riusciva a credere che Mr. Darcy potesse essere così indegno della stima di Mr. Bingley; eppure, non era nella sua natura mettere in questione la sincerità di un giovanotto dall'aspetto tanto amabile come Mr. Wickham. La possibilità che fosse stato davvero vittima di una tale crudeltà bastava a colpire tutti i suoi sentimenti più teneri e, quindi, non c'era nulla da fare se non pensar bene di tutti e due, difendere la condotta di entrambi, e attribuire a un caso o a un malinteso tutto ciò che non poteva essere spiegato altrimenti.

"Credo proprio che tutti e due", disse, "siano stati ingannati, in qualche modo che non ci è possibile immaginare. Forse delle persone interessate li hanno messi in cattiva luce l'uno con l'altro. In breve, è impossibile per noi ipotizzare le cause o le circostanze che possano averli allontanati, senza una colpa reale da parte di nessuno dei due."

"Verissimo, certo; e ora, mia cara Jane, che cosa hai da dire nei riguardi delle persone interessate che sono state probabilmente coinvolte nella faccenda? Devi assolvere anche *loro*, altrimenti saremmo costrette a pensar male di qualcuno."

"Ridi di me quanto vuoi, ma non riuscirai a farmi cambiare opinione. Mia carissima Lizzy, devi considerare in che pessima luce viene messo Mr. Darcy, nel trattare in questo modo il prediletto del padre, una persona alla quale il padre aveva promesso di provvedere. È impossibile. Nessuno che abbia una normale umanità, nessuno che abbia a cuore la propria reputazione, sarebbe capace di farlo. Possono i suoi amici più cari ingannarsi così nei suoi confronti? oh! no."

"Mi riesce molto più facile credere che Mr. Bingley sia stato ingannato, piuttosto che Mr. Wickham si sia inventato una storia

come quella che mi ha raccontato ieri sera; nomi, fatti, tutto senza cerimonie. Se non è così, che sia Darcy a contraddirlo. E poi, la verità gli si leggeva negli occhi."

"È davvero difficile, è penoso. Non si sa che cosa pensare."

"Perdonami, ma si sa benissimo che cosa pensare."

Ma Jane poteva essere certa solo di una cosa, che Mr. Bingley, *se fosse stato ingannato*, ne avrebbe molto sofferto quando la faccenda fosse diventata di dominio pubblico.

Le due signorine furono richiamate dal boschetto, dove si era svolta questa conversazione, dall'arrivo di alcune delle persone delle quali stavano parlando. Mr. Bingley e le sorelle erano venuti a consegnare di persona l'invito per il tanto atteso ballo a Netherfield, fissato per il martedì successivo. Le due signore erano lietissime di rivedere la loro cara amica, sembrava loro un secolo da quando erano state insieme, e le chiesero più volte che cosa avesse fatto dal momento della loro separazione. Al resto della famiglia dedicarono ben poca attenzione; evitarono Mrs. Bennet il più possibile, non parlarono molto con Elizabeth e per niente con tutti gli altri. Furono presto pronte ad andarsene, alzandosi dalla sedia con una rapidità che colse di sorpresa il fratello, e uscendo di fretta come se fossero ansiose di sfuggire alle cortesie di Mrs. Bennet.

La prospettiva del ballo di Netherfield era estremamente gradita a tutte le donne della famiglia. Mrs. Bennet decise di considerarlo un omaggio alla figlia maggiore, e fu particolarmente lusingata di aver ricevuto l'invito da Mr. Bingley in persona, anziché con un cerimonioso biglietto. Jane si immaginava una bellissima serata in compagnia delle sue due amiche e al centro delle attenzioni di Mr. Bingley, ed Elizabeth si riprometteva con piacere di ballare a lungo con Mr. Wickham e di vedere tutto confermato dallo sguardo e dal modo di fare di Mr. Darcy. La felicità pregustata da Catherine e Lydia era meno legata a eventi particolari, o a singole persone, poiché sebbene entrambe, come Elizabeth, avessero intenzione di ballare per metà della serata

con Mr. Wickham, egli non era certo l'unico cavaliere che potesse appagarle, e poi un ballo era sempre un ballo. E persino Mary assicurò alla sua famiglia che non era affatto restia a partecipare.

"Se posso avere le mattinate per me", disse, "mi basta. Credo che non sia un sacrificio unirsi di tanto in tanto a intrattenimenti serali. È la vita sociale a esigerlo da tutti noi, e io mi ritengo tra coloro che considerano desiderabili per tutti le pause di svago e divertimento."

In questa occasione l'umore di Elizabeth era così eccitato che, sebbene non rivolgesse spesso la parola a Mr. Collins senza necessità, non poté fare a meno di chiedergli se avesse intenzione di accettare l'invito di Mr. Bingley, e se fosse così, se non considerasse inappropriato unirsi a una serata dedicata al divertimento; ma rimase piuttosto sorpresa nello scoprire come non gli fosse venuto in mente il benché minimo scrupolo, e che era ben lungi dal temere un rimprovero dell'arcivescovo, o di Lady Catherine de Bourgh, azzardandosi ad andare a un ballo.

"Vi assicuro di non essere affatto dell'opinione", disse, "che un ballo di questo genere, dato da un giovanotto di ottima reputazione per delle persone rispettabili, possa avere una qualche tendenza maligna; e sono talmente lontano dall'avere qualcosa in contrario a ballare io stesso che spero, nel corso della serata, di essere onorato dalla mano di tutte le mie belle cugine, e colgo l'occasione per sollecitare la vostra, Miss Elizabeth, in particolare per i primi due giri di danza, una preferenza che spero la cugina Jane voglia attribuire alla sua giusta causa, e non alla minima mancanza di rispetto verso di lei."

Elizabeth si sentì presa in trappola senza scampo. Si era fermamente proposta di impegnarsi con Mr. Wickham proprio per quei due primi giri di danza, e invece si ritrovava con Mr. Collins! la sua vivacità non era mai stata così intempestiva. Tuttavia, ormai non c'era rimedio. La felicità sua e di Mr. Wickham doveva per forza essere rimandata per un po', e la proposta di Mr.

Collins accettata con la maggior buona grazia possibile. E la sua galanteria non ebbe certo un effetto migliore, dato che cominciava a intuire che significasse qualcosa di più. Per la prima volta fu colpita dal fatto che potesse essere *lei* la prescelta, tra le sorelle, come degna di fare da padrona di casa nella canonica di Hunsford e da riempitivo per il tavolo di quadriglia a Rosings, in mancanza di ospiti più idonei. L'idea si trasformò presto in certezza, osservando le sempre crescenti cortesie che lui le tributava, e sentendo i suoi frequenti tentativi di complimentarsi con lei per la sua intelligenza e la sua vivacità; e sebbene fosse più sbalordita che gratificata da quell'effetto del proprio fascino, non ci volle molto prima che la madre le facesse capire come la possibilità di quel matrimonio le fosse estremamente gradita. Elizabeth tuttavia preferì non cogliere l'allusione, essendo ben consapevole che qualsiasi risposta avrebbe provocato una seria disputa. Mr. Collins avrebbe anche potuto non fare mai la sua offerta e, finché non fosse accaduto, era inutile mettersi a litigare per lui.

Se non ci fosse stato il ballo a Netherfield a cui prepararsi e del quale parlare, le minori delle signorine Bennet si sarebbero sentite in uno stato pietoso in quel periodo, poiché dal giorno dell'invito a quello del ballo c'era stata una serie di giornate piovose a impedire anche una sola passeggiata a Meryton. Niente zia, niente ufficiali, nessuna novità di cui andare in cerca; gli stessi nastri per le scarpe da mettere a Netherfield furono comprati per procura. Persino la pazienza di Elizabeth fu messa a dura prova dal tempo, che interruppe del tutto i progressi della sua conoscenza con Mr. Wickham; e nulla di meno di un ballo il martedì avrebbe reso sopportabili per Kitty e Lydia un venerdì, sabato, domenica e lunedì del genere.

Fino a quando Elizabeth non fu entrata nel salotto di Netherfield, e non ebbe cercato invano Mr. Wickham tra i gruppi di divise rosse lì radunate, non aveva mai avuto dubbi sulla sua presenza. La certezza di incontrarlo non era stata scossa da nessuna di quelle riflessioni che avrebbero potuto a ragione metterla in allarme. Si era abbigliata con più cura del solito, e si era preparata con l'umore alle stelle alla conquista di tutto ciò che ancora non era stato soggiogato nel cuore di lui, fiduciosa che non ce ne fosse più di quanto potesse essere vinto nel corso della serata. Ma un istante dopo si affacciò il terribile sospetto che fosse stato volutamente omesso, per far piacere a Mr. Darcy, dalla lista degli ufficiali invitati da Mr. Bingley; e sebbene le cose non stessero esattamente così, la conferma definitiva della sua assenza venne dal suo amico Denny, al quale Lydia si rivolse con fervore, e che disse loro che Wickham era stato costretto il giorno prima a recarsi a Londra per affari, e non era ancora tornato, aggiungendo, con un sorriso significativo,

"Non credo che i suoi affari l'avrebbero richiamato proprio ora, se non avesse desiderato evitare un certo gentiluomo qui presente."

Questa parte dell'informazione, anche se sfuggita a Lydia, fu colta da Elizabeth, e poiché confermava che Darcy non fosse meno responsabile dell'assenza di Mr. Wickham rispetto a quello che aveva ipotizzato prima, tutta l'antipatia verso il primo si acutizzò talmente a causa della subitanea delusione, che riuscì a malapena a rispondere con accettabile educazione alle cortesi domande che lui subito dopo si avvicinò per farle. Garbo, tolleranza, pazienza con Darcy erano un'ingiuria a Wickham. Decise di evitare qualsiasi conversazione con lui, e si allontanò talmente di cattivo umore che non riuscì a superarlo completamente nemmeno parlando con Mr. Bingley, la cui cieca parzialità la

indispettiva.

Ma Elizabeth non era fatta per essere di cattivo umore, e sebbene tutte le prospettive circa la serata fossero sfumate, la cosa non poteva a lungo albergare nel suo animo e, dopo aver raccontato le sue pene a Charlotte Lucas, che non vedeva da una settimana, fu presto in grado di passare, di sua spontanea volontà, alle stranezze del cugino, facendole notare in modo particolare all'amica. I primi due giri di danza, tuttavia, la riportarono a quella pena; furono due giri mortificanti. Mr. Collins, goffo e solenne, si scusava invece di stare attento, e spesso faceva passi falsi senza rendersene conto, provocando in lei tutta la vergogna e la sofferenza che possono provocare due giri di danza con un cavaliere sgradevole. Il momento in cui si liberò di lui fu un momento di estasi.

Ballò i due successivi con un ufficiale, ed ebbe il sollievo di parlare di Wickham, e di sentire come fosse simpatico a tutti. Una volta terminate le due danze tornò da Charlotte Lucas, e stava conversando con lei, quando si sentì all'improvviso rivolgere la parola da Mr. Darcy, che la prese così di sorpresa chiedendole di ballare che, senza sapere ciò che stava facendo, accettò. Lui si allontanò immediatamente, lasciandola ad affliggersi per la propria mancanza di presenza di spirito; Charlotte cercò di consolarla.

"Credo proprio che lo troverai molto gradevole."

"Il cielo non voglia! Sarebbe la sciagura peggiore di tutte! Trovare gradevole un uomo che si è decisi a detestare! Non augurarmi una disgrazia del genere."

Quando ricominciarono le danze, tuttavia, e Darcy si avvicinò per reclamare la sua mano, Charlotte non poté fare a meno di metterla in guardia, sussurrandole di non fare la sciocca e di non permettere che il suo capriccio per Wickham la facesse apparire antipatica a un uomo dieci volte più importante di lui. Elizabeth non rispose, e prese posto nel gruppo, stupita della dignità a cui era assunta nello stare di fronte a Mr. Darcy, e osservando lo

sguardo dei vicini vi lesse lo stesso stupore. Per un po' non dissero una parola; lei cominciò a credere che il silenzio sarebbe continuato per l'intera durata dei due giri di danza, e in un primo momento aveva deciso di non interromperlo, finché all'improvviso, immaginando che la punizione più grande per il suo cavaliere sarebbe stata costringerlo a parlare, fece qualche osservazione insignificante sul ballo. Lui replicò, e rimase di nuovo in silenzio. Dopo una pausa di qualche minuto si rivolse a lui per la seconda volta con

"Ora è il *vostro* turno di dire qualcosa, Mr. Darcy. *Io* ho parlato del ballo, e *voi* dovete fare una qualche osservazione sulle dimensioni della sala, o sul numero di coppie."

Lui sorrise, e le assicurò che qualsiasi cosa avesse desiderato fargli dire sarebbe stata detta.

"Benissimo. Questa risposta può andare, per il momento. Forse tra un po' io potrei osservare che i balli privati sono molto più piacevoli di quelli pubblici. Ma *ora* possiamo restare in silenzio."

"Parlate seguendo delle regole, mentre ballate?"

"A volte. Un po' si deve parlare, sapete. Mi sembrerebbe strano restare insieme per mezzora completamente in silenzio, eppure, nell'interesse di *qualcuno*, la conversazione dovrebbe essere organizzata in modo da far sì che si dica il minimo indispensabile."

"Nel caso presente state tenendo conto dei vostri desideri, o immaginate di fare piacere ai miei?"

"Tutte e due le cose", rispose Elizabeth maliziosamente; "poiché ho sempre notato una notevole affinità nelle nostre menti. Abbiamo entrambi un temperamento poco socievole e taciturno, poco propenso a parlare, a meno che non ci si proponga di dire qualcosa che farà colpo su tutta la sala, e che sarà trasmesso alla posterità con tutto il lustro di una massima."

"Sono certo che in questo non ci sia molta affinità con il vostro carattere", disse lui. "Quanto possa essere vicino al *mio*, non

posso essere io a dirlo. *Voi* lo considerate senza dubbio un ritratto fedele."

"Non devo essere io a giudicare le mie esibizioni."

Lui non rispose, e rimasero di nuovo in silenzio fino al termine del primo giro, quando lui le chiese se lei e le sorelle andassero molto spesso a Meryton. Lei rispose affermativamente e, incapace di resistere alla tentazione, aggiunse, "Quando l'altro giorno ci siamo incontrati, stavamo giusto facendo una nuova conoscenza."

L'effetto fu immediato. Un'ombra di alterigia ancora più profonda si impossessò dei suoi lineamenti, ma non disse una parola, ed Elizabeth, sebbene rimproverandosi la propria debolezza, non riuscì a proseguire. Alla fine Darcy parlò, e, con un tono forzato, disse,

"Mr. Wickham ha in dote dei modi così piacevoli da garantirgli di *fare* amicizie, se sia ugualmente capace di *mantenerle*, è meno certo."

"È stato così sfortunato da perdere la *vostra* amicizia", replicò Elizabeth con enfasi, "e in un modo che probabilmente lo farà soffrire per tutta la vita."

Darcy non rispose, e sembrava desideroso di cambiare argomento. In quel momento vicino a loro apparve Sir William Lucas, che aveva intenzione di passare attraverso le coppie per andare dall'altro lato della sala; ma notando Mr. Darcy si fermò con un inchino di squisita cortesia per complimentarsi con lui del suo modo di ballare e della sua dama.

"È stata davvero una delizia, mio caro signore. Non si vede spesso un modo di ballare così eccellente. Si vede subito che fate parte del gran mondo. Permettetemi di dire, tuttavia, che la vostra bella dama non è certo da meno, e che spero di poter godere ancora spesso di questo piacere, specialmente quando un certo desiderabile evento, mia cara Eliza (lanciando uno sguardo alla sorella e a Bingley), avrà luogo. Quante congratulazioni affluiranno, allora! Mi appello a Mr. Darcy... ma non voglio interrom-

pervi, signore. Certamente non mi ringrazierete per avervi distolto dall'affascinante conversazione di questa signorina, i cui splendidi occhi mi stanno anch'essi rimproverando."

L'ultima parte di questo discorso fu a stento udita da Darcy; ma l'allusione di Sir William al suo amico sembrava averlo fortemente colpito, e il suo sguardo si diresse con espressione seria verso Bingley e Jane, che stavano ballando insieme. In breve, tuttavia, si riprese, si girò verso la sua dama, e disse,

"L'interruzione di Sir William mi ha fatto dimenticare di che cosa stavamo parlando."

"Non mi pare che stessimo affatto parlando. Sir William non avrebbe potuto interrompere due persone in sala che avessero meno da dirsi. Abbiamo già provato con due o tre argomenti senza successo, e di che cosa parleremo in seguito non riesco a immaginarlo."

"Che cosa ne pensate dei libri?" disse lui, sorridendo.

"Libri? Oh! no. Sono certa che non leggiamo mai gli stessi, o non con gli stessi sentimenti."

"Mi dispiace che la pensiate così; ma se questo è il caso, almeno non avremo penuria di argomenti. Possiamo confrontare le nostre diverse opinioni."

"No, non posso parlare di libri in una sala da ballo; ho sempre la mente piena di altre cose."¹

"In queste occasioni vi occupate sempre del *presente*, non è vero?" disse lui, con uno sguardo dubbioso.

"Sì, sempre", replicò lei, senza sapere ciò che stava dicendo, poiché i suoi pensieri vagavano lontani da quell'argomento, come si capì subito dalla sua improvvisa esclamazione, "Ricordo di avervi sentito dire una volta, Mr. Darcy, che non perdonate quasi mai, che il vostro risentimento una volta nato è implacabi-

¹ Questa frase di Elizabeth fa venire in mente un brano di una lettera di JA a Martha Lloyd del 12 novembre 1800 (lettera 26): "Mi angosci crudelmente con la tua richiesta circa i Libri; non riesco a pensarne nessuno da portare con me, né ho il minimo sospetto che ne avremo bisogno. Vengo da te per chiacchierare, non per leggere o sentir leggere. *Questo* posso farlo a casa;".

le. Siete molto accorto, immagino, nel *farlo nascere*."

"Lo sono", disse lui, con voce ferma.

"E non vi lasciate mai accecare dal pregiudizio?"

"Spero di no."

"È di particolare importanza, per quelli che non cambiano mai opinione, essere certi di giudicare in modo appropriato fin dall'inizio."

"Posso chiedere a che cosa mirano queste domande?"

"Solo a chiarire il *vostro* carattere", disse lei, con uno sforzo per liberarsi della sua aria grave. "Sto cercando di farlo emergere."

"E ci state riuscendo?"

Lei scosse la testa. "Non ho fatto nemmeno un passo avanti. Sento parlare di voi in modi così diversi da farmi sentire estremamente perplessa."

"Sono pronto a credere", rispose lui gravemente, "che si possano dire cose molte diverse su di me; e vorrei sperare, Miss Bennet, che non vi mettiате a delineare il mio carattere in questo momento, perché ho ragione di credere che il risultato non farebbe onore né a voi né a me."

"Ma se il vostro ritratto non lo faccio adesso, potrei non avere più un'altra opportunità."

"Non vorrei in nessun caso interrompere un vostro passatempo", replicò lui freddamente. Lei non disse altro, e una volta terminato il secondo giro si separarono in silenzio ed entrambi insoddisfatti, anche se non allo stesso modo, poiché nel cuore di Darcy c'era un sentimento piuttosto forte nei confronti di lei, che lo indusse presto a perdonarla e a dirigere tutta la sua collera verso un altro.

Non si erano separati da molto quando Miss Bingley si diresse verso di lei, e con un'espressione di cortese disprezzo la apostrofò in questo modo,

"E così, Miss Eliza, ho sentito che siete entusiasta di George Wickham! Me ne ha parlato vostra sorella, facendomi un'infinità

di domande, e mi sembra che il giovanotto si sia completamente dimenticato di dirvi, tra le altre cose, che era il figlio del vecchio Wickham, l'amministratore del defunto Mr. Darcy. Permettete che vi raccomandi, tuttavia, da amica, di non credere a priori a tutte le sue affermazioni, poiché il fatto che Mr. Darcy l'abbia trattato male è completamente falso; al contrario, è sempre stato straordinariamente gentile con lui, sebbene George Wickham si sia comportato in maniera infame con Mr. Darcy. Non conosco i particolari, ma so benissimo che Mr. Darcy non è minimamente da biasimare, che non sopporta di sentir nominare George Wickham, e che sebbene mio fratello abbia ritenuto di non poter evitare di includerlo nel suo invito agli ufficiali, è stato estremamente lieto di scoprire che ci aveva pensato lui stesso a tenersi lontano. Il solo fatto che sia venuto da queste parti dimostra la massima insolenza, e mi chiedo come abbia osato farlo. Mi rincresce, Miss Elizabeth, che abbiate scoperto le colpe del vostro favorito, ma in realtà, considerando le sue origini, non ci si poteva aspettare molto di meglio."

"Le sue colpe e le sue origini, a quanto dite, sembrano essere la stessa cosa", disse Elizabeth con rabbia, "poiché non vi ho sentito accusarlo di nulla di peggio che essere il figlio dell'amministratore di Mr. Darcy, e di *questo*, ve l'assicuro, mi aveva informato lui stesso."

"Vi chiedo scusa," replicò Miss Bingley, allontanandosi con un sorriso beffardo. "Perdonate la mia intromissione. Voleva essere una gentilezza."

"Insolente!" disse Elizabeth tra sé. "Ti stai sbagliando se credi di influenzarmi con un attacco meschino come questo. Non ci vedo nulla se non la tua caparbia ignoranza e la cattiveria di Mr. Darcy." Poi si mise a cercare la sorella maggiore, che si era incaricata di raccogliere informazioni da Bingley sullo stesso argomento. Jane la raggiunse con un sorriso così dolcemente soddisfatto, illuminata da un'espressione così felice, che faceva capire a sufficienza come fosse contentissima degli avvenimenti

della serata. Elizabeth colse al volo i suoi sentimenti, e in quel momento la preoccupazione per Wickham, il risentimento verso i suoi nemici, e qualsiasi altra cosa venne messa da parte di fronte alla speranza che Jane raggiungesse la felicità nel migliore dei modi.

"Vorrei sapere", disse, con un volto non meno sorridente della sorella, "che cosa hai appreso circa Mr. Wickham. Ma forse sei stata troppo piacevolmente occupata per pensare a qualche altra persona; in questo caso puoi essere certa del mio perdono."

"No", rispose Jane, "non l'ho dimenticato, ma non ho nulla di soddisfacente da raccontarti. Mr. Bingley non conosce tutta la storia, e ignora completamente gli avvenimenti che hanno particolarmente offeso Mr. Darcy; ma si rende garante della condotta irreprensibile, della rettitudine e del senso dell'onore del suo amico, ed è assolutamente convinto che Mr. Wickham meritasse molte meno attenzioni di quelle ricevute da Mr. Darcy, e mi dispiace dover dire che, da quanto dicono lui e le sorelle, Mr. Wickham non è affatto un giovanotto rispettabile. Temo che sia stato molto imprudente, e che abbia meritato di perdere la stima di Mr. Darcy."

"Mr. Bingley conosce di persona Mr. Wickham?"

"No; non l'aveva mai visto fino all'altro giorno a Meryton."

"Allora ha ripetuto quello che gli è stato detto da Mr. Darcy. Sono pienamente soddisfatta. Ma che cosa dice del beneficio?"

"Non ricorda esattamente le circostanze, anche se ne ha sentito parlare più di una volta da Mr. Darcy, ma crede che il lascito fosse solo a *certe condizioni*."

"Non ho alcun dubbio sulla sincerità di Mr. Bingley", disse Elizabeth con calore; "ma devi scusarmi se non mi lascio convincere da semplici assicurazioni. Di certo la difesa del suo amico da parte di Mr. Bingley è molto abile, ma visto che lui non è a conoscenza di diverse parti della storia, e che il resto l'ha appreso dal suo amico, mi permetto di restare ancora della stessa opinione di prima sui due gentiluomini."

Poi cambiò discorso a favore di uno più piacevole per entrambe, e sul quale non potevano esserci opinioni diverse. Elizabeth ascoltò con gioia le felici, seppure modeste, speranze che Jane nutriva riguardo a Bingley, e disse tutto ciò che era in suo potere per rafforzare la fiducia della sorella. Quando Mr. Bingley le raggiunse, Elizabeth si allontanò verso Miss Lucas, e stava appena iniziando a rispondere alle sue domande circa la piacevolezza del suo ultimo cavaliere, quando arrivò Mr. Collins e le disse con grande esultanza che aveva appena avuto la fortuna di fare un'importante scoperta.

"Ho scoperto", disse, "per uno strano caso, che in sala c'è uno stretto parente della mia benefattrice. Mi è capitato di sentire di sfuggita il signore in questione menzionare alla signorina che fa gli onori di casa i nomi di sua cugina, Miss de Bourgh, e della madre Lady Catherine. È incredibile come succedano queste cose! Chi avrebbe mai immaginato il mio incontro con, forse, un nipote di Lady Catherine de Bourgh in questa sede! Sono molto grato alla sorte di aver fatto questa scoperta in tempo per porgergli i miei omaggi, cosa che sto per fare, e confido che mi scuserà per non averlo fatto prima. La mia totale ignoranza di questa parentela avrà certo un peso nel giustificarmi."

"Non starete andando a presentarvi da solo a Mr. Darcy?"

"Ma certo. Lo pregherò di scusarmi per non averlo fatto prima. Credo che sia il *nipote* di Lady Catherine. Sarò in grado di assicurargli che sua signoria una settimana fa era in ottima salute."

Elizabeth cercò energicamente di dissuaderlo da un progetto del genere, assicurandogli che Mr. Darcy avrebbe considerato quel rivolgersi a lui senza presentazione una impertinente libertà, più che un omaggio alla zia; che non era affatto necessario che si conoscessero e che, se fosse accaduto, sarebbe spettato a Mr. Darcy, in quanto di rango superiore, fare il primo passo per quella conoscenza. Mr. Collins la ascoltò con l'aria ostinata di chi vuol fare di testa propria, e quando lei smise di parlare,

replicò in questo modo,

"Mia cara Miss Elizabeth, ho la più alta opinione al mondo del vostro eccellente giudizio su tutte le materie all'interno della sfera che vi compete, ma permettetemi di dire come vi sia ovviamente una grande differenza tra le formalità cerimoniali tra i laici e quelle che regolano il clero; perciò concedetemi di osservare come io ritenga la professione ecclesiastica pari in dignità al più alto rango del regno, a patto che sia mantenuta nel contempo un'appropriata umiltà di comportamento. Dovete perciò permettermi di seguire in questo caso i dettami della mia coscienza, che mi inducono a compiere quello che ritengo un atto doveroso. Perdonatemi se trascurò di approfittare del vostro consiglio, che su ogni altro argomento sarà la mia guida costante, anche se nel caso che ci troviamo di fronte mi considero, per istruzione e consuetudine allo studio, più adatto a decidere ciò che è giusto rispetto a una signorina come voi." E con un profondo inchino la lasciò per andare all'attacco di Mr. Darcy, la cui accoglienza ai suoi approcci lei osservò avidamente, e il cui stupore nell'essere così apostrofato apparve molto evidente. Il cugino fece precedere il suo discorso da un solenne inchino, e sebbene lei non fosse in grado di distinguere nemmeno una parola, le sembrò di sentire tutto, e vide nel movimento delle labbra le parole "scuse", "Hunsford" e "Lady Catherine de Bourgh". La infastidiva vederlo esporsi così davanti a un uomo del genere. Mr. Darcy lo fissava con non celata meraviglia, e quando alla fine Mr. Collins gli diede tempo di parlare, replicò con aria di distante cortesia. Mr. Collins, tuttavia, non si fece scoraggiare e ricominciò a parlare, e il disprezzo di Mr. Darcy sembrò aumentare abbondantemente con il prolungarsi del secondo discorso; alla fine, fece solo un lieve inchino, e si spostò da un'altra parte. Mr. Collins tornò allora da Elizabeth.

"Non ho alcun motivo, ve l'assicuro", disse, "per essere insoddisfatto di come sono stato accolto. Mr. Darcy è sembrato molto compiaciuto della mia premura. Mi ha risposto con la

massima cortesia, e mi ha persino fatto l'onore di dire che era talmente convinto della saggezza di Lady Catherine da essere certo che non avrebbe mai concesso un favore non meritato. È stato davvero un pensiero molto bello. Tutto sommato, sono rimasto molto soddisfatto di lui."

Dato che Elizabeth non aveva più nessun interesse personale da perseguire, rivolse la sua attenzione quasi interamente alla sorella e a Mr. Bingley, e la serie di piacevoli riflessioni suscitate da quelle osservazioni la rese forse quasi felice quanto Jane. La vedeva con la fantasia sistemata in quella stessa casa con tutta la felicità che può provenire da un matrimonio d'amore, e in circostanze come quelle si sentiva persino capace di sforzarsi per farsi piacere le due sorelle di Bingley. Vide con chiarezza che i pensieri della madre erano rivolti nella stessa direzione, e decise di non azzardarsi ad andarle vicino, per paura di sentire troppo. Quando si sedettero per la cena, considerò quindi una sorte maligna ritrovarsi separata da lei solo da una persona, e si irritò profondamente vedendola parlare liberamente e apertamente proprio con quella persona (Lady Lucas) di nient'altro se non della sua aspettativa che Jane si sposasse presto con Mr. Bingley. Era un argomento eccitante, e Mrs. Bennet sembrava incapace di stancarsi nell'enumerare i vantaggi di quell'unione. Il fatto che lui fosse un giovanotto affascinante, e così ricco, che abitasse ad appena tre miglia da loro, erano i suoi principali motivi di soddisfazione; e poi era una tale consolazione pensare a come le due sorelle fossero affezionate a Jane, oltre alla certezza che desiderassero quel legame quanto lei. Per di più, era una cosa molto promettente per le sue figlie minori, dato che l'ottimo matrimonio di Jane avrebbe potuto dar loro modo di frequentare altri uomini facoltosi; e infine, era così piacevole alla sua età affidare alle cure della sorella le sue figlie nubili, in modo da non sentirsi più costretta a fare vita di società più di quanto desiderasse. Erano occasioni che bisognava farsi piacere, perché così vuole l'etichetta, ma nessuno amava più di Mrs. Bennet restarsene a

casa in qualunque momento della vita. Concluse con molti fervidi auguri affinché Lady Lucas potesse presto avere una fortuna analoga, sebbene con l'evidente e trionfante certezza che non ci fosse nessuna possibilità in tal senso.

Elizabeth tentò invano di frenare il rapido flusso di parole della madre, o di convincerla a descrivere la sua felicità con un tono di voce meno udibile, poiché, con inesprimibile irritazione, aveva notato che gran parte del discorso era stato sentito da Mr. Darcy, che sedeva dalla parte opposta rispetto a loro. La madre si limitò a rimproverarla per aver detto delle sciocchezze.

"Ma scusa, chi è mai Mr. Darcy per me, perché debba aver paura di lui? Sono certa che non gli dobbiamo nessuna particolare cortesia come quella di essere costretti a non dire nulla che possa non piacergli."

"Per l'amor del cielo, signora, parlate più piano. Che vantaggio può derivarne a offendere Mr. Darcy? Non vi raccomanderebbe certo al suo amico comportandovi in questo modo."

Nulla di ciò che poteva dire, tuttavia, ebbe la minima influenza. La madre continuò a parlare dei suoi punti di vista con lo stesso tono udibilissimo. Elizabeth arrossì più volte per la vergogna e l'irritazione. Non poteva fare a meno di lanciare frequenti occhiate a Mr. Darcy, anche se ogni sguardo le confermava ciò che temeva, poiché, sebbene non guardasse di continuo la madre, era convinta che la sua attenzione fosse invariabilmente concentrata su di lei. L'espressione del suo volto si trasformò gradualmente da un indignato disprezzo a una composta e ferma serietà.

Alla fine, comunque, Mrs. Bennet non ebbe altro da dire, e Lady Lucas, che aveva sbadigliato non poco a sentirsi ripetere delizie che non aveva nessuna possibilità di condividere, fu lasciata al conforto di prosciutto e pollo freddi. Elizabeth cominciò a riprendersi. Ma l'intervallo di tranquillità non durò a lungo, poiché, una volta finita la cena, si cominciò a parlare di canto, e lei ebbe la mortificazione di vedere Mary, a seguito di preghiere

molto limitate, prepararsi a intrattenere la compagnia. Con molti sguardi significativi e mute preghiere cercò di impedire una tale prova di cortesia, ma invano; Mary non volle capire; una tale opportunità di esibirsi per lei era una delizia, e iniziò a cantare. Lo sguardo di Elizabeth restò fisso su di lei con le più penose sensazioni, e seguì il suo procedere attraverso le varie strofe con un'impazienza che fu molto mal ripagata dalla conclusione, visto che Mary, avendo ricevuto, tra i ringraziamenti della tavolata, un accenno alla speranza che potesse essere persuasa a concedere di nuovo il suo favore, dopo una pausa di nemmeno mezzo minuto ricominciò. Le capacità di Mary erano assolutamente inadatte a un'esibizione del genere; aveva una voce debole e modi affettati. Per Elizabeth era un supplizio. Guardò Jane, per vedere come stesse reagendo; ma Jane stava tranquillamente chiacchierando con Bingley. Guardò le due sorelle di lui, e vide che si scambiavano segni di derisione tra di loro e verso Darcy, che tuttavia continuava a restare impenetrabilmente serio. Guardò il padre per implorare il suo intervento, temendo che Mary continuasse per tutta la sera. Lui colse l'accenno, e quando Mary ebbe terminato il secondo brano, disse ad alta voce,

"È stato molto bello, bambina mia. Ci hai deliziati abbastanza. Lascia che si esibiscano le altre signorine."

Mary, sebbene avesse fatto finta di non sentire, rimase alquanto sconcertata, ed Elizabeth, dispiaciuta per lei, e dispiaciuta per le parole del padre, temette che la sua ansia non avesse portato a nulla di buono. Ora toccava a qualcun altro.

"Se avessi la fortuna di essere capace di cantare", disse Mr. Collins, "trarrei un enorme piacere, ne sono certo, nel fare omaggio di un'aria alla compagnia, poiché considero la musica come un diversivo molto innocente, e perfettamente compatibile con la professione ecclesiastica. Non intendo certo affermare che saremmo giustificati nel dedicare troppo del nostro tempo alla musica, perché ci sono sicuramente altre cose di cui occuparsi. Il rettore di una parrocchia ha molto da fare. In primo luogo, deve

organizzare le decime affinché possa trarne giovamento lui stesso, senza recare offesa al suo patrono. Deve scrivere i propri sermoni, e il tempo che gli resta non sarà mai troppo per i suoi doveri parrocchiali e per la cura e il miglioramento del suo alloggio, che non può esimersi dal rendere il più confortevole possibile. E non credo sia di minore importanza l'essere fornito di modi attenti e concilianti con tutti, in particolare verso coloro a cui deve la sua carica. Non potrei mai esonerarlo da un tale dovere, né potrei pensare bene dell'uomo che dovesse trascurare qualsiasi occasione per mostrare il rispetto dovuto a chiunque sia imparentato con la famiglia." E con un inchino a Mr. Darcy, concluse il suo discorso, che era stato pronunciato a voce talmente alta da essere udito da metà della sala. Molti sbarrarono gli occhi. Molti sorrisero; ma nessuno appariva più divertito di Mr. Bennet, mentre la moglie elogiò con la massima serietà Mr. Collins per aver parlato con tanto buonsenso, e affermò, con un mezzo bisbiglio a Lady Lucas, come fosse un giovanotto notevolmente intelligente e perbene.

A Elizabeth sembrò che se la sua famiglia si fosse messa d'accordo per dare spettacolo durante la serata, sarebbe stato impossibile per loro recitare la parte con più spirito o con maggiore successo; e ritenne una fortuna, per Bingley e per la sorella, che a lui fosse sfuggita parte di quell'esibizione, e che i suoi sentimenti fossero tali da non essere troppo colpiti dal ridicolo di cui era stato comunque testimone. Quanto alle sue due sorelle e a Mr. Darcy, aver fornito loro una tale opportunità di mettere in ridicolo la sua famiglia era già abbastanza, e non riuscì a decidere se fosse più intollerabile il silenzioso disprezzo del gentiluomo, o gli insolenti sorrisi delle signore.

Il resto della serata produsse ben poco divertimento. Fu importunata da Mr. Collins, che continuava a insistere per restarle accanto, e sebbene non fosse riuscito a costringerla a ballare di nuovo con lui, le rese impossibile ballare con altri. Invano lo pregò di invitare qualcun'altra, e si offrì di presentarlo alle altre

signorine in sala. Lui le assicurò che, quanto a ballare, gli era perfettamente indifferente; che il suo scopo principale era quello di raccomandarsi a lei con le sue delicate attenzioni, e che perciò si era ripromesso di rimanerle vicino per l'intera serata. Non c'era nulla da ribattere a un progetto del genere. Il sollievo maggiore lo ebbe dalla sua amica Miss Lucas, che spesso si unì a loro, e si impegnò benevolmente ad attirare su di sé la conversazione di Mr. Collins.

Perlomeno si trovò libera dall'insultante presenza di Mr. Darcy; sebbene si fosse trovato spesso a breve distanza da lei, e completamente libero, non le si avvicinò mai abbastanza per parlarle. La ritenne la probabile conseguenza delle sue allusioni a Mr. Wickham, e ne fu contenta.

Il gruppo di Longbourn fu l'ultimo a partire, e, a seguito delle manovre di Mrs. Bennet, dovettero aspettare la carrozza per un quarto d'ora dopo che tutti gli altri se n'erano andati, il che diede loro il tempo di vedere con quanto calore alcuni della famiglia desiderassero vederli andar via. Mrs. Hurst e la sorella non aprirono praticamente bocca se non per lamentarsi della stanchezza, ed erano chiaramente impazienti di avere la casa tutta per loro. Respinsero ogni tentativo di conversazione di Mrs. Bennet, e così facendo instillarono in tutta la compagnia un senso di noia, pochissimo attenuato dai lunghi discorsi di Mr. Collins, che si complimentava con Mr. Bingley e con le sorelle per l'eleganza del ricevimento e per l'ospitalità e la cortesia che avevano contraddistinto il loro comportamento nei confronti degli ospiti. Darcy non disse una parola. Mr. Bennet, ugualmente silenzioso, si godeva la scena. Mr. Bingley e Jane si intrattenevano in piedi, un po' distanziati dagli altri, e parlavano solo tra loro. Elizabeth si mantenne in silenzio come Mrs. Hurst e Miss Bingley; e persino Lydia era troppo sfinita per fare di più che esclamare di tanto in tanto "Signore, come sono stanca!", insieme a un violento sbadiglio.

Quando finalmente si alzarono per prendere congedo, Mrs.

Bennet fu di una cortesia molto pressante nello sperare di vedere l'intera famiglia presto a Longbourn; e si rivolse in particolare a Mr. Bingley, per assicurargli come sarebbero stati felici di poter loro offrire un pranzo alla buona in qualsiasi momento, senza le cerimonie di un invito formale. Bingley fu tutta lieta riconoscenza, e si impegnò prontamente a cogliere la prima opportunità di farle visita, dopo il suo ritorno da Londra, dove era costretto a recarsi il giorno seguente per un breve periodo.

Mrs. Bennet era estremamente soddisfatta; e lasciò la casa con la deliziosa convinzione che, tenuto conto dei necessari preparativi per il contratto matrimoniale, per le carrozze nuove e il corredo di nozze, avrebbe senza dubbio visto la figlia sistemarsi a Netherfield nel giro di tre o quattro mesi. Che avrebbe avuto un'altra figlia sposata a Mr. Collins lo pensava con pari certezza, e con considerevole, anche se non pari, piacere. Elizabeth era all'ultimo posto nel suo affetto, rispetto a tutte le sue figlie, e sebbene l'uomo e il matrimonio fossero assolutamente adeguati a *lei*, il valore di entrambe le cose era eclissato da Mr. Bingley e da Netherfield.

Il giorno dopo a Longbourn il sipario si aprì su una nuova scena. Mr. Collins fece la sua dichiarazione formale. Avendo deciso di farlo senza perdere tempo, dato che il permesso di assentarsi durava solo fino al sabato successivo, e non provando, persino in quel momento, nessun sentimento di insicurezza che potesse procurargli una qualche ansia, si accinse a farlo in modo molto meticoloso, seguendo tutte le regole che supponeva fossero di prammatica nella faccenda. Subito dopo colazione, essendosi trovato con Mrs. Bennet, Elizabeth e una delle figlie minori, si rivolse alla madre con queste parole,

"Posso sperare, signora, nel vostro appoggio nei confronti della vostra bella figliola Elizabeth, nel sollecitare l'onore di un colloquio privato con lei nel corso della mattinata?"

Prima che Elizabeth avesse tempo per nient'altro che arrossire per la sorpresa, Mrs. Bennet aveva già risposto,

"Oh, mio Dio! Sì... certo. Sono sicura che Lizzy ne sarà felicissima. Sono sicura che non abbia nulla in contrario. Vieni Kitty, ho bisogno di te di sopra." E, dopo aver raccolto il proprio lavoro, stava andandosene in fretta, quando Elizabeth la richiamò,

"Cara signora, non andate. Vi prego di non andarvene. Mr. Collins mi deve scusare. Non può avere nulla da dirmi che altri non possano sentire. Me ne andrò anch'io."

"No, no, sciocchezze, Lizzy. Voglio che resti dove sei." E dato che Elizabeth sembrava davvero, con aria irritata e imbarazzata, in procinto di scappare, aggiunse, "Lizzy, *insisto* affinché tu rimanga ad ascoltare Mr. Collins."

Elizabeth non poteva opporsi a una imposizione del genere, e resasi conto, dopo un attimo di riflessione, che sarebbe stato più saggio farla finita nel modo più veloce e tranquillo possibile, si rimise seduta, e cercò di nascondere il tumulto dei propri senti-

menti, divisi fra timore e divertimento. Mrs. Bennet e Kitty uscirono, e non appena andate via Mr. Collins cominciò.

"Credetemi, mia cara Miss Elizabeth, la vostra modestia è ben lungi dal rendervi un cattivo servizio, si aggiunge piuttosto alle vostre altre perfezioni. Sareste risultata meno amabile ai miei occhi se *non* ci fosse stata questa piccola ritrosia; ma permettemi di assicurarvi di come io abbia il permesso della vostra stimata madre per questo colloquio. Non potete certo avere dubbi sullo scopo del mio discorso, anche se la vostra delicatezza vi porta a dissimulare; le mie attenzioni sono state troppo evidenti per essere fraintese. Quasi subito, una volta entrato in questa casa, ho scelto voi come la compagna della mia vita futura. Ma prima di lasciarmi trasportare dai miei sentimenti in proposito, forse sarà opportuno che esponga le ragioni che ho per sposarmi, e, inoltre, quelle che mi hanno portato nell'Hertfordshire con l'intento di trovare una moglie, come appunto ho fatto."

L'idea di Mr. Collins, con tutta la sua solenne compostezza, che si lasciava trasportare dai sentimenti, fece talmente ridere dentro di sé Elizabeth che non fu in grado di approfittare della breve pausa che lui si era concesso per provare a impedirgli di andare avanti, e lui proseguì:

"Le ragioni per sposarmi sono, in primo luogo, che ritengo giusto per ogni ecclesiastico in condizioni agiate (come me) dare l'esempio del matrimonio nella propria parrocchia. Secondo, sono convinto che ciò contribuirà moltissimo alla mia felicità; e terzo - ma forse avrei dovuto menzionarlo per primo - che questo è stato il consiglio e la raccomandazione particolare della nobilissima signora che ho l'onore di chiamare mia patronessa. Due volte si è degnata di fornirmi la sua opinione (e non richiesta!) su questo argomento; ed è stato proprio il sabato sera precedente la mia partenza da Hunsford, durante una mano di quadriglia, mentre Mrs. Jenkinson stava sistemando il poggiapiedi di Miss de Bourgh, che ha detto, «Mr. Collins, dovete sposarvi. Un ecclesiastico come voi deve sposarsi. Scegliete in modo appropria-

to, scegliete una gentildonna per riguardo a *me*, e per riguardo a *voi*, fate che sia una persona attiva ed efficiente, senza troppe pretese, ma capace di far fruttare bene una piccola entrata. Questo è il mio consiglio. Trovatevi una donna così il più presto possibile, portatela a Hunsford e io le farò visita.» A proposito, permettetemi di osservare. mia bella cugina, come io non reputi certo le attenzioni e la gentilezza di Lady Catherine de Bourgh tra i vantaggi di minore importanza che sono in grado di offrire. Troverete i suoi modi superiori a qualsiasi possibile descrizione; e la vostra intelligenza e vivacità credo le saranno sicuramente gradite, specialmente se moderate dal silenzio e dal rispetto inevitabilmente stimolati dal suo rango. Questo per quanto riguarda la mia propensione generale al matrimonio; resta da dire il perché il mio sguardo si sia rivolto a Longbourn invece che al mio vicinato, dove vi posso assicurare che ci sono molte amabili fanciulle. Il fatto è che essendo, come sono, l'erede di questa proprietà dopo la morte del vostro stimato padre (al quale auguro, tuttavia, di vivere ancora per molti anni), non avrei potuto ritenermi soddisfatto se non avessi deciso di scegliere una moglie tra le sue figlie, affinché la perdita per loro potesse essere ridotta il più possibile, quando avrà luogo il triste evento - che, tuttavia, come ho già detto, mi auguro non avvenga prima di diversi anni. Questo è stato il motivo, mia bella cugina, e mi lusingo che non mi faccia scadere nella vostra stima. E ora non mi resta che assicurarvi con le parole più appassionate la violenza del mio affetto. Al denaro sono perfettamente indifferente, e non farò nessuna richiesta del genere a vostro padre, anche perché sono ben conscio che non potrebbe essere soddisfatta, e che mille sterline al 4 per cento, che non saranno vostre fino alla dipartita di vostra madre, è tutto ciò che possiate mai rivendicare. Su questo punto, perciò, manterrò un immutabile silenzio, e vi posso assicurare che nessun ingeneroso rimprovero uscirà mai dalle mie labbra dopo esserci sposati."

A questo punto era assolutamente necessario interromperlo.

"Siete troppo frettoloso, signore", esclamò lei. "Dimenticate che non ho dato nessuna risposta. Permettetemi di farlo senza ulteriori indugi. Accettate i miei ringraziamenti per l'omaggio che mi state facendo. Sono consapevole dell'onore della vostra proposta, ma per me è impossibile fare altro che rifiutarla."

"So bene, e non da ora", replicò Mr. Collins, con un cerimonioso gesto della mano, "che tra le signorine si usa respingere la proposta di un uomo che esse intendono segretamente accettare, quando lui richiede per la prima volta i loro favori; e che talvolta il rifiuto è ripetuto una seconda e persino una terza volta. Non mi ritengo quindi minimamente scoraggiato da ciò che avete appena detto, e spero di condurvi all'altare quanto prima."

"Parola mia, signore", esclamò Elizabeth, "la vostra speranza è piuttosto singolare dopo la mia dichiarazione. Vi assicuro di non essere una di quelle signorine (se esistono signorine del genere) così audaci da affidare la propria felicità alla possibilità di una seconda proposta. Sono perfettamente seria nel mio rifiuto. Voi non potreste rendere felice *me*, e sono convinta di essere l'ultima donna al mondo che potrebbe rendere felice voi. Inoltre, se la vostra amica Lady Catherine mi conoscesse, sono convinta che mi troverebbe sotto tutti i punti di vista inadeguata alla situazione."

"Se ci fosse la certezza che Lady Catherine dovesse pensarla così..." disse Mr. Collins con molta gravità, "ma non riesco a immaginare nulla che sua signoria possa avere da ridire su di voi. E potete star certa che quando avrò l'onore di rivederla parlerò in termini entusiastici della vostra modestia, della vostra parsimonia e delle altre vostre amabili qualità."

"Credetemi, Mr. Collins, tutti questi elogi non saranno necessari. Dovete permettermi di giudicare da me, e farmi l'onore di credere a ciò che dico. Vi auguro di essere molto felice e altrettanto ricco, e rifiutando la vostra mano faccio tutto quello che è in mio potere per impedire che accada altrimenti. Facendomi questa proposta avete certamente soddisfatto la delicatezza dei

vostrî sentimenti riguardo alla mia famiglia, e, a suo tempo, potrete prendere possesso di Longbourn senza farvi nessun rimprovero. La faccenda, quindi, può essere considerata definitivamente conclusa." Ed essendosi alzata mentre stava parlando, avrebbe lasciato la stanza, se Mr. Collins non si fosse rivolto a lei in questo modo,

"Quando avrò l'onore di parlare di questo argomento la prossima volta spero di ricevere una risposta più favorevole di quella che mi avete dato ora, anche se sono ben lungi dall'accusarvi di crudeltà in questo momento, poichè so che è una radicata abitudine del vostro sesso respingere un uomo in occasione della prima proposta, e forse finora avete detto, per incoraggiare la mia causa, quanto basta a essere conforme alla genuina delicatezza dell'animo femminile."

"Insomma, Mr. Collins", esclamò Elizabeth con una certa veemenza, "mi mettete in enorme imbarazzo. Se ciò che ho detto finora può apparirvi una forma di incoraggiamento, non so proprio come esprimere il mio rifiuto in un modo che possa convincervi che proprio di questo si tratta."

"Dovete consentirmi, mia cara cugina, di ritenere che il vostro rifiuto sia solo una convenzione. Le mie ragioni per crederlo sono in breve le seguenti: non mi sembra che la mia mano sia indegna di essere accettata, o che la sistemazione che vi offro possa essere altro che estremamente desiderabile. La mia posizione sociale, le mie relazioni con la famiglia de Bourgh e la parentela con voi sono circostanze altamente in mio favore; e dovete considerare, inoltre, che nonostante le vostre molteplici attrattive, non è affatto certo che possiate ricevere un'altra offerta di matrimonio. La vostra quota di eredità è sfortunatamente così esigua che con tutta probabilità annullerà gli effetti delle vostre incantevoli e amabili qualità. Perciò, dovendo concludere che non siate seriamente intenzionata a rifiutarmi, ritengo di poter attribuire il rifiuto al vostro desiderio di accrescere il mio amore con l'incertezza, com'è consuetudine fare da parte delle donne

eleganti."

"Vi assicuro, signore, che non ho nessuna pretesa verso quel tipo di eleganza che consiste nel tormentare un uomo rispettabile. Vorrei piuttosto che mi si facesse il complimento di essere ritenuta sincera. Vi ringrazio per l'ennesima volta per l'onore che mi avete fatto con la vostra proposta, ma accettarla mi è assolutamente impossibile. I miei sentimenti me lo impediscono da tutti i punti di vista. Potrei essere più chiara di così? Ora non consideratemi come una donna elegante che ha intenzione di tormentarvi, ma una creatura razionale che dice la verità dal profondo del cuore."

"Siete sempre adorabile!" esclamò lui, con aria di goffa galanteria; "e sono convinto che una volta sanzionata dall'esplicita autorità di entrambi i vostri eccellenti genitori, la mia proposta non mancherà di essere accettata."¹

Di fronte a una tale perseveranza nell'illudersi con caparbia determinazione, Elizabeth non trovò nessuna riposta, e si ritirò subito e in silenzio, decisa, se lui avesse insistito nel considerare

¹ Questa ripetuta, e alla fine davvero ridicola e assurda, insistenza di Mr. Collins ha un suo fondamento, visto che questo tipo di finta ritrosia era largamente utilizzata nella letteratura sentimentale dell'epoca. Un esempio, con un'ironia molto simile a quella austeniana, è nel *Tom Jones* di Fielding:

"Presto egli si trovò il mezzo di fare la corte in termini espliciti alla sua innamorata, dalla quale ricevette una risposta in debita forma, cioè la risposta che venne data qualche migliaio di anni fa e che da allora, per tradizione, è stata tramandata di madre in figlia. Se dovessi tradurla in latino, lo farei con due parole: *Nolo episcopari* ['Non voglio essere vescovo': frase che, per modestia, i vescovi ripetevano un paio di volte prima di accettare la nomina.], una frase ugualmente usata da tempo immemorabile in un'altra occasione.

Il capitano, comunque ci arrivasse col suo intelletto, capì benissimo la dama, e subito ripeté la richiesta con maggior calore ed entusiasmo di prima, e fu di nuovo respinto, secondo la debita forma. Ma siccome era cresciuto l'ardore dei suoi desideri, la dama diminuì, con uguale opportunità, l'energia del proprio rifiuto.

Per non stancare il lettore, facendogli seguire tutte le fasi di questo corteggiamento (che pur essendo l'episodio più piacevole di tutta la vita per l'interessato, è forse più noioso e monotono per il pubblico), il capitano fece gli approcci nella maniera prescritta, la cittadella venne difesa secondo tutte le regole, e alla fine si arrese in debita forma."

Henry Fielding, *Tom Jones*, trad. Laura Marchiori, Rizzoli, 1999, pagg. 83-84.

i suoi ripetuti rifiuti come un lusinghiero incoraggiamento, a rivolgersi al padre, il cui diniego poteva essere pronunciato in maniera tale da essere inoppugnabile, e il cui comportamento non avrebbe potuto essere scambiato per ostentazione e civetteria da parte di una donna elegante.

Mr. Collins non fu lasciato per molto alla muta contemplazione del suo amore vittorioso, poiché Mrs. Bennet, che si era gingilata nel vestibolo per cogliere la conclusione dell'abboccamento, non appena vide Elizabeth aprire la porta e passarle rapidamente davanti verso le scale, entrò nella stanza della colazione e si congratulò con calore sia con lui che con se stessa per la felice prospettiva di una loro più stretta parentela. Mr. Collins accettò e ricambiò queste felicitazioni con pari gioia, e poi procedette a riferire i particolari del colloquio, del cui risultato era certo di avere tutte le ragioni di essere soddisfatto, visto che il fermo rifiuto della cugina era da considerare come la naturale conseguenza della sua timida modestia e della genuina delicatezza del suo carattere.

Questa notizia, tuttavia, lasciò sbigottita Mrs. Bennet; sarebbe stata ben lieta di provare la stessa soddisfazione, ritenendo che la figlia avesse inteso incoraggiarlo respingendo la sua proposta, ma non osava crederlo, e non poté fare a meno di dirlo.

"Ma state certo, Mr. Collins", aggiunse, "che Lizzy sarà riportata alla ragione. Gliene parlerò io stessa immediatamente. È una ragazza sciocca e molto testarda, e non capisce qual è il suo interesse, ma glielo *farò* capire io."

"Perdonatemi se vi interrompo, signora", esclamò Mr. Collins; "ma se è davvero sciocca e testarda non so se tutto sommato possa essere una moglie desiderabile per un uomo nella mia posizione, che naturalmente nello stato matrimoniale cerca la felicità. Se quindi dovesse veramente persistere nel respingere la mia offerta, forse sarebbe meglio non forzarla ad accettare, poiché se ha tali difetti di carattere, non potrebbe contribuire molto alla mia felicità."

"Signore, mi avete completamente fraintesa", disse Mrs. Bennet, allarmata. "Lizzy è testarda solo in materie come questa. In

tutto il resto è la ragazza migliore che sia mai esistita. Andrò subito da Mr. Bennet, e sono certa che sistemeremo tutto immediatamente."

Non gli dette tempo per replicare, ma si precipitò all'istante dal marito, gridando mentre entrava in biblioteca,

"Oh! Mr. Bennet, c'è bisogno immediatamente di te; siamo in subbuglio. Devi andare e far sposare Lizzy a Mr. Collins, perché lei giura che non lo vuole, e se non ti sbrighi lui cambierà idea e non vorrà più *lei*."

All'ingresso della moglie Mr. Bennet alzò gli occhi dal libro, e la fissò in volto con una tranquilla indifferenza che non fu minimamente alterata da quella notizia.

"Non ho il piacere di comprenderti", disse, quando lei ebbe concluso la sua tirata. "Di che cosa stai parlando?"

"Di Mr. Collins e Lizzy. Lizzy dichiara di non volere Mr. Collins, e Mr. Collins comincia a dire di non volere Lizzy."

"E che cosa posso farci io? Sembra un caso disperato."

"Parlaci tu con Lizzy. Dille che le imponi di sposarlo."

"Falla scendere. Sentirà quello che ho da dire."

Mrs. Bennet suonò il campanello, e Miss Elizabeth fu convocata in biblioteca.

"Vieni qui, bambina mia", esclamò il padre non appena la vide. "Ti ho mandata a chiamare per una faccenda importante. Ho saputo che Mr. Collins ti ha fatto una proposta di matrimonio. È vero?" Elizabeth rispose di sì. "Molto bene; e questa proposta di matrimonio tu l'hai rifiutata?"

"Sì, signore."

"Molto bene. Ora veniamo al punto. Tua madre insiste affinché tu accetti. Non è vero, Mrs. Bennet?"

"Sì, altrimenti non la vorrò più vedere."

"Hai di fronte una triste alternativa, Elizabeth. Da oggi dovrai essere un'estranea per uno dei tuoi genitori. Tua madre non vorrà più vederti se *non* sposi Mr. Collins, e io non vorrò più vederti se *lo* sposi."

Elizabeth non poté non sorridere per quella conclusione dopo un simile inizio; ma Mrs. Bennet, che si era convinta che il marito avrebbe condotto la faccenda nel modo da lei desiderato, rimase estremamente delusa.

"Che cosa intendi dire, Mr. Bennet, parlando in questo modo? Mi avevi promesso di *importi* affinché lo sposasse."

"Mia cara", replicò il marito, "ho due piccoli favori da chiederti. Il primo, di lasciare che in questa occasione io faccia libero uso del mio intelletto, e il secondo, della mia stanza. Sarei lieto di avere la biblioteca tutta per me non appena possibile."

Tuttavia, nonostante la delusione procuratale dal marito, lei non era disposta a lasciar cadere l'argomento. Parlò ripetutamente con Elizabeth; la blandì e la minacciò a fasi alterne. Tentò di assicurarsi l'appoggio di Jane, ma Jane, con tutta la possibile dolcezza, si rifiutò di immischiarsi; ed Elizabeth, talvolta molto seriamente, altre volte con scherzosa allegria, tenne testa agli attacchi della madre. Anche se i modi cambiavano, la sua decisione non cambiò mai.

Mr. Collins, nel frattempo, stava meditando in solitudine sull'accaduto. Aveva troppa stima di se stesso per riuscire a comprendere per quali motivi la cugina potesse rifiutarlo; e sebbene si sentisse ferito nell'orgoglio, non aveva altri motivi di sofferenza. Il suo interesse per lei era stato del tutto immaginario, e la possibilità che meritasse i rimproveri della madre gli impedì di provare qualsiasi rammarico.

Mentre la famiglia era in questa confusione, Charlotte Lucas arrivò per passare la giornata con loro. Nel vestibolo incontrò Lydia, che, correndole incontro, esclamò con un mezzo bisbiglio, "sono contenta che tu sia venuta, perché qui c'è talmente da divertirsi! Sai che cosa è successo stamattina? Mr. Collins ha fatto una proposta di matrimonio a Lizzy, e lei non lo vuole."

Prima che Charlotte avesse il tempo di rispondere le raggiunse Kitty, che veniva a darle la stessa notizia, e non fecero in tempo a entrare nella stanza della colazione, dove c'era Mrs.

Bennet da sola, che quest'ultima cominciò con lo stesso argomento, invocando la compassione di Miss Lucas e pregandola di convincere la sua amica Lizzy a uniformarsi ai desideri di tutta la famiglia. "Fatelo, vi prego, Miss Lucas", aggiunse in tono malinconico, "poiché nessuno mi sta a sentire, nessuno prende le mie parti. Sono trattata crudelmente, nessuno si preoccupa dei miei poveri nervi."

L'ingresso di Jane ed Elizabeth risparmiò a Charlotte la risposta.

"Eccola che viene", proseguì Mrs. Bennet, "con la massima noncuranza, e preoccupandosi per noi non più che se fossimo distanti cento miglia, pur di poter fare a modo suo. Ma voglio dirti, cara Miss Lizzy, che se ti sei messa in testa di continuare a rifiutare in questo modo ogni offerta di matrimonio, non troverai mai marito, e non so proprio come farai a mantenerti quando tuo padre sarà morto. *Io* non sarò in grado di farlo, sei avvisata. Con te da oggi ho chiuso. Te l'ho detto in biblioteca, lo sai, che non ti parlerò mai più, e vedrai se non manterrò la parola. Non mi piace parlare con figli disubbidienti. In effetti, non è che mi faccia piacere parlare con chiunque sia. La gente che, come me, soffre di disturbi nervosi non è molto propensa a parlare. Nessuno sa quanto soffro! Ma è sempre così. Quelli che non si lamentano non sono mai compatiti."

Le figlie ascoltarono in silenzio questo sfogo, consapevoli che qualsiasi tentativo di ragionare con lei o di blandirla avrebbe solo accresciuto la sua irritazione. Continuò quindi a parlare senza interruzione da parte loro finché non furono raggiunte da Mr. Collins, che entrò con un'aria più seria del solito, e lei, accorgendosene, disse alle ragazze,

"E ora, ed è un ordine, voi, tutte voi, tenete a freno la lingua, e fatemi fare un po' di conversazione con Mr. Collins."

Elizabeth uscì tranquillamente dalla stanza, Jane e Kitty la seguirono, ma Lydia tenne il terreno, decisa ad ascoltare il più possibile; e Charlotte, trattenuta dapprima dalla cortesia di Mr.

Collins, le cui domande su lei e la sua famiglia erano molto minuziose, e poi da un pizzico di curiosità, si accontentò di fare qualche passo verso la finestra fingendo di non sentire. Con un tono dolente Mrs. Bennet cominciò la conversazione che aveva preannunciato: "Oh! Mr. Collins!"

"Mia cara signora", replicò lui, "stendiamo un velo di silenzio su questo argomento. Lungi da me", proseguì subito con un tono di voce che rivelava il suo disappunto, "risentirmi per il comportamento di vostra figlia. Rassegnarsi a un male inevitabile è un dovere per tutti noi; un dovere peculiare per un giovanotto che è stato così fortunato da ottenere un avanzamento precoce come il mio; e io confido di essere rassegnato. Forse non ultimo dei motivi è il dubbio sulla mia effettiva felicità ove la mia bella cugina mi avesse fatto l'onore di concedermi la sua mano, poiché ho spesso notato come la rassegnazione non sia mai così perfetta come quando la gioia negata inizia a perdere qualcosa del suo valore ai nostri occhi. Spero non vogliate ritenere, mia cara signora, che io mi sia dimostrato in qualche modo irrispettoso verso la vostra famiglia, ritirando le mie pretese sul favore di vostra figlia senza aver reso omaggio a voi e a Mr. Bennet chiedendovi di far valere la vostra autorità a mio favore. Temo che la mia condotta possa essere discutibile per il fatto di aver accettato il rifiuto dalle labbra di vostra figlia anziché dalle vostre. Ma siamo tutti soggetti a sbagliare. Per tutto il corso della vicenda le mie intenzioni sono state sicuramente buone. Il mio scopo era quello di assicurarmi un'amabile compagna, tenendo in debita considerazione il vantaggio per tutta la vostra famiglia, e se i miei *modi* sono stati comunque da biasimare, vi prego di permettermi di porgere le mie scuse."

Le discussioni sulla proposta di Mr. Collins erano ormai quasi terminate, ed Elizabeth doveva sopportare solo le spiacevoli sensazioni che le avevano accompagnate, e di tanto in tanto qualche stizzosa allusione da parte della madre. Quanto al gentiluomo, le *sue* sensazioni erano perlopiù esternate non come imbarazzo o abbattimento, o cercando di evitarla, ma con la freddezza dei modi e un risentito silenzio. Non le rivolgeva quasi mai la parola, e le assidue attenzioni che riteneva tra sé così apprezzabili, furono trasferite per il resto della giornata a Miss Lucas, la cui gentilezza nel prestargli ascolto fu un tempestivo sollievo per tutte loro, e specialmente per la sua amica.

L'indomani non ci fu nessun miglioramento nel malumore o nei malesseri di Mrs. Bennet. Anche Mr. Collins rimase nello stesso stato di orgogliosa irritazione. Elizabeth aveva sperato che il risentimento potesse abbreviare la visita, ma i piani del cugino non sembravano affatto influenzati dall'accaduto. Si era sempre riproposto di andarsene il sabato, e fino a sabato intendeva restare.

Dopo la colazione le ragazze fecero una passeggiata a Meryton per sapere se Mr. Wickham fosse tornato, e per lamentare la sua assenza al ballo di Netherfield. Lui si unì a loro non appena entrate in città e le accompagnò dalla zia, dove si parlò ampiamente del suo rammarico e del suo disappunto, e del dispiacere di tutti. Con Elizabeth, tuttavia, riconobbe spontaneamente di essersi auto-imposto la necessità di tenersi lontano.

"Mi sono reso conto", disse, "man mano che si avvicinava quel momento, che avrei fatto meglio a non incontrare Mr. Darcy; che essere nella stessa stanza, nello stesso ricevimento insieme a lui per così tante ore sarebbe stato più di quanto potessi sopportare, e che sarebbero potute succedere cose spiacevoli non solo per me."

Lei approvò incondizionatamente la sua prudenza, ed ebbero modo di discuterne ampiamente e di esprimersi cortesemente a vicenda tutta la simpatia reciproca, dato che Wickham e un altro ufficiale tornarono con loro a Longbourn e, durante la passeggiata, lui si dedicò principalmente a lei. Il fatto che le avesse accompagnate ebbe un duplice vantaggio; lei apprezzò pienamente l'omaggio che le veniva tributato, e l'occasione fu propizia per presentarlo al padre e alla madre.

Subito dopo il loro ritorno, fu consegnata una lettera a Miss Bennet; veniva da Netherfield, e fu aperta immediatamente. La busta conteneva un foglietto di elegante carta satinata, riempito con una bella e fluente calligrafia femminile; Elizabeth vide la sorella cambiare espressione mentre lo leggeva, e la vide soffermarsi con attenzione su alcuni punti particolari. Jane si ricompose subito e, mettendo da parte la lettera, cercò di unirsi con la consueta allegria alla conversazione generale; ma Elizabeth provò una tale ansia per quel biglietto da farle persino distogliere l'attenzione da Wickham, e non appena lui e il suo compagno presero congedo, un'occhiata da parte di Jane la invitò a seguirla di sopra. Una volta raggiunta la loro stanza, Jane, tirando fuori la lettera, disse,

"È di Caroline Bingley; ciò che contiene mi ha sorpresa moltissimo. A quest'ora l'intera comitiva ha lasciato Netherfield ed è sulla strada di Londra, e senza nessuna intenzione di tornare. Senti che cosa dice."

Lesse quindi la prima frase a voce alta, con la notizia della loro decisione di seguire subito il fratello in città e della loro intenzione di pranzare lo stesso giorno a Grosvenor Street, dove Mr. Hurst aveva una casa. La seconda era in questi termini. "Non fingo di rimpiangere nulla di ciò che ho lasciato nell'Hertfordshire, salvo la vostra compagnia, mia carissima amica; ma speriamo, in un qualche momento futuro, di poter godere di nuovo molte volte di quei deliziosi contatti che abbiamo avuto e, nel frattempo, potremo alleviare la pena della separazione intratte-

nendo una corrispondenza assidua e aperta. Conto su di voi per questo." Queste espressioni altisonanti Elizabeth le ascoltò con tutta l'indifferenza del sospetto; e sebbene sorpresa dalla rapidità di quella partenza, non ci vide nulla di realmente preoccupante; non c'era nulla che facesse presumere che la loro assenza da *Netherfield* avrebbe impedito a Mr. Bingley di tornare; e quanto alla perdita della loro compagnia, era convinta che Jane avrebbe di certo smesso di preoccuparsene, potendo godere di quella di lui.

"È una sfortuna", disse, dopo una breve pausa, "che tu non sia stata in grado di vedere le tue amiche prima che lasciassero la campagna. Ma non possiamo forse sperare che il periodo di futura felicità a cui guarda Miss Bingley arrivi prima di quanto ne sappia lei, e che i deliziosi contatti che avete avuto da amiche saranno rinnovati con ancora più soddisfazione come cognate? Mr. Bingley non sarà certo trattenuto a Londra da loro."

"Caroline dice chiaramente che nessuno di loro tornerà nell'*Hertfordshire* questo inverno. Te lo leggerò."

«Quando mio fratello ieri ci ha lasciate, presumeva che gli affari che l'avevano condotto a Londra si potessero concludere in tre o quattro giorni, ma siamo certe che non possa essere così, e allo stesso tempo, dato che siamo convinte che una volta in città Charles non avrà nessuna fretta di ripartire, abbiamo deciso di seguirlo, affinché non sia costretto a passare le ore libere in uno scomodo albergo. Molte delle mie conoscenze sono già lì per l'inverno; vorrei tanto poter sentire che voi, mia carissima amica, avete intenzione di far parte della compagnia, ma su questo non ho speranze. Spero sinceramente che il Natale nell'*Hertfordshire* possa abbondare di quell'allegria che in genere contraddistingue questa stagione, e che i vostri beaux siano talmente numerosi da impedirvi di sentire la mancanza dei tre di cui vi dobbiamo privare.»

"Questo rende evidente", aggiunse Jane, "che lui non tornerà più per questo inverno."

"Rende evidente soltanto che Miss Bingley non ha intenzione di *farlo* tornare."

"Perché la pensi così? È solo lui a dover decidere. È padrone delle proprie azioni. Ma non sai *tutto*. Ti leggerò il passaggio che mi ha particolarmente ferita. Non voglio nasconderti nulla."

«Mr. Darcy è impaziente di rivedere la sorella e, a dire il vero, *noi* non lo siamo di meno di lui. Sono davvero convinta che Georgiana Darcy non abbia uguali in fatto di bellezza, eleganza e qualità, e l'affetto che ispira a Louisa e a me è intensificato da qualcosa di ancora più significativo, dalla speranza che osiamo nutrire di poterla in futuro avere come cognata. Non so se vi ho mai parlato dei miei sentimenti in proposito, ma non lascerò la campagna senza confidarveli, e credo che non li riterrete irragionevoli. Mio fratello l'ammira già moltissimo, e ora avrà spesso l'opportunità di vederla nella massima familiarità; tutti i parenti di lei desiderano quanto noi questa unione, e non credo di essere ingannata dalla parzialità di una sorella, se dico che Charles è certamente in grado di conquistare il cuore di qualsiasi donna. Con tutte queste circostanze a favore di un legame e nessuna che possa impedirlo, mi sbaglio forse, mia carissima Jane, a indulgere nella speranza di un evento che assicurerà la felicità di così tante persone?»

"Che cosa ne pensi di *questa* frase, mia cara Lizzy?" disse Jane una volta finito di leggere. "Non è chiara abbastanza? Non dimostra esplicitamente che Caroline non si aspetta né si augura di essere mia cognata? che è perfettamente convinta dell'indifferenza del fratello, e che se sospetta la natura dei miei sentimenti verso di lui, abbia intenzione (molto gentilmente!) di mettermi in guardia? Può esistere un'opinione diversa in proposito?"

"Sì, può esistere, poiché la mia è totalmente diversa. Vuoi sentirla?"

"Molto volentieri."

"Te la dirò in poche parole. Miss Bingley si rende conto che il fratello è innamorato di te, e vuole che sposi Miss Darcy. Lo

segue in città nella speranza di trattenerlo lì, e cerca di convincerti che a lui non importi nulla di te."

Jane scosse la testa.

"Davvero, Jane, devi credermi. Nessuno che vi abbia visti insieme può dubitare del suo affetto. Sono certa che Miss Bingley non possa farlo. Non è certo una sciocca. Se avesse visto metà di questo amore da parte di Mr. Darcy verso di lei avrebbe già ordinato il corredo di nozze. Ma il problema è questo. Noi non siamo né abbastanza ricche, né abbastanza altolocate per loro; e lei è particolarmente impaziente di ottenere Miss Darcy per il fratello, perché ritiene che una volta combinato *un* matrimonio in famiglia avrà meno difficoltà a combinarne un secondo; in questo rivela una qualche ingenuità, e credo proprio che ci riuscirebbe, se Miss de Bourgh non fosse della partita. Ma, mia carissima Jane, non puoi seriamente immaginare che siccome Miss Bingley ti dice che il fratello ammira moltissimo Miss Darcy, lui sia minimamente meno sensibile ai *tuo*i meriti di quando ha preso congedo da te martedì, o che lei abbia il potere di convincerlo che invece di essere innamorato di te sia follemente innamorato della sua amica."

"Se la pensassimo allo stesso modo su Miss Bingley", replicò Jane, "la tua rappresentazione dei fatti potrebbe tranquillizzarmi. Ma so che i presupposti sono sbagliati. Caroline è incapace di ingannare deliberatamente qualcuno; e tutto ciò che posso sperare in questo caso è che si stia ingannando lei stessa."

"Giusto. Non avresti potuto escogitare un'idea migliore, visto che non vuoi trarre conforto dalla mia. Credi pure che si stia senz'altro ingannando. Ora hai fatto il tuo dovere verso di lei, e non devi più affliggerti."

"Ma, mia cara sorella, potrei essere felice, anche supponendo il meglio, nell'accettare un uomo le cui sorelle e i cui amici si augurano che sposi un'altra?"

"Devi essere tu a decidere", disse Elizabeth; "e se dopo matura riflessione scopri che la pena di fare una scortesia alle sorel-

le è maggiore della felicità di essere sua moglie, ti consiglio senz'altro di rifiutarlo."

"Come puoi parlare così?" disse Jane, con un debole sorriso, "lo sai che anche se sarei estremamente addolorata dalla loro disapprovazione, non potrei esitare."

"Non credo che lo faresti; e se fosse così, non potrei ritenere la tua situazione degna di compassione."

"Ma se non torna più per questo inverno, nessuno mi chiederà di scegliere. In sei mesi possono accadere mille cose!"

Elizabeth riteneva totalmente improponibile l'idea che lui non sarebbe tornato. La considerava solo un indizio dei desideri interessati di Caroline, e non poteva immaginare neppure per un istante che quei desideri, per quanto apertamente o subdolamente espressi, potessero influenzare un giovanotto che non dipendeva da nessuno.

Esprese alla sorella con la maggiore forza possibile ciò che sentiva in proposito, ed ebbe presto il piacere di vederne i felici effetti. Il carattere di Jane non era incline allo scoraggiamento, e fu gradualmente riportata a sperare, anche se l'incertezza di quell'affetto superava talvolta la speranza che Bingley sarebbe tornato a Netherfield ad appagare tutto ciò che in cuor suo desiderava.

Si misero d'accordo di far sapere a Mrs. Bennet solo della partenza della famiglia, senza allarmarla sui motivi della condotta del gentiluomo; ma persino questa informazione parziale le diede moltissimo di cui preoccuparsi, e lamentò come una enorme sfortuna che le signore dovessero andarsene proprio quando si era stabilita una tale familiarità. Tuttavia, dopo essersene lamentata per un po', ebbe la consolazione di pensare che Mr. Bingley sarebbe presto tornato e avrebbe presto pranzato a Longbourn, e la conclusione di tutto fu la confortante dichiarazione che, sebbene l'avesse invitato a un semplice pranzo familiare, avrebbe fatto preparare due giri completi di portate.

I Bennet erano stati invitati a pranzo dai Lucas, e per la maggior parte della giornata Miss Lucas fu ancora così gentile da prestare ascolto a Mr. Collins. Elizabeth colse l'occasione per ringraziarla. "Lo mette di buon umore", disse, "e ti sono obbligata più di quanto possa esprimere." Charlotte rassicurò l'amica sulla gioia che provava nell'esserle utile, che ripagava ampiamente un piccolo sacrificio del proprio tempo. C'era di che apprezzarla, ma la gentilezza di Charlotte andava al di là di quanto potesse immaginare Elizabeth; il suo scopo non era altro che quello di mettere al riparo l'amica da ulteriori proposte di Mr. Collins, attirandole su di sé. Era questo il piano di Miss Lucas, e le apparenze erano così favorevoli che quando la sera si separarono lei sarebbe stata quasi sicura del successo, se lui non avesse dovuto lasciare l'Hertfordshire così presto. Ma in questo non rese giustizia all'ardore e all'intraprendenza del carattere di lui, che il mattino dopo lo condusse a dileguarsi da Longbourn House con ammirevole destrezza, e ad affrettarsi a Lucas Lodge per gettarsi ai suoi piedi. Voleva a ogni costo evitare di farsi notare dalle cugine, convinto com'era che se lo avessero visto partire non avrebbero potuto non indovinare le sue intenzioni, e lui non era disposto a rendere noto il suo tentativo fino a quando non fosse stato certo del successo, perché, sebbene si sentisse quasi sicuro, e con ragione, poiché Charlotte era stata piuttosto incoraggiante, era stato reso abbastanza diffidente dall'avventura del mercoledì. L'accoglienza, tuttavia, fu estremamente lusinghiera. Miss Lucas lo notò da una finestra al piano superiore mentre si stava avvicinando a casa, e uscì immediatamente per far sì di incontrarlo casualmente sul sentiero. Ma non aveva certo osato sperare che lì l'attendessero tanto amore ed eloquenza.

Nel tempo più breve concesso dai lunghi discorsi di Mr. Collins, tutto fu sistemato con soddisfazione da entrambe le parti e,

quando entrarono in casa, lui la pregò con ardore di fissare il giorno che l'avrebbe reso il più felice degli uomini; e sebbene una tale istanza dovesse per il momento essere differita, la signorina non provava nessun impulso a gingillarsi con la propria felicità. La stupidità con la quale egli era stato favorito dalla natura, metteva al riparo il suo corteggiamento da qualsiasi fascino che avrebbe fatto desiderare a una donna di vederlo durare a lungo, e a Miss Lucas, che l'aveva accettato solo per il puro e semplice desiderio di una sistemazione, non importava certo quanto in fretta fosse ottenuta quella sistemazione.

Sir William e Lady Lucas furono rapidamente interpellati per il loro consenso, che fu concesso con gioiosa solerzia. L'attuale posizione di Mr. Collins rendeva l'unione molto vantaggiosa per la figlia, alla quale erano in grado di assegnare ben poco, e le prospettive di ricchezza per il futuro erano estremamente buone. Lady Lucas cominciò subito a calcolare, con maggiore interesse rispetto a quanto la questione ne avesse suscitato prima, quanti anni sarebbero probabilmente restati da vivere a Mr. Bennet, e Sir William era risoluto nel ritenere che non appena Mr. Collins avesse preso possesso della proprietà di Longbourn, sarebbe stato estremamente opportuno che sia lui che la moglie venissero introdotti a corte. In breve, l'intera famiglia era entusiasta dell'evento. Le ragazze più giovani nutrivano la speranza di fare il loro ingresso in società un anno o due prima del previsto, e i ragazzi si sentirono liberati dal timore che Charlotte morisse zitella. Charlotte era abbastanza tranquilla. Aveva raggiunto lo scopo, ed ebbe tempo per pensarci. Le sue riflessioni furono in generale soddisfacenti. Certo, Mr. Collins non era né intelligente né piacevole; era una compagnia noiosa, e il suo affetto puramente immaginario. Ma comunque sarebbe stato un marito. Senza aspettarsi molto dagli uomini e dal matrimonio, sposarsi era sempre stato il suo obiettivo; era l'unica soluzione onorevole per una signorina istruita e di scarsi mezzi, e per quanto fosse incerta la felicità che se ne poteva trarre, era sicuramente il modo più

piacevole per proteggersi dalla miseria. Quella protezione l'aveva ormai ottenuta, e a ventisette anni, senza mai essere stata bella, era consapevole della sua fortuna. La parte meno gradevole della faccenda era la sorpresa che avrebbe suscitato in Elizabeth Bennet, alla cui amicizia teneva più che a quella di chiunque altro. Elizabeth si sarebbe stupita, e probabilmente l'avrebbe biasimata; e sebbene la sua decisione fosse ben salda, quella disapprovazione avrebbe certamente ferito i suoi sentimenti. Decise di darle lei stessa la notizia, e perciò raccomandò a Mr. Collins di non farsi sfuggire nulla di ciò che era successo di fronte a nessuno della famiglia, una volta tornato a Longbourn per il pranzo. Naturalmente la promessa di mantenere il segreto fu doverosamente fatta, ma non poté essere mantenuta senza difficoltà di fronte alla curiosità suscitata dalla sua lunga assenza, che sgorgò prepotente al suo ritorno con domande molto dirette, che richiesero una certa abilità per essere eluse, e allo stesso tempo lo costrinsero a esercitare un grande autocontrollo, poiché aveva un forte desiderio di rendere pubblico quel suo amore così fortunato.

Siccome il suo viaggio sarebbe iniziato troppo presto al mattino per vedere qualcuno della famiglia, la cerimonia del commiato si svolse quando le signore si ritirarono per la notte, e Mrs. Bennet, con grande gentilezza e cordialità, disse come sarebbe stata felice di rivederlo a Longbourn, ogniqualvolta gli impegni gli avessero consentito di far loro visita.

"Mia cara signora", rispose lui, "questo invito mi è particolarmente gradito, poiché è quello che avevo sperato di ricevere, e potete star certa che ne approfitterò non appena mi sarà possibile."

Rimasero tutti stupiti, e Mr. Bennet, che non aveva nessun desiderio di un ritorno così rapido, disse immediatamente,

"Ma non c'è pericolo, amico mio, di incorrere nella disapprovazione di Lady Catherine? Farestes meglio a trascurare i vostri parenti, piuttosto che correre il rischio di offendere la vostra

patronessa."

"Mio caro signore", replicò Mr. Collins, "vi sono particolarmente grato per questo amichevole ammonimento, e potete star certo che non farei mai un passo del genere senza avere il bene-stare di sua signoria."

"Le cautele non sono mai troppe. Rischiate qualunque cosa, ma non la sua disapprovazione; e se vi rendete conto di poterla suscitare tornando a trovarci, il che lo ritengo estremamente probabile, restatevene tranquillamente a casa, e siate pur certo che *noi* non ci offenderemo."

"Credetemi, mio caro signore, queste affettuose attenzioni suscitano la mia calorosa gratitudine; e potete star certo che riceverete presto una mia lettera per ringraziarvi di questo, così come di tutte le altre prove di riguardo verso di me durante la mia permanenza nell'Hertfordshire. Quanto alle mie belle cugine, sebbene la mia assenza non sarà probabilmente così lunga da renderlo necessario, mi prenderò la libertà di augurare loro salute e felicità, senza escludere la cugina Elizabeth."

Le signore quindi si ritirarono con gli appropriati convenevoli, tutte ugualmente sorprese nell'apprendere che lui meditasse un ritorno a così breve scadenza. Mrs. Bennet accarezzò il desiderio che volesse rivolgere le sue attenzioni e una delle figlie minori, e Mary poteva essere indotta ad accettarle. Tra tutte, era quella che aveva il più alto grado di stima verso le qualità del cugino; era rimasta spesso colpita dalla solidità delle sue riflessioni, e sebbene non lo considerasse certo intelligente quanto lei, riteneva che se incoraggiato a leggere e a migliorarsi da un esempio come quello che poteva dargli lei, avrebbe potuto diventare un compagno piacevole. Ma il mattino successivo ogni speranza di questo genere svanì. Miss Lucas arrivò subito dopo la colazione, e in un colloquio a tu per tu con Elizabeth la mise al corrente degli avvenimenti del giorno precedente.

Negli ultimi due giorni, la possibilità che Mr. Collins si immaginasse innamorato della sua amica era venuta in mente a

Elizabeth, ma che Charlotte potesse incoraggiarlo le sembrava un'ipotesi lontana quanto quella che potesse incoraggiarlo lei stessa, e il suo sbalordimento fu quindi in un primo momento talmente grande da andare al di là dei confini del decoro, e non poté fare a meno di esclamare,

"Fidanzata con Mr. Collins! Mia cara Charlotte... è impossibile!"

Il contegno che Charlotte si era imposta nel raccontarle la vicenda ebbe un momentaneo cedimento, nel ricevere un rimprovero così diretto; ma, visto che non era nulla di più di quanto si fosse aspettata, si riprese subito e replicò con calma,

"Perché mai ti sorprendi, mia cara Eliza? Ritieni incredibile che Mr. Collins possa essere capace di procurarsi la stima di una donna solo perché non è stato così fortunato da meritarsi la tua?"

Ma Elizabeth si era ormai ricomposta e, facendo uno sforzo enorme, fu in grado di assicurarle con discreta fermezza che la prospettiva di quel legame le era estremamente gradita, e che le augurava tutta la felicità immaginabile.

"So quello che provi", replicò Charlotte, "sei sorpresa, molto sorpresa; è passato così poco tempo da quando Mr. Collins voleva sposare te. Ma quando avrai avuto il tempo di rifletterci un po' su, spero che capirai quello che ho fatto. Non sono romantica, lo sai. Non lo sono mai stata. Voglio solo una casa confortevole, e considerando il carattere, le relazioni sociali e la posizione di Mr. Collins, sono convinta che le possibilità di essere felice con lui siano favorevoli quanto quelle della maggior parte delle persone che iniziano la loro vita matrimoniale."

Elizabeth rispose pacatamente "Senza dubbio", e dopo una pausa imbarazzata, tornarono dal resto della famiglia. Charlotte non restò a lungo, ed Elizabeth fu quindi lasciata alle sue riflessioni su quanto aveva appreso. Ci volle un bel po' prima di riuscire a riconciliarsi con l'idea di un'unione così inappropriata. La stranezza delle due offerte di matrimonio fatte da Mr. Collins in tre giorni non era nulla in confronto al fatto che ora fosse stato

accettato. Aveva sempre intuito che l'opinione di Charlotte nei confronti del matrimonio non fosse esattamente come la sua, ma non avrebbe mai immaginato la possibilità che, una volta chiamata a decidere, avrebbe sacrificato ogni suo sentimento migliore a favore di vantaggi materiali. Charlotte moglie di Mr. Collins era un quadro umiliante! E alla sofferenza di vedere un'amica abbassarsi e perdere la sua stima, si aggiungeva la penosa convinzione che sarebbe stato impossibile per quell'amica essere anche solo in parte felice nel destino che si era scelta.

Elizabeth era seduta con la madre e le sorelle, riflettendo su quanto aveva saputo, e incerta se fosse autorizzata a parlarne, quando apparve Sir William Lucas in persona, mandato dalla figlia ad annunciare il fidanzamento alla famiglia. Con molti convenevoli, e molto auto-compiacimento per la prospettiva di una parentela tra le due famiglie, espose la faccenda a un uditorio non solo meravigliato ma soprattutto incredulo; Mrs. Bennet, con più perseveranza che educazione, affermò che doveva essersi completamente sbagliato, e Lydia, sempre impulsiva e spesso sgarbata, esclamò con impeto,

"Buon Dio! Sir William, come potete raccontare una storia del genere? Non lo sapete che Mr. Collins vuole sposare Lizzy?"

Nulla di meno che la condiscendenza di uomo abituato a corte avrebbe potuto tollerare senza irritarsi un simile trattamento; ma le buone maniere di Sir William gli fecero superare tutto, e sebbene insistesse nell'essere certo della veridicità della sua comunicazione, ascoltò tutte le loro insolenze con la più indulgente delle cortesie.

Elizabeth, sentendosi in dovere di sollevarlo da una situazione così spiacevole, si fece avanti per confermare il racconto, rivelando che lo aveva già saputo dalla stessa Charlotte, e sforzandosi di mettere un freno alle esclamazioni della madre e delle sorelle con fervide congratulazioni a Sir William, alle quali si unì subito Jane, e facendo svariate osservazioni sulla felicità che ci si poteva aspettare dal quel matrimonio, sull'eccellente carattere di Mr. Collins e sulla vicinanza tra Hunsford e Londra.

Mrs. Bennet era in effetti troppo sopraffatta per dire un granché durante la visita di Sir William; ma non appena lui se ne fu andato diede subito la stura ai suoi sentimenti. In primo luogo, si ostinò a negare l'intera faccenda; secondo, era sicurissima che Mr. Collins fosse stato raggirato; terzo, era convinta che non

sarebbero mai stati felici insieme, e quarto, che probabilmente il matrimonio sarebbe andato a monte. Due conclusioni, tuttavia, si potevano chiaramente trarre dall'intera vicenda; una, che Elizabeth era stata la vera causa di quel pasticcio, e l'altra, che lei stessa era stata trattata da tutti loro in modo vergognoso; e per il resto della giornata indugiò soprattutto su questi due punti. Nulla poteva consolarla o calmarla. Né si limitò a quel giorno nell'esternare il proprio risentimento. Passò una settimana prima che potesse vedere Elizabeth senza rimproverarla, trascorse un mese prima che potesse parlare con Sir William o Lady Lucas senza essere sgarbata, e ci vollero molti mesi prima di poter perdonare del tutto la figlia.

Le emozioni di Mr. Bennet sull'accaduto furono molto più pacate, e quelle che provò furono da lui stesso dichiarate estremamente piacevoli, poiché si era sentito soddisfatto, disse, nello scoprire come Charlotte Lucas, che aveva sempre ritenuto discretamente intelligente, fosse sciocca come la moglie, e più sciocca delle sue figlie!

Jane ammise di essere un po' sorpresa da quel matrimonio, ma parlò più del fervido desiderio che fossero felici che del proprio stupore, né Elizabeth riuscì a persuaderla a considerarla una cosa poco probabile. Kitty e Lydia erano ben lungi dall'invidiare Miss Lucas, visto che Mr. Collins era solo un ecclesiastico, e la vicenda non le interessava se non come una notizia da diffondere a Meryton.

Lady Lucas non era certo insensibile al trionfo di poter rinfiacciare a Mrs. Bennet la consolazione di avere una figlia ben maritata, e fece visita a Longbourn molto più spesso del solito per dire quanto fosse felice, sebbene gli sguardi pieni di acrimonia e gli acidi commenti di Mrs. Bennet sarebbero bastati a scacciare qualsiasi felicità.

Tra Elizabeth e Charlotte si instaurò un riserbo che le portò a mantenere il silenzio sull'argomento, ed Elizabeth si convinse che tra loro non avrebbe più potuto esserci una vera confidenza.

La delusione nei confronti di Charlotte la fece rivolgere con maggiore affetto alla sorella, certa che la stima che provava della sua rettitudine e delicatezza non sarebbe mai potuta venire meno, e ogni giorno più ansiosa per la sua felicità, dato che Bingley era ormai partito da una settimana e non si era saputo nulla sul suo ritorno.

Jane aveva mandato a Caroline una breve risposta alla sua lettera, e contava i giorni entro i quali poteva ragionevolmente sperare di risentirla. La lettera di ringraziamenti promessa da Mr. Collins arrivò il martedì, indirizzata al padre e scritta con la solenne gratitudine che avrebbe potuto ispirare un soggiorno di un anno. Dopo essersi scaricato la coscienza su questo punto, procedette a informarli, con molte espressioni estatiche, della sua felicità nell'aver conquistato l'affetto della loro amabile vicina, Miss Lucas, e poi spiegò che era stato al solo scopo di godere della sua compagnia che aveva prontamente accettato il loro cortese invito di rivederlo a Longbourn, dove sperava di poter tornare il lunedì da lì a quindici giorni, poiché Lady Catherine, aggiunse, aveva approvato così calorosamente il suo matrimonio da esprimere il desiderio che avesse luogo il prima possibile, il che lui confidava sarebbe stato un inoppugnabile argomento affinché la sua amabile Charlotte fissasse una data molto prossima per renderlo il più felice degli uomini.

Il ritorno di Mr. Collins nell'Hertfordshire non era più fonte di gioia per Mrs. Bennet. Al contrario, era molto propensa a lamentarsene quanto il marito. Era molto strano che venisse a Longbourn invece che a Lucas Lodge; era anche molto imbarazzante ed estremamente seccante. Detestava avere ospiti in casa mentre la sua salute era così malferma, e gli innamorati erano le persone più sgradevoli di tutte. Tali erano i garbati borbottii di Mrs. Bennet, che cedevano il passo solo all'estrema afflizione dovuta alla perdurante assenza di Mr. Bingley.

Né Jane né Elizabeth si sentivano serene su questo argomento. I giorni passavano senza che giungesse nessuna notizia

di lui se non le voci che in breve si diffusero a Meryton sul fatto che non sarebbe tornato a Netherfield per tutto l'inverno, voci che esasperavano Mrs. Bennet, e che lei non mancava mai di bollare come scandalose falsità.

Persino Elizabeth cominciava ad avere dei timori, non che Bingley fosse indifferente, ma che le sorelle riuscissero a tenerlo lontano. Restia com'era ad ammettere un'idea così devastante per la felicità di Jane, e così disonorevole circa la costanza del suo innamorato, non poteva fare a meno di pensarci spesso. Gli sforzi riuniti delle due insensibili sorelle e dell'amico così influente, favoriti dal fascino di Miss Darcy e dai divertimenti di Londra, potevano dimostrarsi troppo, così temeva, per la forza del suo affetto.

Quanto a Jane, la *sua* ansia per quell'incertezza era, naturalmente, più penosa di quella di Elizabeth; ma qualsiasi cosa provasse aveva solo voglia di nasconderla, e quindi tra lei ed Elizabeth non c'erano mai allusioni a quell'argomento. Ma la madre non era trattenuta da una delicatezza del genere; difficilmente passava un'ora senza che parlasse di Bingley, che esprimesse la sua impazienza per il suo ritorno, o persino che chiedesse a Jane di ammettere che se non fosse tornato si sarebbe sentita trattata molto male. Ci volle tutta la mite fermezza di Jane per sopportare quegli attacchi con accettabile tranquillità.

Mr. Collins tornò con molta puntualità il lunedì di due settimane dopo, ma non fu certo accolto a Longbourn come lo era stato la prima volta. Era troppo felice, tuttavia, per farci troppo caso e, fortunatamente per gli altri, le sue occupazioni di innamorato li liberarono per la maggior parte del tempo dalla sua compagnia. Quasi tutto il giorno lo passava a Lucas Lodge, e talvolta tornava a Longbourn solo in tempo per scusarsi della sua assenza prima che la famiglia andasse a dormire.

Mrs. Bennet era davvero in uno stato pietoso. La sola menzione di qualsiasi cosa che riguardasse il matrimonio la gettava in un parossismo di cattivo umore, e dovunque andasse era certa

di sentirne parlare. La vista di Miss Lucas le era odiosa. La considerava con gelosa avversione come colei che sarebbe subentrata in casa sua. Ogniqualevolta Charlotte faceva loro visita, lei ne deduceva che stesse pregustando il momento di entrarne in possesso; e ogniqualevolta parlava a bassa voce con Mr. Collins, era sicura che stessero parlando della proprietà di Longbourn e stessero decidendo di cacciare di casa lei e le figlie, non appena Mr. Bennet fosse morto. Si lamentò amaramente di tutto questo con il marito.

"È davvero molto duro, Mr. Bennet", disse, "pensare che Charlotte Lucas debba diventare la padrona di questa casa, che *io* debba essere costretta ad andarmene per *lei*, e a vivere per vederla prendere il mio posto!"

"Mia cara, non ti abbandonare a pensieri così tristi. Cerchiamo di sperare per il meglio. Cerchiamo di illuderci che sia *io* a sopravviverti."

Ciò non era molto consolante per Mrs. Bennet, e, quindi, invece di rispondere, proseguì come prima,

"Non riesco a pensare che debbano avere tutta questa proprietà. Se non fosse per il vincolo non ci penserei proprio."

"A che cosa non penseresti?"

"Non penserei a nulla."

"Allora dobbiamo essere riconoscenti per il fatto che tu sia protetta da una tale indifferenza."

"Non potrò mai essere riconoscente, Mr. Bennet, per nulla che riguardi il vincolo. Come si può avere la coscienza di sottrarre una proprietà alle proprie figlie non riesco a capirlo; e tutto a beneficio di Mr. Collins, per di più! Perché dovrebbe essere *lui* ad avere più di qualsiasi altro?"

"Lascio a te deciderlo", disse Mr. Bennet.

Volume secondo

1 (24)

La lettera di Miss Bingley arrivò, e mise fine a ogni dubbio. Già nella prima frase c'era la conferma di come si fossero tutti stabiliti a Londra per l'inverno, e si concludeva con il rammarico del fratello per non aver avuto il tempo di porgere i propri omaggi ai suoi amici nell'Hertfordshire prima di partire dalla campagna.

La speranza era svanita, completamente svanita; e quando Jane riuscì a prestare attenzione al resto della lettera, trovò poco, salvo l'affetto professato dalla scrivente, in grado di darle un qualche conforto. Le lodi per Miss Darcy ne occupavano gran parte. Le sue molte attrattive erano di nuovo in primo piano, e Caroline si vantava con gioia della loro crescente intimità, e si azzardava a prevedere la realizzazione dei desideri rivelati nella lettera precedente. Scriveva anche con grande piacere del fratello ormai ospite fisso della casa di Mr. Darcy, e menzionava con rapimento alcuni progetti di quest'ultimo a proposito di nuovi arredamenti.

Elizabeth, alla quale Jane comunicò molto presto gran parte di tutto ciò, ascoltò in un indignato silenzio. Il suo cuore era diviso tra la preoccupazione per la sorella e il risentimento verso tutti gli altri. Alle affermazioni di Caroline sulla predilezione del fratello per Miss Darcy non dava alcun credito. Che fosse in realtà innamorato di Jane non lo metteva in dubbio più di quanto non avesse mai fatto, e per quanto fosse ancora disposta come sempre a farselo piacere, non poteva pensare senza rabbia, a malapena senza disprezzo, a quella leggerezza di carattere, a quella mancanza di appropriata fermezza che lo rendeva schiavo di amici intriganti, e lo induceva a sacrificare la sua felicità al capriccio dei loro desideri. Se tuttavia fosse stata solo la sua felicità

a essere sacrificata, avrebbe potuto giocarci come meglio credeva; ma era coinvolta anche quella della sorella, e riteneva che lui stesso dovesse esserne consapevole. Insomma, era un argomento sul quale si sarebbe potuto riflettere a lungo, anche se forse inutilmente. Non riusciva a pensare ad altro, e sia che l'affetto di Bingley si fosse davvero spento o che fosse stato soffocato dall'ingerenza dei suoi amici, sia che fosse stato consapevole dei sentimenti di Jane o che fossero sfuggiti alla sua osservazione, in ogni caso, anche se il giudizio sarebbe stato concretamente influenzato nelle diverse ipotesi, la situazione della sorella restava la stessa, la sua pace ugualmente ferita.

Passarono un paio di giorni prima che Jane trovasse il coraggio di parlare dei propri sentimenti a Elizabeth; ma alla fine, lasciate da sole da Mrs. Bennet, dopo uno sfogo più lungo del solito su Netherfield e il suo padrone, non poté fare a meno di dire,

"Oh! se la mia cara madre si controllasse di più; non ha idea di quanta pena mi diano le sue continue considerazioni su di lui. Ma non mi voglio lamentare. Non durerà a lungo. Sarà dimenticato, e torneremo a essere tutti come prima."

Elizabeth guardò la sorella con affettuosa incredulità, ma non disse nulla.

"Tu dubiti di me", esclamò Jane, con un lieve rossore; "non ne hai davvero motivo. Vivrà nel mio ricordo come l'uomo più amabile che abbia mai conosciuto, ma questo è tutto. Non ho nulla da sperare né da temere, e nulla da rimproverargli. Grazie a Dio! *quella* pena non ce l'ho. Un po' di tempo, quindi... e sicuramente cercherò di fare del mio meglio."

Subito dopo, con voce più salda, aggiunse "ho questo, di conforto immediato, che non è stato altro che un errore della mia fantasia, e che non ho ferito nessuno se non me stessa."

"Mia cara Jane!" esclamò Elizabeth, "sei troppo buona. La tua dolcezza e la tua imparzialità sono davvero angeliche. Non so che cosa dirti. Mi sento come se non ti avessi mai reso giustizia, o amata come meriti."

Miss Bennet rigettò con ardore tutti quei meriti straordinari, e attribuì le lodi all'affetto della sorella.

"No", disse Elizabeth, "non è così. *Tu* ami ritenere tutti rispettabili e ti senti ferita se parlo male di qualcuno. *Io* voglio solo ritenere *te* perfetta, e tu lo neghi. Non temere che io possa esagerare, che possa usurpare il tuo privilegio di considerare tutti buoni. Non ne hai bisogno. Sono poche le persone che amo davvero, e ancora meno quelle che stimo. Più conosco il mondo, più ne sono insoddisfatta; e ogni giorno mi conferma nelle mie certezze sull'incoerenza della natura umana, e su quanto si possa fare poco affidamento in ciò che appare merito e buonsenso. Di recente ne ho avuto due esempi; del primo non ne parlerò; il secondo è il matrimonio di Charlotte. È inspiegabile! inspiegabile da ogni punto di vista!"

"Mia cara Lizzy, non abbandonarti a giudizi come questi. Disputeranno la tua felicità. Non tieni abbastanza conto delle differenze di situazione e di temperamento. Considera la rispettabilità di Mr. Collins, e il carattere fermo e prudente di Charlotte. Ricordati che fa parte di una famiglia numerosa, che dal punto di vista economico è un matrimonio molto vantaggioso; e devi essere propensa a credere, per il bene di tutti, che lei possa provare qualcosa come rispetto e stima nei riguardi di nostro cugino."

"Per far piacere a te, potrei sforzarmi di credere a quasi tutto, ma nessun altro potrebbe essere il beneficiario di una certezza del genere, poiché se mi convincessi che Charlotte ha una qualsiasi forma di stima verso di lui, potrei solo avere un'opinione peggiore della sua intelligenza di quella che ho adesso del suo cuore. Mia cara Jane, Mr. Collins è un uomo presuntuoso, trionfante, gretto e sciocco; sai che è così, quanto lo so io; e devi essere convinta, come lo sono io, che la donna disposta a sposarlo non può avere un giusto modo di pensare. Non devi difenderla solo perché è Charlotte Lucas. Non devi, per salvare una persona, cambiare il significato della rettitudine e dell'integrità morale, né

sforzarti di persuadere me o te stessa che l'egoismo sia prudenza, e l'incoscienza del pericolo sicurezza di felicità."

"Credo che il tuo modo di esprimerti sia troppo severo nei confronti di tutti e due", replicò Jane, "e spero te ne renderai conto, quando li vedrai felici insieme. Ma basta con questi discorsi. Hai accennato a qualcos'altro. Hai parlato di *due* esempi. Non posso certo fraintenderti, ma ti prego, cara Lizzy, di non farmi soffrire pensando che *quella persona* sia da biasimare, e dicendo che la tua stima per lui è scaduta. Non dobbiamo subito immaginare di essere stati offesi intenzionalmente. Non possiamo aspettarci che un giovanotto sia sempre così guardingo e circospetto. Molto spesso è solo la nostra vanità a ingannarci. Le donne immaginano che l'ammirazione significhi più di quanto sia in realtà."

"E gli uomini si danno da fare perché sia così."

"Se lo fanno intenzionalmente non possono essere giustificati; ma non credo che al mondo ci siano così tante cattive intenzioni come immaginano certe persone."

"Lungi da me attribuire minimamente la condotta di Mr. Bingley a cattive intenzioni", disse Elizabeth, "ma senza avere l'intento di fare del male, o di rendere infelici gli altri, si può sbagliare, e si può far soffrire. Noncuranza, mancanza di attenzione per i sentimenti degli altri, e mancanza di fermezza, bastano e avanzano."

"E tu imputi quanto è accaduto all'una o all'altra di queste cose?"

"Sì; all'ultima. Ma se proseguo ti darò un dispiacere, dicendoti che cosa penso di persone che stimi. Fermami finché sei in tempo."

"Allora insisti nel ritenere che siano le sorelle a influenzarlo?"

"Sì, in combutta con il suo amico."

"Non posso crederci. Perché dovrebbero cercare di influenzarlo? Possono solo desiderare la sua felicità, e se lui è innamorato di me nessun'altra donna potrà assicurargliela."

"La tua premessa è falsa. Possono desiderare molte cose oltre alla sua felicità; possono desiderare che incrementi la sua ricchezza e la sua posizione sociale; possono desiderare che sposi una ragazza che abbia tutto il prestigio della ricchezza, delle parentele illustri e dell'orgoglio."

"Senza alcun dubbio, desiderano che scelga Miss Darcy", replicò Jane; "ma questo può derivare da sentimenti migliori di quanto immagini tu. La conoscono da molto più tempo di me; non c'è da meravigliarsi se l'amano di più. Ma, quali che siano i loro desideri, è molto improbabile che siano in contrasto con quelli del fratello. Quale sorella si prenderebbe la libertà di farlo, a meno che non ci fosse qualcosa di molto serio da obiettare? Se lo ritenessero innamorato di me, non cercherebbero di separarci; se fosse così, non ci riuscirebbero. Nel supporre un affetto del genere, rendi i comportamenti di tutti innaturali e ingiusti, e rendi me infelice. Non farmi soffrire con questa idea. Non mi vergogno di essermi sbagliata... o, almeno, è ben poca cosa, è nulla in confronto a ciò che proverei nel pensare male di lui o delle sorelle. Fammi vedere le cose nella luce migliore, in una luce che possa rendermele comprensibili."

Elizabeth non poteva opporsi a un desiderio del genere, e da quel momento il nome di Mr. Bingley non fu quasi mai pronunciato tra di loro.

Mrs. Bennet continuava ancora a meravigliarsi e a lagnarsi di quel mancato ritorno, e sebbene raramente passasse un giorno senza che Elizabeth non lo giustificasse con chiarezza, sembravano esserci poche speranze di farla pensare alla cosa con meno perplessità. La figlia si sforzava di convincerla di qualcosa a cui lei stessa non credeva, ovvero che le sue attenzioni per Jane erano state solo l'effetto di una normale ed effimera simpatia, cessata quando non c'erano più state occasioni per vedersi; ma sebbene col tempo ci fosse stata un'ammissione circa questa possibilità, lei non faceva che ripetere tutti i giorni le stesse cose. La consolazione maggiore, per Mrs. Bennet, era che Mr. Bingley

sarebbe certamente tornato in estate.

Mr. Bennet trattò la faccenda in modo diverso. "E così, Lizzy", disse un giorno, "vedo che tua sorella ha avuto una delusione d'amore. Mi congratulo con lei. Prima di sposarsi, a una ragazza fa piacere avere di tanto in tanto una delusione d'amore. È qualcosa a cui pensare, e le concede una certa distinzione tra le amiche. Quando verrà il tuo turno? Non puoi certo sopportare di essere superata da Jane. Ora tocca a te. Qui a Meryton ci sono abbastanza ufficiali da deludere tutte le signorine nei dintorni. Wickham sarebbe perfetto per te. È una persona piacevole, e ti pianterebbe con molto stile."

"Grazie, signore, ma mi andrebbe bene anche un uomo meno simpatico. Non possiamo aspettarci tutte la fortuna di Jane."

"È vero", disse Mr. Bennet, "ma è consolante pensare che qualsiasi cosa ti possa capitare, hai una madre affezionata che valorizzerà tutto al massimo grado."

La compagnia di Mr. Wickham fu di concreta utilità per fuggire la malinconia nella quale le ultime, sfortunate vicende avevano gettato molti della famiglia di Longbourn. Lo vedevano spesso, e alle sue altre qualità si era adesso aggiunta quella di una completa mancanza di riserbo. L'intera vicenda già esposta a Elizabeth, le sue affermazioni circa Mr. Darcy, e tutto ciò che aveva sofferto a causa sua, furono espresse apertamente e rese di pubblico dominio; e tutti furono soddisfatti pensando a quanto avessero sempre ritenuto antipatico Mr. Darcy prima di venire a conoscenza dell'intera questione.

Miss Bennet era la sola creatura in grado di immaginare che potesse esserci qualche circostanza attenuante nella faccenda, ignota alla società dell'Hertfordshire; Il suo mite e fermo candore adduceva sempre delle giustificazioni, e insisteva sulla possibilità che ci fossero dei malintesi, ma da tutti gli altri Mr. Darcy era condannato come il peggiore degli uomini.

Dopo una settimana passata in professioni d'amore e progetti di felicità, Mr. Collins fu allontanato dalla sua amabile Charlotte dall'arrivo del sabato. Da parte sua, tuttavia, la pena della separazione poteva essere alleviata dai preparativi per accogliere la sposa, dato che aveva motivo di sperare che, subito dopo il suo prossimo ritorno nell'Hertfordshire, sarebbe stato fissato il giorno che l'avrebbe reso il più felice degli uomini. Prese congedo dai suoi parenti di Longbourn con la stessa solennità della prima volta, augurò di nuovo alle belle cugine salute e felicità, e promise al padre un'altra lettera di ringraziamenti.

Il lunedì successivo, Mrs. Bennet ebbe il piacere di accogliere il fratello e la moglie, che venivano come al solito a passare il Natale a Longbourn. Mr. Gardiner era un uomo assennato e distinto, di gran lunga superiore alla sorella tanto per indole quanto per educazione. Le signore di Netherfield avrebbero avuto difficoltà a credere che un uomo che viveva di commercio, con i suoi magazzini a portata di mano, potesse essere così beneducato e gradevole. Mrs. Gardiner, che aveva qualche anno in meno di Mrs. Bennet e Mrs. Phillips, era una donna amabile, intelligente ed elegante, ed era la preferita da tutte le sue nipoti di Longbourn. Un legame particolare c'era specialmente con le due maggiori, che erano state spesso sue ospiti a Londra.

La prima parte degli impegni di Mrs. Gardiner, una volta arrivata, fu di distribuire i regali e descrivere le ultime novità della moda. Una volta fatto questo, ebbe un ruolo meno attivo da assumere. Era il suo turno di ascoltare. Mrs. Bennet aveva molte pene da riferire, e molto da lamentarsi. Da quando aveva visto l'ultima volta la cognata tutte loro erano state trattate malissimo. Due delle ragazze erano state sul punto di sposarsi, e alla fine non se n'era fatto nulla.

"Non ho nulla da rimproverare a Jane", proseguì, "poiché

Jane, se avesse potuto, avrebbe accettato Mr. Bingley. Ma Lizzy! Oh, cognata mia! È crudele pensare che in questo momento avrebbe potuto essere la moglie di Mr. Collins, se non fosse stato per la sua ostinazione. Le ha fatto la dichiarazione proprio in questa stanza, e lei lo ha rifiutato. E la conseguenza è che Lady Lucas avrà una figlia sposata prima di me, e che la tenuta di Longbourn è più vincolata che mai. I Lucas sono davvero persone scaltre, cognata mia. Sono sempre pronti ad arraffare tutto. Mi dispiace parlare così di loro, ma è la pura verità. Mi rende nervosa e mi fa star male essere contrastata in questo modo nella mia stessa famiglia, e avere vicini che pensano a se stessi prima che a chiunque altro. Comunque, il vostro arrivo proprio adesso è un grandissimo conforto, e sono molto contenta di sentire quello che dici sulle maniche lunghe."

Mrs. Gardiner, che conosceva già gran parte di queste notizie attraverso la corrispondenza con Jane ed Elizabeth, diede una risposta vaga alla cognata e, per compassione verso le nipoti, sviò la conversazione.

Più tardi, da sola con Elizabeth, parlò più diffusamente di quell'argomento. "Sembra che fosse proprio un matrimonio desiderabile per Jane", disse. "Mi dispiace che sia andato a monte. Ma queste cose succedono talmente spesso! È facile che un giovanotto, come il Mr. Bingley che descrivi tu, si innamori così facilmente di una bella ragazza per qualche settimana, ed è altrettanto facile che la dimentichi quando il caso li separa; è un genere di incostanza molto frequente."

"Un'ottima consolazione per certi versi", disse Elizabeth, "ma non fa al caso *nostro*. Non abbiamo sofferto per *caso*. Non succede spesso che l'ingerenza di amici riesca a convincere un giovanotto economicamente indipendente a non pensare più a una ragazza, della quale si era ardentemente innamorato solo poche settimane prima."

"Ma l'espressione «ardentemente innamorato» è così trita, così dubbia, così indefinita che mi dice ben poco. È applicata

tanto a sentimenti nati solo dopo una mezzora di conoscenza, quanto a un affetto solido e reale. Dimmi, quanto era *ardente* l'amore di Mr. Bingley?"¹

"Non avevo mai visto un'inclinazione più promettente. Era diventato del tutto indifferente agli altri, ed era completamente preso da lei. Ogni volta che si incontravano la cosa si faceva più innegabile ed evidente. Al ballo in casa sua ha offeso due o tre signorine, non invitandole a ballare; e io stessa gli ho rivolto la parola due volte senza ottenere risposta. Possono esserci sintomi più chiari? Essere sgarbati con tutti non è forse la vera essenza dell'amore?"

"Oh, sì! di quel genere di amore che immagino lui provasse. Povera Jane! Mi dispiace per lei, perché, con il suo carattere, non è in grado di riprendersi subito. Sarebbe stato meglio se fosse successo a *te*, Lizzy; ne saresti uscita molto presto ridendo di te stessa. Ma non pensi che la si possa convincere a venire con noi? Un cambiamento potrebbe farle bene... e forse allontanarsi un po' dall'ambiente di casa sarebbe la cosa migliore."

Elizabeth fu entusiasta di quella proposta, ed era certa che la sorella avrebbe subito acconsentito.

"Spero", aggiunse Mrs. Gardiner, "che non si lasci influenzare da considerazioni riguardanti il giovanotto. Abitiamo in una parte della città così diversa, tutte le nostre relazioni sono così diverse e, come ben sai, noi usciamo così poco, che è molto improbabile che si incontrino, a meno che lui non voglia espressamente farle visita."

"E *questo* è assolutamente impossibile, perché ora è sotto la tutela del suo amico, e Mr. Darcy non potrebbe certo tollerare di

¹ Questa considerazione di Mrs. Gardiner ne fa venire in mente una analoga di JA, in una lettera alla nipote Anna, che le aveva inviato il manoscritto di un suo romanzo: "Che Devereux Forester vada in rovina a causa della sua Vanità va benissimo; ma vorrei che non lo facessi precipitare in un "vortice di Dissipazione". Non ho obiezioni sulla Cosa in sé, ma l'espressione non la sopporto; - è talmente in gergo romanzesco - e così vecchia, che immagino che Adamo vi si sia imbattuto nel primo romanzo che ha aperto." (lettera 108 del 28 settembre 1814).

vederlo far visita a Jane in quella parte di Londra! Mia cara zia, come potete pensarlo? Mr. Darcy potrebbe forse aver *sentito parlare* di un posto come Gracechurch Street, ma riterrebbe che nemmeno un mese di abluzioni possa essere abbastanza per purificarlo da quell'impurità, ove gli capitasse di entrarci; e si può star certi che Mr. Bingley non si muove mai senza di lui."

"Molto meglio così. Spero che non si incontrino mai. Ma Jane non è in corrispondenza con la sorella? *Lei* non potrà fare a meno di farle visita."

"Jane troncherà definitivamente la relazione."

Ma nonostante le certezze che Elizabeth fingeva di avere su questo punto, come su quello ancora più importante che a Bingley fosse impedito di vedere Jane, sentiva un'ansia sull'argomento che la convinse, riflettendoci su, a non perdere del tutto le speranze. Era possibile, e talvolta lo riteneva probabile, che l'affetto di lui potesse riaccendersi, e che l'influenza dei suoi amici potesse essere combattuta con successo dalla più naturale influenza del fascino di Jane.

Miss Bennet accettò con piacere l'invito della zia, e i Bingley in quel momento non occupavano i suoi pensieri, se non per la speranza che, non vivendo Caroline nella stessa casa con il fratello, avrebbe potuto passare di tanto in tanto una mattinata con lei, senza alcun rischio di incontrarlo.

I Gardiner rimasero una settimana a Longbourn, e tra i Phillips, i Lucas e gli ufficiali, non ci fu giorno senza impegni. Mrs. Bennet si era occupata con così tanta cura di intrattenere il fratello e la cognata che non ebbero mai modo di sedersi a tavola per un pranzo in famiglia. Quando restavano in casa, c'erano sempre alcuni degli ufficiali, tra i quali sicuramente Wickham, e in queste occasioni Mrs. Gardiner, insospettata dai calorosi elogi che ne faceva Elizabeth, li osservò entrambi con attenzione. Senza ritenere, da quanto vedeva, che fossero seriamente innamorati, la loro predilezione reciproca era abbastanza evidente da farle nascere qualche preoccupazione; decise quindi di parlarne

a Elizabeth prima di lasciare l'Hertfordshire, e di farle presente l'imprudenza di incoraggiare un simile rapporto.

Nei confronti di Mrs. Gardiner, Wickham aveva un motivo per rendersi gradito, non legato alle qualità che gli erano generalmente riconosciute. Circa dieci o dodici anni prima, quando non era ancora sposata, aveva trascorso un periodo abbastanza lungo proprio in quella parte del Derbyshire dalla quale lui proveniva. Avevano, quindi, molte conoscenze in comune e, sebbene Wickham fosse rimasto poco da quelle parti dalla morte del padre di Darcy, cinque anni prima, era ancora in grado di darle notizie più aggiornate su amici di vecchia data, rispetto a quelle che aveva avuto modo di procurarsi lei.

Mrs. Gardiner aveva visto Pemberley, e conosceva perfettamente la reputazione del defunto Mr. Darcy. C'erano perciò argomenti inesauribili di conversazione. Facendo il confronto tra i suoi ricordi e le dettagliate descrizioni che era in grado di fornire Wickham, e concedendo il suo tributo di lodi alla reputazione del defunto proprietario, faceva piacere a lui e nello stesso tempo a se stessa. Una volta messa al corrente del trattamento riservatogli dall'attuale Mr. Darcy, cercò di ricordarsi qualcosa di quanto si dicesse al tempo in cui era un ragazzino, che potesse concordare con quel racconto, e alla fine fu certa di ricordarsi di aver sentito parlare in passato di Mr. Fitzwilliam Darcy come di un ragazzo molto orgoglioso e di pessimo carattere.

Le raccomandazioni di Mrs. Gardiner a Elizabeth furono fornite puntualmente e con garbo alla prima occasione utile di parlarle a tu per tu; dopo aver detto con onestà ciò che pensava, la zia continuò così:

"Tu sei una ragazza troppo assennata, Lizzy, per innamorarti solo perché ti si dice di non farlo, e quindi non ho paura di parlarti apertamente. Sul serio, vorrei che tu stessi in guardia. Non farti coinvolgere, o non cercare di coinvolgere lui, in un affetto che la mancanza di mezzi renderebbe così tanto imprudente. Non ho nulla da dire contro di *lui*; è un giovanotto molto interessante e, se avesse avuto la fortuna che meritava di avere, avrei pensato che non potevi fare una scelta migliore. Ma dato che le cose stanno così, non devi lasciarti trasportare dalla fantasia. Hai buon senso, e tutti noi ci aspettiamo che tu ne faccia uso. Tuo padre fa affidamento sulle *tue* decisioni e sulla tua condotta, ne sono certa. Non devi deludere tuo padre."

"Mia cara zia, sembra davvero una cosa seria."

"Sì, e spero di vederti altrettanto seria."

"Be', allora, non c'è bisogno che vi mettiате in allarme. Avrò cura di me stessa, e anche di Mr. Wickham. Non si innamorerà di me, se posso evitarlo."

"Elizabeth, ora non sei seria."

"Vi chiedo scusa. Proverò ancora. Al momento non sono innamorata di Mr. Wickham; no, sicuramente non lo sono. Ma lui è, senza possibilità di confronto, l'uomo più piacevole che abbia mai conosciuto... e se si affezionasse sul serio... credo che sarebbe meglio di no. Mi rendo conto dell'imprudenza di tutto questo. Oh! *quell'*abominevole Mr. Darcy! L'opinione di mio padre mi onora moltissimo, e per me sarebbe una sventura deluderla. Mio padre, tuttavia, ha un debole per Mr. Wickham. In breve, mia cara zia, mi dispiacerebbe molto rendere infelice chiunque

di voi, ma dato che tutti i giorni siamo testimoni del fatto che dove c'è affetto i giovani sono raramente trattiene dalla mancanza di mezzi a impegnarsi in un fidanzamento, come posso promettere di essere più saggia di così tanti dei miei simili se fossi tentata, o come faccio a sapere se sarebbe davvero saggio resistere? Tutto quello che posso promettervi, perciò, è di non avere fretta. Non avrò fretta nel credermi il suo principale pensiero. Quando sarò in sua compagnia, non mi farò venire il desiderio di esserlo. In breve, farò del mio meglio."

"Forse sarà anche bene scoraggiarlo dal venire qui così spesso. O almeno, non dovresti *rammentare* a tua madre di invitarlo."

"Come ho fatto l'altro giorno", disse Elizabeth, con un sorriso colpevole; "tutto vero, sarò saggio da parte mia astenermi dal farlo. Ma non dovete immaginare che sia qui così spesso. In questa settimana è stato invitato così di frequente a causa vostra. Conoscete le idee di mia madre sulla necessità che ci sia costantemente compagnia per i suoi ospiti. Ma sul serio, e sul mio onore, cercherò di fare quello che riterrò più saggio; e ora, spero che siate soddisfatta."

La zia le assicurò di sì, e dopo che Elizabeth l'ebbe ringraziata per la gentilezza dei suoi suggerimenti, si separarono; uno straordinario esempio di consiglio dato su un tema del genere senza suscitare risentimento.

Mr. Collins tornò nell'Hertfordshire subito dopo la partenza dei Gardiner e di Jane, ma dato che aveva preso alloggio dai Lucas, il suo arrivo non arrecò troppo disturbo a Mrs. Bennet. Il matrimonio si stava avvicinando rapidamente, e ormai era talmente rassegnata da ritenerlo inevitabile, e disse persino, in tono maldisposto, che "*si augurava* che potessero essere felici". Il giovedì sarebbe stato il giorno delle nozze, e il mercoledì Miss Lucas fece la sua visita di addio, e quando si alzò per prendere congedo Elizabeth, vergognandosi degli auguri sgarbati e stentati della madre, mentre lei era sinceramente commossa, l'ac-

compagnò fuori dalla stanza. Mentre scendevano le scale, Charlotte disse,

"Conto di avere molto spesso notizie da te, Eliza."

"Le riceverai senz'altro."

"E ho un altro favore da chiederti. Verrai a trovarmi?"

"Ci vedremo spesso, spero, nell'Hertfordshire."

"È improbabile che possa lasciare il Kent per qualche tempo. Promettimi, quindi, di venire a Hunsford."

Elizabeth non poteva rifiutare, anche se prevedeva che la visita le avrebbe arrecato ben poco piacere.

"Mio padre e Maria verranno a marzo", aggiunse Charlotte, "e spero che accetterai di essere della compagnia. Davvero, Eliza, per me sarai la benvenuta quanto loro."

Le nozze ebbero luogo; la sposa e lo sposo partirono per il Kent direttamente dalla chiesa, e tutti, come al solito, ebbero molto da dire e da ascoltare su quell'argomento. Elizabeth ebbe presto notizie dall'amica, e la loro corrispondenza fu regolare e frequente come prima; che fosse ugualmente confidenziale era impossibile. Elizabeth non avrebbe potuto più rivolgersi a lei senza sentire che tutta la gioia dell'intimità era ormai svanita e, sebbene decisa a non rallentare quella corrispondenza, le scriveva per ciò che era stato, più che per ciò che era. La prima lettera di Charlotte fu accolta con molta impazienza; non poteva non esserci la curiosità di sapere come avrebbe parlato della sua nuova casa, come le era sembrata Lady Catherine, e fino a che punto avrebbe osato dichiararsi felice; ma una volta letta la lettera, Elizabeth si rese conto di come Charlotte si esprimesse su tutto esattamente come lei avrebbe potuto prevedere. Scriveva in modo gioioso, sembrava circondata dalle comodità, e non menzionava nulla che non fosse degno di elogio. La casa, il mobilio, il vicinato, le strade, tutto era di suo gusto, e il comportamento di Lady Catherine era molto amichevole e cortese. Era il ritratto di Hunsford e di Rosings fatto da Mr. Collins opportunamente ammorbidito, ed Elizabeth capì che avrebbe dovuto aspet-

tare di andare là di persona, per conoscere il resto.

Jane aveva già scritto qualche rigo alla sorella per annunciare di essere arrivata sana e salva a Londra; e quando scrisse di nuovo, Elizabeth sperava che sarebbe stata in grado di dire qualcosa dei Bingley.

La sua impazienza per la seconda lettera fu ripagata come generalmente avviene con l'impazienza. Jane era da una settimana in città senza aver né visto né sentito Caroline. Tuttavia, giustificava la cosa supponendo che la sua ultima lettera da Longbourn all'amica fosse per qualche motivo andata smarrita.

"La zia", proseguiva, "andrà domani in quella zona di Londra, e io coglierò l'occasione per far visita a Grosvenor Street."

Scrisse di nuovo, dopo aver fatto quella visita e aver incontrato Miss Bingley. "Non ho trovato Caroline di buon umore", furono le sue parole, "ma è stata molto contenta di vedermi, e mi ha rimproverata per non averla informata del mio arrivo a Londra. Era vero, quindi, che non aveva mai ricevuto la mia lettera. Naturalmente le ho chiesto del fratello. Sta bene, ma è talmente impegnato con Mr. Darcy che, in pratica, non lo vedono mai. Ho scoperto che Miss Darcy era attesa per pranzo. Mi sarebbe piaciuto poterla incontrare. La mia visita non è stata lunga, dato che Caroline e Mrs. Hurst stavano uscendo. Credo proprio che verranno presto a trovarmi."

Elizabeth scosse la testa sulle parole di quella lettera. La convinse che solo per caso Mr. Bingley avrebbe potuto sapere della presenza in città della sorella.

Trascorsero quattro settimane, e Jane non seppe nulla di lui. Cercava di convincersi a non provare alcun rammarico, ma non poté più a lungo restare cieca di fronte alla noncuranza di Miss Bingley. Dopo averla aspettata ogni mattina per quindici giorni, e aver escogitato ogni pomeriggio una scusa nuova, alla fine l'ospite apparve; ma la brevità della visita e, ancora di più, il cambiamento nei suoi modi, non permisero a Jane di ingannarsi oltre. La lettera che scrisse alla sorella in quell'occasione, era una

prova di ciò che sentiva.

"La mia carissima Lizzy sarebbe incapace, ne sono certa, di esultare a mie spese per aver giudicato meglio, se confesso di essermi completamente ingannata circa il riguardo di Miss Bingley verso di me. Ma, mia cara sorella, sebbene gli eventi ti abbiano dato ragione, non credermi ostinata se continuo ad affermare che, considerato qual era stato il suo comportamento, la mia fiducia era naturale quanto i tuoi sospetti. Non riesco a capire i motivi che ha avuto per voler essere in rapporti così stretti con me, ma se si verificassero di nuovo le stesse circostanze, sono sicura che sarei di nuovo ingannata. Caroline non ha ricambiato la visita fino a ieri; e nel frattempo non ho ricevuto nemmeno un biglietto, nemmeno un rigo. Quando è venuta, era molto evidente come non provasse alcun piacere in quella visita; mi ha fatto delle scuse frettolose e formali per non essere venuta prima, senza dire una parola per augurarsi di rivedermi, ed era sotto tutti gli aspetti una persona talmente diversa, che quando se n'è andata ero già fermamente decisa a non proseguire oltre in questa amicizia. La compatisco, anche se non posso fare a meno di biasimarla. Ha sbagliato davvero molto a mostrare quella predilezione verso di me; posso dire con sicurezza che tutti i tentativi di intimità sono iniziati da lei. Ma la compatisco, perché deve rendersi conto di come abbia agito male, e perché sono sicurissima che la causa è stata la preoccupazione per il fratello. Non c'è bisogno che mi dilunghi oltre, e anche se *noi* sappiamo che questa preoccupazione è del tutto superflua, il fatto che lei la provi spiega il suo comportamento nei miei confronti; e lui merita talmente di essere caro a sua sorella che qualunque preoccupazione lei possa provare è naturale e dettata dall'affetto. Non posso che stupirmi, tuttavia, delle sue paure attuali, perché se lui fosse stato davvero interessato a me, ci saremmo dovuti incontrare da molto, molto tempo. Lui sa che sono in città, ne sono certa da delle cose che ha detto lei, eppure mi è sembrato, dal

suo modo di esprimersi, come se volesse convincersi che il fratello nutra davvero una predilezione per Miss Darcy. Non riesco a capire. Se non temessi di giudicare in modo affrettato, sarei quasi tentata di dire che in tutto questo c'è un bel po' di apparente doppiezza. Ma devo fare tutto il possibile per bandire ogni pensiero penoso, e pensare solo a ciò che può rendermi felice, il tuo affetto e l'immutabile gentilezza dei miei cari zii. Fatti sentire prestissimo. Miss Bingley ha detto qualcosa sul fatto che lui non tornerà a Netherfield, che lascerà la casa, ma senza alcuna certezza. Meglio non parlarne. Sono molto contenta che tu abbia ricevuto un resoconto così piacevole dai nostri amici di Hunsford. Ti prego, vai a trovarli con Sir William e Maria. Sono sicura che ti troverai molto bene là.

Tua, ecc."

Questa lettera rattristò un po' Elizabeth; ma si consolò pensando che Jane non sarebbe stata più ingannata, almeno dalla sorella. Tutte le speranze nei confronti del fratello erano ormai completamente svanite. Non si augurava nemmeno che ci fosse una qualche ripresa delle sue attenzioni. Il suo carattere perdeva valore a ogni nuovo esame, e come punizione per lui, così come a possibile beneficio di Jane, sperava seriamente che sposasse davvero la sorella di Mr. Darcy, visto che, da quanto ne aveva detto Wickham, gli avrebbe abbondantemente fatto rimpiangere ciò che aveva gettato via.

Più o meno in quel periodo, Mrs. Gardiner rammentò a Elizabeth la promessa che aveva fatto circa quel gentiluomo, e chiese notizie; Elizabeth ne aveva di notizie da mandare, ma erano tali da far piacere alla zia più che a lei. L'apparente predilezione di lui si era smorzata, le sue attenzioni si erano dileguate, ora corteggiava un'altra. Elizabeth era abbastanza vigile da vedere tutto, ma poté vedere e scriverne senza soffrirne concretamente. Il suo cuore era stato toccato in modo blando, e la sua vanità fu soddisfatta dalla certezza che *lei* sarebbe stata la

prescelta, se i mezzi economici l'avessero permesso. L'improvviso arrivo di diecimila sterline era l'attrattiva più considerevole della signorina alla quale lui stava cercando di rendersi gradito; ma Elizabeth, forse meno lucida in questo caso rispetto a quello di Charlotte, non trovava nulla da ridire sul suo desiderio di indipendenza economica. Al contrario, nulla poteva essere più naturale; e mentre poteva supporre che rinunciare a lei gli sarebbe costato qualche sforzo, era pronta a considerarla una scelta saggia e desiderabile per entrambi, ed era in grado di augurargli con molta sincerità di essere felice.

Tutto questo fu portato a conoscenza di Mrs. Gardiner, e dopo aver riferito i fatti, Elizabeth proseguiva così: "Ora sono convinta, mia cara zia, di non essere mai stata molto innamorata, poiché se avessi davvero sperimentato quella passione così nobile e pura, adesso dovrei detestare perfino il suo nome, a augurargli ogni male. Ma i miei sentimenti sono non solo cordiali verso di *lui*, sono perfino obiettivi verso Miss King. Non mi sento affatto di odiarla, o di essere minimamente restia a ritenerla un'ottima ragazza. In questo non può davvero esserci amore. La mia prudenza è stata efficace, e sebbene sarei sicuramente stata più interessante agli occhi dei miei conoscenti se fossi stata follemente innamorata di lui, non posso affermare di rammaricarmi per questa mia relativa insignificanza. La fama talvolta si paga troppo cara. Kitty e Lydia hanno preso a cuore la sua defezione molto più di me. Sono inesperte delle cose del mondo, e non ancora consapevoli della mortificante realtà che i giovanotti belli debbano avere qualcosa per vivere, esattamente come quelli brutti."

Con avvenimenti non più significativi di questi, e con non maggiori diversivi delle passeggiate a Meryton, a volte nel fango e a volte nel gelo, la famiglia di Longbourn passò i mesi di gennaio e febbraio. Marzo doveva condurre Elizabeth a Hunsford. Dapprima non aveva pensato seriamente di andarci, ma Charlotte, scoprì presto, ci teneva molto, e lei stessa cominciò gradualmente a considerare la cosa con maggiore piacere e maggiore certezza. La separazione aveva accresciuto il desiderio di rivedere Charlotte, e attenuato l'avversione per Mr. Collins. Il progetto prometteva novità, e dato che, con una madre del genere e sorelle di così poca compagnia, in famiglia non mancavano certo i difetti, un piccolo cambiamento non le era di per sé sgradito. Il viaggio, inoltre, le avrebbe permesso di fare una capatina da Jane e, in breve, all'avvicinarsi di quel momento, un eventuale ritardo le sarebbe dispiaciuto molto. Tutto, comunque, andò per il verso giusto, e il viaggio fu stabilito secondo il piano iniziale di Charlotte. Lei avrebbe accompagnato Sir William e la sua seconda figlia. La brillante idea di passare una notte a Londra fu aggiunta per tempo, e così il progetto divenne perfetto quanto può esserlo un progetto.

L'unica pena era quella di lasciare il padre, al quale sarebbe certamente mancata, e che, quando venne il momento, era così dispiaciuto di quella partenza da chiederle di scrivergli, e fece quasi la promessa di rispondere alle sue lettere.

Il congedo tra lei e Mr. Wickham fu assolutamente amichevole, specialmente da parte di lui. Il suo attuale obiettivo non poteva fargli dimenticare che era stata Elizabeth la prima a suscitare e a meritare le sue attenzioni, la prima a sapere e a compatiere, la prima a essere ammirata; e nel modo di dirle addio, augurandole di divertirsi, rammentandole cosa dovesse aspettarsi da Lady Catherine de Bourgh e confidando che il loro giudi-

zio su di lei - il loro giudizio su chiunque - sarebbe stato coincidente, c'era una sollecitudine, un interesse, che le fece capire come gli sarebbe stata sempre legata da una stima sincera, e si separò da lui convinta che, sposato o celibe che fosse, sarebbe sempre rimasto il suo ideale di uomo amabile e piacevole.

Il giorno successivo, i suoi compagni di viaggio non erano del tipo da farle ritenere lui meno gradevole. Sir William Lucas, e la figlia Maria, una ragazza cordiale ma con la testa vuota come il padre, non avevano nulla da dire che fosse degno di ascoltare, e lei li stava a sentire più o meno con lo stesso piacere del rumore della carrozza. Elizabeth amava le assurdità, ma conosceva Sir William da troppo tempo. Non avrebbe potuto dirle nulla di nuovo sulla sua presentazione a corte e sul cavalierato, e le sue gentilezze erano consunte quanto i suoi argomenti.

Era un viaggio di sole ventiquattro miglia, e partirono così presto da essere a Gracechurch Street per mezzogiorno. Mentre si avvicinavano a casa di Mr. Gardiner, Jane era alla finestra del salotto in attesa del loro arrivo; quando entrarono nel corridoio era là a dar loro il benvenuto, ed Elizabeth, scrutandola ansiosamente in volto, fu contenta di vederla sana e bella come sempre. Sulle scale c'era una truppa di ragazzini e ragazzine, che erano troppo impazienti di vedere la cugina per starsene ad aspettare in salotto, e troppo timidi, dato che non la vedevano da un anno, per scendere più in basso. Tutto era gioia e tenerezza. La giornata trascorse molto piacevolmente; il mattino tra andirivieni e spese, e la sera in uno dei teatri.

Qui Elizabeth riuscì finalmente a sedersi accanto alla zia. Il primo argomento fu la sorella, e fu più addolorata che stupita nel sentire, in risposta alle sue dettagliate domande, che sebbene Jane si sforzasse sempre di farsi coraggio, c'erano periodi di depressione. Era tuttavia ragionevole sperare che non sarebbero continuati a lungo. Mrs. Gardiner le raccontò anche i particolari della visita di Miss Bingley a Gracechurch Street, e le riferì le conversazioni che c'erano state tra lei e Jane in tempi diversi, che

dimostravano come quest'ultima avesse, in cuor suo, rinunciato a quell'amicizia.

Poi Mrs. Gardiner stuzzicò la nipote sulla diserzione di Wickham, e si complimentò con lei per averla presa così bene.

"Ma, mia cara Elizabeth", aggiunse, "che tipo di ragazza è Miss King? Mi dispiacerebbe pensare al nostro amico come a un mercenario."

"Potreste dirmi, mia cara zia, che differenza c'è, in ambito matrimoniale, tra motivi mercenari e prudenti? Dove finisce la cautela e inizia l'avidità? Lo scorso Natale avevate paura che sposasse me, poiché sarebbe stato imprudente; e ora, poiché sta cercando di prendersi una ragazza con sole diecimila sterline, trovate che sia un mercenario."

"Se solo mi dicessi che tipo di ragazza è Miss King, saprei che cosa pensare."

"È una bravissima ragazza, credo. Non so nulla di negativo su di lei."

"Ma lui non le ha prestato la minima attenzione, fino a quando la morte del nonno non l'ha resa padrona di quel patrimonio."

"No, perché avrebbe dovuto? Se non gli era permesso di conquistare il *mio* affetto, poiché non avevo denaro, che cosa avrebbe potuto farlo innamorare di una ragazza di cui non gli importava nulla, e che era ugualmente povera?"

"Ma mi sembra indelicato l'aver rivolto le sue attenzioni verso di lei, subito dopo l'accaduto."

"Un uomo messo alle strette non ha tempo per tutte quelle eleganti convenzioni che altri sono in grado di osservare. Se *lei* non ha nulla da obiettare, perché dovremmo farlo *noi*?"

"Il fatto che *lei* non abbia obiezioni non giustifica *lui*. Dimostra soltanto che le manca qualcosa in... buonsenso o sentimento."

"Be'", esclamò Elizabeth, "prendetela pure così. *Lui* è un mercenario, e *lei* una stupida."

"No, Lizzy, *non* è così che la prendo. Mi dispiacerebbe, lo sai,

pensare male di un giovanotto vissuto così a lungo nel Derbyshire."

"Oh! se è solo per questo, io ho una pessima opinione dei giovanotti che vivono nel Derbyshire; e i loro amici intimi che vivono nell'Hertfordshire non sono molto meglio. Non ne posso più di tutti loro. Grazie al cielo, domani andrò in un posto dove troverò un uomo che non ha nessuna qualità gradevole, che non ha né modi né buonsenso che lo possano raccomandare. Dopo tutto, gli uomini stupidi sono i soli che valga la pena di conoscere."

"Stai attenta, Lizzy; queste parole sanno molto di delusione."

Prima di separarsi a conclusione dello spettacolo, Elizabeth ebbe l'inaspettata felicità di un invito ad accompagnare gli zii in un viaggio di piacere che avevano intenzione di fare in estate.

"Non abbiamo ancora deciso del tutto quanto ci porterà lontano," disse Mrs. Gardiner, "ma forse fino alla regione dei laghi."

Nulla poteva essere più gradevole per Elizabeth, che accettò l'invito immediatamente e con molta gratitudine. "Oh, mia cara, carissima zia", esclamò rapita, "che delizia! che felicità! Mi ridate nuova vita e nuova forza. Addio alla delusione e alla malinconia. Che cosa sono gli uomini in confronto alle rocce e alle montagne? Oh! che momenti di estasi passeremo! E quando saremo di ritorno, non sarà come con gli altri viaggiatori, incapaci di fornire un resoconto accurato di alcunché. Noi sapremo dove siamo stati, rammenteremo quello che abbiamo visto. Laghi, montagne, fiumi, non saranno confusi nella nostra immaginazione; né, quando cercheremo di descrivere un qualche paesaggio particolare, ci metteremo a discutere su dove fosse situato. Sapremo esprimere le *nostre* emozioni in modo meno insopportabile di quanto faccia la maggior parte dei viaggiatori."¹

¹ Quest'ultimo paragrafo è un chiaro riferimento ai libri di William Gilpin e alle sue teorie sul "pittresco" e sull'importanza di saper "vedere" le bellezze naturali (vedi anche la nota 1 al cap. 10).

Il giorno successivo, ogni elemento del viaggio sembrò nuovo e interessante a Elizabeth, e il suo umore era in ottimo stato, poiché aveva visto che la sorella sembrava stare così bene da scacciare tutti i timori per la sua salute, e la prospettiva del giro nel nord era una costante fonte di gioia.

Una volta lasciata la strada principale per quella che portava a Hunsford, tutti gli sguardi erano in cerca della canonica, e a ogni curva ci si aspettava di vederla apparire. La recinzione di Rosings Park faceva da confine da un lato. Elizabeth sorrideva nel rammentarsi di tutto ciò che aveva sentito dei suoi abitanti.

Alla fine la canonica divenne visibile. Il giardino che scendeva verso la strada, la casa che vi sorgeva, la staccionata verde, la siepe di alloro, tutto indicava che erano arrivati. Mr. Collins e Charlotte apparvero alla porta, e la carrozza si fermò davanti al cancelletto, che conduceva alla casa attraverso un breve vialetto di ghiaia, tra sorrisi e cenni di saluto da parte di tutti. In un istante scesero tutti dalla carrozza, con gioiosi saluti reciproci. Mrs. Collins diede il benvenuto all'amica col più vivo piacere, ed Elizabeth si sentì sempre più soddisfatta di essere venuta, vedendosi accolta in modo così affettuoso. Vide subito che i modi del cugino non erano stati per nulla modificati dal matrimonio; la sua cortesia formale era esattamente quella di prima, e la trattenne per diversi minuti al cancello ad ascoltare e a soddisfare le sue domande su tutta la famiglia. Furono poi, senza altro indugio se non per far loro notare l'aspetto curato dell'ingresso, introdotti in casa, e non appena in salotto, lui diede loro il benvenuto nella sua umile dimora per una seconda volta, con ostentata formalità e ripetendo puntualmente tutte le offerte di un rinfresco fatte dalla moglie.

Elizabeth era preparata a vederlo in tutta la sua gloria, e non poté fare a meno di supporre che nel mostrare le giuste propor-

zioni, l'aspetto e il mobilio della stanza, lui si rivolgesse in particolare a lei, come se volesse farle percepire ciò che aveva perduto rifiutandolo. Ma anche se tutto sembrava ordinato e confortevole, lei non ce la fece proprio a gratificarlo con un qualche sospiro di rimpianto, e guardò invece con stupore all'amica, che riusciva ad avere un'aria così allegra con un compagno del genere. Quando Mr. Collins diceva qualcosa della quale la moglie avrebbe dovuto ragionevolmente vergognarsi, il che non era certo infrequente, lei rivolgeva involontariamente lo sguardo a Charlotte. Una o due volte riuscì a scorgere un lieve rossore, ma in generale Charlotte aveva la saggezza di non ascoltare. Dopo essere rimasti seduti abbastanza per ammirare ogni pezzo del mobilio nella stanza, dalla credenza al parafuoco, per fornire un resoconto del viaggio e di tutto quello che era successo a Londra, Mr. Collins li invitò a dare un'occhiata al giardino, che era ampio e ben messo, e alle piante di cui si occupava personalmente. Lavorare in giardino era uno dei suoi piaceri più considerevoli, ed Elizabeth ammirò l'impassibilità con la quale Charlotte parlava della salubrità di quell'esercizio e confessava di incoraggiarlo in tal senso il più possibile. Qui, conducendoli in ogni vialetto e sentierino, e concedendo loro a malapena qualche intervallo per pronunciare quelle lodi che lui si attendeva, ogni pertugio fu descritto con una minuzia che tralasciava completamente qualsiasi idea di bellezza. Poteva enumerare i campi in tutte le direzioni, e poteva dire quanti alberi ci fossero nelle macchie più distanti. Ma di tutte le vedute che il suo giardino, o la contea, o il regno, potevano vantare, nessuna avrebbe potuto reggere il paragone con la vista di Rosings, offerta da un'apertura tra gli alberi che delimitavano il parco proprio di fronte a casa sua. Era un bell'edificio moderno, in buona posizione su un pendio in salita.

Dal giardino, Mr. Collins li avrebbe voluti condurre a fare un giro nei suoi due campi, ma le signore, non avendo scarpe adatte ad affrontare i residui della brina, tornarono indietro, e mentre Sir William lo accompagnava, Charlotte portò la sorella e l'ami-

ca in casa, probabilmente molto contenta di avere l'opportunità di fargliela vedere senza l'aiuto del marito. Era una casa piuttosto piccola, ma ben costruita e comoda, e tutto era collocato e sistemato con un'armonia e una coerenza per le quali Elizabeth attribuì tutto il merito a Charlotte. Se si riusciva a dimenticare Mr. Collins, c'era davvero un'aria di grande comodità dappertutto, e dall'evidente piacere che ne traeva Charlotte, Elizabeth immaginò che doveva essere spesso dimenticato.

Aveva già saputo che Lady Catherine era ancora lì. Se ne parlò di nuovo mentre erano a pranzo, quando Mr. Collins, dopo essersi unito a loro, osservò,

"Sì, Miss Elizabeth, avrete l'onore di vedere Lady Catherine de Bourgh domenica prossima in chiesa, e non ho bisogno di dire che ne rimarrete incantata. È tutta affabilità e condiscendenza, e non ho dubbi sul fatto che, una volta finita la funzione, sarete onorata di una qualche attenzione da parte sua. Non esito nemmeno ad affermare che includerà voi e mia cognata Maria in tutti gli inviti dei quali ci onorerà durante la vostra permanenza qui. Il suo comportamento nei confronti della mia Charlotte è incantevole. Pranziamo a Rosings due volte a settimana, e non ci è mai permesso di tornare a casa a piedi. La carrozza di sua signoria è regolarmente messa a nostra disposizione. *Dovrei* dire una delle sue carrozze, poiché ne ha diverse."

"Lady Catherine è davvero una donna molto saggia e rispettabile", aggiunse Charlotte, "e una vicina molto premurosa."

"Verissimo, mia cara, è esattamente quello che dico io. È un genere di donna verso la quale non si può mai dimostrare un'eccessiva deferenza."

La serata trascorse parlando soprattutto delle novità dell'Herfordshire, e ripetendo le cose che già erano state scritte, e quando si concluse, Elizabeth, nella solitudine della sua stanza poté riflettere sul grado di felicità di Charlotte, interrogarsi sul suo modo di guidare il marito e sulla sua compostezza nel sopportarlo, e riconobbe che tutto era fatto nel modo più giusto.

Ebbe anche modo di prevedere come sarebbe trascorso il suo soggiorno, la tranquillità dei loro impegni usuali, le fastidiose interruzioni di Mr. Collins e i divertimenti del rapporto con Rosings. Una vivace immaginazione sistemò subito tutto.

Verso la metà del giorno successivo, mentre era nella sua stanza a prepararsi per una passeggiata, un rumore improvviso di sotto sembrò gettare tutta la casa nella confusione, e dopo aver ascoltato per un istante, sentì qualcuno salire le scale in gran fretta e chiamarla gridando. Aprì la porta e sul pianerottolo vide Maria, che, senza fiato per l'agitazione, esclamò

"Oh, mia cara Eliza! per favore, fai in fretta e vieni in sala da pranzo, c'è un tale spettacolo da vedere! Non ti dirò di che cosa si tratta. Fai in fretta, e scendi immediatamente."

Elizabeth fece delle domande, ma inutilmente. Maria non volle dire di più, e corsero nella sala da pranzo, che si affacciava sul vialetto, alla scoperta di quella meraviglia; erano due signore in un basso calessino ferme al cancello.

"Tutto qui?" esclamò Elizabeth. "Come minimo mi aspettavo che i maiali si fossero impadroniti del giardino, e invece non è nulla di più di Lady Catherine e sua figlia."

"Ma no! mia cara", disse Maria, scandalizzata da quell'errore, "non è Lady Catherine. La signora anziana è Mrs. Jenkinson, che vive con loro. L'altra è Miss de Bourgh. Ma guardala. È proprio piccolina. Chi avrebbe mai immaginato che potesse essere così magra e minuta!"

"È terribilmente sgarbata a tenere Charlotte fuori con questo vento. Perché non entra?"

"Oh! Charlotte dice che non lo fa quasi mai. È il più grande degli onori quando Miss de Bourgh entra."

"Il suo aspetto mi piace", disse Elizabeth, colpita da un'altra idea. "Sembra malaticcia e irritabile. Sì, fa proprio al caso suo. Sarà la moglie ideale per lui".

Mr. Collins e Charlotte erano entrambi in piedi al cancello conversando con le signore, e Sir William, con gran divertimen-

to di Elizabeth, era fermo sulla porta, in fervida contemplazione della grandezza che aveva di fronte, e inchinandosi regolarmente ogni volta che Miss de Bourgh guardava in quella direzione.

Alla fine non ci fu più nulla da dire; le signore proseguirono e gli altri tornarono in casa. Mr. Collins, non appena vide le due ragazze, iniziò a congratularsi con loro per la fortuna che avevano avuto, che Charlotte chiarì informandole che erano stati tutti invitati a pranzo a Rosings il giorno successivo.

A seguito di quell'invito, il trionfo di Mr. Collins fu completo. La possibilità di esibire la grandiosità della sua patronessa agli estasiati ospiti, e di far loro vedere la cortesia della quale erano oggetto lui e la moglie, era esattamente ciò che aveva desiderato; e che l'opportunità di farlo si fosse presentata così presto era un tale esempio della condiscendenza di Lady Catherine da renderlo incapace di esprimere l'ammirazione dovutale.

"Confesso", disse, "che non sarei stato affatto sorpreso se sua signoria ci avesse invitati domenica per il tè e per passare il pomeriggio a Rosings. Mi aspettavo, conoscendo la sua affabilità, che sarebbe successo. Ma chi avrebbe mai potuto prevedere un'attenzione del genere? Chi avrebbe potuto immaginare di ricevere un invito a pranzo (un invito per di più esteso a tutti) così immediatamente a ridosso del vostro arrivo!"

"Io sono meno sorpreso di quanto è accaduto", replicò Sir William "per la conoscenza che ho di quale sia la reale condotta dei nobili, conoscenza che ho avuto modo di acquisire per la mia posizione. A corte, simili esempi di squisita educazione non sono inusuali."

Per l'intera giornata, e il mattino successivo, non si parlò quasi d'altro che della visita a Rosings. Mr. Collins li istruì con cura su ciò che li aspettava, affinché non fossero sopraffatti dalla vista di sale come quelle, dall'abbondanza di domestici e dallo splendore del pranzo.

Quando le signore si separarono per andare a vestirsi, disse a Elizabeth,

"Non sentitevi a disagio, mia cara cugina, per il vostro abbigliamento. Lady Catherine è ben lungi dal pretendere da noi quell'eleganza nel vestire che appartiene a lei e alla figlia. Vi consiglio solo di mettervi l'abito più bello fra tutti quelli che avete, non ci saranno occasioni migliori di questa. Lady Catheri-

ne non avrà meno stima di voi se sarete vestita con semplicità. Le fa piacere che sia preservata la differenza di rango."

Mentre si stavano vestendo, si recò due o tre volte alla porta delle loro stanze per raccomandarsi di fare presto, dato che Lady Catherine non sopportava di dover aspettare per il pranzo. Questi formidabili resoconti di sua signoria, e delle sue abitudini, avevano terrorizzato Maria Lucas, poco avvezza alla vita sociale, e che guardava al suo debutto a Rosings con la stessa apprensione che aveva provato il padre per la presentazione a corte.

Dato che il tempo era bello, fecero una piacevole passeggiata di mezzo miglio attraverso il parco. Tutti i parchi hanno le loro bellezze e i loro panorami, ed Elizabeth vide molte cose che le piacquero, sebbene non con quel rapimento che Mr. Collins si aspettava dovesse suscitare la scena, e fu molto poco colpita dalla sua enumerazione delle finestre sulla facciata della casa e dal resoconto di quanto fossero costate originariamente tutte le vetrate a Sir Lewis de Bourgh.

Mentre salivano la scalinata d'ingresso, l'apprensione di Maria cresceva di momento in momento, e persino Sir William non sembrava del tutto tranquillo. A Elizabeth non venne meno il coraggio. Non aveva saputo nulla di Lady Catherine che la rendesse temibile per talenti straordinari o virtù miracolose, e riteneva di poter assistere senza trepidazione a una magnificenza dovuta semplicemente al denaro e al rango.

Dal salone d'ingresso, del quale Mr. Collins fece notare, con aria rapita, le eleganti proporzioni e i raffinati decori, seguirono i domestici, attraverso un'anticamera, nella sala dove erano sedute Lady Catherine, la figlia e Mrs. Jenkinson. Sua signoria, con grande condiscendenza, si alzò per riceverli, e dato che Mrs. Collins aveva concordato con il marito che sarebbe stata lei ad assumersene l'onere, le presentazioni furono eseguite in modo appropriato, senza nessuna di quelle scuse e ringraziamenti che lui avrebbe ritenuto necessari.

Nonostante fosse stato a corte, Sir William era talmente im-

pressionato dalla grandiosità che lo circondava, che ebbe appena il coraggio di fare un inchino molto profondo e di sedersi senza dire una parola, e la figlia, terrorizzata quasi al punto di svenire, sedette sul bordo della sedia, senza sapere dove guardare. Elizabeth si sentiva del tutto all'altezza della situazione, e poté osservare con calma le tre signore di fronte a lei. Lady Catherine era una donna alta e ben piantata, con lineamenti molto marcati, che forse un tempo erano stati belli. Non aveva un'aria conciliante, né il modo di riceverli fu tale da far dimenticare agli ospiti l'inferiorità del loro rango. Non era il silenzio a renderla temibile, ma il fatto che qualsiasi cosa dicesse la diceva in un tono così autoritario, così marcato dalla presunzione; a Elizabeth venne subito in mente Mr. Wickham, e da ciò che osservò per tutta quella giornata, si convinse che Lady Catherine fosse esattamente come lui l'aveva descritta.

Quando, dopo aver esaminato la madre, nella quale trovò una vaga somiglianza con Mr. Darcy nei lineamenti e nel modo di comportarsi, rivolse lo sguardo alla figlia, avrebbe potuto unirsi allo stupore di Maria nel trovarla così magra e minuta. Non c'era, nell'aspetto e nel volto, nessuna somiglianza tra le due. Miss de Bourgh era pallida e malaticcia; i lineamenti, pur se non brutti, erano insignificanti, e parlava pochissimo, solo a bassa voce e a Mrs. Jenkinson, nel cui aspetto non c'era nulla degno di nota, e che era completamente impegnata nell'ascoltare ciò che lei le diceva, e a spostare il parafuoco del camino in modo da proteggerle gli occhi.

Dopo essere rimasti seduti per qualche minuto, furono tutti invitati ad andare a una delle finestre, per ammirare il panorama; Mr. Collins intervenne per decantarne le bellezze, e Lady Catherine li informò gentilmente che la vista migliore si godeva in estate.

Il pranzo fu grandioso, con tutti i servitori e l'argenteria promessi da Mr. Collins e, proprio come aveva predetto, fu messo, per volere di Lady Catherine, all'altro capotavola, e aveva l'aria

di chi sente di non poter chiedere nulla di più alla vita. Fece le parti, mangiò e lodò con deliziato fervore, e ogni piatto ricevette elogi prima da lui e poi da Sir William, che ora si era ripreso abbastanza da fare eco a qualsiasi cosa dicesse il genero, in un modo che Elizabeth si chiedeva come potesse essere sopportato da Lady Catherine. Ma Lady Catherine sembrava gratificata dalla sua estrema ammirazione, ed elargiva molti graziosi sorrisi, specialmente quando qualche piatto messo in tavola risultava nuovo per loro. Non ci fu molta conversazione. Elizabeth sarebbe stata pronta a parlare, se ci fosse stato modo di farlo, ma era seduta tra Charlotte e Miss de Bourgh: la prima era impegnata ad ascoltare Lady Catherine, e l'altra non le rivolse nemmeno una parola per tutto il pranzo. Mrs. Jenkinson era impegnata soprattutto a notare quanto mangiasse poco Miss de Bourgh, a insistere per farle provare qualche altro piatto, e a temere che fosse indisposta. Maria riteneva che parlare fosse fuori questione, e i signori non fecero altro che mangiare e ammirare.

Quando le signore tornarono in salotto, ci fu ben poco da fare se non ascoltare Lady Catherine, che parlò senza nessuna pausa fino all'arrivo del caffè, dispensando giudizi su qualsiasi argomento in un modo così deciso da far capire che non era abituata a essere contraddetta. Si informò in modo confidenziale e minuzioso dei problemi domestici di Charlotte, le diede un bel po' di consigli su come affrontarli tutti, le disse come regolare le cose in una famiglia piccola come la sua, e la istruì su come prendersi cura di mucche e pollame. Elizabeth scoprì che nulla era indegno dell'attenzione di quella gran signora, se era in grado di fornirle l'opportunità di dettare legge agli altri. Negli intervalli della sua conversazione con Mrs. Collins, rivolse una serie di domande a Maria e a Elizabeth, ma specialmente a quest'ultima, della cui famiglia sapeva meno e che, come aveva detto a Mrs. Collins, era una ragazza molto graziosa e a modo. Le chiese, in momenti diversi, quante sorelle avesse, se fossero più grandi o più piccole di lei, se ce ne fosse qualcuna in procinto di sposarsi, se fossero

belle, dove erano state educate, che tipo di carrozza aveva il padre, e qual era il cognome da ragazza della madre. Elizabeth percepì tutta l'impertinenza di quelle domande, ma rispose con molta compostezza. Poi Lady Catherine osservò,

"Mi sembra che la proprietà di vostro padre sia vincolata a Mr. Collins. Per quanto vi riguarda", rivolgendosi a Charlotte, "ne sono lieta, ma in generale non vedo perché sottrarre le proprietà alla discendenza femminile. Nella famiglia di Sir Lewis de Bourgh non era ritenuto necessario. Sapete suonare e cantare, Miss Bennet?"

"Un po'"

"Oh! allora... una volta o l'altra saremo felici di sentirvi. Il nostro strumento è eccellente, probabilmente superiore al... Dovete provarlo un giorno o l'altro. Le vostre sorelle sanno suonare e cantare?"

"Una di loro sì."

"Perché non avete imparato tutte? Dovevate imparare tutte. Le signorine Webb suonano tutte, e il padre non ha una rendita buona come il vostro. Sapete disegnare?"

"No, per niente."

"Cosa, nessuna di voi?"

"Nessuna."

"È davvero strano. Ma immagino che non ne abbiate avuto l'opportunità. Vostra madre avrebbe dovuto portarvi a Londra ogni primavera per potervi procurare degli insegnanti."

"Mia madre non avrebbe avuto nulla in contrario, ma mio padre detesta Londra."

"La vostra istituttrice vi ha lasciate?"

"Non abbiamo mai avuto un'istitutrice."

"Nessuna istituttrice! Com'è possibile? Cinque figlie cresciute in casa senza un'istitutrice! Non ho mai sentito una cosa del genere. Vostra madre dev'essere stata veramente schiava della vostra educazione."

Elizabeth riuscì a malapena e evitare di sorridere, mentre la

assicurava che non era stato così.

"Ma allora, chi vi ha istruite? chi si è preso cura di voi? Senza un'istitutrice dovete essere state trascurate.

"In confronto a certe famiglie, può essere; ma a quelle di noi che desideravano imparare non sono mancati i mezzi. Siamo state sempre incoraggiate a leggere, e abbiamo avuto tutti gli insegnanti necessari. Quelle che hanno preferito essere pigre, l'hanno potuto fare."

"Certo, senza dubbio; ma è proprio per evitare questo che serve un'istitutrice, e se avessi conosciuto vostra madre l'avrei fortemente consigliata di prenderne una. Dico sempre che non può esserci educazione senza un insegnamento fisso e regolare, e nessuno se non un'istitutrice può garantirlo. È incredibile quante famiglie ho fatto in modo di aiutare in questo modo. Sono sempre lieta di trovare una buona sistemazione per una giovane. Quattro nipoti di Mrs. Jenkinson si sono sistemate ottimamente tramite me, ed è stato proprio l'altro giorno, che ho raccomandato un'altra giovane, della quale mi avevano parlato per caso, e la famiglia è completamente soddisfatta di lei. Mrs. Collins, ve l'ho detto che Lady Metcalfe è venuta ieri a ringraziarmi? Trova che Miss Pope sia un tesoro. «Lady Catherine» mi ha detto, «mi avete regalato un tesoro.» Qualcuna delle vostre sorelle più piccole ha debuttato in società, Miss Bennet?"

"Sì, tutte."

"Tutte! Che cosa, tutte e cinque in una volta? Davvero strano! E voi siete solo la seconda. Le più piccole già in società prima che le maggiori siano sposate! Le vostre sorelle più piccole devono essere molto giovani, no?"

"Sì, la più piccola non ha ancora sedici anni. Forse *lei* è un po' troppo giovane per stare molto in società. Ma in realtà, signora, credo che sarebbe molto crudele per le sorelle più piccole non avere la loro parte di vita sociale e di divertimenti, solo perché le più grandi non hanno modo o voglia di sposarsi presto. L'ultima ha diritto agli svaghi della giovinezza quanto la prima.

E doverci rinunciare per un motivo del genere! Credo che non sarebbe il modo migliore per promuovere l'affetto e la solidarietà tra sorelle."

"Parola mia", disse sua signoria, "esprimete le vostre opinioni con molta decisione per la vostra età. Scusate, quanti anni avete?"

"Con tre sorelle più piccole già belle che cresciute", replicò Elizabeth con un sorriso, "vostra signoria non può certo aspettarsi che lo confessi."

Lady Catherine rimase sbalordita per non aver avuto una risposta diretta, ed Elizabeth sospettò di essere la prima persona che avesse osato prendersi gioco di una così nobile impertinenza!

"Non potete avere più di vent'anni, ne sono certa, quindi non avete bisogno di nascondere l'età."

"Non ne ho ancora ventuno."

Quando i signori le raggiunsero, e una volta finito di prendere il tè, furono sistemati i tavoli da gioco. Lady Catherine, Sir William e Mr. e Mrs. Collins sedettero al tavolo di quadriglia, e dato che Miss de Bourgh preferiva giocare a cassino,¹ le due ragazze ebbero l'onore di unirsi a lei insieme a Mrs. Jenkinson. Il loro tavolo era straordinariamente noioso. Non fu pronunciata sillaba che non riguardasse il gioco, salvo quando Mrs. Jenkinson esprimeva il timore che Miss de Bourgh avesse troppo caldo o troppo freddo, oppure troppa o troppo poca luce. All'altro tavolo succedeva molto di più. A parlare era quasi sempre Lady Catherine, per sottolineare gli errori degli altri tre o per raccontare qualche aneddoto su se stessa. Mr. Collins era impegnato a concordare con tutto ciò che diceva sua signoria, a ringraziare per ogni fiche che vinceva, e a scusarsi quando riteneva di vincere troppo. Sir William non diceva molto. Stava immagazzinando nella memo-

¹ Il cassino era un gioco di carte che si svolgeva in tre giri, con delle regole che mi sembra si possano avvicinare alla nostra "scopa", mentre la quadriglia era un gioco più complesso, simile al whist e al bridge.

ria aneddoti e nomi di nobili.

Una volta che Lady Catherine e la figlia ebbero giocato quanto volevano, i tavoli furono abbandonati, la carrozza fu offerta a Mrs. Collins, accettata con gratitudine e immediatamente ordinata. Si riunirono quindi intorno al fuoco per ascoltare le decisioni di Lady Catherine sul tempo che avrebbe fatto l'indomani. La lezione fu interrotta dall'arrivo della carrozza e, con molti discorsi di ringraziamento da parte di Mr. Collins e altrettanti inchini da parte di Sir William, se ne andarono. Non appena cominciarono ad allontanarsi, Elizabeth fu invitata dal cugino a esprimere la propria opinione su tutto quello che aveva visto a Rosings, opinione che, per riguardo a Charlotte, fu molto più favorevole di quanto fosse in realtà. Ma le sue lodi, pur se costate una certa fatica, non erano in grado di soddisfare minimamente Mr. Collins, che fu molto presto costretto ad assumersi personalmente l'onere di elogiare sua signoria.

Sir William restò solo una settimana a Hunsford, ma fu abbastanza per convincersi che la figlia era sistemata nel migliore dei modi, e che possedeva un marito e una vicina come se ne incontrano di rado. Mentre Sir William era da loro, Mr. Collins dedicò le sue giornate a portarlo in giro col calesse, mostrandogli i dintorni, ma quando se ne andò l'intera famiglia tornò alle occupazioni abituali, ed Elizabeth fu lieta di constatare che non avrebbe visto di più il cugino a causa di quel cambiamento, poiché la maggior parte del tempo tra la colazione e il pranzo lui ora lo passava a lavorare in giardino o a leggere, scrivere e guardare fuori dalla finestra nel suo studio, che si affacciava sulla strada. La stanza dove si riunivano le signore era sul retro. Dapprima Elizabeth era rimasta piuttosto stupita dal fatto che Charlotte non preferisse usare la sala da pranzo, che era una stanza più grande e aveva un aspetto migliore; ma presto si rese conto che l'amica aveva un motivo eccellente per comportarsi così, poiché Mr. Collins sarebbe rimasto senza dubbio molto meno nella sua stanza, se quella occupata da loro fosse stata ugualmente animata; e apprezzò Charlotte per quell'espedito.

Dal salotto non si vedeva nulla della strada, e dipendevano da Mr. Collins per venire a sapere quali carrozze fossero passate, e in particolare quante volte fosse comparsa Miss de Bourgh nel suo calessino, cosa della quale non mancava mai di venire a informarle, anche se succedeva quasi ogni giorno. Non era infrequente che lei si fermasse alla canonica, e passasse qualche minuto a conversare con Charlotte, ma quasi mai si faceva convincere a scendere.

Pochi erano i giorni in cui Mr. Collins non si recasse a Rosings, e non molti quelli in cui la moglie non ritenesse necessario fare altrettanto, e fino a quando Elizabeth non si ricordò che c'erano altri benefici ecclesiastici da elargire, non riuscì a

comprendere il perché di tutte quelle ore sprecate. Di tanto in tanto, erano onorati da una visita di sua signoria, e nulla di ciò che accadeva nella stanza durante quelle visite sfuggiva alla sua osservazione. Esaminava le loro occupazioni, controllava i lavori di cucito e consigliava loro di eseguirli in modo diverso; trovava difetti nella sistemazione dei mobili, oppure scopriva negligenze nella servitù; e se accettava qualche rinfresco, sembrava farlo solo allo scopo di scoprire che i tagli di carne di Mrs. Collins erano troppo grandi per la sua famiglia.

Presto Elizabeth si rese conto che anche se quella gran signora non era giudice di pace della contea, era un magistrato molto attivo nella sua parrocchia, della quale Mr. Collins le riferiva i più minuti dettagli; e ogniqualvolta uno dei contadini diventava incline a essere litigioso, scontento o troppo povero, lei faceva una sortita al villaggio per appianare i disaccordi, mettere a tacere le lamentele e ammonirli a ritrovare armonia e abbondanza.

Lo svago dei pranzi a Rosings si ripeteva all'incirca due volte a settimana, e, tenuto conto dell'assenza di Sir William, e che c'era la possibilità di organizzare un solo tavolo da gioco, quegli svaghi furono la copia esatta del primo. Gli altri impegni erano pochi, dato che lo stile di vita del vicinato era, in generale, al di là delle possibilità dei Collins. Questo, tuttavia, non era considerato un male da Elizabeth, che tutto sommato passava il suo tempo in modo abbastanza piacevole; c'erano le mezzore di conversazione con Charlotte, e il tempo era così bello per quella stagione che spesso poteva godere delle gioie dell'aria aperta. La sua passeggiata preferita, e quella che faceva più di frequente mentre gli altri erano in visita da Lady Catherine, era lungo un rado boschetto che costeggiava quella parte del parco dove c'era un grazioso sentiero al riparo da occhi indiscreti, che nessuno sembrava apprezzare oltre lei, e dove si sentiva al sicuro dalla curiosità di Lady Catherine.

In questa atmosfera tranquilla trascorsero le prime due

settimane della sua visita. Si stava avvicinando la Pasqua, e la settimana che la precedeva avrebbe portato un'aggiunta alla famiglia di Rosings, cosa che, in una cerchia così ristretta, aveva la sua importanza. Elizabeth aveva saputo, subito dopo il suo arrivo, che Mr. Darcy era atteso nel giro di qualche settimana, e sebbene non fossero molti i conoscenti che avrebbe gradito di meno, il suo arrivo avrebbe fornito una relativa novità a cui guardare a Rosings, e le avrebbe dato modo di capire quali speranze ci fossero per Miss Bingley, osservando il suo comportamento nei confronti della cugina, evidentemente destinata a lui da Lady Catherine, che parlava della sua venuta con estrema soddisfazione, e sembrò quasi irritata nello scoprire che Miss Lucas ed Elizabeth lo avessero già frequentato spesso.

Nella canonica si seppe subito del suo arrivo, poiché Mr. Collins passò l'intera mattina a passeggiare in vista dei vari alloggi dei custodi che si affacciavano sul viale di Hunsford, allo scopo di averne conferma il prima possibile; e dopo aver fatto il suo inchino alla carrozza che si dirigeva verso il palazzo, corse a casa con la grande notizia. Il mattino successivo si affrettò a Rosings per porgere i suoi omaggi. C'erano due nipoti di Lady Catherine a riceverli, poiché Mr. Darcy aveva portato con sé un certo colonnello Fitzwilliam, il figlio minore di suo zio, Lord *, e, con grande sorpresa di tutti, quando Mr. Collins tornò era accompagnato dai due gentiluomini. Charlotte li aveva visti attraversare la strada dalla stanza del marito e, correndo immediatamente nell'altra, informò le ragazze dell'onore che le aspettava, aggiungendo,

"Devo ringraziare te, Eliza, per tanta cortesia. Mr. Darcy non sarebbe mai venuto a trovare me così presto."

Elizabeth aveva avuto appena il tempo di smentire qualsiasi diritto a quel complimento, prima che il loro arrivo fosse annunciato dal campanello, e che i tre gentiluomini entrassero subito dopo nella stanza. Il colonnello Fitzwilliam, che fu il primo a entrare, aveva circa trent'anni, non era bello, ma con una figura

e modi da vero gentiluomo. Mr. Darcy sembrava esattamente come era sembrato nell'Hertfordshire; porse i propri omaggi, con il consueto riserbo, a Mrs. Collins e, quali che fossero i suoi sentimenti verso l'amica della padrona di casa, la salutò con molta compostezza. Elizabeth si limitò a fare un inchino senza dire una parola.

Il colonnello Fitzwilliam diede subito avvio alla conversazione con la prontezza e la disinvoltura di un uomo beneducato, e conversò molto piacevolmente; ma il cugino, dopo essersi rivolto a Mrs. Collins con qualche osservazione di poco conto sulla casa e il giardino, rimase seduto per un po' senza dire una parola. Alla fine, però, la sua educazione si ridestò a tal punto da informarsi con Elizabeth sulla salute della sua famiglia. Lei rispose nei modi dovuti, e dopo una breve pausa, aggiunse,

"La mia sorella maggiore è a Londra da tre mesi. Vi è mai capitato di incontrarla?"

Era perfettamente consapevole di no, ma voleva vedere se si sarebbe lasciato sfuggire qualcosa su quello che era successo tra i Bingley e Jane, e ritenne di poter vedere un qualche imbarazzo mentre rispondeva di non essere mai stato così fortunato da incontrare Miss Bennet. L'argomento non proseguì oltre, e subito dopo i due signori se ne andarono.

I modi del colonnello Fitzwilliam furono molto apprezzati alla canonica, e tutte le signore pensarono che sarebbe stata una considerevole aggiunta ai piaceri dei loro impegni a Rosings. Passarono alcuni giorni, tuttavia, prima che ricevessero un invito, poiché quando in casa c'erano degli ospiti loro non erano ritenuti necessari; e fu solo il giorno di Pasqua, quasi una settimana dopo l'arrivo dei signori, che ebbero l'onore di una tale attenzione, e comunque, all'uscita dalla chiesa, fu chiesto loro solo di andare in serata. Nella settimana appena trascorsa avevano visto molto poco sia Lady Catherine che la figlia. Il colonnello Fitzwilliam era stato in visita alla canonica più di una volta durante quel periodo, ma Mr. Darcy lo avevano visto solo in chiesa.

L'invito fu ovviamente accettato, e a un'ora appropriata si unirono agli altri nel salotto di Lady Catherine. Sua signoria li accolse in modo garbato, ma era evidente come la loro compagnia non fosse certo ben accetta come quando lei non poteva contare su nessun altro; era infatti quasi completamente assorbita dai nipoti, e parlava con loro, specialmente con Darcy, molto di più che con qualsiasi altra persona presente.

Il colonnello Fitzwilliam sembrò davvero lieto di vederli; a Rosings, qualsiasi cosa era per lui una piacevole distrazione, e la graziosa amica di Mrs. Collins aveva fatto notevolmente colpo su di lui. Si sedette accanto a lei, e chiacchierò così amabilmente del Kent e dell'Hertfordshire, del viaggiare e del restarsene a casa, di novità librerie e musicali, che Elizabeth non si era mai divertita così tanto in quella stanza prima di allora, e conversavano con talmente tanto spirito e vivacità da attirare l'attenzione di Lady Catherine, oltre a quella di Mr. Darcy. Lo sguardo di *lui* si era presto, e ripetutamente, rivolto verso di loro con curiosità, e dopo un po' apparve chiaro come sua signoria condividesse quell'impulso, poiché non si fece scrupolo di dire a voce alta,

"Che cosa state dicendo, Fitzwilliam? Di che cosa state parlando? Che cosa state raccontando a Miss Bennet? Fatelo sentire anche a me."

"Stiamo parlando di musica, signora", disse lui, quando non fu più in grado di evitare una risposta.

"Di musica! Allora parlate a voce alta. È l'argomento che mi piace più di tutti. Devo prendere parte alla conversazione, se parlate di musica. Ci sono poche persone in Inghilterra che traggono maggiore godimento di me dalla musica, o che hanno un gusto più innato. Se avessi studiato, sarei stata una musicista provetta. E lo stesso Anne, se la sua salute le avesse permesso di applicarsi. Sono certa che avrebbe suonato in modo delizioso. E Georgiana come procede, Darcy?"

Mr. Darcy fece un elogio affettuoso delle capacità della sorella.

"Sono molto contenta di sentire notizie così buone di lei", disse Lady Catherine; "e vi prego di dirle da parte mia, che non può aspettarsi di eccellere senza fare un bel po' di esercizio."

"Vi assicuro, signora", replicò lui, "che non ha bisogno di un consiglio del genere. Si esercita con molta costanza."

"Tanto meglio. L'esercizio non è mai troppo; e la prossima volta che le scriverò, la esorterò a non trascurarlo per nessun motivo. Lo dico spesso alle signorine, che non può essere acquisita nessuna eccellenza nella musica, senza un costante esercizio. L'ho detto diverse volte anche a Miss Bennet, che non suonerà mai davvero bene, a meno che non si eserciti di più; e anche se Mrs. Collins non ha uno strumento, sarà tutti i giorni la benvenuta a Rosings, come le ho detto spesso, se verrà a suonare il pianoforte nella stanza di Mrs. Jenkinson. Non darà fastidio a nessuno, lo sapete, in quella parte della casa."

Mr. Darcy sembrò un po' imbarazzato dalla maleducazione della zia, e non rispose.

Una volta preso il caffè, il colonnello Fitzwilliam rammentò a Elizabeth la sua promessa di suonare per lui, e lei si sedette

subito allo strumento. Lui portò una sedia vicino a lei. Lady Catherine ascoltò fino a metà di una canzone, e poi si mise a chiacchierare come prima con l'altro nipote, finché quest'ultimo non si allontanò e, dirigendosi con la solita flemma verso il pianoforte, si fermò in un punto che gli avrebbe permesso di avere la visione migliore del volto della bella esecutrice. Elizabeth vide ciò che stava facendo, e alla prima pausa utile si rivolse a lui con un sorriso malizioso, e disse,

"Avete intenzione di mettermi paura, Mr. Darcy, venendo ad ascoltarmi con tutta questa solennità? Non mi farò spaventare, anche se vostra sorella suona così bene. In me c'è un'ostinazione che non sopporterà mai di essere intimorita dalla volontà degli altri. Il mio coraggio cresce sempre, a ogni tentativo di intimidirmi."

"Non dirò che vi state sbagliando", replicò lui, "perché non potete credere realmente che io abbia una qualche intenzione di intimorirvi; e ho il piacere di conoscervi da abbastanza tempo per sapere quanto vi divertiate a esprimere di tanto in tanto delle opinioni che in realtà non vi appartengono."

Elizabeth rise di cuore a quel ritratto di se stessa, e disse al colonnello Fitzwilliam, "Vostro cugino vi darà davvero un bella immagine di me, e vi insegnerà a non credere una parola di quello che dico. Sono stata particolarmente sfortunata a incontrare una persona così in grado di rivelare il mio vero carattere, in una parte del mondo dove avevo sperato di farmi ritenere degna di un certo grado di stima. Davvero, Mr. Darcy, è molto ingeneroso da parte vostra menzionare tutto quello che avete appreso a mio discredito nell'Hertfordshire, e, lasciatemelo dire, anche molto incauto, perché mi state facendo venir voglia di vendicarmi, e possono uscir fuori delle cose che, a sentirle, scandalizzerebbero i vostri parenti."

"Non ho paura di voi", disse lui, sorridendo.

"Vi prego, fatemi sentire di che cosa lo accusate", esclamò il colonnello Fitzwilliam. "Mi piacerebbe sapere come si comporta

in mezzo agli estranei."

"Allora sentirete... ma preparatevi a qualcosa di terribile. Dovete sapere che la prima volta che l'ho visto nell'Hertfordshire è stato a un ballo, e a quel ballo, che cosa credete che abbia fatto? Ha ballato solo quattro volte! Mi dispiace farvi soffrire... ma così è stato. Ha ballato solo quattro volte, sebbene scarseggiassero gli uomini; e, lo so per certo, più di una signorina è dovuta restare seduta per mancanza di cavalieri. Mr. Darcy, non potete negarlo."

"All'epoca non avevo l'onore di conoscere nessuna signora in quella riunione, oltre a quelle che erano con me."

"È vero; e nessuno può mai farsi presentare in una sala da ballo. Be', colonnello Fitzwilliam, che cosa debbo suonare ora? Le mie dita sono ai vostri ordini."

"Forse", disse Darcy, "avrei potuto essere giudicato meglio, se avessi chiesto di essere presentato, ma non sono adatto a rendermi ben accetto agli estranei."

"Dobbiamo chiederne la ragione a vostro cugino?" disse Elizabeth, rivolgendosi di nuovo al colonnello Fitzwilliam. "Dobbiamo chiedergli perché un uomo intelligente e istruito, abituato a vivere in società, sia inadatto a rendersi ben accetto agli estranei?"

"Posso rispondere io alla vostra domanda", disse Fitzwilliam, "senza rivolgerla a lui. È perché non vuole prendersene il fastidio."

"Di sicuro non ho il talento che qualcuno ha", disse Darcy, di conversare con facilità con persone che non ho mai visto prima. Non riesco ad afferrare il tono della conversazione, o ad apparire interessato alle loro faccende, come spesso vedo fare."

"Le mie dita", disse Elizabeth, "non si muovono sullo strumento con la stessa maestria che vedo in molte altre donne. Non hanno la stessa forza o la stessa velocità, e non hanno la stessa espressività. Ma l'ho sempre ritenuto un difetto mio, perché non mi sono mai presa il fastidio di esercitarmi. Non perché creda

che le *mie* dita non siano capaci, come quelle di tante altre, di un'esecuzione migliore."

Darcy sorrise e disse, "Avete perfettamente ragione. Avete impiegato molto meglio il vostro tempo. Nessuno che abbia avuto il privilegio di ascoltarvi può pensare che ci sia qualche manchevolezza. Nessuno di noi due si esibisce per gli estranei."

Qui furono interrotti da Lady Catherine, che intervenne a gran voce per sapere di che cosa stessero parlando. Elizabeth ricominciò subito a suonare. Lady Catherine si avvicinò e, dopo aver ascoltato per qualche minuto, disse a Darcy,

"Miss Bennet non suonerebbe affatto male, se si esercitasse di più, e potesse avere il vantaggio di un insegnante di Londra. Ha un'ottima diteggiatura, anche se il gusto non è all'altezza di quello di Anne. Anne sarebbe stata un'esecutrice deliziosa, se la salute le avesse permesso di studiare."

Elizabeth guardò Darcy, per vedere con quanto entusiasmo avrebbe approvato le lodi verso la cugina; ma né in quel momento né in nessun altro scorse un qualsiasi sintomo di amore; e da tutto il suo comportamento con Miss de Bourgh ne trasse questa consolazione per Miss Bingley, che lui avrebbe con altrettanta probabilità sposato *lei*, se fosse stata una sua parente.

Lady Catherine proseguì nelle sue osservazioni sull'esibizione di Elizabeth, mescolandole con molte direttive sull'esecuzione e sul gusto. Elizabeth le accolse con tutta la sopportazione dovuta alla buona educazione e, a richiesta dei signori, restò allo strumento fino a quando la carrozza di sua signoria non fu pronta a riportarli tutti a casa.

Il mattino dopo, Elizabeth era seduta da sola a scrivere a Jane, mentre Mrs. Collins e Maria erano andate al villaggio per delle commissioni, quando il suono del campanello alla porta, il segnale certo di un visitatore, la fece sussultare. Dato che non aveva sentito nessuna carrozza, ritenne non improbabile che fosse Lady Catherine, e con quel timore aveva messo via la lettera finita a metà affinché sfuggisse a domande impertinenti, quando si aprì la porta e, con sua grande sorpresa, Mr. Darcy, e Mr. Darcy da solo, entrò nella stanza.

Lui sembrò stupito di trovarla da sola, e si scusò per la sua intrusione, facendole capire di aver creduto che tutte le signore fossero in casa.

Si sedettero, e una volta concluse le domande di lei su Rosings, ci fu il rischio di sprofondare in un totale silenzio. Era quindi assolutamente necessario pensare a qualcosa, e in quell'emergenza, ricordandosi di *quando* lo aveva visto per l'ultima volta nell'Hertfordshire, e con la curiosità di sapere che cosa avrebbe detto circa la sua frettolosa partenza, lei osservò,

"Con quale rapidità ve ne siete andati tutti da Netherfield nel novembre scorso, Mr. Darcy! Dev'essere stata una sorpresa molto gradevole per Mr. Bingley rivedervi tutti così presto, poiché, se mi ricordo bene, lui era partito il giorno prima. Lui e le sue sorelle stavano bene, quando avete lasciato Londra?"

"Benissimo, grazie."

Si rese conto che non avrebbe avuto nessun'altra risposta, e, dopo una breve pausa, aggiunse,

"Credo di aver capito che Mr. Bingley non sia molto propenso a tornare a Netherfield."

"Non gliel'ho mai sentito dire in questi termini, ma è probabile che in futuro passi poco tempo là. Ha molti amici, e alla sua età gli amici e gli impegni aumentano di continuo."

"Se intende stare così poco a Netherfield, sarebbe meglio per i vicini che abbandonasse del tutto il posto, poiché così potremmo avere una famiglia che ci risieda in modo stabile. Ma forse Mr. Bingley ha preso quella casa non tanto per il vantaggio dei vicini quanto per il suo, e dobbiamo aspettarci che la tenga o la lasci seguendo lo stesso principio."

"Non mi sorprenderei", disse Darcy, "se dovesse lasciarla, non appena gli si presenti una possibilità di acquisto adatta."

Elizabeth non rispose. Temeva di dilungarsi troppo sul suo amico e, non avendo altro da dire, decise di lasciare a lui il compito di trovare un argomento.

Lui capì al volo, e iniziò subito con, "Questa casa sembra molto comoda. Credo che Lady Catherine abbia fatto molto quando Mr. Collins si è stabilito a Hunsford."

"Credo di sì, e sono sicura che non avrebbe potuto concedere la sua benevolenza a un destinatario più grato."

"Mr. Collins sembra essere stato molto fortunato nella scelta di una moglie."

"Sì, certo; i suoi amici possono essere ben lieti che abbia incontrato una delle poche donne intelligenti disposte ad accettarlo, e a renderlo felice accettandolo. La mia amica ha eccellenti facoltà di giudizio, anche se non sono certa di ritenere il suo matrimonio con Mr. Collins come la cosa più saggia che potesse fare. Comunque, sembra perfettamente felice e, guardandola come una scelta oculata, per lei è certamente un ottimo matrimonio."

"Dev'essere molto contenta di essersi sistemata a una distanza così comoda dalla famiglia e dagli amici."

"La chiamate una distanza comoda? Sono quasi cinquanta miglia."

"E che cosa sono cinquanta miglia di strada buona? Poco più di mezza giornata di viaggio. Sì, la ritengo una distanza *molto* comoda."

"Non avrei mai considerato la distanza come uno dei *vantaggi*

del matrimonio", esclamò Elizabeth. "Non l'avrei mai detto che Mrs. Collins si è sistemata *vicino* alla sua famiglia."

"È una prova del vostro attaccamento all'Hertfordshire. Immagino che qualsiasi posto al di là dei dintorni più prossimi a Longbourn debba sembrarvi lontano."

Mentre lo diceva fece una sorta di sorriso, che Elizabeth credette di capire; stava pensando che lei si riferisse a Jane e a Netherfield, e arrossì mentre rispondeva,

"Non intendo dire che una donna non possa mai sistemarsi troppo vicina alla famiglia. La lontananza e la vicinanza sono relative, e dipendono da molte variabili. Se ci sono i mezzi per rendere trascurabili le spese per viaggiare, la distanza non dà fastidio. Ma non è *questo* il caso. Mr. e Mrs. Collins hanno una buona rendita, ma non tale da permettere viaggi frequenti, e sono convinta che la mia amica non si riterrebbe *vicina* alla famiglia se non a meno della *metà* della distanza attuale."

Mr. Darcy spostò la sedia un po' più verso di lei, e disse, "Voi non potete sentirvi davvero così fortemente attaccata a un luogo. Voi non potete voler restare sempre a Longbourn."

Elizabeth sembrava sorpresa. Il gentiluomo subì un certo cambiamento nel suo stato d'animo; tirò indietro la sedia, prese un giornale dal tavolo e, dandogli un'occhiata, disse, con voce più fredda,

"Vi piace il Kent?"

Seguì un breve dialogo su quella contea, calmo e conciso da entrambe le parti, a cui mise subito fine l'ingresso di Charlotte e della sorella, appena tornate dalla passeggiata. Quel tête-a-tête le sorprese. Mr. Darcy le informò dell'errore che aveva causato quell'intrusione nei confronti di Miss Bennet e, dopo essere rimasto ancora per qualche minuto senza dire molto a nessuno, se ne andò.

"Che significherà mai tutto questo?" disse Charlotte, non appena lui fu uscito. "Mia cara Eliza, dev'essersi innamorato di te, altrimenti non ci avrebbe mai fatto visita in maniera tanto

familiare."

Ma quando Elizabeth le raccontò del suo silenzio, non sembrò molto probabile, persino per i desideri di Charlotte, che fosse questo il caso, e dopo varie congetture, alla fine poterono solo supporre che la sua visita fosse dovuta alla difficoltà di trovare qualcosa da fare, ovvero il motivo più plausibile in quel periodo dell'anno, nel quale i vari tipi di caccia erano sospesi. In casa c'era Lady Catherine, i libri e un tavolo da biliardo, ma i gentiluomini non potevano restare sempre in casa, e fosse per la vicinanza della canonica, per la piacevole passeggiata nel raggiungerla o per la gente che ci abitava, i due cugini in quel periodo cedettero quasi ogni giorno alla tentazione di andarci. Arrivavano in vari momenti della giornata, talvolta separati, talvolta insieme, e di tanto in tanto accompagnati dalla zia. Risultò chiaro a tutti loro che il colonnello Fitzwilliam veniva poiché gli faceva piacere stare in loro compagnia, una convinzione che ovviamente lo rese ancora più ben accetto, e a Elizabeth la sua soddisfazione nello stare con lui, così come l'evidente ammirazione che nutriva per lei, faceva pensare alla sua precedente predilezione per George Wickham, e anche se si rendeva conto, confrontandoli, come i modi del colonnello Fitzwilliam fossero meno seducenti, riteneva che quest'ultimo avesse una mente più brillante.

Ma il perché Mr. Darcy venisse così spesso alla canonica era più difficile da capire. Non poteva essere per la compagnia, visto che spesso restava seduto per dieci minuti di fila senza aprire bocca, e quando parlava, sembrava lo facesse più per necessità che per scelta; un sacrificio alle convenienze, non un piacere in sé. Di rado sembrava davvero partecipare. Mrs. Collins non sapeva come fare con lui. Il fatto che il colonnello Fitzwilliam si burlasse talvolta della sua apatia, dimostrava che il suo comportamento in genere era diverso, anche se la conoscenza che aveva di lui non poteva dargliene la certezza, e dato che le sarebbe piaciuto attribuire questo cambiamento agli effetti dell'amore, e che

l'oggetto di quell'amore fosse la sua amica Eliza, si mise seriamente all'opera per scoprirlo. Lo osservò ogniqualevolta andassero a Rosings, e ogniqualevolta lui venisse a Hunsford; ma senza molto successo. Di certo guardava spesso la sua amica, ma l'espressione di quello sguardo era controversa. La fissava con insistenza, ma spesso lei dubitava che in quegli sguardi ci fosse molta ammirazione, e talvolta non sembravano altro che un modo di distrarsi.

Un paio di volte aveva suggerito a Elizabeth la possibilità che avesse un debole per lei, ma Elizabeth si prendeva sempre gioco di un'idea del genere, e Mrs. Collins non ritenne giusto insistere su quell'argomento, per paura di far sorgere aspettative che potevano sfociare solo in una delusione, poiché dentro di sé non aveva dubbi sul fatto che tutta l'antipatia dell'amica sarebbe svanita, se avesse potuto immaginare di averlo in suo potere.

Nei suoi affettuosi progetti per Elizabeth, talvolta si figurava un matrimonio con il colonnello Fitzwilliam. Era senz'altro il più simpatico, di certo l'ammirava, e la sua posizione sociale era ineccepibile, ma, a controbilanciare questi vantaggi, Mr. Darcy aveva una considerevole autorità sui benefici ecclesiastici, e il cugino non ne aveva nessuna.

Più di una volta Elizabeth, nei suoi vagabondaggi nel parco, aveva inaspettatamente incontrato Mr. Darcy. Al primo incontro pensò che fosse proprio un caso sfortunato a condurlo dove nessun altro era condotto, e, per evitare che succedesse di nuovo, si affrettò a informarlo che quello era il suo rifugio preferito. Il fatto che accadesse una seconda volta fu perciò molto strano! Eppure accadde, e persino una terza. Sembrava una malignità premeditata, o una penitenza voluta, poiché in quelle occasioni non ci fu solo qualche domanda formale e un imbarazzato silenzio e poi via, ma Darcy ritenne di fatto necessario tornare indietro e accompagnarla. Non disse mai un granché, né le diede il fastidio di dover parlare o ascoltare troppo; ma nel corso del terzo incontro la colpì il fatto che lui le facesse domande strane e sconclusionate, sul piacere che lei provava a stare a Hunsford, sul suo amore per le passeggiate solitarie e sulla sua opinione circa la felicità di Mr. e Mrs. Collins, e che, parlando di Rosings e della non perfetta conoscenza che lei aveva della casa, sembrava sottintendere che quando sarebbe tornata nel Kent avrebbe abitato anche *là*. Le sue parole sembravano implicare questo. Aveva forse in mente il colonnello Fitzwilliam? Ipotizzò, se c'era realmente qualcosa dietro, che volesse alludere a ciò che avrebbe potuto succedere da quel lato. Si sentì un po' a disagio, e fu molto contenta di ritrovarsi al cancello della staccionata di fronte alla canonica.

Un giorno, mentre passeggiava, era intenta a rileggere con attenzione l'ultima lettera di Jane, e a soffermarsi su alcuni passaggi che dimostravano come Jane non l'avesse scritta con il morale alto, quando, invece di essere di nuovo sorpresa da Mr. Darcy, vide, alzando lo sguardo, che il colonnello Fitzwilliam le stava venendo incontro. Mise subito via la lettera e, sforzandosi di sorridere, disse,

"Non credevo che sareste mai venuto a passeggiare da queste parti."

"Sto facendo il giro del parco", rispose lui, "come faccio di solito ogni anno, e avevo intenzione di concluderlo con una visita alla canonica. Voi state andando più in là?"

"No, stavo appunto tornando indietro."

E di conseguenza si avviò, e camminarono insieme verso la canonica.

"È deciso che lascerete il Kent sabato?", disse lei.

"Sì, se Darcy non rimanda ancora. Ma io sono a sua disposizione. Lui sistema le cose a suo piacimento."

"E se non è in grado di sentirsi soddisfatto della decisione, è perlomeno soddisfatto di avere il grande potere di scegliere. Non conosco nessuno che sembri apprezzare più di Mr. Darcy il potere di fare come vuole."

"Gli piace moltissimo fare a modo suo", replicò il colonnello Fitzwilliam. "Ma piace a tutti. È solo che lui ha più modo di farlo di molti altri, perché è ricco, e molti altri sono poveri. Parlo con cognizione di causa. Un figlio cadetto, lo sapete, dev'essere avvezzo alle rinunce e alla mancanza di indipendenza."

"Secondo me, il figlio cadetto di un conte ne sa pochissimo di entrambe le cose. Ditemi, seriamente, quando mai avete sperimentato rinunce e mancanza di indipendenza? Queste volte vi è stato impedito di andare dove volevate, o di avere qualsiasi cosa abbiate desiderato, per mancanza di denaro?"

"Queste sono piccolezze... e forse non posso dire di aver sperimentato molte privazioni del genere. Ma in questioni di peso maggiore, posso sentire la mancanza di denaro. I figli cadetti non possono sposarsi come vogliono."

"A meno che non vogliano donne facoltose, il che credo avvenga spesso."

"L'abitudine a spendere ci rende troppo dipendenti, e non ce ne sono molti nella mia posizione sociale che possano permettersi di sposarsi senza prestare una qualche attenzione al

denaro."

"È un'allusione a me?" pensò Elizabeth, arrossendo all'idea; ma, riprendendosi, disse in tono vivace, "e, vi prego, qual è il prezzo usuale per il figlio cadetto di un conte? A meno che il primogenito non sia molto malato, suppongo che la richiesta non sia inferiore a cinquantamila sterline."

Lui rispose con lo stesso tono, e l'argomento fu lasciato cadere. Per interrompere un silenzio che avrebbe potuto farla sembrare ai suoi occhi colpita da ciò che era stato detto, lei disse subito dopo,

"Immagino che vostro cugino vi porti con sé soprattutto per avere qualcuno a sua disposizione. Mi chiedo perché non si sposi, per garantirsi un vantaggio durevole di questo genere. Ma, forse, per il momento basta la sorella e, dato che è affidata esclusivamente a lui, può fare di lei ciò che vuole."

""No", disse il colonnello Fitzwilliam, "questo è un vantaggio che deve dividere con me. Condivido con lui la tutela di Miss Darcy."

"Davvero? E, vi prego, che genere di tutela mettete in atto? È un impegno gravoso? Le signorine della sua età talvolta sono difficili da gestire, e se ha la stessa indole di Darcy magari le piace fare a modo proprio."

Mentre parlava, notò che lui la osservava con attenzione, e il modo in cui le chiese immediatamente perché avesse immaginato che Miss Darcy potesse dar loro delle preoccupazioni, la convinse che in un modo o nell'altro era andata vicina alla verità. Lei rispose subito,

"Non dovete spaventarvi. Non ho mai sentito nulla di male su di lei, e credo proprio che sia una delle creature più docili al mondo. Alcune signore di mia conoscenza, Mrs. Hurst e Miss Bingley, hanno una grande predilezione per lei. Credo di avervi sentito dire che le conoscete."

"Le conosco poco. Il fratello è una persona simpatica e distinta; è un grande amico di Darcy."

""Oh! sì", disse Elizabeth con sarcasmo, "Mr. Darcy è insolitamente cortese con Mr. Bingley, e si prende cura di lui in modo prodigioso."

"Cura di lui! Sì, credo davvero che Darcy si *prenda* cura di lui in quelle cose per le quali ne ha più bisogno. Da qualcosa che mi ha detto durante il viaggio, ho ragione di credere che Bingley abbia un grosso debito nei suoi confronti. Ma forse dovrei chiedergli scusa, perché non ho nessun diritto di supporre che si tratti proprio di Bingley. Si tratta solo di ipotesi."

"Che cosa intendete dire?"

"È una circostanza che Darcy non desidera rendere pubblica, poiché se dovesse arrivare alla famiglia della signorina, sarebbe una cosa spiacevole."

"Potete contare sulla mia discrezione."

"E ricordatevi che non ho molte ragioni per supporre che si tratti di Bingley. Ciò che mi ha detto è semplicemente questo, che è soddisfatto di avere di recente salvato un amico dagli inconvenienti di un matrimonio molto imprudente, ma senza menzionare nomi o altri particolari, e sospetto che si tratti di Bingley solo perché lo ritengo il genere di giovanotto capace di mettersi in questo genere di pasticci, e perché so che sono stati insieme per tutta la scorsa estate."

"Mr. Darcy vi ha spiegato i motivi del suo intervento?"

"Da quello che ho capito c'erano delle obiezioni molto forti nei confronti della signorina."

"E quali stratagemmi ha usato per separarli?"

"Non mi ha parlato di stratagemmi", disse Fitzwilliam, sorridendo. "Mi ha solo detto quello che ho detto a voi adesso."

Elizabeth non rispose, e continuò a camminare, con il cuore gonfio di indignazione. Dopo averla osservata per un po', Fitzwilliam le chiese perché fosse così pensierosa.

"Stavo pensando a quello che mi avete detto", disse lei. "Il comportamento di vostro cugino non si accorda con i miei sentimenti. Perché ergersi a giudice?"

"Siete propensa a ritenere inopportuno il suo intervento?"

"Non vedo quale diritto avesse Mr. Darcy di decidere sull'opportunità delle inclinazioni del suo amico, o perché, seguendo solo il suo giudizio, abbia scelto e stabilito in quale modo il suo amico dovesse essere felice. Ma", proseguì con meno enfasi, "dato che non conosciamo i particolari, non è giusto condannarlo. Si può supporre che in questo caso non ci fosse un grande amore."

"Non è un'ipotesi irragionevole", disse Fitzwilliam, "ma diminuisce alquanto il grado di trionfo di mio cugino."

Lo disse in tono scherzoso, ma a lei sembrò un ritratto così fedele di Mr. Darcy che non si arrischiò a replicare e, quindi, cambiando bruscamente discorso, chiacchierò su altri argomenti finché non arrivarono alla canonica. Lì, chiusasi nella sua stanza non appena l'ospite se ne fu andato, poté riflettere senza essere disturbata su tutto ciò che aveva sentito. Non si poteva supporre che si trattasse di persone diverse da quelle a cui era legata lei. Non potevano esserci al mondo *due* uomini verso i quali Mr. Darcy avesse un'influenza così illimitata. Che egli fosse coinvolto nelle misure prese per separare Mr. Bingley e Jane non ne aveva mai dubitato, ma aveva sempre attribuito a Miss Bingley la parte principale nel concepirle e nel metterle in atto. Tuttavia, se la sua vanità non l'aveva ingannato, *lui* era stato la causa; il suo orgoglio e il suo capriccio erano stati la causa di tutto quello che Jane aveva sofferto e stava ancora soffrendo. Aveva distrutto per molto tempo tutte le speranze di felicità del cuore più affettuoso e generoso al mondo, e nessuno avrebbe potuto dire quanto sarebbe durato il dolore che aveva inflitto.

"C'erano delle obiezioni molto forti nei confronti della signorina", erano state le parole del colonnello Fitzwilliam, e quelle forti obiezioni erano probabilmente il fatto che avesse uno zio che era un avvocato di campagna, e un altro che faceva il commerciante a Londra.

"Nei confronti della stessa Jane", esclamò, "non c'era nessuna

possibilità che ci fossero obiezioni. Tutta grazia e bontà com'è! Con la sua eccellente intelligenza, la correttezza del suo animo e i suoi modi affascinanti. Né ce n'erano che potessero essere mosse contro mio padre, che, sebbene con qualche stranezza, ha qualità che lo stesso Mr. Darcy certo non disprezzerebbe, e una rispettabilità che lui probabilmente non conquisterà mai." Quando pensava alla madre, a dire il vero, le sue sicurezze vacillavano un po'; ma non avrebbe mai ammesso che qualsiasi obiezione su *quel* punto avesse concretamente pesato su Mr. Darcy, il cui orgoglio, ne era convinta, si sarebbe sentito più profondamente ferito dalla mancanza di rilievo sociale dei parenti del suo amico, che dalla loro mancanza di buonsenso; e alla fine si convinse risolutamente di come lui fosse stato influenzato sia dal genere peggiore di orgoglio, sia dal desiderio di riservare Mr. Bingley a sua sorella.

L'agitazione e le lacrime provocate dalla faccenda le fecero venire il mal di testa; e il dolore peggiorò talmente nel corso della serata che, insieme alla sua riluttanza a incontrare Mr. Darcy, la fece decidere a non accompagnare i cugini a Rosings, dove erano invitati per il tè. Mrs. Collins, vedendo come fosse davvero indisposta, non insistette per farla andare e, nei limiti del possibile, impedì al marito di farlo; ma Mr. Collins non poté nascondere la sua preoccupazione per l'irritazione che avrebbe provato Lady Catherine nel sapere che era rimasta a casa.

Una volta andati via gli altri, Elizabeth, come se volesse inasprire il più possibile il proprio risentimento verso Mr. Darcy, si mise a esaminare tutte le lettere che le aveva scritto Jane da quando lei era nel Kent. Non contenevano nessuna effettiva lamentela, né ci si poteva leggere nessun richiamo agli avvenimenti passati o descrizioni di sofferenze presenti. Ma in tutte, e in quasi ogni rigo di ognuna, si sentiva l'assenza di quell'allegria che aveva sempre caratterizzato il suo stile, e che, derivando dalla serenità di un animo in pace con se stesso, e ben disposto verso tutti, quasi mai era stata offuscata. Elizabeth notò ogni frase che trasmettesse un senso di disagio, con un'attenzione che non c'era stata alla prima lettura. Le ignobili vanterie di Mr. Darcy per l'infelicità che aveva inflitto le davano una percezione più acuta delle sofferenze della sorella. C'era una certa consolazione nel pensare che la sua visita a Rosings si sarebbe conclusa di lì a due giorni, e, ancora di più, che in meno di quindici giorni sarebbe stata di nuovo con Jane, in condizione di contribuire a risollevarle lo spirito con tutto ciò che può fare l'affetto.

Non poteva pensare alla partenza di Darcy dal Kent, senza rammentare che il cugino sarebbe andato con lui; ma il colonnello Fitzwilliam aveva fatto capire chiaramente di non avere nessuna intenzione seria e, per quanto fosse simpatico, lei non intendeva sentirsi infelice a causa sua.

Mentre stava riflettendo su questo punto, fu improvvisamente scossa dal suono del campanello alla porta, e si sentì leggermente agitata al pensiero che fosse il colonnello Fitzwilliam, che già una volta era venuto in visita nel tardo pomeriggio, e che forse ora veniva a informarsi proprio su di lei. Ma quest'idea fu subito scacciata, e il suo animo subì un turbamento molto diverso, quando, con suo enorme stupore, vide Mr. Darcy entrare nella stanza. Con modi precipitosi lui cominciò chiedendole

immediatamente notizie sulla sua salute, giustificando la sua visita con il desiderio di sentire che lei stesse meglio. Lei rispose con fredda cortesia. Lui si sedette per qualche istante, e poi si rialzò e si mise a camminare per la stanza. Elizabeth era sorpresa, ma non disse una parola. Dopo un silenzio di qualche minuto lui le si avvicinò con evidente agitazione, e cominciò così,

"Invano ho lottato. Non è servito. I miei sentimenti non possono essere repressi. Dovete permettermi di dirvi con quanto ardore vi ammiro e vi amo."

Lo stupore di Elizabeth era inesprimibile. Lo fissò, arrossì, dubitò e rimase in silenzio. Fu considerato un incoraggiamento sufficiente, e seguì immediatamente l'ammissione di tutto ciò che lui provava, e aveva a lungo provato, per lei. Parlava bene, ma c'erano da descrivere sentimenti che andavano oltre quelli del cuore, e sull'amore non fu più eloquente di quanto lo fu sull'orgoglio. La consapevolezza dell'inferiorità di lei... il degradarsi che ciò comportava... gli ostacoli familiari che la ragionevolezza aveva sempre opposto ai sentimenti, furono dispiegati con una intensità che sembrava dovuta all'importanza di ciò che stava offendendo, ma che era molto improbabile potesse servire alla sua causa.

Nonostante la sua antipatia profondamente radicata, Elizabeth non poté restare insensibile all'onore derivante dall'affetto di un uomo simile, e sebbene le sue intenzioni non vacillassero nemmeno per un istante, in un primo momento fu dispiaciuta per il colpo che lui avrebbe ricevuto; ma poi, una volta risvegliato il suo risentimento a causa delle parole successive, tutta la compassione si trasformò in collera. Cercò, tuttavia, di ricomporsi per rispondergli con calma, quando lui avesse finito. Lui concluse descrivendole la forza di un affetto che, a dispetto di tutti i suoi sforzi, si era dimostrato impossibile da vincere, ed esprimendo la speranza che sarebbe stato ricompensato dal consenso a concedergli la sua mano. Mentre lo diceva, lei vide con chiarezza che non nutriva alcun dubbio su una risposta favorevole.

Parlava di timore e ansia, ma il volto rivelava una totale sicurezza. Questo poteva solo esasperarla ulteriormente, e, una volta che ebbe concluso, le guance di lei si imporporarono, e disse,

"In casi come questi è, credo, prassi consueta esprimere riconoscenza per i sentimenti dichiarati, per quanto possano essere ricambiati in modo diverso. È normale che ci si debba sentire in obbligo, e se potessi *provare* gratitudine, ora vi ringrazierei. Ma non posso. Non ho mai desiderato la vostra stima, e voi l'avete certamente concessa molto malvolentieri. Mi dispiace aver provocato pena a qualcuno. Comunque, è stata una pena inferta in modo del tutto inconsapevole, e spero che sarà di breve durata. I sentimenti che, mi dite, vi hanno a lungo impedito di rivelare il vostro affetto, avranno ben poche difficoltà a superarlo, dopo questa spiegazione."

Mr. Darcy, che era chino sulla mensola del camino con gli occhi fissi sul volto di lei, sembrò accogliere queste parole con un risentimento non minore della sorpresa. Impallidì per la collera, e ogni lineamento rivelava il tumulto che aveva nell'animo. Stava lottando per mantenere una parvenza di compostezza, e non volle aprire bocca finché non fu certo di esserci riuscito. Quella pausa fu terribile per Elizabeth. Alla fine, con un tono di calma forzata, lui disse,

"E questa è tutta la risposta che avrò l'onore di ricevere! Potrei, forse, avere il desiderio di essere informato del perché, con così poche *concessioni* alla cortesia, sia stato rifiutato in questo modo. Ma ha poca importanza."

"Anch'io potrei chiedere", replicò lei, "perché, con un così evidente proposito di offendermi e di insultarmi, avete scelto di dirmi che vi piaccio contro la vostra volontà, contro la vostra ragione, e persino contro il vostro carattere. Non basta questo a giustificare la mia scortesia, se *sono* stata scortese? Ma ci sono state altre provocazioni. Sapete bene che ci sono state. Se i miei sentimenti non fossero stati contro di voi, se fossero stati indifferenti, o persino se fossero stati favorevoli, pensate che

qualsiasi cosa mi avrebbe persuasa ad accettare l'uomo che è stato causa della rovina, forse per sempre, della felicità di una sorella amatissima?"

Mentre lei pronunciava queste parole, Mr. Darcy cambiò colore; ma l'emozione fu breve, e la ascoltò senza interrompere mentre proseguiva.

"Ho tutte le ragioni al mondo per pensar male di voi. Nessun motivo può scusare la parte ingiusta e meschina che avete recitato in questa faccenda. Non oserete, non potete negare che siete stato il principale, se non l'unico responsabile della loro separazione, che avete esposto uno al biasimo del mondo intero perché impulsivo e volubile, e l'altra alla derisione per le sue speranze deluse, e che avete coinvolto entrambi in una sofferenza della peggior specie."

Si fermò, e vide con non poca indignazione che lui ascoltava con un'aria che rivelava l'assoluta mancanza di ogni sentimento di rimorso. La guardò persino con un sorriso di ostentata incredulità.

"Potete negare di averlo fatto?" ripeté lei.

Con una calma fittizia lui rispose, "Non ho nessuna intenzione di negare di aver fatto tutto quello che era in mio potere per separare il mio amico da vostra sorella, o che mi rallegro del mio successo. Verso di *lui* sono stato più benevolo che verso me stesso."

Elizabeth non si degnò di raccogliere la cortesia di quella riflessione, ma il significato non le sfuggì, né era tale da blandirla.

"Ma non è solo su questo," proseguì, "che è basata la mia avversione. Molto prima che ciò avvenisse, la mia opinione su di voi era già decisa. Il vostro carattere mi era stato rivelato da ciò che molti mesi fa avevo appreso da Mr. Wickham. Su questo che cosa avete da dire? Con quale immaginario atto di amicizia potete difendervi, in questo caso? o con quale mistificazione potete imporvi agli altri?"

"Avete un vivo interesse per quel gentiluomo", disse Darcy

con un tono meno tranquillo, e con un colorito più acceso.

"Chi conosce quali sono state le sue disgrazie, può fare a meno di provare interesse per lui?"

""Le sue disgrazie!" ripeté Darcy in modo sprezzante; "sì, le sue disgrazie sono state davvero grandi."

"E provocate da voi", esclamò Elizabeth con forza. "Siete stato voi ad averlo ridotto al suo attuale stato di povertà, di relativa povertà. Gli avete negato quei vantaggi che sapevate destinati a lui. Lo avete privato degli anni migliori della sua vita, di quell'indipendenza economica tanto dovuta quanto meritata. Avete fatto tutto questo! eppure vi ostinate a parlare delle sue disgrazie con disprezzo e scherno."

"E questa", esclamò Darcy, andando su e giù per la stanza a passi rapidi, "è l'opinione che avete di me! Questa è la stima che nutrite per me! Vi ringrazio per averla descritta in modo così esplicito. Le mie colpe, secondo questi calcoli, sono davvero pesanti! Ma forse", aggiunse, fermandosi e girandosi verso di lei, "queste offese avrebbero potuto essere perdonate, se il vostro orgoglio non fosse stato ferito dalla mia onesta confessione circa gli scrupoli che mi hanno a lungo impedito di sviluppare qualsiasi serio progetto. Queste aspre accuse avrebbero potuto essere represse, se avessi nascosto con maggiore accortezza le mie resistenze, e vi avessi lusingata a credere di essere spronato da un'inclinazione senza riserve, incontaminata; dalla ragione, dalla riflessione, da tutto. Ma la finzione, in qualsiasi forma, mi ripugna. Né mi vergogno dei sentimenti che vi ho riferito. Erano naturali e giusti. Potevate aspettarvi che gioissi dell'inferiorità dei vostri parenti? Che mi sarei congratulato con me stesso pensando a parenti la cui condizione sociale è così nettamente al di sotto della mia?"

Elizabeth sentiva salire la collera istante dopo istante; eppure cercò di parlare con la massima compostezza, quando disse,

"Vi state sbagliando, Mr. Darcy, se immaginate che il modo in cui vi siete dichiarato mi abbia colpito in altro modo, oltre a

quello di risparmiarmi il dispiacere che avrei provato nel rifiutarvi, se vi foste comportato più da gentiluomo."

A questo punto lo vide trasalire, ma senza dire nulla, e lei andò avanti,

"Avreste potuto offrirmi la vostra mano in qualunque modo, e io non sarei mai stata tentata di accettarla."

Lo stupore fu di nuovo evidente, e lui la guardò con un'espressione insieme di incredulità e umiliazione. Lei proseguì,

"Fin dall'inizio, potrei quasi dire dal primo istante in cui vi ho conosciuto, il vostro comportamento, dandomi la completa certezza della vostra arroganza, della vostra presunzione e del vostro egoistico disprezzo per i sentimenti degli altri, era tale da costituire il fondamento di una disapprovazione che, per gli eventi successivi, si è consolidata in una inalterabile avversione; vi conoscevo da meno di un mese, e già sentivo che sareste stato l'ultimo uomo al mondo che mi sarei lasciata convincere a sposare."

"Avete detto abbastanza, signora. Comprendo perfettamente i vostri sentimenti, e ora devo solo vergognarmi dei miei. Perdonatemi per avervi sottratto così tanto tempo, e accettate i miei migliori auguri per la vostra salute e la vostra felicità."

E con queste parole lasciò in fretta la stanza, ed Elizabeth lo sentì dopo un istante aprire la porta d'ingresso e uscire.

In quel momento il tumulto nell'animo era enorme. Non sapeva come calmarsi, e una concreta debolezza la costrinse a sedersi e a piangere per mezzora. Il suo stupore, riflettendo su ciò che era accaduto, non faceva che aumentare. Ricevere un'offerta di matrimonio da Mr. Darcy! Sapere che era innamorato di lei da così tanti mesi! talmente innamorato da volerla sposare nonostante tutte le obiezioni che gli avevano suggerito di impedire all'amico di sposare la sorella, e che dovevano apparirgli almeno uguali nel suo caso, era quasi incredibile! era gratificante aver suscitato inconsapevolmente un affetto così grande. Ma il suo orgoglio, il suo abominevole orgoglio, la sua vergognosa

ammissione di quanto aveva fatto nei confronti di Jane, la sua imperdonabile sfacciataggine nel riconoscerlo, anche se non era riuscito a giustificarsi, e l'insensibilità con la quale aveva parlato di Mr. Wickham, senza nemmeno un tentativo di negare la crudeltà con la quale l'aveva trattato, sopravanzarono presto la compassione emersa per un istante pensando all'affetto che aveva provato per lei.

Le sue agitate riflessioni continuarono fino a quando il rumore della carrozza di Lady Catherine le fece capire quanto fosse incapace di affrontare i commenti di Charlotte, e corse in camera sua.¹

¹ Questa scena-madre, il culmine del percorso di incomprensione tra l'eroe e l'eroina, che da questo momento in poi inizieranno la discesa verso il chiarimento e l'*happy-end*, è situata esattamente a metà del romanzo. Nell'edizione Cambridge, il curatore, Pat Rogers, annota: "Nella prima edizione qui siamo a p. 135 del secondo volume, ovvero alla 442^a pagina delle 869 complessive dei tre volumi. Quando Egerton ristampò il romanzo in due volumi (1817) il capitolo divenne il primo del secondo volume. Era abituale per i romanzieri inserire a questo punto quella che i teorici della letteratura chiamavano «scena-madre centrale» [...] È una caratteristica di JA servirsi delle più usate convenzioni della narrativa facendole sembrare sempre nuove e creative."

Il mattino successivo Elizabeth si svegliò con gli stessi pensieri e le stesse riflessioni di quando aveva finalmente chiuso gli occhi. Non riusciva a riprendersi dalla sorpresa per quello che era successo; era impossibile pensare ad altro e, totalmente incapace di fare alcunché, decise, subito dopo colazione, di concedersi aria aperta ed esercizio. Si stava avviando direttamente verso la sua passeggiata preferita quando, nel rammentarsi che talvolta ci andava anche Mr. Darcy, si fermò, e invece di entrare nel parco, svoltò per il sentiero che si allontanava dalla strada principale. Da un lato c'era ancora la palizzata del parco, e lei oltrepassò presto uno degli ingressi della tenuta.

Dopo essere passata due o tre volte lungo quella parte del sentiero, fu tentata, dalla piacevolezza della mattinata, di fermarsi agli ingressi per guardare il parco. Le cinque settimane che aveva passato nel Kent avevano prodotto un notevole cambiamento nella campagna, e ogni giorno il verde degli alberi aumentava. Era sul punto di proseguire la sua passeggiata, quando colse di sfuggita la figura di un gentiluomo in una specie di boschetto che costeggiava il parco; si stava muovendo verso di lei e, per paura che fosse Mr. Darcy, lei batté subito in ritirata. Ma la persona che avanzava era ormai abbastanza vicina per vederla, e avvicinandosi in fretta, pronunciò il suo nome. Lei si era girata, ma sentendosi chiamare, anche se con una voce che era evidentemente quella di Mr. Darcy, si mosse nuovamente verso l'ingresso. Anche lui lo raggiunse nello stesso momento, e tirando fuori una lettera, che lei prese istintivamente, disse con uno sguardo perfettamente composto, "Ho passeggiato un po' nel boschetto nella speranza di incontrarvi. Volete concedermi l'onore di leggere questa lettera?" E poi, con un lieve inchino, tornò tra gli alberi e scomparve subito alla vista.

Senza aspettarsi nulla di piacevole, ma con enorme curiosità,

Elizabeth aprì la lettera e, con meraviglia ancora maggiore, si accorse che il foglio esterno ne conteneva altri due, completamente riempiti da una scrittura molto fitta. Lo stesso foglio esterno era pieno allo stesso modo. Proseguendo la passeggiata lungo il sentiero, cominciò a leggerla. Era datata Rosings, alle otto di mattina, e conteneva quanto segue:

Non abbiate timore, Signora, nel ricevere questa lettera, che contenga una qualche ripetizione di quei sentimenti, o un rinnovo di quelle proposte che ieri sera vi sono state così sgradite. Scrivo senza nessuna intenzione di affliggere voi o di umiliare me stesso, insistendo su desideri che, per la felicità di entrambi, non saranno mai troppo in fretta dimenticati; e lo sforzo richiesto per concepire e per leggere questa lettera avrebbe potuto essere risparmiato, se non fosse la mia reputazione a esigere che essa sia scritta e letta. Dovete quindi perdonare la libertà con la quale chiedo la vostra attenzione; i vostri sentimenti, lo so bene, la concederanno a malincuore, ma lo chiedo al vostro senso di giustizia.

Ieri sera mi avete mosso due accuse di natura molto diversa, e assolutamente non della stessa importanza. La prima è stata che, senza alcun riguardo per i sentimenti di entrambi, ho separato Mr. Bingley da vostra sorella, e l'altra che, in spregio a diversi diritti, senza tener conto dell'onore e del senso di umanità, ho rovinato l'immediata prosperità, e cancellato le prospettive future, di Mr. Wickham. Avere caparbiamente e senza alcuna giustificazione cacciato via il compagno della mia giovinezza, il ben noto prediletto di mio padre, un giovanotto che non poteva fare affidamento su nulla se non sulla nostra protezione, e che era cresciuto aspettandosi di goderne, sarebbe una perversione rispetto alla quale la separazione di due giovani, il cui affetto si era sviluppato in sole due settimane, non può certo essere oggetto di confronto. Ma dalla severità di quel biasimo che ieri sera mi è stato così largamente elargito, per entrambe le circostanze,

spero in futuro di essere sollevato, una volta che avrete letto di seguito il resoconto delle mie azioni e i motivi che le hanno determinate. Se, nel chiarimento che sento mi sia dovuto, sarà necessario riferirsi a sentimenti che potranno essere offensivi per i vostri, posso solo dire che me ne dispiace. Bisogna inchinarsi alla necessità, e porgervi ulteriori scuse sarebbe assurdo. Non ero da molto nell'Hertfordshire, quando mi sono reso conto, insieme ad altri, che Bingley preferiva la vostra sorella maggiore a qualsiasi altra signorina nei dintorni. Ma è stato solo durante la serata del ballo a Netherfield che ho cominciato a temere che lui provasse un'attrazione seria. Lo avevo spesso visto innamorato prima di allora. A quel ballo, mentre avevo l'onore di ballare con voi, capii per la prima volta, da una frase pronunciata per caso da Sir William Lucas, che le attenzioni di Bingley verso vostra sorella avevano suscitato l'aspettativa generale di un loro matrimonio. Ne parlò come di un evento certo, per il quale restava da decidere solo la data. Da quel momento osservai con attenzione il comportamento del mio amico, e mi resi conto che la parzialità verso Miss Bennet andava al di là di quanto mi fosse mai capitato di vedere in lui. Osservai anche vostra sorella. Il suo aspetto e i suoi modi erano aperti, allegri e affascinanti come sempre, ma senza nessun sintomo di un riguardo particolare, e dall'esame di quella sera, mi convinsi che, pur accogliendo con piacere le sue attenzioni, non le incoraggiava con sentimenti di pari natura. Se in questo *voi* non vi siete sbagliata, devo essere stato *io* a commettere un errore. La maggiore conoscenza che avete di vostra sorella rende probabile quest'ultima ipotesi. Se le ho inflitto una sofferenza perché sviato da un errore del genere, il vostro risentimento non era irragionevole. Ma non ho scrupoli nell'asserire che la serenità del contegno e dell'aspetto di vostra sorella era tale da convincere anche il più acuto degli osservatori che, per quanto amabile fosse il suo comportamento, il suo cuore non fosse così facile da conquistare. Che io avessi il desiderio di crederla indifferente è certo, ma mi azzardo a dire che le mie

indagini e le mie decisioni non sono di solito influenzate dalle mie speranze o dai miei timori. Non ho creduto che fosse indifferente perché lo desideravo; l'ho creduto a seguito di un giudizio imparziale, con la stessa sincerità con la quale lo desideravo con la ragione. Le mie obiezioni al matrimonio non erano semplicemente quelle che ieri sera ho confessato di aver messo da parte nel mio caso solo per l'estrema intensità della passione; la mancanza di un'adeguata posizione sociale non poteva essere un ostacolo così grande per il mio amico, così come per me. Ma c'erano altri motivi di incompatibilità; motivi che, sebbene ancora esistenti, ed esistenti con pari intensità in entrambi i casi, mi ero sforzato di dimenticare, poiché non erano immediatamente di fronte a me. Questi motivi devono essere esposti, anche se brevemente. La posizione della famiglia di vostra madre, anche se criticabile, non era nulla in confronto alla totale mancanza di decoro così di frequente, quasi di continuo, dimostrata da lei, dalle vostre tre sorelle minori e talvolta persino da vostro padre. Perdonatemi. Mi fa male offendervi. Ma nella preoccupazione per i difetti dei vostri parenti più stretti, e nel dispiacere nel vederli descritti in questo modo, fate sì che ci sia la consolazione di considerare che l'esservi comportate in modo tale da evitare qualsiasi coinvolgimento in giudizi simili è un elogio che non è meno universalmente riconosciuto a voi e a vostra sorella, di quanto sia onorare il buonsenso e l'indole di entrambe. Voglio solo aggiungere che, a seguito di quello che accadde quella sera, ebbi la conferma della mia opinione su tutti loro, e fui indotto a intensificare, rispetto a quanto avevo ritenuto in precedenza, ogni tentativo di preservare il mio amico da quella che giudicavo un'unione molto inopportuna. Lui lasciò Netherfield per Londra il giorno successivo, come certamente rammentate, con l'intenzione di tornare presto. Ora resta da spiegare il ruolo che ho avuto io. L'inquietudine delle sorelle era uguale alla mia; presto scoprimmo di pensarla allo stesso modo e, ugualmente consapevoli che non ci fosse tempo da perdere nell'allontanare il fratello,

decidemmo in breve tempo di raggiungerlo subito a Londra. Di conseguenza partimmo, e lì mi assunsi subito il compito di rendere evidente al mio amico la certezza dei danni di una scelta del genere. Li descrissi, e li accentuai, con fervore. Ma per quanto questa opposizione avrebbe potuto far vacillare o ritardare la sua decisione, immagino che non avrebbe definitivamente impedito il matrimonio, se non fosse stata appoggiata dall'assicurazione, che non esitai a fornirgli, dell'indifferenza di vostra sorella. Lui era convinto che il suo affetto fosse ricambiato da un sentimento sincero, anche se non pari al suo. Ma Bingley è per natura molto modesto, e si fida molto più del mio giudizio che del suo. Convincerlo, quindi, che si era ingannato, non fu un'impresa molto difficile. Una volta convinto di questo, persuaderlo a non tornare nell'Hertfordshire fu questione che non richiese più di qualche istante. Non posso biasimarmi più di tanto per averlo fatto. C'è però una parte della mia condotta in tutta la faccenda alla quale non penso con soddisfazione; è di essermi abbassato fino a ricorrere allo stratagemma di nascondergli che vostra sorella fosse in città. Io lo sapevo, come lo sapeva Miss Bingley, ma il fratello lo ignora ancora adesso. Che potessero incontrarsi senza conseguenze negative forse è probabile, ma il suo sentimento non mi sembrava abbastanza spento da riuscire a rivederla senza rischi. Forse questo stratagemma, questa dissimulazione è stata indegna di me. Ma è cosa fatta, e fatta per il meglio. Su questo non ho altro da dire; nessun'altra giustificazione da offrire. Se ho ferito i sentimenti di vostra sorella, l'ho fatto inconsapevolmente; e sebbene i motivi che mi hanno guidato possono naturalmente sembrarvi insufficienti, io non mi sento ancora di condannarli. Riguardo all'altra, più pesante, accusa di aver offeso Mr. Wickham, posso confutarla soltanto esponendovi per intero i suoi rapporti con la mia famiglia. Di che cosa mi abbia accusato *in particolare* lo ignoro, ma sulla verità di ciò che riferirò posso invocare la testimonianza di più di una persona di indubbia attendibilità. Mr. Wickham è il figlio di un uomo molto rispettabi-

le, che per molti anni ha amministrato tutte le proprietà di Pemberley, e la cui ottima condotta nell'adempire alle sue funzioni indusse naturalmente mio padre ad aiutarlo, e nei confronti di George Wickham, del quale era padrino, la sua benevolenza fu perciò concessa generosamente. Mio padre sostenne le spese per la scuola, e poi a Cambridge; un aiuto della massima importanza, dato che il padre, sempre in ristrettezze per la prodigalità della moglie, non sarebbe stato in grado di fornirgli l'educazione di un gentiluomo. Mio padre non amava soltanto la compagnia di questo giovanotto, i cui modi sono sempre stati accattivanti; ne aveva anche una grandissima stima e, nella speranza che la chiesa potesse diventare la sua professione, aveva intenzione di provvedere a lui in questo senso. Quanto a me, sono passati molti, moltissimi anni da quando ho cominciato ad avere un'opinione molto diversa su di lui. La propensione al vizio, la mancanza di principi, che ebbe sempre cura di nascondere alla persona che gli era più affezionata, non potevano sfuggire a un giovanotto che aveva quasi la sua stessa età, e che aveva l'opportunità di vederlo in momenti di libertà, cosa che Mr. Darcy non poteva fare. Qui vi farò di nuovo del male, in che misura potete dirlo solo voi. Ma quali che siano i sentimenti suscitati da Mr. Wickham, un sospetto di tale natura non mi impedirà di svelarvi il suo vero carattere. Anzi, è un motivo in più. Il mio eccellente padre morì circa cinque anni fa, e il suo affetto per Mr. Wickham fu fino alla fine così saldo, che nel suo testamento mi raccomandò in modo particolare di promuoverne la carriera nella sua professione nel modo migliore possibile, e se avesse preso gli ordini, chiedeva che gli venisse concesso un ricco beneficio ecclesiastico, non appena si fosse reso vacante. C'era anche un lascito di mille sterline. Il padre non sopravvisse a lungo al mio e, nel giro di sei mesi da questi eventi, Mr. Wickham mi scrisse per informarmi che, avendo alla fine deciso di non prendere gli ordini, sperava che non pensassi che fosse irragionevole da parte sua aspettarsi un qualche vantaggio pecuniario immediato in

luogo della nomina, della quale non era in grado di approfittare. Aveva una vaga intenzione, aggiunse, di studiare legge, e io dovevo di certo essere consapevole che l'interesse di mille sterline sarebbe stato un sostegno davvero insufficiente a quei fini. Io desiderai, più che credere, che fosse sincero; ma a ogni modo fui assolutamente pronto ad aderire alla sua proposta. Sapevo che Mr. Wickham non sarebbe potuto diventare un pastore. L'affare fu quindi presto sistemato. Lui rinunciò a tutti i diritti di essere aiutato per la carriera ecclesiastica, anche ove si fosse trovato in futuro nella situazione di poterne godere, e accettò in cambio tremila sterline. Tutti i rapporti tra di noi sembravano troncati. Lo giudicavo troppo male per invitarlo a Pemberley, o per accettare la sua compagnia a Londra. Credo che sia vissuto soprattutto a Londra, ma l'intenzione di studiare legge era un mero pretesto, ed essendo ormai libero da ogni costrizione, la sua fu una vita di ozio e dissipazione. Per circa tre anni seppi poco di lui; ma alla morte del titolare del beneficio che era stato assegnato a lui, si rivolse di nuovo a me con una lettera per la nomina. La sua situazione economica, mi assicurò, e io non ebbi difficoltà a credergli, era davvero pessima. Aveva scoperto che studiare legge era molto poco redditizio, ed era ormai assolutamente deciso a prendere gli ordini, se gli avessi concesso il beneficio in questione, cosa per la quale non nutriva il minimo dubbio, dato che si era assicurato che non c'era nessun altro a cui assegnarlo, e che non potevo aver dimenticato le intenzioni del mio riverito padre. Non potete certo biasimarmi per aver rifiutato di accettare questa richiesta, o per averlo respinto ogni volta che l'ha ripetuta. Il suo risentimento fu proporzionato alle difficoltà della sua situazione, e fu senza dubbio altrettanto violento nell'ingiuriarmi con gli altri che nel rimproverarmi direttamente. Dopo questo periodo, anche l'apparenza di un rapporto venne a cadere. Come visse non lo so. Ma l'estate scorsa si impose di nuovo, e molto dolorosamente, alla mia attenzione. Ora devo menzionare una circostanza che avrei desiderato dimenticare, e che nessun

obbligo meno importante di quello presente mi avrebbe indotto a rivelare ad anima viva. Avendo detto così tanto, non ho dubbi sulla vostra discrezione. Mia sorella, che ha più di dieci anni meno di me, era stata affidata alla tutela del nipote di mia madre, il colonnello Fitzwilliam, e alla mia. Circa un anno fa, lasciò la scuola e si stabilì a Londra, e l'estate scorsa si recò, con la signora che si occupava della casa, a Ramsgate; là andò anche Wickham, senza dubbio intenzionalmente, poiché è stato dimostrato come ci fosse una precedente conoscenza tra lui e Mrs. Younge, sulla cui reputazione eravamo stati sfortunatamente ingannati; con la connivenza e l'aiuto di lei, riuscì a rendersi talmente gradito a Georgiana, il cui animo affettuoso aveva mantenuto un forte ricordo della gentilezza che le aveva dimostrato quando era una bambina, che lei si lasciò convincere a credersi innamorata, e ad acconsentire a una fuga d'amore. Allora era appena quindicenne, il che può giustificarla; e dopo aver esposto la sua imprudenza, sono felice di aggiungere che ne venni a conoscenza proprio da lei. Li raggiunsi inaspettatamente un giorno o due prima della data prevista per la fuga, e allora Georgiana, incapace di sopportare l'idea di far soffrire e di offendere un fratello al quale guardava come a un padre, mi mise al corrente di tutto. Potete immaginare quello che provai e in che modo agii. Il riguardo per l'onore e i sentimenti di mia sorella impedirono qualsiasi pubblicità, ma scrissi a Mr. Wickham, che partì immediatamente, e Mrs. Younge fu ovviamente rimossa dall'incarico. Il principale obiettivo di Mr. Wickham era indiscutibilmente il patrimonio di mia sorella, che è di trentamila sterline; ma non posso fare a meno di immaginare che la speranza di vendicarsi di me sia stato un forte incentivo. La sua vendetta sarebbe stata davvero completa. Questo, signora, è il fedele racconto di ogni evento che ha riguardato entrambi; e se non lo rifiuterete completamente come falso, spero che mi assolviate d'ora in avanti dall'accusa di crudeltà nei confronti di Mr. Wickham. Non so in che maniera, con quale genere di menzogne abbia approfittato di

voi, ma forse non ci si può meravigliare del suo successo, ignara come eravate di tutto ciò che ci riguardava. Smascherarlo non era in vostro potere, e il sospetto non è certo nella vostra indole. Potrete forse chiedervi perché non vi abbia detto tutto questo ieri sera. Ma allora non ero padrone a sufficienza delle mie azioni da capire quello che potevo o dovevo rivelare. Per quando riguarda la veridicità di tutto ciò che è qui riportato, posso appellarmi in modo particolare alla testimonianza del colonnello Fitzwilliam, che, vista la stretta parentela e la costante intimità, e ancora di più come uno degli esecutori testamentari di mio padre, è venuto inevitabilmente a conoscenza di tutti i particolari di queste transazioni. Se la vostra avversione verso di *me* dovesse farvi ritenere prive di valore le *mie* asserzioni, lo stesso motivo non dovrebbe impedirvi di avere fiducia in mio cugino; e affinché abbiate la possibilità di consultarlo, farò di tutto per trovare l'occasione di mettere questa lettera nelle vostre mani nel corso della mattinata. Aggiungerò soltanto, Dio vi benedica.

Fitzwilliam Darcy

Se Elizabeth, quando Mr. Darcy le aveva dato la lettera, non si aspettava che contenesse un rinnovo delle sue proposte, non aveva nemmeno la più pallida idea di quale ne potesse essere il contenuto. Ma quale che fosse, si può ben immaginare con quanta impazienza la esaminò, e quali emozioni contrastanti suscitasse. I suoi sentimenti mentre la leggeva non erano facili da definire. Con stupore apprese all'inizio che lui riteneva di essere in grado di giustificarsi, e si convinse fermamente come non potesse fornire nessuna spiegazione che un giusto senso di vergogna non avrebbe nascosto. Con un forte pregiudizio circa tutto quello che avrebbe potuto dire, cominciò il suo resoconto su quanto era successo a Netherfield. Lesse con un fervore che le lasciava a malapena la facoltà di comprendere, e con un'impazienza di sapere quello che la frase successiva avrebbe rivelato, che la rendeva incapace di soffermarsi sul significato di quella che aveva di fronte agli occhi. La sua certezza dell'indifferenza della sorella la considerò subito falsa, e quanto diceva sulle reali, sulle più stringenti obiezioni a quel matrimonio, la fece talmente incollerire da non avere alcun desiderio di rendergli giustizia. Per quello che aveva fatto non esprimeva nessun rammarico che potesse darle soddisfazione; lo stile non era certo contrito, ma altero. Era tutto orgoglio e insolenza.

Ma quando a questo argomento seguì la parte riguardante Mr. Wickham, quando lesse con un'attenzione un po' più netta il racconto di eventi che, se veri, avrebbero rovesciato tutte le opinioni positive che nutriva su di lui, e che rivelavano una così preoccupante affinità con quanto lui stesso aveva raccontato di sé, i suoi sentimenti diventarono ancora più intensamente penosi e più difficili da definire. Stupore, inquietudine, persino orrore, la opprimevano. Aveva voglia di mettere tutto in dubbio, ed esclamò ripetutamente, "Questo dev'essere falso! Questo non

può essere! Questa dev'essere la più enorme delle menzogne!" E una volta finita l'intera lettera, senza però aver compreso quasi nulla dell'ultima pagina, e anche della precedente, la mise frettolosamente da parte, risoluta a non crederci, a non tornarci mai più.

In questo stato d'animo sconvolto, con pensieri che non riusciva a fissare su nulla, continuò a camminare; ma non servì a niente; mezzo minuto dopo la lettera fu di nuovo aperta, e cercando come poteva di ritrovare la padronanza di se stessa, ricominciò il mortificante esame di tutto ciò che riguardava Wickham, e si dominò al punto di analizzare il significato di ogni frase. Il racconto dei suoi rapporti con la famiglia di Pemberley era esattamente ciò che aveva riportato lui stesso, e la benevolenza del defunto Mr. Darcy, anche se lei aveva ignorato fino a quel momento quanto fosse estesa, concordava allo stesso modo con le parole di lui. Fin qui ognuna delle due versioni confermava l'altra; ma quando arrivò al testamento, la differenza era grande. Ciò che Wickham aveva detto del beneficio ecclesiastico era fresco nella sua memoria, e dato che ricordava le sue precise parole, era impossibile non rendersi conto che doveva esserci una enorme doppiezza da una parte o dall'altra, e, per qualche istante, si illuse di non essersi sbagliata. Ma quando lesse, e rilesse, con la massima attenzione, i particolari immediatamente successivi sulla rinuncia di Wickham a ogni pretesa sul beneficio, in cambio di una somma così considerevole come tremila sterline, si trovò di nuovo costretta a dubitare. Mise via la lettera, soppesò ogni circostanza col proposito di essere imparziale, valutò la probabilità dei due racconti, ma con poco successo. In entrambi c'erano solo affermazioni. Si mise di nuovo a leggere. Ma ogni rigo dimostrava con maggiore chiarezza che la vicenda, per la quale lei aveva creduto impossibile che potesse esistere un qualsiasi espediente capace di descriverla in modo tale da rendere il comportamento di Mr. Darcy meno che infamante, stava prendendo una piega che l'avrebbe reso in tutto e per tutto

assolutamente irreprensibile.

La tendenza allo sperpero e a una generale dissolutezza che lui non si era fatto scrupolo di addossare a Wickham, la colpirono enormemente; tanto più che lei non aveva nessuna prova che fosse un'accusa ingiusta. Non aveva mai sentito parlare di lui prima che entrasse nella Milizia del *shire, nella quale si era arruolato dopo essere stato convinto da un giovanotto con il quale, avendolo incontrato per caso a Londra, aveva rinnovato una vaga conoscenza. Della sua vita precedente nulla si sapeva nell'Hertfordshire, se non quello che aveva raccontato lui stesso. Quanto alla sua reale reputazione, anche se avesse avuto la possibilità di informarsi, non le era mai sorto il desiderio di farlo. Il contegno, la voce e i modi lo avevano subito fatto apparire come una persona in possesso di ogni virtù. Cercò di ricordare un qualche esempio di bontà, qualche tratto distintivo di integrità o generosità che potesse salvarlo dagli attacchi di Mr. Darcy o, almeno, una qualche virtù predominante che potesse compensare quegli errori occasionali, definizione con la quale lei si sforzava di chiamare ciò che Mr. Darcy aveva descritto come ozio e vizio protrattisi per molti anni. Ma nessun ricordo del genere le venne in soccorso. Se lo vide immediatamente davanti, in tutto il fascino del suo aspetto e del suo modo di comportarsi; ma non riuscì a rammentare nessun merito più sostanziale di una generale approvazione del vicinato, e della stima che le sue capacità sociali gli avevano procurato tra i suoi colleghi ufficiali. Dopo essersi soffermata un bel po' su questo punto, proseguì ancora una volta nella lettura. Ma, ahimè! la storia che seguiva sul suo intrigo ai danni di Miss Darcy, ricevette una qualche conferma da ciò che era successo tra lei e il colonnello Fitzwilliam il mattino precedente; e alla fine era rimandata per la veridicità di ogni particolare proprio al colonnello Fitzwilliam, dal quale era stata precedentemente informata del suo stretto interesse in tutte le faccende del cugino, e della cui reputazione non aveva motivo di dubitare. In un primo momento aveva quasi deciso di

rivolgersi a lui, ma l'idea fu accantonata poiché sarebbe stato imbarazzante farlo, e alla fine fu totalmente abbandonata a causa della convinzione che Mr. Darcy non si sarebbe mai azzardato a fare una proposta del genere, se non fosse stato sicurissimo della conferma del cugino.

Ricordava perfettamente tutto ciò che era stato detto nella conversazione tra lei e Wickham nella prima serata dai Phillips. Molte delle sue parole erano ancora vive nella sua memoria. *Ora* la colpì la sconvenienza di confidenze del genere fatte a una estranea, e si meravigliò di come allora questo le fosse sfuggito. Si rese conto dell'indelicatezza di esporsi in quel modo, e dell'incoerenza tra le sue affermazioni e la sua condotta. Rammentò che si era vantato di non avere paura di incontrare Mr. Darcy, che Mr. Darcy poteva anche andarsene, ma che *lui* non si sarebbe mosso di lì; eppure la settimana successiva aveva evitato il ballo di Netherfield. Rammentò anche che, fino a quando la famiglia di Netherfield non se n'era andata, non aveva raccontato la sua storia a nessuno tranne lei, ma che dopo quella partenza se ne era parlato dappertutto; che allora non aveva avuto nessuna riserva, nessuno scrupolo nel denigrare il carattere di Mr. Darcy, sebbene le avesse assicurato che il rispetto per il padre gli avrebbe sempre impedito di parlar male del figlio.

Come appariva diverso tutto ciò che lo riguardava! Le sue premure per Miss King erano ora la conseguenza di mire unicamente e odiosamente mercenarie, e la pochezza del patrimonio di quest'ultima dimostrava non più la moderazione dei suoi desideri, ma la brama di arraffare qualunque cosa. Il suo comportamento verso di lei non poteva più essere giustificato in nessun modo; o si era ingannato riguardo al suo patrimonio, o si era sentito gratificato nella sua vanità, incoraggiando la predilezione che lei si rese conto di aver incautamente mostrato. Ogni residuo sforzo a suo favore divenne sempre più fiacco, e a ulteriore discolta di Darcy non poté non ammettere che Mr. Bingley, alle domande di Jane, aveva parecchio tempo prima asserito come si

fosse comportato in modo irreprensibile nella faccenda; che per quanto orgogliosi e scostanti fossero i suoi modi, lei non aveva mai visto, per tutto il corso della loro conoscenza, una conoscenza che ultimamente li aveva portati a stare molto insieme, e le aveva conferito una certa intimità con il suo modo di comportarsi, nulla che lo rivelasse privo di principi o di rettitudine, nulla che provasse abitudini irreligiose o immorali. Che tra chi lo conoscesse egli fosse stimato e apprezzato, che persino Wickham gli avesse riconosciuto meriti come fratello, e che lei stessa lo avesse spesso sentito parlare con tenero affetto della sorella, erano prove di come fosse fornito di *alcuni* buoni sentimenti. Che se le sue azioni fossero state quelle descritte da Wickham, una violazione talmente enorme di ogni regola sarebbe stato impossibile nascerla agli occhi del mondo; e che l'amicizia di una persona capace di tutto questo con un uomo amabile come Mr. Bingley, sarebbe stata incomprensibile.

Si vergognò sempre più di se stessa. Non riusciva a pensare a Darcy o a Wickham senza rendersi conto di essere stata cieca, parziale, prevenuta, priva di logica.

"Ho agito in modo veramente spregevole!" esclamò. "Io, che ero orgogliosa del mio acume! Io, che mi reputavo così intelligente! che ho spesso disprezzato il generoso candore di mia sorella, e gratificato la mia vanità con una diffidenza inutile e biasimevole! Che scoperta umiliante! Eppure, com'è giusta questa umiliazione! Se fossi stata innamorata, non avrei potuto essere più terribilmente cieca. Ma è stata la vanità, non l'amore, la mia follia. Compiaciuta dalla preferenza dell'uno, e offesa dall'indifferenza dell'altro, immediatamente dopo averli conosciuti, ho coltivato preconcetti e ignoranza, e ho messo da parte il buon-senso nei confronti di entrambi. Fino a oggi, non ho mai saputo chi fossi."

Da lei a Jane, da Jane a Bingley, i suoi pensieri seguirono una linea che la condusse subito a rammentare come le spiegazioni di Mr. Darcy su *quel* punto le fossero apparse insufficienti; e le

rillesse. L'effetto del secondo esame fu estremamente diverso. Come avrebbe potuto negare di credere alle sue affermazioni in un senso, se era stata costretta a credergli nell'altro? Si dichiarava totalmente ignaro dei sentimenti della sorella, e lei non poté fare a meno di ripensare a quale fosse sempre stato il giudizio di Charlotte. Né poteva negare la legittimità della descrizione che dava di Jane. Si rendeva conto che i sentimenti di Jane, per quanto ardenti, erano stati manifestati ben poco, e che nel suo aspetto e nei suoi modi c'era una costante benevolenza, a cui spesso non si univa la capacità di mostrare la profondità dei suoi sentimenti.

Quando arrivò alla parte della lettera in cui era menzionata la sua famiglia, con parole di biasimo tanto mortificanti quanto meritate, provò un acuto senso di vergogna. La giustezza dell'accusa l'aveva colpita troppo per negarla, e i fatti a cui lui alludeva in particolare, così come si erano svolti al ballo di Netherfield, e che avevano confermato tutta la sua disapprovazione iniziale, non avrebbero potuto certo colpire meno lui di quanto avessero colpito lei stessa.

I complimenti a lei e alla sorella non passarono inosservati. Mitigarono, ma non potevano consolarla del disonore che il resto della famiglia si era procurato; e mentre considerava come la delusione di Jane fosse in realtà dovuta all'opera dei parenti più stretti, e rifletteva su quanto fosse stato concretamente ferito l'onore di entrambe da una condotta così sconveniente, si sentì abbattuta a un grado mai provato prima di allora.

Dopo aver vagabondato lungo il sentiero per due ore, abbandonandosi a ogni sorta di pensieri, riconsiderando gli eventi, determinando probabilità e cercando di abituarsi, per quanto possibile, a un cambiamento così improvviso e importante, la fatica e la consapevolezza della sua lunga assenza la condussero infine verso casa, dove fece il suo ingresso con il desiderio di apparire allegra come al solito, e risoluta a reprimere quelle riflessioni che l'avrebbero resa incapace di sostenere la conversazione.

Le fu immediatamente detto che i due gentiluomini di Rosings erano venuti entrambi in visita durante la sua assenza; Mr. Darcy solo per qualche minuto, allo scopo di prendere congedo, mentre il colonnello Fitzwilliam era rimasto con loro per almeno un'ora, sperando nel suo ritorno, e quasi deciso a mettersi in cammino per cercarla. Elizabeth riuscì soltanto a *simulare* interesse per non averlo incontrato; in realtà ne era ben felice. Il colonnello Fitzwilliam non era più nei suoi pensieri. Riusciva a pensare solo alla lettera.

I due gentiluomini lasciarono Rosings il mattino successivo, e Mr. Collins, rimasto in attesa nei pressi degli ingressi del parco, per porgere gli ultimi ossequi, fu in grado di riportare in casa la piacevole notizia che erano sembrati in ottima salute e di umore discreto quanto potevano esserlo dopo la malinconica scena svoltasi poco prima a Rosings. Poi si precipitò a Rosings per consolare Lady Catherine e la figlia, e al ritorno riportò, con sua grande soddisfazione, un messaggio di sua signoria, che mandava a dire di sentirsi così depressa da desiderare di averli tutti a pranzo da lei.

Elizabeth non poteva incontrare Lady Catherine senza avere in mente che, se avesse voluto, avrebbe potuto a quel punto presentarsi come la futura nipote; né poteva pensare, senza un sorriso, a quale sarebbe stata l'indignazione di sua signoria. "Che cosa avrebbe detto? come si sarebbe comportata?" erano le domande con le quali si divertiva.

Il primo argomento fu la riduzione del gruppo di Rosings. "Vi assicuro che ne risento enormemente", disse Lady Catherine; "credo che nessuno risenta tanto quanto me della perdita degli amici! Ma sono particolarmente affezionata a quei giovanotti, e so quanto siano affezionati a me! Erano estremamente dispiaciuti di andarsene! Ma fanno sempre così. Il caro colonnello si è discretamente tenuto su di morale fino all'ultimo, ma Darcy è sembrato risentirne, credo, più dell'anno scorso. Il suo attaccamento a Rosings è sempre in aumento.

Qui Mr. Collins si insinuò con un complimento e un'allusione, che furono accolti con un benevolo sorriso da madre e figlia.

Dopo il pranzo, Lady Catherine osservò che Miss Bennet sembrava giù di morale, e spiegandone immediatamente il motivo, con l'ipotesi che non fosse contenta di tornare a casa così

presto, aggiunse,

"Ma se è così, dovete scrivere a vostra madre per pregarla di poter restare un altro po'. Mrs. Collins sarà lietissima della vostra compagnia, ne sono sicura."

"Sono molto obbligata con vostra signoria per il cortese invito", replicò Elizabeth, "ma non mi è possibile accettare. Devo essere a Londra il prossimo sabato."

"Ma in tal caso sarete rimasta solo per sei settimane. Mi aspettavo di vedervi restare due mesi. Così avevo detto a Mrs. Collins prima che arrivaste. Non c'è nessun motivo per andarvene così presto. Mrs. Bennet potrà sicuramente fare a meno di voi per altre due settimane."

"Ma non mio padre. Ha scritto la settimana scorsa per sollecitare il mio ritorno."

"Oh! vostro padre può ovviamente fare a meno di voi, se vostra madre può. Le figlie non sono mai molto importanti per un padre. E se resterete un altro *mese* intero, avrò la possibilità di portare una di voi fino a Londra, poiché ci andrò, ai primi di giugno, per una settimana; e dato che Dawson non ha difficoltà a mettersi a cassetta nel calesse, ci sarà ampio spazio per una di voi, e a dire il vero, se il tempo dovesse essere fresco, non avrei difficoltà a portarvi entrambe, dato che nessuna di voi due è grossa."

"Siete troppo gentile, signora, ma credo che dovremo atternerci al piano iniziale."

Lady Catherine sembrò rassegnata. "Mrs. Collins, dovete mandare un domestico con loro. Sapete che dico sempre quello che penso, e non potrei tollerare l'idea di due signorine che viaggiano da sole. È terribilmente sconveniente. Dovete trovare il modo di mandare qualcuno. Ho la massima avversione per questo genere di cose. Le signorine devono essere sempre sorvegliate e accompagnate, in modo adeguato alla loro posizione sociale. Quando mia nipote Georgiana è andata a Ramsgate l'estate scorsa, mi sono accertata che andassero due domestici con lei.

Miss Darcy, la figlia di Mr. Darcy, di Pemberley, e di Lady Anne, non avrebbe potuto presentarsi appropriatamente in modo diverso. Sono estremamente attenta a tutte queste cose. Dovete mandare John con le signorine, Mrs. Collins. Sono contenta che mi sia venuto in mente di parlarne, poiché sarebbe veramente disdicevole per voi lasciarle andare da sole."

"Mio zio ci manderà un domestico."

"Oh! Vostro zio! Quindi ha un domestico? Sono molto contenta che ci sia qualcuno che pensa a queste cose. Dove cambierei i cavalli? Oh! Bromley, naturalmente. Se farete il mio nome al Bell sarete servite bene.¹

Lady Catherine aveva molte altre domande da fare circa il loro viaggio, e dato che non a tutte dava la risposta lei stessa, era necessario prestare attenzione, ed Elizabeth la considerò una fortuna per lei, o meglio, con la mente così occupata, poteva dimenticare dov'era. Le riflessioni dovevano essere riservate a ore solitarie; ogniqualvolta si trovava da sola, dava loro libero corso con grandissimo sollievo, e non passò un giorno senza una passeggiata solitaria, durante la quale soffermarsi in tutta la delizia di sgradevoli ricordi.

La lettera di Mr. Darcy ormai era sul punto di conoscerla a memoria. Ne studiava ogni frase, e i suoi sentimenti nei confronti dell'estensore erano di volta in volta molto diversi. Quando rammentava il tenore della sua dichiarazione, era piena di indignazione; ma quando rifletteva su quanto l'aveva condannato e biasimato ingiustamente, rivolgeva la collera a se stessa, e i sentimenti delusi di lui diventavano oggetto di compassione. Il suo affetto suscitava gratitudine, il suo carattere in generale rispetto; ma non riusciva ad approvarlo, né poteva per un istante pentirsi del suo rifiuto, o provare il minimo desiderio di rivederlo. Il comportamento da lei avuto in passato era una fonte

¹ Bromley era a circa undici miglia dal centro di Londra, nel Kent (ora fa parte dell'agglomerato urbano), e tra le locande ce n'era una che in effetti si chiamava *Bell* (Campanello).

costante di irritazione e rammarico, e i disgraziati difetti della sua famiglia un argomento di ancora più profonda umiliazione. Erano senza alcun rimedio. Suo padre, appagato dal riderci su, non si sarebbe mai sforzato di contenere la sfrenata leggerezza delle figlie minori; e la madre, lei stessa ben lungi dal comportarsi correttamente, era completamente insensibile al male che ne derivava. Elizabeth si era spesso unita a Jane per tentare di controllare l'imprudenza di Catherine e Lydia, ma fino a quando fossero state spalleggiate dall'indulgenza della madre, quali possibilità di miglioramento avrebbero potuto esserci? Catherine, debole di carattere, influenzabile, e completamente succube di Lydia, si era sempre sentita offesa dai loro consigli; e Lydia, caparbia e avventata, non le avrebbe nemmeno ascoltate. Erano ignoranti, pigre e vanitose. Fino a quando ci fosse stato un ufficiale a Meryton, avrebbero amoreggiato con lui, e fino a quando Meryton fosse stata a distanza di una passeggiata da Longbourn, ci sarebbero sempre andate.

L'ansia nei confronti di Jane era un'altra preoccupazione prevalente, e le giustificazioni di Mr. Darcy, pur facendole riacquistare tutta la stima di prima verso Bingley, acutizzavano la consapevolezza di quanto avesse perduto Jane. Il suo affetto si era dimostrato sincero, e la sua condotta libera da qualsiasi colpa, a parte la possibilità di imputargli la cieca fiducia verso il suo amico. Com'era doloroso allora il pensiero che di una situazione così desiderabile sotto i tutti i punti di vista, così colma di vantaggi, così promettente per la felicità, Jane fosse stata privata dalla stupidità e dalla mancanza di decoro della sua stessa famiglia!

Quando a queste riflessioni si aggiungevano le rivelazioni sul carattere di Wickham, non era difficile credere come un animo gioioso, che raramente si era sentito depresso nel passato, fosse ora così colpito da rendere quasi impossibile per lei mostrarsi passabilmente allegra.

L'ultima settimana gli impegni a Rosings furono frequenti

quanto lo erano stati la prima. L'ultima serata la passarono lì, e sua signoria si informò di nuovo minutamente sui particolari del viaggio, diede loro istruzioni sul modo migliore di fare i bagagli, e fu così pressante sulla necessità di sistemare gli abiti nell'unico modo appropriato esistente, che Maria si sentì in obbligo, al ritorno, di disfare tutto il lavoro del mattino e di risistemare il suo baule dall'inizio.

Quando si separarono, Lady Catherine, con grande condiscendenza, augurò loro un buon viaggio, e le invitò a tornare a Hunsford l'anno successivo; e Miss de Bourgh si spinse fino a fare un inchino e a tendere la mano a entrambe.

Il sabato mattina Elizabeth e Mr. Collins si incontrarono a colazione qualche minuto prima che comparissero gli altri, e lui colse l'occasione per quei convenevoli di addio che riteneva assolutamente necessari.

"Non so, Miss Elizabeth", disse, "se Mrs. Collins abbia già espresso i suoi sentimenti per la gentilezza che ci avete fatto venendoci a trovare, ma sono certo che non lascerete questa casa senza ricevere i suoi ringraziamenti. Il privilegio della vostra visita è stato molto sentito, ve l'assicuro. Sappiamo quanto poco ci sia di attraente per chiunque nella nostra umile dimora. Il nostro stile di vita semplice, le nostre piccole stanze, e la nostra scarsa vita sociale, devono rendere Hunsford estremamente noiosa per una signorina come voi; ma spero che crediate alla nostra gratitudine per l'onore, e che da parte nostra abbiamo fatto tutto il possibile per impedire che il vostro tempo trascorresse in modo spiacevole."

Elizabeth fu solerte nei ringraziamenti e nell'assicurargli quanto fosse stata contenta. Aveva passato quelle sei settimane con grande gioia; e il piacere di stare con Charlotte, insieme alle cortesi attenzioni delle quali era stata oggetto, mettevano *lei* in obbligo. Mr. Collins ne fu soddisfatto, e con una solennità più sorridente, replicò,

"Mi fa molto piacere sentire che avete trascorso il vostro tempo in modo non sgradevole. Abbiamo sicuramente fatto del nostro meglio, e avendo fortunatamente avuto la possibilità di introdurvi nella migliore società e, attraverso i nostri rapporti con Rosings, di poter spesso variare l'umile scenario familiare, credo sia possibile per noi ritenere che la vostra visita a Hunsford non sia stata troppo noiosa. La nostra situazione nei confronti della famiglia di Lady Catherine è indubbiamente quel tipo di straordinario privilegio e di fortuna che pochi possono vantare.

Avete visto che tipo di relazione abbiamo. Avete visto con quanta continuità siamo invitati. A dire il vero, devo riconoscere che, pur con tutti gli svantaggi di questa umile canonica, non credo che chiunque vi dimori possa essere oggetto di compassione, visto che sono accompagnati dalla nostra intimità con Rosings."

Le parole non bastavano a quei sentimenti elevati, e fu così costretto ad aggirarsi per la stanza, mentre Elizabeth cercava di unire educazione e verità in poche frasi concise.

"Potrete, in effetti, fornire un resoconto molto favorevole su di noi nell'Hertfordshire, mia cara cugina. Per lo meno, mi lusingo che sarete in grado di farlo. Delle grandi attenzioni di Lady Catherine nei confronti di Mrs. Collins siete stata testimone giornalmente; e tutto sommato confido che non debba sembrarvi che la vostra amica abbia contratto un cattivo... ma su questo punto sarà meglio tacere. Lasciate solo che vi assicuri, mia cara Miss Elizabeth, che vi auguro di cuore e con la massima cordialità che possiate trovare nel matrimonio la stessa felicità. La mia cara Charlotte e io abbiamo una sola anima e un solo modo di pensare. Tra noi c'è in tutto una straordinaria identità di carattere e di vedute. Sembriamo fatti l'uno per l'altra."

Elizabeth poté tranquillamente dire che in tali circostanze doveva esserci una grande felicità, e con pari sincerità poté aggiungere di credere fermamente a quei piaceri domestici e di gioire per essi. Non le dispiacque, tuttavia, che l'enumerazione di quei piaceri fosse interrotta dall'ingresso della signora che li aveva fatti nascere. Povera Charlotte! Era triste lasciarla in simile compagnia! Ma l'aveva scelta a ragion veduta, e sebbene fosse evidentemente rammaricata della partenza delle sue ospiti, non sembrava disposta a farsi compatire. La casa, le cure domestiche, la parrocchia e il pollaio, e tutto ciò che vi ruotava intorno, non avevano ancora perso il loro fascino.

Alla fine giunse la carrozza, i bauli furono legati, i pacchetti sistemati in mezzo, e tutto fu pronto. Dopo aver salutato

affettuosamente l'amica, Elizabeth fu accompagnata alla carrozza da Mr. Collins, e mentre attraversavano il giardino lui le affidò i propri sentiti omaggi per tutta la sua famiglia, senza dimenticare i ringraziamenti per la gentilezza con cui era stato accolto a Longbourn l'inverno precedente, e gli ossequi a Mr. e Mrs. Gardiner, sebbene non li conoscesse. Poi aiutò a salire lei e subito dopo Maria, e stava per chiudere lo sportello, quando all'improvviso ricordò loro, non poco costernato, che si erano dimenticate di lasciare un messaggio per le signore di Rosings.

"Ma", aggiunse, "vorrete naturalmente porgere loro i vostri umili ossequi, con i più sentiti ringraziamenti per la loro cortesia verso di voi durante il vostro soggiorno qui."

Elizabeth non ebbe nulla da obiettare; allo sportello fu quindi permesso di chiudersi, e la carrozza si avviò.

"Dio mio!" esclamò Maria, dopo qualche minuto di silenzio, "sembra che siano passati solo un giorno o due da quando siamo arrivate! eppure quante cose sono successe!"

"Davvero tante", disse la sua compagna con un sospiro.

"Abbiamo pranzato nove volte a Rosings, oltre a esserci state due volte per il tè! Quanto avrò da raccontare!"

Elizabeth aggiunse tra sé, "e quanto avrò io da nascondere."

Il viaggio si svolse senza parlare molto, e senza nessun inconveniente, e nel giro di tre ore dalla partenza da Hunsford raggiunsero la casa di Mr. Gardiner, dove sarebbero rimaste per qualche giorno.

Jane sembrava star bene, ed Elizabeth ebbe poche opportunità per sondarne l'umore, tra i vari impegni che la gentilezza della zia aveva previsto per loro. Ma Jane sarebbe tornata a casa con lei, e a Longbourn ci sarebbe stato tempo abbastanza per osservarla.

Nel frattempo, non fu senza sforzo che fu costretta ad aspettare fino a Longbourn, per raccontare alla sorella della proposta di matrimonio di Mr. Darcy. Sapere di essere in grado di rivelare qualcosa che avrebbe così enormemente stupito Jane e, allo

stesso tempo, così ampiamente gratificato quel tanto della propria vanità che non era riuscita a tenere a freno, era una tentazione ad aprirsi tale da non poter essere vinta da nulla, se non dallo stato di indecisione in cui era su quanto dovesse comunicare, oltre al timore, una volta entrata in argomento, di essere spinta a riparlare in qualche modo di Bingley, il che avrebbe potuto solo addolorare ulteriormente la sorella.

Era la seconda settimana di maggio, quando le tre signorine si avviarono da Gracechurch Street verso la città di *, nell'Hertfordshire, e mentre si avvicinavano alla locanda dove era previsto che avrebbero trovato la carrozza di Mr. Bennet ad aspettarle, scorsero subito, a riprova della puntualità del cocchiere, sia Kitty che Lydia affacciate da una sala da pranzo al piano di sopra. Le due ragazze erano sul posto da oltre un'ora, passata allegramente a far visita alla modista di fronte, a osservare la sentinella di guardia e a condire un'insalata e dei cetrioli.

Dopo aver dato il benvenuto alle sorelle, mostrarono trionfanti una tavola apparecchiata con la carne fredda fornita usualmente dalla dispensa di una locanda, esclamando, "Non è delizioso? non è una bella sorpresa?"

"E abbiamo intenzione di offrire noi", aggiunse Lydia, "ma dovete prestarci i soldi, perché abbiamo appena speso i nostri al negozio qui fuori." Poi, esibendo i suoi acquisti, "Guardate, ho comprato questo cappellino. Non credo che sia un granché, ma ho pensato che tanto valeva comprarlo. Non appena sarò a casa, lo smonto e vedo se posso ricavarne qualcosa di meglio."

E quando le sorelle lo giudicarono brutto, aggiunse, con totale indifferenza, "Oh! ma in negozio ce n'erano due o tre molto più brutti; e quando avrò comprato un po' di raso di un bel colore per rimetterlo a nuovo, credo che diventerà più che passabile. E poi, non ci sarà molto da preoccuparsi su che cosa mettersi questa estate, dopo che il *shire avrà lasciato Meryton, e se ne andranno tra due settimane."

"Ma davvero?" esclamò Elizabeth, con enorme soddisfazione.

"Vanno ad accamparsi vicino a Brighton; e vorrei tanto che papà ci portasse tutte lì per l'estate! Sarebbe una cosa deliziosa, e credo che non costerebbe quasi nulla. Anche alla mamma

piacerebbe moltissimo! Solo al pensiero di che estate penosa sarebbe altrimenti!"

"Sì", pensò Elizabeth, "*questa* sì che sarebbe una cosa deliziosa, davvero, proprio quello che ci vorrebbe per noi. Santo cielo! Brighton, e un intero accampamento di soldati, tutto per noi, che siamo state messe sottosopra da un misero reggimento della milizia e dai balli mensili di Meryton."

"E ora ho una certa notizia da darvi", disse Lydia, mentre si sedevano a tavola. "Che cosa pensate che sia? È una notizia eccellente, magnifica, e su una certa persona che piace a tutte noi."

Jane ed Elizabeth si scambiarono un'occhiata, e dissero al cameriere che non c'era più bisogno che restasse. Lydia si mise a ridere, e disse,

"Sì, siete formali e discrete come sempre. Pensate che il cameriere non debba sentire, come se gliene importasse qualcosa! Credo proprio che spesso gli capitì di sentire cose peggiori di quello che sto per dire. Ma è talmente brutto! Sono contenta che se ne sia andato. Non ho mai visto un mento più lungo in vita mia. Be', ma ora veniamo alla mia notizia: riguarda il caro Wickham; troppo bella per il cameriere, no? Non c'è pericolo che Wickham sposi Mary King. Ecco! Lei è andata dallo zio a Liverpool; andata per restarci. Wickham è salvo."

"E Mary King è salva!" aggiunse Elizabeth; "salva da un'unione imprudente dal punto di vista finanziario."

"È stata una grande sciocca ad andarsene, se le piaceva."

"Ma spero che nessuno dei due provasse un grande affetto", disse Jane.

"Da parte di *lui* sono sicura di no. Posso garantirvi che non gliene è mai importato un fico secco di lei. E chi *potrebbe* davanti a un tale sgorbietto lentiginoso?"

Elizabeth rimase colpita dal pensiero che, per quanto incapace di una tale volgarità di *linguaggio*, la volgarità dei *sentimenti* non era molto diversa da quella che lei stessa in passato aveva nutrito e considerato nobile!

Non appena tutte ebbero finito di mangiare, e le maggiori pagato il conto, fu ordinata la carrozza e, dopo un po' di manovre, tutte quante, con le loro scatole, borse da lavoro e pacchetti, e con la sgradita aggiunta degli acquisti di Kitty e Lydia, presero posto.

"Come siamo stipate per bene!" esclamò Lydia. "Sono contenta di aver comprato il mio cappellino, anche solo per il piacere di avere un altro scatolone! Be', ora mettamoci comode e a nostro agio, a chiacchierare e a ridere per tutto il viaggio. E per prima cosa raccontateci tutto quello che vi è successo, da quando siete partite. Avete incontrato qualche bell'uomo? Avete avuto qualche flirt? Speravo molto che una di voi trovasse marito prima di tornare. Jane sarà presto una vecchia zitella, ve lo dico io. Ha quasi ventitré anni! Dio mio, come mi vergognerei a non essere sposata a ventitré anni! Non potete immaginare quanto la zia Phillips voglia che prendiate marito. Dice che Lizzy avrebbe fatto meglio a prendersi Mr. Collins, ma *io* non credo che ci sarebbe stato molto da divertirsi. Dio mio! come mi piacerebbe sposarmi prima di tutte voi; e poi farvi da chaperon a tutti i balli. Povera me! ci siamo talmente divertite l'altro giorno dal colonnello Forster! Kitty e io dovevamo passare lì la giornata, e Mrs. Forster aveva promesso di dare un piccolo ballo in serata (a proposito, Mrs. Forster e io siamo *talmente* amiche!); e così ha invitato le due Harrington, ma Harriet era malata, e così Pen è stata costretta a venire da sola; e poi, che cosa pensate che abbiamo fatto? Abbiamo vestito Chamberlayne da donna, per farlo passare per una signora, pensate che divertimento! Non lo sapeva anima viva, se non il colonnello e Mrs. Forster, e Kitty e io, e salvo la zia, perché eravamo state obbligate a farci prestare un vestito da lei; e non potete immaginare quanto stesse bene! Quando sono arrivati Denny, Wickham e Pratt, e due o tre degli altri, non lo hanno riconosciuto per niente. Dio mio! quanto ho riso! e quanto ha riso Mrs. Forster. Ho pensato che sarei morta. E *questo* li ha un po' insospettiti, e allora hanno presto scoperto

che cosa c'era dietro."

Con questo genere di racconti su feste e scherzi spassosi, Lydia, assistita dai suggerimenti e dalle aggiunte di Kitty, si sforzò di divertire la compagnia per tutto il viaggio verso Longbourn. Elizabeth ascoltava il meno possibile, ma non c'era modo di farsi sfuggire i frequenti richiami a Wickham.

A casa furono accolte con molto affetto. Mrs. Bennet si rallegrò nel vedere che la bellezza di Jane non era diminuita, e più di una volta durante il pranzo Mr. Bennet disse spontaneamente a Elizabeth,

"Sono lieto che tu sia tornata, Lizzy."

La compagnia riunita in sala da pranzo era numerosa, poiché erano venuti quasi tutti i Lucas, per aspettare Maria e sentire le novità, e ci furono molti argomenti a tenerli occupati; Lady Lucas si informava con Maria, dall'altra parte della tavola, sul benessere e sul pollaio della figlia maggiore; Mrs. Bennet era impegnata su due fronti: da una parte a raccogliere notizie da Jane, che sedeva a una certa distanza da lei, sulle ultime novità della moda, e dall'altra a riferire tutto alle più giovani delle Lucas; e Lydia, a voce notevolmente più alta di qualsiasi altro, enumerava i diversi piaceri della giornata a chiunque la stesse a sentire.

"Oh! Mary", disse, "avrei voluto che fossi venuta con noi, perché ci siamo talmente divertite! Mentre andavamo, Kitty e io abbiamo tirato su le tendine, e facevamo finta che nella carrozza non ci fosse nessuno; e io avrei continuato per tutto il viaggio, se Kitty non si fosse sentita male; e quando siamo arrivate al George, credo che ci siamo comportate molto bene, perché abbiamo offerto alle altre tre lo spuntino freddo migliore del mondo, e se fossi venuta, l'avremmo offerto anche a te. E poi, che divertimento quando ce ne siamo andate! Credevo che non saremmo mai riuscite a entrarci nella carrozza. Stavo per morire dal ridere. E poi siamo state così allegre per tutto il viaggio! Abbiamo chiacchierato e riso talmente forte, che chiunque avrebbe potuto sentirci a dieci miglia di distanza!"

A questo Mary replicò con molta gravità, "Lungi da me, mia cara sorella, sottovalutare piaceri del genere. Senza dubbio sono congeniali alla maggior parte delle menti femminili. Ma confesso che per *me* non hanno alcun fascino. Preferisco infinitamente un libro."

Ma di questa risposta Lydia non sentì neanche una parola. Raramente ascoltava qualcuno per più di mezzo minuto, e Mary non l'ascoltava affatto.

Nel pomeriggio Lydia insistette con le altre ragazze affinché andassero a Meryton a vedere come stavano tutti, ma Elizabeth si oppose fermamente al progetto. Non si doveva dire che le signorine Bennet non riuscissero a restarsene a casa per mezza giornata senza correre dietro agli ufficiali. Ma si opponeva anche per un altro motivo. Aveva paura di rivedere Wickham, e aveva deciso di evitarlo il più a lungo possibile. L'approssimarsi della partenza del reggimento era per *lei* un sollievo inesprimibile. Nel giro di quindici giorni se ne sarebbero andati e, una volta partiti, sperava che non ci fosse più nulla a tormentarla riguardo a lui.

Non erano passate molte ore dal suo arrivo a casa, quando si accorse che il progetto di Brighton, al quale Lydia aveva accennato alla locanda, era spesso oggetto di discussione tra i genitori. Elizabeth capì subito che il padre non aveva la minima intenzione di cedere, ma le sue risposte erano così vaghe e insieme ambigue che la madre, sebbene spesso demoralizzata, non disperava ancora di avere alla fine partita vinta.

L'impazienza di Elizabeth di mettere al corrente Jane su ciò che era accaduto non poteva più essere tenuta a freno, e alla fine, avendo deciso di sopprimere tutti i particolari riguardanti la sorella, e avendola preparata a una sorpresa, la informò il mattino successivo sulle parti essenziali della scena tra lei e Mr. Darcy.

Lo stupore di Miss Bennet fu presto attenuato dalla grande parzialità verso la sorella, che le faceva apparire perfettamente naturale qualsiasi tipo di ammirazione per Elizabeth, e in breve tempo tutta la sorpresa si trasformò in sensazioni diverse. Le dispiaceva che Mr. Darcy avesse rivelato i propri sentimenti in un modo così poco adatto a raccomandarli, ma ancora di più era addolorata per l'infelicità che il rifiuto della sorella doveva avergli provocato.

"Era sbagliato ritenersi così sicuro del successo", disse, "e di certo non doveva darlo a vedere; ma renditi conto di quanto questo abbia accresciuto la sua delusione."

"Certo", replicò Elizabeth, "sono sinceramente dispiaciuta per lui; ma prova anche altri sentimenti che probabilmente scacceranno presto il suo interesse per me. Non mi biasimi, comunque, per averlo rifiutato?"

"Biasimarti! Oh, no."

"Ma mi biasimi per aver parlato con tanto ardore di Wickham."

"No, non so che cosa ci fosse di sbagliato nel dire quello che hai detto."

"Ma lo *saprai*, una volta che ti avrò raccontato quello che è successo il giorno dopo."

E quindi le parlò della lettera, riferendole l'intero contenuto della parte che riguardava George Wickham. Che colpo fu per la povera Jane! che da parte sua era convinta di poter attraversare tutto il mondo senza immaginare che nell'intera razza umana

esistesse tanta malvagità quanta ne era riunita qui in un solo individuo. Né la riabilitazione di Darcy, pur se benvenuta, poteva consolarla di una scoperta del genere. Col massimo fervore si ingegnò a dimostrare la probabilità di un errore, e a cercare di scagionare l'uno, senza coinvolgere l'altro.

"Questo non è possibile", disse Elizabeth. "Non riuscirai mai a rendere entrambi buoni in tutto e per tutto. Scegli pure, ma ti devi accontentare di salvarne solo uno. Tra tutti e due di meriti ce ne sono a sufficienza per creare un solo essere umano buono; e ultimamente si sono notevolmente spostati. Per quanto mi riguarda, sono propensa a crederli tutti dalla parte di Darcy, ma tu puoi fare come vuoi."

Ci volle del tempo, comunque, prima che potesse essere strappato un sorriso a Jane.

"Non credo di essere mai rimasta colpita così tanto", disse. "Tanta cattiveria in Wickham! È quasi incredibile. E il povero Mr. Darcy! cara Lizzy, pensa solo a quello che deve avere sofferto. Una delusione del genere! e per di più insieme alla consapevolezza della tua pessima opinione su di lui! e dover raccontare una cosa del genere circa la sorella! È davvero troppo angosciante. Sono certa che le tue sensazioni siano le stesse."

"Oh! no, il mio rammarico e la mia compassione spariscono nel vedere quanto ne sei piena tu. So che gli renderai giustizia così ampiamente, che a ogni istante mi sento più distaccata e indifferente. La tua prodigalità mi rende avara, e se continui a compiangerlo ancora per molto, il mio cuore diventerà leggero come una piuma."

"Povero Wickham; c'è un'espressione così buona nel suo volto! una tale franchezza e dolcezza nei suoi modi."

"Di sicuro ci devono essere stati dei gravi errori nell'educazione di questi due giovanotti. Uno ha ricevuto tutta la bontà, e l'altro tutta l'apparenza di averla."

"Non ho mai ritenuto Mr. Darcy così privo di questa *apparenza* come dicevi tu."

"Eppure mi sentivo così straordinariamente intelligente nel sentire un'avversione così decisa verso di lui, senza nessuna ragione. È un tale stimolo per il proprio talento, una tale opportunità per la propria arguzia, avere un'avversione del genere. Si può offendere di continuo senza dirne una giusta, ma non si può sempre ridere di qualcuno senza inciampare di tanto in tanto in qualcosa di arguto."

"Lizzy, quando hai letto per la prima volta la lettera, sono sicura che non hai visto la cosa come stai facendo adesso."

"In effetti, non avrei potuto. Mi sentivo piuttosto a disagio. Mi sentito molto a disagio, potrei dire infelice. E con nessuno con cui parlare di ciò che provavo, nessuna Jane a confortarmi e a dirmi che non ero stata così tanto debole, presuntuosa e sciocca come sapevo di essere stata! Oh! come mi sei mancata!"

"Che peccato che tu abbia usato espressioni così forti nel parlare di Wickham a Mr. Darcy, visto che adesso *appaiono* del tutto immeritate."

"Certo. Ma la disgrazia di parlare con asprezza è l'ovvia conseguenza dei pregiudizi che avevo coltivato. C'è un punto sul quale vorrei il tuo consiglio. Voglio chiederti se devo, o non devo, informare i nostri conoscenti del carattere di Wickham."

Dopo una breve pausa, Miss Bennet rispose, "Sicuramente non c'è nessun motivo per esporlo in modo così terribile. Tu che cosa ne pensi?"

"Che non devo farlo. Mr. Darcy non mi ha autorizzata a rendere pubbliche le sue rivelazioni. Al contrario, era inteso che tutti i particolari relativi alla sorella fossero da tenere il più possibile per me; e se tentassi di disingannare la gente circa il resto della sua condotta, chi mi crederebbe? Il pregiudizio generale verso Mr. Darcy è così violento, che la metà della buona gente di Meryton preferirebbe morire, piuttosto che accettare di vederlo in una luce migliore. Non mi sento all'altezza di farlo. Wickham se ne andrà presto, e quindi ciò che realmente è non porterà più a nessuno da queste parti. Prima o poi si saprà tutto,

e allora potremo ridere della loro stupidità nel non averlo capito prima. Per il momento non dirò nulla."

"Hai perfettamente ragione. Rendere di dominio pubblico i suoi errori potrebbe rovinarlo per sempre. Forse ora è pentito di ciò che ha fatto, e ansioso di rifarsi una reputazione. Non dobbiamo renderlo un disperato."

La conversazione placò il tumulto che Elizabeth aveva nell'animo. Si era liberata di due dei segreti che erano stati un peso per due settimane, ed era certa che avrebbe trovato in Jane un'ascoltatrice disponibile, ogniquale volta avesse voluto riparlare di entrambi. Ma c'era ancora qualcosa lasciato da parte, che la prudenza aveva impedito di rivelare. Non aveva osato parlarle dell'altra metà della lettera di Mr. Darcy, né svelato alla sorella quanto fosse stata sinceramente cara al suo amico. Era una consapevolezza che non poteva condividere con nessuno, e si rendeva conto che nulla meno di un completo chiarimento tra le parti potesse fornirle una giustificazione per sbarazzarsi di quell'ultimo mistero così ingombrante. "E allora", si disse, "se mai si verificasse un evento così improbabile, sarò in grado di dire ciò che Bingley potrà dire molto meglio da solo. Non potrò essere libera di parlare fino a quando le mie parole non avranno perso tutto il loro valore!"

Essendo ormai a casa, aveva tutto il tempo per osservare il vero stato d'animo della sorella. Jane non era felice. Nutriva ancora un affetto molto tenero per Bingley. Non essendo mai stata innamorata prima, il suo sentimento aveva tutto l'ardore del primo amore, e, per età e carattere, una costanza molto maggiore di quanto possano spesso vantare i primi amori; valutava in modo così appassionato il ricordo e la predilezione per lui rispetto a qualsiasi altro uomo, che solo il buonsenso, e il riguardo per i sentimenti dei suoi cari, le impediva di indulgere in quei rimpianti che sarebbero stati dannosi per la sua salute e la sua tranquillità.

"Be', Lizzy", disse un giorno Mrs. Bennet, "che ne pensi *ora*

di questa triste storia di Jane? Da parte mia, sono decisa a non riparlare mai più. Lo dicevo l'altro giorno alla zia Phillips. Ma non sono riuscita a scoprire se Jane l'ha intravisto a Londra. Be', è un giovanotto che non merita nulla, e ormai immagino che per lei non ci sia la minima possibilità al mondo di riprenderselo. Non si sente dire nulla su un suo ritorno a Netherfield per l'estate; eppure ho chiesto a tutti quelli che avrebbero potuto saperlo."

"Non credo che verrà mai più a stare a Netherfield."

"Oh, be'! faccia pure come vuole. Nessuno vuole che torni. Anche se dirò sempre che ha trattato malissimo mia figlia, e se fossi in lei non vorrei avere più nulla a che fare con lui. Be', la mia consolazione è che Jane morirà sicuramente di crepacuore, e allora lui si pentirà di quello che fatto."

Ma dato che Elizabeth non riusciva a trovare nessun conforto in una prospettiva del genere, non rispose.

"Be', Lizzy", proseguì la madre subito dopo, "e così i Collins vivono con tutte le comodità, non è vero? Bene, bene, spero solo che duri. E che mettono in tavola? Credo proprio che Charlotte sappia benissimo come amministrare le cose. Se è sveglia solo la metà della madre, starà risparmiando a sufficienza. Credo proprio che nel *loro* modo di amministrare la casa non ci sia nulla di dispendioso."

"No, per nulla."

"Un'amministrazione molto oculata, stanne certa. Sì, sì. Ci staranno attenti, *loro*, a non superare le entrate che hanno. Non si dovranno mai preoccupare, *loro*, per il denaro. Be', buon pro gli faccia! E così, immagino, parlano spesso di prendersi Longbourn quando tuo padre sarà morto. Credo proprio che la considerino praticamente già loro, ogni volta che ci pensano."

"È un argomento del quale non parlavano certo in mia presenza."

"No. Sarebbe stato strano se l'avessero fatto, Ma io non ho alcun dubbio, ne parlano spesso tra loro. Be', se riescono a

sentirsi tranquilli con una proprietà che non è legalmente loro, tanto meglio. *Io* mi vergognerei di averne una solo perché mi è stata vincolata."

La prima settimana dal loro ritorno era passata in fretta. Cominciò la seconda. Era l'ultima della permanenza del reggimento a Meryton, e tutte le signorine dei dintorni illanguidivano rapidamente. L'abbattimento era pressoché universale. Le maggiori delle signorine Bennet erano le uniche ancora in grado di mangiare, bere, dormire e occuparsi dei loro impegni abituali. Molto spesso venivano rimproverate per questa insensibilità da Kitty e Lydia, la cui infelicità era estrema, e che non riuscivano a comprendere una tale durezza di cuore in seno alla loro stessa famiglia.

"Santo cielo! Che ne sarà di noi! Che cosa faremo!" esclamavano spesso nella pienezza del dolore. "Come puoi sorridere così, Lizzy?" La loro affezionata madre condivideva tutta la loro pena; ricordava ciò che lei stessa aveva sofferto in un'occasione simile, venticinque anni prima.

"Sono sicura", disse, "di aver pianto per due giorni di seguito quando partì il reggimento del colonnello Millar. Credevo che mi si sarebbe spezzato il cuore."

"Sono sicura che il *mio* si spezzerà", disse Lydia.

"Se si potesse andare a Brighton!" osservò Mrs. Bennet.

"Oh, sì! se si potesse andare a Brighton! Ma papà è così contrario."

"Un po' di bagni di mare mi rimetterebbero in sesto per sempre."

"E la zia Phillips è sicura che a *me* farebbe un sacco bene", aggiunse Kitty.

Era questo il genere di lamenti che risuonava in perpetuo per tutta Longbourn House. Elizabeth cercò di trovarli divertenti, ma tutto il piacere si perdeva nella vergogna. Si rendeva nuovamente conto di quanto fossero giuste le obiezioni di Mr. Darcy, e non era mai stata così ben disposta a perdonare la sua intromis-

sione nei progetti dell'amico.

Ma le cupe prospettive di Lydia vennero presto spazzate via, poiché ricevette un invito da Mrs. Forster, la moglie del colonnello del reggimento, ad accompagnarla a Brighton. Questa inestimabile amica era giovanissima e si era sposata molto di recente. Una somiglianza in buon umore e spirito allegro le aveva avvicinate l'una all'altra, e nel corso dei *tre* mesi della loro conoscenza erano state intime per *due*.

Il rapimento di Lydia in questa occasione, la sua adorazione per Mrs. Forster, la gioia di Mrs. Bennet, e la mortificazione di Kitty, possono a malapena essere descritte. Del tutto incurante dei sentimenti della sorella, Lydia svolazzava per casa in un'estasi senza requie, sollecitando i rallegramenti di tutti, e ridendo e parlando con più irruenza che mai, mentre l'infelice Kitty restava in salotto lagnandosi del proprio fato in termini tanto irragionevoli quanto stizzosi.

"Non riesco a capire perché Mrs. Forster non abbia invitato *me* come ha fatto con Lydia", diceva, "anche se *non* sono la sua amica del cuore. Avevo lo stesso diritto di lei a essere invitata, e anche di più, perché sono maggiore di due anni."

Invano Elizabeth cercò di farla ragionare, e Jane di farla rassegnare. Quanto a Elizabeth, questo invito era ben lungi dal suscitare in lei gli stessi sentimenti della madre e di Lydia, e lo considerava come il colpo di grazia a qualsiasi possibilità di buonsenso per quest'ultima; e per quanto detestabile un passo del genere l'avrebbe fatta apparire una volta venuto alla luce, non poté fare a meno di consigliare a quattr'occhi al padre di non lasciarla andare. Gli espose tutta la sconvenienza del comportamento generale di Lydia, lo scarso vantaggio che poteva derivare dall'amicizia di una donna come Mrs. Forster, e la probabilità di veder accrescere ancora di più la sua imprudenza con una simile compagnia a Brighton, dove le tentazioni sarebbero state maggiori che a casa. Lui ascoltò con attenzione, e disse,

"Lydia non avrà pace fino a quando non avrà fatto mostra di

sé in pubblico da qualche parte, e non potremo mai sperare che lo faccia con meno spesa o disturbo per la sua famiglia come in questa circostanza."

"Se foste consapevole", disse Elizabeth, "dell'enorme svantaggio per tutte noi che può derivare dall'esibizione in pubblico del comportamento sconsiderato e imprudente di Lydia, anzi, che ne è già derivato, sono certa che giudichereste la faccenda in modo diverso."

"Già derivato!" ripeté Mr. Bennet. "Vuoi dire che ha fatto scappare impaurito qualcuno dei tuoi ammiratori? Povera piccola Lizzy! Ma non abbatterti. Giovani talmente schizzinosi da non poter tollerare di imparentarsi con un pizzico di assurdità non sono degni di rimpianto. Andiamo, fammi la lista di questi tipi meschini che si sono tenuti a distanza a causa della stupidità di Lydia."

"Ma no, vi state sbagliando. Non ho offese del genere di cui risentirmi. Non mi sto lamentando di qualcosa in particolare, ma di conseguenze negative in generale. La nostra reputazione, la nostra rispettabilità agli occhi del mondo, sarà di certo influenzata dall'incontrollata volubilità, dall'impudenza e dal disprezzo di ogni regola che contraddistingue il carattere di Lydia. Perdonatemi... ma devo essere schietta. Se voi, mio caro padre, non vi prenderete il disturbo di frenare il suo spirito esuberante, e di insegnarle che i suoi attuali passatempi non potranno essere lo scopo della sua vita, presto non ci sarà più modo di farla cambiare. Il suo carattere si sarà formato, e diventerà, a sedici anni, la civetta più risoluta che abbia mai reso ridicola lei stessa e la sua famiglia. E una civetta, per di più, del tipo peggiore e più meschino, senza nessuna attrattiva se non la giovinezza e un aspetto passabile; e per l'ignoranza e la vacuità della sua mente, totalmente incapace di tenere lontano anche parte di quel disprezzo generale suscitato dalla sua voglia smodata di essere ammirata. E questo rischio lo corre anche Kitty. La seguirà ovunque Lydia la conduca. Presuntuose, ignoranti, pigre e assolutamente

fuori controllo! Oh! mio caro padre, potete ritenere possibile che non saranno biasimate e disprezzate ovunque le si conosca, e che le loro sorelle non saranno spesso coinvolte in questo disonore?"

Mr. Bennet si rese conto di quanto quell'argomento le stesse a cuore, e, prendendole affettuosamente la mano, rispose,

"Non essere così agitata, tesoro mio. Dovunque si sappia chi siete tu e Jane sarete rispettate e apprezzate; e non sarete mai minimamente sminuite dall'avere un paio... o potrei dire tre, sorelle molto sciocche. Non avremo pace a Longbourn se Lydia non andrà a Brighton. E allora, lasciamola andare. Il colonnello Forster è un uomo assennato, e la terrà lontana da qualsiasi pericolo reale; e per fortuna è troppo povera perché qualcuno la consideri una preda. A Brighton avrà meno importanza di quanta ne ha avuta qui, per quanto possa fare la civetta. Gli ufficiali troveranno donne più degne della loro attenzione. Speriamo, perciò, che il suo soggiorno là possa insegnarle quanto sia insignificante. A ogni modo, non può peggiorare di molto, senza autorizzarci a rinchiuderla per il resto della sua vita."

Elizabeth fu costretta ad accontentarsi di questa risposta, ma rimase della stessa opinione, e lasciò il padre delusa e dispiaciuta. Non era nella sua natura, tuttavia, accrescere i suoi malumori indugiandovi sopra. Era certa di aver compiuto il proprio dovere, e angustiarsi per mali inevitabili, o farli crescere con l'ansia, non era nel suo carattere.

Se Lydia e la madre fossero venute a sapere la sostanza del suo colloquio col padre, avrebbero potuto a stento esprimere la loro indignazione, pur nella loro loquacità. Nell'immaginazione di Lydia una visita a Brighton comprendeva ogni possibilità di felicità terrena. Con lo sguardo creativo della fantasia, riusciva a vedere le strade di quella gaia località balneare colme di ufficiali. Si vedeva oggetto dell'attenzione di decine e decine di loro, ancora sconosciuti. Vedeva tutta la magnificenza dell'accampamento; le tende allineate in elegante uniformità, affollate di giovani spensierati, risplendenti di colore scarlatta, e, a completare

il tutto, si vedeva seduta sotto una tenda, a civettare teneramente con almeno sei ufficiali alla volta.

Se avesse saputo che la sorella aveva tentato di strapparla da prospettive e realtà come quelle, quali sarebbero state le sue sensazioni? Solo la madre avrebbe potuto capirle, lei che avrebbe provato quasi le stesse. Che Lydia andasse a Brighton era tutto ciò che la consolava dalla malinconica certezza che il marito non avesse la minima intenzione di andarci.

Ma erano totalmente ignare di quello che era successo, e le loro estasi proseguirono con brevi intervalli fino al giorno della partenza di Lydia.

Ora Elizabeth avrebbe incontrato per l'ultima volta Wickham. Essendo stata spesso in sua compagnia da quando era tornata, l'agitazione era quasi scomparsa; l'agitazione per la passata attrazione poi era scomparsa del tutto. Aveva persino imparato a percepire, nella stessa gentilezza che all'inizio l'aveva deliziata, una ostentazione e una monotonia nauseanti e noiose. Nel comportamento attuale verso di lei, poi, trovò una nuova fonte di disappunto, poiché l'inclinazione da lui subito mostrata di rinnovare quelle intenzioni che avevano contraddistinto la fase iniziale della loro conoscenza, poteva solo servire, dopo quanto era successo da allora, a irritarla. Perse tutto l'interesse che aveva per lui vedendosi prescelta in questo modo come oggetto di una galanteria così vana e frivola; e mentre la respingeva fermamente, non poté non percepire l'umiliazione contenuta in quel credere da parte sua che, per quanto a lungo, e per qualsiasi motivo, le sue premure fossero state interrotte, lei si sarebbe sentita gratificata nella sua vanità, e avrebbe confermato la sua predilezione in qualsiasi momento lui le avesse rinnovate.

L'ultimo giorno di permanenza del reggimento a Meryton, lui pranzò con altri ufficiali a Longbourn, ed Elizabeth era così poco disposta a separarsi da lui in buoni rapporti che, quando lui fece qualche domanda sul modo in cui aveva trascorso il tempo a Hunsford, accennò al fatto che il colonnello Fitzwilliam e Mr.

Darcy erano stati per tre settimane a Rosings, e gli chiese se conoscesse il primo dei due.

Lui sembrò sorpreso, contrariato, preoccupato; ma riprendendosi subito e di nuovo con il sorriso, rispose che in passato l'aveva incontrato spesso, e dopo aver affermato come fosse una persona molto distinta, le chiese se a lei fosse rimasto simpatico. La risposta fu calorosamente a favore del colonnello. Con aria indifferente lui aggiunse subito dopo, "Quanto avete detto che sono fermati a Rosings?"

"Quasi tre settimane."

"E li avete visti spesso?"

"Sì, quasi tutti i giorni."

"I suoi modi sono molto diversi da quelli del cugino."

"Sì, molto diversi. Ma credo che Mr. Darcy migliori conoscendolo"

"Davvero!" esclamò Mr. Wickham con uno sguardo che non le sfuggì. "E vi prego, posso chiedervi..." Ma, controllandosi, aggiunse, in tono più allegro, "Migliora nel modo di fare? Si è degnato di aggiungere un po' di cortesia al suo solito stile? perché non oso sperare", proseguì con un tono di voce più basso e più serio, "che sia migliorato nella sostanza."

"Oh, no!" disse Elizabeth. "Nella sostanza credo che sia esattamente ciò che è sempre stato."

Mentre lei parlava, Wickham la guardava come se non riuscisse a capire se rallegrarsi delle sue parole o diffidare del loro significato. C'era qualcosa nel suo volto che lo induceva ad ascoltarla con un misto di timore e di ansia, mentre aggiungeva,

"Quando ho detto che è migliorato conoscendolo, non intendevo dire che ci fosse un miglioramento nelle sue idee o nel suo modo di fare, ma che conoscendolo meglio, si può capire meglio il suo carattere."

La preoccupazione di Wickham ora appariva palese dal colorito più acceso e dallo sguardo inquieto; per qualche istante rimase in silenzio, poi, scuotendosi dall'imbarazzo, si volse di

nuovo verso di lei e disse, con tono estremamente garbato,

"Voi, che conoscete così bene i miei sentimenti nei confronti di Mr. Darcy, capirete facilmente con quanta sincerità io mi rallegri del fatto che sia saggio abbastanza da assumere almeno una *parvenza* di correttezza. Il suo orgoglio, in questo senso, potrebbe essere utile, se non a lui, a molti altri, poiché può dissuaderlo da una condotta indegna come quella che ho subito io. Ho solo il timore che quella sorta di cautela alla quale voi, immagino, abbiate alluso, sia adottata solo durante le sue visite alla zia, della cui stima e giudizio ha molta soggezione. Il timore che ha di lei so che ha sempre funzionato, quando erano insieme, e molto è da imputare al desiderio che lui ha di promuovere il matrimonio con Miss de Bourgh, che di sicuro gli sta molto a cuore."

Elizabeth non poté reprimere un sorriso a quelle parole, ma rispose solo con un lieve cenno della testa. Si rendeva conto che voleva riportarla al vecchio argomento delle sue lagnanze, e non era dell'umore giusto per assecondarlo. Il resto della serata trascorse con la *parvenza*, da parte di Wickham, della solita allegria, ma senza ulteriori tentativi di avere un occhio di riguardo per Elizabeth, e alla fine si separarono con reciproca cortesia, e probabilmente col reciproco desiderio di non incontrarsi mai più.

Quando la compagnia si sciolse, Lydia tornò con Mrs. Forster a Meryton, da dove sarebbero partite nelle prime ore del mattino successivo. La separazione tra lei e la famiglia fu più rumorosa che commovente. Kitty fu la sola a versare qualche lacrima, ma pianse per il malumore e l'invidia. Mrs. Bennet fu prolissa negli auguri di felicità alla figlia, e perentoria nell'intimarle di non perdere l'occasione per divertirsi il più possibile, consiglio che, c'erano tutte le ragioni per crederlo, sarebbe stato seguito alla lettera; e in mezzo alla chiassosa gioia di Lydia nel congedarsi, i più garbati addii delle sorelle furono pronunciati senza essere ascoltati.

Se il giudizio di Elizabeth si fosse basato esclusivamente sulla propria famiglia, non avrebbe potuto delineare un ritratto molto piacevole della felicità coniugale o del benessere domestico. Il padre, ammaliato dalla gioventù e dalla bellezza, e da quella parvenza di giovialità prodotta generalmente da gioventù e bellezza, aveva sposato una donna la cui scarsa intelligenza e la cui mente ristretta avevano, fin dall'inizio del matrimonio, messo fine a ogni affetto reale per lei. Rispetto, stima e fiducia erano svaniti per sempre, e tutti i suoi progetti di felicità domestica erano venuti a cadere. Ma Mr. Bennet non era incline a cercare conforto, per una delusione provocata dalla sua stessa imprudenza, in nessuno di quei piaceri che troppo spesso consolano gli infelici dalle loro follie o dai loro vizi. Era amante della campagna e dei libri, e da queste passioni aveva tratto le sue gioie principali. Verso la moglie provava un'unica e molto scarsa gratitudine, quella di aver contribuito a divertirlo con la sua ignoranza e la sua stupidità. Non è certo questa la felicità che in generale un uomo si aspetta dalla propria moglie, ma quando mancano altri motivi di interesse, il vero filosofo trarrà beneficio da quelli che gli sono forniti.

Elizabeth, tuttavia, non era mai stata cieca di fronte alla sconvenienza del comportamento del padre come marito. L'aveva sempre osservato con dispiacere ma, rispettando le sue qualità, e grata per l'affetto che le dimostrava, si era sforzata di dimenticare ciò che non poteva non vedere, e di bandire dai propri pensieri quella continua violazione dei doveri coniugali e del decoro che, nell'esporre la moglie al disprezzo delle figlie, diventava così altamente riprovevole. Ma non aveva mai avvertito con la stessa forza di ora gli svantaggi che avrebbero di certo subito le figlie di un matrimonio così male assortito, né era mai stata così pienamente consapevole del danno che derivava da qualità così

mal indirizzate; qualità che, se correttamente usate, avrebbero almeno potuto preservare la rispettabilità delle figlie, pur se incapaci di ampliare la mente della moglie.

Dopo essersi rallegrata per la partenza di Wickham, Elizabeth trovò ben pochi altri motivi di soddisfazione dall'assenza del reggimento. I ricevimenti fuori casa erano meno vari di prima, e a casa aveva una madre e una sorella i cui costanti lamenti sulla noia di tutto quello che le circondava spargevano una concreta tristezza nella cerchia familiare, e, sebbene Kitty fosse ancora in tempo per ritrovare la sua naturale quota di buonsenso, dato che coloro che avevano turbato la sua mente si erano allontanati, l'altra sorella, dalle cui inclinazioni ci si potevano aspettare i mali peggiori, si sarebbe presumibilmente rafforzata in tutta la sua stupidità e sfacciataggine, in una situazione in cui c'era il doppio rischio di un posto di mare e di un accampamento. Tutto sommato, quindi, si accorse, cosa di cui talvolta si era già accorta prima, che un evento a cui aveva guardato con desiderio impaziente, una volta verificatosi non arrecava tutta quella soddisfazione che si era ripromessa. Di conseguenza, fu necessario stabilire un altro momento da cui far iniziare una effettiva felicità, trovare qualche altro obiettivo sul quale poter fissare i propri desideri e le proprie speranze, attraverso il quale godere nuovamente del piacere dell'attesa, consolarsi del presente e prepararsi a un'altra delusione. Il giro dei laghi era in quel momento l'obiettivo dei suoi pensieri più allegri; era la consolazione migliore per tutte le ore sgradevoli, che la scontentezza della madre e di Kitty rendevano inevitabili, e se avesse potuto includere Jane nel progetto, ogni particolare sarebbe stato perfetto.

"Ma è una fortuna", pensò, "che io abbia qualcosa da desiderare. Se fosse tutto completamente stabilito la mia delusione sarebbe certa. Ma qui, avendo una perenne fonte di rimpianto per l'esclusione di mia sorella, posso ragionevolmente sperare che le mie piacevoli aspettative si realizzino. Un progetto che promette godimento in ogni sua parte non può mai avere successo, e una

totale delusione può essere tenuta lontana solo difendendosi con qualche piccola e specifica seccatura."

Quando Lydia era partita, aveva promesso di scrivere molto spesso e in modo dettagliato alla madre e a Kitty; ma le sue lettere si facevano sempre aspettare a lungo, ed erano sempre molto brevi. Quelle alla madre contenevano poco di più del fatto che erano appena tornate dalla biblioteca, dove questo o quell'ufficiale le aveva accompagnate, e dove aveva visto degli ornamenti talmente belli da mandarla in visibilio;¹ che aveva un vestito nuovo, o un nuovo parasole, dei quali avrebbe fornito tutti i particolari, ma era costretta a uscire di gran fretta, dato che Mrs. Forster la chiamava, e sarebbero andate nell'accampamento; e dalla corrispondenza con la sorella c'era ancora meno da apprendere, poiché le lettere a Kitty, anche se discretamente più lunghe, erano troppo piene di parole sottolineate per renderle pubbliche.

Dopo le prime due o tre settimane della sua assenza, salute, buon umore e allegria cominciarono a riapparire a Longbourn. Tutto assumeva un aspetto più gioioso. Le famiglie che erano state a Londra per l'inverno tornavano, e ci si preparava ai bei vestiti e agli impegni dell'estate. Mrs. Bennet era tornata alla sua solita querula serenità e, verso la metà di giugno, Kitty si era talmente ristabilita da essere in grado di andare a Meryton senza piangere, un evento che prometteva talmente bene da far sperare a Elizabeth che per Natale avrebbe potuto raggiungere una tollerabile ragionevolezza, tale da non farle menzionare un ufficiale più di una volta al giorno, a meno che, per una qualche crudele e maligna disposizione del ministero della guerra, un altro reggimento non fosse inviato ad acquartierarsi a Meryton.

La data fissata per l'inizio del loro giro nel nord si avvicinava rapidamente, e mancavano solo due settimane quando arrivò una lettera da Mrs. Gardiner, che ne ritardava l'inizio e contemporaneamente ne riduceva la durata. Mr. Gardiner aveva degli affari

¹ Le biblioteche dei posti di mare non si limitavano alla loro funzione specifica di prestare libri, ma erano una sorta di empori dove si vendevano gli articoli più svariati.

che gli avrebbero impedito di partire prima delle ultime due settimane di luglio, e doveva tornare a Londra entro un mese, e dato che restava a disposizione un periodo troppo breve per andare così lontano, e vedere tutto quello che avevano progettato, o almeno per vederlo con la calma e le comodità che si erano prefissi, erano costretti a rinunciare alla regione dei laghi e a sostituirla con un giro più ristretto, e, secondo il nuovo programma, non sarebbero andati più in là del Derbyshire. In quella contea c'era abbastanza da vedere per occupare la maggior parte delle tre settimane previste, e per Mrs. Gardiner c'era un'attrattiva forte e particolare. La città dove aveva in passato trascorso alcuni anni della sua vita, e dove sarebbero rimasti per alcuni giorni, stuzzicava la sua curiosità, probabilmente quanto tutte le celebrate bellezze di Matlock, Chatsworth, Dovedale, o del Peak.

Elizabeth rimase estremamente delusa; ci teneva molto a vedere la regione dei laghi, e continuava a pensare che il tempo a disposizione sarebbe stato sufficiente. Ma era suo dovere mostrarsi soddisfatta, e nel suo carattere stare allegra; e presto tutto fu di nuovo a posto.

Nominare il Derbyshire suscitava molte riflessioni. Per lei era impossibile leggere quella parola senza pensare a Pemberley e al suo proprietario. "Ma sicuramente", si disse, "posso andare in quella contea senza salvacondotto, e sottrarre qualche pietruzza² senza che lui se ne accorga."

Ora il periodo di attesa era raddoppiato. Dovevano passare quattro settimane prima dell'arrivo degli zii. Ma passarono, e Mr. e Mrs. Gardiner, con i loro quattro figli, alla fine fecero la loro comparsa a Longbourn. I bambini, due femmine di sei e otto anni e due maschi più piccoli, sarebbero stati affidati alle cure della cugina Jane, che era la preferita di tutti, e il cui fermo buonsenso e la dolcezza di carattere rendevano perfetta per occuparsene in

² L'originale "petrified spars" si riferisce a dei minerali cristallizzati dai colori vivaci, che si trovano nelle sorgenti calde di Matlock (citata poco prima).

ogni senso: fare da insegnante, giocare con loro e trattarli con affetto.

I Gardiner si fermarono solo una notte a Longbourn, e si misero in viaggio il mattino dopo con Elizabeth in cerca di novità e svaghi. Uno dei piaceri era sicuramente l'affiatamento della compagnia; un affiatamento che comprendeva buona salute e carattere adatto a sopportare gli inconvenienti, allegria per valorizzare tutte le piacevolezze, e affetto e intelligenza, che potevano scambiarsi a vicenda se il viaggio avesse riservato qualche delusione.

Non è lo scopo di quest'opera fornire una descrizione del Derbyshire, né di altri luoghi degni di nota attraverso i quali li avrebbe condotti il loro itinerario; Oxford, Blenheim, Warwick, Kenelworth, Birmingham, ecc, sono sufficientemente noti. Tutto quello che ci interessa al momento è una piccola porzione del Derbyshire. Verso la cittadina di Lambton, il luogo in cui era vissuta in passato Mrs. Gardiner, e dove aveva recentemente saputo che abitava ancora qualche vecchia conoscenza, diressero i loro passi, dopo aver visto tutte le principali meraviglie della regione; e a meno di cinque miglia da Lambton, così Elizabeth apprese dalla zia, era situata Pemberley. Non era proprio di strada, ma la deviazione non era di più di un miglio o due. Parlando dell'itinerario la sera prima, Mrs. Gardiner espresse il desiderio di rivedere il luogo. Mr. Gardiner dichiarò la propria disponibilità, e fu chiesto l'assenso di Elizabeth.

"Tesoro mio, non ti piacerebbe vedere un posto del quale hai sentito parlare così tanto? disse la zia. "Un posto, per di più, al quale sono legate così tante tue conoscenze. Wickham, come sai, ha trascorso qui tutta la sua giovinezza."

Elizabeth era turbata. Sentiva di non aver nulla a che spartire con Pemberley, e fu costretta a mostrarsi riluttante ad andarci. Doveva riconoscere di essere stanca di vedere dimore signorili; dopo averne viste così tante, non provava più alcun piacere nei tappeti pregiati o nelle tende di raso.

Mrs. Gardiner le giudicò sciocchezze. "Se fosse solo una casa elegante, ammobiliata sfarzosamente", disse, "non me ne importerebbe nemmeno a me; ma i terreni sono deliziosi. Ci sono alcuni dei più bei boschi della regione."

Elizabeth non disse altro, ma non riusciva a convincersi. Le venne subito in mente la possibilità, mentre visitava il luogo, di incontrare Mr. Darcy. Sarebbe stato terribile! La sola idea la faceva arrossire, e pensò che sarebbe stato meglio parlarne apertamente alla zia, piuttosto che correre un rischio del genere. Ma anche su questo c'erano delle obiezioni, e alla fine decise che sarebbe stata l'ultima risorsa, se le sue indagini personali sull'assenza della famiglia avessero avuto una risposta sfavorevole.

Di conseguenza, quando si ritirò per la notte, chiese alla cameriera se Pemberley fosse davvero un bel posto, quale fosse il nome del proprietario e, con non poca apprensione, se la famiglia fosse a casa per l'estate. Un assai benvenuto diniego fece seguito all'ultima domanda, ed avendo ormai rimosso le sue ansie, si sentì libera di provare un bel po' di curiosità al pensiero di vedere quella casa; e quando l'argomento fu ripreso il mattino dopo, e lei fu di nuovo chiamata in causa, fu in grado di rispondere prontamente, e con un'appropriata aria indifferente, che non aveva proprio nulla in contrario.

A Pemberley, perciò, si accinsero ad andare.

Volume terzo

1 (43)

Mentre procedevano, Elizabeth spiava con un certo turbamento il primo apparire dei boschi di Pemberley; e quando alla fine vi si inoltrarono il suo animo era in grande agitazione.

Il parco era molto grande, e conteneva una grande varietà di terreni. Vi entrarono in uno dei punti più bassi, e per un po' attraversarono un bel bosco che si estendeva per un lungo tratto.

La mente di Elizabeth era troppo colma per fare conversazione, ma vide e ammirò ogni angolo e ogni punto panoramico. Salirono gradatamente per mezzo miglio, e poi si trovarono sulla cima di una considerevole altura, dove finiva il bosco, e lo sguardo era immediatamente catturato da Pemberley House, situata sul lato opposto della valle, nella quale la strada si snodava piuttosto bruscamente. Era un gran bell'edificio di pietra, ben posizionato su un terreno in salita, con sullo sfondo una fila di alte colline boschive e, di fronte, un corso d'acqua di per sé abbastanza notevole, che diventava man mano più largo, ma senza nessun visibile artificio. Le sponde non erano né regolari, né con inutili ornamenti. Elizabeth era deliziata. Non aveva mai visto un posto a cui la natura avesse donato di più, o dove le bellezze naturali fossero state così poco intaccate dal cattivo gusto. Erano tutti pieni di ammirazione, e in quel momento si rese conto di che cosa potesse significare essere la padrona di Pemberley!

Scesero per la collina, attraversarono il ponte, si diressero all'ingresso e, mentre esaminavano più da vicino l'aspetto della casa, tutti i suoi timori sulla possibilità di incontrarne il proprietario si ripresentarono. Aveva paura che la cameriera si fosse sbagliata. Alla loro richiesta di visitare il luogo furono condotti nell'atrio, ed Elizabeth, mentre aspettavano la governante, ebbe

il tempo di meravigliarsi di essere dov'era.

Arrivò la governante; una donna anziana, dall'aria rispettabile, molto meno raffinata, e più cortese, di quanto si fosse aspettata. La seguirono nel salone da pranzo. Era una sala grande e ben proporzionata, arredata molto bene. Elizabeth, dopo averla brevemente esaminata, si diresse verso una finestra per godersi il panorama. La collina con il bosco in cima, dalla quale erano discesi, sembrava più scoscesa a distanza, ed era una vista molto bella. Tutto il parco era disposto in modo armonioso, e lei osservò deliziata l'intera scena, il fiume, gli alberi sparsi sulle rive e il percorso sinuoso della valle, che si estendeva a perdita d'occhio. Quando passarono in altre sale il paesaggio assunse aspetti diversi, ma da ogni finestra c'erano bellezze da vedere. Le sale erano alte e belle, e l'arredamento consono alla ricchezza del proprietario; ma Elizabeth vide, ammirando il suo buon gusto, che non era né sfarzoso, né inutilmente ricercato, con meno splendore e più reale eleganza rispetto all'arredamento di Rosings.¹

"E di questo posto", pensò, "avrei potuto essere la padrona! Queste sale avrebbero potuto essermi familiari! Invece di vederle come un'estranea, avrei potuto godermele come mie, e accogliere gli zii come ospiti. Ma no", riprendendosi, "non sarebbe stato così: avrei dovuto rinunciare ai miei zii; non mi sarebbe mai stato permesso di invitarli."

Fu una riflessione fortunata; la salvò da qualcosa di molto simile al rimpianto.

¹ In questo capitolo, qui e più ampiamente in seguito, c'è una lunga descrizione di Pemberley, della casa e del parco, inusuale nei romanzi di JA, nei quali ai luoghi è in genere dedicato pochissimo spazio. In proposito, è interessante una nota di David Shapard (*The Annotated Pride and Prejudice*, annotated and edited by David. M. Shapard, Anchor Books, New York, 2007, pag. 449): "Queste descrizioni di Pemberley, che proseguiranno nel corso del capitolo, costituiscono l'unico punto del romanzo in cui Jane Austen si discosta dalla sua abituale riluttanza a fornire dettagliate descrizioni dei luoghi. La ragione di questa deviazione è che le caratteristiche fisiche di Pemberley giocano un ruolo cruciale nella trama, sia perché illustrano il carattere di Darcy, sia perché la reazione di Elizabeth di fronte a queste caratteristiche la porta a modificare il suo atteggiamento nei confronti di lui."

Aveva un forte desiderio di chiedere alla governante se il suo padrone fosse davvero assente, ma non aveva il coraggio di farlo. Alla fine, comunque, la domanda fu posta dallo zio, e lei ascoltò con apprensione, mentre Mrs. Reynolds rispondeva di sì, aggiungendo, "ma lo aspettiamo domani, con un numeroso gruppo di amici." Come si rallegrò Elizabeth che nessuna circostanza li avesse fatti tardare di un giorno!

In quel momento la zia le chiese di guardare un dipinto. Lei si avvicinò, e vide il ritratto di Mr. Wickham, appeso tra diverse altre miniature, sopra la mensola del camino. La zia le chiese, sorridendo, se le piacesse. La governante venne avanti e disse loro che era il ritratto di un giovanotto, il figlio dell'amministratore del defunto padrone, che l'aveva cresciuto a sue spese. "Ora è entrato nell'esercito", aggiunse, "ma temo che sia diventato uno scapestrato."

Mrs. Gardiner guardò la nipote con un sorriso, ma Elizabeth non poté ricambiarlo.

"E questo", disse Mrs. Reynolds, indicando un'altra delle miniature, "è il mio padrone, ed è molto somigliante. È stato dipinto nello stesso periodo dell'altro, quasi otto anni fa."

"Ho sentito molto parlare della bellezza del vostro padrone", disse Mrs. Gardiner, guardando il ritratto; "ha un bel volto. Ma, Lizzy, tu puoi dirci se gli somiglia o no."

Il rispetto di Mrs. Reynolds per Elizabeth sembrò crescere a questo accenno della sua conoscenza con il padrone.

"La signorina conosce Mr. Darcy?"

Elizabeth arrossì, e disse, "Un po'".

"E non pensate che sia un gentiluomo molto bello, signorina?"

"Sì, molto bello."

"Sono certa di non conoscere nessuno così bello; ma nella galleria di sopra vedrete un suo ritratto migliore e più grande di questo. Questa sala era quella preferita dal mio defunto padrone, e queste miniature sono esattamente quelle di allora. Gli erano

molto care."

Questo spiegò a Elizabeth il perché ci fosse anche quella di Mr. Wickham.

Poi Mrs. Reynolds attirò la loro attenzione su una di Miss Darcy, dipinta quando aveva solo otto anni.

"E Miss Darcy è bella come il fratello?" disse Mrs. Gardiner.

"Oh! sì, la più bella signorina mai vista; e così istruita! Canta e suona per tutto il giorno. Nella prossima sala c'è uno strumento nuovo per lei appena arrivato, un regalo del mio padrone; lei arriverà domani insieme a lui."

Mr. Gardiner, i cui modi erano molto disinvolti e piacevoli, la incoraggiò a proseguire con domande e osservazioni; a Mrs. Reynolds, sia per orgoglio che per affetto, faceva evidentemente molto piacere parlare del padrone e della sorella.

"Il vostro padrone sta molto a Pemberley nel corso dell'anno?"

"Non quanto vorrei, signore; ma posso dire che passa qui circa metà del tempo, e Miss Darcy è sempre a casa nei mesi estivi."

"Salvo", pensò Elizabeth, "quando va a Ramsgate."

"Se il vostro padrone si sposasse lo vedreste di più."

"Sì, signore; ma non so quando *questo* succederà. Non so chi potrà mai essere alla sua altezza."

Mr. e Mrs. Gardiner sorrisero. Elizabeth non poté fare a meno di dire, "Gli fa molto onore, ne sono certa, che voi la pensiate così."

"Non dico nulla di più della verità, e di quello che dicono tutti quelli che lo conoscono", replicò l'altra. Elizabeth pensò che stesse alquanto esagerando, e ascoltò con crescente stupore mentre la governante aggiungeva, "da lui non ho mai ricevuto una parola sgarbata in vita mia, e lo conosco da quando aveva quattro anni."

Questo era, fra tutti gli altri, l'elogio più straordinario, esattamente l'opposto di ciò che pensava lei. Che non avesse un buon

carattere ne era stata sempre assolutamente convinta. Si risvegliò tutta la sua attenzione; voleva tanto ascoltare di più, e fu grata allo zio quando disse,

"Ci sono molte poche persone delle quali si possa dire altrettanto. Siete fortunata ad avere un padrone del genere."

"Sì, signore, so di esserlo. Neanche girando per tutto il mondo ne troverei uno migliore. Ma ho sempre notato che chi ha un'indole buona da bambino ha un'indole buona da grande, e lui è sempre stato il ragazzo con il carattere più dolce, con il cuore più generoso del mondo."

Elizabeth non riusciva quasi a staccarle gli occhi di dosso. "Come può essere, questo, Mr. Darcy!" pensò.

"Il padre era una persona eccellente", disse Mrs. Gardiner.

"Sì, signora, lo era davvero, e il figlio sarà proprio come lui, ugualmente affabile con i poveri."

Elizabeth ascoltava, si meravigliava, dubitava, ed era impaziente di sentire di più. Mrs. Reynolds non riusciva a suscitare il suo interesse in nessun altro modo. Descrisse invano i soggetti dei quadri, le dimensioni delle sale e i prezzi dei mobili. Mr. Gardiner, molto divertito da quella sorta di pregiudizio familiare, al quale attribuiva gli eccessivi encomi al padrone, la riportò presto a quell'argomento, e lei indugiò con vigore sui suoi molti meriti, mentre salivano per lo scalone principale.

"È il migliore dei proprietari terrieri, e il migliore dei padroni", disse, "che sia mai esistito. Non come quei giovanotti scapestrati del giorno d'oggi, che non pensano a nient'altro che a se stessi. Non c'è nemmeno uno dei suoi affittuari o dei suoi servitori che non parli bene di lui. Qualcuno lo definisce orgoglioso, ma vi posso assicurare di non essermene mai accorta. Per quanto ne so, è solo perché non fa tante chiacchiere come gli altri giovanotti."

"In che luce piacevole lo sta mettendo!" pensò Elizabeth.

"Questa ottima descrizione di lui", sussurrò la zia, mentre si incamminavano, "non è affatto coerente con il suo comporta-

mento verso il nostro povero amico."

"Forse potremmo essere stati ingannati."

"Non è molto probabile; la nostra fonte era troppo attendibile."

Una volta raggiunto lo spazioso corridoio al piano di sopra, fu mostrato loro un salottino molto grazioso, arredato di recente con maggiore eleganza e leggerezza degli ambienti del piano di sotto, e furono informati che era stato appena terminato, per far piacere a Miss Darcy, che l'ultima volta che era stata a Pemberley aveva mostrato una predilezione per quella stanza.

"È certamente un buon fratello", disse Elizabeth, mentre si avvicinava a una delle finestre.

Mrs. Reynolds si figurò la gioia di Miss Darcy, quando sarebbe entrata nella stanza. "E lui si comporta sempre così", aggiunse. "Qualsiasi cosa possa far piacere alla sorella è fatta all'istante. Non c'è nulla che non farebbe per lei."

La galleria dei dipinti, e due o tre delle principali camere da letto, era tutto quello che restava da vedere. Nella prima c'erano molti bei quadri, ma Elizabeth non ne sapeva nulla di arte, e dopo quello che aveva già visto di sotto, si rivolse volentieri ad alcuni disegni a pastello di Miss Darcy, i cui soggetti erano di solito più interessanti, e anche più comprensibili.

Nella galleria c'erano molti ritratti di famiglia, che però avevano poco che potesse attirare l'attenzione di un estraneo. Elizabeth continuò a camminare in cerca della sola faccia che fosse in grado di riconoscere. Alla fine ci arrivò, e vide una forte somiglianza con Mr. Darcy, con un sorriso che ricordava di avergli visto in volto in qualche occasione, quando la guardava. Stette diversi minuti di fronte al quadro in muta contemplazione, e ci tornò di nuovo prima che lasciassero la galleria. Mrs. Reynolds la informò che era stato eseguito quando il padre era ancora vivo.

In quel momento c'era sicuramente, nella mente di Elizabeth, una sensazione verso l'originale più benevola di quella che aveva mai provato al culmine della loro frequentazione. Gli encomi

elargiti da Mrs. Reynolds non erano da sottovalutare. Quale elogio è più prezioso di quello di un domestico intelligente? Come fratello, proprietario terriero, padrone, si rese conto di quanti fossero quelli la cui felicità dipendeva da lui! Quanto piacere o dolore era in suo potere dispensare! Quanto bene o male poteva fare! Tutti i giudizi espressi dalla governante deponevano a favore del suo carattere, e mentre era davanti alla tela che lo raffigurava, e fissava gli occhi di lui che la guardavano, pensò alla sua stima con un sentimento di gratitudine più profonda di quanta ne avesse mai provata prima; rammentò il suo ardore, e minimizzò l'improprietà del linguaggio.

Quando ebbero visto tutto quello che della casa era aperto al pubblico, tornarono al piano di sotto, e, preso congedo dalla governante, furono affidati al giardiniere, che era venuto loro incontro all'ingresso.

Mentre camminavano sul prato verso il fiume, Elizabeth si voltò per dare un altro sguardo; anche lo zio e la zia si fermano, e mentre il primo faceva ipotesi sulla data di costruzione, il proprietario in persona apparve all'improvviso, venendo verso di loro dalla strada che conduceva alle stalle.

Erano a meno di venti metri di distanza, e la sua comparsa era stata così repentina che sarebbe stato impossibile non vederlo. I loro occhi si incontrarono all'istante, e sulle guance di entrambi si diffuse un violento rossore. Lui sobbalzò di scatto, e per un attimo sembrò paralizzato dalla sorpresa, ma si riprese subito, avanzò verso di loro, e si rivolse a Elizabeth, se non con un tono perfettamente composto, almeno con assoluta cortesia.

Lei si era girata d'istinto per andarsene, ma, bloccata dall'avvicinarsi di lui, accolse i suoi ossequi con un imbarazzo impossibile da vincere. Se la sua improvvisa comparsa, o la somiglianza con il ritratto che avevano appena esaminato, fossero state insufficienti a garantire agli altri due che erano in presenza di Mr. Darcy, l'espressione sorpresa del giardiniere, nello scorgere il suo padrone, gliel'avrebbe immediatamente rivelato.

Rimasero un po' discosti mentre lui stava parlando con la nipote, che, stupita e confusa, a malapena alzava lo sguardo sul suo volto, e non sapeva che risposte dare alle cortesi domande circa la sua famiglia. Sbalordita dal cambiamento nei suoi modi rispetto a quando si erano separati l'ultima volta, ogni frase che lui pronunciava accresceva il suo imbarazzo, e tutte le sensazioni che le si affacciarono alla mente sulla sconvenienza di essersi fatta trovare là, nei pochi minuti in cui stettero insieme, furono le più sgradevoli che avesse mai provato in vita sua. Ma neanche lui sembrava molto a suo agio; mentre parlava, il tono della voce non aveva nulla della sua usuale compostezza, e ripeté talmente spesso e in fretta le domande su quando avessero lasciato Longbourn e sul loro soggiorno nel Derbyshire, da far capire chiaramente quanto fossero confusi i suoi pensieri.

Alla fine, sembrò aver esaurito gli argomenti, e, dopo essere rimasto qualche istante senza dire una parola, di colpo si ricompose e prese congedo.

Allora gli altri la raggiunsero, e manifestarono la loro ammirazione per il suo aspetto, ma Elizabeth non sentì una parola e, tutta presa dalle proprie sensazioni, li seguì in silenzio. Era sopraffatta dalla vergogna e dall'irritazione. Essere andata lì era stata la cosa più infelice, la più sconsiderata al mondo! Come doveva essergli sembrato strano! Come avrebbe potuto non restarne colpito un uomo così presuntuoso! Poteva sembrare come se lei si fosse di proposito rimessa sulla sua strada! Oh! perché era venuta? o anche, perché lui era arrivato in questo modo, un giorno prima del previsto? Se avessero finito solo con dieci minuti di anticipo sarebbero stati al sicuro dai suoi giudizi, poiché era evidente come fosse arrivato in quel momento, come fosse sceso in quel momento da cavallo o dalla carrozza. Continuava ad avvampare ripensando a quell'incontro così disgraziato. E il comportamento di lui, così incredibilmente cambiato, che poteva significare? Il solo fatto che le avesse rivolto la parola era sorprendente! ma parlare con un tale garbo, informarsi della sua

famiglia! In vita sua non l'aveva mai visto comportarsi in modo così poco solenne, mai le aveva parlato con tanta gentilezza come in quell'incontro inaspettato. Che contrasto con l'ultima volta che si erano visti a Rosings Park, quando le aveva messo la lettera in mano! Non sapeva che cosa pensare, o come spiegarcelo.

Ora stavano camminando in uno splendido viale di fianco al corso d'acqua, e a ogni passo appariva un pendio più maestoso, o una distesa sempre più bella di boschi a cui si stavano avvicinando, ma a Elizabeth ci volle un po' prima di accorgersene e, sebbene rispondesse meccanicamente ai ripetuti richiami degli zii, e sembrasse rivolgere lo sguardo a ciò che le indicavano, non percepiva nulla del paesaggio. I suoi pensieri erano fissi a quel punto di Pemberley House, quale che fosse, dove ora si trovava Mr. Darcy. Voleva tanto sapere che cosa gli stesse passando per la mente in quel momento, che cosa stesse pensando di lei, e se, a dispetto di tutto, lei gli fosse ancora cara. Forse era stato cortese solo perché si sentiva a suo agio; eppure c'era stato *qualcosa* nella sua voce che non somigliava alla calma. Se avesse provato più pena o piacere nel vederla, non avrebbe potuto dirlo; ma di certo non l'aveva incontrata restando padrone di sé.

Alla fine, però, i commenti dei suoi compagni sul fatto che fosse con la testa tra le nuvole la fecero tornare in sé, e capì che era necessario mostrarsi com'era suo solito.

Si inoltrarono nei boschi e, dicendo per un po' addio al fiume, salirono su una zona più in alto; lì, in punti dove le aperture tra gli alberi permettevano allo sguardo di spaziare, c'erano molte vedute incantevoli della valle, delle colline dalla parte opposta, cosparse in gran parte da una ricca varietà di alberi, e di tanto in tanto da parti del torrente. Mr. Gardiner esprime il desiderio di fare il giro completo del parco, ma temeva che potesse essere ben più di una passeggiata. Con un sorriso trionfante, furono informati che il perimetro era di dieci miglia. Questo risolse la questione, e proseguirono nel giro consueto, che li riportò, dopo

un po' di tempo, per una discesa tra i boschi aggrappati al pendio, sul bordo del corso d'acqua, in una delle sue parti più strette. Lo attraversarono su un ponte rustico, in carattere con l'aspetto generale del paesaggio; era il punto meno alterato tra quelli che avevano già visitato, e la valle, qui ridotta a uno stretto passaggio, lasciava spazio solo per il torrente e per un angusto sentiero in mezzo a un sottobosco selvatico che lo costeggiava. Elizabeth avrebbe voluto esplorarne i meandri, ma una volta attraversato il ponte, e capito la distanza che li separava dalla casa, Mrs. Gardiner, che non era una grande camminatrice, non se la sentì di andare oltre, e pensò solo a tornare il più presto possibile alla carrozza. La nipote fu perciò costretta a obbedire, e si avviarono verso la casa sul lato opposto del fiume, la via più diretta; ma procedevano lenti, poiché Mr. Gardiner, sebbene raramente in grado di concedersi quello svago, amava molto la pesca, ed era talmente impegnato a controllare nell'acqua l'occasionale apparizione di una trota, e a parlarne con il giardiniere, da avanzare pochissimo. Mentre procedevano così lentamente, furono di nuovo sorpresi, e lo stupore di Elizabeth fu pari a quello precedente, nel vedere che Mr. Darcy si stava avvicinando, e a non grande distanza. Dato che il sentiero lì era meno riparato di quello dall'altro lato, riuscirono a vederlo prima che si incontrassero. Elizabeth, per quanto stupita, era comunque più preparata di prima a un colloquio, e decise di mostrarsi calma e di parlare tranquillamente, se davvero lui avesse intenzione di raggiungerli. Per qualche istante, in effetti, pensò che avrebbe probabilmente preso un'altra direzione. Questa ipotesi durò fino a quando una curva del sentiero lo nascose alla vista; finita la curva, se lo trovarono di fronte. Con un'occhiata si rese conto che non aveva perso nulla della recente cortesia e, per adeguarsi alla sua gentilezza, iniziò, non appena incontratisi, ad ammirare la bellezza del luogo; ma non era andata più in là delle parole "delizioso" e "incantevole" quando fu bloccata da ricordi spiacevoli, e immaginò che un elogio di Pemberley da parte sua avrebbe potuto

essere interpretato in modo malizioso. Cambiò colore, e non disse più nulla.

Mrs. Gardiner era rimasta un po' indietro, e quando lei rimase in silenzio, lui le chiese di fargli l'onore di presentarlo ai suoi amici. Era un eccesso di cortesia al quale era del tutto impreparata, e poté a stento reprimere un sorriso, all'idea che lui stesse ora chiedendo di conoscere le stesse persone verso le quali il suo orgoglio si era ribellato, nella dichiarazione che le aveva fatto. "Quale sarà la sua sorpresa", pensò, "quando saprà chi sono! Li avrà presi per gente di mondo!"

La presentazione, comunque, fu fatta immediatamente, e quando rivelò la parentela che c'era con lei, gli lanciò un'occhiata maliziosa, per vedere come l'avrebbe presa, non senza aspettarsi di vederlo scappare a gambe levate per sottrarsi a una compagnia così sconveniente. Che fosse *sorpreso* da quella parentela era evidente; comunque, sopportò la cosa con fermezza, e ben lungi dall'andarsene, tornò indietro con loro, e si mise a chiacchierare con Mr. Gardiner. Elizabeth non poteva non essere compiaciuta, non poteva non sentirsi trionfante. Era consolante fargli sapere di avere parenti per i quali non c'era nessun bisogno di arrossire. Ascoltò con molta attenzione tutto ciò che si dicevano, e si sentì fiera di ogni espressione, di ogni frase dello zio, che rivelavano la sua intelligenza, il suo buongusto e le sue buone maniere.

La conversazione passò subito alla pesca, e lei sentì Mr. Darcy invitare lo zio, con la massima cortesia, a venire a pescare lì quanto volesse, mentre era nei dintorni, offrendosi nello stesso di tempo di fornirgli l'attrezzatura, e indicandogli quelle parti del torrente che di solito erano più pescose. Mrs. Gardiner, che camminava sottobraccio a Elizabeth, le diede un'occhiata che esprimeva la sua meraviglia. Elizabeth non disse nulla, ma ne fu estremamente gratificata; il complimento era sicuramente tutto per lei. Il suo stupore, tuttavia, era grandissimo, e si andava continuamente ripetendo, "Perché è così cambiato? A che cosa è dovuto? Non può essere per *me*, non può essere per amor *mio* che

i suoi modi si sono così addolciti. I miei rimproveri a Hunsford non possono aver causato un cambiamento come questo. È impossibile che sia ancora innamorato di me."

Dopo aver passeggiato in questo modo per un po', le due signore davanti, i due gentiluomini dietro, nel riprendere i loro posti, dopo essere scesi sul bordo del fiume per osservare meglio alcune curiose piante acquatiche, ci fu l'opportunità di un piccolo cambiamento. La causa fu Mrs. Gardiner, che, stanca dell'esercizio della giornata, trovò che il braccio di Elizabeth fosse inadeguato a sostenerla, e di conseguenza preferì quello del marito. Mr. Darcy prese il suo posto accanto alla nipote e proseguirono insieme. Dopo un breve silenzio, fu la signorina a parlare per prima. Voleva fargli sapere che prima di venire si era accertata della sua assenza, e quindi iniziò osservando che il suo arrivo era stato del tutto inaspettato, "perché la vostra governante", aggiunse, "ci aveva informati che di sicuro non sareste stato a casa fino a domani, e in realtà, prima di lasciare Bakewell, avevamo saputo che non vi si aspettava in tempi brevi." Lui riconobbe la correttezza di tutto ciò, e disse che il suo arrivo qualche ora prima delle persone con le quali aveva viaggiato era dovuto a una faccenda da sistemare col suo amministratore. "Mi raggiungeranno nelle prime ore di domattina", proseguì, "e tra loro ce ne sono alcuni che possono vantarsi di conoscervi... Mr. Bingley e le sorelle."

Elizabeth rispose solo con un leggero inchino. I suoi pensieri furono istantaneamente ricondotti al momento in cui il nome di Mr. Bingley era stato pronunciato l'ultima volta tra di loro, e, a giudicare dal colorito di lui, la *sua* mente non era impegnata in modo molto diverso.

"C'è anche un'altra persona nel gruppo", proseguì lui dopo una pausa, "che desidera particolarmente conoscervi; mi permetterete, o chiedo troppo, di presentarvi mia sorella durante il vostro soggiorno a Lambton?"

La sorpresa per una richiesta del genere fu davvero grande;

era troppo grande per capire in che modo accettarla. Si rese immediatamente conto che qualunque desiderio avesse Miss Darcy di conoscerla, doveva essere frutto del fratello, e, senza andare oltre, era una soddisfazione; era gratificante sapere che il suo risentimento non aveva fatto sì che lui pensasse veramente male di lei.

Ora camminavano in silenzio, tutti e due immersi nei propri pensieri. Elizabeth non si sentiva a suo agio, sarebbe stato impossibile, ma era lusingata e compiaciuta. Il desiderio di presentarla alla sorella era un omaggio che significava moltissimo. Superarono ben presto gli altri, e quando raggiunsero la carrozza Mr. e Mrs. Gardiner erano rimasti indietro di mezzo miglio.

Lui allora la invitò a entrare in casa, ma lei affermò di non essere stanca, e aspettarono insieme sul prato. In un momento come quello si sarebbe potuto dire molto, e il silenzio fu molto imbarazzante. Lei voleva parlare, ma sembrava esserci come un veto per ogni argomento. Alla fine si ricordò che erano in viaggio, e parlarono di Matlock e di Dove Dale con molta perseveranza. Ma il tempo e la zia si muovevano lentamente, e pazienza e idee si erano quasi esaurite prima che terminasse quel tête-à-tête. Una volta arrivati Mr. e Mrs. Gardiner, lui insistette con tutti affinché entrassero in casa per qualche rinfresco, ma l'invito fu rifiutato, e si separarono con la massima e reciproca cortesia. Mr. Darcy aiutò le signore a salire in carrozza, e mentre si allontanavano, Elizabeth lo vide camminare lentamente verso casa.

Cominciarono ora i commenti degli zii; e tutti e due affermarono che Mr. Darcy era infinitamente superiore a quanto si erano aspettati. "Ha un'educazione squisita, è cortese e alla mano", disse lo zio.

"Sicuramente c'è un qualcosa di un po' solenne in lui, replicò la zia, "ma è limitato all'aspetto, e non ha nulla di disdicevole. Ora posso dire, con la governante, che sebbene qualcuno lo definisca orgoglioso, io non me ne sono accorta."

"Non mi sono mai sorpreso tanto quanto per il suo comporta-

mento con noi. È stato più che cortese; è stato davvero premuroso, e non c'era nessun obbligo di una premura del genere. La sua conoscenza con Elizabeth era molto superficiale."

"Di certo, Lizzy", disse la zia, "non è bello come Wickham, o meglio, non ha l'espressione di Wickham, poiché i lineamenti sono gradevolissimi. Ma come hai potuto dirci che era così antipatico?"

Elizabeth si giustificò per quanto possibile; disse che le era piaciuto più di prima quando si erano incontrati nel Kent, e che non lo aveva mai visto così affabile come quel giorno.

"Ma forse è un po' capriccioso con le sue cortesie", replicò lo zio. "I vostri grand'uomini lo sono spesso, e quindi non lo prenderò in parola quanto alla pesca, dato che potrebbe cambiare idea il giorno dopo, e cacciarmi via dalla sua proprietà."

Elizabeth si rendeva conto di come si stessero sbagliando sul suo carattere, ma non disse nulla.

"Da quello che ho visto di lui", proseguì Mrs. Gardiner, "non avrei mai pensato che si sarebbe potuto comportare in modo così crudele con qualcuno, come ha fatto con il povero Wickham. Non ha l'aspetto di una persona cattiva. Al contrario, c'è qualcosa di piacevole nella sua bocca quando parla. E c'è una certa dignità nel suo volto, che non suscita idee sfavorevoli sul suo cuore. Certo, la brava donna che ci ha mostrato la casa ne ha fatto una descrizione molto accesa! Talvolta riuscivo a stento a trattenere una sonora risata. Ma è un padrone generoso, immagino, e *questo* agli occhi di una domestica comprende ogni virtù."

Elizabeth a quel punto si sentì in dovere di dire qualcosa in difesa del suo comportamento con Wickham, e quindi fece loro capire, nel modo più cauto possibile, che da quanto aveva appreso dai parenti di Darcy nel Kent, le sue azioni potevano essere interpretate in maniera molto diversa, e che il suo carattere non era affatto così pieno di difetti, né quello di Wickham così amabile come lo avevano giudicato nell'Hertfordshire. A conferma di ciò, li informò sui particolari di tutte le transazioni finanziarie

nelle quali erano stati coinvolti, senza svelare la sua fonte, ma affermando che era tale da potersi fidare.

Mrs. Gardiner rimase sorpresa e turbata; ma dato che si stavano avvicinando ai luoghi delle sue passate gioie, ogni altro pensiero cedette il passo all'incanto dei ricordi, ed era troppo impegnata a indicare al marito tutti i punti interessanti nei dintorni, per pensare ad altro. Stanca com'era della camminata mattutina, aveva appena finito di pranzare che uscì di nuovo alla ricerca di vecchie conoscenze, e il pomeriggio passò nel piacere di un rapporto rinnovato dopo un'interruzione di molti anni.

Gli avvenimenti di quella giornata erano troppo pieni di interesse per lasciare che Elizabeth prestasse molta attenzione a quei nuovi amici; non poteva dedicarsi a nulla se non a ripensare, e a ripensare con stupore, alla cortesia di Mr. Darcy, e, soprattutto, al suo desiderio di farle conoscere la sorella.

Elizabeth aveva capito che Mr. Darcy avrebbe portato la sorella a farle visita il giorno immediatamente successivo al suo arrivo a Pemberley e, di conseguenza, aveva deciso di non allontanarsi troppo dalla locanda per l'intera mattinata. Ma la sua conclusione si rivelò sbagliata, poiché i visitatori vennero proprio la mattina dopo il loro arrivo a Lambton. Lei e gli zii erano andati a passeggio con alcuni loro nuovi amici, ed erano appena tornati alla locanda per cambiarsi e pranzare con quella famiglia, quando il rumore di una carrozza li fece affacciare a una finestra, e videro venire su per la strada un gentiluomo e una signora in un calesse. Elizabeth riconobbe immediatamente la livrea, capì chi e cosa significava, e sorprese non poco i suoi parenti, rendendoli partecipi dell'onore che l'aspettava. Gli zii erano stupefatti, e l'imbarazzo che lei dimostrò nel parlare, unito all'avvenimento in sé, e ai molti avvenimenti del giorno precedente, suscitarono in loro una diversa interpretazione della faccenda. Nulla l'aveva suggerita prima, ma si resero conto che non c'era altro modo di giustificare attenzioni del genere provenienti da quella direzione, se non un particolare interesse per la nipote. Mentre la loro mente elaborava questa idea appena parlorita, il turbamento di Elizabeth andava man mano crescendo. Era davvero stupita della propria agitazione, ma tra le altre cause di ansia, aveva paura che la parzialità del fratello avesse detto troppo in suo favore; ed essendo più che normalmente desiderosa di piacere, temeva ovviamente che le venisse meno qualsiasi capacità di rendersi piacevole.

Si ritrasse dalla finestra, per paura di essere vista, e mentre andava su e giù per la stanza, tentando di calmarsi, vide gli sguardi sorpresi e interrogativi degli zii, tali da rendere tutto più difficile.

Apparvero Miss Darcy e il fratello, e la formidabile presenta-

zione ebbe luogo. Elizabeth vide con stupore che la sua nuova conoscenza era imbarazzata almeno quanto lei. Da quando era a Lambton aveva sentito dire che Miss Darcy era estremamente orgogliosa, ma fu sufficiente osservarla per pochi minuti per convincersi che era solo estremamente timida. Le riuscì difficile ottenere da lei anche una sola parola che non fosse un monosillabo.

Miss Darcy era più alta e robusta di Elizabeth, e, sebbene poco più che sedicenne, aveva un personale già formato e un aspetto femminile e aggraziato. Era meno bella del fratello, ma con un volto pieno di buonsenso e buonumore, e i suoi modi erano semplici e garbati. Elizabeth, che si era aspettata di trovare in lei un'osservatrice acuta e disinvolta com'era sempre stato Mr. Darcy, fu molto sollevata nello scorgere sentimenti così diversi.

Non erano insieme da molto, quando Darcy disse che anche Bingley stava venendo a farle visita, e lei ebbe appena il tempo di esprimere la sua soddisfazione, e di prepararsi a riceverlo, quando si udì il passo veloce di Bingley per le scale, e un istante dopo lui entrò nella stanza. Tutta la collera di Elizabeth verso di lui era da tempo svanita, ma, anche se ne avesse provata ancora, sarebbe stato difficile mantenerla inalterata di fronte alla spontanea cordialità con la quale si esprime nel rivederla. Si informò in modo amichevole, anche se in generale, sulla sua famiglia, e parlava e si comportava con la stessa allegra disinvoltura di sempre.

L'interesse per lui da parte di Mr. e Mrs. Gardiner era a malapena inferiore al suo. Da tempo avevano un forte desiderio di conoscerlo. L'intero gruppo di fronte a loro, a dire il vero, suscitava una intensa attenzione. I sospetti che si erano appena affacciati circa Darcy e la nipote li indussero a osservare entrambi con viva, anche se cauta, curiosità, e questa osservazione li portò ben presto a essere pienamente convinti che almeno uno di loro sapesse che cosa vuol dire essere innamorato. Sui sentimenti della signorina rimasero un po' in dubbio, ma che il gentiluomo

fosse traboccante di ammirazione era più che evidente.

Elizabeth, da parte sua, aveva molto da fare. Voleva accertarsi dei sentimenti di ciascuno dei visitatori, voleva mantenersi calma e rendersi gradevole a tutti; e su quest'ultimo punto, per il quale aveva più paura di fallire, fu più certa del successo, poiché coloro ai quali si sforzava di risultare gradita erano prevenuti in suo favore. Bingley era pronto, Georgiana era impaziente e Darcy era determinato a farsela piacere.

Vedendo Bingley i suoi pensieri corsero naturalmente alla sorella; e oh! con quanto ardore avrebbe voluto sapere se qualcuno di quelli di lui fosse andato nella stessa direzione. Talvolta le parve di notare che lui parlasse meno che in occasioni passate, e una volta o due si diletto con l'idea che la stesse guardando per cercare tracce di somiglianza. Ma, anche se questo poteva essere frutto dell'immaginazione, non era possibile ingannarsi sul comportamento che aveva nei confronti di Miss Darcy, che era stata presentata come una rivale di Jane. Da parte di entrambi non ci fu nulla che rivelasse un interesse particolare. Non accadde nulla che potesse giustificare le speranze di Miss Bingley. Su questo punto si ritenne presto soddisfatta, e ci furono due o tre piccoli dettagli prima che si separassero che, nella sua ansiosa interpretazione, indicarono il ricordo di Jane, non privo di tenerezza, e il desiderio di dire qualcosa che potesse condurre a parlare di lei, se solo avesse osato. In un momento in cui gli altri stavano chiacchierando tra loro, lui aveva osservato che era passato molto tempo da quando aveva avuto il piacere di incontrarla, e, prima che lei potesse replicare, aveva aggiunto, "Sono quasi otto mesi. Non ci vediamo dal 26 novembre, quando siamo stati tutti insieme al ballo di Netherfield."

Elizabeth si compiacque di quella memoria così precisa, e lui dopo un po', quando gli altri non potevano ascoltarlo, colse l'occasione per chiederle se *tutte* le sue sorelle fossero a Longbourn. Non c'era molto in questa domanda, né nella precedente osservazione, ma c'era uno sguardo e un modo di fare che le rendeva-

no significative.

Non le capitò spesso di poter rivolgere lo sguardo a Mr. Darcy, ma, ogni volta che gli lanciò un'occhiata, vide un'espressione di generale compiacimento, e in tutto ciò che diceva sentì un accento così privo di alterigia o disprezzo verso gli altri, da convincerla che il miglioramento nei suoi modi di cui era stata testimone il giorno precedente, per quanto temporaneo potesse dimostrarsi, era sopravvissuto almeno per un giorno. Quando lo vide cercare la conoscenza, e preoccuparsi della stima, di persone con le quali pochi mesi prima qualsiasi rapporto sarebbe stato un disonore; quando lo vide così cortese, non solo con lei ma con gli stessi parenti che aveva apertamente disprezzato, e si rammentò dell'animata scena che li aveva visti protagonisti della canonica di Hunsford, la differenza, il cambiamento, apparivano così grandi, e la colpivano così intensamente, che poté a malapena evitare di far trapelare il proprio stupore. Mai, nemmeno in compagnia dei suoi amici a Netherfield, o dei suoi nobili parenti a Rosings, lo aveva visto così desideroso di piacere, così libero dalla presunzione e da una inflessibile riservatezza come ora, quando nessun vantaggio poteva derivare dal successo dei suoi sforzi, e quando, anzi, la conoscenza di quelli a cui era rivolta la sua attenzione avrebbe attirato il ridicolo e il biasimo delle signore sia di Netherfield che di Rosings.

Gli ospiti rimasero per circa mezzora, e quando si alzarono per andarsene Mr. Darcy invitò la sorella a unirsi a lui nell'esprimere il desiderio di vedere Mr. e Mrs. Gardiner, e Miss Bennet, a pranzo a Pemberley prima di partire. Miss Darcy, anche se con una insicurezza che faceva capire quanto fosse poco abituata a fare inviti, obbedì prontamente. Mrs. Gardiner guardò la nipote, desiderosa di sapere quanto *lei*, a cui era essenzialmente rivolto l'invito, fosse disposta ad accettarlo, ma Elizabeth si era voltata da un'altra parte. Presumendo, comunque, che quella studiata ritrosia rivelasse più un momentaneo imbarazzo che un'avversione per l'invito, e vedendo in suo marito, che amava la

compagnia, un'assoluta propensione ad accettarlo, si azzardò a impegnarsi per tutti, e la data fu fissata per due giorni dopo.

Bingley esprime un grande piacere per la certezza di rivedere Elizabeth, dato che aveva ancora molto da dirle e molte domande da fare su tutti i loro amici dell'Hertfordshire. Elizabeth, interpretando tutto questo come un desiderio di sentirla parlare della sorella, ne fu compiaciuta, e per questo motivo, così come per alcuni altri, si sentì in grado, una volta partiti i visitatori, di pensare con qualche soddisfazione all'ultima mezzora, anche se, mentre trascorreva, se l'era goduta ben poco. Desiderosa di restare sola, e per paura di domande o allusioni da parte degli zii, restò con loro solo per il tempo necessario a sentire la loro opinione favorevole su Bingley, e poi corse a cambiarsi.

Ma non aveva nessun motivo di temere la curiosità di Mr. e Mrs. Gardiner; non era loro desiderio forzarla a parlare. Era evidente come conoscesse Mr. Darcy molto meglio di quanto avessero immaginato; era evidente come lui fosse molto innamorato di lei. Avevano visto molte cose interessanti, ma nulla che giustificasse domande.

Ora di Mr. Darcy era assolutamente necessario pensare bene, e, fin dove potesse arrivare la loro conoscenza, non trovarono difetti. Non potevano non essere rimasti colpiti dalla sua cortesia, e se avessero descritto il suo carattere dalle loro sensazioni, e dal racconto della domestica, senza alcun riferimento ad altro, la cerchia dell'Hertfordshire nella quale lui era conosciuto non lo avrebbe riconosciuto come Mr. Darcy. Ormai, poi, c'era un motivo in più per credere alla governante, e presto si convinsero che l'autorità di una domestica che l'aveva conosciuto da quando aveva quattro anni, e i cui modi indicavano rispettabilità, non poteva essere frettolosamente respinta. Né c'era stato nulla nelle notizie raccolte tra i loro amici di Lambton che ne potesse concretamente minare la credibilità. Non avevano nulla di cui accusarlo, se non il suo orgoglio; orgoglioso probabilmente lo era, e anche se non lo fosse stato, gli sarebbe stato sicuramente

imputato dagli abitanti di una cittadina di mercato, che la sua famiglia non frequentava. Si riconosceva, comunque, che era un uomo generoso, e che faceva molto del bene ai poveri.

Riguardo a Wickham, i viaggiatori avevano presto scoperto che non era tenuto in grande considerazione, poiché, sebbene i fatti principali del rapporto con il figlio del suo protettore fossero poco conosciuti, quello che si sapeva per certo era che, alla sua partenza dal Derbyshire, aveva lasciato dietro di sé molti debiti, che in seguito erano stati pagati da Mr. Darcy.

Quanto a Elizabeth, quella sera i suoi pensieri erano rivolti a Pemberley più di quella precedente, e la serata, anche se le sembrò trascorrere lentamente, non fu lunga abbastanza da farle capire quali fossero i suoi sentimenti verso *qualcuno* in quella dimora; e rimase sveglia per ben due ore, cercando di farli emergere. Di certo non lo odiava. No, l'odio era svanito da tempo, e da quasi altrettanto tempo si vergognava persino di aver provato quella che poteva essere definita un'antipatia verso di lui. Il rispetto suscitato dalla consapevolezza delle sue preziose qualità, sebbene in un primo momento ammesso con riluttanza, aveva da qualche tempo smesso di essere ripugnante per i suoi sentimenti, e adesso era stato intensificato, fino a diventare qualcosa di natura più amichevole, da prove che il giorno precedente avevano parlato così decisamente a suo favore e messo il suo carattere in una luce così favorevole. Ma al di sopra di tutto, al di sopra del rispetto e della stima, c'era in lei un motivo di benevolenza che non poteva essere tralasciato. Era la gratitudine. Gratitudine, non semplicemente per averla amata, ma per amarla ancora abbastanza da perdonare la petulanza e l'acrimonia del suo modo di rifiutarlo, e tutte le accuse ingiuste che avevano accompagnato il suo rifiuto. Lui che, come aveva immaginato, l'avrebbe evitata come la sua più grande nemica, sembrava, in questo incontro occasionale, estremamente ansioso di preservare la conoscenza, e senza far mostra di nessuna premura sconveniente, o di atteggiamenti particolari che coinvolgessero solo loro due, aveva

cercato la stima dei suoi parenti, e si era speso per farle conoscere la sorella. Un tale cambiamento in un uomo così orgoglioso, suscitava non solo stupore ma gratitudine... per l'amore, l'amore appassionato a cui era certamente da attribuire; e l'impressione suscitata in lei era stata tale da essere incoraggiata, poiché tutt'altro che spiacevole, sebbene non potesse essere esattamente definita. Lo rispettava, lo stimava, gli era grata, provava un reale interesse per il suo bene, e voleva solo sapere quanto quel bene dipendesse da lei, e quanto avrebbe fatto la felicità di entrambi se lei avesse usato il suo potere, che la sua immaginazione le diceva di possedere ancora, per indurlo a rinnovare la sua dichiarazione.

Tra la zia e la nipote era stato deciso, nel corso della serata, che una evidente cortesia come quella di Miss Darcy di andare a trovarli lo stesso giorno del suo arrivo a Pemberley, dove era giunta solo per una tardiva colazione, doveva essere imitata, sebbene non potesse essere eguagliata, da una qualche dimostrazione di gentilezza da parte loro, e, di conseguenza, che sarebbe stato estremamente opportuno farle visita a Pemberley il giorno seguente. Sarebbero perciò andate. Elizabeth ne fu contenta, anche se, quando se ne chiese il motivo, ebbe ben poco da dire in risposta.

Mr. Gardiner le lasciò subito dopo colazione. Il giorno prima era stato rinnovato il progetto di andare a pesca, e preso un concreto impegno per incontrarsi con i signori di Pemberley a mezzogiorno.

Convinta com'era Elizabeth che l'antipatia di Miss Bingley nei suoi confronti avesse origine dalla gelosia, non poté fare a meno di pensare a come la sua comparsa a Pemberley le dovesse risultare sgradita, ed era curiosa di vedere con quanta cortesia da parte di quella signora sarebbe stata rinnovata la loro conoscenza.

Arrivate alla casa, furono condotte, attraverso l'atrio, nel salone, che l'esposizione a nord rendeva incantevole d'estate. Le finestre si aprivano sul parco, con una vista molto rinfrescante sulle alte colline boschive dietro la casa, e sui bellissimi alberi di quercia e castagno sparsi nei prati.

In questa stanza furono accolte da Miss Darcy, che era in compagnia di Mrs. Hurst, di Miss Bingley e della dama di compagnia con la quale viveva a Londra. L'accoglienza di Georgiana fu molto cortese, ma accompagnata da tutto l'imbarazzo che, sebbene dovuto alla timidezza e alla paura di sbagliare, avrebbero dato a coloro che si sentivano inferiori l'impressione che fosse orgogliosa e distaccata. Mrs. Gardiner e la nipote, comunque, la capirono e la compatirono.

Da parte di Mrs. Hurst e di Miss Bingley furono degnate solo di una riverenza e, una volta accomodate, seguì per qualche istante una pausa, impacciata come sono sempre pause del genere. La ruppe per prima Mrs. Annesley, una donna garbata e dall'aspetto simpatico, i cui tentativi di avviare un qualche discorso dimostrarono come fosse in realtà più educata delle altre due, e lei e Mrs. Gardiner, con l'occasionale aiuto di Elizabeth, portarono avanti la conversazione. Miss Darcy sembrava desiderosa di avere il coraggio sufficiente per unirsi a loro, e talvolta azzardò qualche breve frase, quando c'era meno pericolo di essere sentita.

Elizabeth si accorse ben presto di essere attentamente control-

lata da Miss Bingley, e di non poter dire nemmeno una parola, specialmente a Miss Darcy, senza richiamare la sua attenzione. Questa consapevolezza non le avrebbe impedito di cercare di parlare con quest'ultima, se non fossero state sedute a una distanza scomoda; ma non le dispiacque di essere sollevata dalla necessità di dire molto. Era occupata dai propri pensieri. A ogni istante si aspettava che qualcuno dei signori entrasse nella stanza. Desiderava e temeva che il padrone di casa si unisse a loro, e non riusciva a decidere se fosse maggiore il desiderio o il timore. Dopo aver passato così un quarto d'ora, senza aver mai sentito la voce di Miss Bingley, Elizabeth fu riscossa da una fredda domanda da parte sua circa la salute della sua famiglia. Rispose con pari indifferenza e concisione, e l'altra non disse più nulla.

L'altro diversivo offerto alla loro visita fu prodotto dall'ingresso di alcuni domestici con carne fredda, dolci, e una varietà di tutti i migliori frutti di stagione, ma la cosa non si verificò se non dopo molte occhiate e sorrisi eloquenti da parte di Mrs. Annesley a Miss Darcy, per richiamarla ai suoi doveri. Ora c'era qualcosa da fare per tutta la compagnia, poiché, sebbene non tutte fossero capaci di chiacchierare, tutte erano capaci di mangiare, e le bellissime piramidi di uva, nettarine e pesche, le riunirono ben presto intorno alla tavola.

Mentre erano così impegnate, Elizabeth ebbe un'ottima opportunità per decidere se avesse più desiderio o più timore della comparsa di Mr. Darcy, offertale dalle sensazioni che prevalsero quando lui entrò nella stanza; e allora, anche se solo un istante prima aveva creduto che fosse predominante il desiderio, iniziò a rammaricarsi per la sua venuta.

Lui era stato per un po' con Mr. Gardiner, che, con due o tre altri signori della casa, era impegnato sul fiume, e l'aveva lasciato solo quando aveva appreso che le signore della sua famiglia avevano intenzione di far visita a Georgiana quella mattina. Non appena apparve, Elizabeth prese la saggia decisione di

restare perfettamente calma e a proprio agio; una decisione molto opportuna da prendere, ma forse non altrettanto facile da mantenere, poiché si rendeva conto che i sospetti di tutti erano rivolti su di loro, e che non c'era uno sguardo che non fosse diretto a osservare il comportamento di lui quando entrò nella stanza. In nessuno la curiosità era così fortemente accentuata come in quello di Miss Bingley, nonostante i sorrisi che le si diffondevano in volto ogniqualevolta si rivolgeva a uno dei due interlocutori che le interessavano, poiché la gelosia non l'aveva ancora resa priva di speranza, e le sue attenzioni verso Mr. Darcy non erano affatto cessate. Miss Darcy, dopo l'arrivo del fratello, fece sforzi molto maggiori per parlare, ed Elizabeth capì che lui era molto ansioso che lei e la sorella entrassero in confidenza, e favoriva il più possibile ogni tentativo di conversazione tra loro due. Anche Miss Bingley lo capì, e, con l'imprudenza della colera, colse la prima occasione per dire, con beffarda cortesia,

"Di grazia, Miss Eliza, è vero che la milizia del *shire ha lasciato Meryton? Dev'essere una grande perdita per la *vostra* famiglia."

In presenza di Darcy non osò pronunciare il nome di Wickham, ma Elizabeth comprese immediatamente che in cima ai suoi pensieri c'era lui, e i vari ricordi legati a quel nome gli procurarono un istante di angoscia; ma, sforzandosi con vigore di respingere quell'attacco maligno, ripose subito alla domanda con un tono di passabile indifferenza. Mentre parlava, un'occhiata involontaria le rivelò un Darcy con un colorito molto acceso, con lo sguardo ardente rivolto verso di lei, mentre la sorella era sopraffatta dall'imbarazzo e incapace di sollevare lo sguardo. Se Miss Bingley avesse saputo quale angoscia stesse provocando nel suo beneamato amico, si sarebbe senza dubbio trattenuta dal fare quell'allusione, ma la sua intenzione era solo quella di mettere in imbarazzo Elizabeth, parlando di un uomo del quale la credeva infatuata, per far trapelare in lei un sentimento che potesse farla scadere nella stima di Darcy, e forse ricordare a

quest'ultimo tutte le sciocchezze e le assurdità che avevano legato parte della sua famiglia a quel reggimento. Non una sillaba le era giunta all'orecchio della premeditata fuga d'amore di Miss Darcy. A nessuno era stata rivelata, laddove era stato possibile mantenere il segreto, salvo a Elizabeth; e a tutta la parentela di Bingley il fratello era particolarmente ansioso di nasconderla, per quel desiderio, che Elizabeth da tempo gli aveva attribuito, di far diventare lei stessa loro parente. Che avesse formulato un piano del genere era certo, e senza aver avuto intenzione che la cosa influenzasse i suoi sforzi di separarlo da Miss Bennet, è probabile che avesse aggiunto qualcosa al suo vivo interessamento per il benessere dell'amico.

La compostezza di Elizabeth, tuttavia, acquistò presto la sua emozione, e dato che Miss Bingley, irritata e delusa, non osò alludere più da vicino a Wickham, anche Georgiana si riprese in breve tempo, anche se non abbastanza da essere in grado di dire altro. Il fratello, del quale temeva di incrociare lo sguardo, aveva quasi dimenticato il ruolo da lei avuto in quella storia,¹ e proprio ciò che era stato concepito per distogliere i suoi pensieri da Elizabeth, sembrò concentrarli su di lei ancora di più, e con maggiore trasporto.

La visita non si protrasse a lungo dopo la domanda e la risposta summenzionata, e mentre Mr. Darcy le accompagnava alla carrozza, Miss Bingley diede sfogo ai suoi sentimenti criticando

¹ Può sembrare strano che Darcy avesse dimenticato il ruolo attivo, anche se subalterno, avuto da Georgiana nella fuga d'amore con Wickham, visto che nella lettera inviata a Elizabeth dopo la dichiarazione di matrimonio respinta aveva scritto: "riuscì a rendersi talmente gradito a Georgiana, il cui animo affettuoso aveva mantenuto un forte ricordo della gentilezza che le aveva dimostrato quando era una bambina, che lei si lasciò convincere a credersi innamorata, e ad acconsentire a una fuga d'amore. Allora era appena quindicenne, il che può giustificarla;" (cap. 35). È probabile però che qui JA abbia voluto evidenziare come Darcy considerasse con benevolenza la lieve colpa della sorella rispetto alla condotta di Wickham, oppure, leggendo la frase come più riferita alla vicenda in sé che al ruolo di Georgiana, che Darcy in quel momento avesse la mente talmente piena di Elizabeth da fargli quasi dimenticare quella faccenda per lui così importante.

l'aspetto, il comportamento e l'abbigliamento di Elizabeth. Ma Georgiana non si volle unire a lei. L'opinione del fratello era sufficiente ad assicurarle il suo favore, il suo giudizio non poteva essere sbagliato, e lui aveva parlato di Elizabeth in termini tali da non lasciare a Georgiana nessun'altra possibilità se non quella di considerarla incantevole e simpatica. Quando Darcy tornò nel salone, Miss Bingley non poté fare a meno di ripetere qualcosa di quello che aveva detto alla sorella.

"Che brutto aspetto aveva Eliza Bennet stamattina, Mr. Darcy", esclamò; "in vita mia non ho mai visto nessuno cambiare così tanto come lei dall'inverno passato. È diventata talmente scura e volgare! Louisa e io ci stavamo dicendo che non l'avremmo riconosciuta."

Per quanto poco un discorso del genere potesse fargli piacere, Mr. Darcy si accontentò di una fredda replica, dicendo di non aver notato altri cambiamenti se non il fatto che fosse piuttosto abbronzata, una conseguenza non straordinaria del viaggiare d'estate.

"Da parte mia", insistette lei, "devo confessare di non aver mai visto nessuna bellezza in lei. Il viso è troppo magro, la carnagione non ha brillantezza, e i lineamenti non sono affatto belli. Il naso manca di carattere, non c'è nulla che lo faccia risaltare. I denti sono passabili, ma nulla di particolare; e quanto agli occhi, che talvolta sono stati ritenuti così belli, non sono mai riuscita a notare nulla di straordinario in loro. Hanno un'espressione acuta e penetrante che non mi piace affatto; e nell'insieme ha un'aria di presunzione priva di stile che è intollerabile."

Persuasa com'era Miss Bingley che Darcy provasse ammirazione per Elizabeth, non era certo questo il metodo migliore di rendersi gradita; ma le persone in collera non sempre sono sagge, e tutto il successo che si era aspettata, alla fine fu di vederlo piuttosto infastidito. Lui comunque rimase risolutamente in silenzio, e, decisa a farlo parlare, lei continuò,

"Mi ricordo, quando l'abbiamo conosciuta per la prima volta

nell'Hertfordshire, quanto ci siamo stupiti venendo a sapere che era considerata una bellezza; e rammento in modo particolare quello che avete detto una sera, dopo che erano stati a pranzo a Netherfield, «*Lei una bellezza! Sarebbe come dire che la madre è un genio.*»² Ma in seguito è sembrata migliorare ai vostri occhi, e credo che un tempo l'abbiate ritenuta piuttosto graziosa."

"Sì", replicò Darcy, che non riuscì a contenersi oltre, "ma *questo* è successo solo quando l'ho vista per la prima volta, poiché sono ormai molti mesi che la considero come una delle più belle donne di mia conoscenza."

Poi se ne andò, e Miss Bingley fu lasciata a tutta la soddisfazione di averlo costretto a dire qualcosa che non arrecava pena a nessuno se non a lei.

Al ritorno, Mrs. Gardiner ed Elizabeth parlarono di tutto quello che era successo durante la visita, salvo di ciò che interessava in modo particolare tutte e due. Fu discusso l'aspetto e il comportamento di tutti quelli che avevano incontrato, con l'eccezione della persona che più di tutte aveva attirato la loro attenzione. Parlarono di sua sorella, dei suoi amici, della sua casa, della sua frutta, di tutto tranne che di lui; eppure Elizabeth avrebbe tanto voluto sapere quello che Mrs. Gardiner pensava di lui, e Mrs. Gardiner sarebbe stata ben contenta se la nipote avesse dato il via a quell'argomento.

² Il pranzo a Netherfield a cui avevano partecipato i Bennet, e la frase pronunciata da Darcy in quell'occasione, non sono citati esplicitamente in precedenza. Nel cap. 6 c'è però, in un colloquio tra Charlotte Lucas ed Elizabeth riguardante Jane e Bingley, una frase di Charlotte: "da allora ha partecipato a quattro pranzi in cui c'era anche lui", che fa presumere si tratti di uno di questi quattro pranzi.

Elizabeth era rimasta molto delusa nel non trovare una lettera di Jane, al loro arrivo a Lambton, e questa delusione si era rinnovata ogni giorno trascorso lì; ma il terzo il suo scontento ebbe fine, e la sorella fu assolta, dall'arrivo contemporaneo di due lettere, su una delle quali era indicato che era stata spedita erroneamente altrove. Elizabeth non ne fu sorpresa, dato che Jane aveva scritto molto male l'indirizzo.

All'arrivo delle lettere stavano giusto preparandosi per una passeggiata, e gli zii, lasciandola a godersela con calma, uscirono da soli. Quella inoltrata erroneamente era sicuramente la prima da considerare; era stata scritta cinque giorni prima. All'inizio c'era un resoconto di tutti i loro piccoli ricevimenti e impegni, con le novità offerte dalla campagna; ma l'altra metà, datata un giorno dopo e scritta in uno stato di evidente agitazione, forniva informazioni più importanti. Era di questo tenore:

Da quando ho scritto quanto sopra, carissima Lizzy, è successo qualcosa di inaspettato e di natura molto seria; ma ho paura di metterti in allarme, puoi star certa che stiamo tutti bene. Quello che ho da dire riguarda la povera Lydia. Ieri sera a mezzanotte, quando eravamo già andati tutti a dormire, è arrivato un espresso dal colonnello Forster, per informarci che era scappata in Scozia¹ con uno dei suoi ufficiali; a dire la verità, con Wickham! Immagina la nostra sorpresa. A Kitty, tuttavia, la cosa non sembrava del tutto inaspettata. Sono molto, molto addolorata.

¹ Qui Jane si riferisce, come dirà esplicitamente nella seconda lettera, a Gretna-Green il primo villaggio scozzese dopo il confine con l'Inghilterra, sulla strada da Londra a Edimburgo. Era, ed è rimasto, famoso perché, a seguito di una legge emanata nel 1753 (il "Lord Hardwicke's Marriage Act") che vietava il matrimonio dei minori di ventuno anni senza il consenso dei genitori, norma che si applicava in Inghilterra ma non in Scozia, era diventato la meta di tutti i giovani inglesi che scappavano di casa per sposarsi. JA l'aveva già citato nella lettera 12 di *Amore e amicizia*.

Un'unione così imprudente da entrambe le parti! Ma voglio sperare per il meglio, e che il carattere di lui sia stato frainteso. Posso facilmente crederlo avventato e imprudente, ma questo passo (e possiamo rallegrarcene) non indica un cuore malvagio. La sua scelta è perlomeno disinteressata, poiché sa di certo che nostro padre non può darle nulla. La povera mamma è estremamente afflitta. Il babbo sopporta meglio la cosa. Come sono sollevata dal fatto che non abbiamo detto a nessuno di loro tutto quello che si dice su Wickham; dobbiamo dimenticarcelo anche noi. Si suppone che siano fuggiti sabato sera, verso mezzanotte, ma la cosa non è stata scoperta fino a ieri mattina alle otto. L'espresso è stato spedito immediatamente. Mia cara Lizzy, devono essere passati a dieci miglia da noi. Il colonnello Forster ci ha dato motivo di aspettarci che presto sarà qui. Lydia ha lasciato poche righe per la moglie, informandola delle loro intenzioni. Devo concludere, perché non posso stare a lungo lontana dalla povera mamma. Temo che non riuscirai a cavarne molto, ma a malapena so quello che ho scritto.

Senza concedersi il tempo di riflettere, e senza nemmeno capire bene ciò che provava, Elizabeth, finita quella lettera, afferrò immediatamente l'altra e, aprendola con la massima impazienza, lesse quanto segue; era stata scritta un giorno dopo la conclusione della prima.

A quest'ora, mia carissima sorella, avrai ricevuto la mia lettera scritta di corsa; vorrei che questa fosse più comprensibile, ma anche se non influenzata dal tempo a disposizione, la mia mente è così confusa che non posso rispondere della sua coerenza. Carissima Lizzy, non so quasi che cosa vorrei scrivere, ma ho cattive notizie per te, e non le posso rimandare. Per quanto imprudente possa essere il matrimonio tra Mr. Wickham e la nostra povera Lydia, ormai siamo ansiosi di assicurarci che abbia avuto luogo, poiché ci sono troppi motivi per temere che non

siano andati in Scozia. Il colonnello Forster è arrivato ieri, dopo aver lasciato Brighton il giorno prima, non molte ore dopo l'espresso. Sebbene la breve lettera di Lydia a Mrs. Forster facesse capire che stessero andando a Gretna Green, Denny ha fatto trapelare qualcosa circa la sua convinzione che W. non avesse affatto intenzione di andarci, né di sposare Lydia, il che è stato riferito al colonnello F., che, messo immediatamente in allarme, è partito da B. con l'intenzione di seguire le loro tracce. Le ha seguite facilmente fino a Clapham, ma non oltre, poiché, una volta arrivati in quel posto si erano trasferiti in una vettura a noleggio e avevano abbandonato la carrozza che li aveva portati da Epsom. Tutto ciò che si sa sul dopo è che sono stati visti proseguire sulla strada per Londra. Non so che cosa pensare. Dopo aver fatto ogni possibile ricerca in direzione di Londra, il colonnello F. si è diretto nell'Hertfordshire, proseguendo con ansia le ricerche in tutte le stazioni di pedaggio e nelle locande di Barnet e di Hatfield, ma senza alcun successo, dato che nessuno aveva visto una coppia come loro passare di là. Con la massima cortesia e sollecitudine è venuto a Longbourn, e ha condiviso con noi le sue apprensioni in un modo che gli ha fatto onore. Sono sinceramente addolorata per lui e per Mrs. F., ma nessuno può attribuire alcuna colpa a loro. La nostra angoscia, mia cara Lizzy, è davvero grande. Il babbo e la mamma sono convinti del peggio, ma io non posso pensare così male di lui. Molte circostanze potrebbero rendere più facile per loro sposarsi con una cerimonia privata a Londra che proseguire nel progetto originario; e anche se *lui* fosse stato capace di architettare un piano del genere nei confronti di una giovane di buona famiglia come Lydia, cosa che non credo probabile, posso forse supporre che lei si sia gettata allo sbaraglio in un modo simile? Impossibile. Mi addolora, tuttavia, vedere che il colonnello F. non è propenso a credere al loro matrimonio; ha scosso la testa quando ho espresso le mie speranze, e ha detto di temere che W. non sia un uomo di cui fidarsi. La povera mamma sta davvero male, e non si muove dalla sua

stanza. Se fosse capace di reagire un po' sarebbe meglio, ma non c'è da aspettarselo; e quanto al babbo, in vita mia non l'ho mai visto così colpito. La povera Kitty è in collera per aver nascosto i loro rapporti, ma dato che le erano stati rivelati in via confidenziale la cosa non può meravigliare. Sono davvero contenta, carissima Lizzy, che ti sia stato risparmiato qualcosa di queste scene angosciose, ma ora che il colpo iniziale è passato, posso confessare che vorrei tanto che tu tornassi? Non sono così egoista, tuttavia, da insistere, se dovesse essere un incomodo. Addio. Prendo di nuovo la penna per fare quello che ti avevo appena detto di non voler fare, ma le circostanze sono tali che non posso fare a meno di pregare ardentemente tutti voi di tornare, non appena possibile. Conosco così bene i nostri cari zii che non temo di chiederlo, anche se ho qualcosa di più da chiedere allo zio. Il babbo parte subito per Londra con il colonnello Forster, per tentare di trovarla. Che cosa intenda fare, non lo so proprio; ma l'angoscia è troppa per permettergli di prendere qualsiasi decisione nel modo migliore e più sicuro, e il colonnello Forster è costretto a tornare a Brighton domani sera. In una circostanza simile il consiglio e l'aiuto dello zio sarebbero la cosa migliore del mondo; capirà subito ciò che provo, e conto sulla sua bontà.

"Oh! dov'è, dov'è mio zio?", esclamò Elizabeth, balzando dalla sedia non appena finita la lettera, impaziente di raggiungerlo, senza perdere un attimo di quel tempo tanto prezioso; ma mentre si apprestava a uscire, la porta fu aperta da un domestico, e apparve Mr. Darcy. Il pallore del viso e i modi impetuosi di lei lo fecero trasalire, e prima che potesse riprendersi abbastanza per parlare, lei, nella cui mente tutto era sovrastato dalla situazione di Lydia, esclamò precipitosamente, "vi prego di scusarmi, ma devo lasciarvi. Devo cercare subito Mr. Gardiner, per una faccenda che non può essere rimandata; non ho un istante da perdere."

"Buon Dio! che cosa è successo?", esclamò lui, con più

emozione che cortesia; poi, riprendendosi, "non vi tratterrò un solo momento, ma lasciatemi, o lasciate che il domestico vada a cercare Mr. e Mrs. Gardiner. Non state bene... non potete andarci voi."

Elizabeth esitò, ma le tremavano le ginocchia, e capì quanto poco sarebbe servito andare lei stessa a cercarli. Richiamò quindi il domestico, e gli affidò, anche se con un tono di voce quasi inintelligibile, il compito di riportare immediatamente a casa il padrone e la padrona.

Una volta uscito il domestico, si sedette, incapace di reggersi in piedi e con un'aria così affranta che fu impossibile per Darcy lasciarla, o trattenersi dal dire, in tono di gentilezza e commiserazione, "Lasciate che chiami la vostra cameriera. Non c'è nulla che possa portarvi, per darvi un po' di sollievo? Un bicchiere di vino; ve ne procuro uno? State davvero male."

"No, grazie", rispose lei, cercando di riprendersi. "La cosa non riguarda me. Sto benissimo; sono solo angosciata per delle terribili notizie che ho appena ricevuto da Longbourn."

Solo a parlarne, scoppiò in lacrime, e per qualche minuto non poté dire una parola. Darcy, in tormentata attesa, poté solo dire qualche confusa parola di partecipazione, e osservarla in un compassionevole silenzio. Alla fine, lei parlò di nuovo. "Ho appena ricevuto una lettera da Jane, con queste terribili notizie. Non possono essere nascoste a nessuno. La mia sorella minore ha abbandonato i suoi amici... è fuggita... si è messa nelle mani di... di Mr. Wickham. Sono partiti insieme da Brighton. Voi lo conoscete troppo bene per dubitare del seguito. Lei non ha denaro, non ha conoscenze, nulla che possa tentarlo a... è perduta per sempre."

Darcy la fissava sbalordito. "Quando penso", aggiunse lei, con voce ancora più agitata, "che *io* avrei potuto impedirlo! *Io*, che sapevo chi fosse. Se avessi rivelato alla mia famiglia solo una piccola parte... una piccola parte di quello che avevo appreso! Se si fosse saputo qual era il suo carattere, questo non

sarebbe successo. Ma ormai è tardi, è troppo tardi."

"Sono davvero addolorato", esclamò Darcy, "addolorato... sconvolto. Ma è certo, assolutamente certo?"

"Oh, sì! Hanno lasciato insieme Brighton domenica sera, e se ne sono potute seguire le tracce quasi fino a Londra, ma non oltre; di sicuro non sono andati in Scozia."

"E che cosa è stato fatto, che cosa è stato tentato, per ritrovarla?"

"Mio padre è andato a Londra, e Jane ha scritto per chiedere l'immediato aiuto di mio zio, e partiremo, spero, nell'arco di mezzora. Ma non si può fare nulla; so benissimo che non si può fare nulla. Come si può agire con un uomo del genere? Come riuscire solo a scoprirli? Non ho la minima speranza. È qualcosa di orribile sotto ogni aspetto."

Darcy scosse la testa in un tacito consenso.

"Quando ho aperto gli occhi sul suo vero carattere. Oh! se avessi saputo che cosa avrei dovuto, che cosa avrei dovuto avere il coraggio di fare! Ma non lo sapevo... temevo di fare troppo. Disgraziato, disgraziato errore!"

Darcy non rispose. Sembrava a malapena ascoltarla, e andava su e giù per la stanza in profonda meditazione, la fronte contratta, l'aria cupa. Elizabeth lo notò subito, e capì immediatamente. Il suo potere stava crollando; tutto *doveva* crollare di fronte a una tale prova di debolezza da parte della sua famiglia, a una tale certezza di un disonore così acuto. Non poteva né stupirsi né condannare, ma la consapevolezza di quanto lui avesse avuto ragione non aveva nulla di consolatorio per il suo cuore, nulla che potesse alleviare la sua angoscia. Era, al contrario, proprio quello che ci voleva per farle capire i propri sentimenti; e mai come adesso aveva sentito con la stessa chiarezza che avrebbe potuto amarlo, quando l'amore era ormai inutile.

Ma il pensiero di se stessa, pur così invadente, non poteva imporsi. Lydia, l'umiliazione, la miseria che stava spargendo su tutti loro, cancellarono ogni preoccupazione personale, e,

coprendosi il volto con il fazzoletto, Elizabeth fu presto distolta da qualsiasi altra cosa; dopo una pausa di qualche minuto, fu richiamata alla consapevolezza della situazione solo dalla voce di lui, che, in un modo che rivelava compassione, ma allo stesso tempo riserbo, disse, "Temo che da tempo desideriate che me ne vada, né posso in alcun modo giustificare il fatto di restare, se non con un sincero, per quanto inefficace, interessamento. Volesse il cielo che ci potesse essere qualcosa da dire o da fare da parte mia, per offrirvi consolazione in una simile angoscia. Ma non vi tormenterò con inutili auspici, che possono sembrare offerti solo per sollecitare i vostri ringraziamenti. Temo che questa incresciosa faccenda impedirà a mia sorella di avere il piacere di vedervi oggi a Pemberley."

"Oh sì. Siate così gentile da scusarci con Miss Darcy. Ditele che affari urgenti ci richiamano immediatamente a casa. Nascondete la penosa verità il più a lungo possibile. So che non potrà essere per molto."

Lui la rassicurò prontamente sulla sua discrezione, esprimendo di nuovo il proprio dolore per la sua angoscia, augurandole una conclusione più felice di quanto fosse possibile sperare al momento e, affidandole i propri ossequi per i suoi parenti, se ne andò, con un unico, grave sguardo di addio.

Non appena uscito dalla stanza, Elizabeth si rese conto di quanto fosse improbabile che si sarebbero rivisti con la stessa cordialità che aveva contraddistinto i loro vari incontri nel Derbyshire; e gettando un'occhiata retrospettiva sul complesso della loro conoscenza, così piena di contraddizioni e cambiamenti, sospirò sull'incoerenza di quei sentimenti che ora avrebbero stimolato la sua prosecuzione, e in passato avevano gioito per averla interrotta.

Se la gratitudine e la stima sono buone basi per l'affetto, il cambiamento nei sentimenti di Elizabeth non sarà né improbabile né sbagliato. Ma se non è così, se il riguardo che sgorga da tali fonti è irragionevole o innaturale, in confronto a ciò che è

spesso descritto come sorto dal primo approccio con la persona che ne è destinataria, e persino prima che siano state scambiate due parole, nulla può essere detto in sua difesa, se non che lei avesse fatto una sorta di tentativo usando quest'ultimo metodo, con la sua parzialità per Wickham, e che l'insuccesso avesse forse potuto autorizzarla a tentare l'altro modo di innamorarsi, sia pure meno interessante. Comunque sia, lo vide andar via con rammarico, e in questo primo esempio di che cosa potesse derivare dall'infamia di Lydia, trovò un ulteriore motivo di tormento, riflettendo su quella disgraziata faccenda. Mai, da quando aveva letto la seconda lettera di Jane, aveva nutrito la speranza che Wickham intendesse sposarla. Nessuno oltre a Jane, pensò, avrebbe potuto illudersi con una aspettativa del genere. La sorpresa era l'ultimo dei suoi sentimenti di fronte a questo sviluppo. Fino a quando aveva conosciuto solo il contenuto della prima lettera, era rimasta molto sorpresa... addirittura sbalordita dal fatto che Wickham intendesse sposare una ragazza che era impossibile poter sposare per denaro, e che Lydia avesse potuto attrarre la sua attenzione le era apparso incomprensibile. Ma ora tutto appariva fin troppo naturale. Per un attaccamento come quello, lei aveva fascino a sufficienza; e sebbene non potesse immaginare che Lydia si fosse deliberatamente impegnata in una fuga d'amore, senza l'intenzione di sposarsi, non ebbe difficoltà a credere che né la sua virtù, né la sua intelligenza l'avrebbero preservata dal diventare una facile preda.

Non aveva mai notato, mentre il reggimento era nell'Hertfordshire, che Lydia avesse una qualche predilezione per lui, ma si convinse che Lydia aveva solo bisogno di uno stimolo per farsi piacere chiunque. Una volta un ufficiale, una volta un altro, erano stati i suoi favoriti, quando le loro attenzioni li avevano fatti crescere ai suoi occhi. I suoi affetti erano stati in continua oscillazione, ma non erano mai rimasti senza un obiettivo. Il danno per un'indulgenza noncurante e fuori luogo verso una ragazza del genere. Oh! con quale intensità lo avvertiva adesso!

Smaniava di essere a casa, di sentire, di vedere, di essere sul posto, di condividere con Jane quelle responsabilità che, in una famiglia così sconvolta, dovevano in quel momento ricadere tutte su di lei; un padre assente, una madre incapace di reagire e che richiedeva un'attenzione costante; e sebbene quasi convinta che nulla potesse essere fatto per Lydia, l'intervento dello zio sembrava della massima importanza, e, fino a quando non lo vide entrare nella stanza, la sua angoscia impaziente fu profonda. Mr. e Mrs. Gardiner erano tornati precipitosamente indietro allarmati, presumendo, dal racconto del domestico, che la nipote si fosse improvvisamente sentita male; ma, rincuorandoli subito da quel lato, lei li informò con fervore sul perché li avesse mandati a chiamare, leggendo le due lettere a voce alta, e soffermandosi sul poscritto della seconda con trepidante energia. Sebbene Lydia non fosse mai stata la loro favorita, Mr. e Mrs. Gardiner non potevano non essere profondamente afflitti. Non solo Lydia, ma tutti ne erano coinvolti; e dopo le prime esclamazioni di sorpresa e orrore, Mr. Gardiner promise subito ogni aiuto che fosse in suo potere fornire. Elizabeth, sebbene non si aspettasse nulla di meno, lo ringraziò con lacrime di gratitudine, ed essendo tutti e tre mossi da un unico intento, tutto ciò che riguardava il viaggio fu sistemato speditamente. Sarebbero partiti il più presto possibile. "Ma che cosa fare con Pemberley?" esclamò Mrs. Gardiner. "John ci ha detto che Mr. Darcy era qui quando ci hai mandati a chiamare; è così?"

"Sì, e gli ho detto che non saremmo stati in grado di mantenere il nostro impegno. *Questo* è già sistemato."

"Questo è già sistemato", ripeté l'altra, mentre correva in camera sua a prepararsi. "E sono dunque in termini tali da far sì che lei riveli tutta la verità! Ah, se sapessi come stanno le cose!"

Ma i desideri erano vani, o almeno poterono solo servirle per svagarsi nella fretta e nella confusione dell'ora che seguì. Se Elizabeth avesse avuto il tempo di restare in ozio, si sarebbe sicuramente convinta di come fosse impossibile occuparsi di

qualcosa in quella situazione così infelice; ma ebbe il suo da fare quanto la zia, e, oltre al resto, c'era da scrivere biglietti per tutti i loro amici di Lambton, con finte giustificazioni per l'improvvisa partenza. In un'ora, comunque, tutto era concluso, e dato che Mr. Gardiner aveva sistemato il conto con la locanda, non rimaneva altro da fare che partire; ed Elizabeth, dopo tutta l'angoscia della mattinata, si trovò, in uno spazio di tempo minore di quanto avesse immaginato, seduta in carrozza e sulla strada per Longbourn.

"Ci stavo pensando su di nuovo, Elizabeth", disse lo zio, mentre si allontanavano dalla città, "e in effetti, riflettendoci bene, sono molto più propenso di prima a giudicare la faccenda come la tua sorella maggiore. Mi sembra talmente improbabile che un giovanotto concepisca un piano del genere a danno di una ragazza che non è affatto priva di protezione o di amicizie, e che per di più era ospite della famiglia del suo colonnello, che sono molto propenso a sperare per il meglio. Poteva forse aspettarsi che i suoi parenti non si facessero avanti? Poteva aspettarsi di essere nuovamente accolto nel reggimento, dopo un tale affronto al colonnello Forster? La tentazione non è adeguata al rischio!"

"Credete davvero che sia così?" esclamò Elizabeth, illuminandosi per un istante.

"Parola mia", disse Mrs. Gardiner, "comincio a essere della stessa opinione di tuo zio. È davvero una violazione troppo grande della decenza, dell'onore e del proprio interesse, per rendersene colpevole. Non posso pensare così male di Wickham. Puoi tu stessa, Lizzy, abbandonarlo così totalmente, da crederlo capace di tanto?"

"Forse non di trascurare il proprio interesse. Ma posso crederlo capace di tutto il resto. Se davvero fosse come dici tu! Ma non oso sperarlo. Perché, in tal caso, non sarebbero andati in Scozia?"

"In primo luogo", replicò Mrs. Gardiner, "non c'è l'assoluta certezza che non siano andati in Scozia."

"Oh! ma il fatto che si siano trasferiti dalla carrozza a una vettura a noleggio è un'indicazione così chiara!¹ E, inoltre, non è stata trovata nessuna traccia di loro sulla strada per Barnet."

¹ Le vetture a noleggio (hackney coach) erano usate di solito per muoversi all'interno delle grandi città, in questo caso Londra, un po' come gli odierni taxi. Per questo Elizabeth ritiene che sia una prova del fatto che i due non si siano diretti in Scozia.

"Be', allora... ammettiamo che siano a Londra. Potrebbero esserci andati con l'intento di nascondersi, ma senza altri propositi illeciti. Non è probabile che abbiano abbondanza di denaro, da entrambe le parti; e potrebbero aver ritenuto più economico, anche se meno rapido, sposarsi a Londra invece che in Scozia."

"Ma perché tutta questa segretezza? Perché tanta paura di essere scoperti? Perché sposarsi in privato? Oh! no, no, non è verosimile. Il suo migliore amico, come ha scritto Jane, era convinto che non avesse mai avuto intenzione di sposarla. Wickham non sposerebbe mai una donna senza un po' di soldi. Non può permetterselo. E che cosa può vantare Lydia, quali attrattive ha, oltre alla giovinezza, la salute e l'allegria, per riuscire a farlo rinunciare, per amor suo, a ogni possibilità di trarre vantaggio da un buon matrimonio. Quanto poi potesse essere frenato dal timore di mettersi in cattiva luce col reggimento per il disonore di una fuga d'amore con lei, non sono in grado di giudicarlo, poiché non so nulla degli effetti che un passo del genere possa provocare. Ma quanto all'altra obiezione, temo che possa difficilmente reggere. Lydia non ha fratelli che possano farsi avanti, e lui può supporre, dal comportamento di mio padre, dalla sua indolenza e dalla scarsa attenzione che ha sempre mostrato di dedicare a ciò che succedeva nella sua famiglia, che *lui* faccia di meno, e se ne curi di meno, rispetto a quanto farebbe qualsiasi altro padre in un caso del genere."

"Ma puoi pensare che Lydia sia così persa per tutto tranne che per l'amore per lui, tanto da vivere con lui in termini diversi dal matrimonio?"

"Sembra di sì, ed è davvero sconvolgente", rispose Elizabeth, con le lacrime agli occhi, "che si possa mettere in dubbio il senso dell'onore e della virtù di una sorella. Ma, in effetti, non so che cosa dire. Forse non le rendo giustizia. Ma è molto giovane, non le è mai stato insegnato a pensare alle cose serie, e negli ultimi sei mesi, anzi, per un anno intero, non si è dedicato ad altro che ai divertimenti e alla vanità. Le è stato permesso di disporre del

proprio tempo nella maniera più oziosa e frivola possibile, e di fare tutto quello che le veniva in mente. Da quando il reggimento del *shire si è acquartierato a Meryton, non ha pensato ad altro che all'amore, agli ufficiali e a fare la civetta. Ha fatto tutto quello che poteva, pensando e parlando solo di questo, per ingigantire... come posso chiamarla? l'emotività dei suoi sentimenti, già vivace a sufficienza di natura. E tutti sappiamo quanto Wickham possieda fascino personale e modi capaci di attrarre una donna."

"Ma hai visto che Jane", disse la zia, "non pensa così male di Wickham, da crederlo capace di tanto."

"Di chi mai pensa male Jane? E chi c'è che lei, qualunque possa essere stata la sua condotta precedente, crederebbe capace di tanto, finché non ci sia una prova contraria? Ma Jane sa bene quanto me chi è davvero Wickham. Entrambe sappiamo quanto sia stato dissoluto in ogni senso della parola. Che non ha né integrità né onore. Che è tanto falso e disonesto quanto è subdolo."

"E tu sai davvero tutto questo?" esclamò Mrs. Gardiner, la cui curiosità su come avesse avuto quelle informazioni era vivissima.

"Sì, lo so", rispose Elizabeth, arrossendo. "Ve l'ho raccontato l'altro giorno, del suo infame comportamento con Mr. Darcy; e voi, voi stessa, l'ultima volta che siete stata a Longbourn, avete sentito in che modo parlava dell'uomo che si era comportato con tanta indulgenza e generosità verso di lui. E ci sono altre circostanze che non sono autorizzata... che non vale la pena di riferire; ma le sue bugie su tutta la famiglia di Pemberley sono infinite. Da quello che aveva detto di Miss Darcy mi ero preparata a vedere una ragazza orgogliosa, riservata e antipatica. Eppure lui lo sapeva che era il contrario. Lo deve sapere che è amabile e senza pretese come l'abbiamo trovata noi."

"Ma Lydia non ne sa nulla? Può ignorare quello che tu e Jane sembrate conoscere così bene?"

"Oh, sì! è questa, è questa la cosa peggiore di tutte. Fino a

quando non sono andata nel Kent, e non ho frequentato così tanto Mr. Darcy e il suo parente, il colonnello Fitzwilliam, lo ignoravo io stessa. E quando sono tornata a casa, il reggimento avrebbe lasciato Meryton nel giro di una settimana o due. Vista la situazione, né Jane, alla quale avevo raccontato tutto, né io, abbiamo ritenuto necessario rendere pubblico quello che sapevamo, poiché quale utilità ci sarebbe stata per chiunque se la stima che tutto il vicinato nutiva per lui fosse stata rovesciata? E persino quando fu deciso che Lydia andasse con Mrs. Forster, non ho mai pensato che fosse necessario aprirle gli occhi sul suo carattere. Che *lei* potesse rischiare di essere ingannata non mi è mai venuto in mente. Che potessero derivarne conseguenze come *queste* era lontanissimo dai miei pensieri."

"Quando sono tutti partiti per Brighton, quindi, non avevi nessun motivo, suppongo, per crederli innamorati."

"Neanche lontanamente. Non riesco a ricordare nessun sintomo di affetto da entrambe le parti; e se fosse emersa una cosa del genere, sapete benissimo che la nostra non è una famiglia in cui sarebbe passata inosservata. Quando lui è entrato nel reggimento, è stata subito pronta ad ammirarlo, ma lo eravamo tutte. Ogni ragazza di Meryton, e dei dintorni, ha smaniato per lui nei primi due mesi; ma lui non ha mai rivolto nessuna attenzione particolare a Lydia, e, di conseguenza, dopo un breve periodo di esagerata e sfrenata ammirazione, il suo capriccio verso di lui si è esaurito, e altri nel reggimento, che la trattavano con maggiore riguardo, sono tornati a essere i suoi beniamini."

Si può facilmente credere che, per quanto poco di nuovo potesse aggiungere ai loro timori, alle loro speranze e alle loro ipotesi una prolungata discussione su un argomento così interessante, null'altro fu in grado di distoglierli da questo, durante tutto il corso del viaggio. Fu un argomento che non si dileguò mai dai pensieri di Elizabeth. Trattenuta com'era su di esso dal più acuto dei tormenti, il rimorso, non riuscì a trovare pause di serenità o di oblio.

Viaggiarono il più speditamente possibile, e, dormendo una notte lungo il tragitto, raggiunsero Longbourn il giorno successivo intorno all'ora di pranzo. Per Elizabeth fu un sollievo pensare che Jane non avesse dovuto sopportare una lunga attesa.

Quando entrarono nel giardino, i piccoli Gardiner, attirati dalla vista di una carrozza, erano in attesa sui gradini d'entrata; e quando la carrozza si fermò alla porta la gioiosa sorpresa che li illuminò in volto, e si diffuse per tutto il corpo con una varietà di capriole e saltelli, fu il primo piacevole e sincero benvenuto che ricevertero.

Elizabeth salto giù, e, dopo aver dato a ciascuno di loro un bacio frettoloso, si precipitò nell'atrio, dove Jane, che era scesa di corsa dalla stanza della madre, le venne subito incontro.

Elizabeth, mentre l'abbracciava con affetto, mentre le lacrime riempivano gli occhi di entrambe, non perse un istante e le chiese se si fosse saputo qualcosa dei fuggitivi.

"Non ancora", rispose Jane. "Ma adesso che è arrivato il mio caro zio, spero che tutto andrà bene."

"Il babbo è a Londra?"

"Sì, c'è andato martedì, come ti ho scritto."

"E avete ricevuto spesso sue notizie?"

"Solo due volte. Mi ha scritto qualche rigo mercoledì, per dire che era arrivato sano e salvo, e per fornirmi il suo indirizzo, cosa che lo avevo pregato in modo particolare di fare. Ha aggiunto soltanto che non avrebbe più scritto, fino a quando non avesse avuto qualcosa di importante da comunicare."

"E la mamma... come sta? Come state tutti?"

"La mamma sta discretamente bene, credo; anche se è molto scossa. È di sopra, e sarà contentissima di vedervi tutti quanti. Ancora non si muove dal suo salottino. Mary e Kitty, grazie al cielo! stanno benissimo."

"Ma tu... tu come stai?" esclamò Elizabeth. "Sei pallida. Quante ne devi aver passate!"

La sorella, però, le assicurò di stare perfettamente bene, e la

conversazione, che si era svolta mentre Mr. e Mrs. Gardiner erano impegnati con i figli, fu interrotta dall'arrivo di tutti loro. Jane corse dagli zii, diede loro il benvenuto e li ringraziò entrambi, con sorrisi alternati a lacrime.

Quando furono tutti in salotto, le domande che Elizabeth aveva già fatto furono naturalmente ripetute dagli altri, che scoprirono presto come Jane non avesse nuove informazioni da fornire. Tuttavia, la fiduciosa speranza in qualcosa di buono, suggerita dalla bontà del suo cuore, non l'aveva ancora abbandonata; si aspettava ancora che tutto andasse a finire bene, e che ogni giorno potesse portare qualche lettera, di Lydia o del padre, che avrebbe spiegato il loro comportamento, e magari annunciato il loro matrimonio.

Mrs. Bennet, nella cui stanza si recarono tutti, dopo aver parlato qualche minuto tra di loro, li ricevette esattamente come ci si poteva aspettare; con lacrime e gemiti di rimpianto, invettive contro l'infame condotta di Wickham e lamenti sulle sue sofferenze e su come era stata trattata male, biasimando tutti salvo la persona alla cui sconsiderata indulgenza si dovevano attribuire principalmente gli errori della figlia.

"Se avessi potuto", disse, "averla vinta nell'andare a Brighton con tutta la mia famiglia *questo* non sarebbe successo; ma la povera Lydia non aveva nessuno che si prendesse cura di lei. Perché mai i Forster le hanno permesso di sfuggire al loro controllo? Sono sicura che c'è stata una qualche grave negligenza da parte loro, perché lei non è il genere di ragazza che fa cose del genere, se viene controllata come si deve. Ho sempre pensato che non fossero adatti a occuparsi di lei; ma nessuno mi ha dato ascolto, come sempre. Povera bambina! E ora Mr. Bennet se n'è andato, e so che si batterà con Wickham, ovunque lo trovi, e allora sarà ucciso, e che ne sarà di tutte noi? I Collins ci cacceranno via prima che sia freddo nella tomba; e se tu non ti occuperai di noi, fratello mio, non so proprio che cosa faremo."

Tutti si ribellarono a quell'idea così tremenda, e Mr. Gardiner,

dopo averla rassicurata in generale sul suo affetto per lei e per tutta la sua famiglia, le disse che aveva intenzione di essere a Londra il giorno successivo, dove avrebbe aiutato Mr. Bennet in ogni tentativo di ritrovare Lydia.

"Non abbandonarti a inutili paure", aggiunse; "anche se è giusto prepararsi al peggio, non c'è nessun motivo per esserne certi. Non è passata nemmeno una settimana da quando sono partiti da Brighton. Ancora qualche giorno e avremo loro notizie, e finché non sapremo che non sono sposati, e che non hanno nessuna intenzione di farlo, non dobbiamo pensare che tutto sia perduto. Non appena sarò in città, andrò da mio cognato e lo porterò con me a Gracechurch Street, e allora potremo metterci d'accordo sul da farsi."

"Oh! mio caro fratello", replicò Mrs. Bennet, "è esattamente quello che desidero di più. E poi, quando sarai in città, scoprili, dovunque siano, e se non sono già sposati *falli* sposare. E quanto al corredo, non permettere che aspettino per questo motivo, ma di' a Lydia che avrà quanto denaro vuole per comprarselo, dopo che si sarà sposata. E, soprattutto, impedisce a Mr. Bennet di battersi. Digli in che stato terribile sono, che sono spaventata a morte, e che ho certi tremori e palpitazioni dappertutto, certe fitte ai fianchi, e dolori di testa, e un tale batticuore, che non riesco a riposare né di giorno né di notte. E di' alla mia cara Lydia di non pensare ai vestiti, fino a quando non mi avrà rivisto, perché non sa quali siano i negozi migliori. Oh, fratello mio, come sei buono! So che sistemerai tutto."

Ma Mr. Gardiner, anche se le assicurò nuovamente che avrebbe fatto di tutto, non poté evitare di raccomandarle moderazione, sia nelle speranze che nei timori, e, dopo aver chiacchierato con lei in questo senso fino a che il pranzo non fu in tavola, la lasciarono a dar sfogo ai suoi sentimenti con la governante, che le faceva compagnia in assenza delle figlie.

Anche se il fratello e la cognata erano convinti che non ci fosse nessun motivo reale per un tale isolamento dalla famiglia,

non tentarono di opporsi, poiché sapevano che non era prudente abbastanza da tenere a freno la lingua di fronte alla servitù, mentre erano a tavola, e giudicarono più conveniente che solo *una* persona della servitù, quella di cui potevano fidarsi, dovesse essere messa a conoscenza di tutte le sue paure e preoccupazioni sulla faccenda.

In sala da pranzo furono presto raggiunti da Mary e Kitty, che erano state troppo occupate nelle rispettive stanze per farsi vedere prima. Una veniva dai suoi libri, l'altra dalla sua toletta. I volti di tutte e due erano discretamente tranquilli, e non sembrava ci fosse stato nessun cambiamento in loro, salvo il fatto che la perdita della sorella prediletta, o la collera che provava per quella faccenda, avevano reso il modo di parlare di Kitty più stizzito del solito. Quanto a Mary, era abbastanza padrona di sé per sussurrare a Elizabeth con un'espressione di solenne riflessione, subito dopo che si erano sedute a tavola,

"È una faccenda molto deplorabile, e probabilmente se ne parlerà parecchio. Ma dobbiamo arginare la marea delle malignità, e versare nei cuori feriti di tutte noi il balsamo del conforto tra sorelle."

Poi, rendendosi conto che Elizabeth non aveva nessuna intenzione di rispondere, aggiunse, "Per quanto infelice sia questo evento per Lydia, possiamo trarne un'utile lezione; che in una donna la perdita della virtù è irreparabile, che un passo falso la conduce alla rovina eterna, che la sua reputazione non è meno fragile della sua bellezza, e che la cautela non sarà mai troppa nel modo di comportarsi verso l'indegnità dell'altro sesso."

Elizabeth alzò gli occhi al cielo stupefatta, ma era troppo angustata per replicare. Mary, tuttavia, continuò a consolarsi dal male che dovevano fronteggiare con massime morali di quel genere.

Nel pomeriggio, le due Bennet maggiori riuscirono a stare da sole per mezzora, ed Elizabeth colse subito l'occasione per fare delle domande alle quali Jane era ugualmente impaziente di

rispondere. Dopo essersi unite in una generica afflizione per le terribili conseguenze dell'accaduto, che Elizabeth dava per certe e Miss Bennet non poteva affermare che fossero totalmente impossibili, la prima proseguì l'argomento, dicendo, "Ma dimmi tutto, tutto quello che ancora non so. Dammi gli altri particolari. Che cosa ha detto il colonnello Forster? Non avevano mai avuto sentore di nulla prima della fuga? Devono averli visti sempre insieme."

"Il colonnello Forster ha riconosciuto di aver sospettato spesso una qualche predilezione, specialmente da parte di Lydia, ma nulla che potesse metterlo in allarme. Sono così addolorata per lui. Il suo comportamento è stato premuroso e gentile al massimo. *Stava* venendo da noi, per assicurarci sul suo interessamento, prima di venire a sapere che non erano andati in Scozia; quando questo timore è venuto a galla per la prima volta, ha affrettato il viaggio."

"E Denny era convinto che Wickham non volesse sposarsi? Sapeva che avevano intenzione di fuggire? Il colonnello Forster ha parlato con Denny?"

"Sì, ma quando è stato interrogato da *lui*, Denny ha negato di conoscere i loro piani, e non ha voluto dirgli come la pensasse veramente. Non ha ribadito la sua convinzione che non si sarebbero sposati, e per *questo* sono propensa a sperare che in precedenza possa essersi ingannato."

"E finché non è arrivato il colonnello Forster, nessuno di voi, immagino, nutriva dubbi sul fatto che si sarebbero sposati davvero?"

"Come sarebbe stato possibile che ci venisse in mente un'idea del genere! Io mi sentivo un po' a disagio... temevo un po' per la felicità di mia sorella in un matrimonio con lui, poiché sapevo che la sua condotta non era sempre stata del tutto corretta. Il babbo e la mamma non ne sapevano nulla, si rendevano solo conto di quanto fosse imprudente un matrimonio del genere. Kitty, poi, aveva ammesso, con una soddisfazione più che

naturale, di essere a conoscenza di più cose rispetto a noi, che nella sua ultima lettera Lydia l'aveva preparata a un passo del genere. Aveva saputo da molte settimane, a quanto pare, che erano innamorati l'uno dell'altra."

"Ma non prima che andassero a Brighton?"

"No, credo di no."

"E il colonnello Forster sembrava avere una buona opinione di Wickham? Conosceva il suo vero carattere?"

"Devo confessare che non ha parlato di Wickham bene come faceva prima. Lo riteneva avventato e spendaccione. E da quando ha avuto luogo questa triste faccenda, si dice che abbia lasciato molti debiti a Meryton; ma spero che possa essere falso."

"Oh, Jane, se fossimo state meno discrete, se avessimo detto quello che sapevamo, tutto questo non sarebbe successo!"

"Forse sarebbe stato meglio", rispose la sorella. "Ma divulgare gli errori del passato di una persona, senza sapere quali fossero i suoi sentimenti in quel momento, sembrava ingiustificato. Abbiamo agito con le migliori intenzioni."

"Il colonnello Forster ha potuto riferirvi i particolari del biglietto di Lydia alla moglie?"

"L'ha portato con sé per farcelo leggere."

Jane poi lo prese dal suo taccuino e lo diede a Elizabeth. Questo era il contenuto:

Mia cara Harriet,

Riderai quando saprai dove sono andata, e io stessa non posso fare a meno di ridere pensando alla tua sorpresa domani mattina, non appena risulterà che sono scomparsa. Sto andando a Gretna Green, e se non riesci a indovinare con chi, dovrò ritenerti un'ingenua, perché c'è un solo uomo al mondo che amo, ed è un angelo. Non potrei mai essere felice senza di lui, così non pensare male di noi per essere scappati. Non c'è bisogno che tu scriva a Longbourn, se non ti va, perché così la sorpresa sarà maggiore, quando scriverò a loro firmandomi Lydia Wickham. Che bello

scherzò sarà! Riesco a malapena a scrivere per quanto sto ridendo. Per favore, scusami con Pratt per non aver mantenuto il mio impegno di ballare con lui stasera. Digli che spero mi scuserà quando saprà tutto, e digli che ballerò con lui, con grande piacere, al prossimo ballo in cui ci incontreremo. Manderò a prendere i miei vestiti quando sarò a Longbourn; ma vorrei che dicessi a Sally di rammendare un bello strappo nel mio vestito di mussolina ricamata, prima di impacchettarlo. Addio. Da' i miei affettuosi saluti al colonnello Forster, spero che brinderete augurandoci buon viaggio.

La tua affezionata amica,
Lydia Bennet

"Oh! sventata, sventata Lydia!" esclamò Elizabeth una volta finito di leggere. "Che razza di lettera, da scrivere in un momento simile. Ma perlomeno dimostra che *lei* era seria circa lo scopo del loro viaggio. Qualsiasi cosa lui possa averla persuasa a fare in seguito, da parte sua non c'era un *intento* disonorevole. Il mio povero padre! quanto deve'esserne rimasto colpito!"

"Non ho mai visto nessuno così sconvolto. Non è riuscito a dire una parola per dieci minuti di fila. La mamma si è sentita subito male, e tutta la casa in una tale confusione!"

"Oh! Jane", esclamò Elizabeth, "c'è stato uno solo della servitù che non abbia saputo la storia per intero prima della fine della giornata?"

"Non lo so. Spero di sì. Ma essere cauti in un momento del genere è molto difficile. La mamma aveva un attacco isterico, e anche se ho tentato di assisterla per quanto mi è stato possibile, temo di non aver fatto quanto avrei dovuto! Ma l'orrore per quanto poteva succedere mi aveva quasi tolto la ragione."

"L'assistenza che le hai dato è stata fin troppo per te. Non hai un bell'aspetto. Oh! se fossi stata con te; hai dovuto accollarti da sola tutte le cure e le preoccupazioni."

"Mary e Kitty sono state molto gentili, e avrebbero condiviso ogni fatica, ne sono sicura, ma non lo ritenevo giusto per nessuna

delle due. Kitty è esile e delicata, e Mary studia così tanto, che le sue ore di riposo non dovrebbero essere interrotte. La zia Phillips è venuta martedì a Longbourn, dopo che il babbo era andato via, ed è stata così buona da restare con me fino a giovedì. È stata di grande aiuto e conforto per tutte noi, e Lady Lucas è stata molto gentile; è venuta mercoledì mattina per farci sentire che ci era vicina, e ci ha offerto i suoi servigi, o di qualcuna delle figlie, se l'avessimo ritenuto utile."

"Avrebbe fatto meglio a starsene a casa", esclamò Elizabeth; "forse le *intenzioni* erano buone, ma, in una disgrazia come questa, è meglio che i vicini si facciano vedere il meno possibile. L'aiuto è impossibile, condividere il dolore, insopportabile. Trionfino pure su di noi a distanza, e tanto gli basti."

Proseguì poi informandosi su quali mezzi il padre aveva intenzione di usare a Londra, per trovare la figlia.

"Credo che abbia intenzione", rispose Jane, "di andare a Epsom, il posto dove hanno cambiato i cavalli, parlare con i postiglioni e cercare di cavarne qualcosa. Il suo obiettivo principale è quello di scoprire il numero della vettura a noleggio che hanno preso a Clapham. Era arrivata da Londra con un cliente, e dato che riteneva che un signore e una signora che si spostano da una carrozza a un'altra possano essere stati notati, aveva intenzione di fare ricerche a Clapham. Se avesse potuto scoprire in che casa il cocchiere aveva lasciato il cliente precedente, aveva deciso di raccogliere là delle informazioni, e sperava che non fosse impossibile scoprire il posteggio e il numero della vettura. Non so se avesse altri progetti, ma aveva talmente tanta fretta di partire, ed era così sconvolto, che è stato difficile sapere anche solo questo."

Il mattino successivo, in tutti c'era la speranza di una lettera di Mr. Bennet, ma la posta arrivò senza portare nemmeno una riga da parte sua. La sua famiglia sapeva come fosse, in circostanze normali, un corrispondente molto negligente e lento, ma in un momento del genere avevano sperato in un'eccezione. Furono costretti a concludere che non avesse nessuna informazione positiva da inviare, ma persino di *questo* sarebbero stati lieti di essere certi. Mr. Gardiner aveva aspettato solo l'arrivo della posta per partire.

Una volta andato via, erano per lo meno certi di ricevere costanti informazioni su che cosa stesse succedendo, e lo zio promise, partendo, di convincere Mr. Bennet a tornare a Longbourn il più presto possibile, con grande consolazione della sorella, che lo considerava l'unico modo per essere sicura che il marito non rimanesse ucciso in duello.

Mrs. Gardiner e i bambini sarebbero rimasti nell'Hertfordshire ancora per qualche giorno, poiché lei riteneva che la sua presenza sarebbe stata utile alle nipoti. Fece la sua parte nel fare compagnia a Mrs. Bennet, e per loro fu un gran conforto nelle ore libere. Anche l'altra zia veniva di frequente in visita, e sempre, come diceva, con lo scopo di rincuorarle e tenerle su di morale, anche se, visto che non veniva mai senza riferire qualche nuovo esempio della prodigalità e degli eccessi di Wickham, raramente se ne andava senza lasciarle più depresse di quanto le avesse trovate.

Tutta Meryton sembrava fare a gara per infangare l'uomo che, appena tre mesi prima, era stato quasi un angelo in terra. Fu affermato che era in debito con tutti i commercianti del posto, e che i suoi intrighi, tutti onorati con l'appellativo di seduzione, si erano estesi alle famiglie di tutti i commercianti. Tutti affermarono che era l'uomo più malvagio del mondo, e tutti

cominciarono a scoprire di aver sempre diffidato della sua apparente bontà. Elizabeth, anche se non dava credito a nemmeno la metà di ciò che veniva detto, ci credeva abbastanza per rendere ancora più certe le sue precedenti convinzioni circa la rovina della sorella; e persino Jane, che ci credeva ancora meno, cominciò quasi a disperare, specialmente quando arrivò il momento in cui, se fossero andati in Scozia, cosa della quale non aveva mai interamente perso la speranza, avrebbero dovuto averne notizia.

Mr. Gardiner aveva lasciato Longbourn la domenica; il martedì la moglie ricevette una sua lettera; diceva che, appena arrivato, aveva immediatamente rintracciato il cognato e l'aveva convinto ad andare a Gracechurch Street; che Mr. Bennet era stato a Epsom e a Clapham, prima del suo arrivo, ma senza ottenere nessuna informazione utile, e che ora aveva deciso di informarsi presso tutti gli alberghi in città, dato che Mr. Bennet riteneva possibile che potessero essere andati in uno di questi, appena arrivati a Londra e prima di essersi procurati un alloggio. Mr. Gardiner non si aspettava che la cosa potesse avere successo, ma, dato che il cognato era deciso a farlo, aveva intenzione di aiutarlo nella ricerca. Aggiungeva che Mr. Bennet sembrava, al momento, assolutamente restio a lasciare Londra, e prometteva di scrivere di nuovo molto presto. C'era anche un poscritto di questo tenore.

Ho scritto al colonnello Forster per chiedergli di scoprire, se possibile, da qualcuno dei giovanotti del reggimento più intimi con lui, se Wickham abbia dei parenti o amici in grado verosimilmente di sapere in che zona della città si sia nascosto. Se ce ne fosse qualcuno a cui potersi rivolgere per ottenere un indizio del genere, potrebbe essere di estrema importanza. Al momento non abbiamo nulla a cui appigliarci. Il colonnello Forster, ne sono convinto, farà tutto quello che è in suo potere per aiutarci su questo punto. Ma, a pensarci bene, forse Lizzy potrebbe dirci, meglio di altri, quali suoi parenti sono ancora in vita.

Elizabeth non ebbe difficoltà a comprendere da dove provenisse questa fiducia nella sua autorità, ma non era in grado di fornire nessuna informazione di natura tanto soddisfacente quanto ne avrebbe meritata il complimento.

Non aveva mai sentito parlare di parenti, salvo un padre e una madre ormai morti da tempo. Era possibile, tuttavia, che qualcuno dei suoi commilitoni del reggimento fosse in grado di fornire maggiori informazioni, e, sebbene non fosse molto ottimista al riguardo, la richiesta era qualcosa in cui sperare.

Ogni giorno a Longbourn era ormai un giorno di ansia, ma l'ansia maggiore c'era quando si era in attesa della posta. L'arrivo delle lettere era il traguardo maggiore di ogni impazienza mattutina. Le notizie, buone o cattive che fossero, arrivavano attraverso le lettere, e ogni giorno ci si aspettava qualche novità di rilievo.

Ma prima di riceverne altre da Mr. Gardiner, arrivò una lettera per il padre da un mittente diverso, Mr. Collins, che Jane, avendo avuto istruzioni di aprire in sua assenza tutto ciò che era indirizzato a lui, di conseguenza lesse; ed Elizabeth, che sapeva quanto fossero sempre stravaganti le sue lettere, sbirciò alle spalle della sorella e la lesse anche lei. Conteneva quanto segue:

Egregio signore,

Mi sento in dovere, vista la nostra parentela e la mia posizione sociale, di offrirvi la mia partecipazione al terribile dolore che state patendo in questo momento, del quale sono stato informato ieri tramite una lettera dall'Hertfordshire. Potete star certo, egregio signore, che Mrs. Collins e io siamo sinceramente vicini a voi, e a tutta la vostra rispettabile famiglia, nella vostra attuale angoscia, che dev'essere la più amara che esista, in quanto prodotta da una causa che il tempo non potrà mai cancellare. Non ci sono parole da parte mia, che possano alleviare una disgrazia così grave, o che possano confortarvi, in una circostanza che sicuramente più di ogni altra colpisce così profondamente l'animo

di un genitore. La morte di vostra figlia sarebbe stata una benedizione in confronto a questo. E ci sono ulteriori motivi di rammarico, poiché c'è motivo di credere, da quanto mi ha detto la mia cara Charlotte, che il licenzioso comportamento di vostra figlia sia stato prodotto da un colpevole grado di indulgenza, anche se, allo stesso tempo, a consolazione vostra e di Mrs. Bennet, sono propenso a credere che vostra figlia debba avere una naturale inclinazione al male, altrimenti non si sarebbe potuta rendere colpevole di una tale enormità, a un'età così precoce. Comunque sia, siete tristemente da compiangere, opinione questa che ho condiviso non solo con Mrs. Collins, ma anche con Lady Catherine e con la figlia, alle quali ho riferito la faccenda. Esse sono d'accordo con me nel ritenere che questo passo falso da parte di una figlia si rivelerà dannoso per le prospettive di tutte le altre, poiché chi mai, come dice benignamente la stessa Lady Catherine, vorrà imparentarsi con una famiglia del genere. E questa considerazione mi conduce ancora di più a riflettere, con accresciuta soddisfazione, su un certo evento del novembre scorso, poiché se fosse andata altrimenti, sarei stato necessariamente coinvolto in tutto il vostro dolore e nella vostra sventura. Permettete quindi che vi consigli, egregio signore, di farvi coraggio il più possibile, di bandire per sempre dal vostro cuore una figlia così indegna, e di lasciare che raccolga i frutti del suo scellerato misfatto.

Sono, egregio signore, ecc. ecc.

Mr. Gardiner non scrisse fino a quando non ebbe ricevuto una risposta dal colonnello Forster; e quello che aveva da dire non era piacevole. Non si sapeva di un solo parente con il quale Wickham avesse mantenuto un qualche legame, ed era certo che non ce ne fosse nessuno dei più stretti ancora in vita. Le sue precedenti conoscenze erano numerose, ma da quando era entrato nella milizia non sembrava che fosse in termini di particolare amicizia con nessuna di loro. Non c'era nessuno, quindi, da

indicare come probabile fonte di notizie su di lui. E nel pessimo stato in cui si trovavano le sue finanze, c'era un motivo molto potente per restare nascosto, in aggiunta al suo timore di essere scoperto dai parenti di Lydia, poiché era appena trapelato come avesse lasciato dietro di sé debiti di gioco per un ammontare considerevole. Il colonnello Forster riteneva che sarebbero state necessarie più di un migliaio di sterline per saldare le sue spese a Brighton. In città aveva parecchi debiti, ma quelli d'onore erano ancora più ingenti. Mr. Gardiner non cercò di nascondere questi particolari alla famiglia di Longbourn. Jane ascoltò con orrore. "Un giocatore!" esclamò. "Questo era totalmente inaspettato. Non l'avevo mai nemmeno immaginato."

Mr. Gardiner nella sua lettera aggiungeva che potevano aspettarsi di rivedere il padre a casa il giorno seguente, che era sabato. Abbattuto dall'insuccesso di tutti i suoi sforzi, aveva ceduto alle preghiere del cognato affinché tornasse dalla sua famiglia, e lasciasse a lui il da farsi, cogliendo qualsiasi opportunità che potesse consigliare il proseguimento delle ricerche. Quando Mrs. Bennet ne fu informata, non espresse tutta la soddisfazione che le figlie si attendevano, considerando la sua ansia precedente per la vita del marito.

"Ma come, sta tornando a casa, e senza la povera Lydia!" esclamò. "Di certo non lascerà Londra prima di averli ritrovati. Chi si batterà con Wickham, chi lo costringerà a sposarla, se lui se ne va?"

Dato che Mrs. Gardiner cominciava a desiderare di tornare a casa, fu stabilito che lei e i bambini sarebbero andati a Londra lo stesso giorno in cui sarebbe arrivato Mr. Bennet. La carrozza, quindi, li avrebbe portati nella prima tappa del viaggio, e avrebbe riportato a Longbourn il padrone di casa.

Mrs. Gardiner se ne andò con tutte le perplessità, circa Elizabeth e il suo amico del Derbyshire, che l'avevano accompagnata da quando era tornata da quella parte del mondo. Il nome di lui non era mai stato volontariamente pronunciato dalla nipote in

loro presenza, e quella specie di mezza aspettativa che Mrs. Gardiner aveva nutrito, ovvero che avrebbero trovato una sua lettera, era finita nel nulla. Elizabeth non ne aveva ricevuta nessuna dal suo ritorno che potesse arrivare da Pemberley.

L'infelice stato attuale della famiglia rendeva inutile qualsiasi altra giustificazione per il suo stato di abbattimento morale; nulla, quindi, poteva ragionevolmente dedursi da *questo*, anche se Elizabeth, che in quel momento era discretamente padrona dei propri sentimenti, era perfettamente consapevole che, se non avesse mai conosciuto Darcy, avrebbe sopportato un po' meglio la paura per il disonore di Lydia. Le sarebbe stata risparmiata, riteneva, una notte insonne su due.

Quando Mr. Bennet arrivò, aveva l'aspetto della sua abituale filosofica calma. Disse quel poco che era sempre abituato a dire, non fece menzione della faccenda che l'aveva portato via da casa, e ci volle un po' di tempo prima che le figlie avessero il coraggio di parlargliene.

Fu solo nel pomeriggio, quando si unì a loro per il tè, che Elizabeth si azzardò a introdurre l'argomento, e allora, dopo che lei gli aveva brevemente espresso la sua pena per ciò che doveva aver sopportato, lui replicò, "Non dire nulla. Chi avrebbe dovuto soffrire se non io stesso? È successo per colpa mia, e devo essere io a pagare."

"Siete troppo severo con voi stesso", replicò Elizabeth.

"Puoi ben mettermi in guardia contro un male del genere. La natura umana è così incline a cascarci! No, Lizzy, lascia che una volta nella mia vita mi renda conto di quanto sono da biasimare. Non temo di esserne sopraffatto. Passerà abbastanza presto."

"Credete che siano a Londra?"

"Sì, dove mai potrebbero restare così ben nascosti?"

"E Lydia ha sempre voluto andare a Londra", aggiunse Kitty.

"Allora è felice", disse il padre, con sarcasmo; "e il suo soggiorno lì probabilmente durerà per un po'."

Poi, dopo un breve silenzio, proseguì, "Lizzy, non ti serbo

rancore per la giustezza del consiglio che mi hai dato a maggio, che, considerati gli eventi, dimostra una certa saggezza."

Furono interrotti da Miss Bennet, che veniva a prendere il tè per la madre.

"È una messa in scena", esclamò, "che fa piacere; conferisce una certa distinzione alla disgrazia! Un giorno o l'altro farò lo stesso; resterò nella mia biblioteca, col berretto da notte e la vestaglia, e darò tutto il fastidio possibile; oppure, forse, potrei differire il tutto fino a quando non scapperà Kitty."

"Io non scapperei mai, papà", disse Kitty, stizzita; "se mai dovessi andare *io* a Brighton, mi comporterei meglio di Lydia."

"*Tu* andare a Brighton! Non mi fiderei di mandarti nemmeno fino a Eastbourne per cinquanta sterline! No, Kitty, almeno ho imparato a essere prudente, e sarai tu a subirne le conseguenze. Nessun ufficiale dovrà mai più entrare in casa mia, e nemmeno attraversare il villaggio. I balli saranno assolutamente proibiti, a meno che tu non voglia ballare con una delle tue sorelle. E non potrai mai più uscire di casa, finché non dimostrerai di aver passato ogni giorno dieci minuti in modo ragionevole."

Kitty, che aveva preso sul serio queste minacce, cominciò a piangere.

"Su, su", disse lui, "non sentirti triste. Se farai la brava ragazza per i prossimi dieci anni, una volta finiti ti porterò a una parata militare."

Due giorni dopo il ritorno di Mr. Bennet, mentre Jane ed Elizabeth stavano passeggiando tra le siepi dietro la casa, videro la governante venire verso di loro e, pensando che venisse a chiamarle per andare dalla madre, le andarono incontro; ma, al posto dell'invito che si aspettavano, una volta avvicinate lei disse a Miss Bennet, "vi prego di scusarmi, signorina, per avervi interrotto, ma speravo che aveste ricevuto qualche buona notizia da Londra, così mi sono presa la libertà di venire a chiedervelo."

"Che intendete dire, Hill? Non abbiamo saputo nulla da Londra."

"Cara signorina", esclamò Mrs. Hill, molto stupita, "non sapete che è arrivato un corriere per il padrone mandato da Mr. Gardiner? È qui da mezzora, e il padrone ha avuto una lettera."

Le ragazze corsero via, troppo impazienti per avere tempo di parlare. Attraverso l'atrio corsero nella sala della colazione, da lì nella biblioteca; il padre non era in nessuna delle due stanze, ed erano sul punto di cercarlo di sopra dalla madre, quando incontrarono il maggiordomo, che disse,

"Se state cercando il mio padrone, signorine, si è incamminato verso il boschetto."

Avuta questa informazione, ripassarono all'istante per l'atrio e corsero attraverso il prato inseguendo il padre, che stava volutamente proseguendo la sua strada verso un boschetto su un lato della zona recintata.

Jane, che non era così agile, né così avvezza a correre come Elizabeth, rimase presto indietro, mentre la sorella, col fiato corto per l'affanno, lo raggiunse e gridò ansiosa,

"Oh, papà, che novità ci sono? che novità? avete saputo qualcosa dallo zio?"

"Sì, ho ricevuto una lettera tramite un corriere."

"E allora, che notizie ci sono? buone o cattive?"

"Che c'è mai di buono da aspettarsi?" disse lui, prendendo la lettera dalla tasca; "ma forse vuoi leggerla tu stessa."

Elizabeth gliela strappò quasi dalle mani. Era arrivata anche Jane.

"Leggi ad alta voce", disse il padre, "perché non so nemmeno io se ho capito di che cosa si tratta."

Gracechurch Street, lunedì 2 agosto.¹

Mio caro cognato,

Finalmente sono in grado di fornirti notizie di mia nipote, e, tutto sommato, spero che siano soddisfacenti. Subito dopo la tua partenza sabato scorso, ho avuto la fortuna di scoprire in quale zona di Londra fossero. I particolari li rimando a quando ci vedremo. Ti basti sapere che sono stati ritrovati, li ho visti entrambi...

"Allora è come ho sempre sperato", esclamò Jane, "si sono sposati!"

Elizabeth proseguì:

... li ho visti entrambi. Non si sono sposati, né ritengo che ci fosse intenzione di farlo; ma se sarai disposto ad assolvere gli impegni che mi sono azzardato a prendere da parte tua, spero che lo saranno tra non molto. Tutto quello che ti è richiesto è di assicurare a tua figlia, per contratto, la parte che le spetta delle cinquemila sterline assegnate alle tue figlie dopo la tua morte e quella di mia sorella, e, oltre a ciò, di prendere l'impegno di garantirle, finché sarai in vita, cento sterline l'anno. Sono condizioni che, tutto considerato, non ho avuto esitazioni ad accettare per conto tuo, per quanto mi sono sentito autorizzato a fare. Ti

¹ Secondo le ricostruzioni della Cronologia del romanzo (vedi) la data di questa lettera dovrebbe essere "17 agosto"; la data indicata, 2 agosto, dovrebbe essere quella dell'espresso inviato dal col. Forster ai Bennet il giorno dopo la fuga di Lydia, citato da Jane nella prima delle lettere che Elizabeth legge a Lambton (vedi il cap. 46).

mando questa mia tramite corriere, per far sì che non si perda tempo nel ricevere la tua risposta. Ti sarà facile capire, da questi particolari, che la situazione di Mr. Wickham non è così disperata come generalmente si crede. Da questo punto di vista la gente si è ingannata, e sono felice di dire che, anche dopo aver saldato tutti i suoi debiti, resterà disponibile una piccola somma per mia nipote, in aggiunta a quello che ha di suo. Se, come credo avverrà, mi darai pieni poteri di agire in tuo nome per tutto quello che riguarda questa faccenda, incaricherò immediatamente Haggerston di preparare un contratto appropriato. Non c'è nessun bisogno che tu venga di nuovo a Londra, quindi restatene tranquillo a Longbourn, e conta sulla mia diligenza e sulla mia premura. Mandami la tua risposta il più rapidamente possibile, e cerca di formularla in modo esplicito. Abbiamo ritenuto sia meglio che nostra nipote si sposi partendo da questa casa, e speriamo nella tua approvazione. Oggi verrà a stare da noi. Ti scriverò di nuovo se ci saranno altre decisioni da prendere. Tuo ecc.
Edw. Gardiner.

"Possibile!" esclamò Elizabeth, una volta finito. "Può essere possibile che la sposi?"

"Allora Wickham non è così indegno come pensavamo", disse la sorella. "Mia caro padre, mi congratulo con voi."

"E avete risposto alla lettera?", esclamò Elizabeth.

"No; ma dev'essere fatto al più presto."

Lei lo supplicò con molto fervore di non perdere tempo, prima di scrivere.

"Oh! mio caro padre", esclamò, "tornate in casa, e scrivete immediatamente. Pensate a quanto sia importante ogni istante, in un caso del genere."

"Lasciate che scriva io per voi", disse Jane, "se non volete prendervi il disturbo di farlo voi stesso."

"Mi disturba moltissimo", replicò lui, "ma dev'essere fatto."

E così dicendo, tornò indietro con loro, e si avviarono verso

casa.

"E posso chiedere...", disse Elizabeth, "ma le condizioni, suppongo, devono essere accettate."

"Accettate! Mi vergogno solo per il fatto che abbia chiesto così poco."

"E *devono* sposarsi! Anche se è un uomo del genere."

"Sì, sì, devono sposarsi. Non c'è nient'altro da fare. Ma ci sono due cose che vorrei tanto sapere: una, quanti soldi vostro zio ha messo sul piatto per arrivarci; l'altra, come potrò mai ripagarlo."

"Soldi! lo zio!" esclamò Jane, "che intendete dire, signore?"

"Intendo dire, che nessun uomo ragionevole sposerebbe Lydia con una tentazione così esigua come cento sterline l'anno finché sarò vivo, e cinquanta quando me ne sarò andato."

"È proprio vero", disse Elizabeth; "anche se prima non ci avevo pensato. I suoi debiti saldati, e qualcosa che ancora resta! Oh! dev'essere opera dello zio! Che uomo buono e generoso, ma temo che abbia fatto troppo. Una piccola somma non sarebbe bastata per tutto questo."

"No", disse il padre, "Wickham sarebbe uno sciocco ad accontentarsi di un soldo di meno di diecimila sterline. Mi dispiacerebbe molto pensare così male di lui, proprio all'inizio della nostra parentela."

"Diecimila sterline! Dio ce ne scampi! Come potrebbe essere ripagata solo la metà di una somma del genere?"

Mr. Bennet non rispose, e tutti e tre, assorti nei loro pensieri, proseguirono in silenzio fino a casa. Poi il padre andò in biblioteca a scrivere, e le ragazze si avviarono nella sala della colazione.

"E si sposteranno davvero!" esclamò Elizabeth, non appena furono da sole. "Com'è strano! E per *questo* dobbiamo anche essere grate. Che si sposino, per quanto poche siano le loro possibilità di essere felici, e per quanto meschino sia il suo carattere, siamo costrette a gioirne! Oh, Lydia!"

"Mi consolo", replicò Jane, "pensando che sicuramente non avrebbe sposato Lydia, se davvero non avesse provato affetto per lei. Anche se lo zio ha fatto qualcosa per i suoi debiti, non posso credere che si sia trattato di diecimila sterline. Lui ha dei figli, e può averne ancora. Come avrebbe potuto privarsi anche solo della metà di diecimila sterline?"

"Se solo fossimo in grado di sapere a quanto ammontano i debiti di Wickham", disse Elizabeth, "e quanto gli è stato accordato per nostra sorella, sapremmo esattamente che cosa ha fatto Mr. Gardiner per loro, poiché Wickham non ha un penny del suo. La generosità degli zii non potrà mai essere ripagata. L'hanno portata a casa loro, e le hanno concesso appoggio e protezione; è un tale sacrificio a suo beneficio che non basterebbero anni di gratitudine a compensarlo. A quest'ora è davvero con loro! Se una tale bontà non la fa vergognare ora, non sarà mai degna di essere felice! Che incontro per lei, quando ha rivisto la zia!"

"Dobbiamo sforzarci di dimenticare tutto ciò che è successo, da entrambe le parti", disse Jane; "spero e credo che saranno comunque felici. Il suo consenso a sposarla è una prova, voglio crederlo, che stia cominciando a ravvedersi. L'affetto reciproco li rafforzerà, e mi lusingo di credere che metteranno la testa a posto, e vivranno in modo così ragionevole da potere, col tempo, dimenticare le avventure del passato."

"La loro condotta è stata tale", replicò Elizabeth, "che né te, né io, né nessuno potrà mai dimenticare. È inutile parlarne."

Alle ragazze venne in mente solo in quel momento che la madre era con tutta probabilità completamente all'oscuro di ciò che era successo. Andarono quindi in biblioteca, e chiesero al padre se desiderava che la mettessero al corrente. Lui stava scrivendo, e, senza nemmeno alzare la testa, rispose freddamente,

"Come volete."

"Possiamo prendere la lettera dello zio per leggergliela?"

"Prendete quello che volete, e andatevene."

Elizabeth prese la lettera dallo scrittoio del padre, e andarono insieme di sopra. Mary e Kitty erano con Mrs. Bennet; la comunicazione, quindi, sarebbe stata per tutte. Dopo un minimo di preparazione per le buone nuove, la lettera fu letta ad alta voce. Mrs. Bennet non riuscì a contenersi. Non appena Jane ebbe letto delle speranze di Mr. Gardiner circa il prossimo matrimonio di Lydia, la sua gioia fu incontenibile, e ogni frase che seguiva la rendeva più esuberante. Era in uno stato di eccitazione provocata dalla gioia, tanto violento quanto era sempre stata agitata da paure e preoccupazioni. Sapere che la figlia si sarebbe sposata era più che sufficiente. Non era turbata da nessun timore per la sua felicità, né umiliata da un qualche ricordo della sua cattiva condotta.

"Mia cara, carissima Lydia!" esclamò. "È davvero una gioia! Si sposerà! La rivedrò! Si sposerà a sedici anni! Il mio caro, buon fratello! Lo sapevo che sarebbe andata così... lo sapevo che avrebbe sistemato tutto. Che voglia ho di rivederla! e anche di rivedere il caro Wickham! Ma gli abiti, il corredo! Scriverò subito a mia cognata Gardiner. Lizzy, mia cara, corri da tuo padre, e chiedigli quanto le darà. Ferma, ferma, andrò io stessa. Kitty, suona il campanello per Hill. Mi vestirò in un attimo. Mia cara, carissima Lydia! Come saremo felici quando ci rivedremo!"

La figlia maggiore tentò di porre un freno alla violenza di quegli slanci, riportando i suoi pensieri agli obblighi che avevano tutti loro nei confronti di Mr. Gardiner.

"Perché questa felice conclusione", aggiunse, "la dobbiamo in gran parte alla sua generosità. Siamo convinte che si sia impegnato in prima persona per aiutare finanziariamente Mr. Wickham."

"Be!", esclamò la madre, "è più che giusto; chi avrebbe dovuto farlo se non lo zio? Se lui non avesse avuto famiglia, io e le mie figlie, come sapete, avremmo avuto tutto il suo denaro, ed è la prima volta che abbiamo avuto qualcosa da lui, salvo qualche regalo. Be! Sono così felice. Tra poco avrò una figlia sposata.

Mrs. Wickham! Come suona bene. E ha compiuto appena sedici anni lo scorso giugno. Mia cara Jane, sono così eccitata che sono sicura di non riuscire a scrivere, perciò detterò, e tu scriverai per me. Dopo sistemeremo tutto con tuo padre per i soldi, ma gli ordini bisogna farli immediatamente."

Proseguì quindi con tutti i particolari circa il calicò, la musolina e il lino, e in poco tempo avrebbe dettato una serie di ordini completi, se Jane non l'avesse convinta, anche se con qualche difficoltà, ad aspettare fino a quando non fosse stato possibile consultare il padre. Un giorno di ritardo, osservò, avrebbe avuto ben poca importanza, e la madre era troppo felice per essere testarda come suo solito. E poi le vennero in mente altri progetti.

"Andrò a Meryton", disse, "non appena vestita, e darò la bella, la bellissima notizia a mia sorella Phillips. E non appena tornata, farò visita a Lady Lucas e a Mrs. Long. Kitty, corri a ordinare la carrozza. Sono sicura che un po' d'aria mi farà benissimo. Ragazze, posso fare qualcosa per voi a Meryton? Oh! ecco Hill! Mia cara Hill, avete sentito la bella notizia? Miss Lydia si sta per sposare, e avrete tutti una tazza di punch, per festeggiare le sue nozze."

Mrs. Hill cominciò subito a esprimere la sua gioia. Elizabeth ricevette le sue congratulazioni come le altre, e poi, nauseata da tanta follia, si rifugiò nella sua stanza, per poter riflettere liberamente.

La situazione della povera Lydia era, nel migliore dei casi, sufficientemente brutta, ma si doveva essere grati che non fosse peggiore. Se ne rese conto; e benché, in prospettiva, non ci si potesse aspettare né una ragionevole felicità né prosperità materiale per la sorella, riandando a ciò che avevano temuto solo due ore prima, si rese conto di tutti i vantaggi di quello che avevano ottenuto.

Mr. Bennet aveva spesso desiderato, prima di questo periodo della sua vita, di mettere da parte una somma ogni anno, invece di spendere per intero le sue entrate, per provvedere meglio alle figlie e alla moglie, se lei gli fosse sopravvissuta. In quel momento lo desiderava più che mai. Se avesse fatto il proprio dovere al riguardo, Lydia non avrebbe avuto bisogno di essere in debito con lo zio, per quel po' di onore e reputazione che le si poteva ora comprare. La soddisfazione di costringere uno dei più indegni giovanotti di tutta la Gran Bretagna a diventare suo marito, avrebbe potuto restare nel posto appropriato.

Era seriamente turbato dal fatto che una causa così poco vantaggiosa per tutti, dovesse essere portata avanti solo a spese del cognato, ed era deciso, se possibile, a scoprire l'entità del suo aiuto e a ripagare il debito non appena avesse potuto.

Non appena sposato, Mr. Bennet aveva considerato perfettamente inutile fare economia, poiché, ovviamente, avrebbero avuto un figlio maschio. Questo figlio avrebbe contribuito a eliminare il vincolo, non appena raggiunta la maggiore età, e la vedova e i figli minori avrebbero così avuto la tranquillità economica. Cinque figlie erano venute al mondo, una dopo l'altra, ma comunque il figlio maschio sarebbe prima o poi arrivato, e Mrs. Bennet, per molti anni dopo la nascita di Lydia, ne era stata certa. Alla fine la possibilità di quell'evento era svanita, ma ormai era troppo tardi per diventare parsimoniosi. Mrs. Bennet non era portata a risparmiare, e solo l'amore del marito per l'indipendenza economica aveva impedito di spendere più delle loro entrate.

Nel contratto matrimoniale erano state stabilite cinquemila sterline a favore di Mrs. Bennet e dei figli. Ma in quali proporzioni dovessero essere divisi tra questi ultimi, dipendeva dalla volontà dei genitori. Questo era un punto che, almeno riguardo

a Lydia, doveva essere ormai stabilito, e Mr. Bennet non poteva certo avere esitazioni nell'accettare la proposta che aveva di fronte. In termini di grato riconoscimento per la gentilezza del cognato, anche se espresso con la massima concisione, mise dunque nero su bianco la sua completa approvazione per tutto ciò che era stato fatto, e la volontà di adempiere gli impegni che erano stati presi a suo nome. Non aveva mai immaginato che, ove si potesse costringere Wickham a sposare la figlia, il tutto fosse fatto con così poco disturbo da parte sua, come in quell'accomodamento. Sarebbe stato in perdita per meno di dieci sterline l'anno, delle cento che dovevano essere pagate, poiché tra mantenimento e piccole spese, e i continui regali in denaro che riceveva tramite la madre, le spese per Lydia erano state più o meno vicine a quella somma.

Inoltre, che si potesse fare con uno sforzo così insignificante da parte sua, era un altro motivo di gradita sorpresa, poiché il suo desiderio principale, al momento, era di avere il minimo disturbo possibile per quella faccenda. Una volta svanito il primo impeto di collera, che aveva prodotto i suoi sforzi per cercarla, era tornato in modo naturale alla sua precedente indolenza. La lettera fu presto inviata, poiché, per quanto fosse lento nell'assumere un impegno, era veloce nell'eseguirlo. Chiese di conoscere più particolari su quanto fosse indebitato con il cognato, ma era troppo in collera con Lydia per mandarle un messaggio.

La buona notizia si diffuse rapidamente in casa, e con adeguata velocità nel vicinato. In quest'ultimo fu accolta con filosofica rassegnazione. Di certo, sarebbe stato più a vantaggio della conversazione, se Miss Lydia Bennet si fosse data a una vita dissoluta, oppure, nella migliore delle ipotesi, fosse stata segregata in qualche lontana fattoria. Ma c'era comunque molta materia per le chiacchiere, nel suo matrimonio, e i benevoli auspici per il suo bene, che in precedenza si erano susseguiti da parte di tutte le vecchie signore maligne di Meryton, persero ben poco della loro natura al mutare della situazione, poiché con un marito del

genere la sua infelicità era data per certa.

Per due settimane Mrs. Bennet non era scesa, ma in quel giorno felice riprese il suo posto a capotavola, con un soffocante ottimo umore. Nessun sentimento di vergogna offuscava il suo trionfo. Il matrimonio di una figlia, che era stato il suo principale desiderio da quando Jane aveva compiuto sedici anni, era sul punto di avverarsi, e i suoi pensieri e i suoi discorsi erano interamente dedicati a quelle cose che accompagnavano le nozze eleganti: mussolina di pregio, nuove carrozze e servitù. Era intenta a cercare nei dintorni una sistemazione appropriata per la figlia, e, senza conoscere né considerare quali potessero essere le loro entrate, ne scartò molte come inadeguate in grandezza e importanza.

"Haye-Park potrebbe andare", disse, "se i Goulding la lasciassero, o la grande casa a Stoke, se il salone fosse più grande; ma Ashworth è troppo lontana! Non potrei sopportare di averla a dieci miglia di distanza; e quanto a Pulvis-Lodge, le soffitte sono orribili."

Il marito la lasciò dire senza interromperla, mentre c'erano i domestici. Ma quando si ritirarono, le disse, "Mrs. Bennet, prima che tu prenda una, o tutte queste case, per tuo genero e tua figlia, capiamoci bene. In *una* casa del vicinato non saranno mai ammessi. Non promuoverò l'impudenza di entrambi ricevendoli a Longbourn."

Una lunga disputa seguì questa dichiarazione, ma Mr. Bennet fu irremovibile; questo condusse ad altro, e Mrs. Bennet scoprì, con sbalordimento e orrore, che il marito non avrebbe anticipato nemmeno una ghinea per comprare abiti alla figlia. Lui dichiarò che in quell'occasione Lydia non avrebbe ricevuto un solo segno di affetto da parte sua. Mrs. Bennet non riusciva a capire. Che la collera del marito lo dovesse condurre a un tale grado di inconcepibile risentimento da rifiutare alla figlia un privilegio senza il quale il matrimonio sarebbe sembrato a stento valido, andava al di là di quanto potesse credere possibile. Era più sensibile al

disonore che sarebbe ricaduto sulle nozze della figlia per la mancanza di abiti nuovi, che a qualsiasi senso di vergogna per la fuga e la convivenza di due settimane con Wickham, prima di sposarsi.

Elizabeth adesso era molto rammaricata per aver informato Mr. Darcy, nell'angoscia del momento, dei suoi timori circa la sorella; visto che il matrimonio avrebbe a breve concluso in modo appropriato quella fuga, potevano sperare di nasconderne l'inizio sfavorevole a tutti coloro che non ne erano stati direttamente implicati.

Non temeva che la notizia si diffondesse tramite lui. C'erano poche persone sulla cui discrezione avrebbe contato con maggiore fiducia, ma, allo stesso tempo, non ce n'era nemmeno una la cui conoscenza della debolezza della sorella l'avrebbe umiliata così tanto. Non, però, per il timore degli svantaggi che potessero derivarne direttamente a lei, poiché, in ogni caso, tra loro si era aperto un abisso incolmabile. Anche se il matrimonio di Lydia si fosse concluso nel modo più onorevole, non c'era da immaginarsi che Mr. Darcy si sarebbe imparentato con una famiglia in cui, a ogni altra obiezione, si era adesso aggiunto un legame e una parentela strettissima con l'uomo che così giustamente lui disprezzava.

Non poteva certo meravigliarsi che lui volesse sfuggire a una relazione del genere. Non ci si poteva ragionevolmente aspettare che il desiderio da lui mostrato di procurarsi la sua stima, che le aveva reso lampanti i suoi sentimenti nel Derbyshire, potesse sopravvivere a un colpo del genere. Era umiliata, era addolorata; si sentiva pentita, anche se non sapeva bene di che cosa. Era diventata gelosa della sua stima, ora che non avrebbe più potuto sperare di beneficiarne. Voleva avere sue notizie, ora che sembrava così scarsa la possibilità di averne. Era convinta che con lui avrebbe potuto essere felice, ora che non c'era più nessuna possibilità di rivedersi.

Che trionfo per lui, pensava spesso, se avesse saputo che la

proposta, da lei orgogliosamente respinta solo quattro mesi prima, adesso sarebbe stata accettata con gioia e gratitudine! Era generoso, non ne dubitava, quanto il più generoso degli uomini. Ma, essendo pur sempre un essere umano, di trionfo si sarebbe trattato, senza dubbio.

Cominciò ora a comprendere come lui fosse esattamente, per indole e qualità, l'uomo più adatto a lei. La sua intelligenza e il suo carattere, anche se diversi dai suoi, avrebbero appagato ogni suo desiderio. Sarebbe stata un'unione vantaggiosa per entrambi; la spigliatezza e la vivacità di lei avrebbero addolcito l'animo e migliorato i modi di lui; e dalle capacità di giudizio, dalla cultura e dalla conoscenza del mondo di lui, sarebbero derivati benefici ancora maggiori per lei.

Ma non sarebbe stato un matrimonio così ideale, a insegnare alle moltitudini ammiranti quale fosse davvero la felicità coniugale. Un'unione di tipo diverso, che avrebbe precluso la possibilità dell'altra, si sarebbe presto formata nella loro famiglia.

Come Wickham e Lydia avrebbero conquistato un'accettabile indipendenza economica, non riusciva a immaginarlo. Ma quanto poco perenne potesse essere la felicità per una coppia che si era unita solo perché le passioni erano state più forti della virtù, poteva facilmente presumerlo.

Dopo poco, Mr. Gardiner scrisse di nuovo al cognato. Ai ringraziamenti di Mr. Bennet replicò brevemente, assicurandogli il proprio desiderio di promuovere il benessere di ogni componente della sua famiglia, e concludendo con la preghiera di non menzionare più l'argomento. Lo scopo principale della lettera era di informarli che Mr. Wickham aveva deciso di lasciare la milizia.

Avevo fortemente auspicato che lo facesse - aggiungeva - non appena fissato il matrimonio. E credo che sarai d'accordo con me sull'estrema opportunità di lasciare quel reggimento, sia per lui che per mia nipote. È intenzione di Mr. Wickham arruolarsi nei

regolari, e, tra i suoi vecchi amici, ce n'è ancora qualcuno in grado e disponibile ad aiutarlo in questo senso. Gli è stato promesso il grado di alfiere nel reggimento del generale *, acquartierato ora nel nord. È un vantaggio che sia così lontano da questa parte del regno. Lui promette bene, e spero che tra gente diversa, dove entrambi avranno una reputazione da preservare, siano più prudenti. Ho scritto al colonnello Forster, per informarlo del nostro accordo, e per chiedergli di assicurare ai vari creditori di Mr. Wickham, a Brighton e nei dintorni, un pronto pagamento, per il quale ho garantito io stesso. Tu dovrai prenderti il fastidio di fare lo stesso per i creditori di Meryton, dei quali allego la lista, basata sulle informazioni datemi da lui. Ha elencato tutti i suoi debiti; spero che non ci abbia ingannati. Haggerston ha avuto le nostre direttive, e il tutto sarà completato entro una settimana. Loro poi raggiungeranno il suo reggimento, a meno che non siano prima invitati a Longbourn, e ho capito, da quanto mi ha detto Mrs. Gardiner, che mia nipote desidera molto rivedervi tutti, prima di lasciare il sud. Lei sta bene, e mi prega di porgere i dovuti saluti a te e alla madre. Tuo, ecc.

E. Gardiner.

Mr. Bennet e le figlie si resero conto, allo stesso modo di Mr. Gardiner, di tutti i vantaggi dell'abbandono della milizia da parte di Wickham. Ma Mrs. Bennet non ne era altrettanto soddisfatta. Lydia trasferita al nord, proprio quando si era aspettata più piacere e orgoglio dalla sua compagnia, poiché non aveva affatto rinunciato al suo piano di farli venire nell'Hertfordshire, era un'enorme delusione; e inoltre, era proprio un peccato che Lydia dovesse rinunciare a un reggimento in cui conosceva tutti, e dove c'erano tanti suoi beniamini.

"È così affezionata a Mrs. Forster", disse, "che per lei sarà terribile allontanarsene! E ci sono diversi giovanotti che le piacciono tantissimo. Gli ufficiali non potranno essere così gradevoli nel reggimento del generale *."

La richiesta della figlia, poiché tale poteva essere considerata, di essere riammessa nella famiglia, prima di recarsi nel nord, ebbe prima una risposta assolutamente negativa. Ma Jane ed Elizabeth, che erano d'accordo nel desiderare, per il bene dei sentimenti e della reputazione della sorella, che il suo matrimonio fosse riconosciuto dai genitori, insistettero con tale fervore, ma anche con ragionevolezza e tatto, per invitare lei e il marito a Longbourn, non appena si fossero sposati, che il padre fu costretto a pensarla come loro, e ad agire secondo i loro desideri. E la madre ebbe la soddisfazione di sapere che sarebbe stata in grado di esibire al vicinato la figlia sposata, prima che fosse bandita al nord. Quando Mr. Bennet riscrisse al cognato, perciò, gli mandò il suo permesso di farli venire, e fu stabilito che, non appena finita la cerimonia, avrebbero proseguito per Longbourn. Elizabeth, tuttavia, si sorprese del consenso di Wickham a un tale progetto, e, se avesse tenuto conto solo del suo istinto, un incontro con lui sarebbe stato l'ultimo dei suoi desideri.

Arrivò il giorno delle nozze della sorella, e Jane ed Elizabeth erano probabilmente più emozionata di quanto lo fosse lei. La carrozza fu mandata a prenderli a *, e sarebbe tornata con loro per l'ora di pranzo. Le due maggiori delle signorine Bennet ne temevano l'arrivo, e specialmente Jane, che attribuiva a Lydia i sentimenti che avrebbe provato lei stessa, se fosse stata la colpevole, si sentiva malissimo al pensiero di ciò che avrebbe dovuto sopportare la sorella.

Arrivarono. La famiglia si era riunita per riceverli nella sala della colazione. Mentre la carrozza si avvicinava alla porta, sul volto di Mrs. Bennet era stampato il sorriso; lo sguardo del marito era di una gravità impenetrabile; le figlie, preoccupate, ansiose e a disagio.

Nell'atrio si sentì la voce di Lydia, la porta si spalancò, e lei irruppe nella stanza. La madre le andò incontro, l'abbracciò e l'accolse estasiata; con un sorriso affettuoso, porse la mano a Wickham, che seguiva la sua signora, e fece gli auguri a entrambi, con un fervore che non rivelava il minimo dubbio sulla loro felicità.

L'accoglienza di Mr. Bennet, al quale si erano rivolti subito dopo, non fu affatto così cordiale. Anzi, la sua espressione divenne ancora più austera, e quasi non aprì bocca. La disinvoltata sicurezza della giovane coppia era, in verità, più che sufficiente a irritarlo. Elizabeth era nauseata, e persino Miss Bennet rimase colpita. Lydia era sempre Lydia; indomabile, sfrontata, impetuosa, rumorosa e spavalda. Si rivolse via via alle sorelle, chiedendo le loro congratulazioni, e quando alla fine si sedettero, si guardò avidamente intorno, notò alcuni piccoli cambiamenti e osservò, con una risata, che era passato un bel po' di tempo da quando era stata lì.

Wickham non era affatto più turbato di lei, ma i suoi modi

erano sempre così gradevoli, che se il suo carattere e il matrimonio fossero stati esattamente quelli dovuti, i suoi sorrisi e la sua disinvoltura, mentre rivendicava la loro parentela, sarebbero stati graditissimi a tutti. Elizabeth non lo avrebbe mai creduto capace di una sicurezza del genere; ma si sedette, decisa dentro di sé a non porre limiti in futuro alla sfacciataggine di un uomo sfacciato. *Lei* arrossì, Jane arrossì, ma le guance dei due che avevano causato il loro imbarazzo non subirono il minimo cambiamento di colore.

Non mancavano gli argomenti di conversazione. La novella sposa e la madre non riuscivano a parlare abbastanza in fretta, e Wickham, che si era seduto casualmente accanto a Elizabeth, cominciò a informarsi delle sue conoscenze nel vicinato, con un'allegria disinvoltura che lei si sentì incapace di eguagliare nelle sue risposte. Sembravano avere entrambi i ricordi più felici del mondo. Nulla del passato fu rammentato con una qualche pena, e Lydia aprì volontariamente argomenti a cui le sorelle non avrebbero accennato per niente al mondo.

"Solo a pensare che sono passati tre mesi", esclamò, "da quando me ne sono andata; giuro che non sembrano più di un paio di settimane; eppure in questo periodo ne sono successe di cose. Dio buono! quando me ne sono andata non avevo la più pallida idea che mi sarei sposata prima di tornare! anche se pensavo che sarebbe stato il massimo del divertimento se l'avessi fatto."

Il padre alzò gli occhi al cielo. Jane era angosciata. Elizabeth lanciò uno sguardo significativo a Lydia, ma lei, che non sentiva né vedeva mai quello che preferiva ignorare, continuò allegramente, "Oh! mamma, la gente da queste parti lo sa che mi sono sposata oggi? Temevo che non lo sapessero; abbiamo superato William Goulding nel suo calesse, ed ero così decisa a farglielo sapere che ho abbassato il vetro dalla sua parte, mi sono tolta il guanto, e ho messo la mano fuori dal finestrino, affinché potesse vedere l'anello, e poi ho fatto un inchino e ho sorriso come se

niente fosse."

Elizabeth non riuscì a sopportarla oltre. Si alzò, corse fuori della stanza, e non tornò finché non la sentì passare per il corridoio verso la sala da pranzo. Allora li raggiunse in tempo per vedere Lydia che, con ostentata impazienza, si accostava a destra della madre, e la sentì dire alla sorella maggiore, "Ah! Jane, ora prendo io il tuo posto, e tu devi farti indietro, perché sono una donna sposata."

Non c'era da aspettarsi che il tempo avrebbe donato a Lydia quel senso di imbarazzo del quale, sin dall'inizio, era stata così completamente priva. La sua disinvoltura e la sua allegria crescevano. Non vedeva l'ora di vedere Mrs. Phillips, i Lucas, e tutti gli altri del vicinato, e di sentirsi chiamare "Mrs. Wickham" da ciascuno di loro, e, nel frattempo, dopo il pranzo andò a esibire l'anello e a vantarsi di essersi sposata con Mrs. Hill e le due cameriere.

"Be', mamma", disse, una volta tornate nella sala della colazione, "che cosa ne pensate di mio marito? Non è un uomo affascinante? Sono sicura di essere invidiata da tutte le mie sorelle. Spero solo che possano avere la metà della fortuna che ho avuto io. Devono andare tutte a Brighton. È il posto giusto per trovare marito. Che peccato, mamma, non esserci andati tutti."

"È proprio vero; e se fosse stato per me, ci saremmo andati. Ma, mia cara Lydia, non sono affatto contenta che ve ne andiate così lontano. Dovete proprio farlo?"

"Oh, signore! sì; non c'è nulla da fare. Mi piacerà tantissimo. Voi e papà, e le mie sorelle, dovete venire a trovarci. Resteremo a Newcastle per tutto l'inverno, e credo proprio che ci saranno dei balli, e mi darò da fare per trovare dei bei cavalieri per tutte loro."

"Mi piacerebbe più di qualsiasi altra cosa!" disse la madre.

"E poi, quando ve ne andrete, potete lasciare con me una o due delle mie sorelle, e giuro che troverò loro marito prima della fine dell'inverno."

"Da parte mia, ti ringrazio per il favore", disse Elizabeth, "ma il tuo modo di trovare mariti non mi è particolarmente gradito."

Gli ospiti non sarebbero rimasti con loro più di dieci giorni. Mr. Wickham aveva ricevuto la nomina prima di partire da Londra, e doveva raggiungere il reggimento di lì a due settimane.

Nessuno si rammaricava per quel soggiorno così breve, tranne Mrs. Bennet, che passò la maggior parte del tempo facendo visite insieme alla figlia, e dando spesso dei ricevimenti in casa sua. Questi ricevimenti furono graditi a tutti; evitare la stretta cerchia familiare era persino più desiderabile per quelli abituati a pensare, che per quelli che non l'avevano mai fatto.

L'affetto di Wickham per Lydia era esattamente quello che Elizabeth si era aspettata di vedere; non pari a quello di Lydia per lui. Non aveva certo avuto bisogno di quello che vedeva ora per convincersi, dalla logica dei fatti, che la loro fuga era stata provocata dall'impeto dell'amore di lei, piuttosto che da quello di lui; e si sarebbe chiesta perché, senza nessuna forte attrazione per lei, avesse scelto di fuggire proprio con la sorella, se non fosse stata certa che quella fuga si era resa necessaria per le sue disastrose finanze, e, stando così le cose, lui non era il tipo di giovanotto capace di respingere l'opportunità di avere compagnia.

Lydia era estremamente innamorata di lui. In ogni occasione era il suo caro Wickham; nessuno poteva essere paragonato a lui. Faceva ogni cosa meglio di tutto il resto del mondo, ed era certa che il primo settembre avrebbe ucciso più uccelli lui di chiunque altro in tutta l'Inghilterra.¹

Una mattina, subito dopo il loro arrivo, mentre era con le due sorelle maggiori, Lydia disse a Elizabeth,

"Lizzy, a *te* credo di non aver mai detto nulla delle mie nozze. Quando ho raccontato tutto alla mamma, e alle altre, tu non c'eri. Non sei curiosa di sentire come si sono svolte?"

¹ Il primo settembre si apriva la stagione della caccia, che proseguiva fino alla fine di gennaio.

"No davvero", rispose Elizabeth; "penso che sia meglio parlarne il meno possibile."

"Ma dai! Che strana che sei! Ma te lo dico lo stesso com'è andata. Sai, dovevamo sposarci a St. Clement, perché l'alloggio di Wickham era in quella parrocchia. E si era stabilito che avremmo dovuto essere tutti lì alle undici. Gli zii e io saremmo andati da soli, e gli altri li avremmo incontrati in chiesa. Be', arriva lunedì mattina, e io ero talmente agitata! Sai, avevo paura che succedesse qualcosa che mandasse tutto all'aria, e allora sarei proprio ammatita. E c'era la zia che, per tutto il tempo che ci ho messo a vestirmi, faceva la predica e continuava a parlare come se stesse leggendo un sermone. Comunque, io non ascoltavo nemmeno una parola su dieci, perché stavo pensando, come puoi immaginare, al mio caro Wickham. Volevo tanto sapere se si sarebbe sposato con l'abito blu."

"Be', e così abbiamo fatto colazione alle dieci, come al solito; pensavo che non sarebbe mai finita, perché, a proposito, devi sapere che gli zii sono stati terribilmente antipatici per tutto il tempo che sono stata con loro. Non ci crederai, ma non ho messo nemmeno una volta il piede fuori di casa, anche se sono rimasta lì per due settimane. Niente feste, niente da fare, niente di niente. Certo, Londra era piuttosto vuota, ma comunque il Little Theatre era aperto. Be', e proprio quando la carrozza era alla porta, lo zio è stato chiamato per certi affari da quell'uomo orrendo, Mr. Stone. E allora, sai, una volta insieme non la fanno mai finita. Be', ero talmente terrorizzata che non sapevo che fare, perché era lo zio a dovermi accompagnare all'altare, e se fossimo andati oltre l'orario, per quel giorno non ci saremmo più potuti sposare.² Ma, per fortuna, è tornato dopo dieci minuti, e allora siamo partiti. Comunque, dopo mi sono ricordata che se lui non *fosse* potuto venire, non ci sarebbe stato bisogno di rimandare le nozze,

² Le norme ecclesiastiche prevedevano che i matrimoni potessero essere celebrati tra le otto e mezzogiorno; visto che l'appuntamento era per le undici, un eventuale ritardo avrebbe rimandato la cerimonia al giorno successivo.

perché avrebbe potuto farlo anche Mr. Darcy."

"Mr. Darcy!" ripeté Elizabeth, assolutamente sbalordita.

"Oh, sì! lo sai che sarebbe stato lì con Wickham. Ma, povera me! Me ne ero completamente scordata! non dovevo dirne una parola. L'avevo promesso così seriamente! Che dirà Wickham? Doveva essere un segreto!"

"Se doveva essere un segreto", disse Jane, "non dire un'altra parola sull'argomento. Puoi stare tranquilla che non cercherò di sapere altro."

"Oh, certo", disse Elizabeth, anche se moriva dalla curiosità; "non faremo nessuna domanda."

"Vi ringrazio", disse Lydia, "perché se lo fate, di certo vi direi tutto, e allora Wickham si arrabbierebbe."

Con un simile incoraggiamento a fare domande, Elizabeth fu costretta a fare quanto era in suo potere, e scappò via.

Ma vivere ignorando una cosa del genere era impossibile, o, almeno, era impossibile non cercare informazioni. Mr. Darcy era stato alle nozze della sorella. Era esattamente l'ultimo dei luoghi con il quale avesse apparentemente a che fare, e le ultime persone al mondo con le quali avesse la tentazione di ritrovarsi. Le ipotesi su che cosa potesse significare le si affollarono in mente, in modo rapido e impetuoso; ma nessuna la soddisfaceva. Non riusciva a sopportare una tale incertezza, e, preso in fretta un foglio di carta, scrisse una breve lettera alla zia, per chiederle spiegazioni su ciò che si era lasciata sfuggire Lydia, se fosse stato compatibile con la discrezione che era stata stabilita.

"Potete facilmente immaginare", aggiunse, "quanto debba essere curiosa di sapere come mai una persona non legata a nessuno di noi, e (relativamente parlando) un estraneo alla nostra famiglia, fosse tra di voi in quel momento. Vi prego di scrivere immediatamente, e di farmelo sapere, a meno che, per ragioni molto valide, debba essere mantenuto quel segreto che Lydia sembra ritenere necessario; in questo caso, mi dovrò sforzare di ritenere soddisfacente la mia ignoranza."

"Non che *creda* di riuscirci", aggiunse tra sé, una volta finita la lettera; "e, mia cara zia, se non me lo direte in maniera appropriata, mi dovrò ridurre a qualche trucco o stratagemma per scoprirlo."

Il delicato senso dell'onore di Jane non le permise di parlare in privato con Elizabeth di ciò che si era lasciata sfuggire Lydia. Elizabeth ne fu contenta; finché non avesse saputo se le sue richieste sarebbero state soddisfatte, avrebbe fatto volentieri a meno di una confidente.

Elizabeth ebbe la soddisfazione di ricevere una risposta alla sua lettera nel più breve tempo possibile. Non appena ne fu in possesso, corse nel boschetto, dove era meno probabile che fosse interrotta, si sedette su una delle panchine e si preparò a essere soddisfatta, poiché la lunghezza della lettera l'aveva convinta che non contenesse un diniego.

Gracechurch Street, 6 set.

Mia cara nipote,

Ho appena ricevuto la tua lettera, e dedicherò l'intera mattinata a rispondere, poiché prevedo che un *breve* scritto non riuscirebbe a contenere quello che ho da dirti. Devo confessare di essere rimasta sorpresa dalla tua richiesta; da *te* non me l'aspettavo. Comunque, non credere che io sia in collera, poiché voglio solo farti sapere che non immaginavo fossero necessarie tali domande da parte *tua*. Se non sei disposta a capirmi, perdona la mia impertinenza. Tuo zio è rimasto sorpreso quanto me, e nulla, se non la convinzione che tu fossi coinvolta, gli avrebbe consentito di agire come ha fatto. Ma se sei davvero innocente e ignara, dovrò essere più esplicita. Lo stesso giorno del mio arrivo da Longbourn, tuo zio aveva avuto una visita totalmente inaspettata. Era venuto Mr. Darcy, e si era rinchiuso con lui per diverse ore. Era tutto finito prima che io arrivassi, e quindi la mia curiosità non è stata messa così tremendamente alla prova come sembra sia stata la *tua*. Era venuto a dire a Mr. Gardiner di avere scoperto dove si trovavano tua sorella e Wickham, e che si era incontrato e aveva parlato con entrambi, più volte con Wickham, una volta con Lydia. Da quello che ho potuto capire, aveva lasciato il Derbyshire solo un giorno dopo di noi, ed era arrivato in città deciso a rintracciarli. Il motivo dichiarato, era la sua convinzione che si dovesse a lui il fatto che l'indegnità di Wickham

non fosse nota abbastanza, tanto da rendere impossibile per qualsiasi ragazza per bene innamorarsi o fidarsi di lui. Imputava generosamente tutto questo al suo orgoglio sbagliato, e confessò che prima di allora aveva pensato che fosse indegno di lui rivelare al mondo i propri affari privati. Era il carattere di Wickham a doversi svelare da solo. Dichiarò perciò suo dovere farsi avanti, e tentare di rimediare a un male che era stato provocato da lui stesso. Se poi il motivo fosse stato *un altro*, sono certa che gli avrebbe comunque fatto onore. Era già da alcuni giorni in città, quando era riuscito a scoprirli; ma per indirizzare le sue ricerche disponeva di qualcosa di più di quanto avessimo *noi*, e questa consapevolezza era stata un'altra ragione per farlo decidere a seguirci. C'è una signora, sembra, una certa Mrs. Younge, che tempo fa era stata l'istitutrice di Miss Darcy, e che era stata licenziata perché colpevole di qualcosa di riprovevole, sebbene non abbia detto di che cosa. Lei poi aveva preso una grande casa a Edward Street, e da allora si manteneva affittando le stanze. Questa Mrs. Younge era, come lui sapeva, un'intima amica di Wickham, e così, non appena arrivato in città, era andato da lei per avere informazioni. Ma ci vollero due o tre giorni prima di poter ottenere ciò che voleva. Presumo che lei non volesse tradirlo senza guadagnarci qualcosa, poiché in realtà sapeva dove poter trovare il suo amico. Wickham in effetti, era andato da lei non appena arrivato a Londra, e se fosse stata in grado di ospitarli in casa sua avrebbero preso alloggio lì. Alla fine, comunque, il nostro gentile amico si era procurato il tanto desiderato indirizzo. Erano a * Street. Aveva visto Wickham, e poi aveva insistito per vedere Lydia. Riconobbe che il suo scopo originario era stato di persuaderla ad abbandonare la situazione disonorevole in cui si trovava, e a tornare dai suoi familiari non appena si fosse riusciti a convincerli ad accoglierla, offrendo il suo aiuto, fin dove fosse stato possibile. Ma aveva scoperto che Lydia era assolutamente decisa a restare dov'era. Non si curava di nessuno dei suoi familiari, non voleva aiuti da lui, non voleva sentir

parlare di lasciare Wickham. Era certa che un giorno o l'altro si sarebbero sposati, e non si preoccupava troppo di quando. Visto che questi erano i suoi sentimenti, lui pensò che restasse solo una cosa da fare, farli sposare al più presto, il che, da quanto aveva chiaramente capito nella sua prima conversazione con Wickham, non era mai stata la *sua* intenzione. Lui aveva ammesso di essere stato costretto a lasciare il reggimento, a causa di alcuni debiti d'onore molto pressanti, e non aveva avuto scrupoli nell'addossare le conseguenze negative della fuga di Lydia solo alla follia di lei. Aveva intenzione di rinunciare immediatamente al brevetto da ufficiale e, quanto al suo futuro, era in grado di dire ben poco. Sarebbe andato da qualche parte, ma non sapeva dove, e si rendeva conto che non avrebbe avuto nulla di cui vivere. Mr. Darcy gli aveva chiesto perché non avesse sposato subito tua sorella. Anche se Mr. Bennet non poteva essere ritenuto ricco, sarebbe stato in grado di fare qualcosa per lui, e la sua situazione avrebbe tratto vantaggio da quel matrimonio. Ma, dalla risposta a quella domanda, aveva scoperto che Wickham nutriva ancora la speranza di fare la sua fortuna attraverso un matrimonio più vantaggioso, da qualche altra parte. Nella sua attuale situazione, tuttavia, non era improbabile che fosse immune dalla tentazione di un aiuto immediato. Si erano incontrati diverse volte, poiché c'era molto da discutere. Wickham voleva più di quanto potesse ottenere, ma alla fine era stato ridotto alla ragione. Una volta sistemato tutto tra di *loro*, il passo successivo di Mr. Darcy era stato quello di informarne tuo zio, ed era venuto per la prima volta a Gracechurch Street la sera prima che io tornassi. Ma Mr. Gardiner non c'era, e Mr. Darcy scoprì, informandosi meglio, che tuo padre era ancora con lui, ma che avrebbe lasciato Londra il giorno dopo. Non riteneva che tuo padre fosse una persona con la quale consultarsi come avrebbe potuto fare con tuo zio, e quindi decise di rimandare la visita fino alla partenza del primo. Non aveva lasciato il suo nome, e fino al giorno successivo si seppe soltanto che era venuto un gentiluomo per

affari. Sabato tornò. Tuo padre se n'era andato, tuo zio era in casa, e, come ho detto prima, ebbero un bel po' di cose da dirsi. Si videro di nuovo domenica, e poi l'ho incontrato anche *io*. Non fu tutto sistemato fino a lunedì e, non appena fatto, fu spedito l'espresso a Longbourn. Ma il nostro visitatore era molto ostinato. Ho l'impressione, Lizzy, che dopo tutto il suo peggior difetto sia l'ostinazione. È stato accusato, in tempi diversi, di molti difetti, ma *questo* è quello vero. Nulla doveva essere fatto se non da lui stesso, anche se sono sicura (e non lo dico per essere ringraziata, perciò non farne parola) che tuo zio avrebbe volentieri sistemato tutto. La contesa è andata avanti a lungo, più di quanto sia il gentiluomo che la signora interessati meritassero. Ma alla fine tuo zio è stato costretto a cedere, e invece di aver modo di essere utile alla nipote, è stato costretto ad accollarsene solo il merito, cosa che ha fatto con molta riluttanza; e credo proprio che la tua lettera di stamattina gli abbia fatto molto piacere, poiché richiedeva una spiegazione che lo privava di una veste che non gli apparteneva, ridandola a chi di dovere. Ma, Lizzy, tutto questo non deve andare oltre te, o al massimo Jane. Sai benissimo, immagino, che cosa è stato fatto per la coppia. I suoi debiti saranno pagati, per un ammontare che credo sia notevolmente superiore a un migliaio di sterline, altre mille in aggiunta a quelle stabilite per la dote di *lei*, più l'acquisto del brevetto da ufficiale.¹ Il motivo per cui tutto questo dovesse essere fatto da lui solo è quello che ho detto prima. Era stato a causa sua, del suo riserbo e della mancanza di una riflessione appropriata, che il carattere di Wickham era stato così frainteso, e, di conseguenza, che era stato accolto e giudicato in quel modo. Forse c'era un po' di verità in *questo*, anche se dubito che il *suo* riserbo, o il riserbo di

¹ Il brevetto da ufficiale nell'esercito regolare, a differenza di quello nella milizia, si doveva pagare; un meccanismo non certo utile alla professionalità dell'esercito, che andrà avanti fino a circa metà Ottocento. Il brevetto da alfiere, il grado che avrebbe ricoperto Wickham, citato nella lettera di Mr. Gardiner nel capitolo 50, costava ufficialmente 400 sterline, ma, dovendolo comprare con urgenza, probabilmente Darcy aveva speso una cifra notevolmente maggiore.

altri, possa essere invocato in questa circostanza. Ma nonostante tutte queste belle parole, mia cara Lizzy, puoi essere assolutamente certa che tuo zio non avrebbe mai ceduto, se non avessimo creduto in *un altro interesse* nella faccenda. Una volta risolto tutto, fece ritorno dai suoi amici, che erano ancora a Pemberley, ma eravamo d'accordo che sarebbe stato di nuovo a Londra quando avrebbero avuto luogo le nozze, e tutte le questioni economiche si sarebbero concluse. Credo a questo punto di averti detto tutto. È un resoconto che, a quanto mi dici, ti sorprenderà molto; spero almeno che non risulti spiacevole. Lydia venne da noi, e Wickham fu ammesso costantemente in casa. *Lui* era esattamente com'è sempre stato quando l'ho conosciuto nell'Hertfordshire; ma non ti direi quanto sono rimasta poco soddisfatta del comportamento di *lei* mentre è stata con noi, se non avessi capito, dalla lettera di Jane di mercoledì scorso, che la sua condotta al ritorno a casa è stata esattamente dello stesso tenore, e quindi ciò che ti dico ora non può darti nessuna pena ulteriore. Ho parlato con lei ripetutamente nella maniera più seria possibile, mettendo in luce tutta l'immoralità di ciò che aveva fatto, e tutta l'infelicità che aveva provocato alla famiglia. Se mi ha ascoltata è stato per caso, poiché sono certa che non stava a sentire. Talvolta mi sono sentita davvero irritata, ma poi mi venivano in mente le mie care Elizabeth e Jane, e per amor loro ho avuto pazienza con lei. Mr. Darcy tornò puntualmente e, come vi ha detto Lydia, era presente alle nozze. Ha pranzato con noi il giorno dopo, e ha lasciato la città mercoledì o giovedì. Sarai in collera con me, mia cara Lizzy, se colgo questa occasione per dire (cosa che non ho mai osato dire prima) quanto mi piace. Il suo comportamento verso di noi è stato, da ogni punto di vista, piacevole come quando eravamo nel Derbyshire. Mi piacciono la sua intelligenza e i suoi giudizi; non gli manca nulla se non un po' di vivacità, e *quella*, se si sposerà in modo *avveduto*, gliela insegnerà la moglie. L'ho trovato molto riservato; non ha praticamente mai fatto il tuo nome. Ma la riservatezza sembra vada

di moda. Ti prego di perdonarmi se ho immaginato troppo, e almeno di non punirmi in modo così eccessivo da escludermi da P.² Non sarò mai contenta fino a quando non avrò fatto il giro completo del parco. Un calessino, con un bel paio di pony, sarebbe la cosa migliore. Ma devo smettere di scrivere. I bambini mi reclamano da mezzora. Sinceramente tua,

M. Gardiner.

Il contenuto di questa lettera gettò Elizabeth in uno stato di confusione, in cui era difficile determinare se la parte maggiore fosse dovuta al piacere o alla pena. I vaghi e irrisolti sospetti suscitati dall'incertezza su ciò che Mr. Darcy poteva aver fatto per promuovere il matrimonio della sorella, che aveva temuto di incoraggiare, in quanto prova di bontà troppo grande per essere possibile, e dei quali aveva nello stesso tempo temuto ancora di più l'autenticità, per gli obblighi che ne sarebbero derivati, si erano rivelati fondati ben al di là delle ipotesi! Li aveva seguiti di proposito a Londra, si era accollato tutto il fastidio e l'umiliazione di una ricerca del genere, nella quale si era reso necessario supplicare una donna che sicuramente detestava e disprezzava, e che lo aveva costretto a incontrare, a incontrare di frequente, a discutere, a convincere e alla fine a corrompere, l'uomo che aveva sempre desiderato ardentemente di evitare, e del quale solo pronunciarne il nome era per lui un castigo. Aveva fatto tutto questo per una ragazza per la quale non provava né riguardo né stima. Il cuore le sussurrava che l'aveva fatto per lei. Ma fu una speranza presto bloccata da altre considerazioni, e si rese subito conto come persino la sua vanità fosse insufficiente, se chiamata a credere che provasse un affetto per lei, per una donna che lo aveva già rifiutato, capace di sconfiggere un sentimento così naturale come la ripugnanza verso una parentela con

² Qui la discrezione di Mrs. Gardiner nel supporre "altri interessi" in Darcy, piuttosto scoperta anche prima, cade del tutto, e l'ironico stratagemma di nominare Pemberley solo con la lettera iniziale diventa più un gioco che un segno di segretezza.

Wickham. Cognato di Wickham! Qualsiasi tipo di orgoglio si sarebbe ribellato di fronte a quel legame. Aveva già fatto molto. Si vergognava a pensare quanto. Ma lui aveva fornito un motivo per la sua intromissione, che non era poi così difficile da credere. Era ragionevole che si fosse sentito in torto; era dotato di generosità, e aveva i mezzi per esercitarla; e anche ammettendo di non essere lei stessa l'incentivo maggiore, poteva credere che forse un residuo di affetto avesse contribuito ai suoi sforzi in una causa nella quale era sicuramente coinvolta la serenità d'animo di lei. Era penoso, estremamente penoso, sapere come tutti loro fossero in debito con una persona che non avrebbe mai potuto essere ripagata. Dovevano la salvezza di Lydia, della sua reputazione, di tutto, solo a lui. Oh! con quanta sincerità si rammaricò di tutte le impressioni sgradevoli che aveva sempre incoraggiato, di tutte le parole insolenti che gli aveva sempre rivolto. Pensando a se stessa, si sentiva umiliata; ma di lui era orgogliosa. Orgogliosa che in una questione di compassione e d'onore avesse dato il meglio di se stesso. Lesse e rilesse gli elogi che gli aveva rivolto la zia. Erano appena sufficienti, ma le fecero piacere. Le procurò anche un certo piacere, pur se misto a rimpianto, scoprire con quanta sicurezza gli zii si fossero convinti dell'affetto e della confidenza esistenti tra lei e Mr. Darcy.

L'avvicinarsi di qualcuno interruppe le sue riflessioni e la fece alzare in piedi, e prima che potesse dirigersi verso un altro sentiero fu raggiunta da Wickham.

"Temo di aver interrotto la vostra passeggiata solitaria, mia cara cognata", disse lui, avvicinandosi.

"Proprio così", replicò lei con un sorriso; "ma non ne consegue che l'interruzione debba essere sgradita."

"Mi dispiacerebbe davvero, se fosse così. Siamo sempre stati buoni amici, e ora lo siamo ancora di più."

"Giusto. Gli altri stanno uscendo?"

"Non lo so. Mrs. Bennet e Lydia stanno andando a Meryton in carrozza. E così, mia cara cognata, ho saputo dai vostri zii che

avete visitato Pemberley."

Lei rispose di sì.

"Quasi vi invidio il piacere, anche se credo che per me sarebbe troppo, altrimenti potrei farlo andando a Newcastle. Immagino che abbiate incontrato la vecchia governante. Povera Reynolds, è stata sempre molto affezionata a me. Ma naturalmente non vi ha parlato di me."

"Sì, lo ha fatto."

"E che cosa ha detto?"

"Che eravate entrato nell'esercito, e temeva che aveste... che non aveste fatto una buona riuscita. Sapete, a distanza le cose sono stranamente fraintese."

"Certo", replicò lui, mordendosi le labbra. Elizabeth sperò di averlo ridotto al silenzio, ma lui subito dopo disse,

"Mi ha sorpreso vedere Darcy in città il mese scorso. Ci siamo incrociati diverse volte. Mi chiedo che cosa ci stesse a fare."

"Forse per i preparativi del suo matrimonio con Miss de Bourgh", disse Elizabeth. "Dev'essere stato qualcosa di particolare, a portarlo lì in questo periodo dell'anno."

"Senza dubbio. Lo avete visto quando siete stati a Lambton? Mi sembra di sì, a quanto credo di aver capito dai Gardiner."

"Sì; ci ha presentato la sorella."

"E vi è piaciuta?"

"Moltissimo."

"Ho sentito dire, in effetti, che è straordinariamente migliorata in quest'ultimo anno o due. Quando l'ho vista l'ultima volta, non era molto promettente. Sono molto contento che vi sia piaciuta. Spero che faccia una buona riuscita."

"Credo proprio di sì; ha superato l'età più difficile."

"Siete andati nel villaggio di Kympton?"

"Non me ne ricordo."

"Ne parlo perché è lì il beneficio che mi sarebbe spettato. Un posto davvero delizioso! Una canonica eccellente! Sarebbe stata adatta a me da tutti i punti di vista."

"Vi sarebbe piaciuto pronunciare sermoni?"

"Tantissimo. Lo avrei considerato come parte dei miei doveri, e lo sforzo sarebbe presto diventato nullo. Non ci si deve lamentare... ma, di sicuro, sarebbe stata una gran bella cosa per me! La tranquillità, l'isolamento di una vita del genere, avrebbe corrisposto a tutte le mie idee di felicità! Ma non doveva essere. Avete mai sentito Mr. Darcy parlare di questo, quando eravate nel Kent."

"Ho sentito dire, da qualcuno che ho ritenuto *altrettanto* affidabile, che il lascito era soggetto a certe condizioni, e alla volontà del proprietario attuale."

"Capisco. Sì, in *questo* c'è qualcosa di vero; ve lo dissi fin dall'inizio, come certo ricorderete."

"Ho anche *sentito* dire che c'è stato un momento in cui pronunciare sermoni non vi era così gradito come sembra sia adesso; che in realtà avevate affermato di essere deciso a non prendere mai gli ordini, e che la faccenda era stata sistemata di conseguenza."

"Ah, sì! e la cosa non è totalmente priva di fondamento. Vi ricordate certamente che cosa vi dissi in proposito, quando ne parlammo per la prima volta."

Ormai erano quasi alla porta di casa, poiché lei aveva camminato velocemente per liberarsi di lui, e dato che non voleva provocarlo, per amore della sorella, la sua riposta fu solo, con un allegro sorriso,

"Andiamo, Mr. Wickham, ormai siamo cognati. Non mettiamoci a discutere sul passato. In futuro, spero che andremo sempre d'accordo."

Lei gli porse la mano; lui la baciò con affettuosa galanteria, benché non sapesse bene dove guardare, ed entrarono in casa.

Mr. Wickham rimase così pienamente soddisfatto da quella conversazione, che non si afflisce più, né stimolò la cara cognata Elizabeth, riprendendo l'argomento; e lei fu lieta di scoprire che aveva detto abbastanza per farlo tacere.

Arrivò presto il giorno della partenza sua e di Lydia, e Mrs. Bennet fu costretta a subire una separazione che, visto l'assoluto diniego del marito ad accogliere il suo progetto di andare tutti a Newcastle, era probabile si protrasse almeno per un anno.

"Oh! mia cara Lydia", esclamò, "quando ci rivedremo?"

"O, signore! non lo so. Non per i prossimi due o tre anni forse."

"Scrivimi molto spesso, mia cara."

"Tanto spesso quanto potrò. Ma sai che una donna sposata non ha mai molto tempo per scrivere. Le mie sorelle potranno scrivermi. Non avranno altro da fare."

Gli addii di Mr. Wickham furono molto più affettuosi di quelli della moglie. Sorrise, mise in mostra la propria bellezza, e disse molte cose carine.

"È proprio un bel tipo", disse Mr. Bennet, non appena furono usciti, "com'è sempre stato. Fa sorrisetti, smorfie strane, ci fa la corte a tutti. Sono straordinariamente fiero di lui. Sfido persino lo stesso Sir William Lucas, a esibire un genero più apprezzabile."

La perdita della figlia rese Mrs. Bennet molto triste per diversi giorni.

"Penso spesso", disse, "che non c'è nulla di peggio di separarsi dai propri cari. Ci si sente così infelici senza di loro."

"Be', signora, è la conseguenza del matrimonio di una figlia", disse Elizabeth. "Dovreste essere ancora più soddisfatta che le altre quattro siano nubili."

"Non è così. Lydia non mi ha lasciata perché si è sposata, ma

solo perché è capitato che il reggimento del marito fosse così lontano. Se fosse stato più vicino, non se ne sarebbe andata così presto."

Ma la condizione di avvilitamento in cui era stata gettata da quell'evento fu in breve alleviata, e il suo animo si aprì di nuovo all'eccitazione della speranza, grazie a una notizia che iniziò allora a circolare. La governante di Netherfield aveva ricevuto l'ordine di prepararsi all'arrivo del suo padrone, che sarebbe giunto entro uno o due giorni per qualche settimana di caccia. Mrs. Bennet era sulle spine. Squadrava Jane, e a fasi alterne sorrideva e scuoteva la testa.

"Bene, bene, e così Mr. Bingley sta arrivando, sorella" (poiché Mrs. Phillips era stata la prima a portarle la notizia). "Be', tanto meglio. Non che me ne importi, comunque. Sai che non ha nulla a che fare con noi, e puoi star certa che non ho nessuna voglia di rivederlo. Tuttavia, se vuole venire a Netherfield è il benvenuto. E chi lo sa quello che può succedere? Ma a noi non ci riguarda. Come sai, sorella, da tempo siamo d'accordo a non dirne mai più una parola. E così, è proprio sicuro che stia arrivando?"

"Ci puoi contare", rispose l'altra, "perché ieri sera Mrs. Nicholls era a Meryton; l'ho vista passare, e sono uscita di proposito per sapere se era vero; e lei mi ha detto che era sicuramente così. Arriverà al massimo giovedì, molto probabilmente mercoledì. Lei stava andando dal macellaio, così mi ha detto, per ordinare un po' di carne per mercoledì, e ha preso tre paia di anatre bell'e pronte per essere ammazzate."

Miss Bennet non era riuscita a sentire del suo arrivo senza cambiare di colore. Erano passati molti mesi da quando ne aveva menzionato il nome a Elizabeth; ma ora, non appena furono da sole, disse,

"L'ho visto che mi stavi guardando oggi, Lizzy, quando la zia ci diceva la notizia del giorno; e so che sembravo turbata. Ma non pensare che fosse per qualche strano motivo. È stato solo un

momento di imbarazzo, perché sapevo che *sarei* stata osservata. Ti assicuro che la notizia non mi procura né gioia né pena. Di una cosa sono lieta, che viene da solo, poiché lo vedremo di meno. Non che tema per *me stessa*, ma ho paura dei commenti degli altri."

Elizabeth non sapeva che cosa pensare. Se non l'avesse visto nel Derbyshire, avrebbe potuto supporre che venisse con nessun altro scopo se non quello dichiarato; ma lo credeva ancora innamorato di Jane, ed era indecisa su quale fosse la probabilità maggiore tra il fatto che venisse *con* il permesso dell'amico, o fosse audace abbastanza da venire *senza* quel permesso.

"Eppure non è giusto", pensava talvolta, "che il pover'uomo non possa venire in una casa che ha regolarmente preso in affitto, senza far sorgere tutte queste ipotesi! Io *voglio* lasciarlo in pace."

Nonostante quanto affermava la sorella, sinceramente convinta che i propri sentimenti fossero quelli, in attesa del suo arrivo, Elizabeth poteva chiaramente percepire come ne fosse turbata. Era più confusa, più distratta, di quanto avesse spesso notato.

L'argomento che era stato con tanto fervore discusso tra i loro genitori, quasi un anno prima, fu sollevato di nuovo.

"Non appena arriva Mr. Bingley, mio caro", disse Mrs. Bennet, "andrai ovviamente a fargli visita."

"No, no. L'anno scorso mi hai costretto a quella visita, e mi avevi promesso che se fossi andato avrebbe sposato una delle mie figlie. Ma è finita con un nulla di fatto, e non accetterò di nuovo un incarico senza senso."

La moglie gli fece presente come un'attenzione del genere fosse assolutamente necessaria da parte di tutti i gentiluomini dei dintorni, al suo ritorno a Netherfield.

"È una formalità che detesto", disse lui. "Se sente il bisogno della nostra compagnia, che sia lui a cercarci. Sa dove abitiamo. Non sprecherò il *mio* tempo a correre dietro ai miei vicini ogni volta che se ne vanno e ritornano."

"Be', tutto quello che so è che sarà un'enorme scortesia se non lo vai a trovare. Tuttavia, questo non mi impedirà di invitarlo a pranzo, e sono decisa a farlo. Presto verranno Mrs. Long e i Goulding. Saremo in tredici, compresi noi, e così ci sarà giusto il posto a tavola per lui."

Consolata da questa decisione, riuscì a sopportare meglio la maleducazione del marito, anche se si sentiva molto mortificata sapendo che, a causa di ciò, tutti i suoi vicini avrebbero incontrato Mr. Bingley prima di *loro*. Quando il giorno del suo arrivo fu vicino,

"Comincio a essere dispiaciuta per il solo fatto che venga", disse Jane alla sorella. "Non sarebbe nulla, potrei rivederlo con perfetta indifferenza, ma non riesco a sopportare di sentirne continuamente parlare. La mamma ha intenzioni buone, ma non capisce, nessuno può capire quanto soffro per quello che dice. Come sarò felice, quando il suo soggiorno a Netherfield sarà finito!"

"Vorrei poter dire qualcosa per consolarti", rispose Elizabeth; "ma proprio non ci riesco. Devi capirmi; e mi è negata anche la solita soddisfazione di predicare la pazienza a chi soffre, poiché tu ne hai sempre così tanta."

Mr. Bingley arrivò. Mrs. Bennet, per mezzo della servitù, riuscì a essere la prima a saperlo, affinché il periodo di ansia e agitazione da parte sua fosse il più lungo possibile. Contava i giorni che dovevano passare prima di poter mandare l'invito; disperava di poterlo incontrare prima. Ma il terzo giorno dopo il suo arrivo nell'Hertfordshire lo vide, dalla finestra del suo spogliatoio, entrare dal cancello e cavalcare verso la casa.

Le figlie furono subito chiamate a condividere la sua gioia. Jane restò risolutamente seduta al suo posto, ma Elizabeth, per far piacere alla madre, andò alla finestra... guardò... vide Mr. Darcy con lui, e si sedette di nuovo vicino alla sorella.

"C'è un signore con lui, mamma", disse Kitty; "chi può essere?"

"Qualche amico suo immagino, mia cara; sono sicura di non conoscerlo."

"Oh!" replicò Kitty, "sembra proprio quello che di solito stava con lui, Mr. come si chiama. Quello alto, che si dava tante arie."

"Bontà divina! Mr. Darcy! è proprio così, lo giuro. Be', tutti gli amici di Mr. Bingley saranno sempre i benvenuti qui, statene certe, altrimenti direi che lo detesto solo a vederlo."

Jane guardò Elizabeth, sorpresa e preoccupata. Sapeva molto poco del loro incontro nel Derbyshire, e perciò era in ansia per l'imbarazzo che doveva provare la sorella nel vederlo quasi per la prima volta dopo aver ricevuto la sua lettera di spiegazioni. Entrambe le sorelle si sentivano notevolmente a disagio. Ognuna era in ansia per l'altra, e ovviamente per se stessa, e la madre continuava a parlare della propria antipatia per Mr. Darcy, e della sua decisione di essere cortese con lui solo perché amico di Mr. Bingley, senza che nessuna delle due la ascoltasse. Ma Elizabeth aveva una fonte di agitazione che non poteva essere sospettata da Jane, alla quale non aveva mai avuto il coraggio di mostrare la lettera di Mrs. Gardiner, né di riferire quanto fossero cambiati i suoi sentimenti nei confronti di lui. Per Jane, lui era solo un uomo la cui proposta di matrimonio era stata rifiutata, e i cui meriti erano stati sottovalutati; ma per lei, che era in possesso di molte più informazioni, era la persona verso la quale l'intera famiglia era debitrice del massimo dei favori, e alla quale lei guardava con un interesse, se non così tenero, almeno altrettanto ragionevole e giusto di quello della sorella per Bingley. Il suo stupore per la sua venuta... la sua venuta a Netherfield, a Longbourn, per averla di nuovo cercata di propria volontà, era quasi pari a quello che aveva provato quando si era trovata di fronte al suo comportamento così mutato nel Derbyshire.

Il colorito che le era scomparso dal volto, tornò per un istante a essere ancora più acceso, e un sorriso di gioia aggiunse lucentezza ai suoi occhi, mentre in quell'istante pensava che l'affetto e i desideri di lui fossero ancora inalterati. Ma non poteva

esserne certa.

"Vediamo prima come si comporta", si disse; "poi ci sarà ancora tempo per sperare."

Si dedicò al suo lavoro, sforzandosi di apparire calma, e senza osare alzare gli occhi, finché un'ansiosa curiosità la spinse a guardare il volto della sorella, mentre un domestico si avvicinava alla porta. Jane sembrava un po' più pallida del solito, ma più tranquilla di quanto si fosse aspettata Elizabeth. Quando apparvero i gentiluomini, il colorito le si accese, ma li accolse con discreta disinvoltura, e con una proprietà di comportamento ugualmente priva di qualsiasi sintomo di risentimento o di superfluo compiacimento.

Elizabeth parlò con entrambi negli stretti limiti della buona educazione, e si mise nuovamente al lavoro con uno zelo che non le capitava spesso di dedicargli. Si era concessa solo un'occhiata a Darcy. Lui appariva serio come al solito, pensò, più come era solito apparire nell'Hertfordshire, che come l'aveva visto a Pemberley. Ma forse, in presenza della madre, non riusciva a essere lo stesso di quando era stato di fronte agli zii. Era una congettura penosa, ma non improbabile.

Anche Bingley lo aveva osservato solo per un istante, e in quel breve lasso di tempo l'aveva visto sia contento che imbarazzato. Mrs. Bennet l'aveva accolto con un grado di cortesia che aveva fatto vergognare le sue due figlie, specialmente se paragonato alla fredda e cerimoniosa educazione dell'inchino e delle frasi rivolte all'amico.

Elizabeth in particolare, consapevole che la madre dovesse proprio a quest'ultimo la salvezza della sua figlia prediletta da un irrimediabile disonore, fu ferita e angosciata al massimo grado da una discriminazione così male applicata.

Darcy, dopo averle chiesto come stavano Mr. e Mrs. Gardiner, una domanda a cui lei non poté rispondere senza imbarazzo, non disse praticamente altro. Non era seduto vicino a lei, e forse era questo il motivo del suo silenzio; ma non era stato così nel

Derbyshire. Lì aveva chiacchierato con i suoi parenti, quando non poteva farlo con lei. Ma ora passarono diversi minuti senza che le giungesse il suono della sua voce; e quando, di tanto in tanto, incapace di resistere alla curiosità, aveva alzato gli occhi per guardarlo in volto, lo aveva visto osservare Jane quanto lei, e spesso null'altro che il pavimento. Era chiaramente più pensieroso e meno ansioso di piacere di quando lo aveva incontrato l'ultima volta. Era delusa, e in collera con se stessa per esserlo.

"Come avrei potuto aspettarmi altro!" si disse. "Ma allora, perché è venuto?"

Non aveva voglia di conversare con nessuno se non con lui; e non aveva il coraggio di parlargli.

Gli chiese della sorella, ma non riuscì a fare di più.

"È passato molto tempo, Mr. Bingley, da quando siete andato via", disse Mrs. Bennet.

Lui ne convenne subito.

"Cominciavo a temere che non sareste mai tornato. La gente diceva che avevate intenzione di lasciare definitivamente la casa a San Michele, ma spero che non sia vero. Da quando ve ne siete andato sono cambiate molte cose nel vicinato. Miss Lucas si è sposata e sistemata, e così una delle mie figlie. Immagino che ne abbiate sentito parlare; in effetti, dovrete averlo letto nei giornali. So che era nel Times e nel Courier, anche se non era riportato come dovuto. Si diceva solo che «Di recente, George Wickham, Esq., con Miss Lydia Bennet», senza che ci fosse una parola circa suo padre, o il luogo dove abitava, o altro. Eppure l'aveva redatto mio fratello, e mi chiedo come possa aver combinato un tale pasticcio. Lo avete letto?"

Bingley rispose di sì, e fece le sue congratulazioni. Elizabeth non osava alzare gli occhi. Non era, perciò, in grado di dire che faccia avesse Darcy.

"È davvero una gran bella cosa avere una figlia ben maritata", proseguì la madre, "ma allo stesso tempo, Mr. Bingley, è una prova molto dura vederla andare così lontano. Sono andati a

Newcastle, un posto molto a nord, sembra, e dovranno restarci non so quanto. È lì che sta il suo reggimento, perché immagino abbiate saputo che ha lasciato la milizia dello **shire*, e che si è arruolato nell'esercito regolare. Grazie al cielo, *qualche* amico ce l'ha, anche se forse non quanti ne meriterebbe."

Elizabeth, consapevole che questa era una stoccata a Mr. Darcy, si sentì talmente al colmo della vergogna che a stento riuscì a restare seduta. Questo la spinse, tuttavia, a fare uno sforzo per parlare, cosa che nient'altro l'aveva costretta a fare prima, e chiese a Bingley se al momento avesse intenzione di restare per un po' in campagna. Per qualche settimana, così riteneva lui.

"Quando avrete ammazzato tutti i vostri uccelli, Mr. Bingley", disse la madre, "vi prego di venire qui, e di sparare a quanti ve ne pare nella proprietà di Mr. Bennet. Sono certa che sarà felicissimo di farvi questa cortesia, e che lascerà a voi le migliori covate di pernici."

La sofferenza di Elizabeth cresceva di fronte ad attenzioni così superflue, così invadenti! Se si fossero ripresentate le stesse belle prospettive che le avevano illuse l'anno precedente, tutto, ne era convinta, avrebbe condotto alla stessa infelice conclusione. In quell'istante si rese conto che nemmeno anni di felicità avrebbero ripagato sia Jane che lei di momenti di così penoso imbarazzo.

"Il mio desiderio più vivo", si disse, "è di non ritrovarmi mai più con nessuno dei due. La loro compagnia non può offrire nessun piacere che possa compensare una tortura del genere! Spero proprio di non rivedere mai più né l'uno né l'altro!"

Eppure quella sofferenza, che anni di felicità non avrebbero compensato, ebbe subito dopo un concreto sollievo nell'osservare come la bellezza della sorella avesse riacceso l'ammirazione del suo antico innamorato. Appena entrato, le aveva rivolto poche parole, ma di minuto in minuto sembrava concederle più attenzione. La trovava bella quanto l'anno precedente; la

stessa bontà, la stessa spontaneità, anche se meno loquace. Jane non voleva farsi vedere diversa in nulla, ed era davvero convinta di aver parlato come aveva sempre fatto. Ma il lavoro della sua mente la impegnava così tanto che non sempre si rendeva conto di restare in silenzio.

Quando i signori si alzarono per andarsene, Mrs. Bennet, memore dei suoi cortesi propositi, li invitò a pranzo a Longbourn di lì a qualche giorno, e loro accettarono.

"Siete in debito con me di una visita, Mr. Bingley", aggiunse lei, "poiché quando siete andato in città l'inverno scorso, avevate promesso di venire da noi per un pranzo in famiglia, non appena tornato. Come vedete, non l'ho dimenticato, e vi assicuro che ero rimasta molto delusa che non foste tornato per mantenere il vostro impegno."

Bingley sembrò un po' confuso da questa osservazione, e per scusarsi disse qualcosa su degli affari che glielo avevano impedito. Se ne andarono.

Mrs. Bennet era stata molto tentata di invitarli a restare a pranzo il giorno stesso, ma, anche se la sua tavola era sempre ottima, riteneva che non meno di due giri completi di portate potessero bastare per un uomo sul quale riponeva tante ansiose aspettative, o per soddisfare l'appetito e l'orgoglio di un altro che aveva diecimila sterline l'anno.

Non appena se ne furono andati, Elizabeth uscì per risollevarsi il proprio umore; o, in altre parole, per dedicarsi senza interruzioni a quegli argomenti che l'avrebbero di certo abbattuto ancora di più. Il comportamento di Mr. Darcy l'aveva stupita e irritata.

"Perché mai è venuto", si disse, "se l'ha fatto solo per restare muto, serio e indifferente?"

Non riusciva a pensare a nulla che la soddisfacesse.

"Ha continuato a essere amabile, a essere simpatico, con i miei zii, quando era a Londra; perché con me no? Se ha paura di me, perché viene qui? Se non gliene importa più nulla di me, perché restare muto? Che uomo irritante, proprio irritante! Non voglio più pensare a lui."

La sua decisione fu involontariamente mantenuta per un po' per l'avvicinarsi della sorella, che si unì a lei con un'aria allegra che dimostrava come fosse più soddisfatta di Elizabeth dei due visitatori.

"Ora che si è concluso il primo incontro", disse, "mi sento del tutto serena. So quanto sono forte, e non mi sentirò più in imbarazzo nel vederlo arrivare. Sono lieta che pranzi qui martedì. Così diventerà di dominio pubblico che, da entrambe le parti, ci incontriamo con indifferenza, solo come semplici conoscenti.

"Sì, proprio con molta indifferenza", disse Elizabeth, ridendo. "Oh, Jane, stai attenta."

"Mia cara Lizzy, mi credi davvero talmente debole da correre ancora qualche pericolo?"

"Credo che tu stia correndo il serissimo pericolo di farlo innamorare di te com'è sempre stato."

Non rivedero i due signori fino al martedì, e, nel frattempo, Mrs. Bennet si abbandonò a tutte le rosee aspettative che il buonumore e la consueta cortesia di Bingley avevano riacceso in quella visita di mezzora.

Il martedì c'era un gruppo numeroso riunito a Longbourn, e i due che erano più attesi arrivarono, facendo onore alla loro puntualità di cacciatori, in perfetto orario. Quando si recarono in sala da pranzo, Elizabeth stette ansiosamente attenta, per vedere se Bingley avrebbe preso il posto accanto alla sorella che, in tutti i pranzi precedenti, gli era appartenuto. La madre, occupata con la stessa idea, evitò con cura di invitarlo a sedere accanto a lei. Entrando nella stanza, lui sembrò esitare; ma a Jane capitò di guardarsi intorno, e capitò di sorridere: la decisione fu presa. Si mise accanto a lei.

Elizabeth, con un senso di trionfo, guardò verso il suo amico. Sembrava sopportare la cosa con nobile indifferenza, e lei avrebbe immaginato che Bingley avesse ricevuto il permesso di essere felice, se non avesse visto anche lui dirigere lo sguardo verso Mr. Darcy, con un'espressione mezzo allarmata e mezzo divertita.

Il suo comportamento con la sorella fu tale, durante il pranzo, da rivelare un'ammirazione che, sebbene più cauta di prima, convinse Elizabeth che, se lasciato interamente a se stesso, la felicità di Jane, e quella di lui, sarebbe stata presto assicurata. Anche se non osava avere certezze sulla conclusione, le fece piacere osservare il comportamento di lui. Le diede tutta l'eccitazione che le fosse possibile provare, poiché non era certo di ottimo umore. Mr. Darcy era lontano da lei quanto tutta la lunghezza del tavolo. Era seduto in uno dei due posti di fianco alla madre. Sapeva bene quanto poco una situazione del genere facesse piacere a entrambi, o potesse farli apparire nella luce migliore l'uno con l'altra. Non era abbastanza vicina da poter sentire i loro discorsi, ma poteva vedere quanto raramente si rivolgessero la parola, e quanto i loro modi fossero freddi e formali, ogni volta che lo facevano. La scortesia della madre le rese più penosa la consapevolezza di ciò che gli dovevano, e, a volte, avrebbe dato chissà che per avere il privilegio di dirgli che non tutta la famiglia ignorava o non apprezzava la sua generosità.

Sperava che in serata avrebbe potuto cogliere qualche occasione per stare insieme; che non tutta la visita trascorresse senza dar loro modo di intavolare una conversazione che andasse almeno un po' al di là dei cerimoniosi convenevoli che avevano accompagnato il suo arrivo. Ansiosa e agitata com'era, il periodo trascorso in salotto, prima dell'arrivo dei signori, fu talmente pesante e noioso da renderla quasi scortese. Aspettava impaziente il suo ingresso, come il momento dal quale dipendessero tutte le sue possibilità di gioia della serata.

"Se nemmeno *allora* verrà da me", si disse, "rinuncerò a lui per sempre."

I signori arrivarono, e le sembrò che lui stesse esaudendo le sue speranze, ma, ahimè! le signore si affollarono così fitte intorno al tavolo, dove Miss Bennet stava preparando il tè, ed Elizabeth versando il caffè, che vicino a lei non rimase un solo posto libero, idoneo a far spazio a una sedia. E, all'avvicinarsi dei signori, una delle ragazze si strinse più che mai accanto a lei, dicendo, in un bisbiglio,

"Ho deciso che gli uomini non devono riuscire a dividerci. Non abbiamo bisogno di nessuno di loro, non è vero?"

Darcy si era spostato in un altro lato della stanza. Lei lo seguì con lo sguardo; invidiava tutti quelli a cui rivolgeva la parola, non aveva nessuna voglia di servire il caffè, e poi si arrabbiò con se stessa per essere così sciocca!

"Un uomo che è stato rifiutato già una volta! Come potrei mai essere così stupida da aspettarmi un ritorno del suo amore? Può esserci anche solo uno del suo sesso che non si opponga alla debolezza di una seconda proposta alla stessa donna? Non c'è nessun disonore così ripugnante per i loro sentimenti!"

Si rianimò un pochino, tuttavia, quando riportò lui stesso la tazza del caffè, e lei colse l'occasione per dire,

"Vostra sorella è ancora a Pemberley?"

"Sì, ci resterà fino a Natale."

"E tutta sola? I suoi amici sono andati tutti via?"

"C'è Mrs. Annesley con lei. Gli altri sono andati a Scarborough tre settimane fa."

Non riuscì a trovare altro da dire; ma se lui avesse voluto conversare, avrebbe potuto avere più successo. Invece rimase in piedi accanto a lei solo per qualche minuto, in silenzio, e alla fine, quando la signorina bisbigliò ancora qualcosa a Elizabeth, si allontanò.

Una volta portato via il tè, e sistemati i tavoli da gioco, tutte le signore si alzarono, ed Elizabeth sperò di potersi presto unire a lui, ma tutte le sue speranze svanirono, vedendolo cadere vittima della rapacità della madre di formare un tavolo da whist, e dopo pochi istanti seduto con il resto del gruppo. In quel momento vide sfumare tutte le sue aspettative di felicità. Erano confinati per tutta la serata a tavoli diversi, e non aveva più nulla da sperare, se non che gli occhi di lui si rivolgessero spesso nella sua direzione, tanto da farlo giocare male come lei.

Mrs. Bennet aveva previsto di far restare a cena i due signori di Netherfield; ma la loro carrozza fu sfortunatamente ordinata prima di tutte le altre, e lei non ebbe modo di trattenerli.

"Be', ragazze", disse, non appena rimaste sole, "che ne dite della giornata? Credo che sia andato tutto straordinariamente bene, ve l'assicuro. Il pranzo è stato servito bene come non mi era mai capitato di vedere. Il cervo era cotto al punto giusto, e tutti hanno detto di non avere mai visto un cosciotto così grosso. La zuppa era cinquanta volte meglio di quella che abbiamo mangiato dai Lucas la settimana scorsa; persino Mr. Darcy ha riconosciuto che le pernici erano cucinate particolarmente bene, e immagino che abbia almeno due o tre cuoche francesi. Mia cara Jane, non ti ho mai vista più bella. L'ha detto anche Mrs. Long, perché le avevo chiesto se non fosse così. E che cosa credi che abbia detto? «Ah! Mrs. Bennet, alla fine la vedremo a Netherfield.» Ha detto proprio così. Credo che Mrs. Long sia la persona migliore al mondo, e le sue nipoti sono ragazze molto ammodo, e per niente belle. Mi piacciono da morire."

Mrs. Bennet, per farla breve, era eccitatissima; aveva visto abbastanza del comportamento di Bingley verso Jane per essersi convinta che alla fine l'avrebbe conquistato; e le sue aspettative per il bene della famiglia erano, quando era di buon umore, talmente lontane dalla ragionevolezza, che il giorno successivo rimase molto delusa nel non vederlo tornare per fare la sua dichiarazione.

"È stata una giornata molto gradevole", disse Miss Bennet a Elizabeth. "La comitiva sembrava così ben assortita, così affiatata. Spero che ci si possa ritrovare spesso."

Elizabeth sorrise.

"Lizzy, non devi fare così. Non devi sospettare di me. Mi mortifica. Ti assicuro di aver imparato a godere della sua conversazione come quella di un giovanotto simpatico e intelligente, senza desiderare altro. Sono perfettamente convinta, dai suoi modi attuali, che non abbia mai avuto in progetto di conquistare il mio affetto. È solo che è dotato di una grande dolcezza nel modo di comportarsi, e di un desiderio di rendersi gradito a tutti maggiore di qualsiasi altro uomo."

"Sei molto crudele", disse la sorella; "non vuoi che io sorrida, e mi provochi continuamente."

"Com'è difficile in certi casi essere creduti!"

"E com'è impossibile in altri!"¹

"Ma perché vuoi convincermi che provo più di quanto ammetto?"

"Ecco una domanda alla quale non so rispondere. Tutti amiamo educare, anche se siamo in grado di insegnare solo ciò che non vale la pena di sapere. Perdonami, e se persisti nella tua indifferenza, non fare di *me* la tua confidente."

¹ Nella lettera 80 (del 4 febbraio 1813, alla sorella Cassandra), JA cita questo passo, dove aveva trovato un refuso nella prima edizione del romanzo, appena pubblicato: "L'errore di stampa più grossolano che ho trovato è a Pagina 220 - Vol. 3 - dove due battute diventano una." Le due battute, la prima di Jane ("Com'è difficile in certi casi essere creduti!") e la seconda di Elizabeth ("E com'è impossibile in altri!") erano state stampate come se fossero una sola.

Qualche giorno dopo quella visita, Mr. Bingley tornò a trovarli, e da solo. Il suo amico era partito il mattino per Londra, ma sarebbe tornato nel giro di dieci giorni. Si fermò per più di un'ora, ed era di ottimo umore. Mrs. Bennet lo invitò a pranzo, ma, con molte espressioni di rammarico, lui dichiarò di essere già impegnato altrove.

"La prossima volta che verrete", disse lei, "spero che saremo più fortunati."

Lui ne sarebbe stato felice in qualsiasi momento, ecc. ecc.; e se gli fosse stato permesso, avrebbe colto la prima occasione per far loro visita.

"Domani potete venire?"

Sì, non aveva nessun impegno per l'indomani, e l'invito fu accettato molto volentieri.

Venne, e così di buonora che nessuna delle signore era vestita. Precipitandosi nella camera della figlia, in vestaglia e con i capelli mezzo spettinati, Mrs. Bennet gridò,

"Mia cara Jane, sbrigati a scendere. È arrivato... è arrivato Mr. Bingley. È proprio lui. Sbrigati, sbrigati. Sarah, vieni immediatamente da Miss Bennet, e aiutala a vestirsi. Non preoccuparti dei capelli di Miss Lizzy."

"Scenderemo non appena possibile", disse Jane, "ma credo che Kitty sia più avanti di noi due, visto che è salita mezzora fa."

"Oh! lascia perdere Kitty! che c'entra lei? Fai in fretta, in fretta! dov'è la tua cintura mia cara?"

Ma una volta uscita la madre, Jane non si lasciò convincere a scendere senza una delle sorelle.

Lo stesso desiderio di lasciarli da soli emerse di nuovo nel pomeriggio. Dopo il tè, Mr. Bennet si ritirò in biblioteca, com'era suo solito, e Mary salì al piano di sopra dal suo strumento. Essendo così rimossi due ostacoli, Mrs. Bennet rimase

seduta lanciando sguardi e facendo l'occhiolino a Elizabeth e Catherine per un bel po', senza che le due se ne accorgessero. Elizabeth non la stava a guardare, e alla fine, quando lo fece Kitty, quest'ultima disse con molta ingenuità. "Che c'è, mamma? Perché continuate a farmi l'occhiolino? Che cosa devo fare?"

"Nulla, bambina mia. Non ti sto facendo l'occhiolino." Poi rimase seduta ancora per cinque minuti, ma, incapace di sprecare un'occasione del genere, si alzò improvvisamente e, dicendo a Kitty,

"Vieni, tesoro mio. Ti voglio parlare." la portò fuori della stanza. Jane lanciò subito un'occhiata a Elizabeth, che esprimeva il suo imbarazzo per una manovra così scoperta, e la sua preghiera affinché lei non cedesse. Dopo qualche minuto, Mrs. Bennet socchiuse la porta ed esclamò,

"Lizzy, mia cara. Ti voglio parlare."

Elizabeth fu costretta ad andare.

"Possiamo anche lasciarli soli, sai"; disse la madre non appena lei fu nell'atrio. "Kitty e io andremo di sopra nel mio spogliatoio."

Elizabeth non fece nessun tentativo di discutere con la madre; rimase tranquilla nell'atrio, fino a quando lei e Kitty non furono sparite, e poi tornò in salotto.

Per quel giorno i progetti di Mrs. Bennet non ebbero effetto. Bingley fu tutto ciò che si può chiamare incantevole, salvo dichiararsi innamorato della figlia. La sua disinvoltura e allegria lo resero un'aggiunta molto gradita alla serata; sopportò pazientemente l'inopportuna invadenza della madre, e ascoltò le sue sciocche osservazioni con un'indulgenza e un'impassibilità delle quali la figlia gli fu grata.

Non fu quasi necessario invitarlo, per farlo restare a cena, e prima che se andasse fu deciso, principalmente tra lui e Mrs. Bennet, che il mattino dopo sarebbe andato a caccia con il marito.

Dopo quella giornata, Jane non parlò più di indifferenza. Non

una parola fu detta tra le sorelle riguardo a Bingley, ma Elizabeth andò a letto con la felice convinzione che tutto si sarebbe rapidamente concluso, a meno che Mr. Darcy non fosse tornato prima del previsto. In realtà, però, era quasi sicura che tutto ciò fosse avvenuto con l'assenso di quel gentiluomo.

Bingley fu puntuale al suo appuntamento, e lui e Mr. Bennet passarono la mattinata insieme, così come concordato. Quest'ultimo fu molto più gradevole di quanto si fosse aspettato il suo compagno. In Bingley non c'era nulla di presuntuoso o stravagante che potesse risvegliare il suo senso del ridicolo, o un disgusto che lo riducesse al silenzio; e così fu molto comunicativo, e meno eccentrico, di quanto l'altro l'avesse mai visto. Ovviamente Bingley tornò insieme a lui per pranzo, e nel pomeriggio l'inventiva di Mrs. Bennet si mise di nuovo all'opera per allontanare tutti da lui e dalla figlia. Elizabeth, che doveva scrivere una lettera, andò a farlo nella sala della colazione subito dopo il tè, poiché, dato che gli altri si sarebbero tutti dedicati alle carte, non c'era bisogno di lei per neutralizzare i progetti della madre.

Ma, tornando in salotto, una volta finita la lettera, vide, con sua infinita sorpresa, che vi era motivo di temere che la madre fosse stata troppo furba per lei. Aprendo la porta, si accorse che la sorella e Bingley erano in piedi appoggiati al caminetto, come se fossero impegnati in una seria conversazione; e anche se questo sarebbe potuto non bastare per insospettirla, le facce di entrambi, quando si girarono all'improvviso e si allontanarono l'uno dall'altra, avrebbero detto tutto. La *loro* situazione era abbastanza imbarazzante, ma lei pensò che la *sua* fosse ancora peggiore. Nessuno dei due disse una parola, ed Elizabeth era sul punto di andarsene, quando Bingley, che si era seduto insieme a Jane, si alzò improvvisamente, e sussurrando qualche parola alla sorella, corse fuori della stanza.

Jane non aveva segreti per Elizabeth, quando la confidenza sarebbe stata motivo di gioia, e l'abbracciò immediatamente, informandola, con fortissima emozione, che era la persona più

felice al mondo.

"È troppo!" aggiunse, "davvero troppo. Non lo merito. Oh! perché non sono tutti così felici?"

Elizabeth le fece le sue congratulazioni con una sincerità, un calore, una gioia, che le parole potevano esprimere solo in minima parte. Ogni frase affettuosa era per Jane fonte di nuova felicità. Ma per il momento non voleva restare lì con la sorella, o dire la metà di ciò che doveva essere detto.

"Vado immediatamente dalla mamma", esclamò. "Non vorrei assolutamente prendermi gioco della sua affettuosa premura, o permettere che lo sappia da altri e non da me. Lui è già andato dal babbo. Oh! Lizzy, sapere che ciò che ho da dire darà così tanta gioia a tutta la mia cara famiglia! come farò a sopportare tanta felicità!"

Si affrettò quindi dalla madre, che aveva interrotto di proposito la partita a carte, ed era di sopra con Kitty.

Elizabeth, che era rimasta sola, sorrise per la rapidità e la facilità con cui si era finalmente risolta una faccenda che aveva provocato così tanti mesi di incertezza e malumore.

"E questa", si disse, "è la fine di tutta l'ansiosa cautela del suo amico! di tutte le bugie e gli stratagemmi delle sorelle! la conclusione più felice, più saggia e più giusta!"

Dopo qualche minuto fu raggiunta da Bingley, il cui colloquio con il padre era stato breve e fruttuoso.

"Dov'è vostra sorella?" disse con impazienza, non appena aperta la porta.

"Con mia madre di sopra. Credo proprio che scenderà a momenti."

Lui allora chiuse la porta, e le si avvicinò, richiedendo gli auguri e l'affetto di una cognata. Elizabeth esprime sinceramente e con tutto il cuore la sua gioia in vista di quella parentela. Si strinsero la mano con grande cordialità, e poi, fino a quando la sorella non scese, lei dovette ascoltare tutto ciò che lui aveva da dire della sua felicità e di tutte le perfezioni di Jane; e nonostante

fosse un innamorato, Elizabeth credeva davvero che tutte le sue speranze di felicità fossero seriamente fondate, poiché avevano alla base l'eccellente giudizio, e l'ancora più eccellente indole di Jane, e una generale identità di sentimenti e di gusti tra i due.

Fu una serata di gioia non comune per tutti loro; la soddisfazione nell'animo di Miss Bennet donò una luce di così dolce vivacità al suo volto, da farla sembrare più bella che mai. Kitty sorrideva tutta contenta, e sperava che venisse presto il suo turno. Mrs. Bennet non sarebbe mai riuscita a dare il suo consenso, o a esprimere la propria approvazione, in termini sufficientemente calorosi da soddisfare i propri sentimenti, anche se con Bingley non parlò di altro per mezzora; e quando Mr. Bennet si unì a loro per la cena, la sua voce e i suoi modi dimostravano quanto fosse felice.

Non una parola, tuttavia, gli salì alle labbra riguardo alla faccenda, fino a quando il loro ospite non prese congedo per la notte; ma, non appena se ne fu andato, si rivolse alla figlia e disse,

"Jane, mi congratulo con te. Sarai una donna molto felice."

Jane corse da lui, lo baciò, e lo ringraziò per la sua bontà.

"Sei una brava ragazza", replicò lui, "e mi fa tanto piacere pensare che ti sistemerai così bene. Non ho dubbi sul fatto che insieme starete benissimo. Avete caratteri molto simili. Siete entrambi così accondiscendenti, che non prenderete mai una decisione; così indulgenti, che tutte le persone di servizio vi imbrogliranno; e così generosi, che spenderete sempre di più della vostre entrate."

"Spero di no. La leggerezza o la sbadataggine in materia di soldi sarebbero imperdonabili per *me*."

"Spendere di più delle loro entrate! Mio caro Mr. Bennet", esclamò la moglie, "ma di che stai parlando? Ma come, ha quattro o cinquemila sterline l'anno, e molto probabilmente ancora di più." Poi, rivolgendosi alla figlia, "Oh! mia cara Jane, sono così felice! Sono sicura che non chiuderò occhio tutta la notte.

Lo sapevo come sarebbe andata. Ho sempre detto che doveva andare così, alla fine. Ero sicura che non potevi essere così bella per niente! Mi ricordo, non appena l'ho visto, quando è arrivato nell'Hertfordshire l'anno scorso, di aver pensato a come fosse probabile che sareste finiti insieme. Oh! il giovanotto più bello che sia mai esistito!"

Wickham, Lydia, tutto era dimenticato. Jane era senza dubbio la figlia prediletta. In quel momento, non le importava di nessun'altra. Le figlie minori cominciarono subito a interessarsi a quegli obiettivi di felicità che in futuro lei sarebbe stata in grado di dispensare.

Mary fece formale istanza per usare la biblioteca di Netherfield; e Kitty chiese con grande energia qualche ballo ogni inverno.

Bingley, da quel momento, fu naturalmente tutti i giorni ospite a Longbourn; veniva spesso prima di colazione, e restava sempre fino alla cena, a meno che qualche barbaro vicino, che non poteva mai essere detestato troppo, non gli avesse mandato un invito a pranzo che lui si fosse sentito costretto ad accettare.

Elizabeth aveva ora pochissimo tempo a disposizione per conversare con la sorella, poiché, quando c'era lui, Jane non aveva attenzioni per nessun altro; ma si trovò a essere estremamente utile a entrambi, in quelle ore di separazione che talvolta capitavano. In assenza di Jane, lui stava sempre con Elizabeth, per il piacere di parlare di lei; e quando Bingley se ne andava, Jane cercava costantemente lo stesso tipo di sollievo.

"Mi ha resa così felice", disse, una sera, "dicendomi che ignorava totalmente il fatto che fossi a Londra la primavera scorsa! Non l'avevo creduto possibile."

"Io lo sospettavo alquanto", replicò Elizabeth. "Ma come lo ha spiegato?"

"Dev'essere stata opera delle sorelle. Non erano certamente benevole nei confronti della sua conoscenza con me, cosa che non mi meraviglia, dato che avrebbe potuto scegliere in modo

più vantaggioso sotto molti aspetti. Ma quando vedranno, come confido che faranno, che il fratello è felice con me, impareranno a essere soddisfatte, e torneremo in buoni rapporti, anche se non potranno mai essere quelli di una volta."

"È il discorso più inflessibile che ti abbia mai sentita pronunciare", disse Elizabeth. "Brava! Mi seccherebbe davvero vederti credere ancora alle finte premure di Miss Bingley."

"Ci crederesti, Lizzy, che quando è andato a Londra lo scorso novembre mi amava davvero, e che nulla se non la convinzione che *io* fossi indifferente, gli avrebbe impedito di tornare?"

"Sicuramente ha fatto un piccolo sbaglio; ma fa onore alla sua modestia."

Questo naturalmente diede la stura a un panegirico da parte di Jane sulla sua insicurezza, e sullo scarso valore che lui dava alle sue buone qualità. A Elizabeth fece piacere che lui non avesse rivelato l'intromissione dell'amico, poiché, sebbene Jane avesse il cuore più generoso del mondo, e il più disposto al perdono, si rendeva conto di come fosse una circostanza che l'avrebbe certamente messa contro di lui.

"Sono sicuramente la creatura più fortunata mai esistita!" esclamò Jane. "Oh! Lizzy, perché sono stata proprio io a essere prescelta, e benedetta più di qualsiasi altro in tutta la famiglia! Se potessi vedere *te* altrettanto felice! Se solo ci *fosse* un altro uomo del genere per te!"

"Se anche ce ne fossero quaranta di uomini così, non potrei mai essere felice come te. Finché non avrò la tua indole, la tua bontà, non potrò mai provare la tua stessa felicità. No, no, lascia che me la sbrighi da sola, e, forse, se sarò molto fortunata, potrò incontrare in tempo un altro Mr. Collins."

Lo stato di cose nella famiglia di Longbourn non poteva certo restare a lungo un segreto. Mrs. Bennet ebbe il privilegio di sussurrarlo a Mrs. Phillips, e *lei* si azzardò, senza nessuna autorizzazione, a fare lo stesso con tutti i suoi vicini di Meryton.

I Bennet furono rapidamente proclamati la famiglia più

fortunata del mondo, anche se poche settimane prima, quando Lydia era scappata, erano stati da tutti segnati a dito per la loro disgrazia.

Una mattina, circa una settimana dopo il fidanzamento di Bingley con Jane, mentre lui e le donne della famiglia erano seduti in sala da pranzo, l'improvviso rumore di una carrozza li spinse alla finestra, dove notarono un tiro a quattro attraversare il prato. Era troppo presto per dei visitatori, e inoltre l'equipaggio non sembrava essere nessuno di quelli dei loro vicini. I cavalli erano a nolo,¹ e né la carrozza, né la livrea del domestico che la precedeva, erano loro familiari. Poiché era comunque certo che qualcuno stesse arrivando, Bingley convinse immediatamente Miss Bennet a evitare di restare rinchiusi per quell'intrusione, e a fare una passeggiata con lui in giardino. Uscirono entrambi, e le ipotesi delle tre rimaste proseguirono, anche se con pochi risultati, finché non si spalancò la porta ed entrò la visitatrice. Era Lady Catherine de Bourgh.

Erano naturalmente pronte a una sorpresa, ma il loro sbalordimento fu al di là di ogni aspettativa; e da parte di Mrs. Bennet e di Kitty, pur se per loro era una perfetta sconosciuta, persino minore di quello provato da Elizabeth.

Lady Catherine entrò nella stanza con un'aria più sgarbata del solito, non rispose al saluto di Elizabeth se non con un lieve cenno del capo, e si mise a sedere senza dire una parola. Elizabeth aveva fatto il suo nome alla madre, all'ingresso di sua signoria, anche se non era stata fatta nessuna richiesta di presentazione.

Mrs. Bennet, totalmente sbigottita, anche se lusingata di avere un'ospite di tale importanza, la accolse con la massima cortesia. Dopo essere rimasta seduta in silenzio per un istante, lei disse con molta freddezza a Elizabeth,

"Spero che stiate bene, Miss Bennet. La signora immagino sia

¹ I cavalli presi a noleggio si riconoscevano dal fatto che la guida era affidata a un uomo che montava uno dei due davanti, anziché a qualcuno seduto a cassetta.

vostra madre."

Elizabeth rispose molto concisamente di sì.

"E *quella* immagino sia una delle vostre sorelle."

"Sì, signora", disse Mrs. Bennet, deliziata di poter parlare con Lady Catherine. "È la penultima delle mie ragazze. L'ultima si è sposata di recente, e la maggiore è da qualche parte in giardino, a passeggio con un giovanotto che credo farà presto parte della famiglia."

"Avete un parco molto piccolo qui", affermò Lady Catherine dopo un breve silenzio.

"Certo, non è nulla in confronto a Rosings, milady, ma vi assicuro che è più grande di quello di Sir William Lucas."

"Questo salotto dev'essere molto scomodo nei pomeriggi d'estate; le finestre danno tutte a ponente."

Mrs. Bennet le assicurò che non lo usavano mai dopo il pranzo, e poi aggiunse,

"Posso prendermi la libertà di chiedere a vostra signoria se ha lasciato Mr. e Mrs. Collins in buona salute?"

"Sì, stavano benissimo. Li ho visti l'altro ieri sera."

Elizabeth ora si aspettava che esibisse una lettera per lei da parte di Charlotte, dato che sembrava l'unico motivo probabile per quella visita. Ma non apparve nessuna lettera, e lei era molto perplessa.

Mrs. Bennet, con molta gentilezza, pregò sua signoria di prendere qualche rinfresco, ma Lady Catherine, con molta decisione, e non molta educazione, si rifiutò di prendere alcunché e poi, alzandosi, disse a Elizabeth,

"Miss Bennet, sembra che ci sia una specie di grazioso boschetto su un lato del vostro prato. Sarei lieta di farci un giro, se mi farete l'onore della vostra compagnia."

"Va, mia cara", esclamò la madre, "e mostra a sua signoria i vari viottoli. Credo che il tempietto le piacerà."

Elizabeth obbedì, corse di sopra a prendere il parasole e poi si unì alla sua nobile ospite al piano di sotto. Mentre passavano

per l'atrio, Lady Catherine aprì le porte della sala da pranzo e del salotto, diede un'occhiata e entrambe, e dopo averle definite di aspetto discreto, andò oltre.

La carrozza rimase alla porta, ed Elizabeth vide che dentro c'era la sua cameriera. Procedettero in silenzio lungo il sentiero di ghiaia che conduceva al boschetto; Elizabeth aveva deciso di non fare nessun tentativo di conversazione, con una donna che in quel momento appariva insolente e antipatica più del solito.

"Come ho mai potuto ritenerla simile al nipote?" si disse, mentre la guardava in volto.

Non appena entrate nel boschetto, Lady Catherine iniziò così,

"Non avrete certo nessuna difficoltà, Miss Bennet, a capire il motivo del mio viaggio fin qui. Il vostro cuore, la vostra coscienza, devono dirvi perché sono venuta."

Elizabeth la guardò con genuino stupore.

"Vi state davvero sbagliando, signora. Non riesco in nessun modo a spiegarmi l'onore di vedervi qui."

"Miss Bennet", replicò sua signoria, in tono irato, "dovreste saperlo, che con me non si scherza. Ma per quanto *voi* preferiate essere insincera, vedrete che *io* non lo sono. Il mio carattere è stato sempre famoso per la sua sincerità e franchezza, e in un caso importante come questo non ho certo intenzione di cambiare. Una voce di natura molto allarmante mi è arrivata due giorni fa. Mi è stato detto che non solo vostra sorella era sul punto di sposarsi in modo molto vantaggioso, ma che *voi*, che Miss Elizabeth Bennet, vi sareste, con tutta probabilità, unita subito dopo con mio nipote, proprio con mio nipote, Mr. Darcy. Anche se *so* che dev'essere una scandalosa menzogna, anche se non voglio offenderlo al punto di supporre che sia vero, ho immediatamente deciso di venire qui, per mettervi al corrente della mia opinione."

"Se credete impossibile che sia vero", disse Elizabeth, arrossendo dallo stupore e dallo sdegno, "mi meraviglio che vi siate presa il disturbo di venire fin qui. Qual è lo scopo della vostra

visita?"

"Esigere che una notizia del genere venga immediatamente e pubblicamente smentita."

"La vostra venuta a Longbourn, da me e dalla mia famiglia", disse Elizabeth freddamente, "contribuirà piuttosto a confermarla, se una voce del genere esiste davvero."

"Se! pretendete dunque di non saperne nulla? Non è stata fatta circolare ad arte da voi stessa? Non sapete che una voce del genere è ampiamente diffusa?"

"Non ne ho mai sentito parlare."

"E potete dunque dichiarare che in essa non c'è nessun *fondamento*?"

"Non pretendo di possedere la stessa franchezza di vostra signoria. Voi potete fare domande, alle quali *io* potrei scegliere di non rispondere."

"Questo non è tollerabile. Miss Bennet, esigo una risposta soddisfacente. Vi ha egli, vi ha mio nipote, fatto una proposta di matrimonio?"

"Vostra signoria ha affermato che è impossibile."

"Dovrebbe esserlo; deve esserlo, se lui ha ancora l'uso della ragione. Ma le *vostre* arti di seduzione potrebbero, in un momento di infatuazione, avergli fatto dimenticare ciò che deve a se stesso e a tutta la sua famiglia. Potreste averlo adescato."

"Se l'avessi fatto, sarei l'ultima persona ad ammetterlo."

"Miss Bennet, vi rendete conto di chi sono io? Non sono abituata a un linguaggio del genere. Io sono quasi la parente più stretta che lui abbia al mondo, e ho il diritto di conoscere i suoi interessi più intimi."

"Ma non avete il diritto di conoscere i *miei*; né un comportamento del genere mi indurrà mai a essere più esplicita."

"Fatemi essere ancora più chiara. Questa unione, alla quale voi avete la presunzione di aspirare, non potrà mai avere luogo. No, mai. Mr. Darcy è fidanzato con *mia* figlia. E ora che cosa avete da dire?"

"Solo questo: che se è così, non avete alcun motivo di supporre che lui faccia una proposta a me."

Lady Catherine esitò per un istante, e poi replicò,

"Il fidanzamento tra di loro è di un genere particolare. Fin dalla loro infanzia sono stati destinati l'uno all'altra. Era il più grande desiderio della madre di *lui*, così come di quella di lei. Abbiamo progettato l'unione quando erano nella culla; e proprio ora, nel momento in cui i desideri di entrambe le sorelle potrebbero realizzarsi, con il loro matrimonio, debbono essere ostacolati da una giovane donna di nascita inferiore, senza nessun rilievo sociale, e totalmente estranea alla famiglia! Non avete nessun riguardo per i desideri dei suoi parenti? Per questo tacito fidanzamento con Miss de Bourgh? Avete perduto ogni sentimento di decoro e delicatezza? Non mi avete sentito dire che fin dalla nascita era destinato alla cugina?"

"Sì, e l'avevo sentito dire anche prima. Ma che importanza ha per me? Se non c'è nessun altro ostacolo al mio matrimonio con vostro nipote, non sarà certo questo a impedirmelo, la consapevolezza che la madre e la zia desideravano che sposasse Miss de Bourgh. Avete entrambe fatto quanto vi era possibile fare, progettando il matrimonio. La conclusione dipende da altri. Se Mr. Darcy non è legato alla cugina né dall'onore né dall'affetto, perché mai non può fare una scelta diversa? E se sono io quella scelta, perché mai non dovrei accettarlo?"

"Perché lo vieta l'onore, il decoro, la prudenza, anzi, l'interesse. Sì, Miss Bennet, l'interesse; perché non aspettatevi di essere presa in considerazione dalla sua famiglia o dai suoi amici, se vi ostinate a opporvi ai desideri di tutti. Sarete biasimata, evitata e disprezzata, da chiunque abbia legami con lui. Imparentarsi con voi sarà una disgrazia; il vostro nome non sarà mai pronunciato da nessuno di noi."

"Queste sono terribili disgrazie", replicò Elizabeth. "Ma la moglie di Mr. Darcy avrà certamente una tale straordinaria fonte di felicità connessa naturalmente con il suo stato, che potrà, tutto

sommato, non avere nessun motivo per lamentarsi."

"Ragazza ostinata e testarda! Mi vergogno per voi! È questa la vostra gratitudine per le mie premure della scorsa primavera? Nulla mi è dovuto per questo? Mettiamoci sedute. Dovete capire, Miss Bennet, che sono venuta con l'assoluta determinazione di ottenere il mio scopo, e non mi lascerò dissuadere. Non sono solita sottomettermi ai capricci di nessuno. Non ho l'abitudine di tollerare una delusione."

"*Questo* rende più dolorosa la situazione attuale di vostra signoria; ma su di *me* non avrà nessun effetto."

"Non voglio essere interrotta. Ascoltatevi in silenzio. Mia figlia e mio nipote sono fatti l'uno per l'altra. Discendono, dal lato materno, dalla stessa nobile stirpe, e, da quello paterno, da famiglie rispettabili, onorate e antiche, anche se non titolate. I patrimoni sono eccellenti da entrambi i lati. Sono destinati l'uno all'altra dai desideri di tutti i membri dei loro rispettivi casati; e che cosa dovrebbe dividerli? Le pretese venute dal nulla di una giovane donna senza un nome, senza parentele o ricchezze. Non è tollerabile! Ma non può essere, non sarà così. Se foste consapevole del vostro bene, non avreste il desiderio di lasciare l'ambiente in cui siete stata cresciuta."

"Sposando vostro nipote, non penserei affatto di lasciare quell'ambiente. Lui è un gentiluomo; io sono figlia di un gentiluomo; fin qui siamo pari."

"È vero. Voi *siete* figlia di un gentiluomo. Ma chi è vostra madre? Chi sono i vostri zii e zie? Non crederete che io ignori la loro situazione sociale."

"Quali che siano le mie parentele", disse Elizabeth, "se vostro nipote non ha obiezioni da fare, a *voi* non deve interessare."

"Ditemi, una volta per tutte, siete fidanzata con lui?"

Anche se Elizabeth avrebbe voluto, al solo scopo di non darla vinta a Lady Catherine, non rispondere alla domanda, non poté non dire, dopo un istante di riflessione,

"No."

Lady Catherine sembrò soddisfatta.

"E mi promettete di non impegnarvi mai in questo fidanzamento?"

"Non farò mai una promessa del genere."

"Miss Bennet, sono sconvolta e stupita. Mi aspettavo una giovane donna più ragionevole. Ma non illudetevi che io possa rinunciare. Non andrò via finché non mi avrete dato le assicurazioni che esigo."

"E io sicuramente non le darò *mai*. Non mi lascio intimidire da qualcosa di così irragionevole. Vostra signoria vuole che Mr. Darcy sposi sua figlia; ma fare questa promessa renderebbe forse più probabile il *loro* matrimonio? Supponendo che lui sia innamorato di me, il mio rifiuto di accettare la sua mano gli farebbe desiderare di concederla alla cugina? Permettetemi di dire, Lady Catherine, che gli argomenti che avete usato per supportare questa straordinaria richiesta sono tanto futili quanto è insensata la richiesta. Avete largamente frainteso il mio carattere, se ritenete che io possa essere influenzata da tentativi come questi. Quanto approvi vostro nipote questa intromissione nei *suoi* affari, non sono in grado di dirlo; ma voi non avete sicuramente nessun diritto di interessarvi dei miei. Vi devo pregare, quindi, di non essere importunata oltre su questo argomento."

"Non così in fretta, per cortesia. Non ho affatto finito. A tutte le obiezioni che ho già esposto, ne ho un'altra da aggiungere. Non sono all'oscuro dei particolari della vergognosa fuga della vostra sorella minore. So tutto; che il matrimonio con il giovanotto è stata una faccenda accomodata all'ultimo momento, a spese di vostro padre e vostro zio. E una ragazza *del genere* dovrebbe diventare cognata di mio nipote? E *suo* marito, il figlio dell'amministratore del suo defunto padre, diventare suo cognato? Il cielo ce ne scampi! ma come fate a pensarlo? Le ombre di Pemberley devono essere profanate a tal punto?"

"*Ormai* non potete avere più nulla da dire", rispose lei indignata. "Mi avete insultata in tutti i modi possibili. Devo pregarvi

di tornare in casa."

E mentre lo diceva si alzò. Anche Lady Catherine si alzò, e tornarono indietro. Sua signoria era furibonda.

"Non avete nessun riguardo, quindi, per l'onore e la reputazione di mio nipote! Ragazza insensibile ed egoista! Non vi rendete conto che un'unione con voi lo farebbe cadere in disgrazia agli occhi di tutti?"

"Lady Catherine, non ho più nulla da dire. Conoscete le mie opinioni."

"Siete dunque decisa ad averlo?"

"Non ho detto nulla di simile. Sono solo decisa ad agire nel modo che, a mio giudizio, possa rendermi felice, senza renderne conto a *voi* o ad altre persone che mi sono totalmente estranee."

"E sia. Rifiutate, quindi, di esaudire i miei desideri. Rifiutate di obbedire al richiamo del dovere, dell'onore e della gratitudine. Siete decisa a rovinarlo agli occhi di tutti i suoi amici, e a esporlo al disprezzo del mondo."

"Né dovere, né onore, né gratitudine", replicò Elizabeth, "hanno qualsivoglia diritto su di me nel caso in questione. Nessuno di questi principi sarebbe violato dal mio matrimonio con Mr. Darcy. E quanto al risentimento della famiglia, o all'indignazione del mondo, se il primo *dovesse* scaturire dal suo matrimonio con me, non susciterebbe in me il minimo interesse... e il mondo in generale avrebbe troppo buonsenso per unirsi a quel disprezzo."

"E questo è ciò che pensate! Questa è la vostra decisione finale! Molto bene. D'ora in poi saprò come agire. Non crediate, Miss Bennet, che la vostra ambizione sarà mai appagata. Sono venuta per mettervi alla prova. Speravo di trovarvi ragionevole; ma state pur certa che la spunterò."

Lady Catherine continuò a parlare in questo modo finché non furono allo sportello della carrozza, dove, girandosi frettolosamente, aggiunse,

"Non mi congedo da voi, Miss Bennet. Non mando i miei

omaggi a vostra madre. Non meritate una tale attenzione. Sono molto in collera."

Elizabeth non rispose, e senza tentare di convincere sua signoria a tornare in casa, rientrò silenziosamente. Sentì la carrozza andarsene mentre saliva di sopra. La madre le andò incontro impaziente sulla porta dello spogliatoio, per chiederle come mai Lady Catherine non fosse rientrata per riposarsi.

"Ha preferito di no", disse la figlia, "è voluta andar via."

"È una donna molto elegante! ed è stata cortesissima a venire fin qui! poiché, immagino, è venuta solo per dirci che i Collins stavano bene. Credo che fosse diretta da qualche parte, e così, passando per Meryton, ha pensato che avrebbe potuto farci visita. Immagino che non avesse nulla di particolare da dirti, no Lizzy?"

Elizabeth fu costretta a dire una piccola menzogna, poiché riferire il contenuto della loro conversazione sarebbe stato impossibile.

Il turbamento provocato in Elizabeth da quella straordinaria visita non poteva essere superato facilmente; né lei poté, per molte ore, pensarci meno che ininterrottamente. Lady Catherine, a quanto sembrava, si era in effetti presa il disturbo di quel viaggio da Rosings al solo scopo di rompere il suo presunto fidanzamento con Mr. Darcy. Un progetto davvero razionale! ma su quale fosse l'origine delle voci sul loro fidanzamento, Elizabeth non riusciva a immaginarlo; finché non si rese conto che il fatto di essere *lui* amico intimo di Bingley, e *lei* sorella di Jane, sarebbe bastato, in un momento in cui l'attesa di un matrimonio rendeva tutti desiderosi che ce ne fosse un altro, a giustificare l'ipotesi. Lei stessa non aveva ommesso di pensare che il matrimonio della sorella li avrebbe portati a stare più spesso insieme. E i vicini di Lucas Lodge, quindi (poiché si era convinta che quella voce fosse arrivata a Lady Catherine attraverso la loro corrispondenza con i Collins) avevano solo messo per iscritto, come quasi certo e imminente, quello che *lei* aveva sperato possibile in un ipotetico futuro.

Nel ripensare alle affermazioni di Lady Catherine, tuttavia, non poté fare a meno di sentirsi a disagio sulle possibili conseguenze del persistere in quella sua intromissione. Da ciò che aveva detto circa la sua determinazione nell'impedire il loro matrimonio, a Elizabeth venne in mente che doveva aver pensato di rivolgersi al nipote; e su come *lui* avrebbe potuto reagire a una simile descrizione dei mali connessi a un legame con lei, non osava pronunciarsi. Non conosceva esattamente quanto fosse affezionato alla zia, o quanto dipendesse dal suo giudizio, ma era naturale supporre che lui nutrisse per la zia una stima più alta di quanta ne potesse avere *lei*; ed era certo che, nell'enumerare le disgrazie di un matrimonio con qualcuno i cui parenti più stretti erano così inferiori ai suoi, la zia avrebbe toccato il suo punto

più debole. Con le sue idee sulla dignità, lui avrebbe probabilmente ritenuto che quegli argomenti, che a Elizabeth erano apparsi deboli e ridicoli, contenessero molto buonsenso e solide ragioni.

Se prima lui aveva esitato sul da farsi, come spesso era sembrato, i consigli e le preghiere di una parente così stretta avrebbero potuto fugare ogni dubbio, e farlo decidere una volta per tutte a scegliere la felicità che avrebbe potuto dargli una dignità senza macchie. In quel caso non sarebbe più tornato. Lady Catherine avrebbe potuto incontrarlo durante il suo viaggio verso Londra, e l'impegno con Bingley di ritornare a Netherfield sarebbe stato cancellato.

"Se, quindi, entro qualche giorno dovesse arrivare all'amico una scusa per non mantenere la sua promessa", aggiunse tra sé, "saprò come interpretarla. Allora abbandonerò ogni speranza, ogni desiderio sulla sua costanza. Se si accontenterà solo di rimpiangermi, quando avrebbe potuto avere il mio affetto e la mia mano, io smetterò subito di avere qualsiasi rimpianto per lui."

La sorpresa del resto della famiglia, nel venire a sapere chi fosse stata la visitatrice, fu davvero grande; ma si limitarono a spiegarla con lo stesso genere di ipotesi che avevano appagato la curiosità di Mrs. Bennet; e a Elizabeth fu risparmiato di avere troppi fastidi al riguardo.

Il giorno dopo, mentre scendeva le scale, si imbatté nel padre, che usciva dalla biblioteca con in mano una lettera.

"Lizzy", disse lui, "stavo venendo a cercarti; vieni in camera mia."

Lei lo seguì, e la sua curiosità di sapere che cosa avesse da dirle fu accresciuta dal supporre che fosse in qualche modo collegata alla lettera che aveva in mano. All'improvviso le venne in mente che potesse essere di Lady Catherine, e si figurò con sgoimento tutte le conseguenti spiegazioni.

Seguì il padre accanto al camino, ed entrambi si sedettero. Poi egli disse,

"Stamattina ho ricevuto una lettera che mi ha estremamente stupito. Dato che riguarda soprattutto te, devi conoscerne il contenuto. Non sapevo di avere *due* figlie in procinto di sposarsi. Lascia che mi congratuli con te, per una conquista così importante."

Il rossore avvampò le guance di Elizabeth, nell'immediata certezza che la lettera fosse del nipote, invece che della zia; e non riusciva a decidersi se essere più contenta che si fosse finalmente dichiarato, o più offesa per la lettera indirizzata al padre anziché a lei, quando il padre proseguì,

"Sembri aver capito. Su argomenti come questi le signorine hanno una grande perspicacia, ma credo di poter persino sfidare la *tua* sagacia nello scoprire il nome del tuo ammiratore. La lettera è di Mr. Collins."

"Di Mr. Collins! e che cosa può avere da dire *lui*?"

"Qualcosa di molto pertinente, ovviamente. Comincia con le congratulazioni per le nozze imminenti della mia figlia maggiore, delle quali sembra sia venuto a conoscenza da qualcuna di quelle care pettegole delle Lucas. Non giocherò con la tua impazienza, leggendoti ciò che dice su questo punto. Quello che ti riguarda è la parte che segue. «Avendovi perciò offerto le sincere congratulazioni mie e di Mrs. Collins per questo felice evento, lasciatemi ora aggiungere un breve accenno su un altro argomento, del quale siamo stati informati dalla stessa fonte. Vostra figlia Elizabeth, a quanto sembra, non porterà a lungo il nome dei Bennet, dopo che vi avrà rinunciato la sorella maggiore, e il compagno prescelto per il suo futuro può essere ragionevolmente considerato come uno dei più illustri personaggi della nazione.»

"Riesci a indovinare, Lizzy, di che cosa si tratta?" «Questo giovane gentiluomo è baciato dalla fortuna in modo particolare, con tutto ciò che ogni cuore mortale può desiderare: una splendida proprietà, una nobile famiglia e ampi poteri di nomina. Eppure, nonostante tutte queste tentazioni, lasciate che io metta in

guardia mia cugina Elizabeth, e voi stesso, sui mali in cui potreste incorrere con una precipitosa accettazione delle proposte del gentiluomo, delle quali, naturalmente, sarete propensi ad approfittare immediatamente.»

"Hai qualche idea, Lizzy, su chi sia questo gentiluomo? Ma ora ci arriviamo."

«Il motivo per cui vi metto in guardia è il seguente. Abbiamo ragione di immaginare che la zia, Lady Catherine de Bourgh, non veda di buon occhio questo matrimonio.»

"Capito? si tratta di *Mr. Darcy*! Ora, Lizzy, credo di *averti* sorpreso. Avrebbero potuto, lui o i Lucas, scegliere un uomo, all'interno della cerchia delle nostre conoscenze, il cui nome potesse smentire con più efficacia ciò che hanno riportato? *Mr. Darcy*, che non guarda mai una donna se non per vederne i difetti, e che probabilmente in vita sua non ti ha mai degnata di uno sguardo! È straordinario!"

Elizabeth cercò di unirsi all'allegria del padre, ma riuscì soltanto ad abbozzare un sorriso stentato. Il suo spirito non si era mai espresso in modo così poco gradevole per lei.

"Non sei divertita?"

"Oh! sì. Vi prego, continuate a leggere."

«Ieri sera, dopo aver accennato alla probabilità di questo matrimonio a sua signoria, lei ha immediatamente espresso, con la sua abituale condiscendenza, la sua opinione al riguardo, dalla quale è emerso chiaramente che, a causa di alcune obiezioni nei confronti della famiglia di mia cugina, non avrebbe mai dato il suo consenso a quella che ha definito un'unione vergognosa. Ho pensato fosse mio dovere informarne mia cugina con la massima urgenza, affinché lei e il suo nobile ammiratore possano essere consapevoli di quello a cui vanno incontro, e non si affrettino a contrarre un matrimonio che non è stato appropriatamente autorizzato.» "Oltre a ciò, *Mr. Collins* aggiunge", «Sono sinceramente lieto che la triste faccenda di mia cugina Lydia sia stata messa a tacere in modo così soddisfacente, e mi rincresce solo

che la loro convivenza prima del matrimonio sia stata resa di dominio pubblico. Non posso tuttavia non tenere conto dei doveri connessi alla mia posizione, o astenermi dal dichiarare il mio stupore, nel sapere che avete ricevuto la giovane coppia in casa vostra subito dopo le nozze. È stato un incoraggiamento al vizio, e se fossi stato il rettore di Longbourn, mi sarei strenuamente opposto. Come cristiano dovevate certamente perdonarli, ma non ammetterli al vostro cospetto, o permettere che i loro nomi fossero pronunciati in vostra presenza.» "Questo è il suo concetto di carità cristiana! Il resto della lettera riguarda solo lo stato della cara Charlotte, e l'attesa di un nuovo virgulto. Ma, Lizzy, sembra come se tu non ti stia divertendo. Non starai facendo la *svenevole*, spero, che fa finta di essere offesa da una sciocca diceria. Perché di che cosa viviamo, se non per farci prendere in giro dai nostri vicini, e per ridere di loro quando tocca a noi?"

"Oh" esclamò Elizabeth, "mi sono molto divertita. Ma è così strano!"

"Sì... ed è *questo* che lo rende divertente. Se avessero puntato su un altro non sarebbe stato nulla; ma la *sua* totale indifferenza, e la *tua* acuta antipatia, rende il tutto così deliziosamente assurdo! Per quanto io detesti scrivere, non rinuncerei per niente al mondo alla corrispondenza con Mr. Collins. Anzi, quando leggo una lettera delle sue, non posso fare a meno di preferirlo persino a Wickham, per quanto apprezzi l'impudenza e l'ipocrisia di mio genero. E ti prego Lizzy, che cosa ha detto Lady Catherine di questa voce? È venuta per rifiutare il suo consenso?"

A questa domanda la figlia rispose solo con una risata, e poiché era stata fatta senza il minimo sospetto, non ebbe il fastidio di sentirsela ripetere. Per Elizabeth non era mai stato così difficile far apparire i propri sentimenti per ciò che non erano. Era necessario ridere, quando avrebbe invece voluto piangere. Il padre l'aveva crudelmente mortificata, con quello che aveva detto dell'indifferenza di Mr. Darcy, e lei non poteva fare nulla se non

meravigliarsi di una tale mancanza di perspicacia, o temere che forse, invece di essere lui a capire troppo *poco*, fosse stata lei ad aver fantasticato *troppo*.

Invece di ricevere quella lettera di scuse dal suo amico che Elizabeth in parte si aspettava che gli arrivasse, Bingley fu in grado di portare Darcy con sé a Longbourn prima che fossero passati molti giorni dalla visita di Lady Catherine. I signori arrivarono di buonora, e prima che Mrs. Bennet avesse il tempo di raccontargli di aver incontrato la zia, cosa che la figlia aveva momentaneamente temuto, Bingley, che voleva restare solo con Jane, propose a tutti di fare una passeggiata. Si misero d'accordo. Mrs. Bennet non aveva l'abitudine di camminare, Mary non aveva mai tempo da perdere, ma i rimanenti cinque uscirono insieme. Bingley e Jane, tuttavia, lasciarono che gli altri li superassero. Loro rimasero indietro, mentre Elizabeth, Kitty e Darcy si facevano compagnia l'un l'altro. Si dissero pochissimo; Kitty aveva troppa paura di lui per chiacchierare, Elizabeth stava maturando dentro di sé una decisione disperata, e forse lui stava facendo lo stesso.

Andavano verso i Lucas, poiché Kitty desiderava far visita a Maria; e dato che Elizabeth non vedeva il motivo di farla diventare una visita comune, quando Kitty li lasciò lei continuò a camminare audacemente sola con lui. Quello era il momento di mettere in pratica la sua decisione, e, mentre il coraggio era ancora saldo, disse precipitosamente,

"Mr. Darcy, sono una creatura molto egoista; e, allo scopo di dare sollievo ai miei sentimenti, non mi preoccupo di quanto possa ferire i vostri. Non posso più fare a meno di ringraziarvi per la vostra straordinaria generosità verso la mia povera sorella. Da quando l'ho saputo, non vedevo l'ora di mettervi a conoscenza di quanto vi fossi grata. Se lo sapesse anche il resto della mia famiglia, non avrei solo la mia gratitudine da esprimere."

"Mi dispiace, mi dispiace moltissimo", replicò Mr. Darcy, in tono sorpreso ed emozionato, "che siate stata informata di ciò che, in una luce sbagliata, può avervi turbato. Non credevo che

Mrs. Gardiner fosse così poco degna di fiducia."

"Non dovete biasimare mia zia. È stata la sventatezza di Lydia a rivelarmi per prima che voi eravate stato coinvolto nella faccenda, e, naturalmente, non ho avuto pace fino a quando non ho saputo i particolari. Lasciate che vi ringrazi ancora una volta, a nome di tutta la mia famiglia, per quella generosa compassione che vi ha indotto a prendervi così tanto disturbo, e a sopportare tante mortificazioni, allo scopo di rintracciarli."

"Se *volete* ringraziarmi", replicò lui, "fatelo solo a nome vostro. Che il desiderio di rendervi felice possa aver rafforzato gli altri stimoli che mi hanno condotto a farlo, non tento di negarlo. Ma la vostra *famiglia* non mi deve nulla. Per quanto io possa rispettarla, credo di aver pensato solo a *voi*."

Elizabeth era troppo imbarazzata per dire una parola. Dopo una breve pausa, il suo compagno aggiunse, "Siete troppo generosa per prendervi gioco di me. Se i vostri sentimenti sono ancora quelli che erano lo scorso aprile, ditemelo subito. Il *mio* affetto e i miei desideri sono immutati, ma una vostra parola mi farà tacere per sempre su questo argomento."

Elizabeth, rendendosi conto di tutto l'imbarazzo e l'ansia della situazione di Darcy, si sforzò di parlare; e immediatamente, sebbene con un eloquio non molto scorrevole, gli fece capire che i propri sentimenti avevano subito un cambiamento così sostanziale, dal periodo a cui lui alludeva, da farle accogliere con gratitudine e gioia le sue dichiarazioni attuali. La felicità prodotta da questa risposta fu tale che probabilmente lui non ne aveva mai provata una simile, e in quel frangente si esprime con la vemenza e l'ardore che ci si può aspettare da un uomo appassionatamente innamorato. Se Elizabeth fosse stata capace di guardarlo negli occhi, avrebbe potuto vedere quanto gli donasse l'espressione di vera gioia che gli si era diffusa in volto; ma, anche se non poteva guardare, poteva ascoltare, e lui le parlò di sentimenti che, rivelandole quanta importanza lei avesse per lui, le resero il suo affetto ogni istante più prezioso.

Continuarono a camminare, senza sapere in che direzione. C'erano troppe cose da pensare, da provare, da dire, per prestare attenzione ad altro. Lei apprese presto che la loro intesa attuale era dovuta agli sforzi della zia, che gli *aveva* fatto visita a Londra sulla via del ritorno, e lì lo aveva informato del suo viaggio a Longbourn, delle sue ragioni, e della sostanza della conversazione con Elizabeth, indugiando con enfasi su tutte le affermazioni di quest'ultima che, nella mente di sua signoria, denotavano in modo particolare la sua malignità e la sua sfacciataggine, convinta che un tale resoconto avrebbe aiutato i suoi sforzi per ottenere dal nipote quella promessa che *lei* aveva rifiutato di fare. Ma, sfortunatamente per sua signoria, l'effetto era stato esattamente opposto.

"Mi ha indotto a sperare", disse lui, "come non mi ero mai permesso di fare prima. Conoscevo a sufficienza il vostro carattere per essere certo che, se foste stata assolutamente e irrevocabilmente decisa contro di me, lo avreste fatto sapere a Lady Catherine, con franchezza e apertamente."

Elizabeth arrossì e rise, mentre rispondeva, "Sì, conoscete a sufficienza la mia *franchezza* per credermi capace di *questo*. Dopo avervi insultato in modo così abominevole di persona, non potevo certo avere scrupoli nell'insultarvi di fronte a tutti i vostri parenti."

"Che cosa avete detto, che io non meritassi? Poiché, anche se le vostre accuse erano infondate, basate com'erano su false premesse, il mio comportamento verso di voi in quel periodo meritava la più severa delle condanne. È stato imperdonabile. Non posso pensarci senza provare ripugnanza."

"Non dobbiamo metterci a litigare su chi meriti la parte maggiore di biasimo per quella sera", disse Elizabeth. "La condotta di nessuno dei due, se la esaminiamo attentamente, risulterà irreprensibile; ma da allora, entrambi, lo spero, siamo migliorati quanto a cortesia."

"Non riesco a riconciliarmi con me stesso con tanta facilità.

Il ricordo di ciò che dissi allora, della mia condotta, dei miei modi, del modo di esprimermi nel suo complesso, è adesso, ed è stato per molti mesi, indicibilmente penoso per me. Il vostro rimprovero, non lo dimenticherò mai: «se vi foste comportato più da gentiluomo.» Queste furono le vostre parole. Non sapete, non potete neanche immaginare, quanto mi hanno torturato; sebbene sia passato del tempo, lo confesso, prima che diventassi ragionevole a sufficienza per render loro giustizia."

"Ero sicuramente lontanissima dall'aspettarmi di provocare un'impressione così forte. Non avevo la più pallida idea che potessero colpirmi in modo simile."

"Non mi è difficile crederlo. Voi allora mi ritenevate privo di ogni sentimento, ne sono certo. Non dimenticherò mai come cambiò espressione il vostro volto, quando mi diceste che non avrei potuto rivolgermi a voi in nessun modo, tale da indurvi ad accettarmi."

"Oh! non ripetete quello che ho detto allora. Questi ricordi non servono a nulla. Vi assicuro che è da molto tempo che me ne vergogno di cuore."

Darcy menzionò la sua lettera. "Vi ha fatto", disse, "vi ha fatto *subito* pensare meglio di me? Leggendola, avete dato credito al suo contenuto?"

Elizabeth spiegò quale effetto aveva avuto su di lei, e di come avesse gradualmente cancellato i suoi passati pregiudizi.

"Sapevo", disse lui, "che ciò che avevo scritto vi avrebbe addolorato, ma era necessario. Spero che abbiate distrutto quella lettera. C'era una parte soprattutto, l'inizio, che mi spaventerebbe vedervi rileggere. Riesco a ricordare alcune frasi che potrebbero giustamente farmi odiare da voi."

"La lettera sarà sicuramente bruciata, se credete sia essenziale al mantenimento della mia stima; ma anche se abbiamo entrambi ragione di pensare che le mie opinioni non siano totalmente immutabili, spero che non siano così variabili come sembra."

"Quando scrissi quella lettera", rispose Darcy, "mi ritenevo

assolutamente calmo e freddo, ma da tempo sono convinto che sia stata scritta in uno stato di terribile amarezza."

"La lettera, forse, iniziava amaramente, ma non finiva così. L'addio è in sé benevolo. Ma non pensiamo più a quella lettera. I sentimenti della persona che l'ha scritta, e della persona che l'ha ricevuta, adesso sono così totalmente diversi da come erano allora, che ogni spiacevole circostanza che le sia legata dev'essere dimenticata. Dovete imparare qualcosa della mia filosofia. Si deve pensare al passato solo quando il ricordo è piacevole."

"Non posso credervi capace di una filosofia del genere. I *vostri* ricordi sono così totalmente privi di possibilità di biasimo, che la soddisfazione che suscitano non deriva dalla filosofia, ma da una cosa molto più apprezzabile, dall'innocenza. Ma per *me* non è così. Si intromettono ricordi dolorosi, che non possono, che non devono essere respinti. Sono stato egoista per tutta la vita, nella pratica, anche se non nei principi. Da bambino mi è stato insegnato ciò che era *giusto*, ma non mi è stato insegnato a correggere il mio carattere. Mi sono stati trasmessi principi sani, ma mi è stato permesso di coltivarli nell'orgoglio e nella presunzione. Unico figlio maschio, per mia sfortuna (e per molti anni unico *figlio* in assoluto), sono stato viziato dai miei genitori, che, anche se di per sé buoni (mio padre, in particolare, era tutto ciò che si può chiamare benevolenza e simpatia), mi hanno permesso, incoraggiato, quasi insegnato a essere egoista e arrogante, a non curarmi di nessuno se non della mia cerchia familiare, a ritenere inferiore tutto il resto del mondo; o almeno, a *desiderare* di ritenere inferiore il buonsenso e il valore degli altri in confronto ai miei. Tale sono stato, dagli otto ai ventotto anni; e tale potrei ancora essere se non fosse stato per te, mia carissima, amatissima Elizabeth! Che cosa non devo a te? Mi hai dato una lezione, molto dura all'inizio, ma che mi ha procurato enormi vantaggi. Da te, sono stato giustamente umiliato. Venni da te senza alcun dubbio su come sarei stato accolto. Mi hai mostrato quanto fossero inadeguate tutte le mie pretese di piacere a

una donna degna di essere amata."

"In quel momento eri convinto che avrei accettato?"

"Certo che lo ero. Che cosa penserai della mia vanità? Mi ero convinto che desideravi, che ti aspettavi la mia dichiarazione."

"I miei modi sono stati sicuramente sbagliati, ma non intenzionalmente, te l'assicuro. Non ho mai avuto intenzione di ingannarti, ma il mio temperamento mi ha spesso portata a sbagliare. Come devi avermi odiata dopo *quella* sera!"

"Odiarti? Forse all'inizio ero in collera, ma la mia collera ha presto cominciato a prendere la direzione giusta."

"Ho quasi paura di chiedere che cosa hai pensato di me, quando ci siamo incontrati a Pemberley. Ce l'avevi con me per essere venuta?"

"Assolutamente no; non ho provato altro che sorpresa."

"La tua sorpresa non può essere stata più grande della *mia*, quando mi sono accorta delle tue attenzioni. La mia coscienza mi diceva che non meritavo quella straordinaria cortesia, e confesso che non mi aspettavo di ricevere *più* di quanto mi fosse dovuto."

"Il mio scopo *allora*", rispose Darcy, "era di mostrarti, con tutta la gentilezza di cui ero capace, che non ero così meschino da essere risentito per il passato; e speravo di ottenere il tuo perdono, di attenuare la cattiva opinione che avevi di me, facendoti vedere che i tuoi rimproveri erano stati ascoltati. Quando ha cominciato a farsi strada qualche altro desiderio non posso dirlo con esattezza, ma credo circa mezzora o un'ora dopo averti vista."

Poi le raccontò della gioia di Georgiana nell'aver fatto conoscenza con lei, e della sua delusione per la brusca partenza, il che, conducendo ovviamente alla causa di quella partenza, le fece apprendere che la sua decisione di partire dal Derbyshire per cercare la sorella era stata presa prima che egli lasciasse la locanda, e che l'atteggiamento serio e pensieroso in quella circostanza non era dovuto a nient'altro che alle difficoltà che quella

decisione avrebbe comportato."

Lei esprime di nuovo la sua gratitudine, ma era un argomento troppo penoso per entrambi per indugiarsi ulteriormente.

Dopo aver camminato senza meta per diverse miglia, troppo occupati per rendersene conto, alla fine scoprirono, guardando gli orologi, che era tempo di tornare a casa.

"Che ne sarà stato di Mr. Bingley e di Jane?" fu l'interrogativo che introdusse la discussione sulle *loro* faccende. Darcy era felice del loro fidanzamento; il suo amico lo aveva informato per primo.

"Devo chiederti se ne sei rimasto sorpreso", disse Elizabeth.

"Per niente. Quando me ne sono andato, sentivo che presto sarebbe successo."

"Vale a dire, gli avevi dato il tuo permesso. Lo sospettavo." E anche se lui si ribellò a quel termine, lei capì che era andata proprio così.

"La sera prima della mia partenza per Londra", disse lui, "gli feci una confessione che credo avrei dovuto fare molto tempo prima. Gli raccontai tutte le circostanze che avevano reso la mia precedente intromissione nei suoi affari assurda e insolente. La sua sorpresa fu grande. Non aveva mai avuto il minimo sospetto. Gli dissi, inoltre, che ritenevo di avere sbagliato nel supporre, come avevo fatto, che tua sorella fosse indifferente nei suoi confronti; e dato che mi resi conto facilmente che il suo affetto verso di lei era inalterato, non nutrii alcun dubbio sulla loro felicità."

Elizabeth non poté fare a meno di sorridere per la facilità con cui manovrava il suo amico.

"Parlavi a seguito alle tue osservazioni", disse lei, "quando gli dicesti che mia sorella lo amava, o semplicemente sulla base delle mie informazioni della scorsa primavera?"

"A seguito delle prime. L'avevo osservata attentamente durante le mie due visite da voi; e mi ero convinto del suo affetto."

"E le tue assicurazioni in proposito, immagino, lo hanno immediatamente convinto."

"Sì. Bingley è genuinamente modesto. La sua insicurezza gli impediva di fidarsi del proprio giudizio in un caso così delicato, ma la sua fiducia nel mio ha facilitato il tutto. Sono stato costretto a confessare una cosa che per un po', e non senza motivo, lo ha offeso. Non potevo nascondergli che tua sorella era stata in città per tre mesi lo scorso inverno, che io lo sapevo, e che l'avevo di proposito lasciato all'oscuro. Si è arrabbiato. Ma la sua rabbia, ne sono convinto, non è durata più del tempo che ci ha messo per scacciare ogni dubbio sui sentimenti di tua sorella. Ora mi ha sinceramente perdonato."

Elizabeth avrebbe voluto tanto osservare come Mr. Bingley fosse stato un amico ideale, così facile da guidare da essere impagabile; ma si controllò. Si rammentò che lui doveva ancora imparare a essere preso in giro, e che era troppo presto per cominciare. Facendo previsioni sulla felicità di Bingley, che ovviamente era inferiore solo alla sua, Darcy proseguì la conversazione fino a quando non raggiunsero la casa. Nell'atrio si separarono.

"Mia cara Lizzy, ma dove siete stati?" fu la domanda che Elizabeth si sentì fare da Jane non appena entrò nella stanza, e da tutti gli altri quando si sedettero a tavola. Poté rispondere solo che avevano vagabondato senza meta, fino a dove non lo sapeva nemmeno lei. Mentre parlava arrossì, ma né questo, né altro, fece sorgere alcun sospetto sulla verità.

Il pomeriggio passò tranquillamente, senza che succedesse nulla di particolare. Gli innamorati ufficiali chiacchiararono e risero, quelli segreti rimasero in silenzio. Il temperamento di Darcy non era di quelli in cui la felicità sfocia nell'allegria; ed Elizabeth, agitata e confusa, *sapeva* di essere felice più di quanto *sentisse* di esserlo, poiché, al di là dell'imbarazzo di quel momento, aveva di fronte altre difficoltà. Prevedeva le reazioni in famiglia una volta a conoscenza della loro situazione; era consapevole che lui non piacesse a nessuno tranne Jane; e aveva persino paura che per gli altri sarebbe stata un'*antipatia* che nemmeno la sua ricchezza e la sua importanza avrebbero cancellato.

La sera aprì il suo cuore a Jane. Anche se la diffidenza era molto lontana dall'usuale modo di pensare di Miss Bennet, in questo caso reagì con assoluta incredulità.

"Stai scherzando, Lizzy? Non può essere! fidanzata con Mr. Darcy! No, no, non mi farò imbrogliare. So che è impossibile."

"Un bell'inizio davvero! Facevo affidamento solo su di te, e sono sicura che nessun altro mi crederà, se non lo farai tu. Eppure, credimi, faccio sul serio. Non dico altro che la verità. Lui mi ama ancora, e siamo fidanzati."

Jane la guardò dubbiosa. "Oh, Lizzy! non può essere. Lo so quanto ti è antipatico."

"Non ne sai niente della faccenda. *Quello* è tutto da dimenticare. Forse non l'ho sempre amato tanto come adesso. Ma in casi come questi, una buona memoria è imperdonabile. Questa è

l'ultima volta che me ne ricorderò."

Miss Bennet sembrava ancora sbalordita. Elizabeth le assicurò di nuovo, e più seriamente, che era la pura verità.

"Santo cielo! come può essere! Eppure ora sono costretta a crederci", esclamò Jane. "Mia cara, cara Lizzy, dovrei... devo congratularmi con te... ma sei sicura? perdona la domanda... sei proprio sicura che potrai essere felice con lui?"

"Su questo non ci sono dubbi. L'abbiamo già stabilito tra di noi, che saremo la coppia più felice al mondo. Ma sei contenta, Jane? Ti piacerà avere un cognato del genere?"

"Tanto, tantissimo. Nulla potrebbe rendere più felici sia Bingley che me. Ma ci avevamo pensato, e ne avevamo parlato come qualcosa di impossibile. E davvero lo ami così tanto? Oh, Lizzy! fa' qualsiasi cosa, ma non sposarti senza amore. Sei proprio sicura di provare quello che dovresti?"

"Oh, sì! Penserai solo che provo *più* di quanto dovrei, quando ti avrò detto tutto."

"Che intendi dire?"

"Be', devo confessare di amarlo più di quanto ami Bingley. Temo che ti arrabbierai."

"Mia carissima sorella, adesso *sii* seria. Voglio parlarne molto seriamente. Dimmi tutto quello che devo sapere, senza altri indugi. Mi vuoi dire da quanto lo ami?"

"È successo così gradualmente, che non saprei quando è cominciato. Ma credo di poter dire che è stato quando ho visto per la prima volta la sua bellissima proprietà a Pemberley."

Un'altra preghiera di essere seria, tuttavia, produsse l'effetto desiderato; e Jane rimase soddisfatta dalle solenni assicurazioni circa il suo affetto. Una volta convinta di questo, Miss Bennet non ebbe altro da desiderare.

"Ora sono completamente felice", disse, "perché tu sarai felice come me. L'ho sempre apprezzato. Non fosse altro che per il suo amore per te, l'avrei sempre stimato; ma ora, come amico di Bingley e tuo marito, solo tu e Bingley potete essermi più cari.

Ma Lizzy, con me sei stata molto sfuggente, molto riservata. Quanto mi avevi detto poco di quello che era successo a Pemberley e a Lambton! Tutto quello che so lo devo ad altri, non a te."

Elizabeth le disse le ragioni di quella riservatezza. Era restia a menzionare Bingley, e lo stato di incertezza dei propri sentimenti le aveva ugualmente fatto evitare di parlare del suo amico. Ma ora non le avrebbe più nascosto la parte da lui avuta nel matrimonio di Lydia. Le disse tutto, e passarono metà della notte a chiacchierare.

"Dio mio!" esclamò Mrs. Bennet il mattino dopo mentre era alla finestra, "guarda se quell'antipatico di Mr. Darcy non sta venendo di nuovo col nostro caro Bingley! Che gli dirà mai la testa per essere così fastidioso da stare sempre qui da noi? Pensavo che sarebbe andato a caccia, o a fare qualche altra cosa, senza darci la seccatura della sua compagnia. Che dobbiamo fare con lui? Lizzy, dovrai andarci di nuovo a passeggio insieme, per non farlo stare tra i piedi a Bingley."

Elizabeth poté a malapena reprimere una risata di fronte a una proposta così conveniente; ma era davvero contrariata che la madre dovesse sempre affibbiargli epiteti del genere.

Non appena arrivati, Bingley la guardò con un'aria talmente espressiva, e le strinse così calorosamente la mano, da non lasciare alcun dubbio che fosse ben informato; e subito dopo disse ad alta voce, "Mrs. Bennet, conoscete qualche altro viottolo qui intorno in cui Lizzy oggi possa perdersi di nuovo?"

"Stamattina consiglio a Mr. Darcy, a Lizzy, e a Kitty", disse Mrs. Bennet, "di fare una passeggiata a Oakham Mount. È una passeggiata lunga e piacevole, e Mr. Darcy non ha mai visto il panorama."

"Per gli altri andrà benissimo", replicò Mr. Bingley, "ma sono certo che per Kitty sarebbe troppo lunga. Non è vero, Kitty?"

Kitty confessò che avrebbe preferito restare a casa. Darcy si dichiarò curiosissimo di vedere il panorama dalla cima, ed

Elizabeth acconsentì in silenzio. Quando andò di sopra a prepararsi, Mrs. Bennet la seguì, dicendole,

"Mi dispiace tanto, Lizzy, che tu debba essere costretta ad avere un uomo tanto antipatico tutto per te. Ma spero che non ti importi, è tutto per amore di Jane, lo sai; e non c'è bisogno di mettersi a chiacchierare con lui, salvo una volta ogni tanto. Perciò, non ti sforzare troppo."

Durante la passeggiata, decisero che il consenso di Mr. Bennet sarebbe stato chiesto nel pomeriggio. Elizabeth si riservò l'onere di chiedere quello della madre. Non riusciva a stabilire come l'avrebbe presa; talvolta dubitava se tutta la sua ricchezza e grandezza fossero sufficienti a sovrastare l'avversione della madre. Ma sia che fosse violentemente contro quell'unione, sia che ne fosse violentemente felice, l'unica certezza era che i suoi modi sarebbero stati ugualmente inadatti a fare onore al suo buonsenso; e per lei era ugualmente insopportabile che Mr. Darcy dovesse ascoltare le sue prime estasi di gioia, o il suo primo impeto di disapprovazione.

Nel pomeriggio, non appena Mr. Bennet si ritirò in biblioteca, vide anche Mr. Darcy alzarsi e seguirlo, e a quella vista la sua agitazione arrivò al culmine. Non temeva che il padre si opponesse, ma che stesse per essere reso infelice; e che dovesse essere per causa sua, che proprio *lei*, la figlia prediletta, dovesse addolorarlo con la sua scelta, dovesse colmarlo di timori e rimpianti nel separarsi da lei, era un pensiero tremendo, e lei rimase in ambascie fino a quando non ricomparve Mr. Darcy; allora, guardandolo, fu un po' sollevata dal suo sorriso. Dopo qualche minuto lui si avvicinò al tavolo dove lei era con Kitty, e, fingendo di ammirare il suo lavoro, disse in un sussurro, "Va' da tuo padre, ti vuole in biblioteca." Lei andò subito.

Suo padre andava su e giù per la stanza, con aria grave e impaziente. "Lizzy", disse, "che cosa combini? Ti sei ammatita, ad accettare quell'uomo? Non l'hai sempre detestato?"

Quanto avrebbe voluto Elizabeth, in quel momento, che i suoi

giudizi precedenti fossero stati più ragionevoli, le sue parole più moderate! Le avrebbero risparmiato giustificazioni e chiarimenti estremamente imbarazzanti da fornire; ma in quel momento era necessario farlo, e lei lo rassicurò, con un po' di confusione, sul suo affetto per Darcy.

"Ovvero, in altre parole, sei decisa ad averlo. È ricco, certo, e potrai avere vestiti e carrozze più eleganti di Jane. Ma ti faranno felice?"

"Avete altre obiezioni", disse Elizabeth, "oltre a quella di credermi indifferente?"

"Assolutamente nessuna. Sappiamo tutti che è un uomo orgoglioso e antipatico; ma questo non significa nulla se a te piace davvero."

"Sì, mi piace", replicò lei, con le lacrime agli occhi, "lo amo. Non ha affatto un orgoglio improprio. È una persona incantevole. Non sapete quanto lo sia; perciò vi prego di non farmi soffrire parlando di lui in questo modo."

"Lizzy", disse il padre, "gli ho dato il mio consenso. È un genere di persona, in effetti, alla quale non oserei mai rifiutare qualcosa che si degni di chiedere. Ora lo do a *te*, se sei decisa ad averlo. Ma ascolta il mio consiglio, pensaci meglio. Conosco il tuo carattere, Lizzy. So che non potrai mai essere né felice né degna di rispetto, se non stimerai davvero tuo marito, se non guarderai a lui con l'ammirazione che si deve a un uomo superiore. Le tue brillanti qualità ti metterebbero in enorme pericolo in un matrimonio inadeguato. Non potresti evitare discredito e infelicità. Bambina mia, non farmi soffrire vedendo *te* incapace di rispettare il compagno della tua vita. Non sai che cosa ti aspetta."

Elizabeth, ancora più turbata, fu sincera e solenne nella sua risposta, e alla fine, dopo avergli assicurato ripetutamente come Darcy fosse davvero il destinatario della sua scelta, spiegato il mutamento graduale subito dalla sua stima verso di lui, affermato l'assoluta certezza che il suo affetto non fosse questione di

un giorno, ma avesse superato la prova di molti mesi di incertezza, ed elencato con energia tutte le sue buone qualità, vinse l'incredulità del padre, e lo riconciliò con quell'unione.

"Be', mia cara", disse lui, una volta che lei ebbe finito di parlare, "non ho più nulla da dire. Se le cose stanno così, lui ti merita. Non mi sarei mai potuto separare da te, Lizzy mia, per qualcuno meno degno."

Per completare l'impressione favorevole, lei poi gli raccontò ciò che Mr. Darcy aveva fatto di sua spontanea volontà per Lydia. Lui la ascoltò stupito.

"Questa è davvero la giornata delle sorprese! E così, ha fatto tutto Darcy; ha combinato il matrimonio, fornito il denaro, pagato i debiti di quel tipo, e procurato il brevetto da ufficiale! Tanto meglio. Mi risparmia una quantità di preoccupazioni e di soldi. Se fosse stata opera di tuo zio, avrei dovuto e *voluto* rimborsarlo; ma questi giovani e focosi innamorati fanno sempre le cose a modo loro. Domani mi offrirò di rimborsarlo, lui farà fuoco e fiamme sul suo amore per te, e così la faccenda sarà bella e conclusa."

Poi ricordò l'imbarazzo della figlia di qualche giorno prima, quando le aveva letto la lettera di Mr. Collins; e dopo averla presa in giro per un po', alla fine le concesse di andare, dicendole, mentre stava uscendo, "Se arriva qualche giovanotto per Mary o Kitty, mandamelo pure, ho tutto il tempo."

Elizabeth si era ormai liberata di un peso considerevole, e, dopo una mezzora di tranquille riflessioni nella sua stanza, fu in grado di unirsi agli altri con discreta disinvoltura. Tutto era ancora troppo recente per gioirne, ma la serata trascorse tranquillamente; non c'era più nulla di concreto da temere, e il conforto della serenità e dell'intimità sarebbe arrivato col tempo.

Quando la madre salì nello spogliatoio per la notte, lei la seguì, e le diede l'importante notizia. L'effetto fu assolutamente straordinario, perché in un primo momento Mrs. Bennet sedette immobile, incapace di pronunciare una parola. Passarono molti,

moltissimi minuti prima che riuscisse a comprendere ciò che aveva udito, anche se, in genere, non tardava certo a rendersi conto di qualcosa che fosse vantaggioso per la sua famiglia, o che avesse la parvenza di un innamorato per qualcuna di loro. Alla fine cominciò a riaversi, ad agitarsi sulla sedia, ad alzarsi, a rimettersi seduta, a meravigliarsi e a congratularsi con se stessa.

"Dio mio! Il signore mi benedica! solo a pensarci! povera me! Mr. Darcy! Chi l'avrebbe mai detto! Ed è proprio vero? Oh! mia dolcissima Lizzy! come sarai ricca e importante! Che appannaggio, che gioielli, che carrozze avrai! Jane è niente in confronto... proprio niente. Sono così contenta... così felice. Un uomo così affascinante! così bello! così alto! Oh, mia cara Lizzy! scusami per averlo disprezzato così tanto. Spero che ci passerà sopra. Cara, carissima Lizzy. Una casa a Londra! Tutto ciò che si può desiderare! Tre figlie sposate! Diecimila sterline l'anno! Oh, signore! Che ne sarà di me. Sto per impazzire."

Era abbastanza per capire che la sua approvazione non poteva essere messa in dubbio, ed Elizabeth, felice che di effusioni del genere fosse lei l'unica testimone, se ne andò ben presto. Ma prima che fossero passati tre minuti da quando era arrivata in camera sua, la madre la raggiunse.

"Bambina mia adorata", esclamò, "non riesco a pensare ad altro! Diecimila sterline l'anno, e molto probabilmente di più! È come se fosse un Lord! E una licenza speciale di matrimonio.¹

¹ Le licenze speciali di matrimonio, ovvero la possibilità di sposarsi senza pubblicazioni, ovunque e senza vincoli temporali, derivavano da una legge del 1533, promulgata durante il regno di Enrico VIII, ed erano poi state inserite nell'*Hardwicke Marriage Act* del 1753. Le licenze erano previste solo per i pari del regno, per figli e figlie dei pari, per le loro vedove, per i giudici delle corti di Westminster, per baronetti e cavalieri, e per i membri del parlamento. Darcy, pur essendo nipote di un lord da parte di madre, non ne aveva diritto, in quanto non faceva parte di nessuna di queste categorie, ma la legge prevedeva alcune eccezioni che, in genere, erano interpretate con una certa larghezza. Mrs. Bennet pensa subito a un matrimonio con questo privilegio, che avrebbe dato certamente ancora più lustro a un'unione di per sé già molto prestigiosa.

Devi sposarti, e ti sposerai, con una licenza speciale. Ma tesoro mio, dimmi quale piatto predilige particolarmente Mr. Darcy, così domani lo faccio preparare."

Era un triste presagio di quello che avrebbe potuto essere il comportamento della madre con quel gentiluomo; ed Elizabeth scoprì che, sebbene certa del suo più fervido affetto, e sicura del consenso dei suoi, c'era ancora qualcosa da desiderare. Ma l'indomani trascorse molto meglio di quanto si fosse aspettata, poiché, per fortuna, Mrs. Bennet aveva una tale soggezione del futuro genero che non si azzardò a rivolgergli la parola, a meno che non fosse in grado di riservargli una qualche premura, o sottolineare la propria deferenza per le sue opinioni.

Elizabeth ebbe la soddisfazione di vedere il padre prendersi il disturbo di conoscerlo meglio; e Mr. Bennet le assicurò presto che la stima che aveva di lui stava crescendo di ora in ora.

"Ammiro moltissimo i miei tre generi", disse. "Wickham, forse, è il mio preferito, ma credo che *tuo* marito mi piacerà quanto quello di Jane."

Avendo ritrovato il suo umore scherzoso, Elizabeth volle che Mr. Darcy le raccontasse quando si era innamorato di lei. "Come è cominciato?" disse. "Posso capire il piacere di proseguire, una volta iniziato, ma che cosa ti ha dato la prima spinta?"

"Non so dire l'ora, il luogo, lo sguardo, o le parole che hanno posto le basi. È stato troppo tempo fa. Mi ci sono trovato in mezzo prima di accorgermi che *fosse* cominciato."

"All'inizio avevi resistito alla mia bellezza, e per quanto riguarda i miei modi... il mio comportamento con *te* era a dir poco sempre al limite della scortesia, e non mi sono mai rivolta a te senza il desiderio di darti più fastidio che altro. Ora sii sincero; mi ammiravi per la mia impertinenza?"

"Ti ammiravo per la vivacità della tua intelligenza."

"Puoi anche chiamarla impertinenza. Era poco meno. Il fatto è che eri stufo di cortesie, di deferenza, di attenzioni invadenti. Eri nauseato da donne che parlavano, si comportavano, pensavano solo in funzione della *tua* approvazione. Ho suscitato il tuo interesse perché ero così diversa da *loro*. Se non fossi stato davvero amabile, mi avresti odiata per questo; ma nonostante la pena che ti davi per apparire diverso, i tuoi sentimenti sono sempre stati nobili e giusti, e in cuor tuo disprezzavi profondamente le persone che ti facevano la corte con tanta assiduità. Vedi... ti ho risparmiato il fastidio di spiegarlo; e in effetti, tutto considerato, comincio a credere che sia una cosa perfettamente ragionevole. In realtà, in me non distinguevi nessuna reale bontà... ma nessuno pensa a *questo* quando si innamora."

"Non c'era forse bontà nel tuo affettuoso comportamento verso Jane, quando si è ammalata a Netherfield?"

"Carissima Jane! chi avrebbe potuto fare di meno per lei? Ma falla sembrare pure una virtù. Le mie buone qualità sono sotto la tua protezione, e dovrai esagerarle il più possibile; e, in

compenso, spetta a me trovare le occasioni per infastidirti e litigare con te quanto più spesso potrò; e comincerò subito chiedendoti che cosa alla fine ti ha reso così riluttante a venire al punto. Che cosa ti ha reso così riservato con me, quando sei venuto a farci visita la prima volta, e poi hai pranzato qui? Perché, in particolare, quando sei venuto, sembrava come se di me non ti importasse nulla?"

"Perché eri seria e silenziosa, e non mi davi nessun incoraggiamento."

"Ma ero imbarazzata."

"E io lo stesso."

"Avresti potuto parlare di più con me quando sei venuto a pranzo."

"Un uomo meno coinvolto, avrebbe potuto."

"Che sfortuna che tu abbia una risposta ragionevole da dare, e che io debba essere così ragionevole da accettarla! Ma mi chiedo per quanto tempo *saresti* andato avanti, se fossi stato lasciato a te stesso! Mi chiedo quando *avresti* parlato, se non ti avessi interpellato io! La mia decisione di ringraziarti per la tua generosità con Lydia ha avuto sicuramente un grande effetto. *Troppo*, temo; perché dove va a finire la morale, se il nostro bene deriva dalla rottura di una promessa, visto che non avrei dovuto menzionare l'argomento? No, così non va."

"Non devi darti tanta pena. La morale è assolutamente salva. Sono stati gli ingiustificati tentativi di Lady Catherine di separarci a rimuovere tutti i miei dubbi. La mia attuale felicità non la devo al tuo fervido desiderio di esprimere la tua gratitudine. Non ero nello stato d'animo adatto ad aspettare una mossa da parte tua. Le informazioni che mi aveva dato mia zia mi avevano fatto sperare, ed ero deciso a sapere subito tutto."

"Lady Catherine è stata infinitamente utile, il che dovrebbe renderla felice, visto che ama rendersi utile. Ma dimmi, che cosa sei venuto a fare a Netherfield? Era solo per fare una cavalcata a Longbourn e sentirti in imbarazzo? o avevi intenzione di fare

qualcosa di più serio?"

"Il mio scopo reale era di vederti, e di giudicare, se possibile, quanto avrei potuto sperare di farti innamorare di me. Quello dichiarato, o meglio, quello che avevo dichiarato a me stesso, era di vedere se tua sorella fosse ancora attratta da Bingley, e se così fosse stato, confessare a lui quello che poi gli ho confessato."

"Avrai mai il coraggio di annunciare a Lady Catherine quello che le sta per capitare?"

"Ci vorrebbe forse più tempo che coraggio, Elizabeth. Ma dev'essere fatto, e se mi dai un foglio di carta, sarà fatto subito."

"E se non avessi io stessa una lettera da scrivere, mi siederei accanto a te, e ammirerei la regolarità della tua calligrafia, come una volta ha fatto un'altra signorina. Ma anch'io ho una zia che non può essere trascurata più a lungo."

Per la riluttanza a confessare quanto fosse stata sopravvalutata la sua intimità con Mr. Darcy, Elizabeth non aveva ancora risposto alla lunga lettera di Mrs. Gardiner; ma ora, avendo da comunicare *qualcosa* che sapeva sarebbe stato estremamente gradito, quasi si vergognò di scoprire che gli zii avevano già perso tre giorni di felicità, e scrisse immediatamente quello che segue:

Vi avrei ringraziato prima, mia cara zia, com'era mio dovere fare, per il vostro lungo, cortese, soddisfacente, resoconto sui particolari; ma a dire la verità, ero troppo irritata per scrivere. Avevate ipotizzato più di quanto fosse in realtà. Ma *ora* fate pure quante ipotesi volete; date libero sfogo alla fantasia, assecondate ogni possibile volo dell'immaginazione che l'argomento possa fornire, e, a meno che non mi crediate già sposata, non potrete sbagliare di molto. Dovrete scrivermi di nuovo molto presto, e fare le sue lodi molto più di quanto abbiate fatto nella vostra ultima lettera. Vi ringrazio sempre di più per non essere andati nella regione dei laghi. Come ho potuto essere così sciocca da desiderarlo! La vostra idea dei pony è deliziosa. Andremo tutti i

giorni in giro per il parco. Sono la creatura più felice del mondo. Forse l'hanno già detto altri, ma nessuno così a ragione. Sono persino più felice di Jane; lei sorride soltanto, io rido. Mr. Darcy vi manda tutto l'affetto che gli avanza da quello riservato a me. A Natale dovete venire tutti a Pemberley. Vostra, ecc.

La lettera di Mr. Darcy a Lady Catherine era scritta con uno stile diverso, e ancora più diversa dalle due fu quella che Mr. Bennet mandò a Mr. Collins, in risposta alla sua ultima.

Egregio signore,

Devo ancora una volta disturbarvi per delle congratulazioni. Elizabeth sarà presto la moglie di Mr. Darcy. Consolate Lady Catherine come meglio potete. Ma, se fossi in voi, starei dalla parte del nipote. Ha più da dare.

Sinceramente vostro, ecc.

Le congratulazioni di Miss Bingley al fratello, per il suo imminente matrimonio, furono tutto quello che può esserci di affettuoso e insincero. Per l'occasione scrisse anche a Jane, per esprimere la sua gioia, e ripetere tutte le sue precedenti attestazioni di stima. Jane non si lasciò ingannare, ma ne rimase colpita; e sebbene non avesse nessuna fiducia in lei, non poté fare a meno di risponderle con più cortesia di quanto sapeva che ne meritasse.

La gioia espressa da Miss Darcy nel ricevere la stessa notizia fu sincera quanto quella del fratello nel comunicargliela. Quattro facciate non bastarono a contenere tutta la sua contentezza, e tutto il suo fervido desiderio di essere amata dalla cognata.

Prima che arrivasse una risposta da Mr. Collins, o le congratulazioni a Elizabeth dalla moglie, la famiglia di Longbourn venne a sapere che i Collins sarebbero venuti a Lucas Lodge. Il motivo di quell'improvvisa partenza fu presto evidente. Lady Catherine si era talmente infuriata per il contenuto della lettera

del nipote, che Charlotte, davvero felice per quel matrimonio, era ansiosa di andarsene fino a quando la tempesta non si fosse esaurita. In un momento del genere, l'arrivo dell'amica fece sinceramente piacere a Elizabeth, anche se, durante i loro incontri, talvolta dovette ritenerlo un piacere comprato a caro prezzo, quando vide Mr. Darcy esposto a tutte le pompose e ossequiose cortesie del marito. Lui comunque le sopportò con ammirevole calma. Riuscì persino a dare ascolto a Sir William Lucas, che si complimentò con lui per aver conquistato il gioiello più brillante della contea, ed espresse le sue speranze di frequenti incontri a corte, con discreta disinvoltura. Se scrollò le spalle, lo fece solo dopo che Sir William si fu allontanato.

La volgarità di Mrs. Phillips fu un'altra prova, forse la maggiore, per il grado di sopportazione di Darcy; e anche se Mrs. Phillips, come la sorella, ne aveva troppa soggezione per parlargli con la stessa familiarità permessa dal buon carattere di Mr. Bingley, qualsiasi cosa dicesse risultava volgare. Né il rispetto che aveva per lui, sebbene la rendesse più silenziosa, era in grado di renderla più elegante. Elizabeth faceva il possibile per proteggerlo dalle frequenti attenzioni di entrambe, ed era sempre impaziente di averlo tutto per sé, o per quelli della famiglia con i quali potesse conversare senza che lei se ne sentisse mortificata; e sebbene le sgradevoli sensazioni suscitate da tutto questo togliessero molta della sua piacevolezza alla stagione del corteggiamento, aggiunsero speranze per il futuro, e lei guardava con gioia al momento in cui si sarebbero allontanati da una compagnia così poco piacevole per entrambi, per tutto l'agio e l'eleganza della loro cerchia familiare a Pemberley.

Felice per i suoi sentimenti materni fu il giorno in cui Mrs. Bennet si liberò delle due figlie più meritevoli. Con quale delizioso orgoglio facesse in seguito visita a Mrs. Bingley e parlasse di Mrs. Darcy, si può immaginare. Avrei voluto poter dire, per il bene della sua famiglia, che la realizzazione dei suoi più fervidi desideri nel sistemare così tante delle sue figlie produsse un effetto così felice da renderla una donna assennata, amabile e colta per il resto della sua vita; ma, forse, fu una fortuna per il marito, che non avrebbe potuto gustare la felicità domestica in una forma così inusuale, che lei continuasse a essere occasionalmente nervosa e invariabilmente sciocca.

Mr. Bennet sentiva moltissimo la mancanza della sua seconda figlia; l'affetto per lei lo portò via da casa più spesso di quanto avrebbe potuto fare qualsiasi altra cosa. Adorava andare a Pemberley, specialmente quando meno lo si aspettava.

Mr. Bingley e Jane rimasero a Netherfield solo per un anno. Una così stretta vicinanza alla madre e ai parenti di Meryton non era desiderabile nemmeno per il temperamento accomodante di *lui*, o per il cuore affettuoso di *lei*. Si realizzò quindi il fervido desiderio delle sue sorelle; Bingley comprò una tenuta in una contea confinante con il Derbyshire, e Jane ed Elizabeth, in aggiunta a ogni altra fonte di felicità, si ritrovarono a trenta miglia l'una dall'altra.

Kitty, a suo concreto vantaggio, passava la maggior parte del tempo con le sorelle maggiori. In un ambiente così superiore a quello che era abituata a frequentare, migliorò moltissimo. Non aveva un carattere così ribelle come Lydia, e, sottratta all'influenza dell'esempio di Lydia, divenne, con l'attenzione e la disciplina appropriate, meno irritabile, meno ignorante e meno insulsa. Dagli ulteriori danni della compagnia di Lydia fu naturalmente tenuta lontana con ogni cura, e sebbene Mrs. Wickham la

invitasse spesso da lei, con la promessa di balli e giovanotti, il padre non acconsentì mai a farla andare.

Mary fu l'unica figlia a rimanere in casa, e fu necessariamente distratta dal perseguire i propri talenti dall'assoluta incapacità di Mrs. Bennet di restare da sola. Mary fu costretta a frequentare di più gli altri, ma poté ancora esercitare le sue doti di moralista in ogni visita quotidiana; e, visto che non era più umiliata dal paragone tra la bellezza delle sorelle e la sua, il padre intuì che si era sottomessa al cambiamento senza troppa riluttanza.

Quanto a Wickham e Lydia, il matrimonio delle sorelle non apportò nessun cambiamento nei loro caratteri. Lui sopportò con filosofia la certezza che Elizabeth fosse ormai al corrente di tutta l'ingratitude e la falsità che prima erano rimaste nascoste, e nonostante tutto, non perse le speranze che Darcy potesse essere ancora convinto a fare la sua fortuna. La lettera di congratulazioni che Elizabeth ricevette da Lydia in occasione del matrimonio, le fece capire che, se non da lui almeno dalla moglie, quella speranza era ancora nutrita. La lettera era di questo tenore,

Mia cara Lizzy,

Ti auguro tanta gioia. Se ami Mr. Darcy la metà di quanto io amo il mio caro Wickham, sarai felicissima. È una grande consolazione saperti così ricca, e quando non avrai altro da fare, spero che penserai a noi. Sono sicura che a Wickham piacerebbe moltissimo un posto a corte, e non credo che avremo mai soldi a sufficienza per vivere senza un qualche aiuto. Andrebbe bene qualsiasi posto con più o meno tre o quattrocento sterline; ma, tuttavia, non parlarne a Mr. Darcy, se preferisci non farlo.

Tua, ecc.

Guarda caso, Elizabeth preferiva *molto* non farlo; cercò nella risposta di mettere fine a tutte le sollecitazioni e aspettative di quel genere. Tuttavia, un qualche aiuto, per quanto fosse in suo potere permettersi, praticando quella che può essere definita

economia nelle sue spese private, lo mandò spesso. Le era sempre apparso evidente che entrate come le loro, gestite da due persone che non badavano a spese e non si curavano del futuro, sarebbero state sempre insufficienti a mantenerli; e a ogni trasferimento di guarnigione, sia lei che Jane erano certe di essere chiamate a fornire qualche piccolo aiuto per saldare i conti. Il loro modo di vivere, anche quando il ripristino della pace li costrinse a cercare una casa, rimase estremamente disordinato. Si spostavano sempre da un posto all'altro in cerca di una sistemazione più economica, spendendo sempre più del dovuto. L'affetto di lui si trasformò presto in indifferenza; quello di lei durò un po' più a lungo; e nonostante la sua gioventù e i suoi modi, lei mantenne tutti i diritti alla reputazione che le aveva conferito il matrimonio.

Anche se Darcy non volle mai riceverlo a Pemberley, per amore di Elizabeth, gli diede ulteriori aiuti per la sua professione. Lydia fu occasionalmente ospite da loro, quando il marito andava a godersela a Londra o a Bath, e dai Bingley rimanevano spesso entrambi talmente a lungo, che persino il buon carattere di Bingley ne fu sopraffatto, e arrivò al punto di *dire* che era il caso di far loro capire di andarsene.

Miss Bingley rimase profondamente mortificata dal matrimonio di Darcy; ma dato che ritenne opportuno mantenere il diritto di far visita a Pemberley, abbandonò ogni risentimento, fu più affettuosa che mai verso Georgiana, quasi premurosa come prima con Darcy, e saldò tutti gli arretrati di cortesia con Elizabeth.

Pemberley era adesso la casa di Georgiana; e l'affetto tra le cognate era esattamente quello che Darcy aveva sperato che fosse. Riuscirono a volersi bene l'una con l'altra, proprio come si erano ripromesse. Georgiana aveva un'altissima opinione di Elizabeth, anche se dapprima la ascoltava spesso con uno stupore che rasentava l'allarme, quando si rivolgeva al fratello con i suoi modi vivaci e giocosi. Lui, che le aveva sempre ispirato

un rispetto che quasi sovrastava l'affetto, le appariva ora oggetto di scoperte, anche se bonarie, prese in giro. Acquisì nozioni che non le erano mai passate per la testa. Grazie agli insegnamenti di Elizabeth cominciò a capire che una donna può prendersi delle libertà con un marito, che un fratello non sempre permette a una sorella che ha più di dieci anni meno di lui.

Lady Catherine fu estremamente indignata dal matrimonio del nipote, e dato che aveva dato libero sfogo a tutta la genuina franchezza del suo carattere, nella risposta alla lettera che annunciava il fidanzamento si era rivolta a lui con un linguaggio così offensivo, specialmente nei confronti di Elizabeth, che per qualche tempo fu interrotto ogni rapporto. Ma, alla fine, su sollecitazione di Elizabeth, lui si convinse a passare sopra all'offesa, e a cercare una riconciliazione; e, dopo una piccola ulteriore resistenza da parte della zia, il risentimento fu abbandonato, sia per l'affetto che aveva per lui, sia per la curiosità di vedere come si comportasse la moglie; e si degnò di far visita a Pemberley, nonostante la profanazione patita dai suoi boschi, non solo per la presenza di una simile padrona di casa, ma per le visite degli zii di Londra.

Con i Gardiner i rapporti furono sempre strettissimi. Darcy, così come Elizabeth, era veramente affezionato a loro; ed entrambi rimasero sempre consapevoli dell'estrema gratitudine che dovevano a persone che, portando Elizabeth nel Derbyshire, erano diventate lo strumento che li aveva uniti.

Personaggi

Mrs. Annesley, dama di compagnia di Georgiana Darcy (III-3/45: La ruppe per prima Mrs. Annesley, una donna garbata e dall'aspetto simpatico.).

Mr. Bennet, di Longbourne-house, nell'Hertfordshire, padre di Jane, Elizabeth, Mary, Catherine e Lydia;

2000 sterline l'anno (I-7/7: Le proprietà di Mr. Bennet consistevano quasi interamente in una tenuta da duemila sterline l'anno.);

5000 sterline vincolate a Mrs. Bennet e le figlie (III-8/50: Nel contratto matrimoniale erano state stabilite cinquemila sterline a favore di Mrs. Bennet e dei figli.).

Mrs. [Gardiner] Bennet, moglie di Mr. Bennet;

4000 sterline di dote (I-7/7: Il padre era stato avvocato a Meryton, e le aveva lasciato quattromila sterline.).

Jane Bennet

22 anni (II-16/39: Ha quasi ventitré anni!);

sposa Charles Bingley.

Elizabeth (Lizzy) Bennet

20 anni (II-6/29: Non ne ho ancora ventuno.);

sposa Fitzwilliam Darcy.

Mary Bennet

18/19 anni (vista l'età delle sorelle Elizabeth e Catherine).

Catherine (Kitty) Bennet

17 anni (II-18/41: Avevo lo stesso diritto di lei a essere invitata, e anche di più, perché sono maggiore di due anni.).

Lydia Bennet

15 anni (I-9/9: Lydia era una ragazza di quindici anni, robusta e ben sviluppata, con una bella carnagione e un'espressione allegra.);

sposa George Wickham.

Charles Bingley

22 anni (I-4/4: Mr. Bingley era maggiorenne da meno di due anni.);

4000/5000 sterline l'anno (I-1/1: Uno scapolo con un'ampia fortuna; quattro o cinquemila l'anno.);

100000 sterline di patrimonio (I-4/4: Mr. Bingley aveva ereditato beni per un ammontare vicino alle centomila sterline da suo padre.);

sposa Jane Bennet.

Louisa [Bingley] Hurst, sorella di Charles Bingley e moglie di Mr. Hurst;

20000 sterline di dote (I-4/4: [Louisa e Caroline Bingley] avevano una dote di ventimila sterline).

Mr. Hurst, marito di Louisa Bingley (I-3/3: Mr. Hurst, aveva

semplicemente l'aspetto del gentiluomo).

Caroline Bingley, sorella di Charles Bingley;

20000 sterline di dote (I-4/4: [Louisa e Caroline Bingley] avevano una dote di ventimila sterline).

Sir Lewis de Bourgh, di Rosing Park, nel Kent; marito defunto di Lady Catherine de Bourgh (I-13/13: sono stato così fortunato da essere onorato dal favore dell'Illustrissima Lady Catherine de Bourgh, vedova di Sir Lewis de Bourgh).

Lady Catherine [Fitzwilliam] de Bourgh, di Rosing Park, nel Kent; vedova di Sir Lewis de Bourgh.

Anne de Bourgh, figlia di Lady Catherine de Bourgh (II-8/31: Ha un'ottima diteggiatura, anche se il gusto non è all'altezza di quello di Anne.).

Capitano Carter, uno degli ufficiali del reggimento del *shire (I-7/7: ma Lydia, con perfetta indifferenza, continuò a esprimere la propria ammirazione per il capitano Carter).

Mr. Chamberlayne, uno degli ufficiali del reggimento del *shire (II-16/39: Abbiamo vestito Chamberlayne da donna).

Clarke, una biblioteca di Meryton, che potrebbe essere gestita da un Mr. o una Miss/Mrs. Clarke (I-7/7: ora li vede spesso nella biblioteca di Clarke.).

Rev. William Collins, pastore a Hunsford, nel Kent;

cugino ed erede di Mr. Bennet (I-13/13: È di mio cugino, Mr. Collins, che, quando sarò morto, potrà cacciarvi di casa non appena lo vorrà.); 25 anni (I-13/13: Era un giovanotto di venticinque anni, alto e di corporatura pesante.); sposa Charlotte Lucas.

Mr. Darcy senior, padre di Fitzwilliam Darcy (II-14/37: Miss Darcy, la figlia di Mr. Darcy, di Pemberley, e di Lady Anne); morto cinque anni prima (II-12/35: Il mio eccellente padre morì circa cinque anni fa).

Lady Anne [Fitzwilliam] Darcy, moglie defunta di Mr. Darcy senior; sorella di Lady Catherine de Bourgh (II-14/37: Miss Darcy, la figlia di Mr. Darcy, di Pemberley, e di Lady Anne).

Fitzwilliam Darcy, di Pemberley;

28 anni (III-16/58: Tale sono stato, dagli otto ai ventotto anni); 10000 sterline l'anno: (I-3/3: della sua rendita di diecimila sterline l'anno); sposa Elizabeth Bennet.

Georgiana Darcy, sorella di Fitzwilliam Darcy;

16 anni (III-2/44: e, sebbene poco più che sedicenne.); 30000 sterline di dote: (II-12/35: il patrimonio di mia sorella, che è di

trentamila sterline).

Dawson, cameriera di Lady Catherine de Bourgh (II-14/37: e dato che Dawson non ha difficoltà a mettersi a cassetta nel calesse).

Mr. Denny, uno degli ufficiali del reggimento del *shire (I-14/14: e per chiedere quando Mr. Denny tornerà da Londra.).

Colonnello Fitzwilliam, figlio cadetto del conte di *-; nipote di Lady Catherine de Bourgh e cugino di Fitzwilliam Darcy (II-10/33: Un figlio cadetto, lo sapete, dev'essere avvezzo alle rinunce e alla mancanza di indipendenza.).

Colonnello Forster, comandante del reggimento del *shire (I-6/6: ascoltando la mia conversazione con il colonnello Forster?).

Harriet [?] Forster, moglie del colonnello Forster e amica di Lydia Bennet (II-16/39: a proposito, Mrs. Forster e io siamo *talmente* amiche!).

Edward Gardiner, (III-7/49: Ti scriverò di nuovo se ci saranno altre decisioni da prendere. Tuo ecc. Edw. Gardiner.); fratello di Mrs. Bennet e commerciante a Londra (I-7/7: e un fratello che si era stabilito a Londra in una rispettabile attività commerciale.).

M. [?] Gardiner, moglie di Edward Gardiner (III-10/52: I bambini mi reclamano da mezzora. Sinceramente tua, M. Gardiner).

Figli dei Gardiner, quattro: due femmine di sei e otto anni e due maschi più piccoli (II-19/42: I bambini, due femmine di sei e otto anni e due maschi più piccoli).

I Goulding, vicini dei Bennet (III-8/50: Haye-Park potrebbe andare, disse, se i Goulding la lasciassero); **William Goulding** (III-9/51: abbiamo superato William Goulding nel suo calesse)

Miss Grantley, conoscente di Carolina Bingley (I-10/10: e che lo ritengo infinitamente superiore a quello di Miss Grantley.).

Haggerston, avvocato di Edward Gardiner (III-7/49: incaricherò immediatamente Haggerston di preparare un contratto appropriato.).

Harriet e Pen Harrington, amiche di Mrs. Forster e Lydia Bennet (II-16/39: e così ha invitato le due Harrington, ma Harriet era malata, e così Pen è stata costretta a venire da sola).

Mrs. Hill, governante dei Bennet (III-7/49: Che intendete dire, Hill? Non abbiamo saputo nulla da Londra.).

Mr. Hurst, vedi Bingley.

Mrs. Jenkinson, dama di compagnia di Anne de Bourgh (I-19/19: mentre Mrs. Jenkinson stava sistemando il poggiapiedi di Miss de Bourgh).

John, domestico dei Collins (II-14/37: Dovete mandare John con le signorine, Mrs. Collins.).

John, domestico dei Gardiner o della locanda di Lambton (III-4/46: John ci ha detto che Mr. Darcy era qui).

Mr. Jones, farmacista di Meryton (I-7/7: Insistono anche affinché mi veda Mr. Jones).

Mary King, ha un breve flirt con George Wickham a Meryton (II-16/39: Non c'è pericolo che Wickham sposi Mary King.).

Mrs. Long, conoscente dei Bennet (I-2/2: e che Mrs. Long ha promesso di presentarcelo); **le sue nipoti** (III-12/54: e le sue nipoti sono ragazze molto ammodo, e per niente belle.).

Sir William Lucas, a Lucas Lodge, ex commerciante vicino dei Bennet (I-5/5: Sir William Lucas era stato in precedenza commerciante a Meryton).

Lady Lucas, moglie di Sir William Lucas (I-5/5: Lady Lucas era una brava donna, non troppo intelligente da non poter essere un'apprezzata vicina di Mrs. Bennet.).

Charlotte Lucas, primogenita di Sir William Lucas

27 anni (I-5/5: una giovane donna assennata e intelligente, di circa ventisette anni).

sposa il rev. William Collins.

Maria Lucas, figlia di Sir William Lucas (I-3/3: i due del quarto con Maria Lucas).

Le Lucas più giovani, figlie di Sir William Lucas (II-16/39: a riferire tutto alle più giovani delle Lucas).

Un giovane Lucas, figlio di Sir William Lucas (I-5/5: Se fossi ricco come Mr. Darcy, esclamò un giovane Lucas che era venuto con le sorelle); **i figli maschi dei Lucas** (I-22/22: e i ragazzi si sentirono sollevati dal timore che Charlotte morisse zitella).

Lady Metcalfe, conoscente di Lady Catherine de Bourgh (II-6/29: ve l'ho detto che Lady Metcalfe è venuta ieri a ringraziarmi?).

Colonnello Millar, comandante del reggimento la cui partenza venticinque anni prima aveva fatto piangere Mrs. Bennet (II-18/41: Sono sicura, disse, di aver pianto per due giorni di seguito quando partì il reggimento del colonnello Millar).

Mr. Morris, proprietario, o più probabilmente mediatore per l'affitto, di Netherfield Park (I-1/1: ne è rimasto così deliziato che si è immediatamente accordato con Mr. Morris).

Mrs. Nicholls, governante a Netherfield Park (I-11/11: e non appena Nicholls avrà preparato zuppa bianca a sufficienza manderò gli inviti).

Mr. Phillips, avvocato di Meryton; ex impiegato del padre di Mrs. Bennet e marito della sorella (I-7/7: Mrs. Bennet aveva una sorella sposata a un certo Mr. Phillips, che era stato impiegato del padre).

Mrs. [Gardiner] Phillips, sorella di Mrs. Bennet e moglie di Mr. Phillips.

Miss Pope, raccomandata da Lady Catherine de Bourgh a Lady Metcalfe

(II-6/29: Trova che Miss Pope sia un tesoro.).

Mr. Pratt, uno degli ufficiali del reggimento del *shire (II-16/39: Quando sono arrivati Denny, Wickham e Pratt).

Mrs. Reynolds, governante a Pemberley (III-1/43: Arrivò la governante; una donna anziana, dall'aria rispettabile [...] mentre Mrs. Reynolds rispondeva di sì).

Richard, domestico dei Phillips (I-14/14: Lo sapete, mamma, che lo zio Phillips parla di mandar via Richard).

Mr. Robinson, vicino dei Bennet (I-5/5: qualcosa circa Mr. Robinson.).

Sarah, cameriera dei Bennet (III-13/55: Sarah, vieni immediatamente da Miss Bennet).

Sally, cameriera di Mrs. Forster (III-5/47: ma vorrei che dicessi a Sally di rammentare un bello strappo nel mio vestito).

Mr. Stone, probabilmente un impiegato di Mr. Gardiner (III-9/51: lo zio è stato chiamato per certi affari da quell'uomo orrendo, Mr. Stone.).

Miss Watson, probabilmente titolare di una biblioteca a Meryton (I-7/7: non vanno più così spesso da Miss Watson come facevano non appena arrivati; ora li vede spesso nella biblioteca di Clarke).

Mr. Wickham, defunto amministratore del vecchio Mr Darcy e padre di George Wickham (I-18/18: era il figlio del vecchio Wickham, l'amministratore del defunto Mr. Darcy.).

George Wickham, fedifrago;
sposa Lydia Bennet.

Mrs. Younge, istitutrice di Georgiana Darcy e complice di Wickham (II-12/35: è stato dimostrato come ci fosse una precedente conoscenza tra lui e Mrs. Younge).

Cronologia del romanzo

La cronologia è basata su quella ricostruita nell'edizione curata da Chapman. Il numero tra parentesi è quello del capitolo, nella numerazione continua.

1811

Prima del 29 set. (Michaelmas) Mr. Bingley prende possesso di Netherfield (1).

Ott./inizio nov. Ballo pubblico a Meryton (3); ricevimento in casa di Sir William Lucas (6).

Mar. 15 ott. Lettera di Mr. Collins (13).

Mar. 12 nov. Jane è invitata a pranzo a Netherfield (7).

Mer. 13 nov. Biglietto che annuncia la malattia di Jane; Elizabeth va a Netherfield (7).

Gio. 14 nov. Mrs. Bennet e le due figlie minori a Netherfield (9).

Dom. 17 nov. Jane ed Elizabeth tornano a Longbourn (12).

Lun. 18 nov. Mr. Collins arriva a Longbourn (13).

Mar. 19 nov. Le Bennet conoscono Wickham a Meryton; incontro tra Wickham e Darcy (15).

Mer. 20 nov. Ricevimento dai Phillips (16).

Gio. 21 nov. I Bingley in visita a Longbourn (17).

Ven./lun. 22/25 nov. Giorni di pioggia (17).

Mar. 26 nov. Ballo a Netherfield (18).

Mer. 27 nov. Proposta di matrimonio di Mr. Collins a Elizabeth (19); Bingley va a Londra (21).

Gio. 28 nov. Le Bingley lasciano Netherfield per raggiungere il fratello a Londra (21).

Ven. 29 nov. A Lucas Lodge, proposta di matrimonio di Mr. Collins a Charlotte Lucas; Mr. Collins si accomiata dai Bennet (22).

Sab. 30 nov. Mr. Collins torna a Hunsford; Charlotte informa Elizabeth del suo fidanzamento con Mr. Collins (22); poco dopo Sir William dà l'annuncio a tutti i Bennet (23).

Mar. 3 dic. Lettera di ringraziamento di Mr. Collins a Mr. Bennet (23).

Lun. 16 dic. Mr. Collins torna a Longbourn (23).

Sab. 21 dic. Mr. Collins torna a Hunsford (25).

Lun. 23 dic. I Gardiner arrivano a Longbourn per il Natale (25).

Lun. 30 dic. I Gardiner tornano a Londra portando con loro Jane (25).

1812

- Primi di gen.* Mr. Collins a Lucas Lodge (26).
Lun. 6 gen. Jane è a Londra da una settimana (26).
Mar. 7 gen. Jane fa visita alle Bingley a Londra (26).
Mer. 8 gen. Charlotte si accomiata da Elizabeth (26).
Gio. 9 gen. Matrimonio di Mr. Collins e Charlotte Lucas (26).
Fine gen. Jane è a Londra da quattro settimane senza aver mai incontrato Bingley (26).
Inizio mar. Elizabeth passa da Londra andando a Hunsford (27).
Gio. 5 mar.? Elizabeth, con Sir William e Maria, arriva a Hunsford (28).
Ven. 6 mar.? Miss de Bourgh passa per la canonica (28).
Sab. 7 mar.? Pranzo a Rosings (29).
Gio. 12 mar.? Sir William lascia Hunsford (30).
Gio. 19 mar.? Terminano le prime due settimane di Elizabeth a Hunsford (30).
Lun. 23 mar. Darcy e Fitzwilliam arrivano a Rosings (30).
Mar. 24 mar. Darcy e Fitzwilliam in visita alla canonica; sono circa tre mesi che Jane è a Londra dagli zii (30).
Ven. 27 mar. (Venerdì santo) Darcy è visto in chiesa (31).
Dom. 29 mar. (Pasqua) Serata a Rosings (31).
Lun. 30 mar. Darcy in visita alla canonica (32).
Gio. 9 apr. Fitzwilliam confida a Elizabeth quello che sa sull'intervento di Darcy nei confronti di Bingley (33); proposta di matrimonio di Darcy a Elizabeth (34).
Ven. 10 apr. Lettera di Darcy a Elizabeth (35).
Sab. 11 apr. Darcy e Fitzwilliam lasciano Rosings; pranzo a Rosings (37).
Ven. 17 apr. Serata a Rosings (37).
Sab. 18 apr. Elizabeth e Maria Lucas lasciano Rosings per Londra (38).
Seconda settimana di mag. Elizabeth, Jane e Maria Lucas lasciano Londra (39).
Fine mag. Il reggimento lascia Meryton per Brighton; Lydia va a Brighton con i Forster (41).
Metà giugno Kitty si è ripresa dalla delusione di non essere stata invitata anche lei a Brighton (42).
Mer. 15 lug.? Elizabeth parte con gli zii Gardiner per il viaggio nel nord dell'Inghilterra (42).
Sab. 1 ago. Fuga di Lydia e Wickham (46).
Dom. 2 ago. Espresso del col. Forster a Longbourn (46).
Lun. 3 ago. Il col. Forster a Longbourn (46); Elizabeth e i Gardiner sono a

- Bakewell (42).
- Mar. 4 ago.* Mr. Bennet va a Londra (46); Elizabeth e i Gardiner in visita a Pemberley (43).
- Mer. 5 ago.* Il col. Forster è tornato a Brighton (46); Mr. Bennet scrive a Jane da Londra (47); Darcy e la sorella, insieme a Bingley, fanno visita a Elizabeth (44).
- Gio. 6 ago.* Elizabeth e i Gardiner a Pemberley (45).
- Ven. 7 ago.* Elizabeth riceve notizie da Jane e lascia Lambton insieme agli zii (46).
- Sab. 8 ago.* Elizabeth e gli zii arrivano a Longbourn (47); Darcy parte per Londra (52).
- Dom. 9 ago.* Mr. Gardiner va a Londra (48).
- Mar. 11 ago.* Mrs. Gardiner riceve notizie dal marito (48).
- Ven. 14 ago.* Darcy fa visita ai Gardiner a Londra (52).
- Sab. 15 ago.* Mr. Bennet torna a Longbourn (48); Darcy fa di nuovo visita ai Gardiner a Londra (52).
- Dom. 16 ago.* Darcy vede di nuovo i Gardiner (52).
- Lun. 17 ago.* Espresso di Mr. Gardiner a Longbourn (nel romanzo è datato erroneamente 2 agosto) (49); la questione è sistemata tra Darcy e Mr. Gardiner (52); Lydia va dai Gardiner e ci resta per due settimane (49); Mrs. Bennet lascia per la prima volta la sua stanza dopo due settimane (50).
- Lun. 31 ago.* Matrimonio di Wickham e Lydia, che poi vanno a Longbourn (51).
- Mar. 1 set.* Darcy a pranzo dai Gardiner (52).
- Mer. 2 set.* Jane scrive a Mrs. Gardiner (52).
- Mer. o gio. 2/3 set.* Darcy lascia Londra (52).
- Ven. 4 set.?* Elizabeth scrive alla zia Gardiner per chiedere spiegazioni sulla partecipazione al matrimonio di Darcy, rivelatale da Lydia (51).
- Dom. 6 set.* Mrs. Gardiner risponde a Elizabeth (52).
- Gio. 10 set.* Wickham e Lydia lasciano Longbourn (53).
- Mer. o gio. 16/17 set.* Bingley torna a Netherfield (53).
- Sab. 19 set.?* Darcy e Bingley in visita a Longbourn (53).
- Mar. 22 set.* Darcy e Bingley pranzano a Longbourn (54).
- Mer. 23 set.* Darcy confessa a Bingley il suo comportamento riguardo a Jane (58).
- Gio. 24 set.* Darcy parte per Londra; Bingley fa visita a Longbourn (55).
- Ven. 25 set.* Bingley va a pranzo a Longbourn e si ferma per la cena (55).
- Sab. 26 set.* Bingley torna a Longbourn per andare a caccia; fidanzamento con Jane (55).
- Sab. 3 ott.?* Lady Catherine de Bourgh a Longbourn per parlare con

Cronologia del romanzo

Elizabeth (56).

Dom. 4 ott. Mr. Bennet riceve una lettera di Mr. Collins sulle voci di un fidanzamento tra Darcy ed Elizabeth (57).

Mar. 6 ott.? Bingley e Darcy a Longbourn; Darcy rinnova la proposta di matrimonio ed Elizabeth accetta (58).

Mer. 7 ott. Passeggiata a Oakham Mount (59).

Gio. 8 ott. Darcy a pranzo a Longbourn (59).

Prima di Natale Matrimonio di Bingley con Jane e di Darcy con Elizabeth (61).

Due recensioni del 1813

*Orgoglio e pregiudizio, romanzo,
in tre volumi. Dello stesso autore.
di Ragione e sentimento*
12mo. 3 voll. 18s. Egerton, 1813.

("British Critic", febbraio 1813, xil, pagg. 189-190)

Abbiamo avuto occasione di parlare in modo favorevole dell'opera precedente di questo autore o autrice, specificata sopra, e facciamo volentieri lo stesso con la presente. È di gran lunga superiore a quasi tutte le pubblicazioni del genere che abbiamo letto ultimamente. Ha contenuti davvero eccellenti, la storia è ben raccontata, i personaggi tratteggiati e sostenuti notevolmente bene, ed è scritta con grande spirito e altrettanto vigore. La trama non presenta una grande varietà, ed è semplicemente questa. L'eroe è un giovanotto di ampi mezzi e modi eleganti, la cui caratteristica principale è l'orgoglio. L'eroina, dalla sua prima apparizione, nutre un pregiudizio molto violento nei confronti di Darcy, che una serie di circostanze ben ideate e felicemente descritte, tendono a rafforzare e a confermare. L'intreccio secondario consiste in un'attrazione tra l'amico di Darcy e la sorella maggiore della protagonista femminile; altri personaggi, di più o meno interesse e importanza, completano le *dramatis personae*, e alcuni di essi sono descritti estremamente bene. Via via emergono chiarimenti sulle reciproche perplessità e sulle apparenti avversioni, e i due attori principali si uniscono felicemente.

Tra i personaggi, Elizabeth Bennet, l'eroina, è descritta sempre con grande spirito e coerenza; un ritratto nel quale non sembrano esserci difetti; non è del tutto così per Darcy, il suo innamorato; la sua disinvolta noncuranza e la sua elegante indifferen-

za si trasformano in amore ardente un po' troppo bruscamente. Il personaggio di Mr. Collins, l'ossequioso pastore, è eccellente. Possiamo immaginarne molti simili, che considerano il patrono di rango elevato come un modello di tutte le eccellenze esistenti al mondo, e i sorrisi e la condiscendenza del patrono come la summa dell'umana felicità. Mr. Bennet, il padre di Elizabeth, ci viene presentato con un carattere in qualche misura insolito; un personaggio riservato, acuto, ironico, ma indolente, che vede e mette in ridicolo la stupidità e la sconsideratezza dei membri della propria famiglia, senza fare nessuno sforzo per correggerle. Il ritratto delle più giovani tra le signorine Bennet, le loro continue visite alla cittadina dove sono acquartierati gli ufficiali, e i risultati che ne conseguono, è probabilmente un classico esempio di ciò che può accadere in tutte le cittadine di provincia del regno.

È superfluo aggiungere che abbiamo letto questi volumi con molta soddisfazione e divertimento, e nutriamo ben pochi dubbi sul fatto che la brillante circolazione di quest'opera indurrà l'autore a tentativi dello stesso genere.

*Orgoglio e pregiudizio, romanzo,
in tre voll. Dello stesso autore.
di Ragione e sentimento
Londra, Egerton, 1813, 18s.*

("Critical Review", marzo 1813,
quarta serie, iii, pagg. 318-324)

Invece di concentrare l'intero interesse del racconto su uno o due personaggi, come generalmente avviene nei romanzi, la gentile autrice dell'opera in questione ci presenta subito un'intera famiglia, della quale ogni membro suscita interesse, e divide l'attenzione del lettore in modo molto gradevole.

Mr. Bennet, il padre di questa famiglia, è rappresentato come un uomo capace, ma di umore sarcastico, con una combinazione di stravaganza e riservatezza. Possiede una proprietà che rende circa duemila sterline l'anno, e vive a Longbourne, nell'Hertfordshire, a distanza di una piacevole passeggiata dalla cittadina di mercato di Meryton. La proprietà di questo gentiluomo è destinata, in mancanza di figli maschi, a un lontano parente. Mr. Bennet, attratto da un bel volto e da un apparente buon carattere, aveva sposato giovanissimo la figlia di un avvocato di campagna.

Una donna di scarsa intelligenza, di poca cultura e di temperamento mutevole. Quando non era contenta si immaginava nervosa. Lo scopo della sua vita era di far sposare le sue figlie; la sua consolazione erano le visite e i pettegolezzi.¹

Quasi fin dall'inizio del suo matrimonio, Mr. Bennet scopre che un volto grazioso è una ben scarsa compensazione rispetto all'assenza del comune buonsenso, e che la giovinezza e l'appar-

¹ Dal cap. 1, pag. 11.

renza di una buona indole, insieme alla mancanza di altre buone qualità, non significano una compagna ragionevole o una moglie apprezzabile. La conseguenza di questa scoperta degli effetti negativi di un matrimonio inadeguato è la perdita di un affetto reale, della fiducia e del rispetto verso la moglie da parte di Mr. Bennet. Essendo così svanite le sue aspettative di benessere domestico, egli cerca consolazione a quella delusione, che si è procurato con le sue stesse mani, rivolgendo le sue attenzioni alla vita di campagna e all'amore per lo studio. Dato che, come abbiamo detto, è un uomo capace e di buonsenso, anche se con qualche stranezza ed eccentricità, escogita il modo di non angustiarsi troppo per la stupidità della moglie, e si accontenta di ridere e divertirsi con la sua mancanza di decoro e di modi appropriati.

Non è certo questa - come nota il nostro assennato autore - la felicità che in generale un uomo si aspetta dalla propria moglie, ma quando mancano altri motivi di interesse, il vero filosofo trarrà beneficio da quelli che gli sono forniti.²

Comunque sia, anche se Mr. Bennet trova divertente l'assurdità, la cosa non produce nessun vantaggio per le sue cinque figlie, che, con l'aiuto della sciocca madre, sono in cerca di marito. Jane, la maggiore, è molto bella, ed è dotata di grande sensibilità, buonsenso, equanimità, allegria e buone maniere. Elizabeth, la seconda figlia, è descritta come un misto di intelligenza pronta e mente solida, con una giocosa vivacità in qualche modo simile a quella del padre, unite a una figura attraente. Mary è una ragazza pedante, che simula una grande saggezza, anche se impregnata di stupidità. "È una dama - come dice Mr. Bennet - dedita a profonde riflessioni, che legge libroni e prende appunti."³ Kitty ha un carattere debole e stizzoso, ma Miss Lydia, la più giovane,

² Dal cap. 42, pag. 212.

³ Dal cap. 2, pag. 13.

è una ragazza di quindici anni, robusta e ben sviluppata, con una bella carnagione e un'espressione allegra; era la prediletta della madre, il cui affetto l'aveva condotta a fare il suo ingresso in società a un'età molto precoce. Aveva una vitalità prorompente, una sorta di innata sicurezza di sé.⁴

Questa giovane donna va pazza per gli ufficiali che sono acquantierati a Meryton, e per attrarre l'attenzione di questi *beaux garçons*, Miss Lydia diventa una vera e propria civetta.

Sebbene queste signorine assorbano gran parte dell'interesse e dell'attenzione, nessuna suscita tanta ammirazione quanto Elizabeth, resa, dalla sagacia e dalla dolcezza dei modi, un polo d'attrazione nella cerchia familiare. È in effetti la *Beatrice*⁵ del racconto, e si innamora seguendo molti di quegli stessi principi alla base dell'avversione. Questa famiglia in vista viene a sapere che Netherfield Park, situata vicino alla tenuta di Longbourn, è stata affittata a un gentiluomo celibe di ampi mezzi. L'informazione mette Miss Bennet sul *chi vive*, o, in parole più prosaiche, in *grandissima agitazione*. Nella sua mente, Mrs. B. prevede non solo un gran bene da questo avvenimento, ma decide dentro di sé che il suddetto gentiluomo *può e deve* scegliere come moglie una delle sue ragazze. Esorta quindi il marito a far visita senza indugio al nuovo venuto, ma forse il dialogo che segue mostrerà in modo migliore i caratteri di Mr. e Mrs. Bennet.

"Mio caro Mr. Bennet", gli disse un giorno la sua signora, "hai saputo che finalmente Netherfield Park è stato affittato?" Mr. Bennet rispose di no. "Ma è così", replicò lei, "poiché Mrs. Long è appena stata qui, e mi ha raccontato tutto sull'argomento." Mr. Bennet non rispose. "Non vuoi sapere chi l'ha affittato?", esclamò la moglie con impazienza. "Tu vuoi dirmelo, e io non ho nulla in contrario ad ascoltare." Era quanto bastava. "Allora, mio caro, devi sapere che Mrs. Long dice che Netherfield è stato affittato da un giovanotto con un'ampia fortuna del nord dell'Inghilterra; che è arrivato lunedì in un tiro a quattro per vedere il posto, e che ne è rimasto così deliziato che si è immediatamente accordato con Mr. Morris; che ne prenderà possesso prima di San

⁴ Dal cap. 9, pag. 47.

⁵ Qui, e in seguito, il recensore si riferisce alla Beatrice di *Molto rumore per nulla* di Shakespeare.

Michele, e che qualcuno della servitù ci andrà verso la fine della settimana." "Come si chiama?" "Bingley." "È sposato o scapolo?" "Oh! Scapolo, mio caro, puoi starne certo! Uno scapolo con un'ampia fortuna; quattro o cinquemila l'anno. Che bella cosa per le nostre ragazze!" "E perché mai? che c'entrano loro?" "Mio caro Mr. Bennet", replicò la moglie, "come puoi essere così irritante! Lo sai bene che sto pensando di farlo sposare con una di loro." "Era questo il suo progetto quando ha deciso di stabilirsi qui?" "Progetto! sciocchezze, come puoi parlare in questo modo! Ma è molto probabile che possa innamorarsi di una di loro, e quindi devi fargli visita non appena arriva." "Non vedo nessun motivo per farlo. Potete andare tu e le ragazze, oppure puoi mandarle da sole, il che forse sarà ancora meglio; visto che tu sei bella quanto loro, Mr. Bingley potrebbe considerarti la migliore del gruppo." "Mio caro, tu mi lusinghi. Certo, ho avuto la mia parte di bellezza, ma ora non pretendo di essere nulla di straordinario. Quando una donna ha cinque figlie cresciute, non deve più pensare alla propria bellezza." "In casi del genere una donna spesso non ha più molta bellezza a cui pensare." "Ma, mio caro, devi davvero andare a trovare Mr. Bingley, una volta arrivato." "È più di quanto possa impegnarmi a fare, te l'assicuro." "Ma pensa alle tue figlie. Pensa solo a che sistemazione sarebbe per una di loro. Sir William e Lady Lucas sono decisi ad andare solo per questo motivo, perché lo sai che generalmente non fanno visita ai nuovi arrivati. Devi andarci per forza, perché se non lo fai per noi sarebbe impossibile fargli visita." "Sicuramente ti fai troppi scrupoli. Credo proprio che Mr. Bingley sarà felicissimo di conoscervi, e io manderò qualche rigo tramite te per assicurargli il mio cordiale consenso al suo matrimonio con qualunque delle ragazze preferisca, anche se dovrò mettere una parola buona per la mia piccola Lizzy." "Fammi il piacere di non fare una cosa del genere. Lizzy non ha nulla di meglio delle altre, e sono certa che non sia bella nemmeno la metà di Jane, né che abbia nemmeno la metà del carattere gioiale di Lydia. Ma tu dai sempre la preferenza a lei." "Nessuna di loro ha niente di cui andare fiera", rispose lui; "sono tutte sciocche e ignoranti come la altre ragazze; ma Lizzy ha un po' più di acume rispetto alle sorelle." "Mr. Bennet, come puoi offendere così le tue stesse figlie? Ti diverti a tormentarmi. Non hai nessuna compassione per i miei poveri nervi." "Ti sbagli, mia cara. Ho un grande rispetto per i tuoi nervi. Sono miei vecchi amici. Li ho sentiti, con grande rispetto, menzionare da te almeno negli ultimi vent'anni." "Ah, non sai quanto soffro." "Ma spero che riuscirai a guarire, e a vivere per vedere tanti giovanotti con quattromila l'anno arrivare nel vicinato." "Non servirebbe a nulla anche se ne arrivassero venti, visto che tu non andrai a far

loro visita." "Contaci, mia cara, che quando saranno venti, andrò a far visita a tutti."⁶

Lo scopo desiderato da Mrs. Bennet alla fine si realizza, e Mr. Bennet, anche se continua a prendere in giro la sua signora, rifiutando di andare a Netherfield, è tra i primi a far visita a Mr. Bingley. Mrs. Bennet è deliziata nello scoprire che non solo il marito si è conformato ai suoi desideri, ma che Mr. Bingley è un uomo bello e affascinante, che ha intenzione di partecipare al ballo successivo, e che ama ballare, "il che era appena a un passo dall'innamorarsi."⁷ Al ballo le sue estasi non hanno limiti, quando Mr. Bingley dimostra un'evidente preferenza per la figlia maggiore rispetto a qualsiasi altra signora in sala, ballando due volte con lei nel corso della serata. E non è tutto, poiché Mr. Bingley, in conformità agli auspici e ai desideri di Mrs. Bennet, s'innamora davvero della bella e amabile Jane. A Mr. Bingley, però, viene impedito di fare la sua proposta di matrimonio dall'interferenza del suo amico, Mr. Darcy, un uomo di alti natali e di grande ricchezza. Mr. Darcy espone all'amico la vergogna non solo di legarsi a una famiglia che ha parenti nel commercio, ma che, in modo più specifico, ha tra i propri membri principali persone così prive delle comuni forme di decoro, com'è il caso di Mrs. Bennet e delle figlie minori. Mr. Bingley ha grande rispetto delle facoltà di giudizio dell'amico, e, dato che gli era stato fatto credere che Jane non ricambiava la sua passione, si allontana da Netherfield e lascia Jane a piangere sul suo amore perduto.

Mr. Darcy, a suo modo, è rimasto affascinato, nonostante la sua ferma volontà contraria, dalla vivace e assennata Elizabeth, che, ritenendolo il più presuntuoso degli uomini, trae grande diletto nel recitare la parte di *Beatrice* con lui, e, trovando i suoi modi così intransigenti, lo classifica come il più antipatico degli

⁶ Dal cap. 1, pagg. 9-11.

⁷ Dal cap. 3, pag. 15.

uomini. L'avversione diventa quasi odio quando viene messa al corrente della parte da lui avuta nel separare Bingley dalla sorella. Nutre anche dei pregiudizi nei suoi confronti per una condotta crudele, della quale lo ritiene colpevole nei confronti di un giovanotto che era stato lasciato sotto la sua protezione. Mentre sta pensando a lui con grande asprezza e antipatia, credendo peraltro che si tratti di un'antipatia reciproca, è sorpresa da una visita di Mr. Darcy, che si dichiara formalmente innamorato di lei. Il gentiluomo, nello stesso tempo, riconosce come il suo orgoglio si senta ferito nel considerare l'inferiorità di lei, e ammette di amarla contro la sua volontà, il suo discernimento e anche contro le sue stesse inclinazioni. Questa provocazione, accresciuta dalla persistente antipatia, fa sì che lei lo rifiuti senza troppe cerimonie. Darcy è estremamente offeso, e, durante la loro conversazione, Elizabeth lo biasima per la condotta tenuta nei confronti della sorella, avendola separata da Bingley. Lo accusa anche di avere, a dispetto dell'onore e dell'umanità, rovinato l'immediata prosperità e stroncato le prospettive future del giovanotto che era stato lasciato sotto la sua protezione. Darcy si separa da lei in collera, ed Elizabeth mantiene l'avversione per il suo carattere.

Il giorno successivo arriva una lettera che chiarisce la condotta di Darcy, che lo scagiona in modo così evidente dai crimini che gli erano stati attribuiti, e alla quale Elizabeth è costretta a dare credito, tanto da obbligarla a condannare se stessa per la sua precipitazione nel credere alle calunnie a cui aveva dato ascolto, ed esclama: "Ho agito in modo veramente spregevole! Io, che mi reputavo così intelligente! che ho spesso disprezzato il generoso candore di mia sorella, e gratificato la mia vanità con una diffidenza inutile e biasimevole."⁸

Da quel momento, il pregiudizio e l'avversione di Elizabeth si attenuano gradatamente, il *piccolo dio malizioso* scocca con molta destrezza una delle sue frecce più appuntite verso il suo

⁸ Dal cap. 36, pag. 187.

cuore. L'interesse maggiore del romanzo dipende dal personaggio di Elizabeth, e la gentile autrice dimostra un considerevole ingegno nel modo in cui porta avanti lo *scioglimento* finale tra lei e Darcy. Il buon senso e la condotta di Elizabeth sono di ordine superiore rispetto a quelli delle comuni eroine dei romanzi. Con l'indipendenza del suo carattere, che è mantenuta negli appropriati limiti del decoro, e il suo brio al momento giusto, insegna all'uomo pieno di orgoglio atavico a conoscere se stesso. Lui confessa:

Sono stato egoista per tutta la vita, nella pratica, anche se non nei principi. Da bambino mi è stato insegnato ciò che era *giusto*, ma non mi è stato insegnato a correggere il mio carattere. Mi sono stati trasmessi principi sani, ma mi è stato permesso di coltivarli nell'orgoglio e nella presunzione. Unico figlio maschio, per mia sfortuna (e per molti anni unico *figlio* in assoluto), sono stato viziato dai miei genitori, che, anche se di per sé buoni (mio padre, in particolare, era tutto ciò che si può chiamare benevolenza e simpatia), mi hanno permesso, incoraggiato, quasi insegnato a essere egoista e arrogante, a non curarmi di nessuno se non della mia cerchia familiare, a ritenere inferiore tutto il resto del mondo; o almeno, a *desiderare* di ritenere inferiore il buon-senso e il valore degli altri in confronto ai miei. Tale sono stato, dagli otto ai ventotto anni; e tale potrei ancora essere se non fosse stato per te, mia carissima, amatissima Elizabeth! Che cosa non devo a te? Mi hai dato una lezione, molto dura all'inizio, ma che mi ha procurato enormi vantaggi. Da te, sono stato giustamente umiliato. Venni da te senza alcun dubbio su come sarei stato accolto. Mi hai mostrato quanto fossero inadeguate tutte le mie pretese di piacere a una donna degna di essere amata.⁹

Quanto sopra è solo un breve abbozzo di questo romanzo molto apprezzabile. Una eccellente lezione si può trarre dalla fuga d'amore di Lydia: l'opera mostra anche la follia di lasciar fare quello che vogliono alle ragazze, e il rischio che corrono nel frequentare gli ufficiali che sono acquartierati vicino alla loro residenza. Il personaggio di Wickham è molto ben tratteggiato; presumiamo che la nostra autrice abbia avuto come modello

⁹ Dal cap. 58, pagg. 324-325.

Joseph Surface¹⁰ quando lo ha abbozzato; così come la briosa Beatrice, quando ha delineato il ritratto di Elizabeth. In giro ci sono molte donne sciocche come Mrs. Bennet, e numerosi pastori simili a Mr. Collins, che sono pieni di ossequio per tutti ed estremamente servili verso i superiori. Mr. Collins è davvero un personaggio degno di nota.

I sentimenti sparsi nell'opera fanno molto onore alla *ragione* e al *sentimento* dell'autrice. La linea da lei tracciata tra la prudenza e la venalità nelle faccende matrimoniali può rivelarsi utile per le nostre gentili lettrici, citiamo quindi il brano.

Poi Mrs. Gardiner stuzzicò la nipote sulla diserzione di Wickham, e si complimentò con lei per averla presa così bene. "Ma, mia cara Elizabeth", aggiunse, "che tipo di ragazza è Miss King? Mi dispiacerebbe pensare al nostro amico come a un mercenario." "Potreste dirmi, mia cara zia, che differenza c'è, in ambito matrimoniale, tra motivi mercenari e prudenti? Dove finisce la cautela e inizia l'avidità? Lo scorso Natale avevate paura che sposasse me, poiché sarebbe stato imprudente; e ora, poiché sta cercando di prendersi una ragazza con sole diecimila sterline, trovate che sia un mercenario." "Se solo mi dicessi che tipo di ragazza è Miss King, saprei che cosa pensare." "È una bravissima ragazza, credo. Non so nulla di negativo su di lei." "Ma lui non le ha prestato la minima attenzione, fino a quando la morte del nonno non l'ha resa padrona di quel patrimonio." "No, perché avrebbe dovuto? Se non gli era permesso di conquistare il *mio* affetto, poiché non avevo denaro, che cosa avrebbe potuto farlo innamorare di una ragazza di cui non gli importava nulla, e che era ugualmente povera?" "Ma mi sembra indelicato l'aver rivolto le sue attenzioni verso di lei, subito dopo l'accaduto."

"Un uomo messo alle strette non ha tempo per tutte quelle eleganti convenzioni che altri sono in grado di osservare. Se *lei* non ha nulla da obiettare, perché dovremmo farlo *noi*?" "Il fatto che *lei* non abbia obiezioni non giustifica *lui*. Dimostra soltanto che le manca qualcosa in... buonsenso o sentimento." "Be", esclamò Elizabeth, "prendetela pure così. *Lui* è un mercenario, e *lei* una stupida."¹¹

¹⁰ Uno dei personaggi della commedia *The School for Scandal*, di Richard Sheridan, rappresentata per la prima a Londra nel 1777.

¹¹ Dal cap. 27, pagg. 141-142.

Il brano può anche servire come un esempio del modo vivace con il quale Elizabeth sostiene le sue argomentazioni.

Non possiamo concludere senza ripetere la nostra approvazione per questa opera, che, nel descrivere le scene domestiche, si eleva molto al di sopra di qualsiasi romanzo che abbiamo letto di recente. Non c'è nemmeno un personaggio che risulti piatto, o che si imponga con fastidiosa insolenza all'attenzione del lettore. Non c'è una sola persona in scena della quale si potrebbe fare a meno; hanno tutti un posto appropriato, e occupano le diverse scene che li riguardano facendosi molto onore e fornendo molta soddisfazione al lettore.

Indice

Introduzione	3
<i>Orgoglio e pregiudizio</i>	
Volume I	9
Volume II	148
Volume III	259
Personaggi	408
Cronologia del romanzo	413
Due recensioni del 1813	417